



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II



DOTTORATO IN SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE

Coordinatore prof. Francesco Caglioti
XXX ciclo

Dottoranda
Carmen Paciello

Tutor: prof. Luigi Cicala

Tesi di dottorato:

Cuma: le anfore da trasporto dall'area sud-occidentale del Foro, tra età ellenistica e tardo imperiale

2018

Indice

Premessa.....	6
----------------------	----------

1. La città bassa: forme e modalità di occupazione

1.1. Dagli eruditi del XVII secolo alle indagini del XX secolo.....	8
1.2. Le trasformazioni urbanistiche.....	17
1.2.1. Dall'insediamento preellenico alla fondazione della colonia.....	18
1.2.2. Gli interventi tra V e II sec. a.C.....	23
1.2.3. Dal Foro sannitico al Foro romano.....	24

2. L'area del Tempio con Portico

2.1.1. L'edificio.....	29
2.1.2. Le indagini di scavo.....	31
2.1.3. Periodo alto arcaico e arcaico.....	35
2.1.4. Periodo classico.....	35
2.1.5. Periodo ellenistico.....	37
2.1.6. Periodo imperiale.....	39
2.1.7. Periodo tardoantico.....	40
2.2. L'area a ovest del Tempio con Portico	
2.2.1 L'Edificio porticato ad ovest del Tempio con Portico (Macellum?)...41	41
2.2.2. Le indagini di scavo.....	45
2.2.3. Periodo altoarcaico.....	46
2.2.4. Area a ovest del Tempio con Portico - L'abitato altoarcaico di fine VIII- inizi VII secolo a.C.....	47
2.2.5. Periodo arcaico.....	53
2.2.6. Periodo classico.....	56
2.2.7. Periodo ellenistico.....	58
2.2.8. Periodo imperiale.....	61

2.2.9. Periodo tardoantico.....	61
3. Lo studio del contesto cumano: aspetti metodologici	
3.1. La quantificazione: problemi, approcci e proposte metodologiche.....	62
3.2. La classificazione degli impasti.....	70
4. Le produzioni attestate nell'area del Tempio con Portico	
4.1. Aspetti stratigrafici e quantitativi.....	73
4.2. Anfore "Greco-Italiche"	
4.2.1. Storia degli studi.....	90
4.2.2. La diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico.....	102
4.2.3. Il contesto cumano.....	112
4.3. Anfore puniche e di tradizione punica	
4.3.1 Storia degli studi.....	117
4.3.2. Un problema ancora aperto: il contenuto.....	128
4.3.3. La diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico.....	123
4.3.4. Il contesto cumano.....	136
4.4. Anfore rodie	
4.4.1. Storia degli studi.....	140
4.4.2. La diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico.....	146
4.4.3. Il contesto cumano.....	156
4.5. Anfore Dressel 1	
4.5.1. Storia degli studi.....	155
4.5.2. La diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico.....	159
4.5.3. Il contesto cumano.....	171
4.6. Anfore Dressel 2-4	
4.6.1. Storia degli studi.....	178
4.6.2. La diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico.....	183

4.6.3. Il contesto cumano.....	193
4.7. Anfore Pascual 1	
4.7.1. Storia degli studi.....	196
4.7.2. La diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico.....	199
4.7.3. Il contesto cumano.....	202
4.8. Anfore Haltern 70	
4.8.1. Storia degli studi.....	203
4.8.2. Il dibattito sul contenuto	206
4.8.3. La diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico.....	208
4.8.4. Il contesto cumano.....	212
4.9. Anfore Dressel 20	
4.9.1. Storia degli studi.....	213
4.9.2. La diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico.....	218
4.9.3. Il contesto cumano.....	224
4.10. Anfore Dressel 6	
4.10.1. Storia degli studi.....	225
4.10.2. La diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico.....	230
4.10.3. Il contesto cumano.....	283
4.11. Anfore Cretesi	
4.11.1. Storia degli studi.....	234
4.11.2. La diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico.....	238
4.11.3. Il contesto cumano.....	246
4.12. Anfore Tripolitane	
4.12.1. Storia degli studi.....	248
4.12.2. La diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico.....	251
4.12.3. Il contesto cumano.....	257
4.13. Anfore Africane	

4.13.1. Storia degli studi.....	258
4.13.2. La diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico.....	26
4.13.3. Il contesto cumano.....	272

5. Le anfore dall'area del Tempio con Portico: una proposta di lettura

5.1. Il quadro distributivo dei contenitori da trasporto in Campania, tra età ellenistica ed età medio imperiale: le linee di tendenza.....	275
5.2. Le anfore da trasporto dal contesto cumano del Tempio con Portico	
5.2.1. Il problema delle produzioni e la classificazione degli impasti.....	285
5.2.2. I repertori: una lettura d'insieme.....	296

6. I dati dal contesto del Tempio con Portico nel quadro della città.....306

7. Catalogo

7.1. Schede degli impasti.....	311
7.2. Anfore Greco-Italiche.....	361
7.3. Anfore Dressel 1.....	422
7.4. Anfore Rodie.....	528
7.5. Anfore Puniche e di tradizione punica.....	542
7.6. Anfore Dressel 2-4.....	576
7.7. Anfore Pascual 1.....	593
7.8. Anfore Haltern 70.....	594
7.9. Anfore Dressel 20.....	595
7.10. Anfore Dressel 6.....	598
7.11. Anfore Africane.....	599
7.12. Anfore Tripolitane.....	611
7.13. Anfore Cretesi.....	615

Abbreviazioni bibliografiche.....	623
-----------------------------------	-----

Tavole

Premessa

Le ricerche dell'Università di Napoli Federico II a Cuma hanno interessato, a partire dal 1994, l'area del Foro, attraverso l'esplorazione dei settori gravitanti su questo spazio pubblico, che hanno restituito un'ampia documentazione sulle diverse fasi edilizie, dalla fondazione della città fino all'età tardo antica¹.

Il lato meridionale del Foro è occupato da edifici di carattere pubblico e privato, tra i quali spicca una struttura particolarmente rilevante per la storia architettonica della città, nota come Tempio con Portico. Le indagini condotte in questo edificio e nell'area a ovest hanno restituito anche una ricca documentazione relativa alla cultura materiale della città, per un periodo che, tra reperti in fase e residuali, copre buona parte delle fasi di occupazione della città bassa.

Tra i materiali restituiti dallo scavo, i contenitori da trasporto rappresentano un osservatorio prezioso per cogliere molti aspetti del profilo storico-economico di Cuma.

Le anfore, come è ben noto, sono considerate tra i principali "fossili-guida" per una ricostruzione delle dinamiche alla base dell'economia antica; restituiscono informazioni non solo di carattere commerciale, ma anche sulle capacità produttive, sulle tradizioni tecnico-artigianali, sulle dinamiche sociali legate al consumo e ovviamente sulla natura stessa delle derrate alimentari trasportate.

L'idea del presente progetto di ricerca, pertanto, è scaturita dall'obiettivo di analizzare questa classe particolarmente significativa, in un arco cronologico piuttosto ampio, che garantisca la possibilità di esaminare l'evolversi dei processi di scambio, la circolazione delle produzioni comprese quelle locali, e, in una prospettiva più ampia, il ruolo di Cuma nell'ambito della Campania. I contesti dell'area del Tempio con Portico rappresentano dunque un primo approccio in questo senso.

L'arco cronologico in esame, dalla fine del III secolo a.C. al III secolo d.C., è stato dettato dai materiali rinvenuti, ma di fatto costituisce il periodo di riferimento per seguire la romanizzazione della città e i successivi sviluppi dell'età imperiale, che vedono Cuma inserita nel sistema portuale flegreo, con gli effetti derivanti dall'afflusso di potenti famiglie dell'Urbe nell'area flegrea, dalla diversificazione delle esigenze del tessuto sociale della città.

Con l'arrivo di Roma sullo scacchiere campano, Cuma, conquistata dai Sanniti nel 421 a.C., si schiera dalla sua parte e ne costituirà uno dei capisaldi territoriali. Ottiene così molto presto, nel 338 a.C., la *civitas sine suffragio*, entrando di fatto in un'orbita commerciale nuova. Dopo le guerre puniche, nel differente quadro economico innescato dall'espansione romana in Oriente, l'elemento che interviene

¹ Gli interventi di scavo federiciani sono tutt'ora in corso. Per le ricerche dirette da C. Gasparri e da G. Greco cfr. *Studi Cumani* 1; *Studi Cumani* 2.

a mutare gli assetti territoriali in area flegrea è costituito dalla fondazione di *Puteoli*. Nel 180 a.C. la città chiede e ottiene il diritto ad adoperare il latino nelle transazioni commerciali². Con questo evento si entra in quella fase che determinerà l'allineamento di Cuma alle dinamiche dell'Italia romanizzata. L'altro aspetto significativo, che ha stimolato la scelta di questo tema, è la sostanziale mancanza in letteratura di studi dedicati, in maniera specifica, alle anfore cumane, soprattutto quelle appartenenti alle fasi successive alla fase greca. Questo vuoto inizia ad essere colmato dalla presente ricerca nella quale si è inteso analizzare i materiali dal contesto del Tempio con Portico sullo sfondo della realtà complessiva della Campania, che rappresenta il retroterra geo-politico, economico e culturale in cui si muove Cuma e in cui è possibile comprendere adeguatamente alcuni fenomeni e trasformazioni.

Il quadro di riferimento emerso dal presente lavoro, naturalmente, definisce delle linee di tendenza che scaturiscono dall'analisi di un contesto, completamente inedito, analizzato nella sua interezza e nella sua dimensione diacronica. La lettura parallela con la realtà campana ha consentito anche di valutare le eventuali 'deformazioni', sul piano ricostruttivo, che potevano derivare dalle caratteristiche del contesto e dai processi di formazione dei depositi archeologici.

Il primo livello di analisi è incentrato sulla città bassa e sulle sue vicende urbanistiche, in cui si delineano le scelte politiche della comunità cittadina, la disponibilità di risorse, l'assetto sociale e culturale.

La discussione dei contesti di provenienza nell'area del Tempio con Portico ha evidenziato i problemi relativi alla formazione delle stratigrafie e al tipo di giacitura delle anfore, che rappresenta un aspetto importante per valutarne la rappresentatività e la significatività rispetto ai flussi che alimentano le rotte che risalgono il Tirreno nel periodo cronologico di riferimento.

In questa stessa prospettiva si è ritenuto importante valorizzare il più possibile la dimensione contestuale della ricerca, lavorando su una lettura complessiva, almeno sul piano quantitativo, dei repertori restituiti dalle ricerche. Così è stato possibile osservare l'incidenza dei contenitori da trasporto nell'insieme dei materiali e valutarne il carattere, rispetto alle classi residuali, soprattutto nei casi di strati dovuti a processi di accumulo intenzionale. Nello stesso tempo si è delineato il *trend* rispetto all'indice di frammentarietà, particolarmente elevato, che a fronte di quantità piuttosto cospicue di numero di resti, determina un numero minimo di individui molto più ridotto.

Nello studio dei contenitori da trasporto, oltre all'analisi morfologica, particolare attenzione è stata indirizzata all'individuazione delle produzioni, attraverso un'accurata classificazione degli impasti. Nell'impossibilità di procedere a indagini archeometriche, considerato anche l'ampio spettro delle provenienze, i *fabrics* individuati sono stati confrontati, sulla base dell'assimilabilità dei caratteri

² Livio XI, 42

macroscopici, ai campioni di confronto presenti nelle banche dati recentemente implementate *on line*, in particolare quella relativa al progetto Facem.

La discussione su ciascuna delle produzioni e delle tipologie presenti nel contesto cumano è integrata dalla presentazione dello stato delle conoscenze e degli studi e da un tentativo di inquadramento della diffusione lungo il versante peninsulare tirrenico, con un *focus* sulla Campania. La scelta di seguire, laddove possibile, una successione cronologica nella descrizione dei tipi anforici, deriva dalla volontà di rendere meglio evidente quali tipologie si succedono nei vari secoli.

I dati distributivi sulla Campania sono stati analizzati in chiave diacronica e in maniera specifica, nell'ottica di quanto accennato in precedenza, tracciando delle linee di tendenza, per lo stesso ambito cronologico. In questo modo è apparso più agevole comprendere in che modo e in che misura il contesto campione da Cuma si inserisse nel panorama campano.

Il quadro ricostruttivo vede Cuma ben inserita nell'ambito degli scambi commerciali che interessano la Campania, evidenziando, in alcuni casi, degli elementi differenzianti, che trovano riscontro con ipotesi e gli studi più recenti, come nel caso delle anfore puniche e di tradizione punica. Accanto al riconoscimento delle realtà commerciali del Mediterraneo, è possibile ricostruire le dinamiche produttive regionali, arricchite da studi recenti in siti come *Neapolis* o *Pithecosa*, e il loro rapporto con il complesso panorama delle importazioni.

Desidero ringraziare l'allora Soprintendente per i Beni Archeologici A. Campanelli e l'attuale Direttore del Parco Archeologico dei Campi Flegrei, dott. Paolo Giulierini per aver favorito lo svolgimento di questo progetto di ricerca. Un ricordo sincero e cordiale va al compianto dott. Paolo Caputo, che ha seguito le fasi iniziali di lavoro, facilitando le attività di studio. Desidero inoltre ringraziare la prof.ssa Giovanna Greco per avermi affidato questa stimolante ricerca, la prof.ssa Bianca Ferrara per i problemi dell'analisi dei contesti ceramici.

Un ringraziamento va anche al personale dell'area archeologica del Parco Archeologico dei Campi Flegrei che mi ha sostenuto e accolto calorosamente.

LA CITTÀ BASSA: LE RICERCHE ARCHEOLOGICHE

1.1 Dagli eruditi del XVII secolo alle indagini del XX secolo

La distruzione, avvenuta nel XII secolo e il conseguente abbandono dell'antica città di Cuma, non diminuirono la curiosità degli studiosi per quest'area, certamente incentivata dalle letture di autori antichi³.

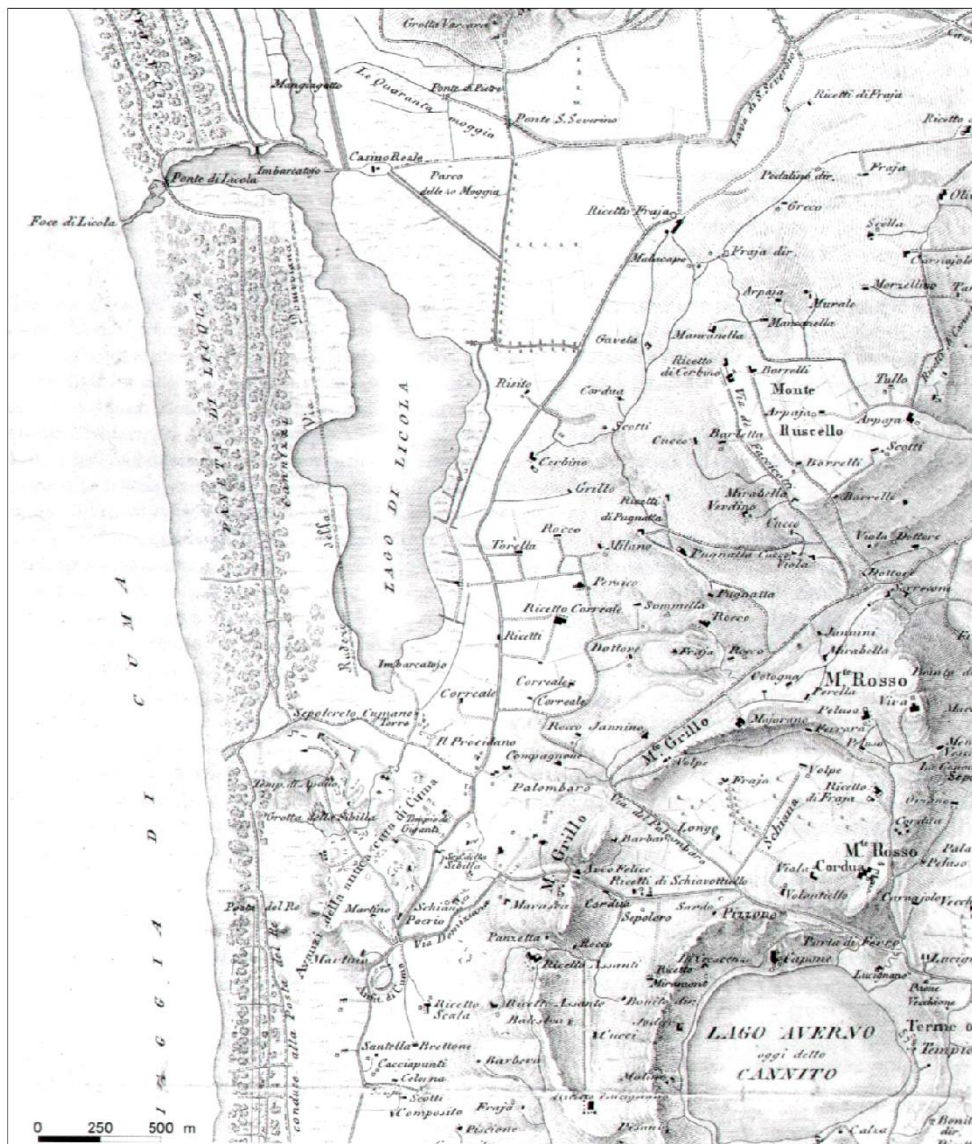


Figura 1. Carta dei contorni di Napoli del 1817

Nel XVII secolo, la zona fu sottoposta ad opera di bonifica e sorsero le prime masserie che, inglobandoli, utilizzarono edifici e strutture murarie antiche emergenti, dando vita a un caratteristico

³ Verg., *Aen.* VI, XVII; Hom., *Od.* XI.

paesaggio rurale⁴. Unico scopo delle esplorazioni della città in questo periodo, era il recupero di oggetti di pregio. Con l'intento di creare una prima collezione di antichità cumane, infatti, il Vicerè Alfonso Pimetel, nel 1606, avviò uno scavo nell'area pianeggiante ai piedi dell'acropoli, sotto la supervisione dell'erudito Giulio Cesare Capaccio e dell'ingegnere regio Domenico Fontana. Le difficoltà non furono poche, dal momento che l'area era di proprietà della Chiesa; nacque, infatti, una diatriba con l'allora arcivescovo di Napoli, Ottavio Acquaviva, che, dopo aver promosso nuove campagne di scavo, inviò a musei stranieri tutti gli oggetti che vennero alla luce⁵. Questa campagna di scavo portò alla luce strutture architettoniche e sculture, di cui abbiamo testimonianza in pubblicazioni del tempo, seppur senza una precisa indicazione topografica⁶. È plausibile comunque che si fosse in prossimità delle emergenze monumentali del Foro di Cuma, data la consistenza dei ruderi rintracciati, interpretati già all'epoca come resti di antichi edifici pubblici, peraltro dotati di sontuose decorazioni marmoree⁷.

È noto che in Campania l'interesse per gli scavi archeologici fu incrementato dalla ascesa al trono di Carlo III di Borbone. Tuttavia l'interesse per gli scavi a Ercolano, Pompei e Stabia, che ebbero grande risonanza per le eccezionali circostanze del seppellimento, lasciarono in secondo piano Cuma dove non furono mai intrapresi "scavi di Stato", ma solo interventi irregolari.

Nel corso del XVIII secolo l'area fu interessata per lo più da semplici spoliazioni di edifici antichi per trarne materiale da costruzione per le residenze della nobiltà napoletana⁸. Esemplare è la vicenda registrata dal Ruggiero nel 1751 relativa a un tale A. Scognamiglio il quale, investito di non precisati compiti di controllo, riferisce al suo superiore dell'attività svolta da un carrettiere sistematicamente impegnato nel trasporto da Cuma a Napoli di marmi architettonici antichi, su commissione di personaggi altolocati. In cambio di eventuali buoni uffici da parte dello Scognamiglio, il cavatore promette il carico *settimanale* di una barca di verde e giallo antico⁹. Circostanze dello stesso genere continuano a essere documentate nel corso dei decenni successivi, come quella dell'invio di un carro di pezzi d'alabastro da Cuma nel 1784¹⁰.

4 Caputo *et alii* 1996, p. 41.

5 Annechino 1929, p. 4.

6 Ferro 1607, p. 11; Capaccio 1607, p. 232.

7 Coraggio 2013, p. 17-18.

8 Carletti 1787, pp. 233-239.

9 Ruggiero 1888, p. 194.

10 Ruggiero 1888, pp. 194-195.

Come ben documenta la piccola immagine posta dal Capaccio a corredo delle sua *Neapolitanae Historiae* (fig. 2) l'antico edificio su cui sorge la cd. Masseria del Gigante sembra aver costituito un imprescindibile riferimento topografico per chi diretto a Cuma superava l'Arco Felice¹¹.

Il nome Masseria del Gigante deriva dal ritrovamento, avvenuto durante gli scavi condotti dal Vicerè Ramiro Gusman tra il 1637 e il 1644, del cd. Gigante di Palazzo, un torso di una colossale



Figura 2. Acropoli e piana di Cuma viste dalla via Domitiana.
G.C. Capaccio 1607, p. 627.

statua acrolitica di Giove inizialmente attribuita all'edificio inglobato nella masseria¹². Oggi, invece, sappiamo che essa era pertinente, insieme alle altre 2 sculture colossali di Giunone e Minerva ritrovate in luoghi e momenti differenti, al *Capitolium*, il più importante tempio della città romana sito sul lato breve ovest del Foro¹³. Le tre sculture formavano la triade capitolina, oggetto del principale culto di Cuma in età romana.

Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX la cultura sette-ottocentesca, che prediligeva il bello al rudere, lasciava spazio a un nuovo gusto, capace di apprezzare anche il rudere come testimonianza di un mondo passato. In questi anni, infatti, De Jorio, per primo, pubblicò la prima planimetria degli antichi edifici cumani superstiti¹⁴. La sua opera a Cuma non si limitò alla redazione della planimetria, ma, in base al ritrovamento, avvenuto nell'area intorno alla Masseria del Gigante, di frammenti di pezzi architettonici di ottima fattura ed insieme, di un frammento di una base di statua con iscrizione greca, identificò senza più alcun dubbio la pianura sottostante all'acropoli come l'area del Foro. Al De Jorio si deve anche la localizzazione del Tempio di Apollo sulla terrazza inferiore dell'acropoli dopo il ritrovamento di un altare con dedica latina ad Apollo cumano¹⁵.

11 Coraggio 2013, pp. 18-19.

12 Coraggio 2007, p. 235; Coraggio 2013, p. 19.

13 Gasparri-Adamo-Greco 1996, p. 54-58; Adamo Muscettola 1998, pp. 219-220.

14 De Jorio 1882; Greco 2009, p. 12.

15 De Jorio 1882, p. 118; Caputo *et alii* 1996, p. 42.

Una svolta significativa nella storia della ricerca a Cuma, non tanto per i ritrovamenti, quanto piuttosto per il rigore scientifico e l'accurata registrazione delle fasi della ricerca, la si riscontra ai

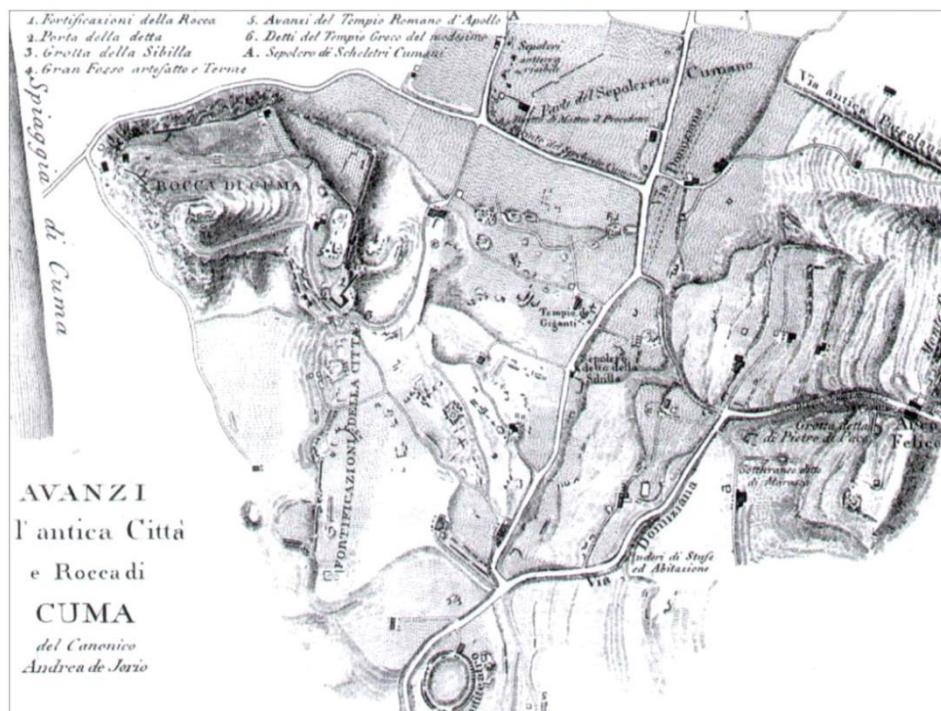


Figura 3 Pianta del De Jorio

primi del Novecento grazie al lavoro di E. Stevens¹⁶, che esplorò quasi tutta l'area delle necropoli. Rinvenne sepolture preelleniche, greche, sannitiche e romane, redasse giornali di scavo, distinse i corredi funerari tenendo conto anche della posizione dei singoli oggetti nelle tombe, delle quali eseguì gli

schizzi¹⁷.

Leopoldo di Borbone, conte di Siracusa e fratello del re Ferdinando II, fu il primo al quale va il merito di aver effettuato campagne di scavo regolari; gli scavi, furono condotti dal 1852 al 1857 nell'area pianeggiante posta a Nord/Est dell'acropoli, interessando la zona della Masseria e l'area circostante dove, precedentemente, erano state individuate le necropoli greche e romane¹⁸. La direzione dello scavo fu affidata al giovane Fiorelli, il quale curò la redazione di un giornale contenente le notizie dei ritrovamenti effettuati¹⁹, coadiuvato dal Minervini che pubblicò le notizie delle scoperte sul *Bullettino di Archeologia Napoletana*²⁰.

Grazie alla rilettura combinata delle pubblicazioni del Fiorelli e del Minervini, in tempi recenti, è stato possibile ricostruire la storia degli scavi nel settore nord-orientale della città bassa²¹. Dalle sue ricerche è stato possibile ricostruire lo sviluppo diacronico della necropoli greca e stabilire come la necropoli preellenica si estendesse nell'area pianeggiante ai piedi dell'acropoli, successivamente occupata dall'area urbana, al punto che un tratto delle fortificazioni taglierà il sepolcreto più antico²².

16 Greco 2009, p. 12.

17 Gabrici 1913, pp. 756-766.

18 Ruggiero 1888, p. 206.

19 Fiorelli 1853; Fiorelli 1855-1856.

20 Minervini 1853, 105-107 fasc. 14; 121-125, fasc 16; 161-165, fasc 21.

21 Pelosi 1993, p. 59-76.

22 Gabrici 1913, p. 21; Criscuolo 2007, pp. 263-309.

Ulteriori indicazioni circa l'occupazione della città bassa nelle prime fasi di vita della colonia greca provengono dalle ricerche condotte dall'avvocato Osta nel fondo Orilia, già Provenzano, nei primi anni del XX secolo, in un clima fatto di scavi clandestini e strenui tentativi da parte della Direzione del Museo di recuperarne il frutto.

Dall'esame congiunto della ricca documentazione di archivio e della relazione pubblicata nel 1906 dal Maraglino²³ riusciamo a ricostruire le vicende di questo scavo che viene descritto brevemente dal Gabrici.

L'avvocato Osta aveva ricevuto dal Ministero un'autorizzazione per scavare nel fondo Correale²⁴ e la direzione del Museo, guidata da D. Pais, aveva inviato a vigilare il regolare svolgersi dei lavori l'ispettore I. Dall'Osso. In occasione di uno dei suoi sopralluoghi Dall'Osso si spinse in un vigneto confinante, noto come fondo Gigante, sito a poco più di 300 metri a Sud/Ovest dell'acropoli, e avendo osservato *“fra il terreno di fresco smosso dei frammenti d'impasto nerastro con italico ornato di graffiti”* convinse il proprietario comm. E. Orilia di effettuare a proprie spese un saggio tra due filari. Il risultato del sondaggio, avvenuto nel mese di settembre del 1903, fu positivo perché *“tolto il mantello di humus del solito spessore di 30 cm, successe un terreo giallognolo, evidentemente di natura alluvionale, profondo oltre un metro alla cui base apparvero avanzi di antiche abitazioni...Le strutture individuate vengono riferite ad epoca sannitica e “Al di sotto di essi si trovarono avanzi di edifici più antichi in mezzo ai quali si rinvennero pure frammenti di vasi protocorinzi...continuando ad approfondire gradatamente lo scavo per tutta l'estensione della fossa alla prof. di cm 20, in un angolodella trincea venne in luce un cumulo di grosse pomici. Era altro indizio che ivi esistessero sepolcri arcaici...”*. Asportato lo strato di lapilli che in quel punto aveva uno spessore di 60 cm, *“immediatamente al di sotto di questo apparvero i resti di un sepolcro antico”*.

Le indicazioni fornite dal Maraglino risultano interessanti in quanto trovano parziale riscontro nella pianta del Beloch del 1890²⁵, nella quale, sebbene attraverso una riproposizione della pianta del De Jorio, vengono riportate delle strutture in tutta l'area a Sud delle fortificazioni. Le difformità riscontrabili tra le due piante di recente sono state spiegate con un abbassamento del piano di campagna come conseguenza dei lavori effettuati per la bonifica del Lago di Licola o semplicemente con un affioramento dei ruderi a seguito di lavori agricoli²⁶.

Conclusasi ufficialmente con gli scavi Osta la stagione delle grandi ricerche nella necropoli di Cuma, negli anni successivi l'interesse degli studiosi si concentra principalmente sulla città di cui vengono indagate prima l'acropoli e poi l'area della città bassa.

23 Maraglino 1906, pp. 9-10.

24 L'autorizzazione era di sei mesi a decorrere da 31 Gennaio 1903: cfr. contratto in ASSAN VIC.6

25 Beloch 1890, pl. IV.

26 D'Onofrio 2002, pp. 144-145.

La ricerca archeologica a partire dagli anni trenta del Novecento, animata dallo spirito pionieristico di Amedeo Maiuri, portò alla luce i principali edifici dell'area del Foro a noi noti, dando avvio con annose pratiche di esproprio alla creazione del Parco Archeologico di Cuma²⁷. Si trattò, tuttavia, nella maggior parte dei casi di veri e propri sterri durante i quali fu data certamente poca importanza al dato stratigrafico, a questo è inoltre da registrare una successiva frammentazione delle collezioni cumane, che ha favorito la dispersione dei reperti, talvolta privati della loro identità.

Nel 1938 furono avviati nel cd. Fondo del Gigante gli scavi condotti dal Maiuri. Furono eseguiti dei saggi in un tumulo alto ca. 10 m, costituito da materiali di scarico che furono trasportati sul versante opposto dell'acropoli attraverso la *Crypta Romana* (Fig.3)²⁸. Il cumulo celava i resti di un imponente edificio. Dalle notizie di archivio si apprende del rinvenimento di blocchi di tufo giallo pertinenti allo stereobate di un tempio e di frammenti di terrecotte architettoniche, di una colossale testa femminile e di un capitello corinzio in marmo di notevoli dimensioni, pertinente all'ordine interno della cella²⁹.

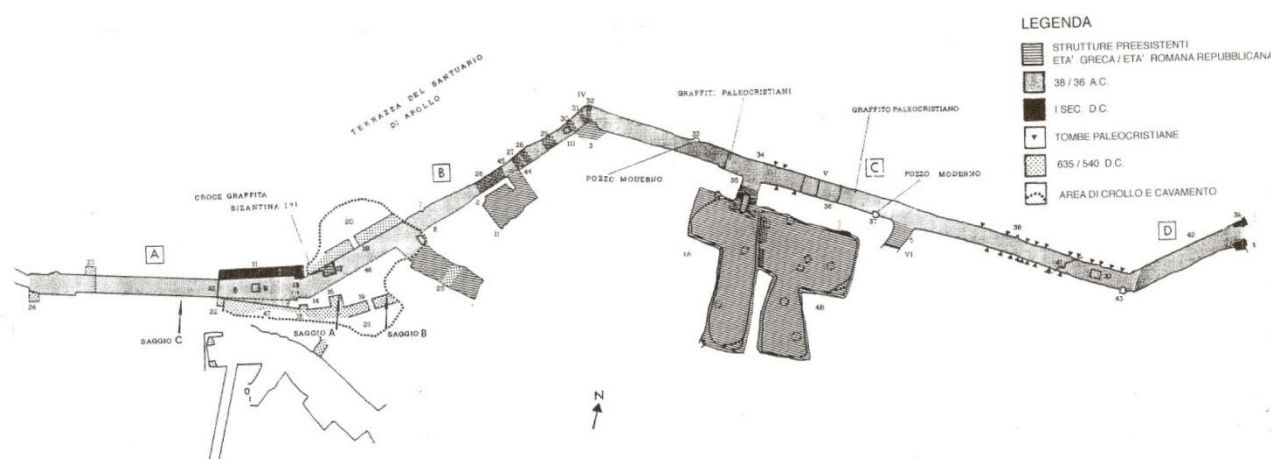


Figura 3. *Crypta Romana*.

Il Maiuri riconobbe nella testa femminile Giunone e interpretò il Tempio con l'impianto tripartito della cella come *Capitolium*, attribuendo a questo monumento anche il torso acrolito di Giove erroneamente riferito fino a quel momento all'edificio inglobato nella Masseria del Gigante³⁰.

A causa dello scoppio della seconda guerra mondiale le indagini archeologiche furono sospese, per essere riprese nel 1951, quando l'area, grazie all'acquisizione da parte dello Stato dei terreni e dei monumenti intorno alla piana del Foro, entrò a far parte del Parco Archeologico.

²⁷ Nuzzo 2007, pp. 337-338.

²⁸ Maiuri 1938, pp. 7-15.

²⁹ Caputo *et alii* 1996, p. 44.

³⁰ Greco 2009, p. 12.

È proprio in quest'anno che il Maiuri riavvia le esplorazioni nell'area dell'antica piazza tra il 1952 e il 1953. Nel corso di queste indagini fu rinvenuta, all'esterno del *Capitolium*, una testa femminile di grandi proporzioni. La testa fu identificata con Giunone, mentre quella rinvenuta nel corso della campagna di scavo del 1938 venne attribuita a una statua di Minerva. Dietro la cella della triade Capitolina viene messa in luce la nota iscrizione osca³¹.

Le indagini non interessarono solo il *Capitolium*, ma anche il portico del Foro ed alcuni edifici adiacenti. Furono portate alla luce strutture architettoniche del portico settentrionale, disposto su due piani con fregi decorati. Verso la fine del 1952, le indagini, seppur alquanto sommarie, si spostano, per la prima volta, nell'area del cosiddetto Tempio con Portico³². Vengono indagate anche le zone limitrofe al tempio e vengono portate alla luce elementi appartenenti al portico meridionale del Foro e una rampa di scale contigua al Tempio col Portico. Tra il Tempio e la scala viene trovato un sacello di forma quadrangolare che presenta sull'asse mediano della parete di fondo un piccolo podio costruito in opera mista. Viene portata alla luce la rampa laterale di accesso al Tempio con Portico formata da una scalinata a sei gradini. Successivamente emergono le prime strutture murarie del tempio. Vengono recuperati una testa marmorea³³ e una statua in marmo bianco acefala e priva delle braccia.

Nuove indagini, a partire dagli anni Sessanta, interessarono il resto della città bassa, consentendo di ampliare le conoscenze fino ad allora acquisite. Nel 1962 viene effettuato lo scavo dell'edificio termale a Sud/Est del Foro noto come "Sepolcro della Sibilla"; accanto a questo edificio, nel 1965 fu rinvenuto da A. De Franciscis, un tratto della strada, orientato Est/Ovest, appartenente al percorso urbano della *via Domitiana* che costeggia l'edificio lungo il lato settentrionale³⁴.

Le indagini proseguirono negli anni Settanta del secolo scorso ampliando le conoscenze, fino ad allora acquisite, del versante Sud/Ovest del Foro.

Tra il 1971 e il 1972 la direzione degli scavi fu affidata a Maria Elena Bertoldi che portò alla luce il cd. Tempio con Portico.

L'edificio fu attribuito a età giulio claudia e ipoteticamente identificato come tempio dedicato a Demetra, sulla base di una

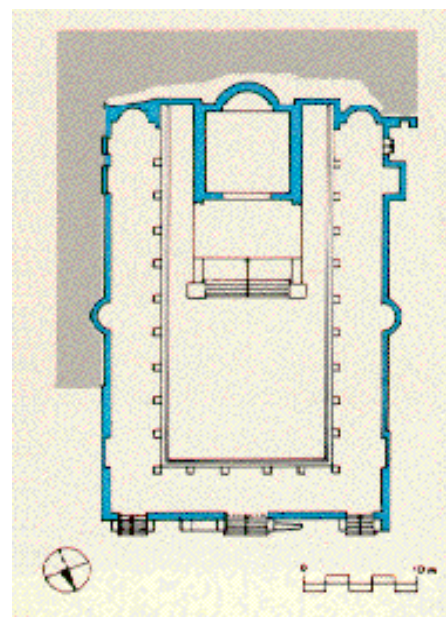


Figura 4. Tempio con Portico.
Pianta (da Bertoldi 1973)

31 Maiuri 1963, p. 144; Sgobbo 1977.

32 Caputo *et alii* 1996, p. 44.

33 Bertoldi 1973, p. 4.

34 De Franciscis 1965, p. 174.

iscrizione, oggi dispersa³⁵, sulla quale veniva menzionata la costruzione di un tempio con portico alla dea da parte di due personaggi appartenenti alla famiglia dei *Luccei*³⁶.

Si tratta di un edificio su alto podio orientato Nord/Sud, realizzato in opera laterizia con specchiatura in opera reticolata. La cella del tempio, preceduta da un pronao tetrastilo, presenta un'abside semicircolare sul fondo con un basamento che doveva ospitare la statua di culto. Il pronao era accessibile da una larga scalea fiancheggiata da due fontane con bacino quadrato.

Negli anni 1977-78 viene avviata una campagna sistematica di restauro dei monumenti del Foro diretta da G. Tocco, che contemporaneamente realizza due brevi e limitati sondaggi nel cortile interno del Tempio con Portico, nel corso dei quali fu individuata una struttura in blocchi di tufo, provvisoriamente datata al V sec. a.C.³⁷ Negli stessi anni, gli architetti Morichi e Paone realizzarono il primo rilievo del Tempio che consentì di avviare lo studio analitico del monumento³⁸.

Nel 1993, nel corso di uno scavo di emergenza, fu scoperto a Sud/Ovest dell'area del Foro, un tratto di strada basolata della larghezza di 5 m orientato Nord/Ovest-Sud/Est corrispondente al tracciato urbano della *via Domitiana*³⁹. Nello stesso anno furono riportati alla luce i resti di una *domus* con orientamento analogo a quello degli edifici del Foro.

35 CIL X, 3685.

36 Bertoldi 1973, p. 40.

37 Tocco 1978, pp. 274-275.

38 Tocco 1987, p. 274.

39 Caputo 1993, p. 125.

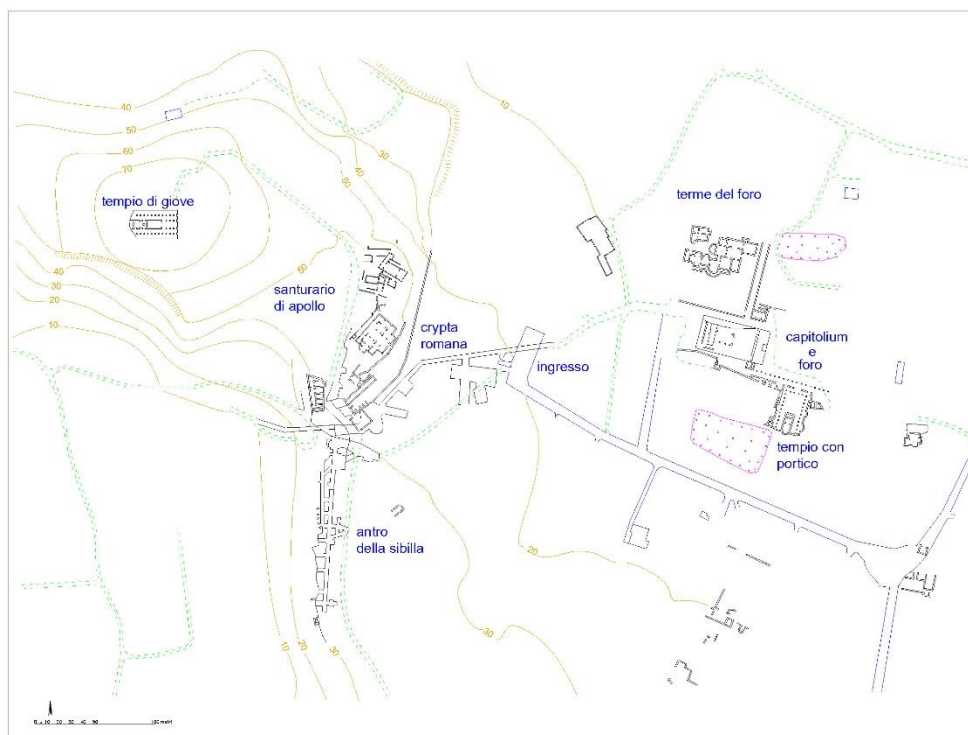


Fig. 5. L'area dell'Acropoli e del Foro prima degli interventi del progetto Kyme

1.2. Le trasformazioni urbanistiche

Dopo circa un ventennio caratterizzato unicamente da interventi di emergenza, volti a una azione di contrasto all'abusivismo, intorno alla metà degli anni Novanta viene realizzato nel 1994 il progetto Kyme, con l'obiettivo di effettuare indagini archeologiche di natura sistematica, mirate a chiarire la topografia antica di Cuma, soprattutto della città bassa e del territorio circostante.

Il progetto, realizzato in tre fasi, dal 1994 al 2008, ha perseguito l'intento prioritario di ampliare la fruibilità e la conoscenza del sito antico e di garantirne una migliore tutela e conservazione; tale progetto ha visto la collaborazione di enti di ricerca, quale il Centro J. Berard e degli atenei napoletani, quali l'Università degli Studi di Napoli Federico II e l'Università L'Orientale.

Gli scavi condotti dall'ateneo federiciano hanno riguardato l'area del Foro⁴⁰, mentre le mura e gli aspetti urbanistici a esse connessi sono stati oggetto di indagine da parte dell'Università L'Orientale⁴¹; infine, le aree costiere e l'area di necropoli a N della porta mediana sono state indagate dal Centre

⁴⁰ Gasparri *et alii* 1996, pp. 1996; Studi Cumani 1 2007; Studi Cumani 2 2009; Studi Cumani 3 2012; Studi Cumani 4 2013; Zevi *et alii* 2008.

⁴¹ Cuma 2005; Cuma 2006; Cuma 2007.

Jean Bérard⁴² mentre l'anfiteatro e la *Crypta Romana* dalla Soprintendenza⁴³. Grazie a questi interventi, ai fini della valorizzazione e della fruizione, è stato possibile ampliare notevolmente la superficie originaria del parco archeologico, istituito nel 1926.

Negli anni successivi al 2008 sono proseguite le indagini in regime di concessione agli stessi Istituti con l'aggiunta della Seconda Università degli Studi di Napoli che ha ripreso le indagini sull'Acropoli della città antica⁴⁴.

Le esplorazioni condotte hanno portato alla individuazione di una articolata realtà stratigrafica che restituisce la complessità delle modalità di occupazione della città bassa, quasi senza soluzione di continuità, a partire dall'insediamento indigeno nei decenni finali del IX secolo a.C. fino alle radicali trasformazioni di età tardo antica.

1.2.1. Dall'insediamento preellenico alla fondazione della colonia

Le indagini del Dipartimento di Discipline Storiche "E. Lepore", dell'Università degli Studi di Napoli, oggi Dipartimento di Studi Umanistici, hanno interessato l'area S/O del Foro di Cuma e gli edifici ad essa adiacenti.

Come dimostrato precedentemente dagli scavi Osta nel Fondo Gigante, l'area risulta già occupata in età preellenica da una necropoli; il dato è stato confermato nel corso di indagini di approfondimento condotte all'interno del tempio con *porticus triplex* di età flavia individuato nella Masseria del Gigante. Il saggio di scavo presso l'angolo destro della scala di accesso al podio ha documentato la presenza di un settore della necropoli preellenica, grazie al rinvenimento di una tomba a fossa, sfuggita ai radicali interventi di risistemazione dell'area, sepolta da uno spesso strato di lapilli, in base a un uso documentato nella necropoli cumana dell'Età del Ferro⁴⁵. Il corredo consente di datare la sepoltura agli anni finali del IX sec. a.C.

Ulteriori sepolture si sono potute osservare nella sezione del saggio, aprendo interessanti prospettive sull'insediamento cumano dell'età del Ferro e sull'estensione della necropoli e dell'abitato in questa fase⁴⁶.

Anche i saggi stratigrafici condotti dall'équipe del Centre J. Bérard in prossimità della *via Domitiana*, hanno restituito diverse sepolture dell'Età del Ferro, pertinenti a una vasta necropoli⁴⁷. Tale presenza

42 Brun *et alii* 2000, pp. 131-155; Brun-Munzi 2007, pp. 289-299; Brun *et alii* 2008, pp. 96-112, 137-156; Brun-Munzi 2009, pp. 229-247.

43 Caputo 1993, pp. 121-124; Caputo 2006, pp. 108-109; Caputo-Regis 2008, pp. 721-739.

44 Rescigno-Sirleto 2011; Rescigno 2012.

45 Maraglino 1906, 9-10.

46 Greco 2009, pp. 17-18; Greco 2010, pp. 387-388.

47 Brun *et alii* 2010, pp. 353-382.

documenta che in questa fase, almeno fino all'VIII sec. a.C., l'area in questione non era ancora occupata dalla laguna⁴⁸.

Le indagini hanno consentito di individuare per le necropoli almeno due fasi, talvolta con una sovrapposizione delle sepolture, pertinenti le più antiche ad un orizzonte di IX sec. a.C. e le più recenti databili, sulla base dei corredi, fino alla metà circa dell'VIII sec. a.C.⁴⁹ I riti funerari praticati sono due: la cremazione e l'inumazione. Entrambe le tipologie di sepolture sono poste in fosse di forma grossomodo rettangolare, scavate direttamente nel limo e sono perlopiù ricoperte da lapilli e un cumulo di schegge di tufo giallo, in alcuni casi le pietre erano disposte anche attorno alla deposizione. Le coperture di pietre che sormontavano le fosse emergevano dal terreno ed erano probabilmente visibili⁵⁰.

I defunti sono generalmente accompagnati da un corredo composto, prevalentemente, da vasi di impasto, da oggetti di ornamento e, in alcuni casi, da altri oggetti in bronzo, ad esempio armi⁵¹.

Il rinvenimento conferma l'ubicazione della necropoli dell'età del Ferro in una zona in cui successivamente si svilupperà l'insediamento greco⁵².

In età alto-arcaica si registra un totale cambiamento nella destinazione d'uso degli spazi⁵³. Nell'area ubicata a Sud/Ovest del portico del Foro e ad Ovest del Tempio con Portico, difatti, è stata individuata una prima struttura di carattere abitativo⁵⁴ che presenta tre muri perimetrali con orientamento N/E-S/O; presenta il piano di calpestio interno con focolare centrale. La struttura può essere datata tra l'ultimo quarto dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C. e definisce chiaramente il carattere abitativo della cd. città bassa che perdura fino agli inizi del VI sec. a.C.⁵⁵, come è ampiamente documentato nell'area ad Ovest del Tempio con Portico dai contesti messi in luce nel corso delle indagini effettuate nel 2001 e nel 2006.

In particolare, alle spalle del muro perimetrale del Tempio con Portico, è stato individuato e messo in luce un battuto pavimentale con due buche per pali, funzionali a una copertura; la traccia di un'evidentissima area di bruciato, ha consentito di ipotizzare la presenza di un focolare; un taglio esterno, con andamento curvilineo, probabilmente pertinente a uno scolo per le acque, sebbene individuato per un breve tratto, sembra delimitare la struttura. Nel settore ovest è stato rinvenuto un

48 Brun *et alii* 2003, pp. 347-435.

49 De Caro 2002; Brun *et alii* 2000, pp. 143-145.

50 Brunet *alii* 2010, pp. 355-356.

51 Brun-Munzi 2008, p. 101.

52 Cfr. Maraglino 1906.

53 Greco, Tomeo 2012, pp. 511-547; Greco 2014 a, pp. 57-85; Tomeo 2014, 101-114.

54 Greco 2005, pp. 581-589.

55 Greco 2007, pp. 32-37; Greco 2008, pp. 157-162; Greco 2009, pp. 17-25; Greco 2010, pp. 391-416.

altro battuto pavimentale con una serie di fosse per l'alloggiamento di contenitori; i materiali consentono una cronologia dell'utilizzo dell'impianto tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

I dati relativi all'occupazione più antica dell'area a scopo abitativo sono confermati in un saggio realizzato sul lato Sud/Ovest della corte pavimentata del Tempio con Portico; a ridosso della scala del podio è stato individuato un piano di calpestio i cui materiali sono rappresentati da frammenti ceramici riferibili alla produzione del protocorinzio medio e tardo e da vasellame di impasto; il piano di frequentazione è obliterato da uno spesso livello costituito da scaglie di tufo e frammenti di laterizi, misti a terreno scuro, e da livelli di accumulo che segnano il passaggio alla fase successiva.

Anche il saggio eseguito nel pronao del *Capitolium* ha evidenziato livelli di frequentazione tardo-arcaica, portando alla luce un piano con allineamento di buche di palo al cui interno si registra la presenza di ceramica geometrica, ad impasto e corinzia⁵⁶.

Le indagini condotte dall'Università l'Orientale si sono focalizzate sullo studio del circuito murario per stabilirne la cronologia e le varie fasi di costruzione. L'analisi ha previsto uno scavo sistematico del quartiere compreso tra le terme del Foro a Sud e le mura settentrionali a Nord⁵⁷, in particolare un settore a Ovest di una stradina ancora oggi esistente, con andamento parallelo alla Via Vecchia Licola e ad occidente di questa, sotto la quale, all'epoca degli scavi del conte di Siracusa, era stato individuato il tracciato di una strada più antica lastricata che attraversava il sepolcreto cumano. Tale strada, che non compare sulla planimetria di Gabrici, ma è riportata nella pianta ottocentesca di De Jorio, confina ad Est con la zona corrispondente al Fondo Correale dove E. Stevens e il Conte di Siracusa avevano indagato i sepolcri preellenici⁵⁸.

Nei sondaggi effettuati nel 2006 da L'Orientale in prossimità della porta mediana un piccolo settore di fortificazione ha restituito una cronologia riferibile al VII sec. a.C.⁵⁹, aprendo diverse prospettive di ricerca che consentono nuove riflessioni sulla pianificazione urbana della colonia fin dalle prime fasi dell'impianto. A conferma di una precoce strutturazione urbana va considerata anche la documentazione delle indagini presso il monte Grillo. I dati recuperati, difatti, lasciano ipotizzare che anche l'area collinare sia stata occupata fin dal momento della fondazione coloniale per una superficie che probabilmente ebbe fin dall'inizio la medesima estensione della città romana⁶⁰. Le più recenti indagini hanno restituito una importante testimonianza della pianificazione urbana con la presenza di un'*insula* definita da una plateia e da uno stenopos, risalente, sulla base dei materiali in

56 Petacco-Rescigno 2007, pp. 86-91.

57 Maraglino 1906; Nizzo 2007.

58 d'Agostino-Fratta 1995.

59 Ringrazio il prof. Matteo D'Acunto, autore dello scavo, per le notizie relative alla cronologia del nuovo settore individuato; per le indagini precedenti era stato possibile fissare solo un *terminus post quem* alla prima metà del VI sec. a.C., con il rinvenimento di un solo frammento, riferibile genericamente al VII sec. a.C., nel cavo di fondazione delle mura di Fondo Ortolani cfr. Fratta *et alii* 2000, 127, nota 28.

60 D'Onofrio 2002, p. 136.

associazione, al TGII⁶¹. Nell'ambito di queste infrastrutture sono stati individuati, anche in questo settore, resti di un abitato di età alto arcaica, con presenza di focolari presso i quali sono stati recuperati numerosi frammenti adoperati per la preparazione e il consumo del cibo⁶².

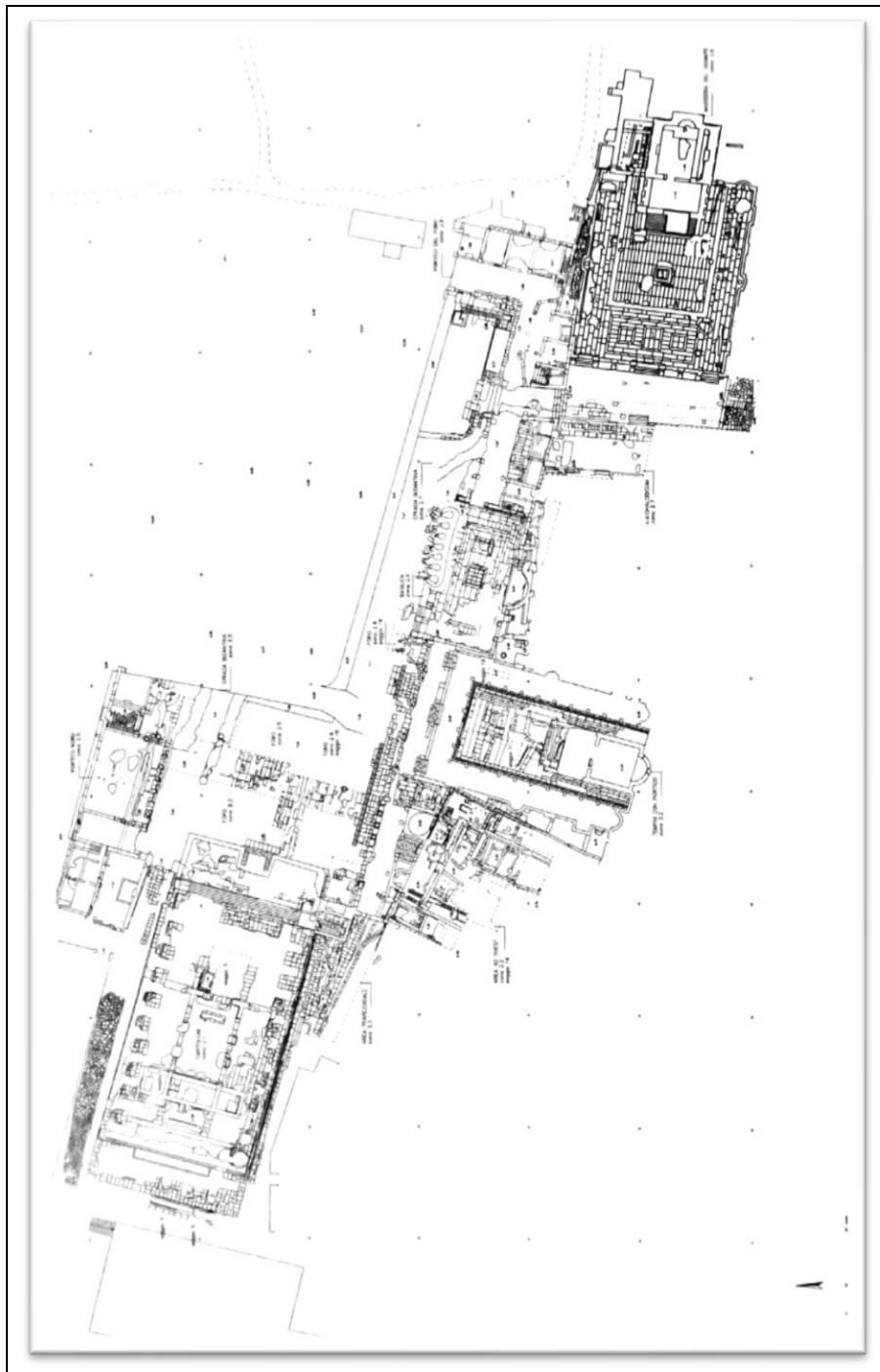


Figura 6. Cuma, Foro. Planimetria generale

61 D'Acunto 2017, p. 300.

62 D'Acunto 2009, pp.81-8.

Nel corso del VI secolo a.C. l'area vede una trasformazione d'uso: la città bassa abbandona la sua funzione abitativa per diventare uno spazio di carattere pubblico-sacrale⁶³.

Testimonianza di tale cambiamento è il ritrovamento, nel settore Sud del saggio ad Ovest del Tempio con Portico, di una fossa riempita con uno scarico votivo, i cui materiali sono databili intorno alla metà del VI secolo a.C.⁶⁴ Anche il saggio del pronao del *Capitolium* testimonia la monumentalizzazione dell'area: è stata individuata una struttura in blocchi di tufo, successivamente coperta dalle costruzioni della prima età ellenistica, le caratteristiche monumentali dell'edificio inducono ad escludere una funzione privata e a ritenerla una struttura pubblica.

Nell'area del futuro Foro, presso l'angolo Sud/Ovest è attiva nel corso del VI sec. a.C. una fornace per metalli individuata nel corso delle indagini del 1996⁶⁵.

Le ricerche presso le mura hanno consentito di riconoscere diverse fasi di costruzione e uso databili tra il VII e la prima metà del VI secolo a.C. e l'età tardo-antica⁶⁶.

Lo scavo ha portato alla luce un tratto di fortificazione formato da due cortine in ortostanti, con fodere interne di scaglie ed un terrapieno tra di esse. Dopo lo scontro del 524 a.C., la cinta fu irrobustita fino ad assumere lo spessore di 7 metri. La creazione di questa nuova cinta, a doppia cortina di ortostati di tufo, inglobò le strutture precedenti; per completare il sistema difensivo in questa fase vengono realizzati un collettore e un fossato. Lo scavo del fossato distrusse le sepolture dei primi anni della colonia; i materiali più antichi in esso recuperati sono rappresentati da diversi frammenti di coppe geometriche con tracce di combustione e rari frammenti di ceramica d'impasto⁶⁷. Nel terzo quarto del V secolo fu fortificata la porta della cinta muraria: furono creati due ancorpi a doppia cortina, della lunghezza di 12 metri circa, che delimitavano una sorta di aulè interamente aperta verso l'esterno che costituiva una struttura bellica che non consentiva alcuna via di fuga⁶⁸. Nella prima metà del III secolo a.C., viene realizzato l'ultimo intervento di potenziamento delle mura. La cortina esterna fu raddoppiata con l'aggiunta di un muro in blocchi di tufo disposti in assise piane che respinsero l'attacco di Annibale del 215 a.C.⁶⁹

Altri sondaggi condotti dall'équipe del centro Centre J. Berard all'esterno del circuito murario in prossimità della via Domitiana hanno portato alla luce livelli di età alto arcaica che obliterano la necropoli dell'Età del Ferro. La fase alto arcaica è documentata da sporadiche presenze di piani in terra battuta, di buche di palo, piccoli canali e almeno un asse stradale, orientato S/E-/N/O, con

63 Greco 2007, p. 38.

64 Greco 2007, p. 34; Tomeo 2009, pp. 49-51.

65 Cfr. Gasparri, Adamo, Greco 1996.

66 d'Agostino, Malpede 2008, p. 131.

67 d'Agostino, Malpede 2008, p. 131.

68 d'Agostino, Malpede 2008, p. 132.

69 Livio XXIII 36-37.

relative canalizzazioni; la presenza di questa infrastruttura sembrerebbe testimoniare per questa fase l'esistenza di un accesso alla città⁷⁰.

1.2.2. Gli interventi tra V e II sec. a.C.

Tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C., si registra una cesura netta nell'organizzazione del tessuto urbano, con una nuova sistemazione e organizzazione degli spazi⁷¹.

Nell'area del Tempio con Portico si imposta, infatti, un complesso sacro databile al primo quarto del IV secolo a.C., comprendente un altare ed i resti di una struttura in blocchi di tufo.

I materiali ceramici recuperati nei livelli di frequentazione dell'altare e della struttura ad esso adiacente si collocano tra il primo quarto del IV e l'inizio del III secolo a.C., permettendo di ipotizzare una frequentazione dell'area culturale sin dai primi decenni del IV secolo a.C. con il suo successivo abbandono tra la fine del IV e l'inizio del III a.C., cui seguì un parziale smantellamento delle strutture⁷².

Un nuovo complesso viene costruito nell'area che sarà poi occupata dal *Capitolium*, nel corso della seconda metà del IV secolo. Tale complesso introduce un diverso orientamento in questa parte della città e si conservano i resti di almeno un tempio e di due strutture interpretabili come due altari. Tra la fine del IV e la prima metà del III si ipotizza la costruzione del primo *Capitolium*, con la conseguente distruzione delle strutture preesistenti e l'impianto del monumento con la realizzazione di una fondazione nella tecnica a traversine, tipica della fase sannitica⁷³.

Un primo impianto del Foro viene documentato dalla presenza di blocchi di tufo giallo pertinenti a strutture di fondazione sia nell'angolo Sud/Est che in quello Sud/Ovest. Un breve segmento della trincea di fondazione del portico in tufo giallo, che sulla base dei materiali rinvenuti è databile intorno alla prima metà del III secolo a. C., è stato individuato sul lato Nord/Ovest⁷⁴.

70 Brun *et alii* 2010, p. 530, nota 10.

71 Greco 2014 b, pp. 80-86; Tomeo 2017 a, pp. 299-312.

72 Cfr. Greco 2007, pp. 27-48; Tomeo 2007, pp. 50-51; Tomeo 2009, pp. 43-72.

73 Petacco-Rescigno 2007, pp. 92-100.

74 Gasparri 2007, pp. 18-19.

All'interno del Tempio con portico e nell'area ad Ovest, in seguito alla defunzionalizzazione e all'abbandono dell'area cultuale pertinente alla fase precedente, si sussegue una stratificazione caratterizzata da una serie di accumuli e di livellamenti funzionali a rialzare le quote di calpestio. All'inizio del III secolo a.C. si assiste al definitivo abbattimento degli alzati del complesso sacro e alla successiva realizzazione di nuove strutture. Lungo il lato Sud/Ovest del cortile interno del Tempio con Portico è stato identificato una sorta di temenos, sicuramente di riutilizzo. Sul lato Nord del cortile è stata individuata una fondazione, costruita in grossi blocchi di tufo giallo di forma rettangolare nella tecnica a traversine. Il nuovo impianto intacca solo parzialmente le strutture dell'area sacra, l'altare, infatti, viene preservato quasi interamente. Le sue notevoli proporzioni indicherebbero che aveva una funzione pubblica; in base alla ceramica è possibile datare la struttura alla prima metà del III secolo a.C.⁷⁵

Tale intervento è determinato da una ridefinizione dell'assetto urbano, con un ulteriore cambiamento degli orientamenti degli edifici: la nuova costruzione si sviluppa in direzione Est-Ovest ed è parallela alle fondazioni in tufo giallo riferibili al primo assetto del portico del Foro⁷⁶.

Nell'area a Ovest del Tempio con Portico le strutture con funzione sacra vengono rasate per l'impianto di un'imponente struttura muraria in opera quadrata funzionale alla sistemazione della zona a Sud del Foro, quando fu necessario realizzare un imponente muro di terrazzamento, la cui costruzione rientra in un più ampio progetto di monumentalizzazione dell'area.

Questa complessa organizzazione monumentale sarà a sua volta in parte defunzionalizzata: nel corso del II sec. a.C. si assiste alla distruzione dell'elevato della fondazione a traversine, ipoteticamente spogliato per realizzare una nuova costruzione⁷⁷. Verso la fine del II e l'inizio del I sec. a.C. viene costruita, nel settore Nord dell'area a Ovest del Tempio con Portico, una fontana di forma circolare, nello stesso periodo sul lato Sud/Est del Foro vengono impiantate delle *tabernae* in opera reticolata.

1.2.3. Dal Foro sannitico al Foro romano

L'ultima e definitiva trasformazione dell'area del Foro si verifica nella prima metà del I secolo a.C., con un ampliamento dello spazio porticato della piazza sul lato est e il conseguente arretramento del fronte delle *tabernae*. Presso il Tempio con Portico, vengono costruite due imponenti fondazioni relative a un edificio monumentale. Sul lato Est del Tempio con Portico, invece, viene eretta l'Aula Basilicale, la cosiddetta Aula Sillana, che si presenta come una vasta aula rettangolare scandita sulla fronte da pilastri in trachite. I nuovi impianti conservano tutti l'orientamento del portico del Foro di

⁷⁵ Tomeo 2007, p. 62.

⁷⁶ Tomeo 2007, p. 62.

⁷⁷ Greco 2007, pp. 44-45.

prima fase, risalente al III sec. a.C. Trasformazioni del precedente impianto si verificano verso fine del I sec. a.C.: sul lato Sud/Est del Foro una *taberna* viene trasformata in ninfeo⁷⁸.

Nella prima età imperiale prende il via una nuova monumentalizzazione dell'area con la costruzione di nuovi edifici, le cui caratteristiche rivelano come in questi spazi si svolgessero attività religiose, politico-amministrative ed economico-commerciali.

Dalla fine della Repubblica le tombe, ora a carattere monumentale, cominciano ad essere poste sempre più in prossimità della fortificazione, collocandosi lungo i tre assi viari convergenti verso la porta Mediana. Il primo, l'asse sud-nord, collegava probabilmente Cuma a Capua e risale all'età arcaica. Una seconda via, sistemata nel I a.C., seguiva le mura verso il litorale. L'ultimo asse, orientato a nord-est, portava alle pendici del Monte Grillo. È proprio su questo ultimo che sono state intercettate le testimonianze più antiche rappresentate da cippi di tufo risalenti al II e all'inizio del I secolo a.C. Nel corso del I secolo a.C., sul lato orientale della via per Capua sono presenti cippi di un tipo più evoluto dei precedenti, recanti iscrizioni col nome del defunto ed urne, in ceramica comune, interrate. Nel periodo triumvirale, invece, lo spazio davanti alle mura fu riservato ai monumenti funerari di personaggi di alto rango. Il più antico è un mausoleo di forma circolare databile al terzo quarto del I secolo a.C. che presenta camera sepolcrale e tamburo in blocchi di tufo, cui doveva sovrapporsi un tumulo di terra⁷⁹.

Nel periodo augusteo si ha un aumento di tombe a cremazione più modeste: i defunti sono in prevalenza dipendenti o liberti delle illustri famiglie cumane.

Nella prima metà del I sec. a.C. viene effettuato un consistente intervento di restauro della cinta; a Ovest della porta mediana nord, alla cortina del raddoppiamento di età ellenistica si addossa un tratto in opera quasi reticolata. Nel corso del I secolo d.C. la porta fu monumentalizzata con la costruzione di un doppio fornice⁸⁰.

Nel Foro, il *Capitolium* viene in parte demolito, con un parziale rifacimento dell'apparato decorativo e l'eliminazione dei vani interni del podio. Nella prima età imperiale viene edificato anche il cd. Tempio con Portico: orientato Nord/Sud, presenta un vasto cortile rettangolare, scoperto e lastricato, circondato su tre lati da un portico e, sul lato meridionale, il tempio su alto podio, è costituito da una cella preceduta da pronao⁸¹.

78 Gasparri 2007, p. 21.

79 Brun-Munzi 2008, pg. 396-397.

80 d'Agostino-Malpede 2008, p. 133.

81 Greco 2007, pp. 27-28. Si veda paragrafo 2.1.

Il portico conserva lo stesso orientamento del grande muro di terrazzamento che affaccia sulla fronte del Foro. Su questo portico prospettavano due ambienti absidati con alzato in opera reticolata e pavimento a mosaico; si accedeva ad essi dal Foro attraverso una scala in trachite⁸².

All'interno della Masseria del Gigante, viene realizzato un Tempio, successivamente inglobato nelle strutture della costruzione rurale moderna, probabilmente di età flavia. Il tipo di impianto consente di interpretarlo come un edificio dedicato al culto imperiale⁸³. Ad Ovest dell'accesso del Tempio un'ampia gradinata di marmi policromi conduce ad un edificio, che prospetta sulla facciata del complesso della Masseria. Tale edificio, grazie al ritrovamento di un'iscrizione, può essere interpretato come un complesso termale⁸⁴.

Nel corso del I secolo d. C. nuovi monumenti popolano gli spazi tra i recinti funerari ed i mausolei. Alcuni di essi erano decorati da pitture e previsti per inumazione. Lungo la via per Capua e lungo le mura, troviamo il maggior numero di monumenti, nella gran parte colombari.

La costruzione della via *Domitiana* determinò la demolizione parziale di un gran numero di questi monumenti. Nel secolo seguente nuovi edifici di diversa tipologia si aggiungono ai precedenti: monumenti a forma di tempio, con all'interno *formae* per inumazione.

Intorno al II secolo d.C. il Foro subisce ulteriori trasformazioni; viene eretto un basamento sul lato orientale del Foro davanti al colonnato della fronte meridionale, che secondo un'epigrafe datata dal Mommsen al III secolo d.C., potrebbe aver sorretto una biga offerta come dedica votiva⁸⁵.

Dalla metà del III secolo le tombe sono tutte ad inumazione e di carattere molto modesto. Per la maggior parte sono alla cappuccina, in qualche caso in anfora. Le tombe non presentando corredo rendono le datazioni più vaghe, tranne nel caso delle inumazioni in anfora, dove la datazione ci viene data, approssimativamente, dall'anfora stessa⁸⁶. La posizione stratigrafica delle tombe più recenti evidenzia che la pratica dell'inumazione era continuata lungo la via *Domitiana* e l'asse Sud/Nord delle mura, fino al VI secolo d.C.⁸⁷ In quest'epoca si verifica un abbandono della necropoli e lo smantellamento delle strutture per recuperare materiale da costruzione e alimentare le calcare con gli arredi marmorei e le iscrizioni funerarie. L'abbandono finale dell'area è segnato da un suo progressivo insabbiamento; la via *Domitiana* viene completamente ricoperta da strati di alluvioni sabbiose.

82 Cfr. Greco 2007.

83 Coraggio 2007, pp. 247-248; Coraggio 2013, pp. 33-59.

84 Coraggio 2007, p. 246; Coraggio 2013, pp. 39-42.

85 Capaldi 2007, p. 157.

86 Anfore lusitane o africane di IV e V secolo.

87 Brun-Munzi 2008, p. 399.

Nel corso dei secoli successivi il Foro viene progressivamente abbandonato e utilizzato come area di sepoltura: due sepolture, le cui fosse sono tagliate nella pavimentazione apparentemente già priva di rivestimento marmoreo, sembrerebbero documentare un momentaneo abbandono dell'area⁸⁸. Sulla fronte meridionale del lato Est del Foro una deposizione doppia si addossa al lato Nord del basamento di età medio-imperiale. Nell'area ad Ovest del Tempio con Portico sono state messe in luce una serie di tombe alla cappuccina; altre sepolture sono state individuate all'interno del sacello messo in luce sul lato occidentale della fronte settentrionale del portico del Foro. In assenza di corredo e di precise indicazioni cronologiche, la tecnica costruttiva, la tipologia delle sepolture e le relazioni stratigrafiche consentono di stabilire una cronologia tra IV e V sec. d.C.

A partire da questo periodo l'area forense subì un progressivo impaludamento, ben documentato dal dissesto delle infrastrutture deputate allo smaltimento delle acque pluviali e reflue. L'analisi dei riempimenti del condotto fognario del Tempio della Masseria del Gigante e del grande collettore fognario ad O del complesso ha messo in evidenza che non solo gli impianti andarono in disuso perché colmi di detriti, ma anche che si ricorse all'impiego di elementi delle decorazioni architettoniche di marmo degli altri edifici per contenere, se non impedirne, la periodica tracimazione⁸⁹. Il livello cronologico restituito da un sondaggio effettuato nel riempimento del collettore è documentato da forme ceramiche riconducibili quasi esclusivamente a sigillate D e C databili al IV secolo d.C.⁹⁰

Il IV secolo vede dunque spegnersi nell'area del Foro ogni testimonianza di interventi pubblici. Restano privi di sicuri agganci cronologici i numerosi interventi edilizi di consolidamento leggibili lungo tutto il fronte meridionale del Foro: le aperture ridotte in ampiezza con nuovi setti murari addossati rozzamente a rivestimenti marmorei⁹¹.

Successivamente l'area diviene oggetto di un nuovo intervento di rifunzionalizzazione, evidentemente determinato dalle nuove attività che vi si impiantano, non più legate alla vita civile e politica della città, ma relative ad imprese di recupero e riciclaggio dei materiali⁹². Proprio in connessione alla presenza di numerose calcare per la calcinazione del marmo, in molti edifici vengono asportati i rivestimenti marmorei e la decorazione architettonica. Gli apprestamenti artigianali sono disseminati in tutta l'area del Foro e negli edifici adiacenti: una calcara è stata rinvenuta nella Masseria⁹³ e, immediatamente all'esterno, a Sud/Est del Foro è stato individuato un ulteriore apprestamento per la calcinazione; sulla fronte della cd. Aula Sillana che prospetta sul Foro è stata

88 Coraggio 2007, p. 250; Coraggio 2013, pp. 105-125.

89 Capaldi 2007, pp. 159-160; Coraggio 2013, pp. 107-108.

90 Coraggio 2013, p. 108.

91 Gasparri 2009, pp. 142-143; Coraggio 2013, pp. 111-112.

92 Gasparri 2008, p. 310.

93 Coraggio 2007, pp. 250-251; Coraggio 2013, pp. 121-122.

portata alla luce una calcara con ben sette camere, altre due fornaci sono state individuate sul lato Nord/Ovest del Foro⁹⁴.

Ma per effetto dei primi fenomeni alluvionali non più governati la città bassa viene completamente sommersa dai depositi limosi⁹⁵.

Nella fase tardo-antica si registra una continuità d'uso della necropoli situata all'esterno delle mura nel IV e V secolo d.C. e dell'assetto viario.

Durante il VII sec. d.C. una radicale azione di spoglio determina la distruzione delle mura. L'asportazione delle cortine è seguita dalla realizzazione di strutture funzionali ad attività artigianali, secondo un fenomeno ampiamente diffuso anche nell'area del Foro.

⁹⁴ Gasparri-Adamo-Greco 1996, p. 46.

⁹⁵ Gasparri 2008, p. 311.

2. L'AREA DEL TEMPIO DEL TEMPIO CON PORTICO

2.1. L'edificio

Il Tempio con Portico si inserisce, nella prima età imperiale, nel contesto della piazza forense che, a partire dal III secolo a.C., si era andata progressivamente strutturando, assumendo già nella prima età imperiale, un aspetto unitario, chiusa ad ovest dalla facciata monumentale del *Capitolium* e delimitata sui tre alti da portici realizzati in tappe successive, con il portico delle maschere, edificato nei decenni iniziali del I secolo, e il fregio con armi, riferibile ad una cronologia immediatamente successiva. Il Tempio con Portico, che si dispone ad ovest del lato lungo meridionale della piazza, dietro la fronte porticata del Foro, occupa, al momento della costruzione, un'area densamente urbanizzata. La realizzazione dell'edificio monumentale determina una completa rasatura delle strutture preesistenti, con una successiva colmata funzionale a livellare le quote di calpestio e a consentire la realizzazione del nuovo edificio, adattato al contesto urbano in cui si inserisce e raccordato al portico del Foro attraverso tre ingressi, con gradinate che superano il salto di quota tra l'area della piazza e il versante sud-occidentale alle sue spalle.

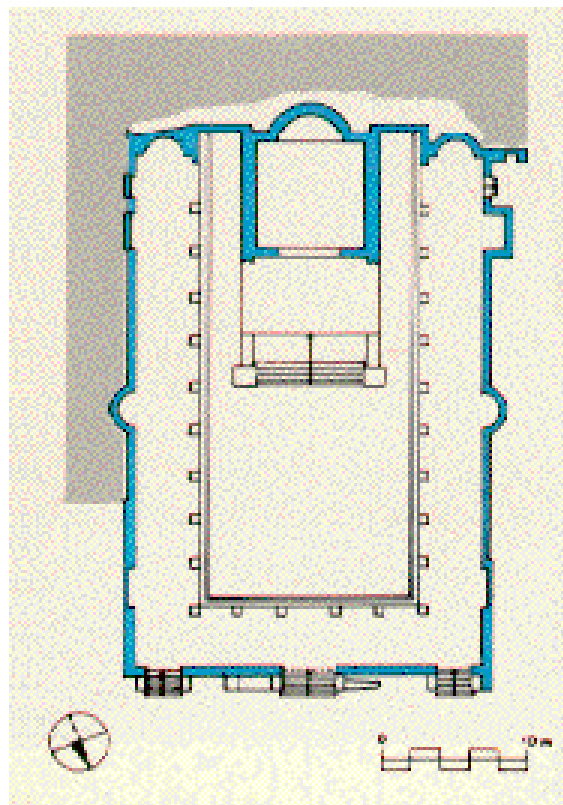


Figura 7. Tempio con Portico. Pianta (da Bertoldi 1973)

In seguito alle più recenti indagini la documentazione stratigrafica ha consentito di definire la realizzazione di un unico impianto che si colloca, sulla base dei materiali associati ai livelli di fondazione, in età giulio-claudia⁹⁶.

L'edificio, già parzialmente visibile nei rilievi di fine ottocento, fu indagato e portato alla luce grazie alle indagini condotte da M.E. Bertoldi tra il 1971 ed il 1972⁹⁷.

Lo schema planimetrico dell'edificio, di forma rettangolare e orientato nord-sud, comprende un vasto cortile scoperto, circondato su tre lati da un portico. Ad esso si accede dal portico meridionale del Foro attraverso tre ingressi. Su tre lati si sviluppa il porticato. Sul fondo si eleva un tempio a podio di tipo italico preceduto da una grandinata.

Il portico, a pianta rettangolare allungata, conserva i muri perimetrali in opera mista di reticolato con ammorsature in blocchetti di tufo, il rivestimento è costituito da intonaco bianco con specchiature in blu, rosso e giallo, di cui restano solo alcuni lacerti; i lati lunghi terminano con due absidi, in reticolato con catene angolari in laterizio, con rivestimento di intonaco e sistema decorativo analogo a quello dei muri perimetrali. I lati lunghi del portico sono scanditi da tre rientranze, due a pianta rettangolare e quella centrale semicircolare. Le nicchie sul lato meridionale sono caratterizzate da una maggiore profondità rispetto a quelle che scandiscono i muri perimetrali sul lato settentrionale. Sul lato occidentale sul fondo del lato occidentale del portico conduce all'esterno del complesso.

La pavimentazione del portico è costituita da un cocciopesto molto compatto che presenta al suo interno numerose schegge di marmo.

La copertura era sostenuta da ventiquattro colonne di cui si conservano le basi in trachite. Una canaletta, anch'essa in trachite, corre lungo i tre lati del colonnato, raccogliendo le acque meteoriche e convogliandole a nord, verso il sistema di canalizzazione che interessava l'intera area del Foro.

La corte centrale è definita da blocchi in calcare, che incorniciano la canaletta in trachite, e con lastre in travertino, alloggiate in un massetto in cementizio, ben visibile, laddove il rivestimento di lastre è stato spoliato.

Il tempio su alto podio, sul fondo dell'area porticata, è stato costruito su delle concamere; vi si accede attraverso una scala di cui rimane solo il nucleo in cementizio, in quanto è stato completamente asportato il rivestimento in marmo. La cella del tempio, a pianta quadrangolare, è preceduta da un pronao e termina con un'abside semicircolare sul fondo. I muri perimetrali sono realizzati in opera reticolata e con ricorsi di laterizio, il rivestimento è in stucco; la pavimentazione è stata completamente spoliata e si conserva solo il livello di preparazione in cementizio.

⁹⁶ Greco 2007, p. 27. La cronologia dell'edificio è stata, tuttavia, ampiamente dibattuta; è stata avanzata, difatti, l'ipotesi secondo la quale un primo impianto dell'edificio risalirebbe al I a.C., e sarebbe stato destinato a Sede del Collegio degli Augustali: Caputo *et alii* 1996, 154-156.

⁹⁷ Bertoldi 1973, p. 40.

La scala monumentale di accesso al tempio è fiancheggiata da due bacini quadrati pertinenti a fontane, di cui si conserva parte del rivestimento in lastre di marmo e il sistema di adduzione e di scolo.

Al momento del rinvenimento l'edificio venne interpretato come un tempio dedicato al culto di Demetra⁹⁸, oggi invece è inteso piuttosto come un importante luogo di culto dinastico⁹⁹.

Il tempio trova raffronti nell'edilizia monumentale di età augustea e rientra nella volontà di monumentalizzazione che, nel corso dell'età augustea e nei decenni successivi, determinò una riqualificazione della piazza e degli edifici che si affacciavano sul Foro, con l'intento di enfatizzare la funzione di luogo pubblico dell'area.

2.1.2. Le indagini di scavo

Gli interventi di scavo, successivi all'indagine condotta da M.E. Bertoldi, hanno consentito di individuare realtà architettoniche e costruttive legate ad una serrata successione di interventi edilizi. La lettura di tali evidenze ha fornito dati utili a ricostruire una periodizzazione, articolata in diverse fasi, che va dal periodo alto arcaico fino ai decenni iniziali del I secolo.



Figura 8. Tempio con Portico. Il cortile interno a fine scavo.

⁹⁸ Bertoldi 1973, p. 40, l'Autrice, non disponendo di nessun elemento che consentisse di definire la titolarità del culto cui il tempio era dedicato, avanzò l'ipotesi di un legame con un'iscrizione, oggi dispersa, che fa riferimento alla restaurazione dell'antico culto a Demetra e alla costruzione di un tempio con portico alla Dea da parte della famiglia dei *Luccei*.

⁹⁹ Pagano 1987, p. 87; Greco 2007, p. 27.

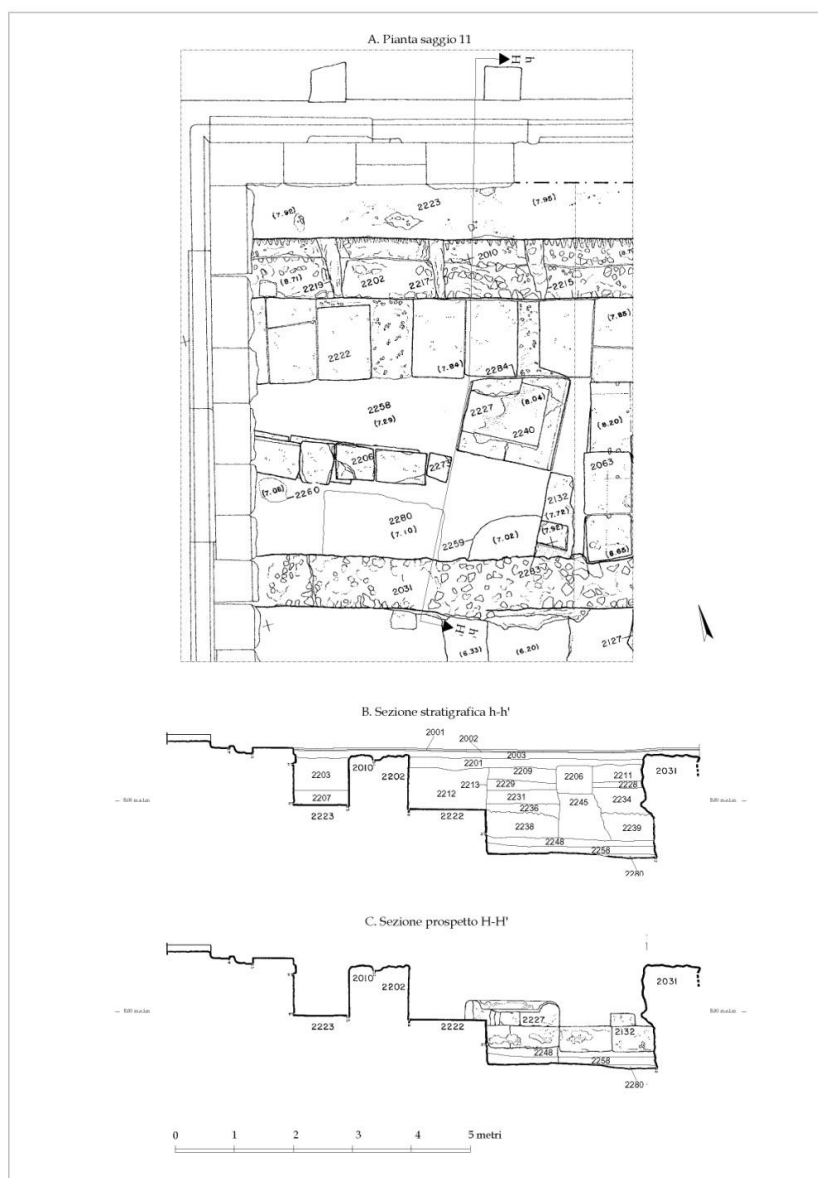


Figura 9. Saggio 11. Progetto Kyme. Pianta-Sezione-Prospetto

Un primo saggio di approfondimento condotto da G. Tocco¹⁰⁰, consentì di individuare due fosse colme di materiali di risulta, separate da una struttura in opera reticolata. La successione stratigrafica, inoltre, aveva ben evidenziato come la struttura in reticolato si sovrapponesse a dei blocchi di tufo giallo. Allo scopo di verificare la sequenza stratigrafica, nel 1994, furono avviate delle indagini sistematiche, nell'ambito del progetto Kyme, con l'obiettivo, non solo di portare in luce l'intera struttura monumentale, ma anche fare un'analisi di dettaglio del complesso, verificando, inoltre, l'entità e la tipologia delle preesistenze, nonché il rapporto cronologico con l'impianto del Foro.

¹⁰⁰ Tocco 1978, p. 274.

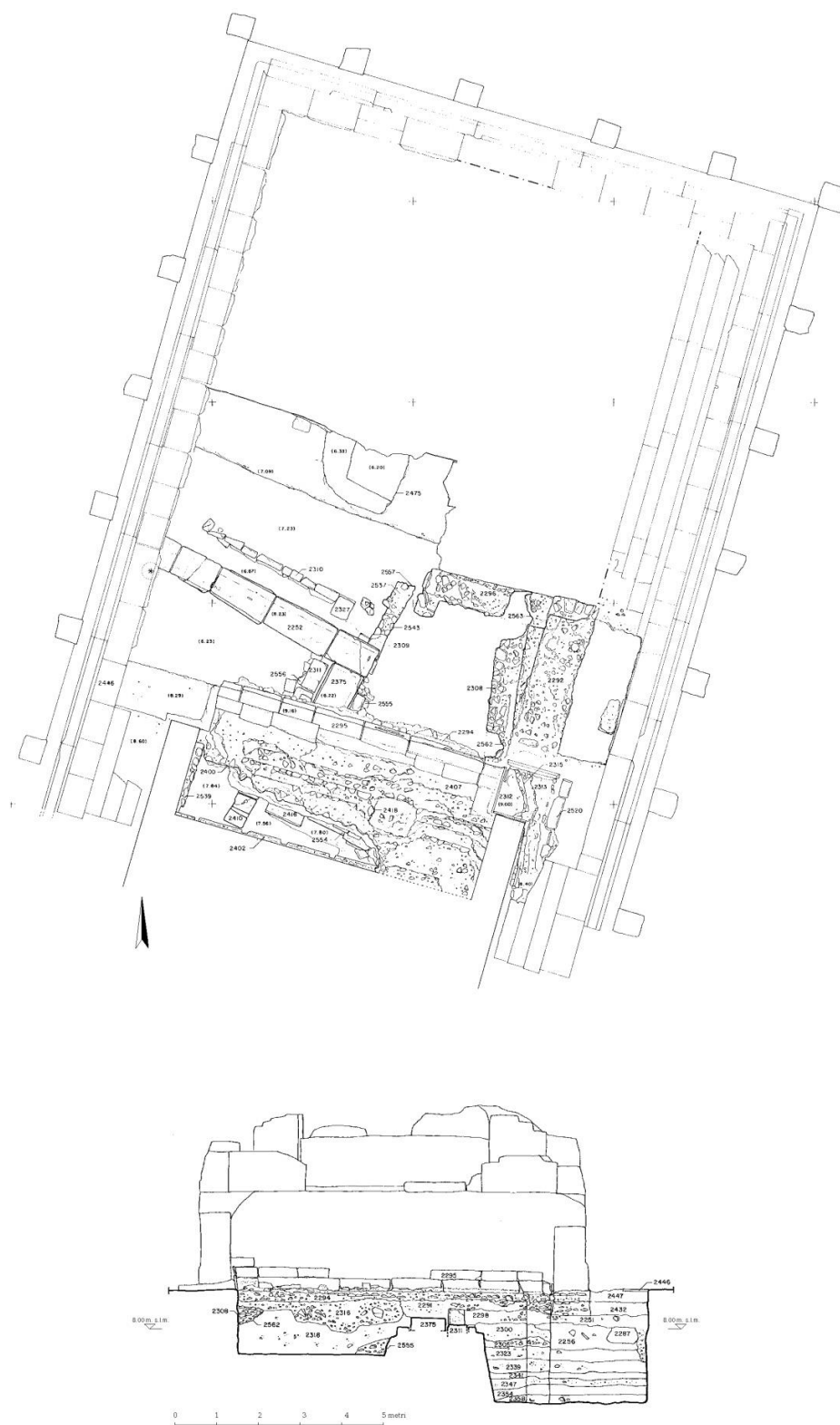


Figura 10. Saggio 13. Progetto Kyme. Pianta-Sezione

Nell'ambito piuttosto circoscritto del cortile lastricato del tempio, le realtà strutturali messe in luce e la sequenza stratigrafica, consentono una definizione delle diverse fasi di occupazione di quest'area della città bassa a partire dalla prima età coloniale e, quasi senza soluzione di continuità, fino alla

prima età imperiale. Gli spazi, talvolta esigui, che è stato possibile esplorare, e la complessità stessa della sequenza stratigrafica non sempre hanno consentito la piena comprensione e l'interpretazione funzionale delle realtà strutturali messe in luce.

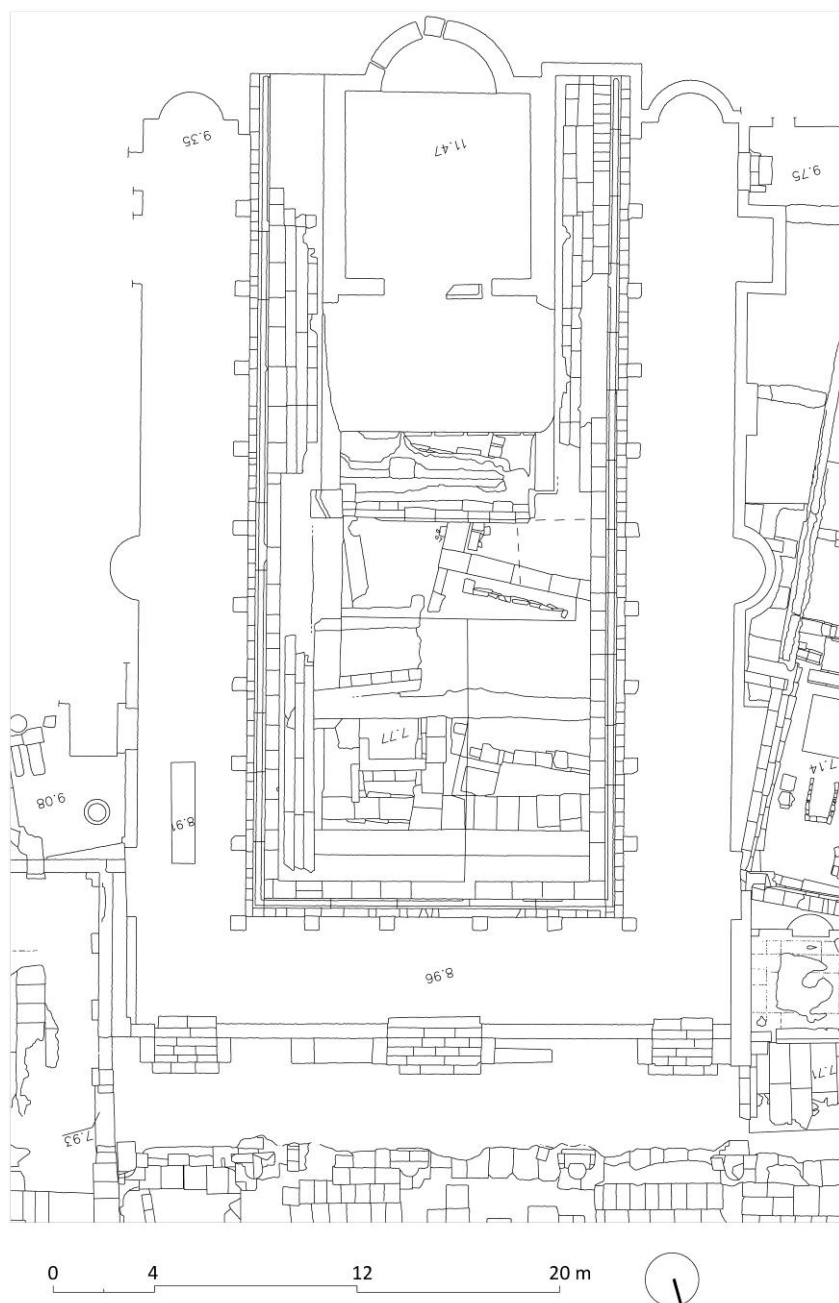


Figura 11. Tempio con Portico-Progetto Kyme- Pianta

L'indagine ha interessato lo spazio all'interno della corte porticata con due saggi di scavo (il saggio 11 e il saggio 13) che, nella fase finale della esplorazione, sono stati uniti, per consentire una lettura complessiva ed organica della complessa realtà stratigrafica che hanno restituito.

La lettura delle evidenze ha fornito dati utili alla ricostruzione di una periodizzazione, articolata in diverse fasi, che si susseguono dal periodo alto-arcaico a quello tardo antico.

2.1.3. Periodo alto arcaico e arcaico

Le più antiche testimonianze di occupazione dell'area, in età alto arcaica, risalenti ai primi decenni di vita della colonia, sono riferibili ad un piano di calpestio portato in luce in prossimità della scala del podio del tempio; i materiali in associazione, rappresentati da frammenti ceramici databili al protocorinzio medio e tardo, forniscono elementi utili a datare la frequentazione della fase più antica¹⁰¹. Queste labili tracce di un'occupazione dell'area tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C. va interpretata in rapporto alle evidenze messe in luce nell'area a Ovest del Tempio con Portico, laddove è documentata un'articolata realtà insediativa, riferibile alle prime fasi di vita della colonia. I più antichi livelli di frequentazione sono oblitterati da accumuli successivi che si datano, sulla base della presenza di ceramiche a decorazione lineare, di vernice nera di numerosi frammenti di terrecotte architettoniche, ai decenni finali del VI secolo a.C.

La presenza in giacitura secondaria di numerosi frammenti di terrecotte architettoniche, quali antefisse nimbate a palmetta rovescia e lastre di rivestimento a canne, associate a teole dipinte e a kalypteres hegemonas, tutti databili alla metà circa del VI secolo a.C. avvalorano l'ipotesi della presenza di un edificio monumentale, di cui si conserva parte della copertura con caratteri unitari¹⁰². Tali elementi potrebbero essere pertinenti ad un edificio sacro, sulla base di analogie con la realtà documentarie recuperata nel corso delle indagini effettuate all'esterno del tempio con portico, sul lato occidentale dell'edificio¹⁰³.

2.1.4. Periodo classico

Alcuni livelli di frequentazione, individuati sul lato settentrionale del portico del tempio, si datano, genericamente, al V secolo a.C., mentre tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C. si registra una netta riorganizzazione degli spazi e una loro ridefinizione. All'interno del Tempio con Portico si imposta un complesso sacro databile al primo quarto del IV secolo a.C., strutturato intorno ad un

101 Greco 2007, p. 33.

102 Tomeo 2007, 50.

103 Greco 2009, pp. 33-35; Tomeo 2009, pp. 43-46.

altare e ad un pilastrino, entrambi in tufo. Il complesso presenta un orientamento nord-est/sud-ovest, analogo alle strutture coeve individuate sul lato ovest del Tempio con Portico. queste evidenze, nel loro complesso, si inseriscono in un ampio programma di ridefinizione della destinazione d'uso degli spazi. I materiali ceramici associati alla fase d'uso di queste strutture coprono un arco cronologico compreso tra il primo quarto del IV e l'inizio del I secolo a.C. Gli aspetti rituali, relativi alla frequentazione dello spazio di culto, si colgono dall'analisi dei materiali provenienti da due depositi, realizzati, probabilmente, al momento dell'abbandono dell'area sacra, che documentano lo svolgimento delle pratiche rituali all'interno dello spazio sacro che prevedevano la preparazione e il consumo dei pasti in comune¹⁰⁴. Tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., in seguito a un rituale finalizzato ad una defunzionalizzazione dell'area sacra, seguì uno smantellamento di tutte le strutture, fatta eccezione per l'altare che viene solo parzialmente distrutto.



Figura 12. Tempio con Portico- Area sacra

Gli aspetti relativi alle pratiche rituali e alla frequentazione dello spazio cultuale si colgono dall'analisi dei materiali provenienti da due fosse, individuate in prossimità dell'altare in tufo, che connotano in maniera inequivocabile il carattere sacro dei due depositi. Le due fosse, realizzate al momento dell'abbandono dell'area sacra, sono riferibili ad un arco cronologico piuttosto ristretto, compreso tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.

¹⁰⁴ Cipriani 1989; Giampaola 2000; Serritella 2005; Tomeo 2007, p. 51.

In una delle fosse, ubicata sul lato occidentale dell'altare, sono stati rinvenuti reperti osteologici combusti in olocusto, che documentano il sacrificio di ovicapriini.

Nella fossa ubicata sul lato sudorientale lo svolgimento delle pratiche rituali all'interno dello spazio sacro è documentato dalle testimonianze materiali, costituite prevalentemente da forme ceramiche di uso comune: olle, mortai, lopades. I vasi maggiormente attestati sono quelli funzionali alla conservazione e alla preparazione dei cibi, riconducibili a pratiche religiose che prevedevano la preparazione dei cibi e il consumo di pasti in comune, secondo un uso ampiamente documentato anche in altri contesti santuariali della Campania.

Al momento della defunzionalizzazione dell'area sacra furono compiute una serie di azioni rituali nel corso della cerimonia finale, accompagnate dalle ultime offerte alla divinità. La testimonianza materiale della volontà di sacralizzazione al momento dell'abbandono è testimoniata dalla presenza di alcuni oggetti depositi sull'altare, armi e ceramica miniaturistica. Le armi, in particolare, assumono un significato simbolico, in quanto interpretabili come oggetti riferibili a rituali iniziatici¹⁰⁵.

In seguito alla cerimonia di chiusura, il complesso sacro viene smantellato e le strutture rasate, fatta eccezione per l'altare che viene solo parzialmente distrutto.

2.1.5. Periodo ellenistico

Successivamente all'abbandono e alla defunzionalizzazione dell'area, una serie di accumuli e di livellamenti sono funzionali a rialzare le quote di calpestio e a realizzare un nuovo impianto che determina una ridefinizione dell'assetto urbano e un cambiamento radicale degli orientamenti, secondo uno sviluppo in direzione est-ovest perfettamente coerente con le fondazioni in tufo giallo, riferibili al primo assetto del portico del Foro.

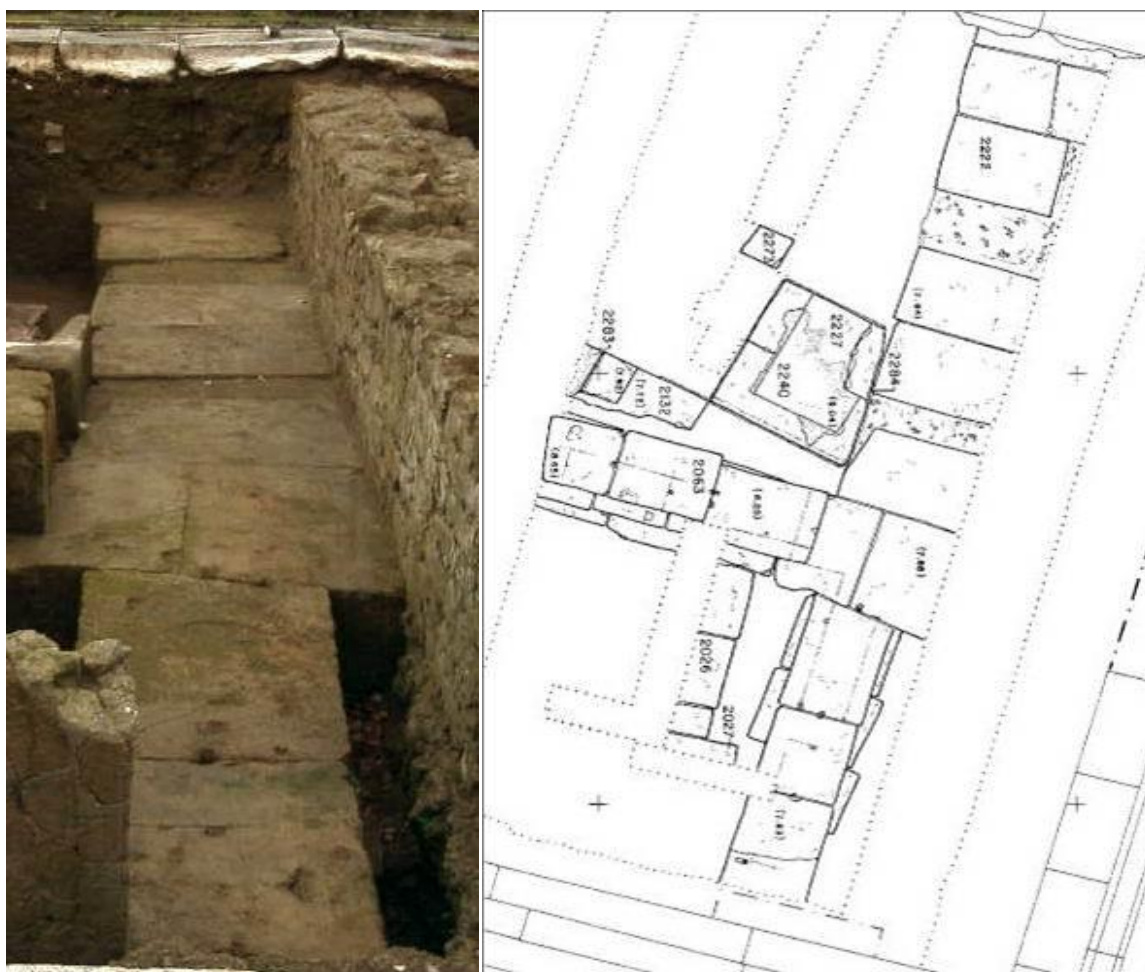
La presenza di materiali in giacitura secondaria, riferibili ad un arco cronologico molto ampio che arriva fino all'età alto-repubblicana, lascia ipotizzare che il radicale intervento di rasatura delle strutture più antiche e di distruzione è così radicale, da coinvolgere, in alcuni casi anche stratigrafie più antiche.

L'impianto di fondazione, già parzialmente visibile nel saggio effettuato negli anni Ottanta da G. Tocco, è ubicato sul lato nord della corte porticata del tempio, conserva un unico filare di fondazione che, sulla base dei materiali in associazione, si può datare alla prima metà del III secolo a. C.

Al momento della realizzazione del nuovo edificio, l'area corrispondente al precedente complesso santuarioale viene delimitata con una struttura muraria, probabilmente funzionale alle esigenze del cantiere di costruzione allestito per la realizzazione del nuovo impianto. La nuova costruzione, per

¹⁰⁵ Brelich 1969, 451.

quanto imponente, sembra essere stata realizzata con materiali provenienti dallo smontaggio e dall'abbattimento delle strutture del complesso culturale. In relazione ai dati disponibili non è possibile stabilire la funzione dell'edificio cui era pertinente, sebbene le notevoli dimensioni suggeriscano una probabile destinazione pubblica. Sulla base dei materiali in associazione la struttura si può datare intorno alla metà circa del III secolo a.C. e ha una continuità di vita per tutto il III secolo a.C.



individuata sul limite est della corte interna del tempio. Le fondazioni, in opera cementizia, sono realizzate in cassaforme di tavole e, in alcuni casi sono gettate contro strutture preesistenti. Il nuovo impianto conserva lo stesso orientamento della fondazione del III secolo .C., mantenendo inalterato l'assetto delle nuove strutture rispetto all'impianto della fase precedente.



Figura 14. Tempio con Portico. Progetto Kyme. Particolare delle fondazioni in cementizio.

2.1.6. Periodo imperiale

L'ultimo radicale intervento in quest'area è quello funzionale alla realizzazione del Tempio con Portico nella prima età imperiale. Ancora una volta la rasatura degli alzati, pertinenti alle fondazioni in cementizio nella parte settentrionale della corte, determina un notevole rialzo delle quote di calpestio. Tali operazioni sono finalizzate alla costruzione di un unico piano pavimentale pertinente alla corte scoperta del Tempio con Portico. I materiali rinvenuti nei livelli di preparazione della pavimentazione in lastre di travertino, hanno consentito una più puntuale definizione della cronologia dell'impianto, evidenziando anche l'unitarietà del progetto che ha visto la costruzione del monumento, collocato in un'area strategica rispetto all'assetto che va assumendo l'area forense nella ristrutturazione della prima età imperiale. Diversi saggi, realizzati a ridosso e all'interno della scalinata del podio e all'ingresso della cella, hanno evidenziato una piena coerenza dell'intervento edilizio realizzato per la costruzione del tempio. Un intervento all'interno della cella ha consentito

di recuperare numerosi frammenti di una cornice in stucco e di evidenziare il livello di preparazione del pavimento della cella. Un saggio realizzato a ridosso della scala del podio ha, inoltre, evidenziato la presenza di due vasche rettangolari pertinenti a fontane che fiancheggiavano la scala e che, ad una prima lettura dell'impianto era state interpretate come basamenti monumentali¹⁰⁶.

Non è stato possibile ricostruire in maniera esaustiva le fasi di abbandono dell'edificio, in quanto i livelli di obliterazione erano già stati asportati nel corso dello scavo condotto negli anni Settanta da M.E. Bertoldi.

2.1.7. Periodo tardoantico

Lo scavo condotto in corrispondenza dell'invaso della vasca ubicata sul lato orientale della scalinata del podio fornisce dati utili a definire l'utilizzo dell'area a seguito della defunzionalizzazione dell'edificio templare; all'interno della vasca, difatti, è stata individuata una sepoltura tardoantica, realizzata con materiali di recupero, lastre di marmo bianco e tegole, probabilmente provenienti dallo smontaggio e da elementi in crollo dell'edificio templare. Il recupero di pochissimi materiali rinvenuti nei piccoli tratti di abbandono, in buona parte rimossi dall'esplorazione condotta da M.E. Bertoldi, consentono di definire un orizzonte cronologico che si attesta tra il IV e il V secolo d.C., periodo che vede il diffondersi di sepolture sparse all'interno degli edifici monumentali che affacciavano sul Foro, sia sul lato meridionale che su quello settentrionale.

106 Bertoldi 1973, p. 40; Caputo *et alii* 1996, p. 157; Greco 2007, p. 47.

2.2. Area a Ovest del Tempio con Portico

2.2.1 L'Edificio porticato ad Ovest del Tempio con Portico (Macellum?)

Le esplorazioni condotte nel settore sudoccidentale del Foro di Cuma, a Ovest del Tempio con Portico, hanno consentito di approfondire l'indagine in un'area che ha restituito evidenze in grado di ampliare le conoscenze relative all'occupazione dell'area del Foro a partire dall'età alto arcaica. In corrispondenza dell'angolo sudoccidentale della piazza forense si colloca un edificio a pianta rettangolare, definita da un portico perimetrale, posto a delimitazione di un spazio scoperto centrale¹⁰⁷. L'edificio è ruotato in direzione Nord rispetto agli altri monumenti che lo precedono sul lato Est. Questa circostanza ha generato degli spazi residuali tra la pianta dell'edificio, il portico del Foro e il Tempio con Portico¹⁰⁸. Sul lato a confine con il Tempio con Portico sono ricavati alcuni ambienti di servizio, uno dei quali funge da collegamento tra i due edifici.

Dell'edificio si conservano poche strutture, in quanto fu volontariamente demolito in età tardo antica, probabilmente i materiali da costruzione recuperati dallo spolio dovettero essere riutilizzati in altre zone della città. I livelli di distruzione testimoniano, infatti, un radicale sconvolgimento di quest'area, da cui deriva l'impossibilità di individuare e definire le fasi di frequentazione; la stessa necropoli tardo antica che si impianta in quest'area si trova ad una quota più bassa rispetto all'originario piano di calpestio dell'edificio, a dimostrazione della vastità degli interventi di devastazione successivi all'abbandono della struttura.

L'edificio, a pianta rettangolare, è orientato in direzione Nord-Est/Sud-Ovest ed è articolata in uno spazio scoperto centrale delimitato da un porticato coperto scandito da colonne sui quattro lati.

Il lato meglio conservato è quello che affaccia sul Foro. L'accesso avveniva direttamente dal portico che circonda la piazza, tramite una scalinata, posta esattamente al centro della facciata e funzionale a superare il salto di quota con l'area forense. Per compensare, però, il diverso orientamento dell'edificio, la facciata viene forzatamente allineata a quella degli edifici adiacenti e per raccorderla al portico interno la scalinata assume una forma irregolare, quasi trapezoidale. Anche i due ambienti costruiti in *opus reticulatum*, aperti verso l'interno della struttura ed ai lati dell'ingresso, sono, per compensazione, asimmetrici; tuttavia poco sappiamo di questi spazi al di là dell'evidenza materiale, in quanto non si dispone della documentazione e dei dati relativi alle indagini condotte nell'area negli anni Settanta del secolo scorso. Il vano ad Ovest è poco profondo, chiuso ad esedra, ed ha una pavimentazione in mosaico con tessere bianche, purtroppo mal conservato. Il vano verso Est ha invece una particolare forma a goccia ed è più ampio rispetto al precedente; la pavimentazione è ben

¹⁰⁷ Greco 2009, pp. 38-39.

¹⁰⁸ Gasparri 2009, pp. 131-147.

conservata, con il mosaico in tessere bianche ed una striscia di tessere nere che segue il contorno dell'ambiente; restano anche lacerti della parte bassa della decorazione parietale con una fascia rossa dipinta su uno spesso strato di intonaco.

L'edificio porticato conserva i quattro lati della struttura di fondazione realizzata in cementizio. Si tratta di una fondazione a sacco con un'altezza media di 1,20 m circa, costruita contro terra e poggiata direttamente su un livello di obliterazione che, sul lato orientale, raggiunge direttamente i livelli di distruzione di una struttura abitativa di età arcaica e, sul lato settentrionale, raggiunge il livello di distruzione e successiva obliterazione di una fontana circolare, parzialmente inglobata nel livello di fondazione.

In diversi punti è stata messa in luce la risega di fondazione ed il piano di spiccato su cui poggiano le strutture in cementizio dell'elevato che si conservano per pochi centimetri di altezza.

Il portico che circonda il cortile scoperto centrale era costituito da un muro in cementizio di spessore ridotto che si alzava per pochi centimetri dal piano di spiccato, su questa struttura erano alloggiati i blocchi in tufo giallo su cui si impostava il colonnato del portico; sia nell'angolo Nord-Ovest che sul lato corto a Sud-Est sono ben visibili quattro impronte di basi su cui poggiavano delle colonne. Sul lato meridionale, in asse con l'ingresso principale, questa sistemazione in blocchi di tufo s'interrompe e le colonne poggiano direttamente sul muro in cementizio che, per circa dieci metri della sua lunghezza, sembra sporgere verso il cortile a formare un basso gradino che consentiva la discesa nell'area scoperta.

L'area porticata doveva avere un rivestimento pavimentale di cui non si conserva più alcuna traccia, mentre ben poco si conserva della pavimentazione relativa alla corte centrale. In corrispondenza dei tre angoli meglio documentati sono ancora visibili i blocchi rettangolari in tufo del primo filare, su cui si imposta un secondo livello in piperno di cui resta traccia esclusivamente nell'angolo Nord-Ovest. La restante parte della pavimentazione fu completamente asportata e distrutta per essere riutilizzata in nuove costruzioni in età tardo-antica.



Figura 15. Foto aerea del lato Nord dell'edificio.

Nulla sappiamo circa gli ordini delle colonne, gli eventuali elementi decorativi che sicuramente saranno stati presenti nell'edificio né circa la tipologia di copertura. Tuttavia si segnala un elemento interessante dovuto all'abbondante ritrovamento, nel corso degli scavi effettuati nella zona Sud/Sud-Est della struttura, di un consistente numero di pilastrini a sezione quadrata leggermente rastremati e rivestiti di stucco bianco, alcuni dei quali ancora visibili *in situ* nei livelli di terreno non sconvolti. Questi elementi, considerati nel loro insieme, suggeriscono la presenza di una struttura di basso impegno costruttivo al centro dell'area scoperta.

Altre strutture sicuramente pertinenti all'edificio sono due piccole cisterne. Una di esse è situata a Sud del portico meridionale, leggermente decentrata verso l'angolo Est. La seconda cisterna era all'interno della corte scoperta quasi a ridosso del lato lungo ad Ovest.

Alla fase di utilizzo dell'edificio appartengono anche alcune canalette che attraversano il cortile e che non sono state completamente smantellate al momento dell'abbandono del monumento.

È stato possibile definire la cronologia dell'impianto, grazie all'analisi dei materiali rinvenuti all'interno delle unità stratigrafiche di fondazione, che hanno fornito un utile *terminus post quem*.

Non è stato possibile analizzare le fasi di utilizzo della struttura a causa degli interventi di parziale distruzione e spolio dell'impianto.

Il complesso monumentale, sulla base dei dati forniti dai materiali in contesto si può collocare tra la metà del I secolo a.C. e gli inizi del I d.C.

La scarsità dei resti conservati e la difficoltà di definire le diverse fasi di frequentazione del complesso, non hanno reso agevole la definizione della sua destinazione d'uso. Uno degli elementi chiave per una lettura della funzione dell'edificio è stato, pertanto, considerato il suo posizionamento all'interno dell'organizzazione urbana, e, nello specifico, dello spazio forense.

La costruzione di un edificio porticato con una vasta corte scoperta centrale, ubicato nei pressi di uno degli ingressi al Foro ed affacciato direttamente su di esso, ha indirizzato la ricerca verso quelle tipologie di edifici tradizionalmente considerati indispensabili all'interno del Foro di una grande città in epoca tardo-repubblicana. Questi dati, uniti alle caratteristiche planimetriche, note parzialmente dalle evidenze materiali, ma attentamente esaminate in ogni aspetto, hanno consentito di formulare, sulla base dei dati finora disponibili, l'ipotesi che il complesso possa essere identificato con il *macellum*¹⁰⁹.

La scelta così diffusa di collocare il *macellum* presso uno degli angoli del Foro ed in corrispondenza di uno degli accessi alla piazza o di un asse viario era indubbiamente esito di una necessità specifica per assicurare un veloce afflusso di uomini e merci. Non è, quindi, privo d'interesse che a Cuma l'edificio porticato fosse immediatamente adiacente ad uno degli ingressi alla piazza e, soprattutto che questo varco fosse preceduto dalla cosiddetta "piazza trapezoidale"¹¹⁰.

Senza dubbio la struttura rettangolare con porticato che cinge su tutti i quattro lati una corte scoperta centrale è un elemento fortemente caratterizzante di quasi tutti gli edifici noti come *macella*.

Da una più attenta analisi dei livelli di distruzione e obliterazione è, inoltre, emerso un altro dato che può risultare determinante: il gruppo di pilastri rivestiti di stucco bianco, insieme ai due con un lato conformato a semicolonna rinvenuti nella metà Sud della corte, indica la presenza di una struttura all'interno dello spazio scoperto. Frequentemente i *macella* avevano un elemento centrale che poteva essere una semplice statua, una fontana, o la tradizionale *tholos*, e non è insolito che venissero erette strutture di scarso impegno in sostituzione delle forme più monumentali come semplici ripari dal sole o per delimitare lo spazio destinato ad una specifica lavorazione¹¹¹.

Il complesso degli elementi analizzati che, per quanto parziali, caratterizzano in maniera peculiare l'edificio cumano, allo stato attuale delle indagini contribuisce a rendere l'ipotesi dell'attribuzione del monumento ad un *macellum*.

109 Dobbins 1994, pp. 645-647; De Simone 1985a, pp. 233-253; De Simone 1985b, pp. 185-195; Demma 2007, pp. 77-113.

110 Petacco-Rescigno 2007, pp. 100-102.

111 Maiuri 1942, pp. 59-61; Greco 1988, p. 83.

2.2.2. Le indagini di scavo

L'esplorazione, condotta dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II" a partire dal 2006, in regime di concessione, ha interessato il settore sudoccidentale del Foro di Cuma. L'indagine si è concentrata nel saggio 14, all'interno dell'edificio porticato a Ovest del Tempio con Portico¹¹².



Figura 16. Area a Ovest del Tempio con Portico- Pianta finale

112 Ringrazio la professoressa Giovanna Greco e la dott.ssa Antonella Tomeo che mi hanno fornito indicazioni, in parte inedite, relative alle indagini di scavo condotte nell'area a Ovest del Tempio con Portico.

Il saggio 14 ha consentito di approfondire l'indagine in un'area che ha restituito evidenze in grado di ampliare le conoscenze relative alle dinamiche di occupazione e alle fasi di urbanizzazione della parte pianeggiante prospiciente il mare e dominata dalla collina dell'acropoli. È stata individuata, infatti, una diffusa occupazione a partire già dalla prima età arcaica, al momento della fondazione della colonia, fino ad età tardoantica. Le evidenze strutturali e la complessa successione stratigrafica hanno permesso di interpretare le trasformazioni urbane dell'area, in rapporto anche a quanto già documentato nel corso delle indagini di scavo precedentemente condotte nella corte interna del Tempio con Portico.

2.2.3. Periodo altoarcaico

Gli scavi condotti nell'angolo sudoccidentale del Foro, ad Ovest del Tempio con Portico, documentano una realtà insediativa, finora solo ipotizzata sulla base della forte presenza di materiali residui, le cui caratteristiche formali e tipologiche sono inequivocabilmente riconducibili a contesti di carattere abitativo.

Le indagini di approfondimento hanno consentito di disporre di dati materiali e evidenze strutturali relative alle prime fasi di vita dello stanziamento coloniale; i frustuli di documentazione rintracciati, relativi ad una realtà ben più complessa, consentono di iniziare a delineare il processo formativo dell'abitato della colonia fin dalle prime fasi.

Sulla base dei risultati dei nuovi scavi la conoscenza delle forme di occupazione dell'area della città bassa è radicalmente cambiata.

Le indagini condotte a Ovest del Tempio con Portico hanno permesso di esplorare un'area che ha restituito, per la fase alto-arcaica di Cuma, la realtà materiale di due distinte fasi abitative, che documentano una frequentazione senza soluzione di continuità dalla fine dell'VIII alla metà circa del VI sec. a.C., sebbene con una organizzazione planimetrica che subisce delle variazioni nel corso del tempo.

Le dinamiche insediative e la complessa articolazione dell'abitato, risultano spesso poco comprensibili, a causa della incessante sovrapposizione stratigrafica e degli angusti spazi nei quali è stato possibile approfondire l'indagine. È evidente, tuttavia, che è documentata una diffusa occupazione a partire già dalla prima età arcaica, cui fa riscontro una prima struttura di carattere abitativo conservata soltanto su tre lati con orientamento Nord/Est – Sud/Ovest e un piano di calpestio interno con focolare centrale. La struttura si inquadra in un orizzonte cronologico che si colloca tra l'ultimo quarto dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C. Dunque, per questa fase, si definisce chiaramente un utilizzo a carattere abitativo degli spazi che perdura fino agli inizi del VI sec. a.C.



2.2.4. Area a Ovest del Tempio con Portico-L'abitato altoarcaico di fine VIII-inizi VII secolo a.C.

Alcuni livelli di frequentazione, riferibili ad una fase che si colloca nei decenni finali del VII sec. a.C., sono stati individuati nel settore Sud-Occidentale del portico interno, nonché alle spalle del muro perimetrale che definisce il confine con il Tempio con Portico e nel settore Ovest del Saggio 14. I battuti pavimentali, talvolta provvisti di alloggiamenti per lo stoccaggio di derrate alimentari, riflettono una articolata realtà insediativa, la cui complessità si riesce a cogliere solo in parte. I materiali coerenti con questa realtà datano l'uso dell'impianto tra gli ultimi decenni del VII ed i primi decenni del VI sec. a.C., in perfetta coerenza con le altre realtà strutturali individuate nell'area. Una traccia dell'espansione dell'impianto abitativo alto-arcaico, difatti, ha trovato conferma nel saggio realizzato nel pronao del *Capitolium*, dove è stato individuato un allineamento di buche di palo¹¹³.

113 Petacco-Rescigno 2007, pp. 86-89.

Il contesto alto-arcaico del saggio 14 ha consentito di documentare la presenza, nelle prime fasi di vita della colonia, di un'architettura domestica con caratteristiche peculiari, sebbene per alcuni aspetti confrontabili con la realtà abitativa della vicina Pithekoussai¹¹⁴.

Sulla base della interpretazione delle strutture in esame e delle loro variazioni tecnico-edilizie, oltre che dall'analisi dei materiali ad esse associati, si può fare un primo e organico tentativo di sistemazione diacronica.

Nel settore Sud-Est del saggio è stata messa in luce una struttura complessa, la cui planimetria non è ancora ben definita, ma che presenta tre muri perimetrali con orientamento Nord-Est/Sud-Ovest. I muri definiscono un ambiente a pianta rettangolare (ambiente A), del quale sono stati intercettati tre lati. A Nord il lato breve, per una lunghezza complessiva di m. 4,70; a Est e a Ovest i muri dei lati lunghi, che si conservano per una lunghezza rispettivamente di m. 6,23 e di m. 5,5.

Il modulo della struttura individuata nel saggio 14 è costituito da una planimetria rettangolare, che si presenta piuttosto compatta e senza articolazioni interne.



Figura 17. Ambiente A. Panoramica a fine scavo

Immane è il confronto con la realtà documentaria di Pithekoussai, dove, per le fasi più antiche, vi sono rare attestazioni di case di forma rettangolare. Pressappoco coeva all'edificio del Foro di

¹¹⁴ Per l'abitato di Mazzola cfr. Klein 1972; per l'abitato di Punta Chiarito cfr. Gialanella 1994; *eadem* 1996; De Caro-Gialanella 1998.

Cuma è la casa rettangolare con abside nel sito di Mazzola, inserita in un contesto artigianale e identificata con l'officina di un fabbro¹¹⁵.

Il lato breve dell'ambiente, parzialmente cavalcato sull'estremità occidentale da una struttura muraria di età ellenistica, è costituito da un muro che presenta una lunghezza complessiva di m. 4,70; non si conserva molto dell'elevato (ca. m. 0,50 di altezza). I muri dei lati lunghi, che formano degli angoli acuti con il lato breve, si conservano ad Ovest per una lunghezza di m. 6,23 e ad Est di m. 5,5. Sul lato Nord-Est dell'ambiente è stato individuato un altro setto murario, con orientamento Nord-Est/Sud-Ovest, che si conserva per una lunghezza complessiva di ca. m. 0,70; esso, forse pertinente ad un ambiente che si sviluppava in direzione Est, o relativo ad una più complessa articolazione di diverse strutture abitative.

La struttura, priva di fondazioni interrato, è realizzata direttamente sul paleosuolo; le zoccolature poggiano su un livello di terreno pozzolanico che evidentemente è stato livellato per regolarizzare il piano di imposta dell'ambiente.

Su questa zoccolatura, chiaramente distinguibile sia sul lato esterno che su quello interno, si imposta l'elevato vero e proprio con blocchetti di dimensioni più piccole e di forma piuttosto regolare, realizzato sempre nella tecnica della doppia cortina e intercapedine riempita da terra e scaglie di tufo. Il piano pavimentale consiste in un battuto realizzato con terreno pozzolanico, dalla superficie molto compatta e dal colore disomogeneo (dal marrone al giallastro scuro), caratterizzato all'interno dell'ambiente da tracce di rubefazione e dalla presenza di piccoli elementi vegetali carbonizzati.

In prossimità del muro sul lato occidentale va segnalata la presenza di un focolare¹¹⁶. Questo elemento è di particolare interesse dal punto di vista spaziale, in quanto consente di individuare l'area in cui si svolgevano le attività legate alla preparazione e alla cottura dei cibi.



Figura 18. Ambiente A. Focolare.

115 Klein 1972, p. 30; De Caro-Gialanella 1998, p. 350.

116 Buchner 1970-71, p. 65; Ridgway 1984, p. 106.

La definizione dell'uso dello spazio organizzato, all'interno dell'ambiente, al momento non può essere ulteriormente definita, in assenza di testimonianze materiali utili a tale scopo.

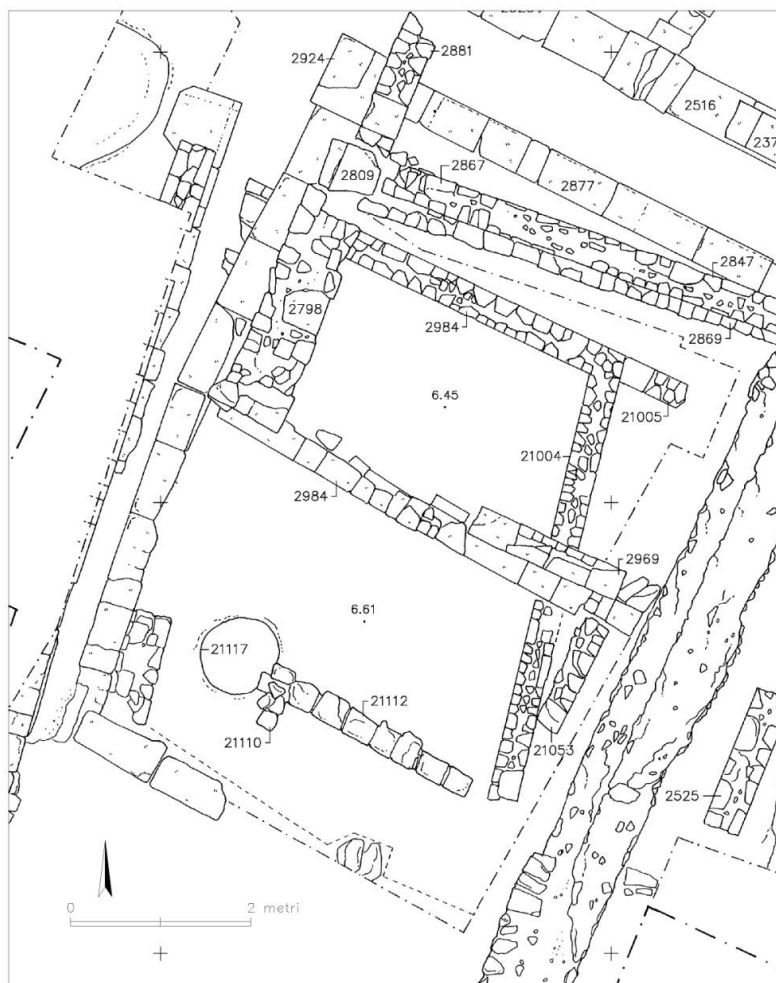


Figura 19. Area ad Ovest del Tempio con Portico. Strutture abitative

I materiali del piano di calpestio, riferibili ad un contesto di carattere abitativo, si collocano in un orizzonte cronologico che va dall'ultimo quarto dell'VIII all'inizio del VII secolo a.C. e comprendono materiali del Tardo Geometrico II e del Protocorinzio Antico.

Allo stesso orizzonte cronologico è riferibile un piano di calpestio individuato a circa m. 4,50 di distanza sul lato Nord/Est della struttura abitativa. Il battuto, di colore bruno, risulta tagliato da due fosse per l'alloggiamento di contenitori, probabilmente funzionali allo stoccaggio di derrate alimentari; in un caso la forma della fossa sembra suggerire l'alloggiamento di un'anfora. Sul lato Nord-Ovest è stata evidenziata la presenza di un buco di palo.

Nell'impossibilità di approfondire ulteriormente le indagini, per la presenza sul lato Nord di strutture pertinenti a un'area santuariale di età sannitica¹¹⁷, risulta al momento complessa una precisa definizione del battuto.



Figura 20. Area ad Ovest del Tempio con Portico. Piano di calpestio

In ogni caso i dati ricavabili dall'analisi delle evidenze definiscono chiaramente un utilizzo a carattere abitativo di quest'area tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a. C.

L'ambiente individuato è rimasto in uso certamente nel corso del VII sec. a. C., come documentato dai materiali in associazione. Tra la fine del VII sec. a. C. e l'inizio del secolo successivo è stato rimaneggiato e parzialmente obliterato. Alcune parti più alte degli elevati sono oggetto di rifacimenti edilizi. La nuova realtà strutturale, difatti, si inserisce in un contesto abitativo che, in parte, riutilizza le strutture preesistenti, in seguito all'innalzamento del livello di calpestio, viene costruito un nuovo ambiente, che riutilizza sul lato Nord il muro del precedente impianto; della nuova costruzione si conservano solo due muri paralleli, orientati Nord-Est/Sud-Ovest.

¹¹⁷ Per un'analisi delle strutture a carattere santuariale che nella fase sannitica caratterizzano quest'area, Greco 2007, pp. 38-40.

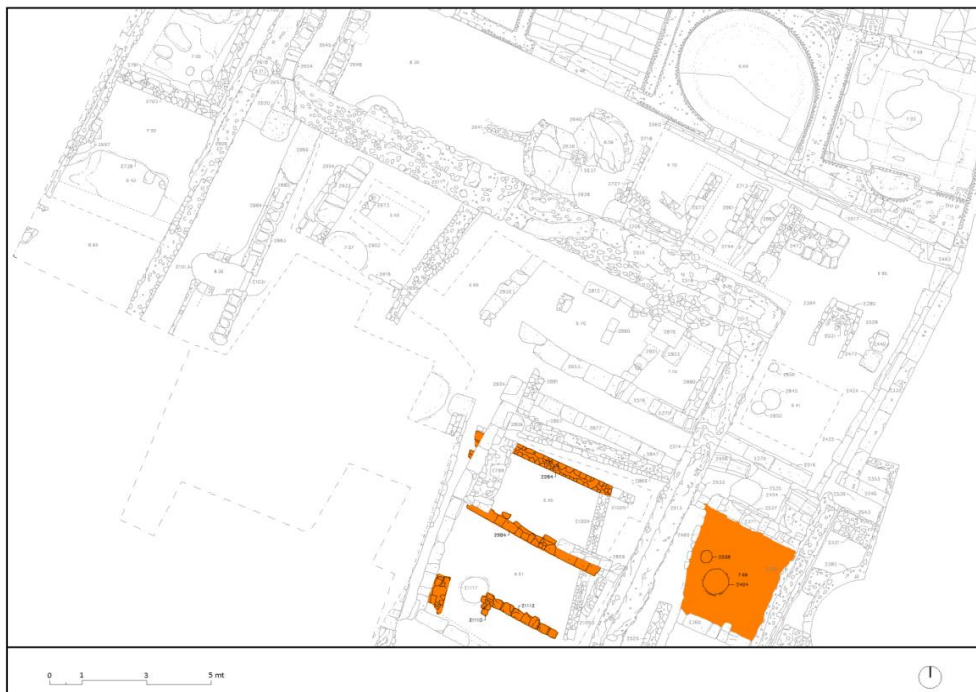


Figura 21. Area a Ovest del Tempio con Portico. Strutture abitative del VII secolo a.C.

La distanza tra le due strutture murarie definisce la larghezza dell'ambiente, di cui non si riesce a ricostruire con esattezza la planimetria, sicuramente di forma rettangolare. Nel livello di calpestio è stata recuperata un'olla ancora in *situ*, funzionale evidentemente alla cottura dei cibi, come del resto è testimoniato dalla superficie esterna annerita. L'olla, dal punto di vista cronologico, si colloca tra i decenni finali del VII e i primi decenni del VI sec. a.C.



Figura 22. Area ad Ovest del Tempio con Portico. Struttura di fine VII inizi VI secolo a.C.

Le strutture abitative individuate vanno messe in relazione con altri contesti che acquistano nuovo significato alla luce dei più recenti rinvenimenti. Ad Ovest del muro perimetrale del Tempio con Portico, era già stato individuato un battuto pavimentale che presenta le tracce di buche per pali, un focolare e una canaletta di scolo delle acque. L'evidenza, sicuramente riferibile ad una struttura abitativa, non può essere definita dal punto di vista planimetrico, né disponiamo di dati sufficienti a stabilire se si tratti di un ambiente vero e proprio o di una sistemazione esterna. In ogni caso l'area doveva essere coperta da una tettoia, come lascia ipotizzare la presenza di buche per palo di piccole dimensioni. I materiali rinvenuti in associazione con il battuto consentono di datarlo nei decenni finali del VII sec. a. C.¹¹⁸

Alcuni lacerti di battuto pavimentale sono stati individuati anche nel settore Ovest dell'area indagata; il piano pavimentale risulta tagliato da una serie di fosse di piccole e medie dimensioni, destinate all'alloggiamento di contenitori per lo stoccaggio di derrate; anche in questo caso si può ipotizzare la pertinenza ad una unità abitativa.

La fase dell'abitato di fine VII-inizi VI sec. a.C. comincia ad offrire un quadro piuttosto articolato, che comprende da un lato realtà strutturali ben definite e dall'altro realtà più sfuggenti, che, tuttavia, messe in relazione tra loro possono contribuire a delineare, in via preliminare, le modalità di occupazione dell'area.

I rinvenimenti ceramici relativi ai piani di calpestio dei contesti abitativi consentono di inquadrare le attività dell'area insediativa.

Questi frustuli di documentazione, risistemati e riorganizzati in una lettura coerente, portano a riconsiderare le modalità insediative realizzate nei primi momenti della organizzazione dell'insediamento coloniale e, sebbene costituiscano solo brandelli di una realtà che certamente doveva essere ben più complessa, tuttavia ne costituiscono le prime attestazioni e restituiscono un'articolazione dell'insediamento che vede più fasi di impianto e di riorganizzazione, all'interno del nucleo che si stabilisce e si stanZIA nell'area pianeggiante ai piedi dell'acropoli.

2.2.5. Periodo arcaico

Il saggio 14, grazie alla presenza di un'evidenza strutturale e di materiali in giacitura secondaria, riferibili all'età arcaica, offre una interessante testimonianza delle trasformazioni urbanistiche che si verificano in età arcaica nell'area indagata.

¹¹⁸ Greco 2005, p. 584; Greco 2007, pp. 33-34.



Figura 23. Area a Ovest del Tempio con Portico. Muro arcaico

Nella parte Nordoccidentale del saggio è stata individuata una struttura muraria che può essere inquadrata, dal punto di vista cronologico, in base all'esame dei caratteri tecnico-edilizi, all'analisi dei materiali ad essa associati e al confronto con altre realtà strutturali che occupano l'area del Foro. Il muro, che si sviluppa in senso Est/Ovest, ha lo stesso orientamento della struttura arcaica individuata all'interno del *Capitolium*¹¹⁹, delle guance della porta mediana delle fortificazioni settentrionali e di alcune strade della città bassa ricondotte al disegno urbanistico di epoca arcaica¹²⁰. La costruzione è in opera isodoma quadrata con blocchi di tufo giallo messi in opera a secco, disposti in ortostati; il filare di fondazione, in assise piane, è leggermente aggettante. L'alzato è visibile per un'altezza di due filari. Il profilo della faccia Sud presenta un trattamento sommario della superficie dei blocchi, mentre sul lato Nord gli stessi blocchi presentano un bugnato centrale, rilevato di ca. 2 cm. rispetto alle fasce visibili su due lati, superiore e inferiore.

Sul versante Est il muro ha subito una spoliazione, con una completa asportazione dei blocchi, in seguito alla costruzione, in età sannitica, di un muro di terrazzamento, con andamento Nord/Sud. La struttura doveva essere pertinente ad un edificio di notevole imponenza che prospettava sul lato Nord

119 Petacco-Rescigno, pp. 87-89.

120 Per l'impianto della porta mediana, *Cuma. Le fortificazioni I*, 23-44 con bibliografia di riferimento; per una pianta d'insieme di tutte le evidenze cfr. *ibidem*, Tav. 1; per lo sviluppo urbanistico e stradale dell'area della città bassa cfr. D'Onofrio 2002.

e si impianta sui livelli di accumulo che obliterano l'abitato alto-arcaico. I materiali recuperati nella fossa di fondazione, difatti, sono in buona parte riferibili ad un orizzonte cronologico altoarcaico, quelli più recenti consentono di fissare come *terminus post quem* i decenni finali del VI secolo a.C. La struttura rimane in uso per l'intero arco del V secolo a. C.

Una testimonianza indiretta della destinazione d'uso dello spazio nell'area indagata a Ovest del Tempio con Portico è stata individuata a Sud-Ovest della struttura muraria in ortostati. È una grande fossa di forma irregolare riempita da uno scarico di materiale votivo piuttosto omogeneo proveniente chiaramente da un deposito cultuale, che si colloca nel corso della seconda metà e fino agli ultimi decenni del VI secolo a.C.¹²¹

La fossa è realizzata in età sannitica probabilmente nei decenni finali del IV sec. a.C., ma raccoglie materiale molto omogeneo proveniente da un complesso cultuale che copre un arco cronologico dalla metà del VI sec. ai primi decenni del V sec. a. C. I dati disponibili consentono di ipotizzare una riorganizzazione dell'impianto urbano che fa registrare un cambiamento nella destinazione d'uso dell'area all'indomani dell'abbandono o del trasferimento dell'agglomerato abitativo.

Una ulteriore testimonianza di una presenza di edifici probabilmente di tipo monumentale è fornita dalla fossa rettangolare che contiene un considerevole numero di elementi di copertura del tetto, in alcuni casi completamente ricostruibili.



Figura 24. Area ad Ovest del Tempio con Portico. Sistema di copertura arcaico

121 Tomeo 2009, pp. 42-46.

Il quadro d'insieme che si può cogliere dai dati disponibili è quello di un'occupazione a carattere cultuale dell'area ad Ovest del Tempio con Portico, documentata sia da evidenze strutturali, sia da elementi residuali il cui significato è inequivocabile. In particolare la fossa che contiene materiale votivo offre diversi spunti di riflessione, anche in considerazione della continuità dell'utilizzo cultuale, documentato per l'età sannitica, sia nel cortile interno del Tempio con Portico, sia nell'area ad Ovest¹²².

2.2.6. Periodo classico

Tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. l'area è soggetta ad interventi di distruzione che intaccano i livelli di frequentazione della fase precedente; si assiste ad un innalzamento delle quote di calpestio, con strati di livellamento che contengono un'altissima percentuale di materiali residuali, riferibili ad un orizzonte cronologico di VII e VI secolo a.C.



Figura 25. Area a Ovest del Tempio con Portico. Eschara

Il sondaggio effettuato nell'area a Ovest del Tempio con Portico ha consentito di definire, sebbene solo parzialmente, un complesso cultuale dotato di una serie di apprestamenti destinati allo svolgimento del rito. Il complesso, che si data in maniera piuttosto omogenea agli inizi del IV secolo a.C. e rimane in funzione fino ai decenni iniziali del III secolo a.C., va posto in relazione con le

¹²² Greco 2007, pp. 38-41; Tomeo 2007, pp. 50-52.

strutture a carattere cultuale che si conservano sul lato sudoccidentale del Tempio con Portico¹²³. L'impianto individuato è pertinente allo stesso sistema cultuale, contraddistinto dalla presenza di una struttura di forma rettangolare, aperta su uno dei lati brevi, che conserva i muri realizzati in blocchetti di tufo rettangolari, messi in opera a secco, su due filari¹²⁴. Il tufo presenta fortissime tracce di bruciato e risulta, in molti tratti, sgretolato per effetto del calore, all'interno della struttura è stato individuato un piano in laterizio con forti tracce di bruciato che, al momento dello scavo, risultava coperto da uno spesso strato di cenere, sul quale poggiava un disco in terracotta.



Figura 26. Area a Ovest del Tempio con Portico. Disco di terracotta sul focolare e hierà trapeza

L'impianto, riferibile probabilmente ad un *eschara*¹²⁵, consente di individuare l'esatta localizzazione del fuoco sacrificale, dove veniva praticata la combustione, determinando l'accumulo di ceneri dei resti sacrificali. A breve distanza dall'*eschara* sono state individuate due strutture realizzate con un monolite di tufo; sulla faccia superiore di uno dei due monoliti si legge l'impronta circolare, leggermente incassata, il cui diametro corrisponde al disco in terracotta rinvenuto sul piano in laterizio. I due monoliti si definiscono strutturalmente come due hierai trapezai; in particolare quello che conserva l'impronta del disco in terracotta, probabilmente un piatto per le offerte, ed un piccolo canale funzionale a far defluire dei liquidi, non pone dubbi dal punto di vista interpretativo¹²⁶. Si delinea, pertanto, uno spazio caratterizzato da un'organizzazione sistematica di strutture funzionali allo svolgimento di un sacrificio rituale, dove sono le offerte sulle trapezai a giocare un ruolo significativo. I materiali rinvenuti in giacitura primaria confermano il carattere sacro del contesto e

123 Si veda paragrafo 2.1.1.

124 Greco 2008, p. 43.

125 Ekroth 2002, pp. 25-59.

126 Gill 1974, p. 120.

l'evidenza dello svolgimento del rito è restituita dalle numerose attestazioni di vasellame per la lavorazione del cibo e vasetti votivi; la presenza di ossa di animali completa il quadro relativo alle pratiche sacrificali e rientra perfettamente nel rituale¹²⁷. Le strutture indagate, funzionali a bruciare e conservare l'offerta di tipo alimentare e a cuocere i cibi destinati alla cerimonia del consumo collettivo in uno spazio consacrato, consentono di recuperare l'evidenza materiale di una cerimonia di culto che si svolgeva a Cuma in età sannitica¹²⁸.

2.2.7. Periodo ellenistico

Le indagini nell'area a Ovest del Tempio con portico hanno messo in luce una porzione di una imponente struttura muraria in blocchi di tufo giallo, orientata Est/Ovest, in buona parte obliterata e coperta dalle successive costruzioni che l'hanno utilizzata come base fondante.

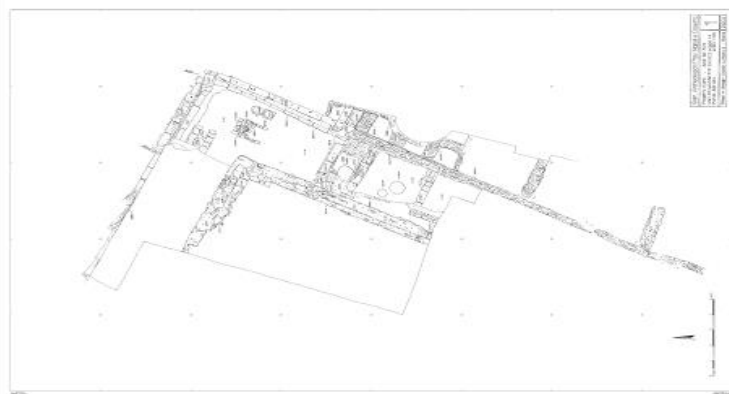


Figura 27. Area a Ovest del Tempio con Portico. Struttura muraria sul lato meridionale del Foro

127 Tomeo 2008, pp. 51-56.

128 Greco 2008, p. 46.

Il muro va inserito in un più ampio contesto urbano che, nella prima metà del III secolo a.C., vede la piazza forense subire una serie di trasformazioni, finalizzate a definirne il carattere architettonico che assumerà successivamente, come spazio racchiuso da portici con fronte colonnato, dietro il quale si dispongono edifici con diverse funzioni. Probabilmente la piazza viene perimetrata in questa fase da un muro in opera quadrata che definisce una superficie di 90x125 m. La struttura si conserva per alcuni tratti sia sul lato meridionale che su quello settentrionale della piazza. Sul lato meridionale del Foro, nell'angolo sudoccidentale della piazza, la struttura è stata intercettata nel corso delle indagini effettuate nel saggio 14 per sei filari in altezza e piega ad angolo retto sul lato orientale, continuando in direzione Nord/Sud. Il muro, realizzato con blocchi messi in opera in assise piana, presenta numerosi segni di cava ed è caratterizzato da un filare di fondazione leggermente aggettante. Il cavo di fondazione, in seguito alla posa in opera della struttura muraria, viene colmato con uno spesso strato, piuttosto compatto, costituito da spezzoni e taglime di tufo, proveniente probabilmente dalla lavorazione e dall'adattamento sul posto dei blocchi. La struttura è funzionale alla sistemazione del lato meridionale della piazza e la differenza di quota del piano fondale segue l'andamento orografico del terreno che declina verso il Foro. La costruzione di questa imponente struttura, perfettamente allineata alla piazza e all'impianto del *Capitolium*, va inquadrata nell'ambito di un più ampio progetto di ridefinizione dello spazio pubblico e si inserisce in una programmazione che vede una rimonumentalizzazione dell'intera area con la realizzazione del grande tempio periptero in opera quadrata, collocato sul lato occidentale come cerniera della piazza; sul lato sud, con l'impianto del portico in tufo giallo e di aree monumentali e spazi funzionali che occupano il lato meridionale della piazza si definiscono complessi monumentali di cui al momento non siamo in grado di definire forme e spazi¹²⁹. La profonda trasformazione che determina nuove modalità di occupazione dell'area è documentata anche da un possente strato di livellamento, costituito da un terreno a matrice pozzolanica, misto a scaglie di tufo e a una notevole concentrazione di tegole e coppi, che rappresenta un chiaro intervento di oblitterazione databile, sulla base dei materiali in contesto, nel corso della prima metà del III a.C. I numerosi materiali edilizi raccolti provengono probabilmente dallo smantellamento di uno o più edifici preesistenti. All'interno di questo contesto unitario sono incise due profonde fosse, una individuata a Sud/Ovest dell'area di scavo, conteneva numerosi materiali ceramici miniaturistici, rinvenuti talvolta impilati o capovolti. I caratteri tipologici e formali degli oggetti, anche in base alle modalità di interro, denotano una chiara valenza culturale del deposito. A Nord/Ovest della prima fossa è stata individuata una seconda fossa di forma quadrangolare che ha restituito uno scarico, costituito prevalentemente da tegole e coppi dipinti, oltreché da alcuni

129 Greco 2007, pp. 44-45.

frammenti di terrecotte architettoniche. Gli elementi di copertura, molto coerenti dal punto di vista tipologico, lasciano supporre la loro pertinenza a uno o più edifici con carattere unitario.

La fossa, contenente prevalentemente materiali miniaturistici, databili nel corso del VI e fino agli inizi del IV secolo a.C., è relativa probabilmente ad una struttura votiva rimossa dalla sua collocazione originaria per essere nuovamente seppellita e definitivamente obliterata. Il tipo di giacitura dei frammenti lascia ipotizzare che non si è verificata una distruzione dei contesti originali, ma piuttosto una sepoltura a sua volta sacralizzata. La cronologia del contesto è definita dai materiali più recenti tra i quali il ruolo di indicatore cronologico è assunto dalla vernice nera, con forme databili tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., che costituisce il *terminus post quem* per la realizzazione del livellamento dell'intera area¹³⁰. In una fase immediatamente precedente alla realizzazione dell'edificio porticato alcuni strati di livellamento, obliterano le strutture ubicate nell'area e consentono di definire la cronologia dell'impianto.

Tali stratigrafie riguardano essenzialmente la zona settentrionale dell'area indagata, nello spazio compreso tra la scala di accesso dal Foro e la fondazione in cementizio su cui si eleva l'alzato del portico individuato. Il livello di distruzione, precedente all'impianto, è documentato da un riempimento che ha colmato un taglio effettuato all'interno di una fontana di tipo circolare, la cui struttura viene utilizzata sul lato meridionale per impiantare la fondazione del nuovo edificio che, parzialmente, la ingloba.

Alcuni livelli di obliterazione sono funzionali ad innalzare i piani di calpestio, appunto in relazione alla trasformazione subita dall'area in occasione della realizzazione del nuovo edificio monumentale. Questi livelli hanno restituito un abbondante complesso di materiali, piuttosto eterogenei che coprono un ampio arco cronologico che va all'incirca dal IV-III secolo a.C. all'inizio del I d.C. Le classi di materiali, che hanno contribuito alla definizione cronologica della stratigrafia sono state la vernice nera, con varie tipologie di produzione Campana A, i balsamari e le pareti sottili. Anche la completa assenza di ceramica sigillata, in relazione con l'abbondante frequenza di vernice nera, è particolarmente indicativa nel fornire un limite cronologico preciso.

Il complesso delle evidenze materiali fornisce, infatti, un riferimento cronologico coerente che ha come limite massimo la metà del I secolo a.C. Fanno eccezione due solo frammenti, ascrivibili agli inizi del I secolo d.C.

Si può, dunque, ipotizzare che il complesso fu realizzato in un periodo che va dagli ultimi anni del I a.C. ai primi del I d.C.; s'inserisce in una fase di profondo rinnovamento del Foro, e si impianta su un'area già utilizzata con funzioni pubbliche di cui resta testimonianza nella grande fontana circolare inglobata nelle fondazioni settentrionali del complesso in esame.

130 Tomeo 2009, pp. 43-45.

2.2.8. Periodo imperiale

Il complesso monumentale, impiantato all'inizio del I secolo d.C., ebbe una continuità di vita fino al momento del suo abbandono, probabilmente a seguito di un evento catastrofico che, intorno alla metà del IV secolo a.C. segna in tutta l'area del Foro un progressivo abbandono. Nel caso dell'edificio porticato nell'angolo sudoccidentale del Foro all'abbandono seguì lo spolio sistematico di tutti gli apparati decorativi e delle strutture, che vengono smantellate fino ai livelli di fondazione. Buona parte dei materiali recuperati dovettero essere utilizzati per realizzare nuove strutture, probabilmente con una diversa ubicazione nell'area urbana, in parte, invece, i materiali di spolio furono scaricati in fosse di grandi dimensioni che arrivano ad intaccare anche le stratigrafie arcaiche, come dimostrano i numerosissimi materiali ceramici residuali documentati al loro interno.

2.2.9. Il periodo tardoantico

In età tardoantica, a presenza di sepolture in strati di abbandono è ben documentata nell'area ai piedi dell'Acropoli del monte di Cuma, in prossimità del Foro. Nella corte interna dell'edificio porticato a Ovest del Tempio con Portico è attestata la presenza di tredici sepolture, poste in sicura connessione topografica. Tutte le tombe indagate in quest'area rientrano nell'organizzazione di una vera e propria area cimiteriale e rispondono a esigenze che non sempre è possibile definire con certezza. Nelle zone limitrofe le poche sepolture individuate sembrano avere un carattere occasionale; all'interno dello stesso Tempio con Portico, è stata individuata una sepoltura con copertura in tegole, nel corso delle indagini condotte tra il 2000 e il 2001, sebbene non sia da escludere che altre tombe siano state individuate all'interno dell'edificio durante gli scavi degli anni Settanta del secolo scorso¹³¹.

131 Bertoldi 1973.

3.

LO STUDIO DEL CONTESTO CUMANO: ASPETTI METODOLOGICI

3.1. Problemi di quantificazione

La quantificazione è un tentativo di rispondere alla domanda “quanta ceramica c’è lì” ¹³²?

Con quantificazione si intende dunque l’analisi mirata a comprendere in che misura la ceramica recuperata in un contesto archeologico rappresenti effettivamente l’intera produzione di appartenenza¹³³.

Di pari passo con la definizione tipologica delle varie classi ceramiche, gli archeologi hanno sentito la necessità di darne una valutazione quantitativa che consentisse di stabilire i rapporti tra le diverse classi/tipi rinvenute negli scavi al fine di individuare reti commerciali, entità dei traffici, estensione delle produzioni e modalità di consumo dei beni e delle derrate. Lo stato di estrema frammentazione e incompletezza in cui generalmente si trovano i reperti ceramici provenienti da scavo pone, però, il grave problema di trovare dei sistemi per quantificarli e valutare correttamente il rapporto tra le diverse classi/tipi¹³⁴.

L’attenzione a questo tipo di problema è particolarmente cresciuta negli ultimi decenni, soprattutto da quando è possibile catalogare il materiale per mezzo del computer, attraverso programmi di database che permettono di immagazzinare e manipolare i dati, favorendo l’applicazione dei metodi di analisi statistica. I problemi di interpretazione che si incontrano da questo punto di vista, analizzando un qualsiasi complesso archeologico, sono molti: in che misura la ceramica prodotta in un determinato luogo si è effettivamente conservata? Se anche la ceramica recuperata fosse effettivamente tutta quella originariamente contenuta in un deposito archeologico, quale sviluppo interno può aver avuto il complesso in questione, visto che non necessariamente tutti i vasi devono essere stati prodotti assieme e inoltre possono aver avuto differenti periodi di vita? Per chiarire il problema, si può far riferimento ad un esempio del tutto teorico, proposto da Orton: immaginiamo di avere un complesso di 10 vasi, di cui 9 siano vasi per bere e 1 sia una grande giara di immagazzinamento. Poiché la funzione, l’uso e la fabbricazione stessa dei vasi influiscono sulla durata media degli stessi, possiamo immaginare che la durata media dei vasi per bere sia calcolabile,

¹³² Orton-Tyer-Vince 1993, p. 166.

¹³³ Orton 1989, p. 94.

¹³⁴ Ceci-Santangeli Valenzani 2016, pp. 34-35.

per esempio, in 6 mesi e quella della giara in 5 anni. In tal caso potremmo immaginare non un rapporto di 9 bicchieri e 1 giara, ma di 1 bicchiere e 1 giara in uso contemporaneamente¹³⁵.

La quantità e il rapporto interno con cui i materiali di un complesso ceramico omogeneo si presentano all'archeologo non riflettono automaticamente la quantità e il rapporto effettivo della produzione cui appartengono. Bisogna infatti considerare innanzi tutto che la "vita" dei singoli vasi, e quindi dei tipi, varia in base a diversi fattori: la consistenza, la funzione, il modo d'uso, il contesto in cui vengono utilizzati ecc. Perciò i vasi presenti all'interno di un complesso considerato come omogeneo avranno avuto in realtà una vita diversa, che comporta problemi ai fini della quantificazione esatta del complesso stesso. Occorre quindi riflettere sui vari tipi di "quantificazione" del materiale e del tipo di informazioni che ciascuno di essi può offrire.

Si espongono di seguito i vari metodi di calcolo della quantità ceramica.

- Calcolo del numero dei frammenti

Il calcolo del numero dei frammenti è il primo sistema adottato fin dalle esperienze anglossassoni nel XIX secolo e risulta certamente il più semplice¹³⁶.

Il metodo prevede solamente il conteggio dei singoli frammenti di ogni classe e/o di ogni tipo effettuato prima della ricerca di eventuali attacchi, anche se pezzi rotti nelle fasi di scavo o durante il trattamento post scavo dovrebbero essere conteggiati come singola unità.

Si tratta di un sistema estremamente semplice e veloce che non richiede nessuna particolare attrezzatura. Sono pertanto evidenti anche le sue limitazioni. Innanzitutto, questo tipo di conteggio non tiene conto del differente indice di frammentazione delle diverse classi ceramiche. Il numero dei frammenti in cui un vaso si rompe è determinato da alcuni fattori principali: la fragilità, le dimensioni le modalità di scarto e rottura e la vita postdeposizionale.

Nonostante queste evidenti limitazioni, il numero dei frammenti è un dato che è opportuno riportare sempre nelle edizioni di scavo, in quanto, essendo quello ancora oggi più utilizzato, almeno nell'ambito dell'archeologia italiana, rappresenta l'unica possibilità di confronto con la maggior parte dei contesti editi¹³⁷.

- Calcolo del numero dei frammenti significativi

Una variante del semplice conteggio può essere considerato il computo dei soli frammenti significativi quali i frammenti di orlo, fondo a ansa¹³⁸. Affinché il sistema possa essere applicato, è indispensabile da un lato selezionare solo gli elementi significativi che ricorrono in tutte le forme e i tipi presenti nel contesto che si intende analizzare, dall'altro è opportuno effettuare un' opera di

135 Orton-Tyer-Vince 1993, p. 166

136 Orton 1993.

137 Ceci-Santangeli Valenzani 2016, pp. 35-36.

138 Cfr. Chase 1985.

controllo e restauro che permette quindi di superare, in parte, il problema legato alla variabilità dell'indice di brokenness. Tuttavia il problema non è del tutto superabile, in quanto non tutti i tipi hanno le stesse possibilità di essere rappresentati in modo da essere ricostruiti nella loro completezza, e il lavoro finale sarà quindi parziale, con proporzioni quindi che ancora non riflettono la situazione iniziale di cui si tenta la ricostruzione. In questo contesto ad esempio è possibile collocare un altro calcolo più specifico, quello della percentuale di circonferenza degli orli. Ogni frammento di orlo viene misurato sulla scala delle circonferenze per vedere quanta percentuale di orlo contenga; in tal modo calcoliamo il numero massimo di individui (numero di frammenti di orlo non combacianti) e il numero minimo (somma percentuali di circonferenza). Se abbiamo 12 frammenti di orlo che costituiscono il 180% di una circonferenza avremo un numero massimo di 12, potendo appartenere ognuno ad un vaso diverso, e numero minimo di due, essendo 100 %, un intero e più 80% parte di un altro vaso.

- Calcolo del peso

Il tentativo di superare i limiti posti dal conteggio dei frammenti ha portato, fin dagli inizi del XX secolo, a cercare metodi alternativi di calcolo delle quantità di ceramica. Il primo di questi è stato il calcolo del peso, applicato per la prima volta nel 1922 nell'ambito dell'archeologia precolombiana e divenuto il metodo più usato nel mondo anglosassone¹³⁹.

Il sistema prevede la semplice pesatura dei frammenti dopo le operazioni di lavaggio e di suddivisione tipologica.

Si tratta di un metodo di facile applicazione, anche se richiede un'attrezzatura che può essere ben più complessa di una semplice bilancia da cucina, in quanto, in caso di contesti ricchi e vari, difficilmente si possono pesare anfore e laterizi con lo stesso strumento usato per le pareti sottili e le lucerne¹⁴⁰.

Come nel caso del calcolo del numero dei frammenti anche il peso è poco rappresentativo del reale rapporto tra le diverse classi, in quanto condizionato dal differente peso dei vasi interni.

La sua applicazione, specialmente da parte degli archeologi anglosassoni, è comunque giustificata dal fatto che i risultati non sono influenzati dalle diverse vicende postdeposizionali o legate ai modi di formazione dei contesti – che influiscono invece pesantemente sull'indice di frammentazione – e risulta pertanto più affidabile del semplice conteggio, soprattutto nel confronto tra contesti diversi¹⁴¹.

- Numero massimo di esemplari

Consiste nel conteggio dei frammenti dopo la ricerca degli attacchi: se due o più frammenti attaccano tra di loro, vengono conteggiati come un solo esemplare, mentre ogni frammento per il quale non è

139 Orton 1993.

140 Cfr. Solheim 1960.

141 Solheim 1960, p. 329.

stato trovato nessun attacco viene considerato come appartenente a un singolo vaso differente¹⁴². Non sembra troppo diverso dal semplice conteggio, ma in realtà è concettualmente molto diverso, poiché si prefigge di ricostruire il numero di vasi rappresentati nel contesto e non un semplice computo dei cocci rinvenuti. Ad esempio, nel caso si rinvenissero dieci frammenti, di cui due attacchino tra di loro, il numero massimo di esemplari sarà pari a nove.

Tale metodo corre il rischio di sopravvalutare grossolanamente il numero dei vasi attestati, oltretutto in maniera difforme, in quanto tale rischio è maggiore per i vasi di grandi dimensioni o con alto indice di frammentazione, e pertanto ne sconsigliano l'applicazione¹⁴³.

- Numero minimo di esemplari (NME)

Prendendo ispirazione dall'analogo metodo utilizzato negli studi di archeozoologia, anche per la ceramica è stato introdotto il concetto di “numero minimo di esemplari”.

Vari metodi sono stati proposti per arrivare a questa determinazione. Il più completo è quello proposto per la prima volta da Orton¹⁴⁴. Consiste nel raggruppare in base alla somiglianza morfologica, dimensionale e di tipo di impasto tutti i frammenti, anche se non contigui, che potrebbero appartenere allo stesso vaso. Il numero dei differenti gruppi (*Sherd families*) dà il numero minimo dei vasi presenti nel contesto. Orton considera anche eventuali frammenti che non rientrano in nessun gruppo come attestazione di un vaso, altri studiosi invece propongono, al fine di evitare eventuali sovrastime, di eliminarli dal conteggio a meno che non siano gli unici a rappresentare una classe¹⁴⁵.

Questo metodo è molto rigoroso e apparentemente sembra essere quello che permette di ottenere i risultati più affidabili, presenta tuttavia alcuni limiti: innanzitutto la sua complessità fa sì che esso sia difficilmente applicabile a contesti con migliaia di cocci; inoltre si presenta estremamente oggettivo, dal momento che il raggruppamento dei frammenti dipende dalla competenza e dall'esperienza dell'operatore, infatti archeologi diversi possono ottenere risultati differenti a partire dallo stesso contesto. Orton ha inoltre matematicamente dimostrato che l'affidabilità del metodo è strettamente legata a quanto di un intero contesto è stato scavato ed è fortemente influenzata dall'indice di completezza e dall'indice di frammentazione: un vaso che si rompe in dieci frammenti ha molte più probabilità di rientrare nel campione analizzato di uno che si rompe in soli due frammenti e più diminuisce l'indice di completezza del contesto più questo elemento di distorsione influisce sul risultato¹⁴⁶.

142 Orton-Tyer-Vince 1993, p. 172.

143 Orton 1975, pp. 30-35; Millett 1979, pp. 53-59.

144 Orton 1975.

145 Raux 1998, p. 13.

146 Orton-Tyer-Vince 1993, pp. 169-171.

Lo studioso Peña ha inoltre messo in evidenza un ulteriore elemento di distorsione di questo metodo: se la ricerca delle *sherd families* è fatta all'interno delle singole unità stratigrafiche, i vasi i cui frammenti sono dispersi in diversi strati vengono conteggiati più volte, tale problema, di nuovo, ha maggiore probabilità di presentarsi per i vasi con un più alto indice di frammentazione¹⁴⁷.

A partire dagli inizi degli anni Settanta sono stati proposti altri metodi di calcolo del numero minimo degli individui. Lo studioso Egloff propose un sistema che prevedeva il raggruppamento dei frammenti di orlo o di fondo della stessa forma in base al diametro e successivamente il calcolo della percentuale di circonferenza conservata. La somma delle percentuali di circonferenza dello stesso diametro diviso 100 rappresenta il NME¹⁴⁸. Di conseguenza ogni frazione eccedente il 100 va considerata come un ulteriore esemplare. Per ottenere il NME di una singola forma o classe è quindi necessario sommare i numeri minimi ottenuti per ogni differente diametro. Egloff per primo ha introdotto l'introduzione del cerchiometro, grazie al quale è possibile misurare a quale percentuale dell'intera circonferenza dell'orlo corrisponde il frammento preso in esame¹⁴⁹.

Un evidente limite di questo metodo è quello di diminuire drasticamente il campione, riducendolo essenzialmente ai solo orli. Un ulteriore problema deriva dalla difficoltà di calcolare con precisione il diametro nel caso di frammenti molto piccoli.

Situazioni particolari o particolari condizioni della documentazione hanno portato nel tempo vari studiosi a elaborare degli adattamenti del metodo di calcolo di NME. Lo stesso Orton del resto ha spesso sottolineato come il calcolo del NME possa essere flessibile, prendendo in considerazione, anche all'interno dello stesso contesto, diverse parti diagnostiche che nelle varie forme sono più facilmente riconoscibili e utilizzabili¹⁵⁰.

- Estimated vessel equivalent (EVE)

Un vero e proprio salto di qualità che superasse l'idea della valutazione del numero degli esemplari si deve ancora una volta a Orton che ha proposto il metodo basato sulla “stima dei vasi equivalenti” (*eves* = *estimate of vessel equivalents*)¹⁵¹. Il concetto di esemplare equivalente ha origine dalla considerazione del fatto che ogni frammento rappresenta una certa percentuale del recipiente originario. Tale percentuale viene assegnata ai frammenti di un tipo ceramico come punteggio, la somma costituisce il recipiente nella sua totalità. Un recipiente intero sarà quindi equivalente a 1 esemplare (percentuale 100 %), mentre un frammento sarà equivalente ad un X esemplari. Se quindi, in un gruppo di frammenti, uno di essi è l' X_1 del recipiente originario, un altro l' X_2 del recipiente

147 Peña 2007, p. 169.

148 Egloff 1973, pp. 351-353.

149 Egloff 1973, p. 353.

150 Cfr. Orton 1989; 1993.

151 Orton-Tyer-Vince 1993, p. 172.

originario e così via, il numero $X (X_1 + X_2 + \dots) / 100$ rappresenterà il numero di esemplari equivalenti a quel gruppo. Il superamento del concetto di determinazione del numero dei vasi permette di stimare il rapporto di quantità tra le diverse classi, evitando le distorsioni indotte, in tutti gli altri metodi di quantificazione, dalla difformità di indice di frammentazione, peso, riconoscibilità ecc. Questo tipo di quantificazione tuttavia può essere effettuata unicamente nel caso in cui sia possibile calcolare a quale percentuale di un recipiente corrisponde ogni frammento; è quindi necessario prendere in considerazione solo quelle parti la cui proposizione rispetto all'esemplare intero può essere calcolata. In alcuni casi è possibile conoscere il peso o la superficie media di ogni tipo o forma e quindi calcolare, con una semplice divisione, la percentuale riferibile a ogni frammento¹⁵². Nella maggior parte dei casi è possibile determinare il *vessel equivalent* solo per i frammenti di orlo e di fondo, calcolandone la percentuale di circonferenza conservata con l'utilizzo del cerchiometro. Coerentemente con il concetto alla base di questo metodo, le percentuali rilevate di orlo e/o base attribuiti alla stessa classe/tipo vanno sommate tutte insieme indipendentemente dal diametro. Proprio in considerazione del fatto che il calcolo è effettuato sulla base non dell'intero contesto ma solo su una campionatura di frammenti misurabili, si parla di *estimated vessel equivalent*.

I limiti sono ancora una volta legati alla conseguente drastica riduzione della base statistica, dal momento che scompaiono tutti quei tipi non rappresentati da orli, a cui si aggiunge la difficoltà di calcolare correttamente la circonferenza nel caso di frammenti di piccole dimensioni.

Come ha affermato lo stesso Orton questo è comunque il metodo di quantificazione meno soggetto a distorsioni in quanto, a differenza di quello del Numero Minimo degli Esemplari, né l'indice di frammentazione né l'indice di completezza dei vasi possono influenzarlo¹⁵³.

Dal momento che l'EVE è utilizzabile con una maggiore precisione in contesti con forme ben distinguibili e tipologizzate, risulta fino ad ora il più adatto proprio nel caso delle anfore, i cui diametri e pesi medi sono in gran parte noti.

Metodo di quantificazione	Vantaggi	Svantaggi	Bibliografia
1. Conteggio del numero dei frammenti	Permette di confrontare la quantità di frammenti ceramici	Il confronto effettuato sulla base del conteggio del numero	Anastasio 2007; Cortese 2005; Djindjan 1991;

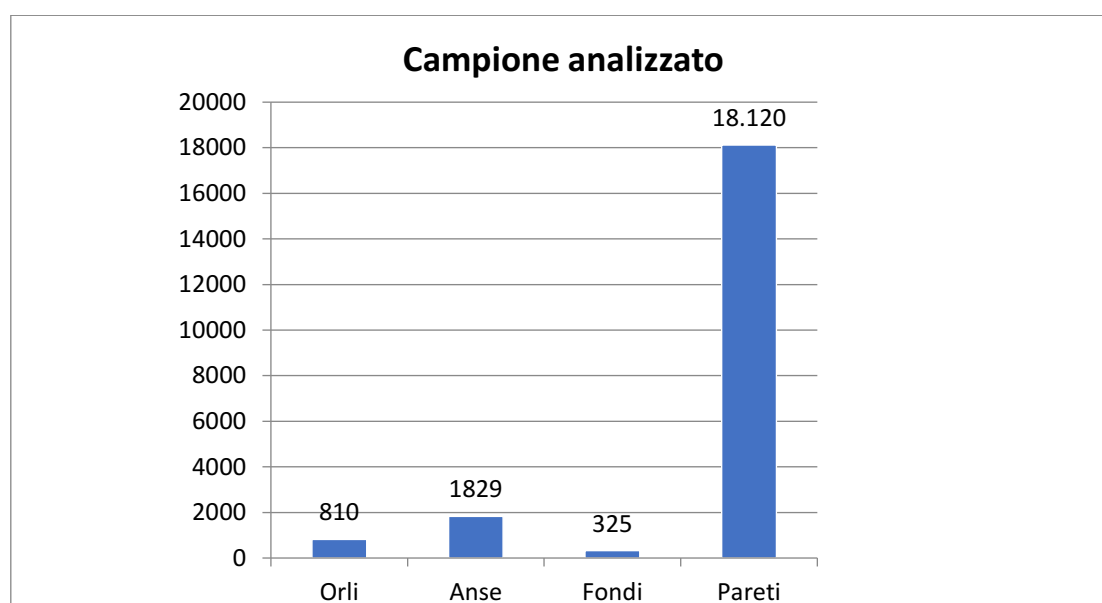
¹⁵² Orton 1980, p. 165.

¹⁵³ Orton-Tyer-Vince 1993, p. 171.

	rispetto a tutte le classi appresentate.	di frammenti può essere distorto dalla fragilità del corpo ceramico e dalle dimensioni dei recipienti originari.	Orton 1975; Orton 1989; Shennan 1988; Solheim 1960.
2. Conteggio del numero dei frammenti significativi	Permette di superare, in parte, il problema legato alla variabilità dell'indice di brokenness.	Non tutti i tipi hanno le stesse possibilità di essere rappresentati nel nucleo cremico in esame.	Chase 1985; Cortese 2005; Ceci, Santangeli Valenzani 2016
3. Calcolo del peso del complesso	Una quantificazione basata sul peso permette di stabilire l'ammontare dei frammenti appartenenti al medesimo tipo ceramico presenti in contesti differenti.	Vasi contraddistinti dal peso maggiore hanno più probabilità di essere rappresentati, con il rischio di essere sovrastimati rispetto agli altri.	Anastasio 2007; Chase 1985; Cortese 2005; Djindjan 1991; Orton 1975; Orton 1989; Shennan 1988; Solheim 1960.
4. Conteggio numero individui	Permette di stabilire il numero (minimo o massimo) di vasi all'interno di un contesto specifico.	La validità di un confronto basato sul numero minimo (o massimo) di individui può essere inficiata dal livello di frammentazione dei recipienti e dalle dimensioni del campione preso in considerazione.	Anastasio 2007; Chase 1985; Cortese 2005; Djindjan 1991; Egloff 1973; Orton 1975; Orton 1989; Peña 2007, p. 169; Shennan 1988; Solheim 1960.
4. Estimate of vessel equivalents	Si basa sul concetto che ogni frammento rappresenta una certa	Il sistema può essere applicato unicamente nel caso in cui sia	Cortese 2005; Orton 1980; Orton 1989;

	percentuale del recipiente originario e questo determina una minore possibilità di essere soggetto a errore.	possibile calcolare a quale percentuale di un recipiente corrisponde ogni frammento.	Orton 1993; Orton, Tyer e Vince 1993.
--	--	--	---------------------------------------

Nel caso dei materiali dell'area del Tempio con Portico, pertanto, si scelto è di utilizzare l'EVE. Il numero totale dei frammenti di anfore, comprensivo di orli, anse, fondi e pareti, è di 21.084, il numero minimo di individui (in prevalenza orli) è di 527.



3.2 Classificazione degli impasti

L'identificazione della provenienza delle ceramiche antiche è uno dei temi intorno al quale si è sviluppato, negli ultimi decenni, un dibattito estremamente animato e denso di proposte, elaborazioni, sperimentazioni¹⁵⁴. Un ruolo fondamentale negli approcci più recenti è giocato dal contributo dell'archeometria, che sulla base delle indagini di laboratorio, ha offerto nuovi parametri di valutazione per definire le aree di produzione dei manufatti ceramici, al di là dei caratteri morfologici e stitlistico-qualitativi. Il lavoro interdisciplinare con gli specialisti archeometri, inoltre, ha stimolato

¹⁵⁴ La bibliografia su questo tema si è sviluppata in maniera notevole, sia negli aspetti teorico-metodologici, sia nella presentazione dei risultati delle indagini. Si rimanda, tra gli altri, per un quadro di sintesi a: Picon 1983; Picon 1984; Olcese 2000; Picon 2000; Giannichedda 2005; Olcese 2006; Artioli 2007; Gualtieri *et alii* 2011; Capelli-Cabella 2013.

un lavoro di analisi macroscopica degli impasti più accurato rispetto al passato, definendo criteri e parametri, oltre a una procedura descrittiva standardizzata che si è andata affinando nel corso del tempo.

È ben nota l'importanza della determinazione di origine dei manufatti ceramici, sia per la definizione del profilo economico del centro di produzione, sia per lo studio degli scambi economico-commerciali¹⁵⁵. Nel caso dei contenitori da trasporto, peraltro, lo studio degli aspetti archeometrici consente di riconoscere, a parità di morfologia, le elaborazioni dei diversi *atelier* e di riconoscere il circuito di diffusione dei prodotti alimentari e dei loro contenitori.

Le analisi archeometriche, sviluppate da alcuni anni sui materiali della Baia di Napoli da vari gruppi di lavoro, stanno conducendo alla definizione di un quadro articolato delle produzioni, nonostante la metodologia di questo tipo di indagine, resa attendibile solo da quantità di dati molto considerevoli e costruita attraverso uno studio combinato di matrice archeologica, geologica e chimica, renda dei risultati solo a lungo termine. Al momento si registrano diverse iniziative, come quelle del Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse (DISTAR) dell'Università di Napoli Federico II, con la direzione scientifica del prof. Vincenzo Morra¹⁵⁶, e, in particolare, due progetti di riferimento, il Progetto Facem, curato dall'Università di Vienna, e il Progetto *Immensa Aequora*, elaborato dall'Università di Roma La Sapienza.

Il procedimento di analisi degli impasti ceramici, utilizzato in questa ricerca, ha adottato quello previsto nell'ambito del Progetto Facem (*Fabrics of the Central Mediterranean*), realizzato dall'Università di Vienna, sotto la direzione scientifica della prof.ssa Verena Gassner, di cui il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II è stato, fin dalle fasi iniziali, *partner*. L'*équipe* della prof.ssa V. Gassner ha elaborato una banca dati *on line* di impasti ceramici del Mediterraneo¹⁵⁷, finalizzata all'individuazione dei principali centri di produzione¹⁵⁸. La realizzazione di tale piattaforma informatica costituisce, inoltre, un valido terreno di confronto anche per gli studi sulla circolazione dei prodotti commerciali.

Gli impasti sono stati campionati ed osservati tramite microscopio definendo dei gruppi: i *fabrics*, individuati, infatti, rappresentano il risultato dell'esame di un consistente numero di campioni, le cui caratteristiche macroscopiche appaiono congruenti o presentano solo lievi differenze riconducibili alla variabilità della materia prima. Il campione, su cui queste caratteristiche possono essere meglio riscontrate, è pertanto scelto come quello di riferimento, al quale vengono associati tutti gli altri con

155 Questo approccio vede i primi risultati stimolanti negli anni Ottanta del Novecento, cfr., tra gli altri, Picon 1984, che poneva le basi metodologiche di questo problema.

156 Si veda il quadro di sintesi di Morra *et alii* 2017, con bibliografia di riferimento.

157 Il *database*, dotato di una efficace interfaccia grafica, è consultabile liberamente alla pagina www.facem.at.

158 Gassner 2011a; Gassner 2011b; Gassner 2011c; Gassner 2015a; Gassner 2015b; Gassner-Sauer 2016; Gassner-Scoppetta 2014; Gassner-Trapichler 2012; Gassner *et alii* 2014.

caratteristiche macroscopiche assimilabili, tenendo conto delle eventuali piccole varianti per esempio nel colore, nella dimensione del frammento o nella frequenza degli inclusi. Ciascun campione viene catalogato attraverso una scheda specifica, in cui si registrano tutti dati osservati, relativamente alla tessitura, alla natura e frequenza degli inclusi, etc. I *fabrics* così definiti vengono successivamente sottoposti ad analisi archeometriche, sulla base degli *standard* più diffusi, in modo da ottenere elementi utili alla definizione del sito di produzione delle diverse classi ceramiche osservate. La banca dati, dunque, propone un insieme di *fabrics*, presentati per aree di provenienza, caratterizzati macroscopicamente e archeometricamente, catalogati attraverso una scheda di riferimento e un'esaustiva documentazione fotografica delle sezioni.

Il Progetto Facem rappresenta, senza dubbio, un'esperienza di riferimento per il problema della classificazione degli impasti ceramici, soprattutto quando, nelle fasi di studio di un *set* di ceramica, non sia possibile effettuare delle indagini archeometriche. Il *database* costituisce una 'collezione di confronto', rispetto alla quale è possibile definire dei criteri e dei caratteri di assimilabilità. L'attuale copertura geografica dei campioni appare abbastanza densa per il versante tirrenico e parte della Sicilia, offrendo degli elementi utili di riscontro per i materiali anforici oggetto del presente lavoro.

Anche il Progetto *Immensa Aequora*, con la direzione scientifica della prof.ssa Gloria Olcese, ha come obiettivo la creazione di una banca dati di campioni analizzati da prodotti fittili, per la determinazione dei siti di origine¹⁵⁹. Un aspetto interessante è costituito anche dal lavoro sui manufatti provenienti dai relitti, che rappresentano un punto di riferimento prezioso, sia per le cronologie che per lo studio della circolazione¹⁶⁰. Nello specifico per i contesti della Campania il progetto ha affrontato, in maniera particolare, lo studio di materiali provenienti da Ischia, in particolare quelli del complesso di S. Restituta¹⁶¹, o le anfore cd. 'greco-italiche'¹⁶², o le ceramiche di Cales¹⁶³.

Nell'ambito di questa ricerca sui contenitori da trasporto da Cuma sono state elaborate delle schede sulla base dello *standard* adottato nel Progetto Facem, integrando la descrizione di alcune caratteristiche sulla base dei vocabolari proposti dall'ICCD¹⁶⁴. La numerazione degli impasti prevede un acronimo, costituito dalle lettere A.G.I., Anfore Greco Italiane¹⁶⁵, e A.R., Anfore Romane, seguite da un numero arabo, progressivo per ogni gruppo. Va precisato che la numerazione dei gruppi rientra in quella generale adottata per lo studio della ceramica dei contesti del Tempio con Portico, e pertanto,

159 Olcese 2013b. Per il dibattito e la presentazione dei primi risultati del progetto si veda Olcese 2013 a. Sui database degli impasti ceramici cfr. Picon-Olcese 2002; Olcese 2006, pp. 271-272. Si veda anche il sito <http://www.immensaequora.org/>.

160 Olcese 2013 b.

161 Olcese *et alii* 1996.

162 Olcese 2010.

163 Olcese 2013, pp. 35-49; Olcese *et alii* 2013, pp. 50-78;

164 Parise Badoni-Ruggeri Giove 1984 pp. 54-59.

165 Con tale acronimo sono stati indicati anche i *fabrics* delle anfore Dressel 1 dal momento che, nella maggior parte dei casi, presentano lo stesso impasto.

in questa sede, la sequenza presenta delle omissioni, relative a campioni non pertinenti ai materiali oggetto di studio.

La scheda registra, tra gli altri elementi, il colore, la consistenza e la composizione dell'impasto. Il colore viene indicato mediante i codici Munsell; la consistenza comprende la descrizione di tessitura, durezza e porosità, secondo la terminologia fissata dall'ICCD¹⁶⁶; la composizione, invece, riguarda la frequenza, il colore e la forma, l'assortimento degli inclusi osservabili, ma non la loro natura petrografica, se incerta.

Il campo "Frequenza dell'impasto" contiene il numero di inventario di tutti i frammenti riferiti, per associazione, a questo tipo di impasto. Nella parte finale della scheda sono stati inseriti i riferimenti, in termini di assimilabilità, ai campioni presenti nella banca dati Facem, la cui provenienza è proposta su base archeometrica.

Il lavoro di classificazione degli impasti dei contenitori da trasporto dall'area del Tempio con Portico ha beneficiato molto dall'uso del *database* di Facem, che ha consentito di riconoscere, con un buon margine di attendibilità, le produzioni del golfo di Napoli e di distinguere i gruppi estranei ai profili geologici locali.

È stato possibile individuare ventotto *fabrics*, ognuno con proprie caratteristiche distintive¹⁶⁷.

166 Parise Badoni-Ruggeri Giove 1984 pp. 54-59.

167 Si veda paragrafo 7.1.

4 **LE PRODUZIONI DOCUMENTATE NELL'AREA DEL TEMPIO CON PORTICO**

4.1. Aspetti stratigrafici e quantitativi

Lo studio delle anfore dal contesto del tempio con Portico è stato avviato partendo da un lavoro di inquadramento quantitativo dei frammenti, nell'ambito delle principali fasi derivate dalla sequenza stratigrafica. In questo modo si è tentato di caratterizzare e discutere le modalità di formazione del deposito archeologico parallelamente ai dati quantitativi, per cogliere in maniera soddisfacente anche il rapporto tra i contenitori da trasporto e le altre classi ceramiche, rispetto ai processi formativi della stratificazione.

Il dato più significativo riguarda, naturalmente, il tipo di giacitura dei materiali ceramici, che è nella maggior parte dei casi secondario. Gran parte dei frammenti, infatti, deriva da riempimenti, oblitterazioni intenzionali, interventi di livellamento, in cui erano transitati manufatti di provenienza e cronologia eterogenee. La frequenza di frammenti residuali, infatti, appare molto significativa e potrebbe indicare come nei livelli rimaneggiati fossero stati rimestolati contesti diversi, in alcuni casi relativi alle stesse fasi edilizie in via di oblitterazione, in altri a terreni di riporto provenienti anche da altri settori della città bassa.

Nei Saggio 11, 13 e 14 sono stati presi in esame degli insiemi di unità stratigrafiche relativi a tre diversi interventi edilizi, che connotano la stratificazione nell'orizzonte cronologico compreso tra III sec. a.C. e III sec. d.C., relativamente ai materiali anforici restituiti. Nella maggior parte dei casi i frammenti di anfore costituiscono gli elementi cronologici più recenti e di riferimento per la datazione delle fasi. Scarsissimi, invece, per la natura dei depositi archeologici, sono gli agganci derivanti dal contesto, utili a puntualizzare meglio la cronologia di alcune tipologie di anfore, per le quali si è fatto riferimento alle datazioni più diffuse in letteratura.

Interventi di oblitterazione e livellamento dell'edificio in blocchi di tufo (fine del III sec. a.C.)

Le unità stratigrafiche sono tutte pertinenti ad un intervento che interessa la corte interna del Tempio con Portico. Si assiste in questa fase alla distruzione dell'elevato di alcune strutture di un complesso monumentale, di cui resta un imponente muro in blocchi tufacei, e a una regolarizzazione dei livelli di calpestio per l'impianto di nuove costruzioni che, in alcuni casi, riutilizzano parzialmente le fondazioni più antiche.

L'US 2236 consiste in un accumulo di terreno argilloso contraddistinto da scaglie di tufo giallo, grumi di calcare, residui carboniosi e una discreta quantità di materiale ceramico. È stata individuata nella parte nord del Saggio 11 e può essere interpretata come uno strato di livellamento, relativo alla fase

di abbandono di questo settore, dove si conserva l'altare riferibile alla precedente area cultuale di IV sec. a.C.

Colmata e rialzo del piano di calpestio (II-I sec. a.C.)

Le unità stratigrafiche sono relative ad una profonda trasformazione verificatasi nella prima metà del I sec. a.C. nell'area del Tempio con Portico. Gli strati di livellamento sono funzionali ad un notevole innalzamento delle quote di calpestio, in seguito alla realizzazione di una struttura monumentale di cui si conservano solo le fondazioni in opera cementizia (USM 2202, 2031).

In particolare, l'US 2241 è il riempimento della fossa US 2242, di forma allungata e irregolare che taglia l'US 2221, strato di livellamento per la messa in opera delle fondazioni in cementizio sopra ricordate. Lo strato, individuato lungo il lato Sud del Saggio 11, è costituito da un terreno friabile, di colore marrone-giallastro, misto a scaglie di tufo di medie dimensioni.

L'US 2330, invece, riconosciuta nel lato settentrionale del Saggio 14, è costituita da un terreno di colore marrone scuro, interpretabile come un livello di accumulo che ha obliterato alcune strutture, probabilmente con funzione di terrazzamento, in blocchi di tufo (USM 2332, 2352).

L'insieme dei materiali ceramici occupa il periodo alto-arcaico, con una maggiore incidenza tra la seconda metà del VI e la fine del IV sec. a.C. I frammenti compresi tra l'inizio del III e il II sec. a.C. sono poco rappresentativi, mentre un leggero picco si registra tra la fine del II il I sec. a.C., che costituisce il termine cronologico per questa fase.

Colmata per la costruzione del Tempio con Portico (I sec. d.C.)

Le unità stratigrafiche sono pertinenti ad un unico intervento, relativo alla realizzazione del Tempio con Portico nella prima età imperiale. In seguito alla rasatura delle strutture tardo-repubblicane viene rialzato notevolmente il piano di calpestio, con un riempimento artificiale. Tali operazioni sono funzionali alla realizzazione di un piano pavimentale che riveste la corte scoperta del Tempio con Portico.

In particolare, l'Unità stratigrafica 2201 è costituita da un terreno friabile, di colore giallastro, frammisto ad abbondante scaglime di tufo, riconosciuto nella parte meridionale del Saggio 11. Si tratta di un livellamento funzionale al rialzamento delle quote di calpestio, in relazione al nuovo piano pavimentale sopra ricordato.

L'US 2251 è costituita da un terreno di colore marrone-giallastro, contenente numerose scaglie di tufo. Lo strato costituisce un accumulo intenzionale, realizzato per livellare le quote del piano di calpestio, in seguito alla parziale demolizione e oblitterazione di una struttura in blocchi di tufo (USM 2252), lungo il margine Sud/Ovest del saggio.

Le unità stratigrafiche 2291 e 2297, invece, ubicate nella porzione Nord del Saggio 13, sono costituite da un terreno piuttosto friabile di colore grigiastro; rientrano nelle opere di livellamento e regolarizzazione del piano di calpestio, per la messa in opera della pavimentazione del portico del Tempio.

Leggermente diversa è la funzione dell'US 2302, ubicata a Nord e a Est del muro in blocchi di tufo (USM 2252), uno strato di terreno a matrice limo-argillosa, con tracce di residui carboniosi e di combustione, la cui concentrazione in alcuni punti determina la formazione di chiazze di colore scuro. Si tratta, infatti, di uno strato relativo ad un livellamento delle precedenti fondazioni in cementizio (USM 2202, 2031), individuate dal di sotto della corte porticata del Tempio.

Il momento di maggiore presenza di ceramica in queste US è relativo al periodo alto-arcaico ed arcaico; le attestazioni diminuiscono nel periodo successivo, fino alla metà circa del VI sec. a.C., raggiungendo valori minimi intorno alla fine del IV sec. a.C. Le concentrazioni di ceramica riprendono consistenza a partire dalla metà circa del I sec. a.C.

Sono, infine, state considerate le unità stratigrafiche riferibili a possenti scarichi di materiali edilizi (US 2064, 2318, 2568, 2600, 2729, 21075, 21680), da cui provengono frammenti di contenitori da trasporto.

Nella Tabella 1 si è sintetizzata l'articolazione complessiva delle classi restituite dal contesto in esame.

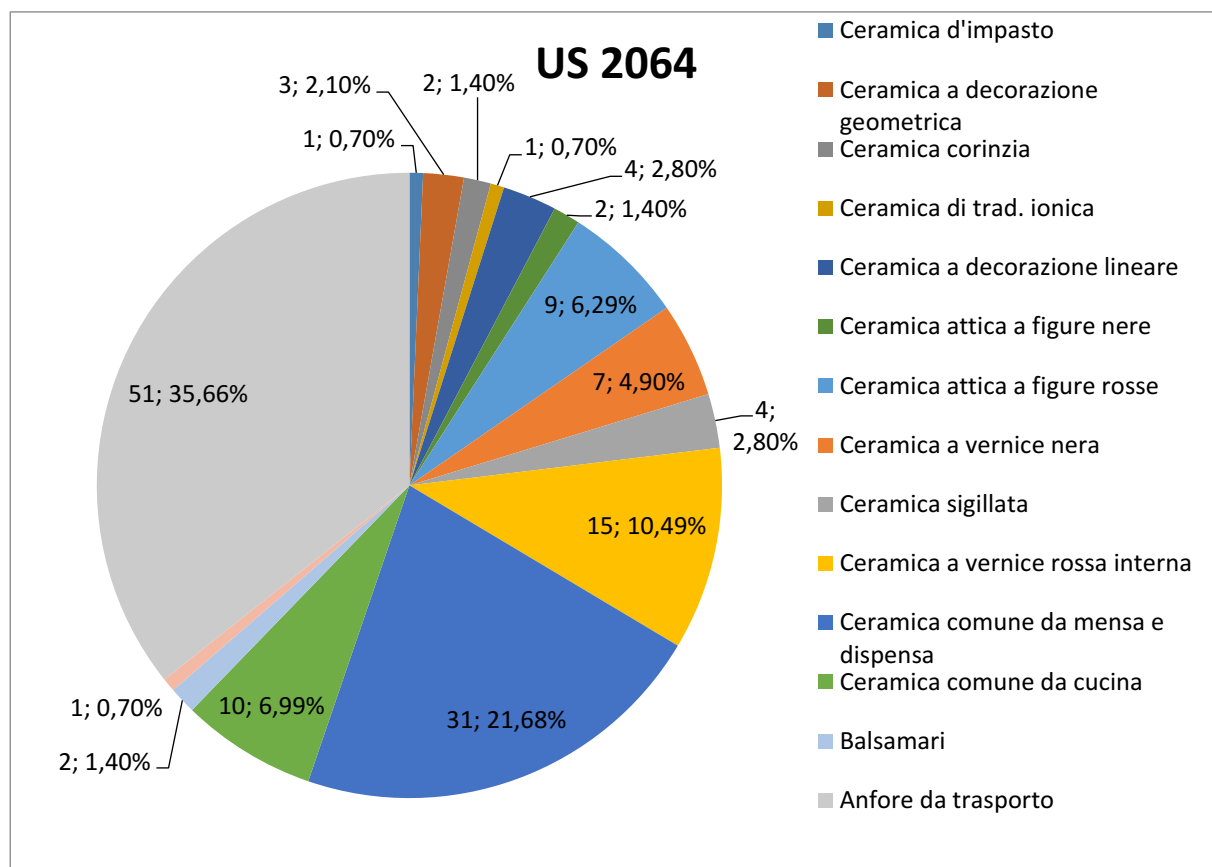
Classe ceramica	Totale frammenti
Contenitori da trasporto	21084
Ceramica comune da mensa	26050
Ceramica comune da cucina	29078
Ceramica a vernice nera	10900
Ceramica sigillata	6043
Grandi contenitori	1002
Ceramica a pareti sottili	709
Italo-geometrica	2092
Ceramica a decorazione geometrica	864
Lucerne	1398
Ceramica corinzia	1879
Ceramica d'Impasto	6023
Ceramica a vernice rossa interna	1430

Ceramica a figure rosse	309
Ceramica a figure nere	189
Bucchero	789
Ceramica a decorazione lineare	508
TOTALE	110347

Di seguito vengono presentati i dati quantitativi delle Unità stratigrafiche più significative e, in particolar modo, più esemplificative dei depositi archeologici e degli eventi che contraddistinguono l'area del tempio con Portico.

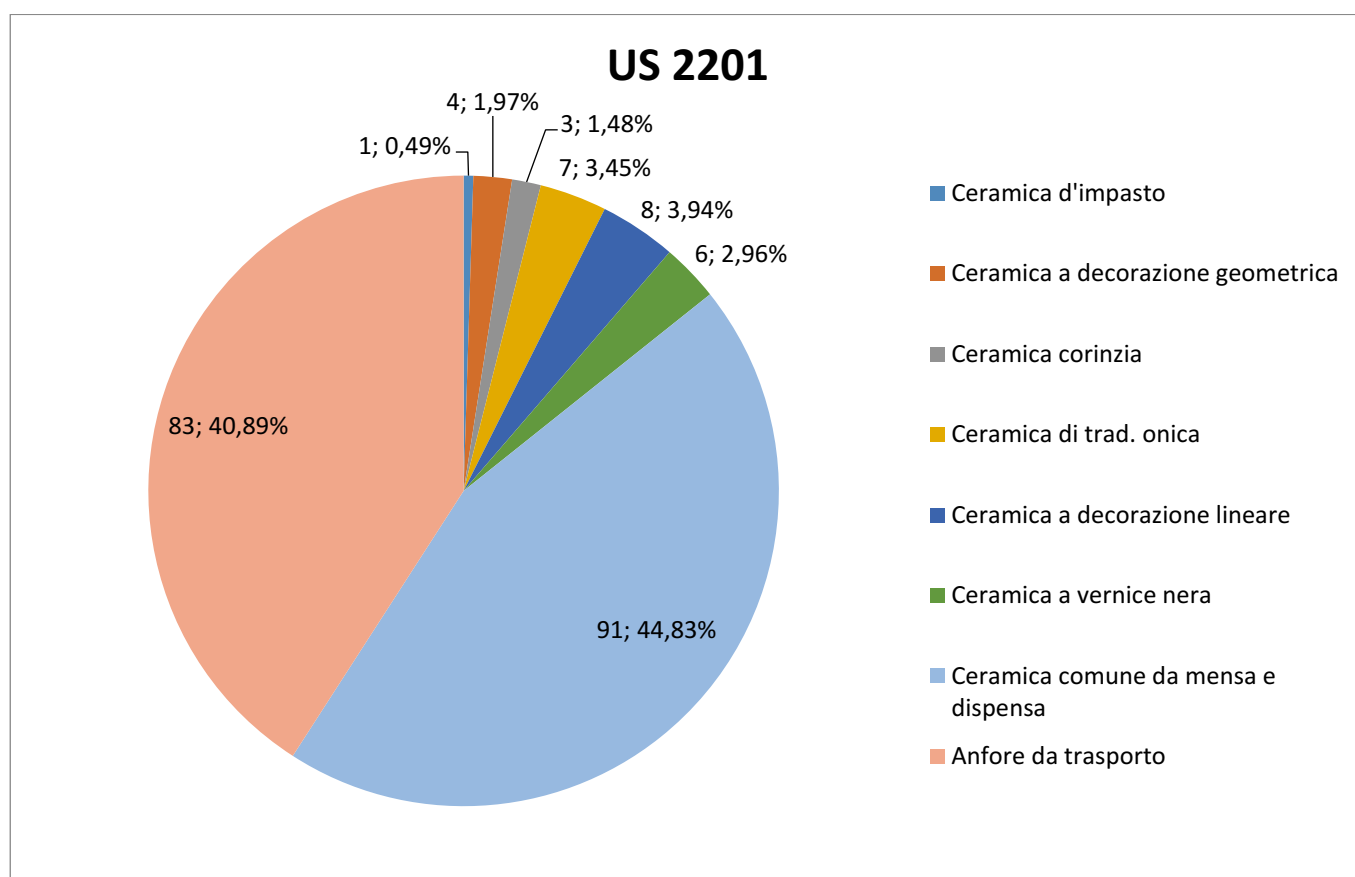
Saggio 11

US 2064. Le classi di materiali restituiti dall'US riflettono un ambito cronologico molto ampio, con un notevole *excursus* cronologico, che va dall'età classica fino a quella romana, per l'evidente residualità di gran parte dei frammenti attestati; l'indice di frammentazione appare elevato. Le anfore da trasporto risultano come la classe maggiormente attestata con il 35,66%. Il numero delle pareti, 50, risulta preponderante rispetto all'unico elemento diagnostico restituito dallo strato, un orlo di anfora Dressel 1.

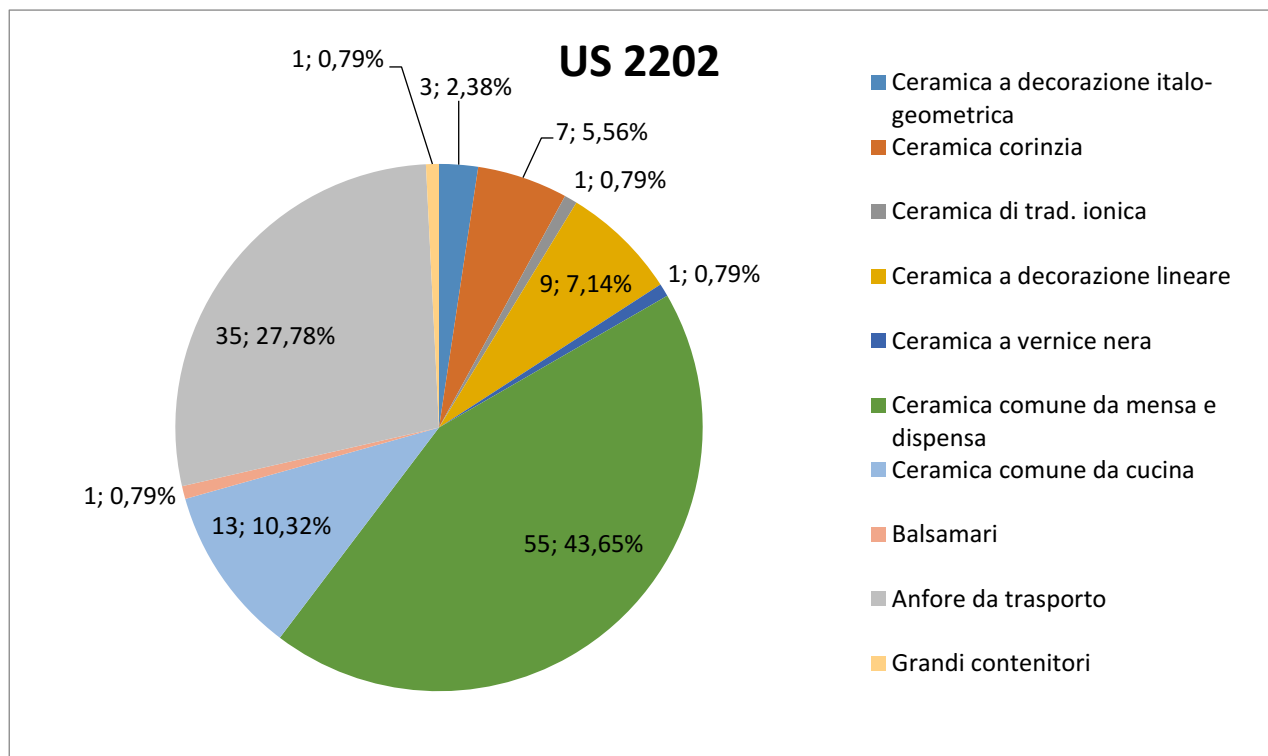


US 2201. Le classi di materiali restituiti dall'US appaiono prevalentemente residuali, con un elevato indice di frammentazione. Sono attestati due frammenti di coppe ioniche di Tipo B1 e B2 che si datano rispettivamente tra il 660-550 a.C. e il 580-20/500 a.C. La ceramica a vernice nera d'importazione attica occupa un arco cronologico che comprende tutto il V sec. a.C.; quella di produzione locale si colloca tra la fine del IV e il II sec. a.C. Le produzioni attiche sono attestate da alcuni frammenti a figure rosse, probabilmente pertinenti a crateri, accanto a oggetti di ceramica figurata italiota. La ceramica comune, che rappresenta la classe più rappresentata (44,83%), ricopre un orizzonte compreso tra il I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C.

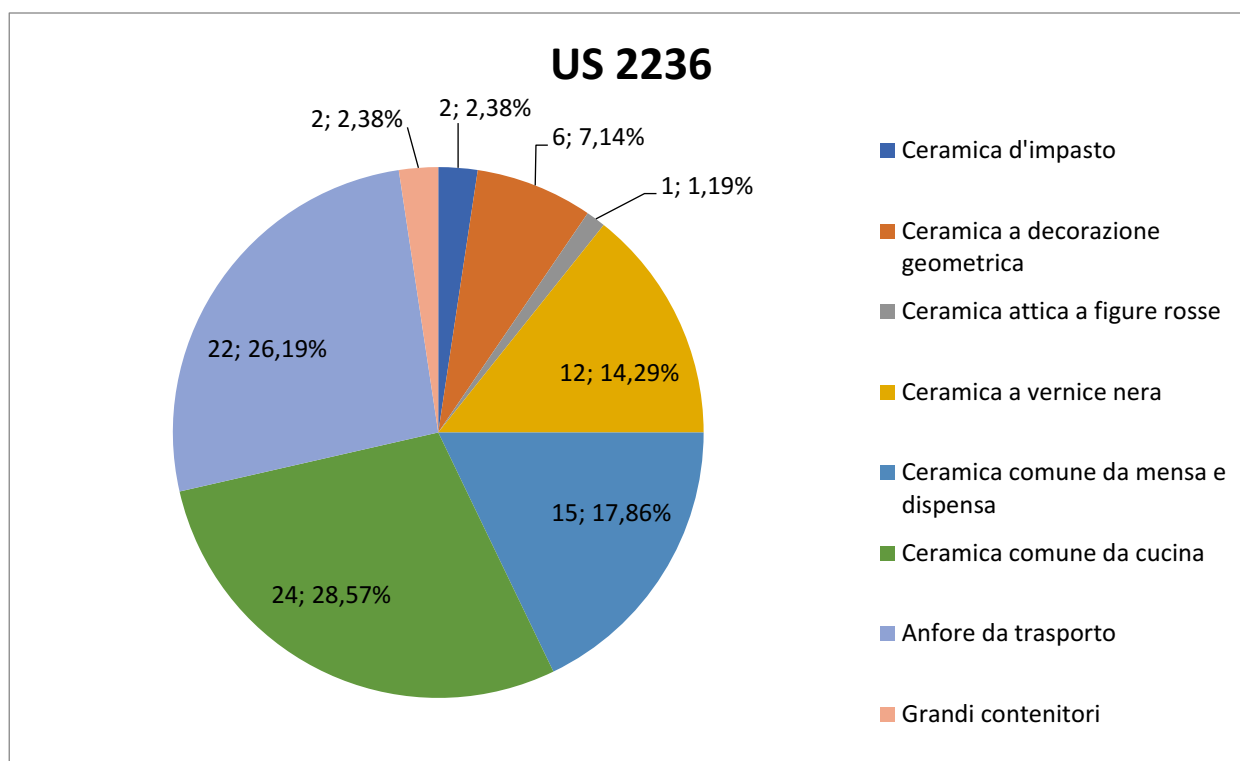
I contenitori da trasporto costituiscono il 40,89% di frammenti, con 77 pareti, rispetto all'unico elemento diagnostico restituito dallo strato, un orlo di anfora Dressel 2-4.



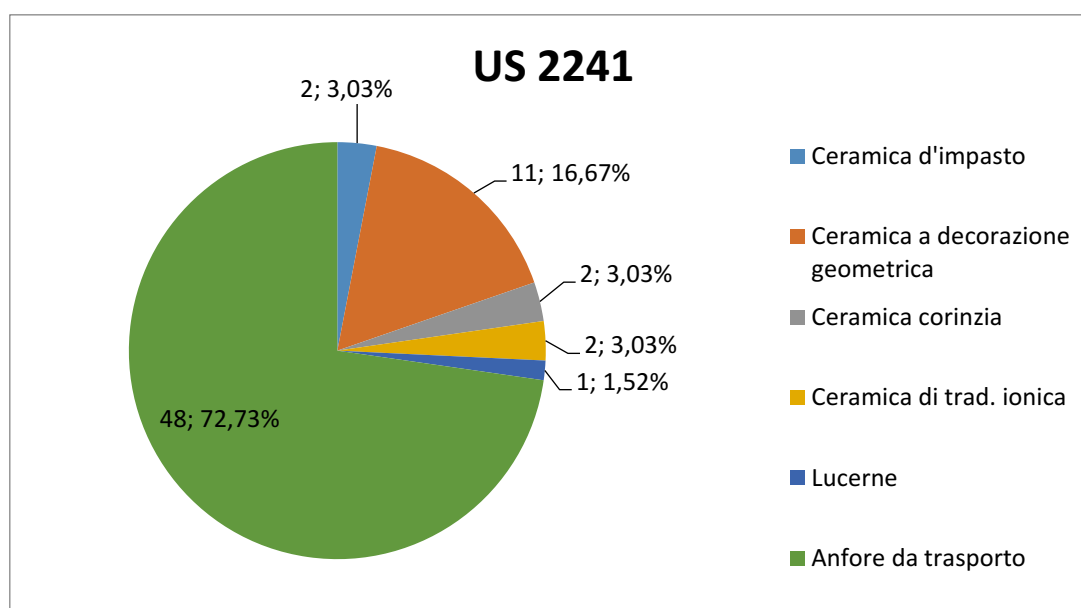
US 2202. Anche questa US si caratterizza per l'indice di residualità, come evidenziano i frammenti rappresentati. Il 27,78% è pertinenti alla classe delle anfore da trasporto, anche se prevalgono gli elementi morfologici non diagnostici (27 pareti), rispetto ai due orli pertinenti al tipo Greco-Italica e al tipo Haltern 70.



US 2236. Le classi di materiali restituite appaiono eterogenee e contraddistinte dalla residualità. Si registra, ad esempio, la presenza di una coppetta in argilla depurata a decorazione lineare, riferibile alla prima metà del VI sec. a.C. La ceramica a vernice nera comprende alcuni esemplari di importazione databili tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. ed altri di produzione locale, della fine del IV sec. a.C. Piuttosto interessante è la presenza di un frammento di ceramica a figure rosse di inizio V sec. a.C., attribuibile alla scuola corinzia del Pittore di Hermes. Il 26,83% dei frammenti, invece, è costituito da anfore da trasporto, di cui 21 pareti e un orlo di anfora Dressel 2-4.

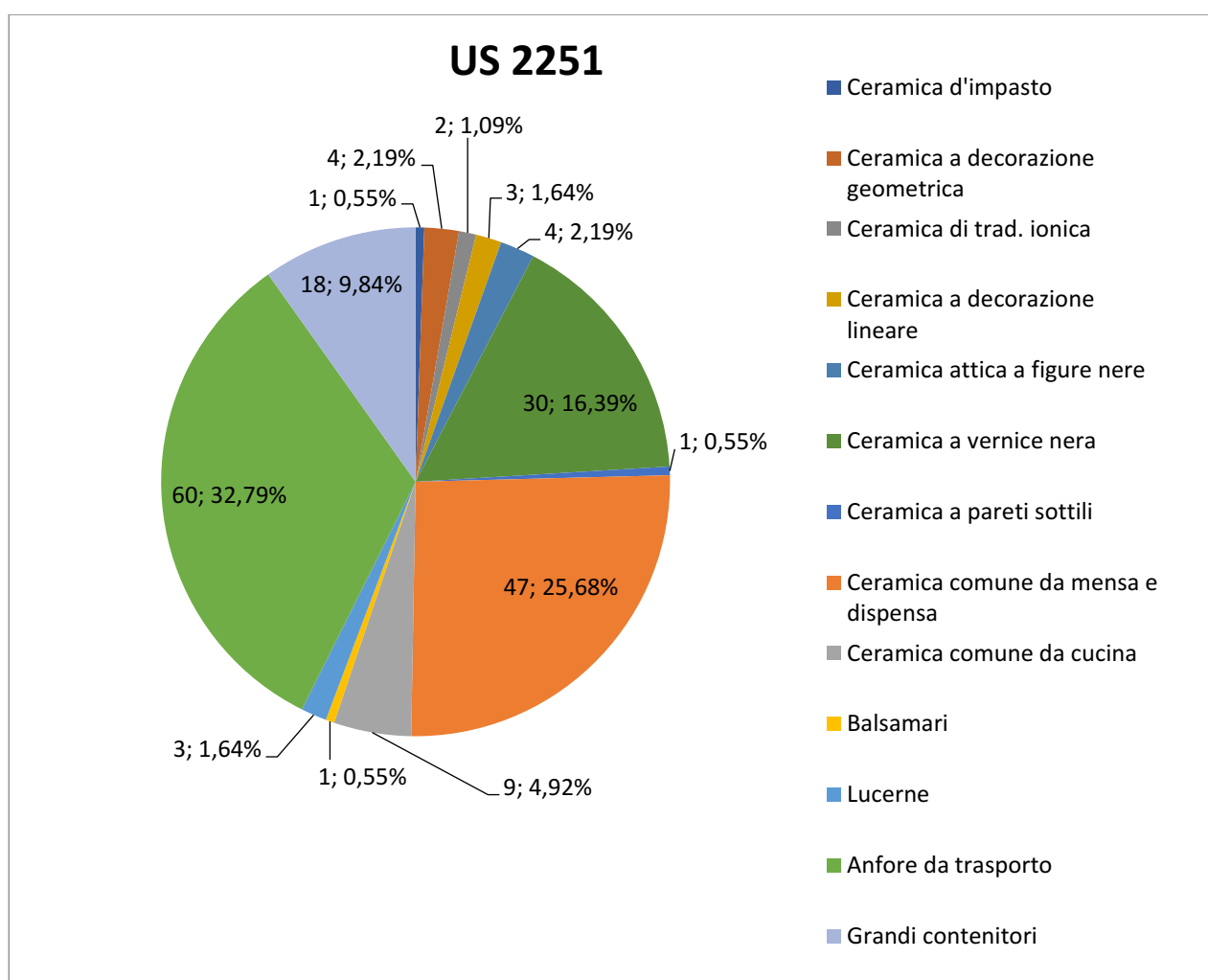


US 2241. Le classi di materiali restituite dall'US presentano un elevato indice di frammentazione e di residualità. Il 72,73% dei frammenti è costituito da anfore da trasporto. Il numero delle pareti, 42, risulta preponderante rispetto all'unico elemento diagnostico restituito dallo strato, un orlo di anfora punica.

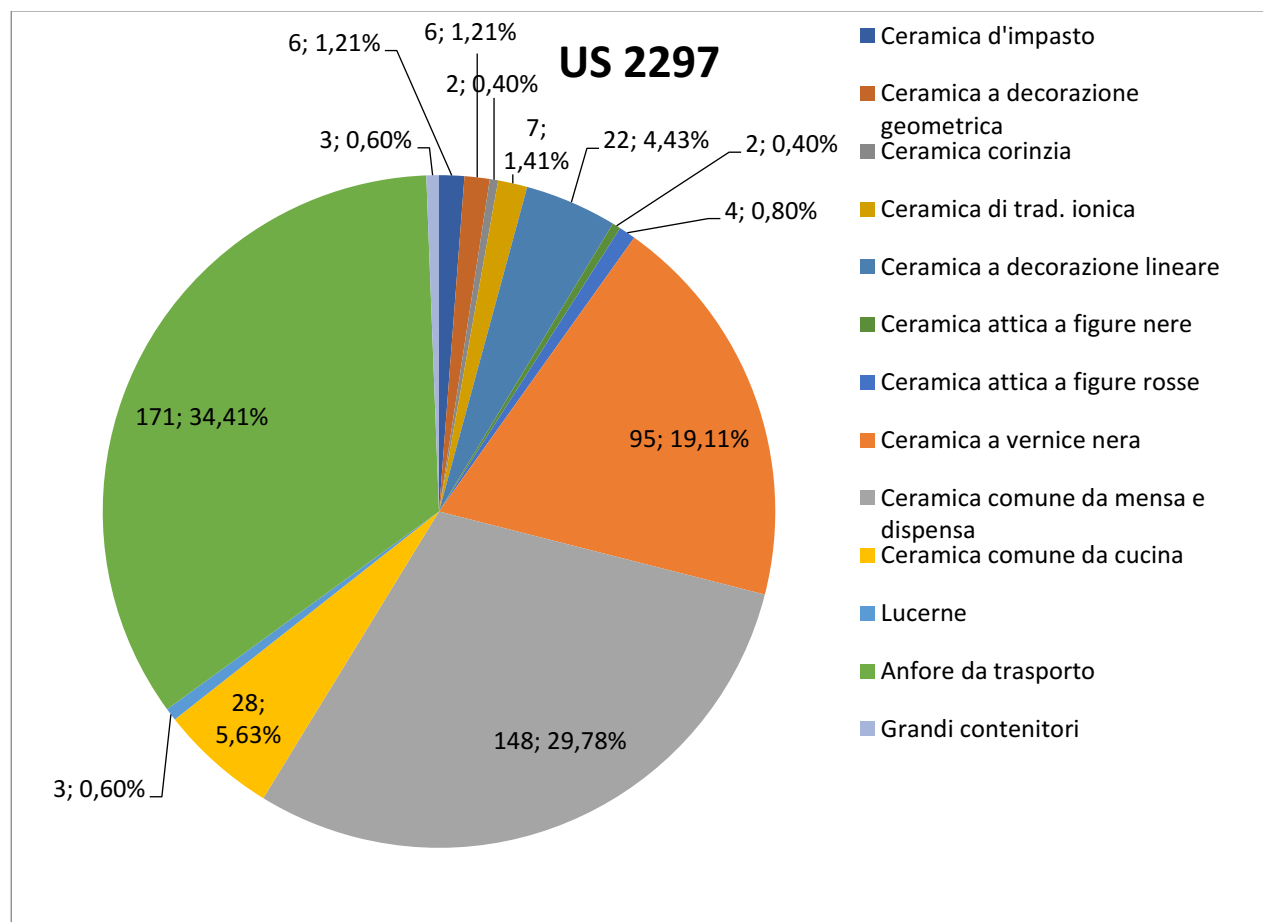


Saggio 13

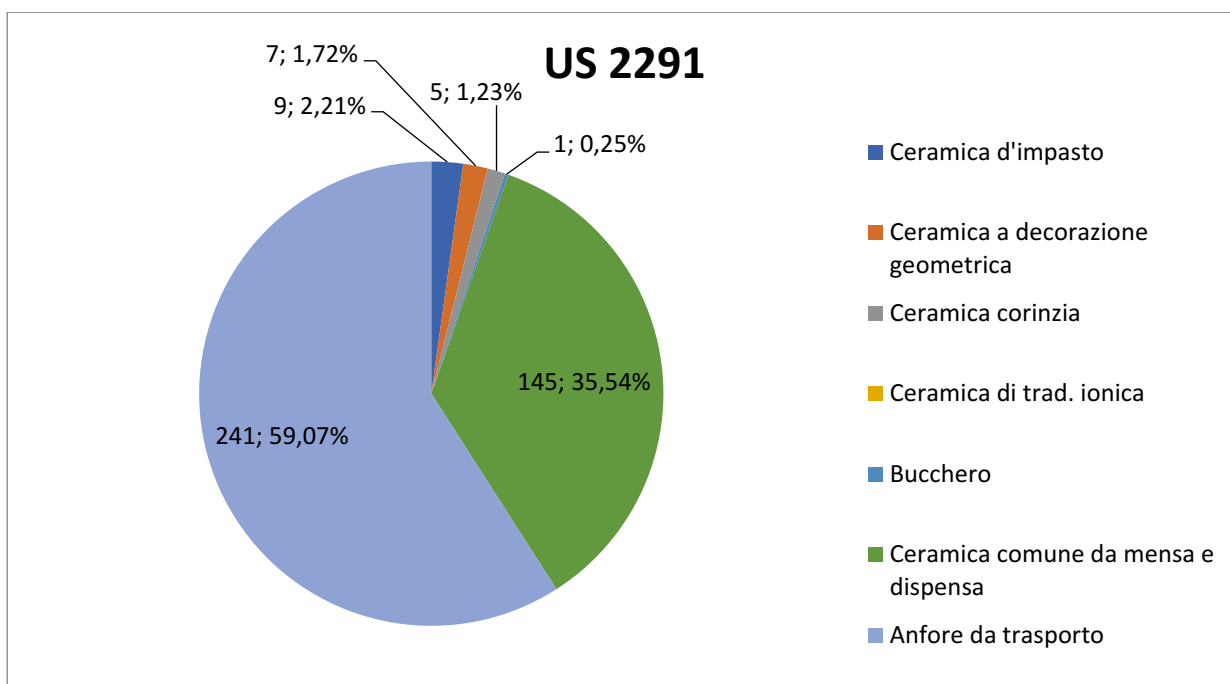
US 2251. Anche in questo caso le classi di materiali restituite dall'US si caratterizzano per l'indice di residualità. I materiali sono piuttosto eterogenei; in giacitura secondaria è attestata la presenza di un grande contenitore della prima metà del VI sec. a.C. Tra la ceramica a vernice nera attica è attestato uno skyphos databile tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C.; mentre un frammento di coppa a vernice nera, riferibile al I sec. a.C., offre un aggancio utile per la datazione dello strato. Il 32,79% dei frammenti è costituito da anfore da trasporto. Il numero delle pareti, 60, risulta preponderante rispetto all'unico elemento diagnostico, un orlo di Greco-Italica.



US 2297. I contenitori da trasporto costituiscono la classe cronologicamente più recente, rispetto a tutte le altre rappresentate, che appaiono residuali. Si segnala, infatti, ceramica protocorinzia e a decorazione geometrica databili in un arco cronologico compreso tra il VII e gli inizi del VI sec. a.C. Agli inizi del V sec. a.C. è riconducibile un frammento di coppa attica a figure nere, mentre la ceramica a figure rosse è di produzione italiota. I frammenti più recenti, nell'ambito della ceramica a vernice nera che si attesta tra le classi più rappresentate (19,11%), si collocano al I sec. a.C. Il 34,41% dei frammenti di anfore è costituito da 166 pareti e da due anse, due puntali e all'unico orlo di Greco-Italica.

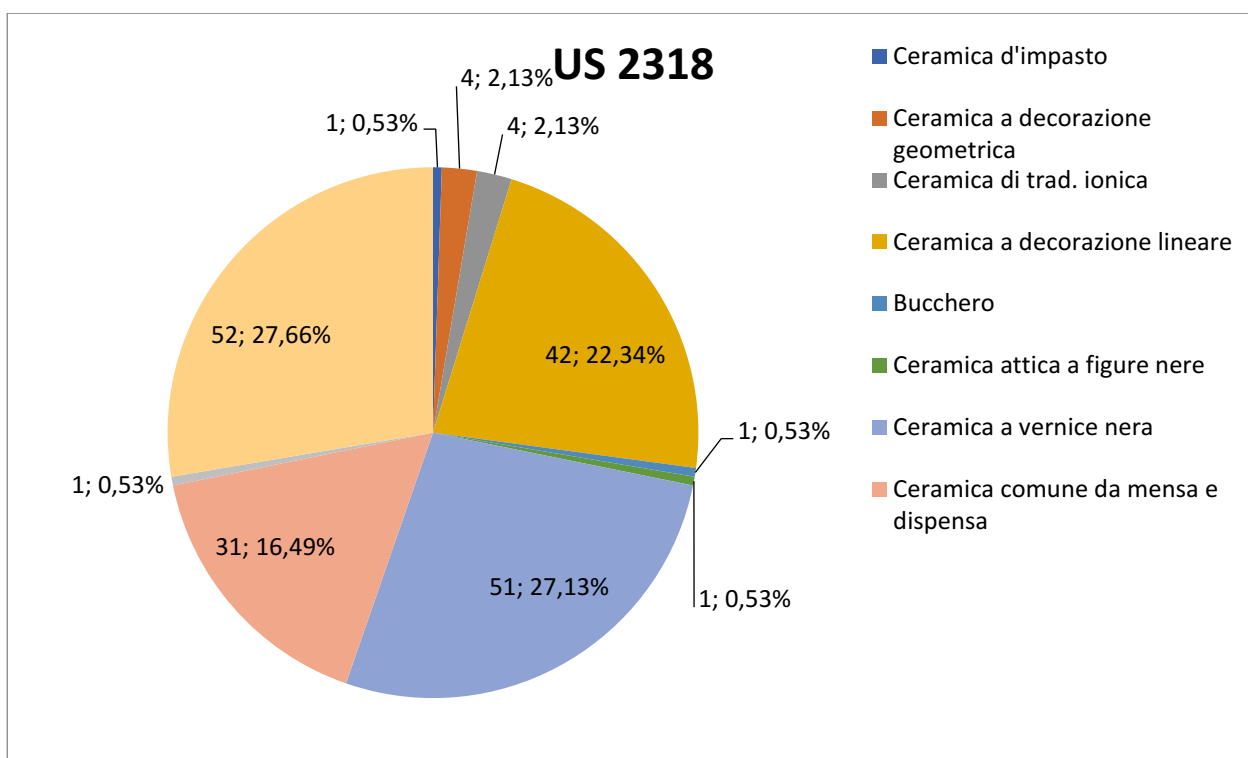


US 2291. I materiali restituiti dall'US appaiono prevalentemente residuali e riferibili ad un arco cronologico ampio. La ceramica comune (29,78%), attestata subito dopo i contenitori da trasporto presenta, tra le forme meglio documentate, le olle. Per la ceramica a vernice nera, rappresentata con il 19,11%, si segnalano frammenti di coppe che si collocano nella seconda metà del I sec. a.C. Il 59,07% dei frammenti è costituito da anfore da trasporto, di cui 219 pareti, 15 anse, 5 puntali e due orli di Greco-Italica e Dressel 20.

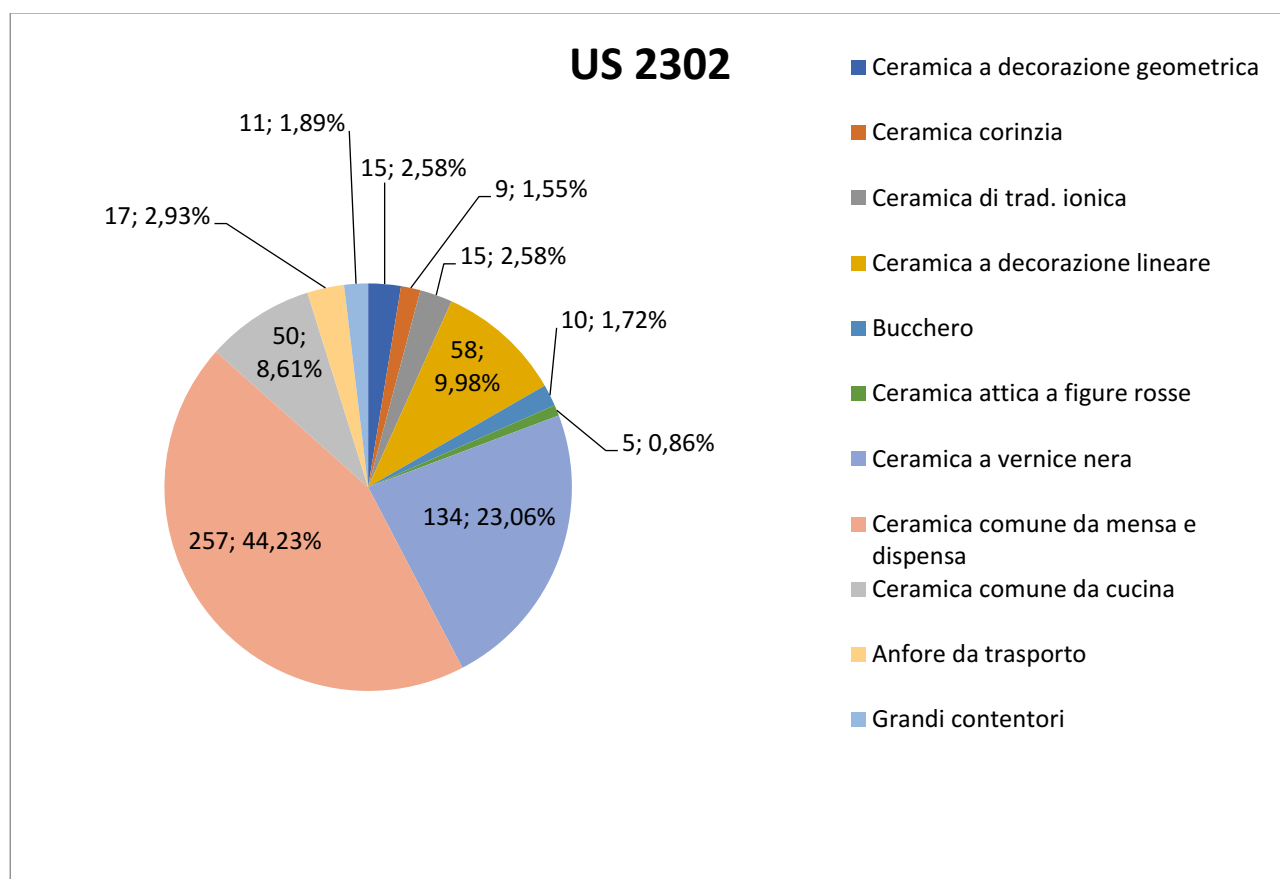


Saggio 14

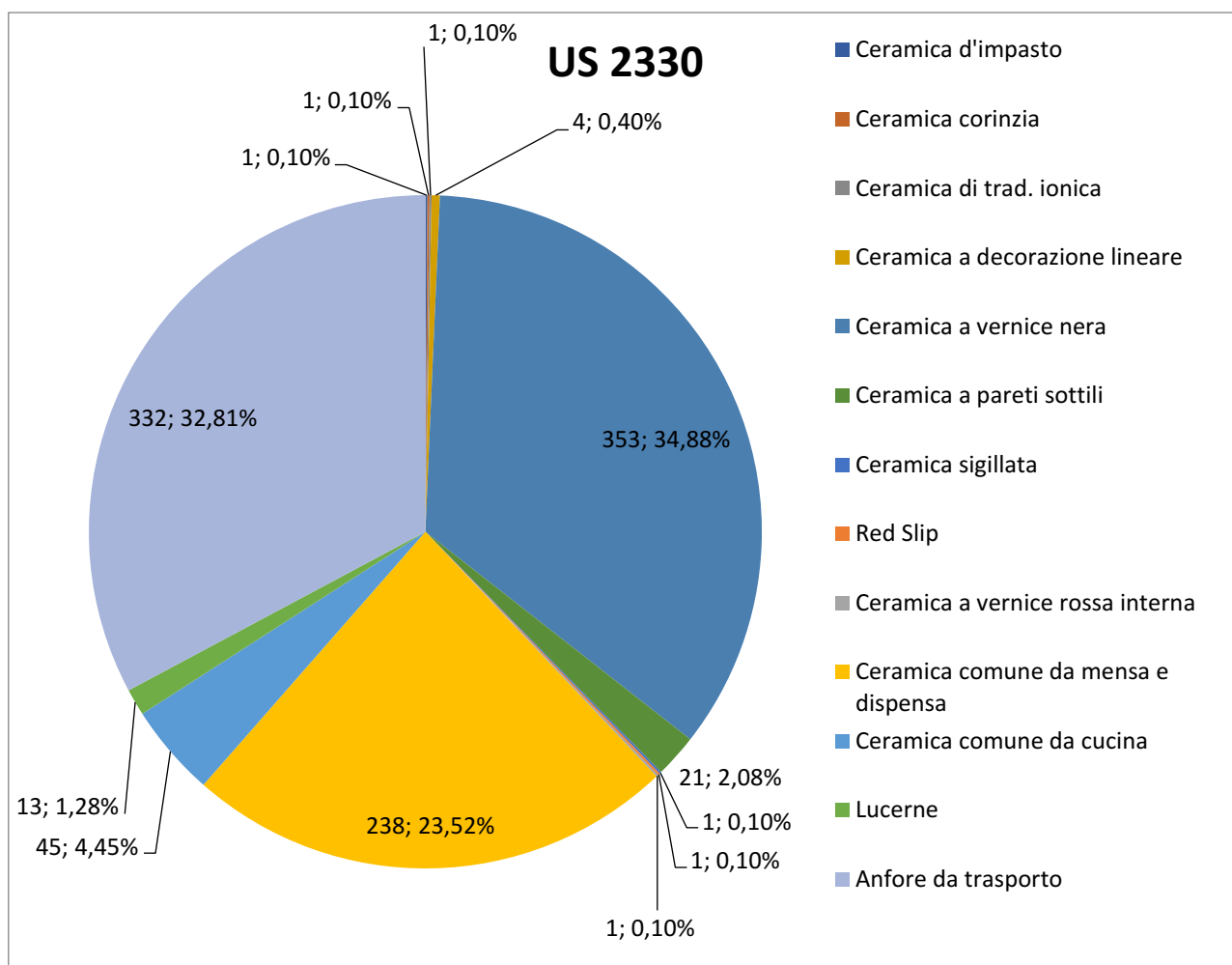
US 2318. Le classi di materiali restituite dall'US sono prevalentemente residuali, con un elevato indice di frammentazione. Il 27,66% dei frammenti è costituito da anfore da trasporto, con 44 pareti e tre orli di Greco-Italica, di tradizione punica e Tripolitana.



US 2302. Nell'ambito dei materiali restituiti dall'US, la presenza di ceramica residuale è piuttosto consistente, come indicano, ad esempio, i frammenti di ceramica protocorinzia e a decorazione geometrica, databili al VII sec. a.C., oppure il bucchero riconducibile al pieno VI sec. a.C. Due coppe ioniche B2, sulla base dell'analisi autoptica dell'argilla e della vernice, sembrano di produzione locale. La ceramica a vernice nera è documentata con frammenti di due *kylikes* databili tra l'ultimo quarto del VI e i primi decenni del V sec. a.C., mentre una coppa prodotta localmente si può datare nel I sec. a.C. La presenza dei contenitori da trasporto appare piuttosto modesta. Il 2,93% dei frammenti è riferibile a 11 pareti e 6 orli: 2 Dressel 2/4; 1 di tradizione punica; 2 Greco Italiche.

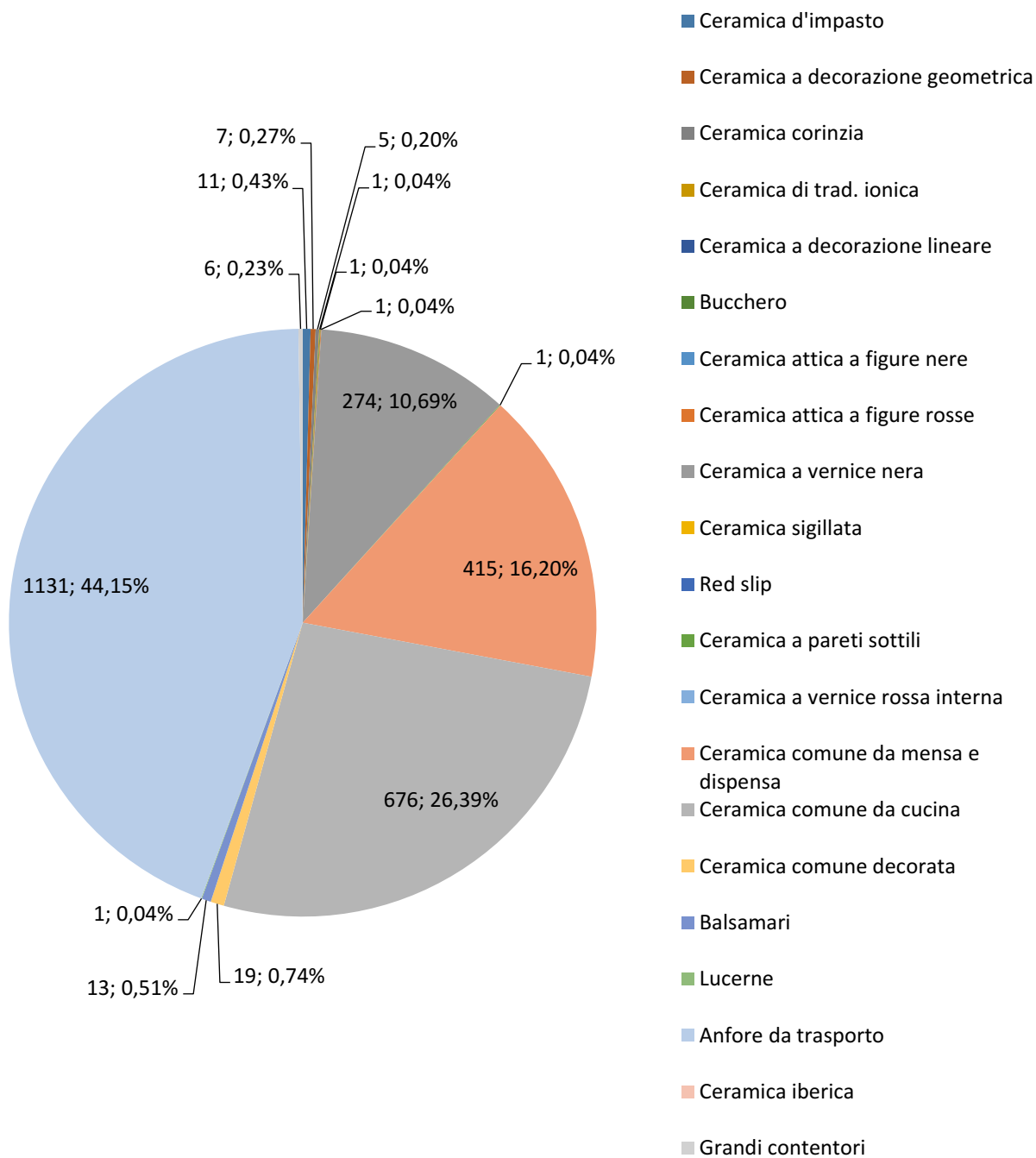


US 2330. L'US ha restituito a ceramica residuale, con quella a decorazione geometrica che si colloca nell'ambito della prima metà del VI sec. a.C. La ceramica comune attestata è di età romana e copre un arco cronologico che va dall'età repubblicana alla prima età imperiale. Significativa è la frequenza della ceramica sigillata italica (34,88%) di poco superiore a quella dei contenitori da trasporto che si attestano al 32,81% dei frammenti. Il numero delle pareti, 288, è preponderante rispetto alle 40 anse e 4 orli di Greco Italica, Dressel 1, Punica e Rodia.

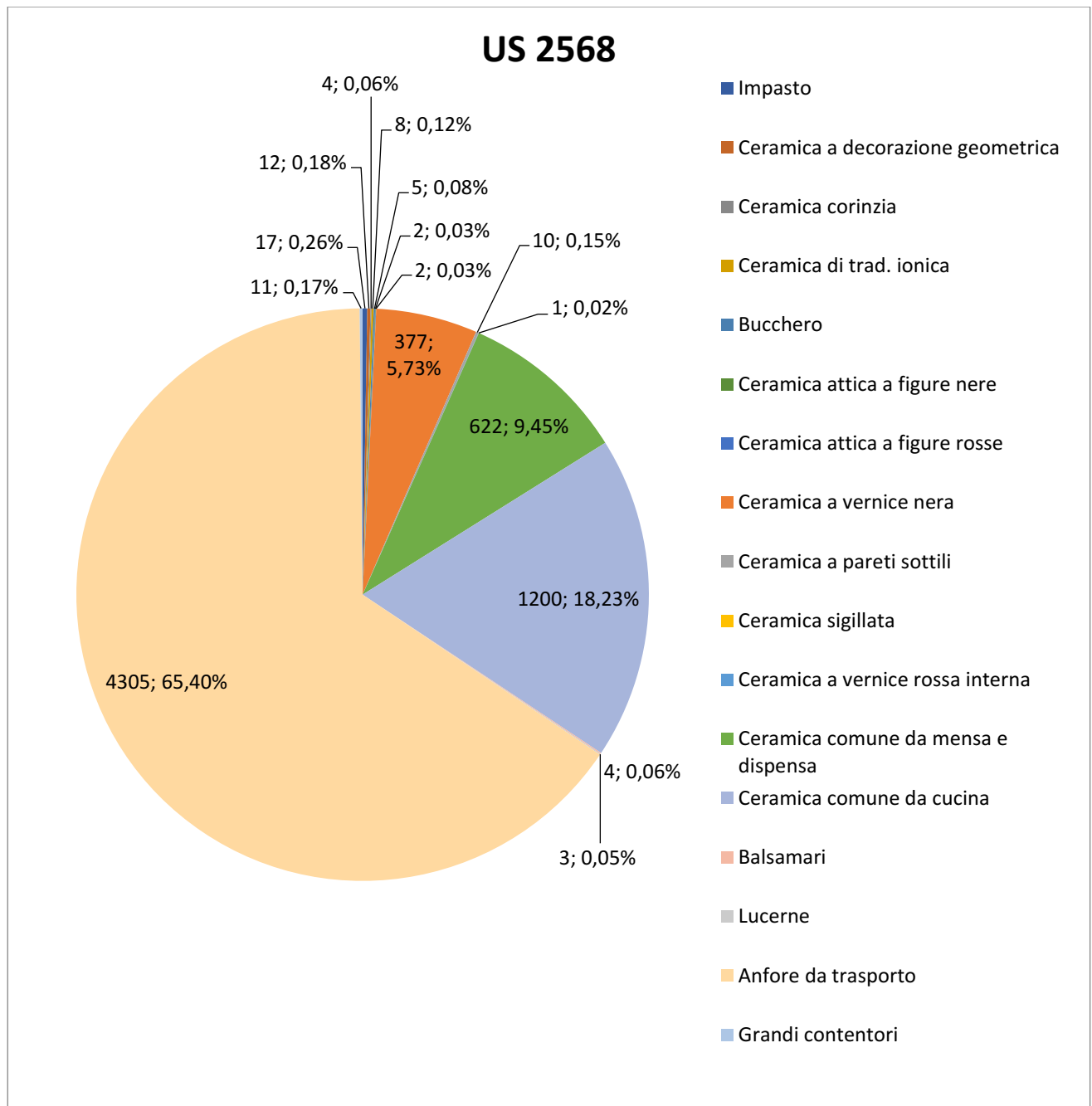


US 2600. I contenitori da trasporto rappresentano la classe quantitativamente più rappresentata con il 44,15% dei frammenti, seguita da ceramica comune e da fuoco, che complessivamente raggiungono il 42,59%. Estremamente bassa è l'incidenza delle altre classi, come la sigillata italica (0,74%) o le pareti sottili (0,20%). Per quanto riguarda le anfore si segnalano 1055 pareti, 26 anse, 3 puntali e 47 orli: 12 Greco Italiche, 22 Dressel 1, 1 Rodia, 1 Cretese, 1 Dressel 20, 8 puniche, 2 Dressel 2/4.

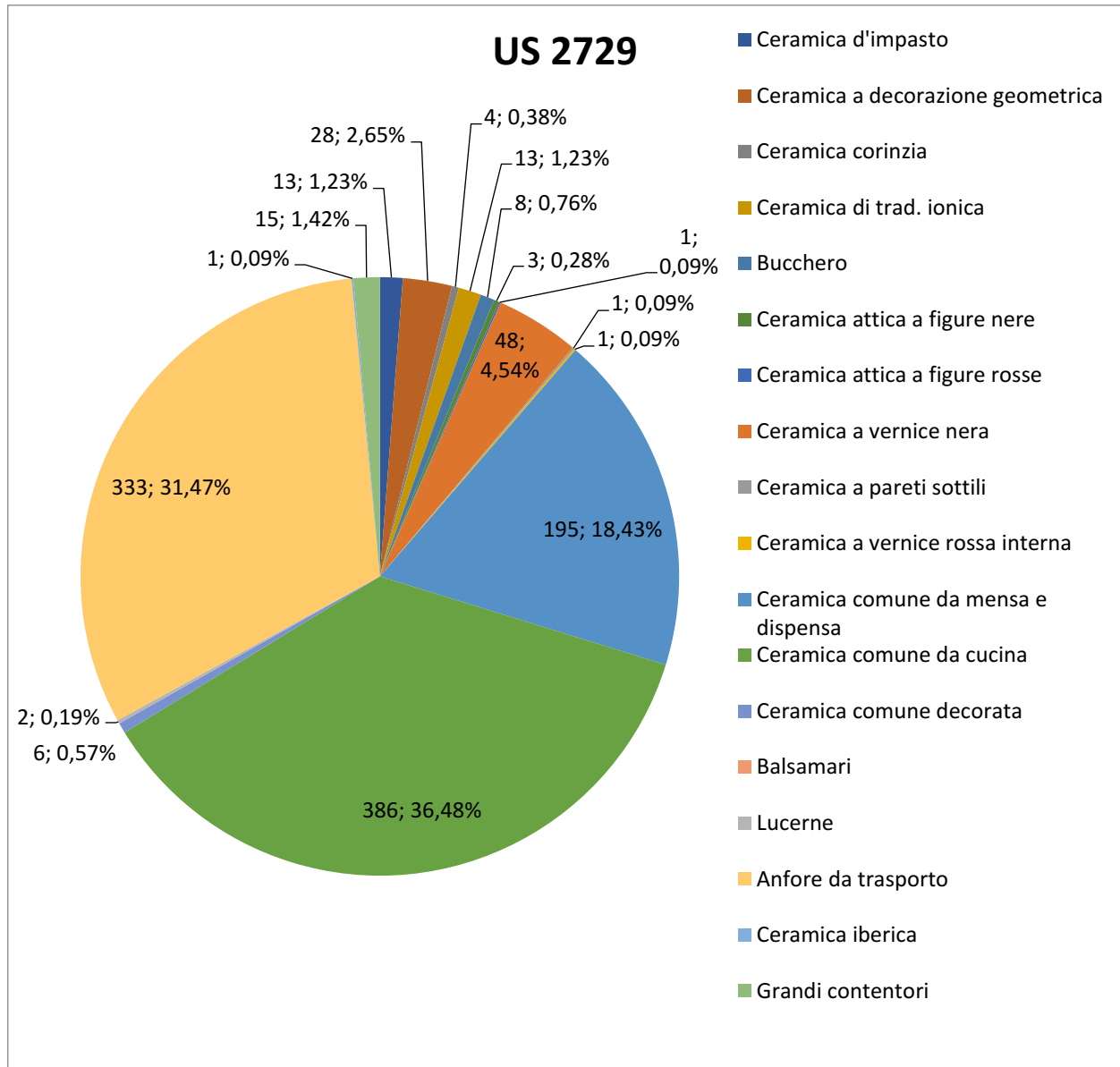
US 2600



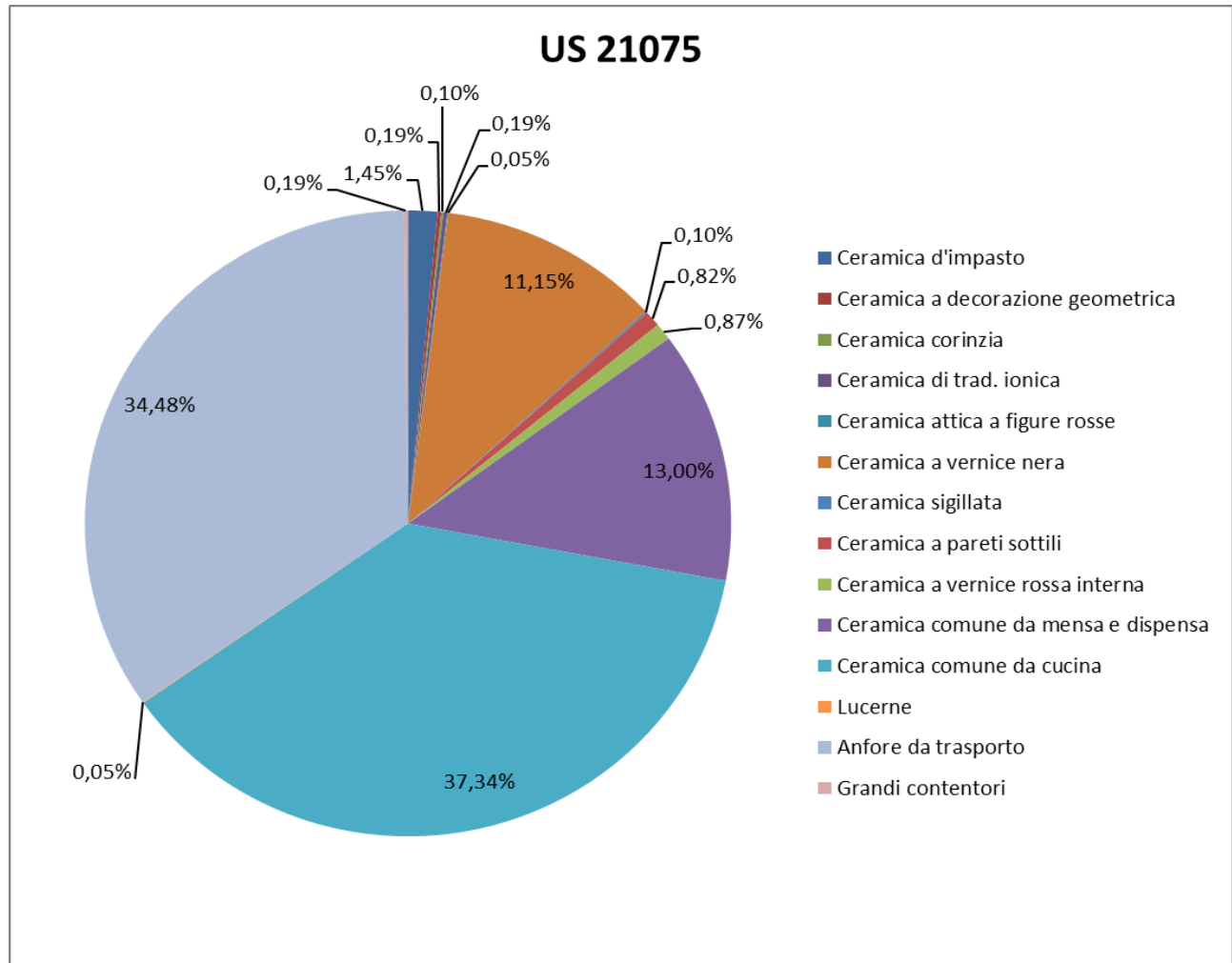
US 2568. I repertori ceramici di questa US mostrano una percentuale consistente di frammenti di anfore (65,40%), superiore a tutte le altre classi rappresentate. Resta sempre molto alto il coefficiente di frammentazione, con 4074 pareti, rispetto alle 60 anse, 19 puntali e 152 orli: 116 Greco Italiche, 22 Mañá C, 5 Rodie, 1 Dressel 2/4, 3 Africane.



US 2729. I contenitori da trasporto rappresentano la classe più rappresentata (31,47%), dopo la comune da cucina (36,48%). I frammenti di anfore si riferiscono a 313 pareti, 14 anse, 3 puntali e soli tre orli di Greco Italiche.



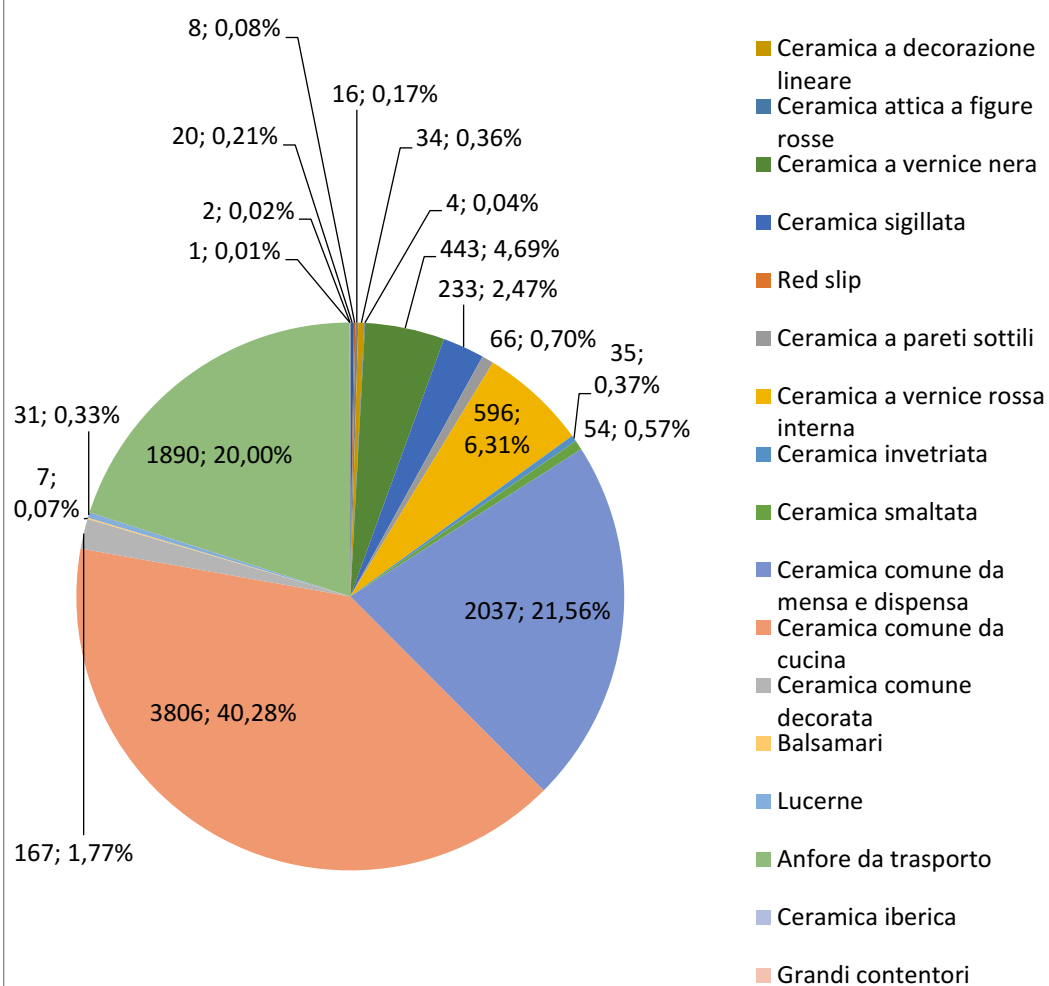
US 21075. Anche in questa US i contenitori da trasporto rappresentano la classe più rappresentata (34,48%) dopo la comune da cucina (37,34%). I frammenti di anfore si riferiscono a 674 pareti, 24 anse, 2 puntali e soli due orli di Greco Italiche, uno di Dressel 1, uno di Rodia e due di Africane.



Saggio 21

US 21680. I contenitori da trasporto, nell'ambito dei materiali di questa US, rappresentano il 20% dei frammenti, con alto numero di pareti (1821), 56 anse, 10 puntali e soli tre orli, 1 Greco-Italica, 2 Africane.

US 21680



4.2. Anfore Greco-Italiche

4.2.1. Storia degli Studi

In letteratura la definizione di anfore greco-italiche è utilizzata in maniera tutt'altro che univoca per identificare una serie di contenitori da trasporto differenti per cronologia, per centri di produzione e per l'articolazione delle parti del corpo.

La situazione degli studi su questa famiglia di anfore “visceralmente eteroclita”¹⁶⁸ si riflette nel disagio che accompagna la lettura delle sintesi di cui oggi si dispone, anche di quelle più aggiornate. La bibliografia si caratterizza per due orientamenti principali: da un lato ci sono le pubblicazioni dei singoli frammenti provenienti da diversi contesti, dall'altro pochi studi centrati su un inquadramento complessivo di questi contenitori. Quelli di inquadramento complessivo tengono conto, naturalmente, dell'evoluzione generale della forma, mentre, come si vedrà in seguito, la maggior parte del materiale disponibile e edito riguarda prevalentemente frammenti di collo e labbro, i quali presentano un'articolazione molto ricca e variata. Il fatto è che il modello delle più antiche anfore vinarie “italiche” è adottato nel IV e nel III secolo a.C. contemporaneamente in tutte le aree della penisola e della Sicilia ove vi fosse un'agricoltura che prevedesse eccedenze da avviare ai mercati locali, regionali o mediterranei, ed ha una relativa lunga durata (dagli ultimi decenni del IV fino alla metà/terzo quarto del II secolo)¹⁶⁹.

Con il termine di greco-italiche venne individuato per la prima volta da F. Bénéoit¹⁷⁰ un gruppo di anfore rinvenute nel relitto del Grand Congloué di Marsiglia¹⁷¹. Questa denominazione intendeva mettere in evidenza i rapporti tra un gruppo di anfore di età ellenistica caratterizzate da elementi tipologici comuni, ritenute tra le più antiche produzioni italiche, e il mondo greco, da cui si riteneva che il modello derivasse. In questa definizione trovarono una felice sintesi espressiva la “mediterraneità” delle due anime, un aspetto che ha favorito la diffusione di questa terminologia, comunemente accolta, nonostante i tentativi di sistematizzare su nuove basi la tipologia¹⁷².

I numerosi tentativi, negli ultimi sessanta anni, di articolazione tipologica e sempre nuove proposte terminologiche dimostrano l'estrema complessità della questione.

¹⁶⁸ Vandermersch 1994, p. 84.

¹⁶⁹ Panella 2011, p. 77.

¹⁷⁰ Bénéoit 1961, pp. 34-41.

¹⁷¹ Originariamente si riteneva che nel relitto Grand Congloué fossero associate anfore di tipo greco-italico e Dressel 1, ma le successive indagini hanno rivelato la presenza di due distinti relitti: le greco-italiche vengono assegnate al Grand Congloué 1. Bénéoit 1961, pp.34-41; Stoppioni 2008, p. 131, n. 1.

¹⁷² Panella 2011, p. 12.

Dobbiamo la prima classificazione sintetica delle anfore ellenistiche del Mediterraneo occidentale a N. Lamboglia. Sulla base dei ritrovamenti lungo la costa ligure, ad *Albintimilium*, lo studioso ha tracciato l'ampio sviluppo tipologico delle anfore greco occidentali dal IV al II secolo a.C.¹⁷³ Identificò la sua Forma 4 con le anfore descritte da F. Bénéoit come "greco-italiche"¹⁷⁴.

Ma la base fondamentale per lo studio di questa famiglia di anfore è il contributo di E. Lyding Will, che per prima ha tentato una sistematizzazione tipologica e l'individuazione delle aree di origine. La studiosa suggerisce che le prime greco-italiche siano state prodotte in Grecia e che in seguito la forma sia stata adottata dalle officine della Sicilia e del Mediterraneo occidentale; in particolare le anfore corinzie B sono state considerate come i prototipi dell'anfora greco-italica¹⁷⁵. La tipologia è fondata su 5 tipi (a, b, c, d, e), di cui il primo suddiviso in due sottotipi (a1 e a2); il successivo (tipo b) è considerato la forma transizionale rispetto ai due tipi c e d più recenti, datati al III-II secolo a.C.; da ultimo il tipo e, di II secolo a.C.¹⁷⁶ La limitatezza della classificazione, che comprende al suo interno molte e differenti produzioni di cui l'avanzamento degli studi continua a dare conto con integrazioni e aggiunte e che abbraccia un lasso di tempo molto ampio, venne messa in evidenza già da D. Manacorda¹⁷⁷. Ancora J.Y Empereur e A. Hesnard notarono che la forma Will 1b in realtà non esiste "in natura", in quanto nasce da un cattivo restauro di un esemplare di Pech Maho¹⁷⁸. Con la tipologia Will sono seriatamente i delitti naufragati presso le Eolie, secondo una cronologia basata sulla progressiva crescita dei contenitori per dimensioni e capacità¹⁷⁹.

D. Manacorda è poi tornato nuovamente sul problema terminologico, ponendo l'accento sull'incongruenza nel continuare a usare il termine "greco-italiche" per questa famiglia di contenitori da trasporto, in quanto si presenta come una definizione semplicistica e fuorviante¹⁸⁰. Ha inoltre proposto una periodizzazione che vede il diffondersi delle greco-italiche "antiche", appartenenti ad un ambiente ancora fortemente ellenizzato, fino alle greco-italiche recenti o "tarde", che rappresentano il primo prodotto tipicamente italico e romano¹⁸¹.

Pochi anni dopo M. Barra Bagnasco cercò di trovare una soluzione a questo quadro così eterogeneo, usando una terminologia concreta e facilmente comprensibile quale "anfore con orlo ad echino" e "anfore con orlo a sezione triangolare"¹⁸².

¹⁷³ Lamboglia 1955, pp. 250-265.

¹⁷⁴ Bénéoit 1961, pp. 34-41.

¹⁷⁵ Lyding Will 1982, pp. 338-356.

¹⁷⁶ Lyding Will 1982, pp. 338-356.

¹⁷⁷ Manacorda 1989, pp. 581-586.

¹⁷⁸ Empereur-Hesnard 1987, p. 25.

¹⁷⁹ Bernabò Brea-Cavalier 1985, p. 66, fig. 49.

¹⁸⁰ Manacorda, 1986, pp. 581-582.

¹⁸¹ Manacorda 1989, p. 443, n. 2.

¹⁸² Barra Bagnasco 1992, pp. 214-220.

Fondamentale, qualche anno dopo, appare il lavoro di Ch. Vandermersch, basato su un gruppo di anfore concepite in ambiente magnogreco in epoca tardo classica ed ellenistica, che, tuttavia, nelle pubblicazioni venivano generalmente inserite in una ampia varietà tipologica, dalle attiche alle massaliote, alle corinzie. Lo studioso per primo ha distinto queste anfore con il nome di “greco-occidentali” da quelle denominate più propriamente “greco-italiche” di produzione magnogreca¹⁸³. Ancora, Ch. Vandermersch, richiamando l’attenzione sull’origine magnogreca e siceliota di una serie di produzioni diffuse soprattutto in queste aree, ha distinto le “greco-occidentali” e le “greco-italiche” in sei gruppi definiti con la sigla MGS (magnogreche, siceliote), basati non solo su criteri morfologici e cronologici, ma anche, laddove possibile, sul riconoscimento delle aree di produzione¹⁸⁴. Il gruppo di anfore definito MGS III riunisce esemplari con caratteristiche morfologiche non del tutto omogenee. Si tratta di contenitori diffusi soprattutto nel corso del IV a.C. fino agli inizi del III a.C., rappresenterebbero le fasi di transizione dalle anfore greche classiche alle greco-italiche antiche¹⁸⁵. L’orlo di questa anfora è a forma di quarto di cerchio e corrisponde alla definizione dei margini “echiniformi” utilizzata da M. Barra Bagnasco¹⁸⁶. La documentazione relativa a queste anfore, notevolmente accresciutasi negli ultimi anni grazie all’incremento di scavi magnogreci e sicelioti, evidenzia l’esistenza di numerose variabili rivelabili nell’articolazione dell’orlo, nell’altezza del collo e nelle proporzioni del collo. Il quarto gruppo, MGS IV, con corpo allungato, piede conico, lungo collo cilindrico, profilo del labbro triangolare, alte anse, è ben attestato soprattutto nel relitto F di Filicudi, che presenta un carico omogeneo di anfore di questo tipo, associato a ceramica a vernice nera¹⁸⁷. Attestato inoltre a Thurii, Gela, Agrigento e Lipari, tra il IV e i primi decenni del III sec. a.C., è considerato precursore delle anfore greco-italiche di III secolo¹⁸⁸. Il quinto gruppo, MGS V, caratterizzato da corpo panciuto, piede troncoconico, collo cilindrico, spalla spesso sottolineata, anse sottili e orlo triangolare, Ch. Vandermersch lo definisce sulla base di un esemplare del relitto della Secca di Capistello¹⁸⁹ e di un esemplare del relitto Roghi 1 di Panarea, datati all’inizio del III secolo a.C.¹⁹⁰ Il gruppo MGS VI è affrontato brevemente a causa dell’arco cronologico in cui sono collocate, fine IV fine III secolo. Il gruppo si presenta come una diretta derivazione dal gruppo precedente, con la parte inferiore del corpo molto allungata, collo leggermente concavo, spalla evidenziata, orlo

¹⁸³ Cfr. Vandermersch 1994.

¹⁸⁴ Vandermersch 1994, pp. 80-97.

¹⁸⁵ Barra Bagnasco 1992, pp. 215 e 219, n. 51.

¹⁸⁶ Barra Bagnasco 1992, pp. 214-219.

¹⁸⁷ Benabò Brea-Cavalier 1985, pp. 88-89.

¹⁸⁸ Vandermersch 1994, pp. 74-75.

¹⁸⁹ Lo stesso esemplare è stato utilizzato da E. L. Will per il tipo a1, Liding Will 1982, tav. 85.

¹⁹⁰ Vandermersch 1994, pp. 79-80.

inclinato maggiormente verso il basso. Come prototipo per questo gruppo usa un esemplare proveniente dal deposito di Camarina e un esemplare da Taranto bollato *Tr. Loisos*¹⁹¹.

Lo stesso Ch. Vandermersch aveva, però, sottolineato la difficoltà esistente nella definizione delle caratteristiche morfologiche delle fasi “di passaggio” iniziale e finale del gruppo VI. Lo studioso, per quanto riguarda la fase iniziale del passaggio dalle greco-italiche antiche alle greco-italiche recenti, ha notato che, in alcuni casi, come, per esempio, nel deposito della stoà ovest di Camarina (anteriore al 258 a.C.), non è possibile un’assegnazione ben definita di alcune anfore al gruppo VI, poiché queste presentano alcune peculiarità della forma che richiamano il tipo V. Ha quindi proposto di attribuirle ad un gruppo che denomina V/VI, indicativo della derivazione del tipo VI dal tipo V¹⁹². Il lavoro, che per ammissione dello stesso autore non si propone di fornire una tipologia, offre tuttavia una classificazione debole, essendo limitata ai tipi V e VI¹⁹³. La sua classificazione, oltre tutto, si interrompe alla fine del III secolo a.C., non prendendo in considerazione le greco-italiche tarde¹⁹⁴. Ch. Vandermersch successivamente, in un articolo sulla produzione del vino romano, sottolineando come tali anfore fossero prodotte anche nel Lazio, in Campania e in altre regioni, ha tentato di suggerire un’ulteriore classificazione, usando anche una nuova definizione: RMR, anfore Romane Medio-Repubblicane (Fig.28)¹⁹⁵.

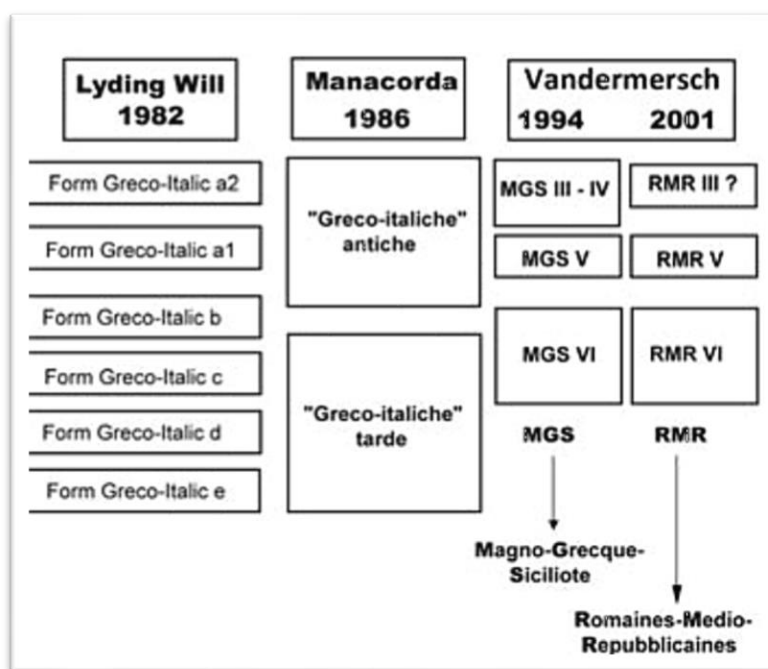


Figura 28

¹⁹¹ Vandermersch 1994, pp. 82-85.

¹⁹² Vandermersch 2001, pp. 196-201; Olcese 2004, p. 182.

¹⁹³ Panella 2011, p. 77.

¹⁹⁴ Rizzo 2014, p. 105, n. 47.

¹⁹⁵ Vandermersch 2001, pp. 159-171.

Rispetto a questa situazione confusa, la classificazione delle MGS di Ch. Vandermersch ha rappresentato certamente un passo avanti, ma non senza punti deboli.

Più di recente C. Panella, ponendo l'attenzione sui problemi delle varie tipologie proposte, ha suggerito una seriazione cronologica, in cui tuttavia, come è stato notato, alcuni passaggi risultano ancora particolarmente complessi¹⁹⁶. Inoltre la diffusione capillare di tali anfore nei centri di produzione della penisola e della Sicilia rende di fatto impossibile ancorarle ad un ambito storico, geografico ed economico preciso sulla base del solo "disegno" delle tipologie di Ch. Vandermersch, e ha determinato la scelta di C. Panella di superare la sigla coniata dallo studioso (MGS) e di sostituirle con il suo nome (MGS V,VI =Vandermersch V.VI)¹⁹⁷. Non è stata felice neanche la scelta degli esemplari di riferimento, soprattutto per il tipo VI. Le anfore di Camarina¹⁹⁸, come accennato, distrutta nel 258, sono più vicine al tipo V. Ancora l'esemplare di Taranto¹⁹⁹, bollato da *Tr. Loisios*, essendo conservato per il solo collo, è privo di tre elementi fondamentali ai fini del riconoscimento della forma (il profilo della spalla, il profilo della pancia, la conformazione del piede – vuoto/pieno)²⁰⁰. C. Panella ha anche suggerito una nuova evoluzione diacronica:

- Vandermersch V, dalla fine del IV alla metà circa del III secolo d.C., riflesso di una molteplicità di centri di produzione dislocati in Magna Grecia, in Sicilia, in Campania, nel territorio di Ischia e del Golfo di Napoli, Lazio/Minturno, Pompei/Sorrento, in Etruria e lungo il versante adriatico.
- Vandermersch V-VI, nei due decenni a cavallo della metà del III secolo a.C.
- Vandermersch VI, la morfologia si standardizza nel ventennio tra il 240 e il 220 a.C. le analisi condotte sulle anfore della fase finale dell'occupazione dell'*oppidum* di Pech Maho (250-210/200 a.C.) forniscono uno spaccato dei territori coinvolti nella produzione: la regione compresa tra Roma e Sorrento o, ancora più genericamente, tra il Lazio e la Campania; Pompei, Ischia/Golfo di Napoli e la Sicilia²⁰¹.

Nell'ultimo quarto del III secolo a.C. inizierebbe la circolazione delle greco-italiche tarde, derivanti dalle precedenti, i primi contenitori tipicamente romani ed italici, progenitori delle Dressel 1 e la cui diffusione trova il suo apogeo nella prima metà del II secolo a.C.²⁰² Questa fase cardine della produzione si manifesta in realtà nei primi anni del II secolo a.C. ed è documentata per la prima volta dalle anfore del relitto di Gran Conglouè 1 di Marsiglia²⁰³. Proprio in questo momento si rileva un

¹⁹⁶ Rizzo 2014, p. 104.

¹⁹⁷ Panella 2011, pp. 77-78.

¹⁹⁸ Vandermersch 1994, p. 82, fig. A.

¹⁹⁹ Vandermersch 1994, p. 82, fig. B.

²⁰⁰ Panella 2011, pp. 78-79.

²⁰¹ Panella 2011, pp. 22-34.

²⁰² Rizzo 2014, p. 104.

²⁰³ Benoit 1961, pp. 29-40.

alto grado di standardizzazione, passando da anfore di altezza piuttosto ridotta, pancia a trottola, basso collo, orlo a sezione triangolare leggermente inclinato ed anse flesse (Vandermersch V-VI) a contenitori più alti, dal collo più lungo, anse sinuose, orlo dal profilo obliquo e fondo più alto e massiccio (greco-italiche tarde), non senza esemplari transizionali tipologicamente “intermedi”²⁰⁴.

Negli studi sulle anfore greco-italiche, in alcuni casi, la morfologia in cui si articolano i lati del triangolo che contraddistingue l’orlo è stata considerata un parametro discriminante valido. Questa, ad esempio, è stata considerata efficace per distinguere la varianti di *Lattes*, dove tali anfore sono classificate utilizzando, in maniera ragionata, la tipologia Will²⁰⁵. Nella pubblicazione successiva, il riferimento alla classificazione Will è rielaborato alla luce della tipologia MGS di Ch. Vandermersch²⁰⁶. In associazione ai tipi Will, inoltre, è aggiunta una più dettagliata classificazione che valuta principalmente gli orli, distinti per morfologia e inclinazione²⁰⁷. Tale scelta nasce dall’impossibilità di utilizzare in maniera puntuale la tipologia Will, realizzata considerando i caratteri morfologici complessivi di tutto il corpo del contenitore, per classificare esemplari estremamente frammentari.

Negli ultimi anni la ricerca ha compiuto dei passi avanti iniziando a distinguere le diverse produzioni, sia dal punto di vista degli impasti che, in alcuni casi, delle caratteristiche morfologiche.

Ad esempio i ritrovamenti di anfore greco – italiche ad Ischia nell’area di santa Restituta e il riesame del materiale dei vecchi scavi, se, a causa della alta percentuale di frammentarietà, non hanno consentito di elaborare una nuova tipologia di tale contenitore, hanno però fornito molte informazioni sulla possibile organizzazione della produzione e sulle problematiche economiche dell’isola e del Golfo di Napoli. Per questo lavoro, G. Olcese ha preferito mantenere le numerazioni della tipologia di Ch. Vandermersch, entrate ormai a far parte della terminologia archeologica, omettendo, però, anche lei, la sigla MGS, che connota a priori un’area geografica di origine. Propone, invece, di sostituirla con il nome dell’area o del sito di origine dei contenitori, qualora venisse individuata²⁰⁸.

Nell’ambito dello studio delle produzioni, uno dei lavori più recenti è stato pubblicato da L. Pugliese, il cui scopo non è quello appunto di proporre una nuova tipologia²⁰⁹ ma, sulla base dei ritrovamenti portati alla luce durante gli scavi condotti a Napoli, a Piazza Nicola Amore, di definire l’esistenza di una produzione neapolitana di anfore greco-italiche di fine IV inizi III secolo a.C.²¹⁰ Il suo contributo si fonda sullo studio incrociato dei dati morfologici, archeometrici ed epigrafici. Molta attenzione è

²⁰⁴ Panella 2011, pp. 77-88.

²⁰⁵ Py 1993, pp. 46-48; Sourisseau 1993, pp. 64-66.

²⁰⁶ Vandermersch 1994, pp. 76-87.

²⁰⁷ Py et alii 2001, pp. 45-71.

²⁰⁸ Olcese 2010, p. 31.

²⁰⁹ La studiosa si rifà alla tipologia proposta da Cibecchini, Capelli 2013.

²¹⁰ Cfr. Pugliese 2014.

data proprio all' elemento epigrafico, è stata infatti individuata una "famiglia" di bolli in cui ricorre il simbolo della corona, interpretato come attributo dell'antica *lampas* in onore di Partenope, elemento che permetterebbe di apportare una ulteriore prova all'ipotesi della produzioni di tali anfore nei pressi dell'area santuariale individuata a Piazza Nicola Amore, dove le recenti indagini hanno riconosciuto parte del complesso degli *Italikà Rhomaia Sebastà Isolympia*²¹¹, tra le cui gare è attestata una *lampas* in onore di Augusto²¹².

Interessanti risultano, poi, i risultati conseguiti da F. Cibecchini e C. Capelli²¹³. Prendendo in considerazione le enormi difficoltà nel realizzare una classificazione a fronte sia di una produzione molto estesa, sia della problematicità di individuare con certezza un centro produttivo rispetto ad un altro e, ancora, per la problematicità derivante dal fatto che solo in rari casi si va oltre la pubblicazione di qualche frammento di orlo o di qualche collo, l'attenzione di F. Cibecchini si è concentrata sui relitti di III secolo a.C.²¹⁴ I materiali restituiti dai relitti permettono delle datazioni più puntuali in quanto costituiscono spesso dei contesti chiusi e restituiscono frequentemente oggetti integri, associati a più classi di materiali. F. Cibecchini inoltre recupera l'uso del termine greco-italiche coniato da F. Bénéoit, dal momento che viene considerato il più adatto ad indicare un modello generico, un tipo di contenitore che affonda le sue radici morfologiche nel mondo greco e greco-italico dell'Italia meridionale, ma che sembra trovare il suo momento di maggiore diffusione in una fase ormai romanizzata²¹⁵. Basandosi, dunque, sui dati forniti dai relitti certi²¹⁶, incrociati con quelli provenienti dai siti terrestri particolarmente significativi e ben datati²¹⁷, F. Cibecchini propone una nuova classificazione. Viene utilizzata l'abbreviazione *Gr.-Ita.* per distinguere l'ampia famiglia di questi contenitori, seguita dal numero di riferimento della forma. Per evitare ulteriori nomenclature e accrescere così ulteriormente la confusione, F. Cibecchini ha preferito mantenere la sequenza numerica utilizzata da Vandermersch (III-VI) per le varie forme, dividendole però in sottotipi cronologicamente più definiti, distinti da lettere dell'alfabeto.²¹⁸ L'imponente lavoro di F. Cibecchini ha avuto il merito di tentare una semplificazione nella confusa situazione delle anfore greco-italiche. Il problema è che il tentativo di fornire una griglia di riferimento che permetta un primo inquadramento crono-tipologico si rivolge solo ai contenitori di III secolo a.C. La sua proposta

²¹¹ Giampaola *et alii*, 2005.

²¹² Pugliese 2014, pp. 131-153.

²¹³ Cibecchini, Capelli 2013, pp. 423-452.

²¹⁴ Cibecchini, Capelli 2013, pp. 423-424.

²¹⁵ Cibecchini, Capelli 2013, pp. 432, n. 28.

²¹⁶ Cibecchini 2004, pp. 57-74; Cibecchini 2008, pp. 483-500.

²¹⁷ Cibecchini-Capelli 2013, pp. 423-588.

²¹⁸ Cibecchini-Capelli 2013, p. 424.

cronologica, inoltre, differisce da quella del Van der Mersch²¹⁹ e dalle proposte cronologiche avanzate negli ultimi anni da G. Olcese²²⁰ anche di un cinquantennio, creando ulteriore difficoltà²²¹.

Il tipo **Gr.-Ita. III**, considerato di transizione tra le anfore greche occidentali e le greco-italiche antiche, non è al momento attestato da nessun relitto. Le anfore appaiono tozze, con spalla marcata e carenata. Il collo cilindrico e piuttosto largo, il puntale è ben distinto dalla pancia, piccolo e per lo più pieno. L'orlo è ben distinto, per lo più la sezione è a quarto di cerchio, con faccia superiore piana, talvolta leggermente triangolare (Fig. 29, n. 1-2).

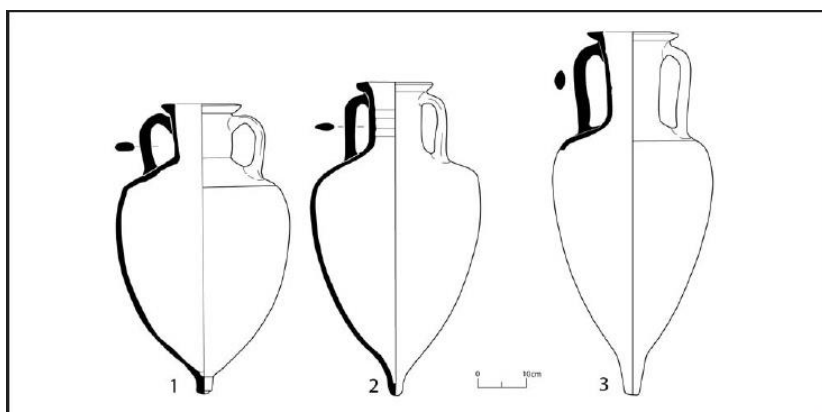


Figura 29. n. 1-2. Gr.-Ita III (rielaborate da Vandermersch 1994, p. 70); n. 3. Gr.-Ita. IV (rielaborata da Isole Eolie 1985 : fig. 49). Cibecchini, Capelli 2013, p. 433, fig. 5.

Per il tipo **Gr.-Ita IV**, la base di partenza possono essere considerate le anfore del relitto di Filicudi F.

Sono anfore affusolate, dal lungo collo cilindrico. La spalla è carenata, il puntale è distinto dal corpo, conico. L'orlo ha per lo più una sezione a quarto di cerchio o triangolare ad ampia tesa, con faccia superiore orizzontale o appena

inclinata (Fig.29, n. 3).

I tipi Gr.-Ita. III e IV sono databili tra il IV e i primi decenni del III secolo a.C.²²²

Il tipo **Gr.-Ita.V** viene diviso in tre varianti Va, Vb, Vc.

Le anfore **Gr.-Ita.Va** sono piuttosto tozze e panciute. Il loro profilo può ricordare le precedenti Gr.-Ita. III, o assumere un caratteristico profilo a «trottola». Gli orli di questo tipo sono a tesa ampia, ben aggettante e a sezione quasi triangolare, hanno la faccia superiore appena inclinata, per lo più tra 19 e 25°. La faccia inferiore è più o meno bombata, rivolta verso l'alto, fino a tendere all'orizzontale. La sua diffusione sembra iniziare negli ultimi decenni del IV secolo, le attestazioni più certe non sembrano scendere oltre il 330/325 a.C., mentre la più alta frequenza si registra attorno al 300 a.C. (Fig. 30). Il momento finale si colloca verso il 275/260 a.C.²²³. Per questo tipo è ormai certa la produzione tra Ischia e Napoli²²⁴.

²¹⁹ Vandermersch 1994, pp. 80-97.

²²⁰ Cfr. Olcese 2012.

²²¹ Cibecchini-Capelli 2013, pp. 434-443.

²²² Cibecchini-Capelli 2013, pp. 433-434.

²²³ Cibecchini-Capelli 2013, pp. 434-435.

²²⁴ Olcese 2004, p. 178; Olcese 2010, pp. 232-239.

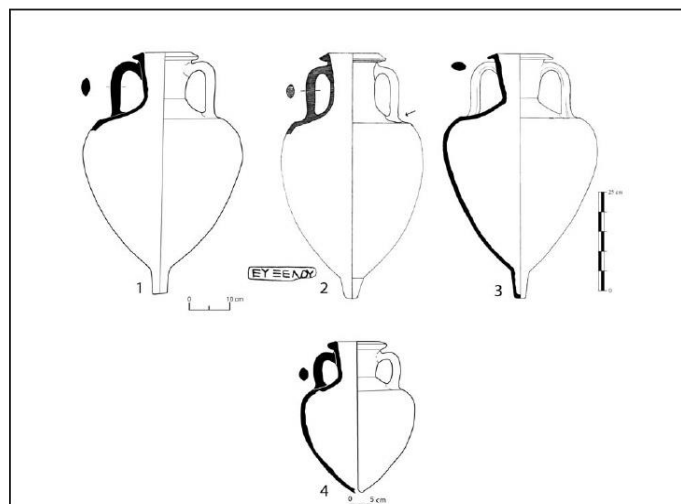


Figura 30. Anfore Gr.-Ita Va: n. 1. relitto Roghi ; n. 2. relitto di Capistello; n. 3. Anfora sporadica da Ibiza; n. 4. necropoli di Castiglioncello (LI), tomba IX. Cibecchini – Capelli 2013, p. 435, fig. 6.

Con la forma **Gr.-Ita.Vb** inizia la rilevante diffusione su scala Mediterranea delle anfore greco-italiche. Si distinguono dal tipo precedente per una serie di dettagli morfologici. Sono anfore leggermente più slanciate ed hanno un profilo non più tozzo e/o a trottola ma cuoriforme. Il puntale

inizia ad allungarsi ed è sempre vuoto. Gli orli sono a sezione triangolare, spesso a tesa ancora ampia e con la faccia superiore più inclinata, per lo più attorno ai 30°. La faccia inferiore può essere obliqua, appena rivolta verso l'alto, più spesso è orizzontale e si riscontra su numerosi esemplari la presenza di un listello più o meno evidente (Fig. 31).

La sua circolazione sembra da collocare intorno al 260-250 a.C. Il momento di massima diffusione si registra tra le due guerre puniche (tra 240 e 220 a.C.), il momento finale si colloca verso il 220 a.C.²²⁵

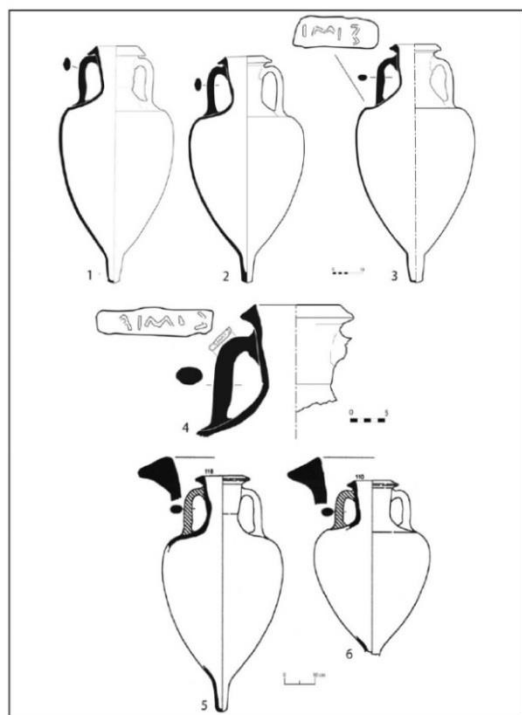


Figura 31. Anfore Gr.-Ita Vb : n. 1-2. relitto di Montecristo ; n. 3-4. relitto della Meloria A ; n. 5-6. relitto di Bon Capó (rielaborata da Asensio, Martin 1998, fig. 2)

²²⁵ Cibecchini-Capelli 2013, pp. 435-439.

Le anfore **Gr.-Ita.Vc** corrispondono in parte alle forme MGS/RMR VI distinte da Vandermersch e alle Lyding Will 1b. Sono anfore più slanciate delle precedenti, con profilo ancora leggermente cuoriforme. Il collo è ancora corto e leggermente tronco-conico, la spalla è sempre più inclinata e alta. Il puntale è spesso pieno, cilindrico, d'aspetto più massiccio e appena più lungo del precedente.

Gli orli di questo tipo sono a sezione triangolare, spesso a tesa piuttosto ampia, ma la faccia superiore è in media più inclinata, per lo più tra 35-40°. La faccia inferiore è per lo più orizzontale, talvolta con una leggera gola all'attacco con il collo (Fig. 32). L'arco cronologico è compreso tra il 225/220 e il 200 secolo a.C.²²⁶

La forma **Gr.-Ita VIa** costituisce un chiaro tentativo di miglioramento delle capacità delle greco-italiche. Corrisponde solo parzialmente al tipo Lyding Will 1c e MGS/RMR VI. Sono anfore ben più alte delle

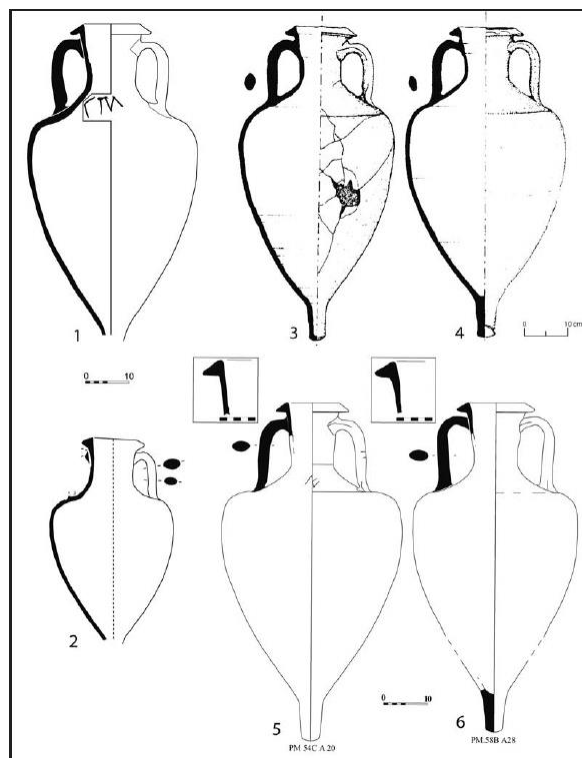


Figura 32. Anfore Gr.-Ita Vc : n. 1-2. relitto di Cala Rossa ; n. 3-4. relitto di Tour d'Agnello (rielaborata da Liou 1975 , fig. 17) ; n. 5-6. *oppidum* di Pech Maho. Cibecchini-Capelli 2013, p. 438, fig. 8.

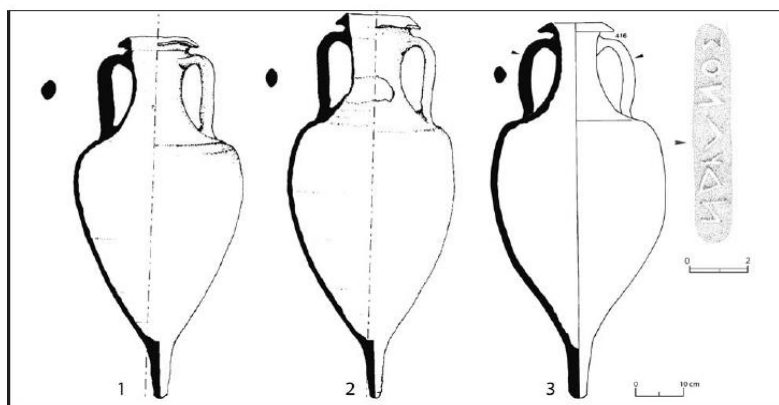


Figura 33. Anfore Gr.-Ita VIa : n. 1-2. relitto di Tour d'Agnello (rielaborata da Liou 1975, fig. 17) ; n. 3. Silos 101, Mas Castellardi Pontós (rielaborata da Pons 2002, fig. 10.48). Cibecchini-Capelli 2013, p. 441, fig. 9.

precedenti, ma dal profilo del corpo ancora cuoriforme. Il profilo del collo è ormai quasi cilindrico, le anse sono lunghe (per lo più tra 17-21 cm), sempre con sezione a mandorla. Il puntale è molto lungo (H. da 11,5 a 15,5cm), pieno, tronco-conico allungato, spesso con piccolo bottone finale.

Gli orli sono molto vari e si possono confondere facilmente con i precedenti: a sezione triangolare, spesso ancora a tesa piuttosto ampia

²²⁶ Cibecchini-Capelli 2013, pp. 439-440.

(Fig. 33). Sembrano avere una datazione leggermente posteriore rispetto al tipo Gr.-Ita Vc, compresa tra 210 e 190 a.C.²²⁷.

La forma **Gr.-Ita VIb** coincide ampiamente con il tipo Lyding Will 1c. Sono anfore piuttosto alte e dal profilo del corpo ancora marcatamente cuoriforme. Il collo è lungo e svasato verso il basso.

Le anse sono lunghe (tra 19 e 23 cm), con una marcata nervatura centrale, spesso con ditate all'attacco inferiore. Il puntale è sempre pieno, tronco-conico allungato con bottone finale. Gli orli negli esemplari più antichi (Grand Congloué 1 e Heliopolis 2) sono ancora ad ampia tesa a sezione triangolare, ma già ben allungati, fino a toccare le anse; negli esemplari di poco più tardi di El Lazareto la tesa è più ridotta e l'orlo molto più allungato ed arriva ad appoggiarsi quasi sempre sulle anse (Fig. 34). La diffusione è da collocare entro i primi decenni del II secolo a.C., probabilmente per tutto il primo quarto²²⁸.

Lavorare su esemplari integri ha certamente permesso una maggiore precisione nel delineare un quadro cronologico, dal momento che avere a disposizione tutti gli elementi morfologici (orlo, profilo della spalla, profilo della pancia, conformazione del piede etc.) consente di cogliere l'evoluzione di queste anfore. Nondimeno, nelle fasi di transizione da una forma all'altra è difficile classificare correttamente anche gli esemplari integri²²⁹. La datazione dei relitti, inoltre, anche quando compaiono chiari indicatori (monete, iscrizioni), cioè quando si tratta di "relitti datati", è sempre "libera", in quanto gli indicatori costituiscono solo i termini *post quem* del carico, mentre i depositi di terra sono vincolati da un "prima" e un "poi" forniti dalle stratigrafie²³⁰.

In aggiunta si deve tener presente che la maggior parte delle volte ci si trova di fronte a materiale

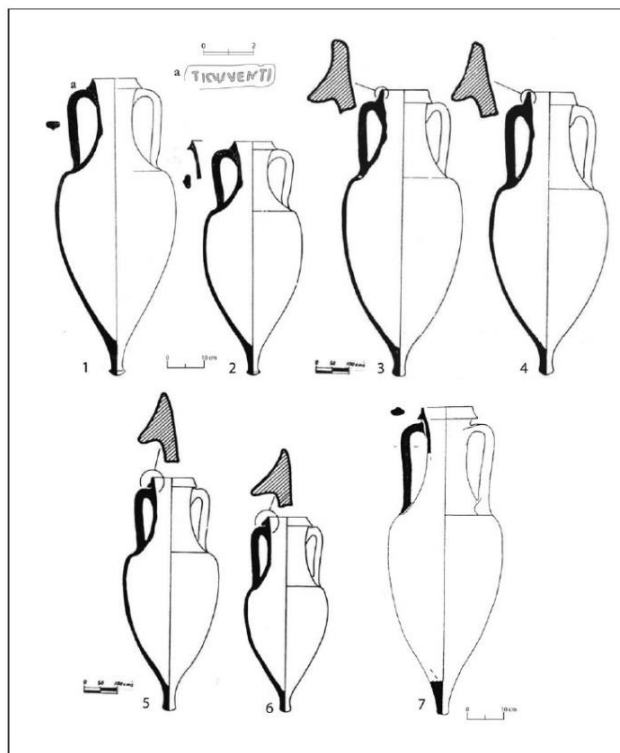


Figura 34. Anfore Gr.-Ita VIb : n. 1-2. relitto del Grand Congloué 1 (rielaborate da Long 1987 : fig.1) ; n. 3-6. relitto di El Lazareto (rielaborate da Fernández et al. 1977 : fig. 41) ; n. 7. relitto di Brégançon 2 (archivio DRASSM). Cibeccchini-Capelli 2013, p. 442, fig. 10.

²²⁷ Cibeccchini-Capelli 2013, pp. 440-443.

²²⁸ Cibeccchini-Capelli 2013, p. 443.

²²⁹ Panella 2011, p. 77, n. 3.

²³⁰ Tchernia 1990, p. 296.

frammentario, che non fornisce, come già accennato, quegli elementi che permettono una assegnazione puntuale ad un determinato tipo. Proprio per cercare di risolvere tale problema, V. Gassner ha proposto una tipologia delle forme dei frammenti degli orli e dei fondi, sulla base del materiale di Velia²³¹. L'intento non è stato semplicemente quello di realizzare una nuova tipologia, ma di trovare un sistema pratico per venire incontro alle reali esigenze reali. Per ciascun tipo di orlo o di fondo, vengono brevemente descritte le caratteristiche che lo determinano con le possibili varianti. In questa sede i tipi presi in esame, sulla base del confronto con il materiale in esame, sono quelli che sono stati definiti Orli 10, 11, 12, 13 e 14²³².

Nel tipo Orlo 10 sono stati inseriti gli orli con profilo triangolare allungato in senso orizzontale, corrispondono al tipo MGS/Gr. Ita V. Presenta le varianti 10a con orlo più allungato; 10b si differenzia dalla variante precedente per la parte superiore dell'orlo leggermente arcuata, la variante 10c il collo senza risega²³³. Le recenti indagini a Piazza Nicola Amore, Napoli, suggeriscono che tale tipo esista già dalla fine del IV secolo a.C.²³⁴

Al tipo Orlo 11 sono stati ascritti gli orli con profilo approssimativamente triangolare. Nelle varianti 11 a, 11b e 11c la lunghezza è maggiore della larghezza, mentre il rapporto è invertito per la variante 11d. Corrispondono in parte al tipo MGS V, più spesso al tipo MGS VI. Sembrerebbe successivo al precedente, la sua produzione inizierebbe intorno alla metà del III secolo a.C.

Il tipo Orlo 12 comprende gli orli con profilo triangolare ma meno allungato, corrisponde al tipo MGS VI e occasionalmente al tipo di transizione MGS V/VI. La variante 12a presenta una forte inclinazione che può arrivare anche a 50°; la 12b si differenzia per il lato inferiore orizzontale. È databile tra la metà del III secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo²³⁵.

Il tipo Orlo 13 è stato interpretato come la forma di transizione verso il tipo Dressel 1A. Dal momento che risulta difficile il più delle volte fare una distinzione tra la greco-italica tarda e la Dressel 1A, è stato proposto di contrarle in un unico tipo. L'incidenza maggiore si ha verso l'inizio del III secolo a.C.²³⁶

Nel tipo Orlo 14 sono stati considerati gli orli triangolari notevolmente più piccoli, che possono essere avvicinati al tipo Gr.Ita VIb, proponendo una datazione alla fine del II secolo a.C.²³⁷

Un approccio simile è stato sperimentato da A. Maggi, che ha messo in evidenza l'esistenza di numerose forme di orlo, senza però fornire esplicitamente una nuova tipologia²³⁸.

²³¹ Gassner 2003, pp. 179-182; Gassner-Sauer 2015, pp. 2-7; Gassner c.s.

²³² Gassner-Sauer 2015, pp. 5-7.

²³³ Gassner-Sauer 2015, p. 5.

²³⁴ Pugliese 2014, pp. 159-161; Gassner c.d.s.,

²³⁵ Gassner-Sauer 2015, p. 5.

²³⁶ Gassner-Sauer 2015, p. 6.

²³⁷ Gassner-Sauer 2015, p. 6.

²³⁸ Maggi 2004, pp. 99-106.

Nonostante gli enormi passi avanti fatti negli ultimi anni, ancora nessuna proposta tipologica si presenta sufficiente ad inquadrare l'intero panorama formale delle greco-italiche. Esiste una certa variabilità tipologica, in parte imputabile alla pluralità dei centri di produzione coinvolti, la cui incidenza nel quadro generale è stata spesso sottovalutata²³⁹. Non sempre le numerose varianti devono essere lette nel senso di un diacronico sviluppo tipologico né come indicatori dei vari linguaggi morfologici dei diversi centri di produzione, ma probabilmente riflettono relazioni molto più complesse e che, a volte, possono dipendere da fattori individuali²⁴⁰.

Tutti questi studi, come abbiamo visto, hanno aggiunto progressivi elementi di conoscenza, ma ancora non hanno permesso di chiarire definitivamente la complessa problematica relativa alle aree di produzione e alla evoluzione cronologica e tipologica di questa famiglia di anfore.

L'evoluzione morfologica, pertanto, può dirsi definita nei suoi tratti fondamentali ma rimane sfuggente per quel che riguarda i caratteri più puntuali.

4.2.2 La diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico

La capillare diffusione delle anfore greco-italiche è resa evidente dalla quantità di frammenti registrati in tutto il Mediterraneo e non solo.

Il primo indizio di questa ramificata commercializzazione è dato certamente dai numerosi relitti, ventisette, con greco-italiche rinvenuti nel Mediterraneo occidentale databili tra il 300 e il 150/125 a.C.²⁴¹

La scala della commercializzazione di questi contenitori da trasporto ha un certo rilievo già verso la fine del III secolo a.C. ma cresce esponenzialmente con il trascorrere dei decenni. Il versante tirrenico mostra uno spaccato della questione della diffusione delle greco-italiche molto interessante.

In tutta la Campania moderna non è facile tracciare un quadro sintetico e organico della diffusione delle anfore greco-italiche dal momento varie sono le aree in cui se ne ipotizza la produzione.

Nel casertano, in particolare, tutta la zona dell'*ager Falernus* e dell'*ager Sinuessanus*, vede nel corso del II secolo a.C. un fiorire di strutture a carattere produttivo-residenziale basato sulla produzione dell'olio e in particolare del vino²⁴². Ulteriore prova di tale attività commerciale è offerta dalla presenza di fornaci che producevano le anfore greco-italiche, contenitore per il vino *Falernus* di

²³⁹ Panella 2011, p. 77.

²⁴⁰ Gassner-Sauer 2015, p.7.

²⁴¹ Cibecchini 2004, p. 63; Cibecchini 2008, p. 485. Va segnalato che le date proposte per alcuni relitti da Ch. Vandermerch si discostano da quelle proposte da F. Cibecchini, Vandermerch 2001, p. 172, Tab. 2; Olcese 2011-2012, pp. 536-622.

²⁴² Arthur 1991, pp. 80-86.

ottima qualità già nel II secolo a.C.²⁴³ Un'acquisizione importante, per l'area del casertano, è la pubblicazione dei dati preliminari sulla necropoli di Piscinola a Lauro di Sessa Aurunca. Una parte delle sepolture è databile alla seconda metà del IV secolo a.C. ed è caratterizzata dalla presenza di anfore greco-italiche del tipo IV e V della classificazione del Vandermersch²⁴⁴. Alcuni campioni delle anfore di Piscinola sono stati analizzati nell'ambito del progetto *Immensa Aequeora*, evidenziando che gli impasti sono del tutto diversi da quelli identificati per le produzioni campane di Ischia e del Golfo di Napoli²⁴⁵. Sembra del tutto verosimile l'esistenza, per la grande quantità di scarti di lavorazione rinvenuti, di un centro di produzione di anfore del tipo V e V/VI Vandermersch anche nel territorio di Mondragone, dove è stata localizzata una fornace che ha continuato la sua attività anche successivamente, con la produzione di Dressel 1²⁴⁶.

Nel territorio Beneventano frammenti di contenitori da trasporto riferibili al tipo in esame non sembrano molto numerose²⁴⁷, ma qualche testimonianza è legata ai resti di una officina di anfore vinarie di *Saticula*²⁴⁸, a circa tre km a Nord di Dugenta. Un'ulteriore notizia su questa officina è fornita da A. Hesnard²⁴⁹.

La città di Napoli mostra un quadro interessante, nonostante la grande quantità di dati ancora inediti. A Carminiello ai Mannesi, anfore greco-italiche, databili al IV secolo a.C., furono rinvenute durante gli scavi condotti negli anni Ottanta²⁵⁰. Anche da Palazzo Corigliano sono state portate alla luce tali anfore, genericamente definite greco-italiche, ma considerate residuali²⁵¹. Già in quegli anni si ipotizzava una produzione "campana" o "vesuviana"²⁵².

Le indagini nella città in anni più recenti hanno fornito informazioni più puntuali. Gli scavi per la realizzazione della Metropolitana, nella zona di Piazza Nicola Amore, corrispondente in antico a parte della zona litoranea, hanno messo in luce un'area pluristratificata, occupata dall'età del Bronzo medio fino all'età moderna. L'area era probabilmente destinata alla produzione ceramica tra la prima metà del III secolo a.C. e la metà del II secolo a.C., come è indicato da fosse, vasche e pozzi verosimilmente collegati alle attività produttive e, soprattutto, dagli indicatori di produzione come frammenti

²⁴³ Tchernia 1986, pp. 63-64, dove si pone l'accento sulla coincidenza dello sviluppo dei vini italici con l'arrivo di schiavi orientali, molto più esperti dei coloni romani come vignaioli e vinificatori; per una sintesi della presenza delle strutture produttive nell'*ager Falernus* vedi Conti 2007, 287-298; per l'*ager Sinuessanus* si rimanda a Vallat 1987, Vallat 2001, pp. 583-589.

²⁴⁴ De Filippis *et alii* 2013, pp. 189-200.

²⁴⁵ De Filippis *et alii* 2013, p. 192; Olcese 2010, p. 277.

²⁴⁶ Lonardo 2012, pp. 307-308; Olcese 2011-2012, pp. 307-322.

²⁴⁷ Abate *et alii* 2010, p. 284.

²⁴⁸ Johannowsky 1981, p. 304.

²⁴⁹ Hesnard *et alii* 1989, p. 29.

²⁵⁰ Arthur 1994, p. 169, Fig. 76, 1-2.

²⁵¹ Bragantini 1991, pp. 89-90.

²⁵² Tchernia 1986, pp. 51-53; Empereur-Hesnard 1987, p. 27.

semilavorati o malcotti, stracotti o vetrificati, sostegni²⁵³. Sulla base di tale materiale, come già accennato, L. Pugliese ha cercato di definire l'esistenza di una produzione neapolitana di anfore Gr.-Ita IV e IVb²⁵⁴ di fine IV inizi III secolo a.C.²⁵⁵

Un recente contributo dà testimonianza delle ultime fasi dell'attività artigianale di Piazza Nicola Amore²⁵⁶. Intorno alla metà del III secolo a.C., il laboratorio ceramico è testimoniato da vasche di decantazione, vaschette minori con canalizzazioni e sistemi di smaltimento dell'acqua e fosse rivestite di argilla. Nella seconda metà del III secolo a.C. aumentano gli scarti di comune e greco-italiche Vb²⁵⁷, a partire dall'ultimo quarto/fine del III secolo a.C., invece, alle greco-italiche Vb, compaiono associate le Vc e VI a. Nei livelli di oblitterazione dei pozzi del primo quarto del II secolo a.C., ancora, sono scaricate greco – italiche VI, molte delle quali malcotte e di scarto²⁵⁸. Anche in via V. Emanuele, nel corso della metà del III secolo a.C., è documentato un sito produttivo con piccole fornaci circolari associate a strati con materiali di scarico tra cui scarti ed esemplari malcotti attribuibili alle greco – italiche Vc e VI. Gli impianti appaiono oblitterati intorno alla metà del II secolo a.C.²⁵⁹

Lo scavo dei fondali del porto ha restituito grandi quantità di oggetti relativi a scarichi provenienti dalla costa o a elementi dei carichi delle imbarcazioni. Nel IV secolo a.C. le anfore destinate al trasporto del vino sono in prevalenza di produzione locale e del Golfo di Napoli, si tratta di greco-italiche del tipo IV del Vandermersch. La variante Vc, con bollo XAP, relativa ad un sito di produzione identificato alle spalle del porto, è stata individuata in significative quantità nei fondali di fine III a.C.²⁶⁰ Nel II secolo a.C. la continuità è attestata dalla presenza di anfore greco-italiche del tipo VI²⁶¹.

Resta, però, aperta la questione della provenienza dell'argilla utilizzata per le riproduzioni riconosciute neapolitane. Ad oggi manca l'individuazione di banchi argillosi nell'area di Napoli e gli studi archeometrici non hanno chiarito la possibilità di un'importazione della materia prima da Ischia²⁶².

A Ischia, al di sotto della Chiesa di Santa Restituta a Lacco Ameno, il quartiere artigianale, attivo probabilmente dalla fine dell'VIII secolo a.C., ha restituito delle fornaci che hanno prodotto, in epoca ellenistica, anfore greco-italiche dei tipi III, IV, V, V/VI, forse VI, della classificazione del

²⁵³ Febbraro-Giampaola 2009, pp.117-132; Giampaola-Febbraro 2012, pp. 356-360; Pugliese 2014, pp. 45-54.

²⁵⁴ La studiosa ha scelto di seguire la classificazione di Ch. Vanderersch, come rivista da F. Cibecchini: Cibecchini-Capelli 2013, pp. 433-434.

²⁵⁵ Cfr. Pugliese 2014.

²⁵⁶ Giampaola *et alii* 2017, pp. 416-435.

²⁵⁷ Si fa riferimento alla tipologia di Cibecchini-Capelli 2013, pp. 423-588.

²⁵⁸ Giampaola *et alii* 2017, pp. 423-425.

²⁵⁹ Giampaola *et alii* 2017, p. 427.

²⁶⁰ Del Vecchio 2017, p. 158.

²⁶¹ Del Vecchio 2017, p. 159.

²⁶² Olcese 2010, pp. 188 -189.

Vandermersch, molte delle quali contraddistinte da bolli in greco²⁶³. I dati relativi a Ischia, uniti a quelli di *Neapolis*, hanno consentito di aprire nuovi orizzonti per la ricerca. Le anfore di Ischia e Napoli non solo hanno composizioni simili tra loro ma, a loro volta, sono diverse, per le caratteristiche dell' impasto, da quelle di altre aree della Campania²⁶⁴. Un dato interessante riguarda la presenza degli stessi bolli sulle anfore rinvenute a Napoli e quelle attestate a Ischia²⁶⁵. Questa circolazione di contenitori con lo stesso bollo ha suggerito l'ipotesi dell'esistenza di un "sistema" produttivo "istituzionale" analogo e parallelo nei due siti, dipendente da consuetudini/regole comuni e che faceva riferimento agli stessi personaggi, forse pubblici²⁶⁶. Tale realtà potrebbe essere simile a quella immaginata per alcune isole greche in età ellenistica, Rodi, ad esempio; gli studi di J.Y. Empereur e M. Picon hanno dimostrato, sulla base dei dati archeometrici, che in più siti dell'isola e anche della terraferma (la cosiddetta "Perea"), o ancora nei territori integrati sottoposti "istituzionalmente" a Rodi, venivano prodotte anfore dalle caratteristiche morfologiche comuni (ad esempio le anfore con orlo "a champignon" o le Dressel 4), destinate a contenere il prodotto al centro del sistema economico comune, cioè il vino rodio²⁶⁷.

Per quanto riguarda Pompei, la documentazione è piuttosto ricca, pur se caratterizzata da materiale frammentario, spesso limitato ai soli orli. I tipi più antichi, MGS IV, sembrerebbero i meno attestati: un esemplare proviene dall'*Insula 5, Regio VI*²⁶⁸, due esemplari dalla casa del Fauno²⁶⁹ e uno dall'*Insula 7, Regio IX*²⁷⁰. L'impasto è comune e suggerirebbe una produzione campana²⁷¹. I tipi successivi sono documentati con percentuali maggiori dall'*Insula 5, Regio VI*²⁷², dalla Casa delle Forme di Creta²⁷³, dall'*Insula 9, Regio I*²⁷⁴, dall'*Insula 7, Regio IX*²⁷⁵. Già C. Scotti aveva suggerito l'esistenza di una produzione a Pompei fin dalla fine del III secolo a.C.²⁷⁶ Si tratta di un impasto riconoscibile a livello macroscopico per la porosità, per l'alta percentuale di inclusi vetrosi di colore nero, quarzo e mica dorata, impasto che in passato è stato definito di "tipo-eumachi" per la ricorrenza su anfore Dressel 2-4 bollate da questo noto personaggio di età auguste²⁷⁷. Sebbene, una probabile

²⁶³ Monti 1968; Olcese-Thierrin Michael 2009, pp. 159-163; Olcese 2010, pp. 20-31; Olcese 2015, p. 162; Olcese 2017, pp. 115-117.

²⁶⁴ Iliopoulos 2010, pp. 202-210.

²⁶⁵ Olcese 2010, pp. 140-141; Pugliese 2014, pp. 86-90.

²⁶⁶ Olcese 2010, pp. 40-48.

²⁶⁷ Empereur-Picon 1986, pp. 112-121.

²⁶⁸ Scotti 1984, tav. 160, n. 3.

²⁶⁹ Faber-Hoffmann 2009, US 204, n. 4 e US 360, n. 12.

²⁷⁰ Iavarone 2017, p. 331.

²⁷¹ Scotti 1984, p. 274; Iavarone 2017, p. 331.

²⁷² Scotti 1984, pp. 274-275, tav. 160-162.

²⁷³ D'Ambrosio-De Caro 1989, pp. 189-191, Fig. 54.

²⁷⁴ Gallo 2010, pp. 172-174.

²⁷⁵ Iavarone 2017, pp. 331-332.

²⁷⁶ Empereur-Hesnard 1987, p. 25 segg.

²⁷⁷ Tchernia-Zevi 1972, pp. 41-54.

produzione locale, sia indiziata dalle analisi archeometriche, dall'abbondanza dei rinvenimenti nell'area e da alcuni dati epigrafici²⁷⁸, al momento rimane incerta la sua attribuzione all'area del Somma – Vesuvio o ad un più vasto settore della Campania centrale²⁷⁹. La stessa situazione ricorre anche ad Ercolano, con attestazioni di greco-italiche che diventano più consistenti con i tipi V e VI²⁸⁰. Anche nella moderna Campania meridionale altri siti offrono importanti testimonianze.

A Pontecagnano la presenza di greco-italiche sembra documentata ma non con numeri molto elevati²⁸¹, anche se anche per questo sito è stata avanzata una ipotesi di produzione locale²⁸².

Già fra la fine del V e per tutto il IV secolo a.C. a Paestum sono ampiamente documentate anfore riferibili al tipo MGS II, a tal punto che già in questa fase quest'area è considerata un centro di produzione²⁸³, con attestazioni che arrivano fino alla prima metà del II secolo a.C. con le cosiddette MGS VI²⁸⁴.

Ancora Velia è da inserire nel panorama delle aree produttive a sud del Sele. La produzione locale aveva già preso avvio nel V secolo a.C. con le anfore greco occidentali, con l'inizio del III secolo a.C., quando le anfore con orlo ad echino cominciano a trasformarsi in anfore con orli a sezione triangolare, si ha un aumento di importazioni di contenitori da trasporto che, sulla base degli impasti, rimanderebbero molto probabilmente alla zona del Golfo di Napoli²⁸⁵. Una proposta interessante è stata avanzata proprio sulla base dei numerosi ritrovamenti, a Velia, di anfore greco-italiche provenienti dall'area del golfo di Napoli e, più in generale, osservando che tutti gli esemplari velini trovano riscontri con produzioni attribuite al golfo di Napoli. Ci si è chiesto, infatti, se si debba parlare di una *amphorae koiné* che va dal golfo di Napoli fino alla Lucania nord-occidentale, o se si debba pensare a una imitazione, dei prodotti neapolitani, da parte dei centri lucani che, in questo periodo, subirono l'influenza romana²⁸⁶.

Sempre in contesti indigeni, posti più all'interno, dati riferibili a questa classe di materiali provengono da Roccagloriosa, dove numerose sono le attestazioni databili tra la fine del IV e la prima metà del II secolo a.C.²⁸⁷

Anche sul resto del versante tirrenico le anfore greco – italiche sono ben documentate.

²⁷⁸ All'area di Pompei sono sicuramente riconducibili i noti bolli *L. Eumachius*. Van der Werff 1989, pp. 372-373.

²⁷⁹ Peña-McCallum 2009, pp. 57-79; Peña-McCallum 2009, pp. 165-201.

²⁸⁰ Cerulli Irelli 1974, pp. 28-31.

²⁸¹ Pellegrino 2011, pp. 191.

²⁸² Serritella 2013, p. 152.

²⁸³ Gassner 2003, p. 95; De Caro *et alii* 2010, pp. 279-283.

²⁸⁴ De Caro *et alii* 2010, pp. 284-283.

²⁸⁵ Gassner 2003, pp. 173-129; Gassner 2006, pp. 499-500; Gassner *et alii* 2014, pp. 239-251; Gassner-Sauer 2015, pp. 1-20; Maggi 2005, pp. 99-106.

²⁸⁶ Gassner-Sauer 2015, pp. 5-6.

²⁸⁷ Arthur 1990, pp. 283-285, 288; Fracchia 2001, p. 86.

Ad *Albimintimilium* sembrerebbero non attestate²⁸⁸, mentre a Genova sembrerebbero, fino ad ora, sulla base dell'edito, attestate solo le MGS VI²⁸⁹. A Luni sono documentate non in rilevanti quantità²⁹⁰, anche se, è possibile, che alcuni dei frammenti di orlo che S. Lusuardi Siena attribuisce al tipo Dressel 1A siano invece da riferire alle greco-italiche transizionali, pur tenendo presente che la maggior parte delle volte, come accennato, non è facile fare una distinzione tra la greco-italica tarda e la Dressel 1A. Del resto la stessa studiosa ha osservato che la lenta evoluzione di questi contenitori dai prototipi ellenistici a quelli italici e la frammentarietà del materiale impedisce spesso una identificazione corretta²⁹¹. Scavi più recenti, infatti, attesterebbero una buona presenza di greco-italiche²⁹².

La situazione cambia lungo la costa toscana.

A Bora dei Frati, insediamento versiliese di età ellenistica, le analisi mineralogiche tendono a dimostrare la presenza di greco-italiche importate, ma anche riferibili all'Etruria settentrionale²⁹³.

Il carattere emporico di Pisa è confermato dai numerosi ritrovamenti, nella documentazione anforica, delle anfore greco-italiche più antiche, a testimoniare l'esistenza di importazioni vinarie dall'Italia meridionale, seguite da esemplari più recenti²⁹⁴. A questi ultimi tipi più recenti appartengono anfore le cui caratteristiche petrografiche inducono ad attribuire ad officine di aree campano-laziali e dell'Etruria centro meridionale, dove, a partire dall'ultimo quarto del III secolo a.C., va sviluppandosi la coltivazione intensiva del vigneto²⁹⁵. Recentemente, il ritrovamento, poco più a nord del molo pisano, del relitto di una nave, ha permesso agli studiosi di avvalorare un'ipotesi: la presenza di anfore cosiddette greco-italiche evolute (MGS VI) e Dressel 1A in un contesto navale, consentirebbe di confermare la possibilità che ci sia stata una fase in cui i due tipi hanno circolato contemporaneamente²⁹⁶.

Nei recenti rinvenimenti di *Portus Pisanus*, in un settore che è stato datato al III-I secolo a.C., sono state individuate greco-italiche che, per caratteristiche tecniche e minero-petrografiche potrebbero essere ricondotte all'ambito locale e questa presenza in un contesto di redistribuzione conferma il loro inserimento nelle direttrici commerciali alto-tirreniche²⁹⁷. Fino ad ora, in ambito volterrano, non si conoscono rinvenimenti sul terreno di fornaci di anfore greco-italiche, ma la loro produzione in

²⁸⁸ Dell'Amico 1992, pp. 106-107.

²⁸⁹ Milanese 1993, pp. 82-84.

²⁹⁰ Lusuardi Siena 1977, p. 208.

²⁹¹ Lusuardi Siena 1977, p. 208.

²⁹² Rossignani et alii 2002, pp. 753-756.

²⁹³ Menchelli et alii 2007, pp. 142-143.

²⁹⁴ Pancrazi 1982, pp. 331-341; Pasquinucci-Storti 1989, p. 113; Massa 1993, pp. 345-346; Rossi 2003, pp. 159-166; Costantini 2013, pp. 393-394.

²⁹⁵ Massa 1993, p. 346.

²⁹⁶ Rossi 2003, p. 94.

²⁹⁷ Menchelli et alii 2013, p. 472.

quest'area è da ritenere quasi certa proprio grazie alle analisi archeometriche, che su numerosi esemplari hanno individuato caratteristiche tecniche e minero-petrografiche riconducibili ad ambito locale²⁹⁸.

Numerosi sono le attestazioni a Populonia e Orbetello, anzi alcuni ritrovamenti in queste città, databili tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., rappresentano tra le più antiche attestazioni di questo tipo di manufatti in Etruria²⁹⁹, ma è con il II secolo che il numero di rinvenimenti cresce tanto³⁰⁰. Proprio a Populonia, dall'esame macroscopico degli impasti delle Greco-Italche che rappresentano l'80% delle anfore rinvenute negli scavi di questi ultimi anni, iscrivibili in un orizzonte cronologico che comprende sia il III che il II secolo, è stata notata una prevalenza delle importazioni da area campana (50%) sulle produzioni definite "tosco-laziali" (30%) e siciliane (15%)³⁰¹. Alla metà del III secolo appartengono gli esemplari rinvenuti nella necropoli di Castiglione, in prevalenza con esemplari di modulo ridotto, prodotti in area vulcanica tirrenica³⁰². Attestazioni significative, del tipo MGS V, provengono dall'isola del Giglio³⁰³.

Al II secolo a.C. sono datati i ritrovamenti di Settefinestre, che presentano sia impasto locale o regionale, sia campano³⁰⁴.

È a partire dall'età repubblicana che, ad Albinia, inizia la produzione di anfore greco-italiche che è stata definita locale e che vedrà un forte incremento soprattutto con le Dressel 1³⁰⁵.

Accanto alle testimonianze di prodotti importati, probabile è la presenza di fornaci che producevano greco-italiche anche a *Graviscae*, porto di Tarquinia³⁰⁶ e a Pyrgi, porto di Cerveteri³⁰⁷, apparentemente databili al II secolo a.C.

I dati in nostro possesso sulla produzione e sulla circolazione di tali contenitori nell'area di Roma e nel Lazio sono molto pochi, anche in quelle zone in cui le fonti e la ricerca sul paesaggio agrario documentano la coltivazione della vite e tracce di produzione vinicola, anche in epoca precedente quella repubblicana³⁰⁸.

Un recente lavoro analizza questa situazione, evidenziando come le greco-italiche, in tutte le loro produzioni e tipologie, in diversi scavi romani con contesti compresi tra il IV e il I secolo a.C.,

²⁹⁸ Menechelli *et alii* 2011, p. 152-153, dagli Autori non sono specificati i siti di riferimento da cui provengono i campioni analizzati.

²⁹⁹ Costantini 2004, p. 165.

³⁰⁰ Costantini 2004, p. 170.

³⁰¹ Gualandi-Rizzitelli 2005, pp. 146-147 e 151, con bibliografia; Menechelli *et alii* 2007, p. 142.

³⁰² Cibecchini 1999, p. 115.

³⁰³ Ciampoltrini-Rendini 1992, pp. 991-994.

³⁰⁴ Cambi-Volpe 1985, p. 72.

³⁰⁵ Vitali 2005, p. 431; Vitali *et alii* 2007, p. 193.

³⁰⁶ Incitti 1986, pp. 195-202.

³⁰⁷ Incitti 1990, pp. 113-118.

³⁰⁸ Olcese 2009, p. 146.

mostrino percentuali molto basse sul totale delle anfore raccolte³⁰⁹. Sulla base di questo dato sono state proposte delle ipotesi di lettura. Le necessità della popolazione urbana (e suburbana) di Roma dovevano essere coperte dalla produzione del suburbio, situato a poca distanza dai mercati, dove il vino veniva probabilmente trasportato, mediante carretti o animali da soma, in otri o cullei di pelle, oppure, anche se meno probabilmente in questo periodo, in botti³¹⁰. Le poche anfore attestate, piuttosto rare soprattutto nei contesti suburbani, dovevano quindi trasportare i pochi vini importati, probabilmente perché di particolare pregio o fama³¹¹.

Una situazione differente sembra connotare il territorio dell'*ager Portuensis*. G. Olcese ha condotto uno studio sulle anfore greco-italiche dell'*ager Portuensis*, sottolineando che tali contenitori vinari hanno percentuali tra il 10 e il 30 % sul totale del materiale ceramico raccolto in cinque contesti di età medio repubblicana di questo territorio³¹². Le analisi di laboratorio mostrano una eterogeneità di impasto, solo per alcuni è stato possibile trovare confronti, con Minturno e forse Mondragone, per altri invece si presuppone una produzione locale³¹³. Le anfore di questo tipo delle Terme del Nuotatore e dell'area a Nord Est delle Terme, invece, sono testimoniate da pochi frammenti in strati compresi tra l'età giulio-claudia e l'80/90 d.C., dove compaiono sempre in qualità di residui³¹⁴.

Scarichi di officine di anfore greco-italiche sono stati individuati anche ad Astura, Minturno e Fondi³¹⁵.

Sul versante calabrese le anfore greco-italiche risultano tra le più rappresentate anche in considerazione al fatto che venivano prodotte localmente, nelle aree urbane quali *Hipponion*, Reggio Calabria³¹⁶. Un dato che ormai si è consolidato riguarda la produzione di questi contenitori anche nell'ambito delle comunità brezie³¹⁷. Già Vandermesch aveva dimostrato che tali anfore comparivano sulla monetazione di *Hipponion* tra la seconda metà del IV e il III secolo a.C., quando la città era caduta nelle mani dei *Brettii*³¹⁸. È giusto sottolineare, però, che recenti indagini sembrerebbero mettere in dubbio una produzione locale in questa area³¹⁹.

³⁰⁹ Volpe 2009, p. 377, tab. 3.

³¹⁰ Tchernia 1986, p. 39 e 111.

³¹¹ Volpe 2009, p. 380.

³¹² Cfr. Olcese 2009, pp. 145-146, n. 13. Nel contributo di G. Olcese non vengono indicati i siti di riferimento, ma si fa semplice richiamo all'*ager Portuensis*.

³¹³ Olcese-Thierrin Michael 2009, p. 149; Olcese- Coletti 2016, pp. 217-231.

³¹⁴ Manacorda 1977a, pp. 110-117; Rizzo 2014, pp. 103-106.

³¹⁵ Hesnard *et alii* 1989, pp. 24-26. Per i centri di produzione di anfore greco-italiche si rimanda a Olcese 2009, p. 147, n. 19; Olcese 2012, pp. 31-54, con bibliografia precedente.

³¹⁶ Mollo 2003, p. 284.

³¹⁷ Mollo 2003, p. 285.

³¹⁸ Vandermersch 1994, pp. 29-41.

³¹⁹ Olcese 2010, p. 297.

Numerose sono le attestazioni nel territorio di Cosenza, Pian della Tirena, S. Lucido, S. Barbara di Cetraro, *Laos*³²⁰. A Pian della Tirena, per esempio, già in anni passati, sono stati rinvenuti numerosi scarti di fornace di anfore greco-italiche che sembrerebbero presupporre una produzione *in loco* di notevoli proporzioni³²¹. A Blanda Julia la loro presenza è ben documentata, si tratta in prevalenza di anfore che si datano fra l'ultimo quarto del III secolo a.C. e la metà del II secolo a.C.³²² Dati riferibili a tale contenitore da trasporto sono da rintracciare anche a Vibo Valentia³²³.

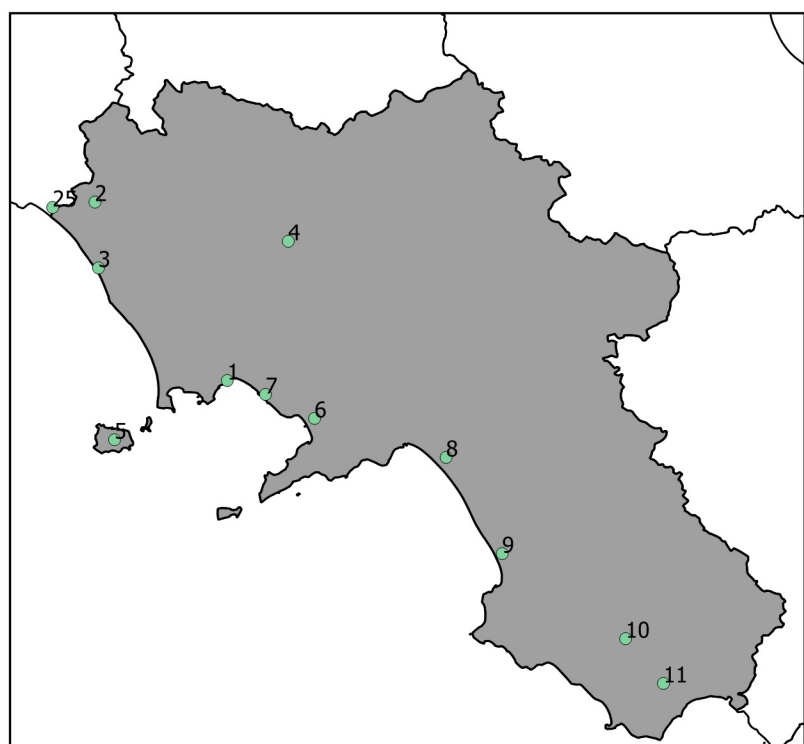
Se in Liguria, pertanto, la presenza di anfore Greco-Italiche appare poco incisiva, il resto del versante peninsulare tirrenico mostra una diffusione capillare di tale contenitore da trasporto, dato da legare verosimilmente allo sviluppo della viticoltura su tutto il territorio peninsulare.

³²⁰ Mollo 2003, pp. 285-286.

³²¹ Valenza Mele 1991, pp. 109-110.

³²² Sangineto 2006, pp. 311-312.

³²³ Sangineto 2014, pp. 148-149.



1. Napoli; 2. Sessa Aurunca; 3. Mondragone; 4. Dugenta; 5. Isola d'Ischia; 6. Pompei; 7. Ercolano; 8. Pontecagnano; 9. Paestum; 10. Velia; 11. Roccagloriosa; 12. Ventimiglia; 13. Luni sul mare; 14. Pietrasanta; 15. Livorno; 16. Populonia; 17. Orbetello; 18. Castiglioncello; 19. Isola del Giglio; 20. Albinia; 21. Tarquinia; 22. Cerveteri; 23. Roma; 24. Astura; 25. Minturno; 26. Fondi; 27. Locri; 28. Reggio Calabria; 29. Vibo Valentia; 30. Capalbio; 31. Nocera Terinese; 32. San Lucido; 33. Cetrano; 34. Marcellina; 35. Roma; 36. Pisa; 37. Cosenza; 38. Genova; 39. Tortora.

4.2.3. Il contesto cumano

Tra il materiale proveniente dall'area del Tempio con Portico, le anfore greco-italiche si presentano in quantità significativa, con centoventidue orli. Si è fatto riferimento alla classificazione del Vandermersch³²⁴, come rivista da F. Cibecchini³²⁵, ma, trattandosi di materiale frammentario, non sempre è stato possibile attribuire con sicurezza un frammento ad un determinato tipo. Per questo motivo, in alcuni casi, il confronto più puntuale è stato fornito dalla tipologia degli orli suggerita da V. Gassner, partendo dai contesti di Velia³²⁶, pur tenendo sempre ben presente che classificare con precisione un'anfora greco-italica, basandosi solo sulla tipologia dell'orlo, può risultare un'operazione difficile, dal momento che solo l'insieme di più dettagli (orlo, andamento dell'ansa e del collo, profilo della spalla, puntale) permette un buon margine di sicurezza nell'individuazione del tipo specifico, si è cercato di attribuire i singoli frammenti

Sei orli³²⁷ sono ascrivibili al tipo MGS V³²⁸, Gr.Ita V b-c della classificazione di F. Cibecchini³²⁹, Orlo 10 della tipologia di V. Gassner³³⁰, nella variante a, dove l'orlo a sezione triangolare si presenta più allungato. I confronti più significativi ricorrono a Napoli³³¹, Ischia³³², Pompei³³³, Velia³³⁴, Paestum³³⁵ e una certa assimilabilità è riscontrabile anche in un orlo rinvenuto a Mondragone³³⁶. Un confronto puntuale, inoltre, ricorre anche tra il materiale del relitto di Secca di Capistello³³⁷, del relitto di Bon Capó³³⁸ e del relitto di Tour Fondue³³⁹ e tra il materiale dell'*oppidum* di Pech Malo³⁴⁰. A Roccagloriosa il tipo è ben attestato in contesti di fine IV inizi III³⁴¹; ulteriori paralleli provengono da due deposizioni della necropoli di Lilybaeum, datate al primo quarto del III secolo a.C.³⁴² Tali

³²⁴ Vandermersch 1994, pp.75-87.

³²⁵ Cibecchini-Capelli 2003, pp. 432-443.

³²⁶ Ringrazio la Prof.ssa V. Gassner per la sua disponibilità nel farmi prendere visione della sua proposta tipologica in corso di stampa.

³²⁷ K2.2565.35; K2.2356.17; K2.2729.4; K2.21083.2094; K2.2340.18.

³²⁸ Vandermersch 1994, pp.75-87.

³²⁹ Cibecchini-Capelli 2013, pp. 435-440.

³³⁰ Gassner c.d.s.

³³¹ Pugliese 2014, p. 161, A 705.

³³² Olcese 2010, p. 51, tav. 3, 17, IA.14.

³³³ Scotti 1984, tav. 147, 2; D'Ambrosio-De Caro 1989, p. 173, nn. 3449, 1800A.

³³⁴ Gassner *et alii* 2014, pp. 245-247; Gassner c.d.c., tav. 4, 10c.

³³⁵ De Caro *et alii* 2010, p. 282, S9/4022

³³⁶ Olcese 2010-2011, p. 308, Tav. 3.XXI, 1.

³³⁷ Vandermersch 1994, pp. 76-80; Olcese 2010, pp. 241-248.

³³⁸ Asensio-Martin 1998, p. 170, fig. 2.

³³⁹ Datato non oltre il 250-240 a.C. secondo Long 2004b, p. 146, oppure 250-225 a.C. Secondo Cibecchini 2007, p. 54.

³⁴⁰ Gailledrat 2002, pp. 30-35.

³⁴¹ Arthur 1990, pp. 283 e 285, fig. 191, nn. 381-383; 387-388.

³⁴² Bechtold 1999, p. 160, tav. XXXI n. 279; tav. XXX n. 280.

elementi consentono di proporre un arco cronologico per queste anfore, databili presumibilmente tra la metà del III secolo a.C. e il 218-215 a.C., come indica la fase finale di Pech Maho³⁴³.

Tutti e sei gli orli sono caratterizzati da un impasto che, in relazione al confronto con la banca dati del progetto FACEM, sembra trovare riferimenti, per assimilabilità delle caratteristiche macroscopiche, con impasti dell'area del golfo di Napoli³⁴⁴.

Sono solo tre³⁴⁵, i frammenti attribuibili al tipo MGS VI ³⁴⁶, Gr.Ita VI b della tipologia di F. Cibecchini³⁴⁷ e Orlo 11 variante a, della proposta di classificazione della Gassner, con labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, la cui parte inferiore scende leggermente. Trovano confronti a Velia³⁴⁸, ad Ischia³⁴⁹, a Pompei³⁵⁰ e una somiglianza sembra poterla riscontrare tra i materiali di Ostia³⁵¹. Dei tre orli, uno presenta l'impasto che è stato già riscontrato per i tipi precedenti³⁵², gli altri due, invece, mostrano caratteristiche vicine agli impasti dell'area vesuviana³⁵³. Diciassette frammenti di orlo, invece, trovano un confronto più preciso con la variante b del tipo Gr.Ita VI³⁵⁴, variante b del Orlo 11³⁵⁵. Di questi, quindici orli³⁵⁶ presentano labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato. Confronti sono attestati a Pompei³⁵⁷, a Ischia³⁵⁸ e a Velia³⁵⁹. È possibile ritrovare un confronto puntuale con le anfore in esame, tra il materiale del relitto del Grand Congloué ³⁶⁰ e del relitto di El Lazzaretto³⁶¹, relitti databili ai primi decenni del II secolo a.C., dato che sembrerebbe ben funzionare con un altro confronto con un orlo rinvenuto a Lattes in un contesto datato al 175-150 a.C.³⁶²

Quasi tutti i frammenti sono contraddistinti dall'impasto che è stato considerato precedentemente vicino alla ceramica comune cumana³⁶³, mentre quattro orli hanno un impasto le cui caratteristiche,

³⁴³ Cibecchini-Capelli 2013, p. 437.

³⁴⁴ AGI4; *Fabric Bnap A 7*, Gassner-Sauer 2016, p.4, e AGI 1; *Fabric Bnap C 5*, Trapichler 2012, p. 4.

³⁴⁵ K2.2565.200; K2.2565.59; K2.2565.50.

³⁴⁶ Vandermerch 1994, pp. 79-85.

³⁴⁷ Cibecchini-Capelli 2013, pp. 435-439.

³⁴⁸ Gassner c.d.s., Tav. 4, 11A, B4.856.

³⁴⁹ Olcese 2010, tav. 7, 37-38.

³⁵⁰ Scotti 1984, tav. 147,11.

³⁵¹ Olcese-Coletti 2016, p. 232, tab. 1.2, 312.

³⁵² AGI 1; *Fabric Bnap C 5*, Trapichler 2012, p. 4.

³⁵³ AGI 8; *Fabric A.R.17*: Liko 2002, p.31.

³⁵⁴ Capelli-Cibecchini 2013, p. 443.

³⁵⁵ Gassner c.d.s.

³⁵⁶ K2.21354.50; K2.2202.20; K2.2565.55; K2.2565.64; K2.2565.10; K2.2565.92; K2.2297.78; K2.2565.108; K2.2565.88; K2.2565.60; K2.2565.63; K2.2565.74; K2.2568.S32; K2.2565.100.

³⁵⁷ Scotti 1984, tav. 147,11.

³⁵⁸ Olcese 2010, tav. 7, 37-38.

³⁵⁹ Gassner c.d.s., tav. 4, 11a, B4.856.

³⁶⁰ Long 1987, p. 12, fig. 1.

³⁶¹ Fernández et alii 1977, p. 91, fig. 41.

³⁶² Py et alii 2001, p. 48, fig. 197.

³⁶³ A.G.I.1; *Fabric Bnap C 5*, Trapichler 2012, p. 4.

sulla base dell'analisi al microscopio, mostrano similitudini con *fabrics* dell'area vesuviana³⁶⁴. Uno solo, presenta delle peculiarità che lo avvicinano all'area della Campania Settentrionale e del basso Lazio³⁶⁵.

Tra i frammenti ascrivibili a questa variante, due orli si differenziano dai precedenti. Uno³⁶⁶ si caratterizza per il labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare ma rispetto a Orlo 11b, presenta la parete del profilo esterno concava con apice finale leggermente sollevato; l'impasto è diverso da tutti gli altri frammenti analizzati, per tale impasto non è stato trovato un confronto preciso, sembrerebbe mostrare, però, qualche somiglianza con i *fabrics* di Velia³⁶⁷. L'altro orlo³⁶⁸ presenta un rigonfiamento nella parete interna che non trova riscontri più puntuali; l'impasto, mostrerebbe analogie con *fabrics* della Campania centro-settentrionale³⁶⁹.

Sessantanove³⁷⁰ orli, invece, sono ascrivibili al tipo MGS VI, Orlo 11, nella variante d, caratterizzata da un profilo triangolare che si sviluppa molto in verticale, tanto che la lunghezza è maggiore rispetto alla larghezza. Tre orli³⁷¹, però, presentano un apice leggermente più ingrossato. Confronti puntuali in ambito campano si ritrovano a Pompei³⁷², a Ischia³⁷³ e a Velia³⁷⁴, ma anche a Ostia³⁷⁵. Esempari di questo tipo sono stati rinvenuti tra il materiale del relitto individuato nel molo di Pisa, databile ai primi decenni del II secolo a.C.³⁷⁶, nel carico del relitto di Punta Scaletta (Giannutri), datato tra il 140 e il 130 a.C.³⁷⁷ e tra i materiali del relitto Filicudi A³⁷⁸, datato alla metà o inizio seconda metà del II secolo a.C.³⁷⁹; ancora a Lattes, dove due orli attribuibili a questo tipo sono stati rinvenuti in contesti databili tra il 125 -75 a.C.³⁸⁰. Questi dati permetterebbero di inquadrare i frammenti cumani in un arco cronologico che comprende tutto il II secolo a.C., con forse qualche estensione ai primi decenni

³⁶⁴ A.G.I.8; *Fabric* A.R.17 Liko 2002, p.31.

³⁶⁵ A.G.I.6; *Fabric* AR4 della tesi di dottorato: Liko 2002, p. 30

³⁶⁶ K2.21354.45.

³⁶⁷ A.G.I.9. Gassner-Sauer 2015, pp. 7-9.

³⁶⁸ K2.21354.39.

³⁶⁹ A.G.I.10; *fabrics* A.R.18 della tesi di dottorato: Liko 2002, p. 30.

³⁷⁰ K2.2568.43; K2.2565.21; K2.2303.19; K2.2565.87; K2.2303.12; K2.2565.31; K2.21354.47; K2.2568.S33; K2.2568.S31; K2.2568.S34; K2.2568.L; K2.2568.S; K2.2568.T; K2.2568.Q1; K2.2568.C2; K2.2568.E2; K2.2568.R2; K2.21075.A3; K2.21075.H3; K2.2564.N3; K2.2564.C4; K2.2675.H4; K2.2675.I4; K2.21172.1; K2.2568.I5; K2.2568.Q5; K2.2568.Z5; K2.2568.Y6; K2.2568.A7; K2.2568.L7; K2.2568.07; K2.21083.2268; K2.2564.S8; K2.2564.V8; K2.21090.Z8; K2.2600.D9; K2.2600.L9; K2.2568.S9; K2.21072.V10; K2.21083.S23; K2.21083.S21; K2.2568.M; K2.2568.M; K2.2564.A4; K2.2568.C7; K2.2568.G7; K2.2568.S14; K2.2568.S13; K2.2568.S15; K2.2568.S16; K2.2568.Y17; K2.2568.Y13; K2.2568.48; K2.2565.115; K2.2565.16; K2.2330.14; K2.2303.20; K2.2565.117; K2.2565.21; K2.2303.21; K2.2568.A32; K2.2568.N1; K2.21133.U10.

³⁷¹ K2.2568.V1; K2.21083.S23; K2.2600.S21.

³⁷² Scotti 1984, tav. 147, 11; Iavarone 2017, p. 332, p. 344, Tav. XIX.

³⁷³ Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36.

³⁷⁴ Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145.

³⁷⁵ Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20.

³⁷⁶ Rossi 2006, pp. 96-97, figg. 6-7.

³⁷⁷ Firmati 1997, pp. 55-56.

³⁷⁸ Olcese 2011-2012, p. 572, Tav. 5.2,1.

³⁷⁹ Tchernia 1986, p. 42; Cibecchini 2004, p. 63.

³⁸⁰ Py *et alii* 2001, p. 66, nn. 308-309.

del I secolo a.C. Siamo forse già in una fase cronologica in cui si inizia ad assistere al passaggio dalla Greco-Italica alla Dressel 1.

La maggior parte dei frammenti è contraddistinto da un impasto già riscontrato per gli orli afferenti alla variante b³⁸¹ e che rimanderebbe all'area vesuviana. Diciotto individui hanno invece l'impasto che sembrerebbe mostrare affinità con la ceramica comune cumana³⁸². Sei, invece, mostrano analogie con *fabrics* dell'area del golfo di Napoli³⁸³, uno solo, infine, presenta similitudini con l'area della Campania centro-settentrionale³⁸⁴, cinque, infine, con l'area della Campania settentrionale³⁸⁵.

Un orlo³⁸⁶ sembra mostrare una certa somiglianza con il tipo Orlo 12, nella variante a, della classificazione proposta da V. Gassner, ma, nel caso in esame, l'esemplare conserva anche il collo e parte della pancia: il piccolo orlo a sezione quasi triangolare con la parte inferiore rivolta verso l'alto, si imposta su collo cilindrico che termina con pancia molto svasata. Non sono stati confronti puntuali, soprattutto la conformazione della pancia lascia qualche perplessità per un riscontro preciso. L'impasto è da riferire all'area campana in generale³⁸⁷.

Quattordici orli³⁸⁸ sono, infine, ascrivibili a tipo Orlo 14 (MGS VI) Gassner, caratterizzato da un profilo triangolare con il bordo superiore e inferiore che hanno orientativamente la stessa inclinazione. Trovano confronti con Napoli³⁸⁹, con l'area della Campania settentrionale³⁹⁰ e con Velia³⁹¹. Tra i carichi dei relitti una somiglianza sembra riconoscibile con i materiali della nave Chrétienne C, la cui datazione viene fatta risalire al secondo quarto del II secolo a.C.³⁹²

Tutti i frammenti presentano impasti molto vari che, in prevalenza, sono già stati riscontrati per gli orli precedenti³⁹³; due, invece, si differenziano rispetto a tutti gli altri noti dai materiali in esame. Un orlo³⁹⁴ presenta caratteristiche che mostrano affinità con i *fabrics* dell'area ionico-adriatica³⁹⁵; per l'altro³⁹⁶ le peculiarità dell'impasto sembrano rimandare all'area della Campania settentrionale³⁹⁷.

³⁸¹ A.G.I.8; *Fabric* A.R.17 Liko 2002, p.31.

³⁸² A.G.I.1; *Fabric* Bnap C 5, Trapichler 2012, p. 4.

³⁸³ A.G.I.4 *Fabric* Bnap A 7, Gassner-Sauer 2016, p.4.

³⁸⁴ A.G.I.10. *Fabric* A.R.18, Liko 2002, p. 30.

³⁸⁵ A.G.I.6; *Fabric* A.R.4, Liko 2002, p. 30.

³⁸⁶ K2.21083.450.

³⁸⁷ A.G.I.14, mostra similitudini con il fabric CAMPA3, Gassner-Sauer 2016 p. 7.

³⁸⁸ K2.2601.S31; K2.2565.8; K2.2565.98; K2.2568.A; K2.2568.B; K2.2568.I1; K2.2568.T1; K2.2568.F2; K2.2568.L2; K2.21075.D3; K2.25768.M5; K2.25768.V5; K2.2565.54; K2.2565.72.

³⁸⁹ Febbraro-Giampaola 2009, fig. 10.1.

³⁹⁰ Hesnard *et alii* 1989, p. 27, fig. 11.

³⁹¹ Gassner c.d.s. tav. 6, B4.871, 14b.

³⁹² Olcese 2011-2012, p. 607 e 630, tav. 7.VIII, 3.

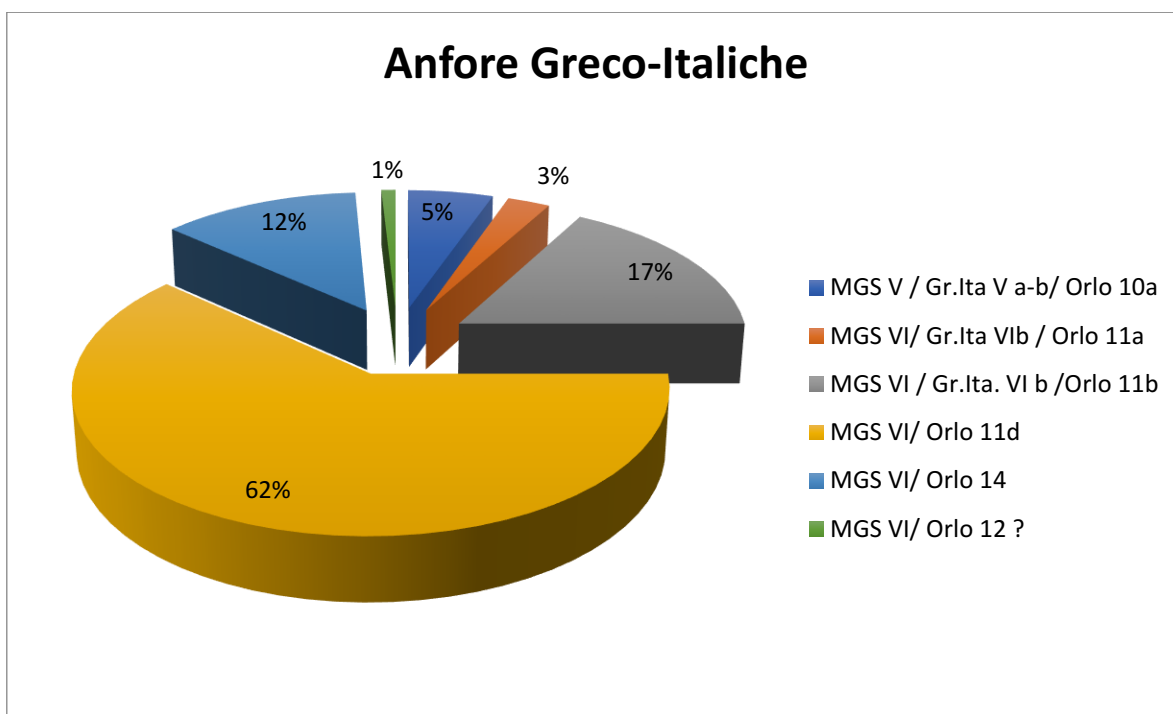
³⁹³ A.G.I.1; A.G.I.2; A.G.I.4; A.G.I.8.

³⁹⁴ K2.21075.D3.

³⁹⁵ A.G.I.11; Gassner 2011, pp. 4-5.

³⁹⁶ K2.2565.V5.

³⁹⁷ A.G.I.12; Olcese 2012, p. 67.



I dati che emergono dai frammenti discussi forniscono un quadro senza dubbio interessante.

Le anfore più antiche, MGS V, Gr.Ita Va, sono attestate da pochi frammenti e gli impasti sembrano far riferimento all'area di Ischia/Golfo di Napoli. I tipi successivi, MGS V-VI, Gr.Ita Vb e MGS VI, Gr.Ita Vc, sono meglio documentati e presentano una varietà di *fabrics* che lascia pensare ad una attività di scambi sia con l'area vesuviana, sia con l'area del Golfo di Napoli; interessanti appaiono i pochi confronti con impasti della Campania settentrionale che testimoniano l'arrivo di vino da quell'area della regione, già con le greco-italiche, e che si intensificherà con le anfore Dressel 1. Nel complesso appaiono quantitativamente esigui i frammenti contraddistinti da impasti non compatibili, su base macroscopica, con profili geologici campani, segno di una limitata attestazione, nei depositi del Tempio con Portico, di anfore provenienti da un circuito di circolazione più ampio.

I dati offerti dalla documentazione cumana, pur con i limiti che derivano da attribuzioni rese complesse dalla frammentarietà del materiale e dalla mancanza di riferimenti cronologici affidabili sul piano stratigrafico, testimoniano la cospicua presenza di prodotti locali, vale a dire riferibili all'area del Golfo di Napoli e quindi flegrea.

4.3 Anfore puniche e di tradizione punica

4.3.1. Storia degli Studi

L'analisi del materiale evidenzia che le anfore puniche del contesto cumano appartengono tutte al tipo Ramón Torres T.7.0.0.0, nelle varianti T.7.4.2.1, T.7.4.3.1 e T.7.5.2.2, tipiche del II secolo a.C.³⁹⁸, da qui scaturisce la scelta di porre l'attenzione sul tipo Mañá C.

Nell'ambito degli studi sulla produzione punica, il primo a proporre una tipologia delle anfore è Pierre Cintàs³⁹⁹, che affronta la classificazione di tutte le forme ceramiche trovate nelle necropoli di Cartagine. Il campione che lo studioso aveva a disposizione era però solo parziale rispetto a tutto il materiale successivamente recuperato dalla stessa necropoli cartaginese. Per tale motivo la classificazione si presenta sin da subito inadeguata e incompleta; l'autore inoltre basa la tipologia delle anfore da trasporto solo sulla forma e non considera altri elementi quali le proprietà dell'impasto come aveva fatto per altre classi ceramiche⁴⁰⁰. Lo studio è stato successivamente ripreso da J. M. Mañá, che elabora una nuova tipologia definendo i tipi fondamentali di una produzione che definì punica, per le caratteristiche morfologiche derivate dai contenitori fenicio-punici, ma considerata romana perché si diffonde sulle coste del Mediterraneo occidentale in concomitanza con le guerre puniche che sembrano, anzi, costituirne il veicolo di diffusione⁴⁰¹. Anche la classificazione del Mañá, si basa su considerazioni di carattere morfologico; organizzata in cinque gruppi (A – E), tre dei quali suddivisi a loro volta in altrettanti sottogruppi⁴⁰².

La forma Mañá C, la cui produzione, sulla base della classificazione tipologica, in associazione con i dati di scavo, sarebbe cominciata tra la fine del III gli inizi del II secolo a.C., proseguendo fino all'età augustea e arrestandosi verso la fine del I secolo d.C., è documentata già nella tavola tipologica elaborata dal Dressel nel 1879: corrisponde alla forma numero 18. Nel 1950, José Maria Mañá include questa forma nel gruppo C della sua classificazione, distinguendo due sottotipi⁴⁰³:

- **C1** caratterizzato da un orlo poco svasato e sempre ingrossato nella sua parte inferiore, e da un collo corto o quasi inesistente non distinto dalla spalla appena accennata.
- **C2** caratterizzato da un orlo molto svasato, esternamente arrotondato o bipartito od anche tripartito e da un collo molto sviluppato in altezza che si innesta alla spalla senza soluzione di continuità.

³⁹⁸ Bechtold-Docter 2010, p. 87, tab.1, pp. 99-101; Bechtold 2013a, p. 441.

³⁹⁹ Cintàs 1950.

⁴⁰⁰ Cintàs 1950, pp. 331-332.

⁴⁰¹ Mañá 1951, p. 207.

⁴⁰² Per la cronologia del contesto analizzato, sembrerebbe che nell'area del TcP è rappresentato solo il tipo C della tipologia del Mañá, per tale motivo si è scelto di discutere solo di tale tipo per rendere più chiara la discussione.

⁴⁰³ Mañá 1951, p. 207.

Questo studio tipologico fu per molto tempo l'unico punto di riferimento ed è rimasto a lungo l'unica tipologia di confronto utilizzabile.

Un'ulteriore e più accurata classificazione è stata realizzata da J.H. van der Werff⁴⁰⁴, sulla base del materiale anforario rinvenuto ad Utiza, al di sotto della “Casa del peristilio a mosaico” e confrontato dallo studioso con i materiali conservati nelle collezioni tunisine e libiche.

I frammenti di anfora rinvenuti nella stratigrafia della “Casa del peristilio a mosaico” evidenziavano una assenza quasi totale dei contenitori da trasporto usati ad Utiza durante l'epoca romana: non furono rinvenute anfore d'origine spagnola e solo pochi frammenti del tipo Dressel 2-4 prodotti in Campania e Pelichet 47 provenienti dalla Provenza; fu invece portato alla luce un numero considerevole di anfore puniche⁴⁰⁵. La classificazione di J.H. van der Werff si è basata principalmente sull'analisi morfologia e, per quanto possibile, semplicemente facendone una descrizione, sul colore, la composizione e la durezza dell'impasto. Avendo a disposizione un campione di anfore molto ampio con una maggiore articolazione delle forme, riesamina i dati e propone una divisione in tre forme sulla base del profilo e delle dimensioni delle anfore⁴⁰⁶:

- **FORMA 1:** caratterizzata da un orlo molto svasato, che può presentarsi tripartito all'estremità, il cui diametro varia dai 21 ai 30 cm; il collo si restringe fortemente verso il basso, le anse verticali si impostano sulla parte superiore del corpo; il puntale di forma pressoché tubolare è cavo. (Fig. 35)

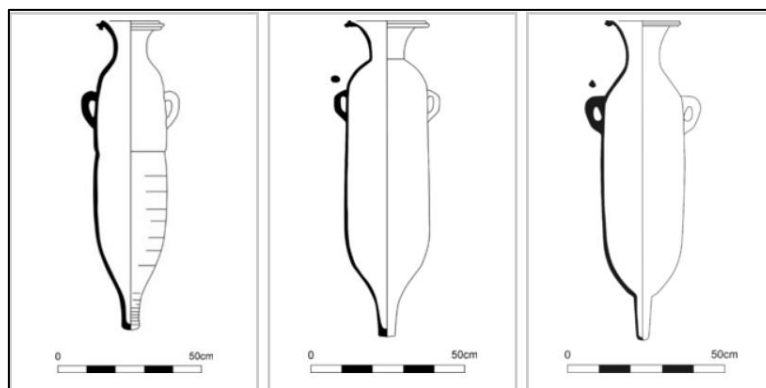


Figura 35. Van der Werff 1978, Forma 1.

- **FORMA 2:** caratterizzata da un corto collo e concavo, che termina con l'orlo arrotondato, il cui diametro varia dai 13 ai 16 cm; le anse, di forma semi-circolare, si impostano sulla pancia cilindrica, anche in questo caso il puntale è vuoto e di forma tubolare, ma più piccolo rispetto al precedente (Fig. 36).

⁴⁰⁴ van der Werff 1978, pp. 171-200.

⁴⁰⁵ van der Werff 1978, p. 172.

⁴⁰⁶ van der Werff 1978, pp. 172-173.

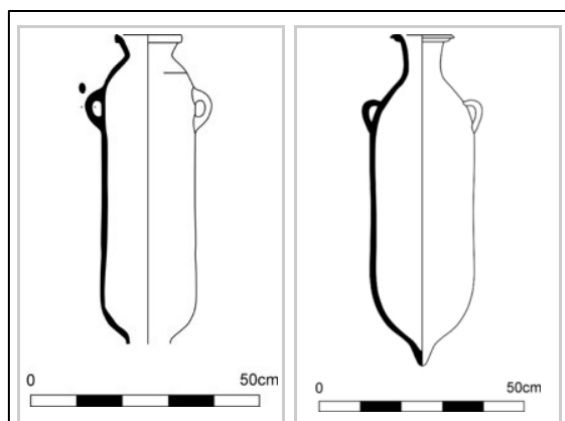


Figura 36. Van der Werff 1978, Forma 2.

- **FORMA 3:** caratterizzata anch'essa da un orlo svasato, ma che, diversamente dalla forma 1, termina con una fascia verticale; le anse, di forma semicircolare, si impostano sulla pancia cilindrica, il puntale è meno pronunciato (Fig. 37).

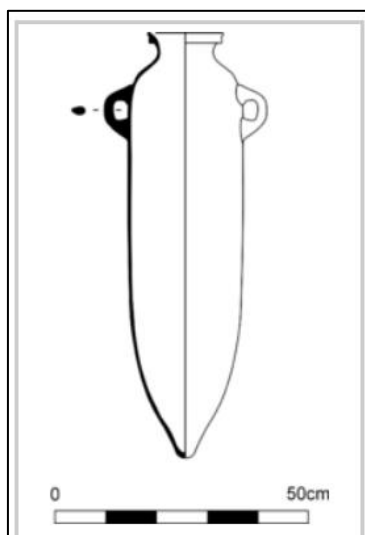


Figura 37. Van der Werff 1978, Forma 3.

Lo studioso, rinunciando a delineare una seriazione topologica interna a queste varianti, ipotizza che l'accentuata variabilità degli orli dei vari esemplari possa essere dovuta alla forte incidenza della personalità dell'artigiano nel realizzare questa parte del vaso, sia che essa dipendesse da fattori casuali e meramente contingenti, sia che vi agisse una qualche volontà di suggellare, personalizzandola, ciascuna serie di contenitori prodotti⁴⁰⁷.

J.H. van der Werff inoltre riteneva che la denominazione comunemente usata per questi contenitori "anfore puniche" fosse poco adatta, dal momento che il loro grande sviluppo si colloca dopo la caduta di Cartagine; era quindi più opportuno parlare di anfore di "tradizione punica". Dal suo lavoro emerge

⁴⁰⁷ van der Werff 1978, pp. 184-185.

un tentativo di localizzazione, sia pur preliminare, delle aree di produzione comprese tra la Bizacena e la Tripolitania⁴⁰⁸.

In anni recenti gli studi sui contenitori da trasporto punici del Mediterraneo centro-occidentale hanno subito un forte impulso, dando spazio a numerose pubblicazioni in grado di colmare evidenti lacune documentarie grazie all'elaborazione di precise e articolate seriazioni tipologiche per le diverse regioni occidentali oggetto della colonizzazione fenicia.

Una tipologia, ad esempio, è stata proposta da P. Bartoloni per le anfore fenicie e puniche sia nelle forme prodotte in Sardegna che in quelle prodotte fuori dal territorio sardo e importate in gran parte dell'isola⁴⁰⁹. La classificazione dei contenitori da trasporto dello studioso si rifà a quella proposta da J.M. Mañá, che viene ampliata e sviluppata valutando non solo la morfologia ma anche gli impasti, la cui analisi ha permesso di ipotizzare le aree di origine dei diversi tipi. P. Bartoloni inoltre, avendo J.M. Mañá solo avviato un tentativo di distinzione cronologica correlata con l'evoluzione dei tipi, ha cercato di ricostruire per ogni singolo tipo il suo esito evolutivo.

P. Bartoloni definisce **forma H** la Mañá C, con i seguenti sottotipi: **tipo H 2** per la Mañá C 1 e **tipo H 3** per la Mañá C 2, sottotipi che nell'aspetto generale sembrano rispettare le caratteristiche proposte dal Mañá, cui affianca l'analisi degli impasti⁴¹⁰:

- **H1.** L'orlo verticale è generalmente con sezione apicata alla sommità, piatto esternamente, convesso internamente.

Il breve collo preclude alla spalla tondeggiante, alla cui base si innestano le anse. La pancia è sub-cilindrica e il piede tondeggiente termina con un umbone più o meno accentuato (Fig. 38). Se la forma del corpo ricorda esemplari afferenti all'ambiente punico del Mediterraneo occidentale, lo stesso non sembra potersi affermare per l'orlo e il collo che risultano estranei a questo ambito culturale. Tuttavia la forma dell'orlo e la presenza del collo permettono di identificare in questo tipo il prototipo delle successive forme H2 e H3.

- **H2.** Il tipo si presenta con numerose varianti che tuttavia non mutano sostanzialmente la forma generale. La bocca è strombata e l'orlo è estroflesso e aggettante verso l'esterno, talvolta con modanature a becco. Il collo è breve e fortemente concavo e s'innesta sulla spalla ribassata, spesso marcata da un solco sul quale si innesta l'attacco superiore delle anse. Le pareti della pancia sono

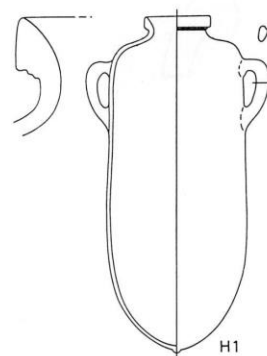


Figura 38. Bartoloni 1988. H 1

⁴⁰⁸ Van der Werff 1978, pp. 111-112.

⁴⁰⁹ Cfr. Bartoloni 1988.

⁴¹⁰ Bartoloni 1988, pp. 67-70, fig. 15-17.

rettilinee, mentre il piede può essere cuspidato o peduncolato, con la parte terminale tondeggiante o piatta (Fig. 39).

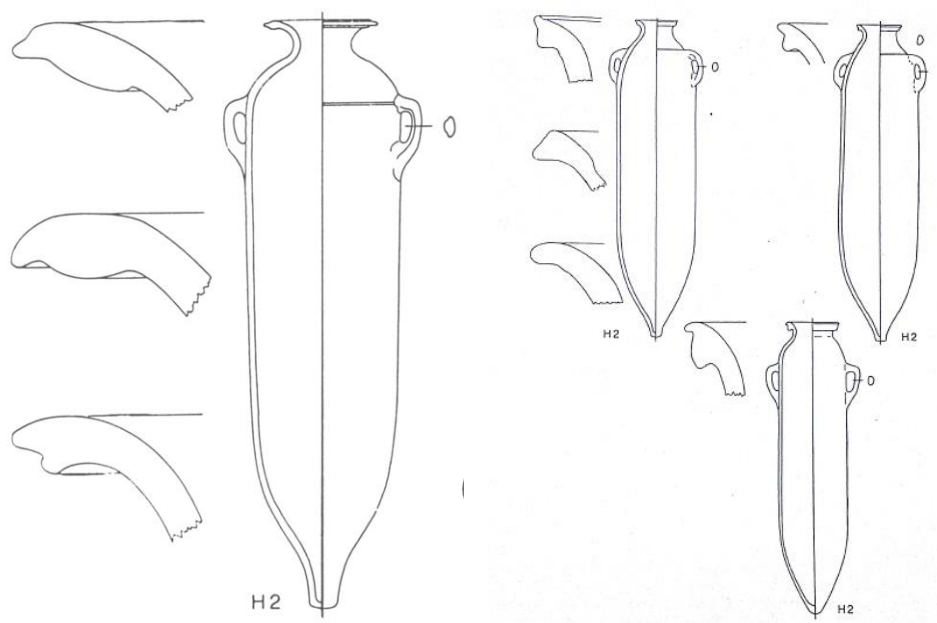


Figura 39. Bartoloni 1988. H 2.

- **H3.** Anche questo tipo si presenta con una vasta gamma di varianti. E' caratterizzato da un'ampia bocca strombata, marginata da un orlo gonfio e variamente modanato da solcature e da un collo molto sviluppato in altezza che si innesta alla spalla senza soluzione di continuità. Le anse sono impostate sulle pareti rettilinee della pancia, subito sotto la spalla. La parte inferiore delle pareti, più o meno repentinamente rastremata, termina con un peduncolo, con la parte terminale tondeggiante o piatta (Fig. 40).

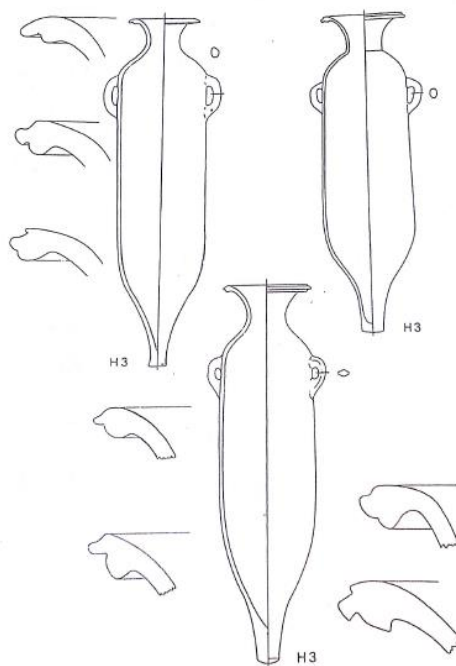


Figura 40. Bartoloni 1988, H 3

Non una vera e propria classificazione ma forse piuttosto una nuova schedatura è stata realizzata per le anfore puniche di Ibiza, da Alicia Rodero⁴¹¹.

Tuttavia, è soprattutto grazie all'imponente monografia di Joan Ramón Torres, che è stato in grado di sistematizzare in modo autorevole le diverse conoscenze acquisite, che gli studi sulle anfore puniche del Mediterraneo occidentale hanno raggiunto un soddisfacente grado di completezza⁴¹². Evidenziando le forti fragilità e lacune delle precedenti analisi, lo studioso ipotizza che le prime attestazioni di tale classe di materiali siano da riconoscere nei materiali della necropoli di Ard El-Kheraïb ed organizza una tipologia per serie, gruppi, sottogruppi e tipi differenziati in base alla forma, all'impasto; propone, inoltre, uno sviluppo cronologico per ogni singolo tipo e colloca i centri di produzione nell'area compresa tra Cartagine e la Bizacena. Ramón Torres propone, sulla base dei numerosi esemplari rinvenuti ad Ibiza, la possibilità di una forma di transizione tra le C1 e C2, suddividendo la C2 in C2a e C2b. Tipologicamente le due forme si distinguono esclusivamente per la saldatura tra collo e corpo: la forma C2a presenta uno stacco netto, nella forma C2b invece la saldatura tra collo e corpo avviene senza soluzione di continuità. Ma la differenza principale riguarda le aree di provenienza delle due forme; lo studioso ipotizza infatti che i materiali ascrivibili alla forma C2a fossero prodotti a Cartagine, mentre i materiali attribuibili alla forma C2b in tutta l'area dello stretto di Gibilterra⁴¹³.

⁴¹¹ Cfr. Rodero 1995.

⁴¹² Ramón Torres 1995, pp. 29-98.

⁴¹³ Ramón Torres 1991, pp. 49-76.

Ancora S. Martin-Kilcher, attraverso l'analisi del materiale di riempimento di un pozzo cartaginese datato al secondo quarto del I secolo d.C., tenta di scandire la successione dei numerosi tipi e forme all'interno di due grandi raggruppamenti morfologici: la *form A*, che comprende Mañá C2 e Van der Werff 1 e la *form B*, che riunisce Mañá C 1 e Van der Werff 2 e 3⁴¹⁴.

L'estrema variabilità degli esemplari relativi a questa forma sottintende una fase di sperimentazione, dovuta verosimilmente al fatto che questa tipologia anforica sembra sia stata elaborata proprio in ambito coloniale. Dalla Tunisia alla Sicilia occidentale, dalla Sardegna alla Spagna meridionale, non sono infatti stati ritrovati corrispondenti precisi nel mondo fenicio di questa forma. A questo si associa l'esistenza di vari *ateliers* dislocati tra le più importanti colonie fenice del Mediterraneo centrale che producevano tale tipo di anfora e che, essendo verosimilmente organizzate in autonomia, realizzavano prodotti che, seppur inquadrabili all'interno della stessa forma, presentavano un certo grado di varietà⁴¹⁵. Un esempio lampante di questa estrema varietà è dato dagli studi condotti recentemente da B. Bechtold nella Sicilia nord-occidentale⁴¹⁶. Già M.P. Toti aveva sottolineato il carattere strettamente locale delle tipologie moziesi per le quali tenta una classificazione⁴¹⁷. Nell'analizzare i frammenti di produzione soluntina e palermitana, B. Bechtold si è ritrovata di fronte alla difficoltà di attribuire con esattezza il materiale ad uno dei tipi della classificazione proposta da J. Ramón⁴¹⁸. Da qui il tentativo di elaborare una classificazione per la sola produzione anforica di *Solus* e *Panormos*⁴¹⁹. Tale tipologia distingue dieci gruppi morfologici di base Sol/Pan 1-10 secondo un ordine cronologico crescente. La prima cifra della combinazione numerica indica il gruppo tipologico definito da alcune caratteristiche generali dell'anfora, quali il profilo del corpo, l'altezza del contenitore e l'andamento dell'orlo. La seconda cifra determina il tipo, spesso distinto in base alla particolare conformazione dell'orlo ma anche delle anse o della spalla⁴²⁰.

A B. Bechtold si deve anche il tentativo di precisare le problematiche legate alla denominazione delle "anfore puniche" e "anfore di tradizione punica"; la caduta di Cartagine nel 146 a.C., dà ampio spazio alla diffusione di nuove produzioni nordafricane, per la quali, dunque, è più opportuno parlare di produzione di tradizione punica⁴²¹.

Nonostante il forte impulso che, a partire dalla fine degli anni Settanta, hanno avuto gli studi sulle anfore puniche, i campi di indagine da approfondire sono ancora molti.

⁴¹⁴ Martin-Kilcher 1999, pp. 415-420.

⁴¹⁵ Botto *et alii* 2006, p. 16.

⁴¹⁶ Bechtold 2015b.

⁴¹⁷ Toti 2002, pp. 275-304.

⁴¹⁸ Ramón Torres 1995, pp. 49-89.

⁴¹⁹ Bechtold 2015b, pp. 4-26.

⁴²⁰ Bechtold 2015, pp. 4-21.

⁴²¹ Bechtold 2013, p. 446.

Una problematica ancora aperta riguarda l'identificazione dei centri di produzione. Non sempre è possibile infatti poter definire l'origine delle anfore basandosi sui confronti tipologici, sugli esami autoptici delle paste e sulle statistiche di rinvenimento. Per quel che concerne lo studio delle tipologie e degli impasti sono stati riscontrati numerosi casi di affinità fra i reperti, che spesso non permettono di dare valutazioni attendibili sulla loro provenienza. Allo stesso tempo l'analisi statistica dei ritrovamenti può risultare fuorviante. Il problema riguarda la natura stessa delle anfore, appositamente prodotte per trasportare materie prime e quindi, proprio per questo motivo, spesso rinvenute lontano dai centri di lavorazione.

Negli ultimi anni, però, sono apparsi studi che, oltre ai tradizionali sistemi di analisi, si sono avvalsi di tecniche sperimentali in grado di stabilire le caratteristiche chimico-fisiche dei manufatti e di evidenziare gli aspetti tecnologici legati alla loro produzione. Su questa scia di indagini si inseriscono una serie di recenti lavori che hanno permesso di sviluppare una visione critica diversa rispetto al passato⁴²².

Già la Bisi, sulla base del solo riscontro autoptico, aveva avanzato l'ipotesi che gli esemplari di Ercolano provenissero probabilmente da *ateliers* spagnoli, dal momento che presentavano le argille tipiche delle Dressel 7/11 di produzione iberica trovate a Luni⁴²³. La studiosa sosteneva vivamente la necessità, per i lavori successivi, di affiancare agli studi tradizionali, le nuove indagini archeometriche⁴²⁴.

Oltre numerosi *ateliers* individuati nel Sahel tunisino già in anni meno recenti⁴²⁵, si devono aggiungere i siti di produzioni collocati lungo la costa meridionale della penisola iberica, tra Malaga e Cadice⁴²⁶.

Negli ultimi anni si sono rivelati interessanti gli studi condotti in altre aree geografiche.

Il recente studio, ad esempio, effettuato su un gruppo cospicuo di campioni provenienti dalla Sardegna sud-occidentale (Monte Sirai, Sulcis, Pani Loringa e Nora) ha permesso di distinguere nettamente i campioni provenienti da Cartagine da quelli di provenienza sarda, caratterizzati questi ultimi dalla presenza di inclusi di rocce ignimbriche, pirosseni e miche⁴²⁷. Le analisi archeometriche,

⁴²² Cfr. Persico 2000; Baldassari-Fontana 2006; Botto *et alii* 2006; Bechtold 2015; Bechtold 2015a; Maraoui Telmini 2007.

⁴²³ Bisi 1993, p. 533.

⁴²⁴ Bisi 1993, p. 517.

⁴²⁵ Ramón Torres 1995, pp. 205-206; Bechtold-Docter 2010, pp. 98-116.

⁴²⁶ Iliopoulos *et alii* 2009, pp. 157-162; Saez Romero 2008, pp. 524-677; per le anfore Mañá C di Pompei provenienti dalla zona di Gadir/Gades vedi De Francesco *et alii* 2011, pp. 1-15.

⁴²⁷ Cfr. Botto *et alii* 2006.

dunque, nel loro complesso supportano l'ipotesi di provenienza locale di alcuni campioni formulata in base allo studio tipologico⁴²⁸.

Anche i materiali della Sicilia sono stati studiati con l'ausilio delle tecnologie archeometriche. I campioni analizzati mostrano l'esistenza di centri di produzione a Solunto, Palermo, Mozia, Selinunte⁴²⁹, ma anche a Segesta e a Marsala⁴³⁰. L'argilla si presenta ricca di inclusi di quarzo e di calcite uniti a degrassante sabbioso. Si tratta dunque di un impasto che è del tutto compatibile con le caratteristiche geo-litologiche dell'area circostante i siti di produzione⁴³¹.

I dati di Ibiza dimostrano che anche su questa isola si imitavano i contenitori da trasporto punici. Ad Eivissa, sono stati individuati due tipi di impasto, A e B, entrambi caratterizzati dalla presenza di degrassante di natura sedimentaria. L'impasto A risulta più ricco di calcite, mentre quarzo e muscovite risultano più abbondanti nell'impasto di tipo B⁴³².

Proprio per quanto riguarda il problema dell'individuazione dei centri di produzione, particolare interesse rivestono i dati relativi al materiale anforico proveniente dagli scavi condotti a Cartagine dall'Università di Amburgo: nel corso delle indagini sono stati rinvenuti 1322 frammenti appartenenti a circa 200 anfore sicuramente prodotte fuori dalla metropoli nord-africana⁴³³.

In base a questi studi dunque è possibile parlare di una produzione cartaginese delle anfore puniche, avvalorata anche dagli studi sul vasellame da mensa prodotto a Cartagine⁴³⁴. Questa produzione sembra evidenziare, per il suo aspetto molto omogeneo, una continuità per circa sei secoli, dalla seconda metà del VI alla fine del II secolo a.C.; sembra evidenziare, anche, l'esistenza di una produzione da collocare nell'area del sito di Utica, a circa 40 chilometri da Cartagine, sulla costa settentrionale della Tunisia⁴³⁵.

4.3.2. Un problema ancora aperto: il contenuto

Un problema ancora dibattuto riguarda il contenuto trasportato in questa tipologia di anfore.

Mentre negli ultimi anni molto si è discusso sulla questione del contenuto delle anfore africane⁴³⁶, una minore attenzione è stata dedicata al problema dell'identificazione del contenuto delle anfore di

⁴²⁸ Le indagini si sono avvalse di analisi composizionali sulle argille mediante attivazione neutronica, analisi mineralogico-petrografiche mediante diffrazione dei raggi X e microscopia a luce pulsata e analisi mediante spettroscopia Mössbauer.

⁴²⁹ Bechtold 2015a, pp. 27-28, 56-57, 60, 84.

⁴³⁰ Cfr. Alaimo *et alii* 2003; Iliopulos *et alii* 2009, pp. 157-162.

⁴³¹ Bechtold 2013, pp. 43-119.

⁴³² Iliopulos *et alii* 2009, p. 159.

⁴³³ Docter *et alii* 1997, p. 55, nota 95.

⁴³⁴ Cfr. Persico 2000.

⁴³⁵ Telmini-Schmidt 2015, pp. 1-7.

⁴³⁶ Bonifay 2004, p. 471; Bonifay 2007, pp. 17-21; Bonifay 2016, p. 508, fig. 124.

tradizione punica in circolazione tra la fine dell'età ellenistica e la prima età imperiale, sicuramente anche a causa dei problemi di identificazione di alcuni dei tipi in questione.

A questo aspetto si associa il fatto che i rari ritrovamenti di anfore puniche che conservano tracce del contenuto sono documentati per lo più in contesti isolati o “ambigui” come i relitti, dove rimane il dubbio se le anfore siano state utilizzate come contenitori per scorte⁴³⁷. Un altro elemento da tenere presente riguarda la versatilità delle anfore che, nel corso della loro vita, potevano essere adibite al trasporto di prodotti di diversa natura.

Numerose nel corso degli anni sono state le proposte avanzate: l'ipotesi del J.H. van der Werff, secondo il quale contenevano grano, è stata repentinamente esclusa; un'altra teoria secondo cui, dato il luogo di provenienza (Bizacena e Tripolitana), contenevano olio è stata messa in discussione da C. Panella, la quale si chiede quali potessero essere le ragioni di una presenza così cospicua di tali recipienti in una regione, quale la Campania ad esempio, con una propria fiorente olivocoltura⁴³⁸; P. Bartoloni, invece, sostiene che, data la forma della bocca e la presenza del collo, una delle destinazioni d'uso di questi recipienti dovesse essere il trasporto di liquidi, forse il vino⁴³⁹, ipotesi tra l'altro ripresa di recente da T. Bertoldi⁴⁴⁰; ma l'ipotesi maggiormente accreditata è quella che vuole le anfore Mañá C funzionali al trasporto delle salamoie, una possibilità che troverebbe supporto nella vicinanza tra gli impianti di produzione e le fabbriche di salatura⁴⁴¹. Il nord-Africa, così come la Sicilia occidentale, la Sardegna meridionale e la costa spagnola, forniscono numerosi esempi di quelle che dovevano essere, per clima e conformazione geografica, aree ottimali all'organizzazione di saline, il cui allestimento richiedeva un profilo costiero basso, preferibilmente contraddistinto da spazi lagunari soleggiati⁴⁴².

Uno studio interessante è stato condotto su un'esemplare di importazione, ascrivibile alla Forma D della classificazione del Bartoloni, rinvenuto ad Olbia, in una struttura edilizia, databile tra fine IV e inizio III sec. a.C., distrutta da un incendio e sigillata poi dal crollo, interpretata per la varietà del materiale rinvenuto come bottega per la vendita al dettaglio di merci varie, alimentari e utilitarie⁴⁴³. Ma anche questo lavoro sembra non risolvere il problema del contenuto: l'anfora, considerata di probabile produzione tharrense, una volta raggiunto l'insediamento della Sardegna nord-orientale è stata riutilizzata per la conservazione di pesce sotto sale pescato e lavorato in zona, secondo quanto testimoniato dall'argilla che sigillava il recipiente riconosciuta come di sicura provenienza locale. E'

⁴³⁷ Cavaliere 2000, p. 68.

⁴³⁸ Panella 1977, pp. 139-140.

⁴³⁹ Bartoloni 1988, p. 69.

⁴⁴⁰ Bertoldi 2012, p. 170.

⁴⁴¹ Lagòstena Barrios 1996, pp. 146-147.

⁴⁴² Fariselli 2006, p. 30.

⁴⁴³ Cavaliere 2000.

molto probabile quindi che il contenitore, giunto ad Olbia con un prodotto originario a noi sconosciuto, ma che non deve aver pregiudicato l'uso successivo, sia stato in seguito riutilizzato. Questo ritrovamento potrebbe inoltre avvalorare le ipotesi ricorrenti sul riutilizzo delle anfore puniche e sulla possibilità che ad una stessa forma possano corrispondere contenuti diversi a seconda di circostanze e necessità⁴⁴⁴.

In anni recenti lo studio dei residui organici dei contenitori da trasporto punici si è ampliato notevolmente grazie alle tecniche archeometriche che mirano ad evidenziare eventuali tracce del contenuto delle anfore.

Un interessante lavoro è stato condotto sul materiale organico presente su sei campioni di anfore fenicie e puniche provenienti dalla Sardegna sud-occidentale⁴⁴⁵.

Un dato che emerge in modo chiaro, in rapporto a tutti i campioni analizzati, si riferisce alla pratica di ricoprire le pareti interne delle anfore con sostanze resinose: come è noto, le anfore venivano impermeabilizzate con peci ricavate da resine arboree, in particolare quelle di pino⁴⁴⁶. Tale pratica, accompagnata da un'accurata chiusura del recipiente, serviva a preservare la qualità del prodotto, che poteva deteriorarsi nel corso del tempo, soprattutto a causa di lunghi spostamenti. Si deve però notare come a volte sia difficile poter stabilire un rapporto diretto fra anfore trattate con resine naturali e loro contenuto. Tuttavia, come osservato da Joan Ramón Torres⁴⁴⁷, un dato attendibile emerso dalle recenti ricerche riguarda le produzioni anforiche più tarde della regione andalusa e del Golfo di Cadice, connesse con l'industria del *garum*⁴⁴⁸. In questo caso specifico l'impiego della resina per una migliore conservazione della salsa di pesce risulta fuori discussione. Ciò non significa che solo le anfore destinate alla commercializzazione di prodotti ittici dovessero avere le pareti interne sottoposte a speciali trattamenti; il campo, infatti, può essere esteso anche ad altri alimenti (carne sotto sale e vino)⁴⁴⁹. Già precedentemente abbiamo ricordato la versatilità di questa classe di materiali e, quindi, di fronte ad anfore riutilizzate non è detto che per tutti i casi evidenziati dalle analisi si possa correttamente parlare di un rapporto funzionale fra trattamento delle pareti del contenitore e tipo di alimento contenuto. L'unico dato accertato è comunque che la produzione e commercializzazione di pesce sotto sale e di *garum* è ampiamente attestata nel mondo fenicio e punico di Occidente⁴⁵⁰.

⁴⁴⁴ Cavaliere 2000, p. 71.

⁴⁴⁵ Bordignon *et alii* 2006.

⁴⁴⁶ Bordignon *et alii* 2006, p. 209.

⁴⁴⁷ Ramón Torres 1995, pp. 265-266.

⁴⁴⁸ Bordignon *et alii* 2006, p. 211.

⁴⁴⁹ Bordignon *et alii* 2006, p. 212.

⁴⁵⁰ Ramón Torres 1995, p. 264.

4.3.3. La diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico

Fra le numerose varietà di anfore “a siluro” che circolano nel bacino del Mediterraneo, quelle riconducibili alla forma Mañá C (o Forma H, secondo la tipologia del Bartoloni, o T. 7.0.0.0., secondo la tipologia di Ramón Torres) appaiono ampiamente diffuse, soprattutto a partire dall’ultimo quarto del III secolo a.C. La presenza di tali contenitori da trasporto appare talmente capillare che, cercare di ricostruire un quadro complessivo e sintetico dei dati riguardanti la circolazione, risulterebbe poco organico.

Per tale ragione si è cercato di restringere il campo al versante tirrenico, escludendo la Sicilia, che meriterebbe un contributo a parte, tentando di individuare, attraverso la loro presenza nei vari siti più significativi, i luoghi verso cui le merci, veicolate in queste anfore, giungevano.

Le ricerche degli ultimi anni hanno portato nuovi risultati trasformando il quadro distributivo delle anfore puniche. Negli anni Settanta, infatti, le carte di diffusione dei tipi fornite dal van der Werff, in un articolo ormai datato non segnalavano la presenza di tale contenitore a sud di Roma⁴⁵¹; in realtà la forma Mañá C è documentata anche in Campania. Anche se, malgrado il fiorire, negli ultimi anni, dell’interesse per le anfore puniche e di tradizione punica, ancora fortemente parziale risulta la disponibilità di dati utili per delineare una sintesi completa di questo tipo di materiale in Campania.

Lo studio del materiale punico campano si presenta alquanto disorganico a causa sia della penuria dei contesti editi sia, in alcuni casi, della difformità di metodo e di parametri che caratterizza parte delle pubblicazioni, soprattutto quelle di anni meno recenti. Spesso i materiali sono rinvenuti in uno stato di frammentazione tale da non consentire l’analisi di tutte le componenti morfologiche (anse, fondi, dimensioni, del corpo) che potrebbero fornire ulteriori indicazioni. Nonostante queste difficoltà si è tentato ugualmente di tracciare, attraverso le informazioni disponibili, una panoramica della presenza di tale tipologia di contenitori da trasporto in Campania.

Dal casertano poche sono le attestazioni. Alcuni frammenti sono stati rinvenuti in aree di affioramenti superficiali nell’area del casertano dove ritroviamo frammenti di anfore riconducibili alla forma Mañá C in contesti legati a ville rustiche e dove probabilmente le anfore venivano usate come contenitori di derrate. A Sessa Aurunca, in località Masseria Volana frammenti di Mañá C sono stati rinvenuti in associazione con frammenti di sigillata italica e ceramica Red Slip⁴⁵²; a Sinuessa, in località San Rocco, nei pressi di un criptoportico in *opus incertum*, i frammenti di anfore di tradizione punica sono stati trovati in associazione con frammenti di Sigillata Italica e ceramica Red Slip⁴⁵³; infine a

⁴⁵¹ van der Werff 1978, 198, fig. 17.

⁴⁵² Arthur 1991, p. 100.

⁴⁵³ Arthur 1991, pp. 100-101.

Carinola, in località Masseria Creta, i frammenti di Mañá C si presentavano associati con frammenti di vernice nera e Sigillata Italica⁴⁵⁴. In tutti questi casi, però, non è specificato il tipo preciso, ma si parla generalmente di anfore puniche. Siamo probabilmente in un arco cronologico compreso tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., periodo durante il quale inizia il declino delle piccole ville e le piccole aziende agricole, che passano nelle mani di un minor numero di proprietari⁴⁵⁵.

In altri casi invece i materiali si trovano in giacitura secondaria, quindi usati in maniera diversa e successiva rispetto a quella che era la loro principale funzione, pertanto si rende più difficoltoso proporre una cronologia. A Baia Azzurra infatti frammenti di anfore di tradizione punica sono stati rinvenuti in un deposito alluvionale in associazione con un frammento di un' anfora Greco-Italica, frammenti di vernice nera, di Sigillata Italica e un frammento di impasto⁴⁵⁶; ancora a Mondragone, in località Sant'Anna, sono state rinvenute tracce di una strada romana in blocchi di calcare bianco con il bordo di piccoli blocchi squadrati allettati in argilla mista a brecce di calcare e numerosi frammenti di Mañá C⁴⁵⁷. Siamo forse in una fase in cui, tra il III e il IV secolo d.C., le strade, gli acquedotti, le fognature e le ville in generale di quest'area cadono in rovina⁴⁵⁸.

A Napoli, da livelli residuali del complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, complesso scavato tra il 1983 ed il 1984, provengono pochi frammenti di anfore puniche, per i quali l'autore non avanza alcuna ipotesi riguardo la provenienza⁴⁵⁹.

Tutta l'area della chiesa di S. Aniello a Caponapoli⁴⁶⁰, in epoca romana fu interessata da un grande riempimento che ha restituito materiale misto databile in prevalenza ad età classica ed ellenistica, insieme a frammenti del I secolo d.C. In questo riempimento è stato portato alla luce un frammento di orlo di anfora attribuibile a quelli in esame⁴⁶¹. Dai fondali del porto, da un contesto di II secolo a.C., provengono anfore del tipo Mañá C, per le quale si è ipotizzata una provenienza sia dall'Africa settentrionale sia dalle coste meridionali della Spagna⁴⁶².

A Rione Terra, in occasione del restauro della cattedrale, è stata messa in luce una notevole quantità di ceramica, si tratta di materiale residuale, per il quale è stata notata l'assenza di documentazione anteriore al II secolo a.C., e tra cui sono stati identificati alcuni frammenti riferibili ad anfore puniche⁴⁶³. Lo scavo dell'impianto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di via Duomo,

⁴⁵⁴ Arthur 1991, p. 101.

⁴⁵⁵ Arthur 1991, p. 101.

⁴⁵⁶ Arthur 1991, p. 112.

⁴⁵⁷ Arthur 1991, pp. 112-124.

⁴⁵⁸ Arthur 1991, p. 102.

⁴⁵⁹ Arthur 1994, pp. 169-171.

⁴⁶⁰ Vecchio 1985, pp. 139-141.

⁴⁶¹ Vecchio 1985, pp. 139-141.

⁴⁶² Del Vecchio 2017, p. 159.

⁴⁶³ Laforgia 1980, p. 218.

Pozzuoli, ha portato alla luce, da un contesto la cui chiusura è stata collocata alla prima metà del III secolo d.C., alcuni orli residui di Mañá C⁴⁶⁴.

Ad Ischia, tra le anfore dello scarico Gosetti, è riconoscibile un orlo di una anfora Mañá C1a. Poiché il materiale dello scarico Gosetti non si trova più nella sua giacitura originaria non è stato possibile proporre una datazione per il frammento di anfora punica⁴⁶⁵.

La frequenza a Pompei è eccezionale; la produzione è riconducibile quasi esclusivamente al tipo C del Mañá. Le numerose varianti identificate dal Ramón non sembrano esaurire la varietà morfologica nello sviluppo dell'orlo del materiale rinvenuto nella città vesuviana⁴⁶⁶.

L'accurata analisi di C. Scotti del materiale pompeiano dell'*Insula 5* della *Regio VI* ha permesso una puntualizzazione circa la produzione e la circolazione dei contenitori nordafricani Mañá C 1 e C 2; mentre infatti i frammenti del primo tipo risalgono ad una fase abbastanza antica della loro produzione in area punica (II secolo a.C.), quelli del tipo Mañá C 2 sembrano derivare da botteghe diverse, attive in una fase più tarda⁴⁶⁷. Circa trenta sono gli esemplari messi in luce durante gli scavi della Casa di Arianna, si tratta di anfore riferibili ai tipi Mañá C1 e C2⁴⁶⁸.

Dalla *Regio VII*, *Insula 2*, provengono altri esemplari. Si tratta di trentacinque frammenti reimpiegati con funzione di drenaggio nelle *Tabernae* della Casa di Mercurio e della Casa di N. Popidius Priscus⁴⁶⁹. Altri frammenti sono stati rinvenuti anche in contesti funerari, forse riutilizzati come tubi per le libagioni, presso Porta Nocera, si tratta di due orli Mañá C1 e C2, databili tra il III e il II secolo a.C.⁴⁷⁰

Le indagini condotte in anni recenti nell'area nord occidentale della *Regio IX*, *insula 7*, al civico 21, hanno portato ancora alla luce alcuni esemplari integri attribuibili alla forma C del Mañá adagiate sul piano pavimentale e poste in senso alternato con lo scopo di innalzare il piano di calpestio, databili al II secolo a.C.⁴⁷¹. Un recente contributo di S. Iavarone ha, non solo, documentato il consistente numero di reperti punici rinvenuti durante gli ultimi scavi condotti ancora nell'*insula 7* della *Regio IX*, ma ha anche tentato, sulla base dei materiali editi, di fare un resoconto di tutti i ritrovamenti pompeiani⁴⁷².

⁴⁶⁴ Crimaco *et alii* 2003, p. 88.

⁴⁶⁵ Di Sandro 1986, pp. 119-120.

⁴⁶⁶ Iavarone 2017, p. 340.

⁴⁶⁷ Scotti 1984, pp. 282-287.

⁴⁶⁸ Pascual Berlanga *et alii* 2008, pp. 501-505.

⁴⁶⁹ Pedroni 2008, pp. 337-248.

⁴⁷⁰ Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 505.

⁴⁷¹ Giglio 2005, pp. 202-204.

⁴⁷² Iavarone 2017, pp. 339-341.

Gli esemplari Mañá C 2 invece rinvenuti ad Ercolano nei *repositoria* della casa del Colonnato Tuscanico⁴⁷³ sono databili, come la struttura abitativa alla quale appartengono, alla prima metà del I secolo d.C.; da rilevare inoltre che le anfore di Ercolano sono state attribuite ad *ateliers* spagnoli, dal momento che presentano gli impasti tipici delle Dressel 7/11 di produzione iberica trovate a Luni⁴⁷⁴. Ancora anfore di questo tipo sono state rivenute nella necropoli di viale Nizza a Piano di Sorrento in una tomba tardo-ellenistica, dove sono state utilizzate per la copertura della sepoltura⁴⁷⁵.

Poche testimonianze sono state rinvenute anche nell'abitato antico di Pontecagnano durante le indagini condotte negli anni Novanta. Lo scavo ha interessato i livelli d'uso di uno dei *cardines* della città, i quattro frammenti di orlo riconducibili alla forma Mañá C sono stati rivenuti nell'ultima fase di uso del *cardo* (I secolo a.C.)⁴⁷⁶.

Anfore afferenti il tipo preso in esame, anche se in quantità non molto elevate, sono documentate anche a Velia⁴⁷⁷, anzi nell'antica città di *Elea* sembrano giungere già verso la metà del III secolo a.C. anfore puniche prodotte in Sicilia⁴⁷⁸. Già negli anni Ottanta, lo scavo nell'abitato di Roccagloriosa, aveva portato alla luce alcuni frammenti di questa classe di materiali⁴⁷⁹.

Il resto del versante ligure, dalla Liguria alla Calabria offre un quadro eterogeneo.

In Liguria anfore puniche databili verso la fine del I secolo a.C. sono state rinvenute ad *Albintimilium*, nell'area della cosiddetta "officina del Gas"⁴⁸⁰. Anche a Genova le Mañá C2 sono attestate dal II secolo a.C.⁴⁸¹. Tale contenitore da trasporto è documentato negli scavi condotti in una *domus* di Luni già a partire dagli anni Settanta; in strati sigillati riferibili alla fondazione della colonia lunense (177 a.C.), sono state rinvenute anfore puniche della forma Mañá C, italiche riferibili alla forma Dressel 1A e rodie⁴⁸².

L'Etruria settentrionale è anch'essa interessata dall'arrivo di tali anfore.

Il porto di Pisa si pone come interessante punto di riferimento per lo smercio dei prodotti punici. Nello scalo pisano sembrano giungere già nel III secolo a.C. come testimoniato dai ritrovamenti in località San Rossore⁴⁸³. Nel settore poco più a nord rispetto al molo è stato effettuato, in anni recenti, uno stimolante ritrovamento: è stato individuato il relitto di una grande nave, della quale ancora non

⁴⁷³ Cfr. Cerulli Irelli 1974.

⁴⁷⁴ Bisi 1993, p. 533.

⁴⁷⁵ Albore Livadie 1990, pp. 112-113.

⁴⁷⁶ Giglio 1999, pp. 149-150.

⁴⁷⁷ Bechtold 2015b, pp. 54-55, pp. 77-78; De Matteo 2017, pp. 1128-1132.

⁴⁷⁸ Bechtold 2015b, p. 55, p.78.

⁴⁷⁹ Arthur 1990, pp. 284-285.

⁴⁸⁰ Dell'Amico 1992, p. 127.

⁴⁸¹ Milanese 1993, p. 368.

⁴⁸² Lusuardi Siena 1977, pp. 207-230, tav. 140, nn. 11-16.

⁴⁸³ Pisanu 2003, pp. 169-170.

è stato possibile comprendere l'esatta estensione a causa dell'attuale limite dell'area esplorata⁴⁸⁴. Frammiste alle anfore di tipo greco-italico, nel carico della nave ellenistica sono stati rinvenuti tre esemplari integri e cinque frammenti, tutti riconducibili ai tipi Mañá C1 e Mañá C2⁴⁸⁵. Il ritrovare, tra il carico del relitto, recuperato solo in parte, tali contenitori da trasporto, seppur in numero così esiguo, riflette un dato interessante dal momento che sembra attestare che questa tipologia era consolidata nel tessuto cittadino e non certo occasionale⁴⁸⁶.

Lo scavo di Piazza Dante, invece, sembrerebbe non aver restituito materiale punico, ma lo stato di frammentarietà è tale che non ha consentito di classificare tutta la grande quantità di frammenti recuperati⁴⁸⁷.

Discreta quantità di orli è da segnalare anche a Populonia, due orli sono attribuibili alla forma 1, due alla forma 3 del van der Werff e due puntali alla forma 2 del van der Werff⁴⁸⁸. Anfore dello stesso tipo sono state rinvenute nel sito di Roselle, Grosseto, databili tra la fine del III e il II secolo a.C.⁴⁸⁹ Da segnalare i tre esemplari quasi integri esposti al Museo di Grosseto⁴⁹⁰. Ancora a Settefinestre, sono testimoniate anfore che trovano confronti con il materiale di Uzita⁴⁹¹, il cui arrivo sembrerebbe attestato verso la fine del II secolo a.C.⁴⁹².

Le indagini condotte nel territorio di Cerveteri hanno mostrato una buona incidenza di tali anfore. In prevalenza si tratta di anfore ascrivibili al tipo Mañá C, inquadrabili in un arco cronologico compreso tra il III e il I secolo a.C.⁴⁹³

Questo tipo di contenitore da trasporto a Roma mostra degli indici di presenza alquanto bassi rispetto alle importazioni spagnole e ai contenitori italici, si tratta di un flusso commerciale che può essere definito esiguo⁴⁹⁴.

Uno scavo condotto alle falde del Gianicolo ha portato alla luce alcuni frammenti di anfore puniche databili alla fine dell'età augustea, la loro presenza è attestata fino alla prima età flavia⁴⁹⁵. Dalla sintesi della storia dei consumi a Roma tra l'età neroniana e l'età antonina di G. Rizzo attraverso molti contesti (via Nova-Clivio Palatino, Pendici Nord del Palatino, Crypta Balbi, *Meta Sudans*, Vigna Barberini, *forum Transitorium*, *Aqua Marcia*)⁴⁹⁶, si evince, per l'età neroniana, una modesta presenza

⁴⁸⁴ Rossi 2006, p. 88.

⁴⁸⁵ Bruni 2006, p. 108.

⁴⁸⁶ Bruni 2006, p. 108.

⁴⁸⁷ Massa 1993, p. 345.

⁴⁸⁸ Angelini 2002, pp. 226-229.

⁴⁸⁹ Romualdi 1975, pp. 94 e 96.

⁴⁹⁰ Cambi-Volpe 1985, p. 82.

⁴⁹¹ Van der Werff 1978, p. 181, forma 2.

⁴⁹² Cambi-Volpe 1985, pp. 82-84.

⁴⁹³ Boss 1993, p. 338; Enei 2001, p. 108, 111; Scalici 2016, p. 289.

⁴⁹⁴ Panella 1973, p. 535; Rizzo 2003, p. 169; Capelli *et alii* 2017, pp. 36-37.

⁴⁹⁵ Ferrandes 2008, p. 253.

⁴⁹⁶ Rizzo 2003, pp. 7-20.

di Mañá C, alcune residue⁴⁹⁷. Il tipo è documentato anche all'interno di stratigrafie tardo neroniane della Valle del Colosseo⁴⁹⁸. Da una recente indagine condotta nel suburbio di Roma, in località Mazzalupo, tra il materiale esaminato un unico orlo è stato attribuito ai contenitori da trasporto punici⁴⁹⁹.

Ad Ostia sembra più elevata la presenza ma sempre in quantità modeste⁵⁰⁰. Nelle terme del Nuotatore, il tipo è presente a partire dagli strati di età giulio-claudia; interessante però porre l'attenzione sul recupero proprio ad Ostia, nell'area nord est delle terme del Nuotatore, di un orlo, probabilmente ancora in fase, riferibile alla forma 3 del van der Werff in un contesto databile tra l'80 e il 90 d.C.⁵⁰¹, quindi in uno stadio molto avanzato, corrispondente all'ultimo sforzo economico di Cartagine, che, nonostante le difficoltà, continua la produzione ed l'esportazione di merci⁵⁰². Le attestazioni, invece, nei contesti di II sono certamente residue⁵⁰³. Ancora ad Ostia, nel contesto della stazione di Ostia Antica, Binario Morto, sono stati trovati 11 orli, 5 anse e 2 puntali attribuibili sia al tipo Mañá C1b, sia al tipo Mañá C2⁵⁰⁴. Nel deposito di Longarina, invece, sembrerebbero non attestate⁵⁰⁵. Dall'area urbana di Ostia, tra materiali rinvenuti nello scavo del tempio dell'area rotonda, ben documentate sono le anfore puniche, si tratta di venti individui ascrivibili in prevalenza al tipo Mañá C2, inquadrabili nella fase di II secolo a.C.⁵⁰⁶

Significativamente va annotata lungo la costa tirrenica calabra la presenza dei tipi anforici punici più antichi, mentre sembra quasi assoluta la mancanza delle forme più tarde, tipiche del III – II secolo a.C.⁵⁰⁷ Qualche sporadico frammento di Mañá C è stato rinvenuto, invece, rispettivamente nel sito di Mortilla di Acquappesa e nel sito di S. Barbara di Cetraro, in contesti databili tra la fine del IV e il III secolo a.C.⁵⁰⁸. Alla medesima tipologia vanno ascritti due orli rinvenuti in contrada Mella, ad Oppido Mamertina, di probabile provenienza africana⁵⁰⁹. Il primo frammento proviene da uno strato di *humus* che obliterava alcune strutture murarie, il cui *terminus ante quem* è la metà del II secolo a.C., il secondo da uno strato datato tra la fine del III e l'inizio del II a.C.⁵¹⁰

⁴⁹⁷ Rizzo 2003, pp. 153-154.

⁴⁹⁸ Per una sintesi delle presenze a Roma si veda Rizzo 2003, pp. 152-154, p. 169.

⁴⁹⁹ Zampini 2008, pp. 102-103.

⁵⁰⁰ Panella 1973, pp. 535-536.

⁵⁰¹ Rizzo 2014, pp. 260-264.

⁵⁰² Fariselli 2002, pp. 48-54.

⁵⁰³ Rizzo 2014, pp. 260-264.

⁵⁰⁴ Olcese *et alii* 2016, p. 459, pp. 485-486.

⁵⁰⁵ Hesnard 1980, p. 149.

⁵⁰⁶ Manzini 2016, p. 164.

⁵⁰⁷ Mollo 2011, p. 237.

⁵⁰⁸ Mollo 2003, pp. 287-288.

⁵⁰⁹ Brizzi 1999, p. 308.

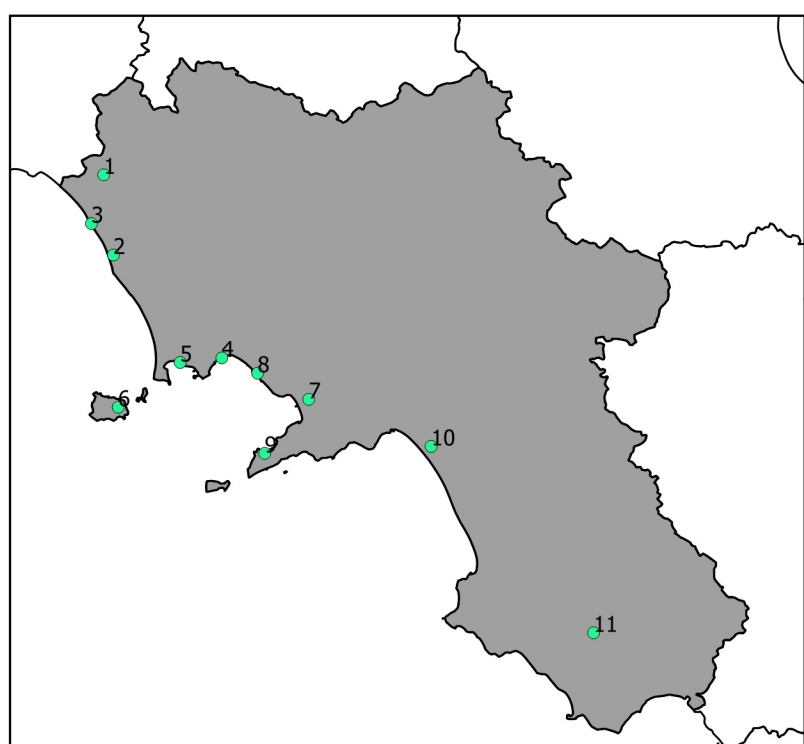
⁵¹⁰ Castiglione-Oggiano 2011, pp. 221-222.

Hipponion sembrerebbe fornire un quadro diverso. Nel corso del III secolo a.C., ma soprattutto nel II secolo a.C., le anfore puniche Mañá C ad Hipponion sono presenti in diverse aree di scavo della città⁵¹¹. Il centro di produzione e di diffusione, a differenza dei secoli precedenti, è ora Cartagine, a dimostrazione dell'inteso rapporto tra la città e l'Africa settentrionale, rapporto che si intensifica nei secoli successivi. In concomitanza delle guerre puniche, il commercio cartaginese non si arresta, anzi ritrova vigore utilizzando il mare non solo per gli spostamenti bellici, ma anche come veicolo per la diffusione dei prodotti a essi connessi⁵¹².

Traspare, dunque, una discreta diffusione di questa classe lungo le coste tirreniche, ma è proprio la Campania a fornire una testimonianza di più intesi e continui scambi tra le realtà puniche e l'Italia, anche dopo la caduta di Cartagine.

⁵¹¹ Iannelli-Givigliano 1989, p. 645; Iannelli *et alii* 2013, p. 256; Vivacqua 2014, p. 141.

⁵¹² Vivacqua 2014, p. 142.



1. Sessa Aurunca; 2. Sinuessa; 3. Baia Azzurra-Levagnole; 4. Napoli; 5. Pozzuoli; 6. Ischia; 7. Pompei; 8. Ercolano; 9. Sorrento; 10. Pontecagnano; 11. Velia; 12. Ventimiglia; 13. Genova; 14. Luni mare; 15. Pisa; 16. Populonia; 17. Capalbio; 18. Cerveteri; 19. Roma; 20. Ostia antica; 21. Acquappesa; 22. Cetraro; 23. Oppido Mamertina; 24. Vibo Valentia.

4.3.4. Il contesto cumano

Nell'area del tempio con Portico sono stati individuati complessivamente sessantacinque frammenti di orlo di anfore puniche.

Il carattere particolarmente frammentario dei materiali presi in esame nel presente lavoro ha, in qualche caso, reso difficile un puntuale inquadramento nelle maglie dei riferimenti tipologici tradizionali.

Gli esemplari in esame sono riferibili alla forma C della tradizionale classificazione di J.M. Mañá⁵¹³, che nella tipologia proposta da J. Ramón Torres rientra nella serie T.7.0.0.0⁵¹⁴. In alcuni casi si è avvalsi della più recente proposta di classificazione elaborata da B. Bechtold per la produzione anforica di *Solus* e *Panormos*⁵¹⁵.

Tipologia	Numero minimo individui
T.7.4.2.1	18
T.7.4.3.1	12
T.7.5.2.2	35
Mañá C	3

Tabella 1. Distribuzione tipologica dei frammenti dal contesto cumano in esame.

Seguendo la precisazione proposta da B. Bechtold sulla denominazione di tali anfore, si parlerà di anfore puniche per i tipi T.7.4.2.1 e T.7.4.3.1 e di anfore di tradizione punica per il tipo T.7.5.2.2.⁵¹⁶ Alla serie T.7.4.2.1 sono riconducibili undici⁵¹⁷ tra loro molto vicini per orlo estroflesso, faccia esterna modanata, trovano confronti puntuali a Pompei⁵¹⁸. Due orli⁵¹⁹ presentano, invece, la modanatura esterna rivolta verso l'alto e sembrano trovare un riscontro più preciso tra il materiale di Palermo, definito, nella proposta tipologica di B. Bechtold, Sol/Pan 10.1⁵²⁰. Cinque orli⁵²¹, si

⁵¹³ Mañá 1951, p. 207.

⁵¹⁴ Ramón Torres 1995, pp. 29-98.

⁵¹⁵ Bechtold 2015b, pp. 4-26.

⁵¹⁶ Bechtold 2013, pp. 441, 446.

⁵¹⁷ K2.2565.42; K2.2565.42; K2.21090.V7; K2.21075.Y2; K2.2564.E8; K2.2600.B9; K2.21083.Z18; K2.2565.R21; K2.2565.R23; K2.2565.49; K2.2318.39.

⁵¹⁸ Scotti 1984, tav. 161, nn. 7-8; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 503, fig. 2, CCP/05/024/1- CCP/05/027/1, p. 504, fig. 3, PAN-05-A96-2; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII.

⁵¹⁹ K2.2302.189; K2.2601.87.

⁵²⁰ Bechtold 2015b, p. 18, fig.5, 9.

⁵²¹ K2.2568.68; K2.2600.77; K2.2659.R4; K2.2659; K2.2600.R9.

presentano, infine, con la modanatura esterna poco o per niente accentuata ed è ancora Pompei ad offrire il confronto più puntuale⁵²².

Quasi tutti i frammenti presentano un impasto⁵²³, le cui caratteristiche, colore rosso chiaro tendente all'arancione, presenza di inclusi di calcare e micacei, e più rari inclusi di colore marrone, sembrano trovare similitudini con gli impasti dell'Africa settentrionale⁵²⁴. Uno, invece, mostrerebbe affinità con l'area di Utica⁵²⁵, e uno sembra avere una certa somiglianza con i *fabrics* di Cartagine⁵²⁶.

Dodici orli⁵²⁷ sono riferibili serie T.7.4.3.1 della classificazione di J. Ramón Torres⁵²⁸, presentano un labbro molto svasato e diversi tipi di modanature, anche se sempre all'interno di una schema ben definito: il profilo interno è sempre convesso, quello esterno si caratterizza per essere relativamente ingrossato ed avere distinte concavità o protuberanze, di forma differente e diametro diverso. Trovano un confronto puntuale con i materiali di Pompei⁵²⁹. La maggior parte dei frammenti presenta impasti già riscontrati per i tipi precedenti: il gruppo più numeroso è stato genericamente assegnato all'area dell'Africa settentrionale⁵³⁰, tre orli, invece, mostrano una certa somiglianza con i *fabrics* di Cartagine⁵³¹.

I due tipi analizzati, T.7.4.2.1 e T.7.4.3.1, sono tra i più attestati, a Cartagine, nei depositi insediativi della fase "Late Punic II" (200-146 a.C.), comprendono all'incirca il 75% delle anfore puniche⁵³².

Il gruppo più numeroso di frammenti, trentacinque⁵³³, è ascrivibile al tipo T. 7.5.2.2, caratterizzato da un profilo superiore leggermente convesso e quello interno concavo, con modanatura nella parte terminale più o meno accentuata. Confronti puntuali sono da rintracciare a Pompei⁵³⁴ e a Stabia⁵³⁵.

⁵²² Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 503, fig. 2, CPP/05/05/1.

⁵²³ A.R.12.

⁵²⁴ Bonifay 2004, p. 26.

⁵²⁵ A.R.19; l'impasto sembra mostrare similitudini con il *fabric* UTI-A-2, che nel progetto Facem è attribuito al territorio di Utica, Telmini-Schmidt 2015, p. 6.

⁵²⁶ A.R.15; l'impasto mostra una certa similitudine con il *fabrics* CAR-REG-A-7, che nel progetto FACEM è considerato afferente al territorio di Cartagine, Bechtold 2012, pp. 1-4.

⁵²⁷ K2.2318.39; K2.2303.26; K2.2565.43; K2.2565.60; K2.2568.70; K2.2568.E5; K2.2564.F4; K2.2564.M3; K2.21040.B8; K2.2330.185; K2.2565.Z61; K2.2565.Z67.

⁵²⁸ Ramón Torres 1995, PP. 240-249.

⁵²⁹ Scotti 1984, tav. 163, n. 1; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2305-2, 2325-3, 2324-10bis; Iavarone 2017, p.340, tav. XXIII.

⁵³⁰ A.R.12.

⁵³¹ A.R.15; l'impasto mostra una certa similitudine con il *fabrics* CAR-REG-A-7, che nel progetto FACEM è considerato afferente al territorio di Cartagine, Bechtold 2012, pp. 1-4.

⁵³² Bechtold 2010, p. 60, tab. 27; Bechtold 2013a, p. 441.

⁵³³ K2.2565.42; K2.2565.46; K2.2565.47; K2.2565.55; K2.2565.56; K2.2565.62; K2.2568.67; K2.2568.75; K2.2600.79; K2.2600.80; K2.2600.84; K2.2568.P6; K2.2568.C5; K2.2565.50; K2.2565.53; K2.2564.54; K2.2568.C5; K2.2568.66; K2.2568.69; K2.2568.72; K2.2568.74; K2.2568.76; K2.2565.51; K2.PUL.SUP.; K2.21605.53; K2.2330.25; K2.2568.R5; K2.2600.F9; K2.2600.G9; K2.2565.52; K2.2204.24; K2.2565.44; K2.2565.54; K2.2568.80; K2.2568.75.

⁵³⁴ Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII.

⁵³⁵ Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3.

La maggior parte dei frammenti presenta, ancora una volta, un impasto che rimanda all'area dell'Africa settentrionale⁵³⁶. Da sottolineare, invece, che tre orli presentano un impasto le cui caratteristiche sembrano trovare riscontri con il territorio palermitano⁵³⁷ e altri cinque con l'area del Lilibeo⁵³⁸.

Il tipo, prodotto generalmente nei principali centri punici della Tunisia, si presenta come una forma più tarda del tipo T.5.1.1. e la sua produzione viene fatta risalire alla metà del II, inizi I secolo a.C.⁵³⁹ È stato possibile attribuire a questa famiglia di anfore tre anse⁵⁴⁰. Le anfore puniche e di tradizione punica presentano piccole anse verticali impostate sotto la spalla tondeggiante⁵⁴¹, è un elemento costante che si riscontra in tutte le tipologie, per tale motivo le tre anse sono state attribuite genericamente al tipo Mañá C, senza poter ulteriormente puntualizzare i caratteri tipologici.

Sulla base del confronto tipologico sembrerebbe possibile collocare le importazioni di Mañá C a Cuma tra il II secolo a.C. ed il I secolo a.C.

Tale dato cumano potrebbe essere significativo se si considera il fatto che, ad eccezione di Pompei, nei contesti campani discussi in precedenza, le testimonianze, sulla base del materiale edito, non si presentano in quantità rilevanti per delineare un quadro chiaro della loro distribuzione in Campania. Un importante punto di partenza, pertanto, potrebbe provenire proprio dalle attestazioni portate alla luce nell'area a ovest del Tempio con Portico. Nel campione in analisi, l'incidenza di tali anfore è significativa rispetto agli altri contenitori di questo periodo (Fig.41); dato che potrebbe consentire alcune riflessioni sulla loro circolazione.

⁵³⁶ A.R.12.

⁵³⁷ A.R.18; l'impasto presenta caratteristiche simili agli impasti dell'area del palermitano; Bechtoldo 2012, pp. 1011.

⁵³⁸ A.R.17; l'impasto presenta caratteristiche simili agli impasti dell'area del Lilibeo; Bechtold-Schmidt 2015, pp. 15-16.

⁵³⁹ Baldassarri-Fontana 2006, p. 85.

⁵⁴⁰ K2.2568.I, K2.2568.XL7; K2.2568.H21.

⁵⁴¹ Mañá 1951, p. 207.; van der Werff 1978, pp. 172-173.

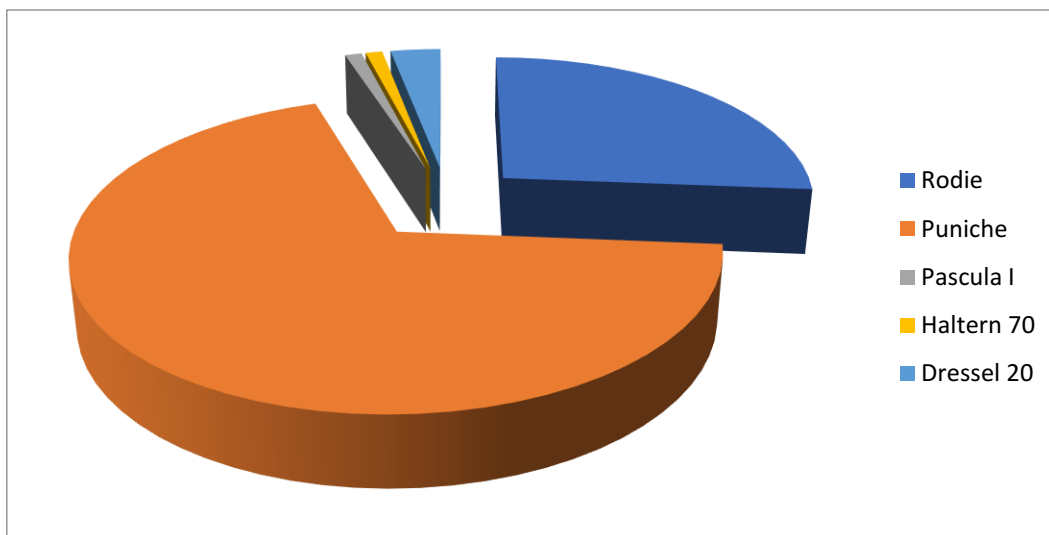


Figura 41. Anfore di importazione nel TcP e nell'area a ovest tra il II e il I secolo a.C.

Interessante certamente sottolineare la presenza di frammenti con un impasto le cui caratteristiche rimanderebbero alla Sicilia. In particolare i frammenti con impasti afferenti al Lilibeo indicherebbero un dato nuovo: anfore lilibetane fuori dal centro produttivo, in una fase compresa tra l'ultimo terzo del III e l'inizio del II secolo a.C., compaiono solo a Velia⁵⁴². È stato infatti ipotizzato che la circolazione di anfore lilibetane non abbia giocato un ruolo rilevante nel quadro economico della Sicilia occidentale⁵⁴³. In questo panorama distributivo, ancora frammentario e incompleto, si potrebbero inserire le attestazioni cumane.

Questi elementi potrebbero indicare che Cuma gioca un ruolo interessante nel circuito commerciale legato a tali contenitori da trasporto.

Il materiale presentato permette di affermare che, nel complesso, Cuma rientra pienamente nel quadro di circuiti commerciali della Campania, e più in generale del versante tirrenico, in cui un elemento predominante è caratterizzato dall'intenso rapporto con la Sicilia e con l'Africa Settentrionale.

⁵⁴² Bechtold 2015a, p.81.

⁵⁴³ Bechtold 2015a, p.81.

4.4. Anfore Rodie

4.4.1. Storia degli Studi

Le produzioni rodie costituiscono un argomento di particolare rilievo nella storia dell'Ellenismo e per l'importanza e l'estensione dei rapporti commerciali dell'isola e per il suo sviluppo politico ed economico tra la fine del IV e il I secolo a.C. In particolare, lo studio delle anfore locali è al centro del dibattito sulla cronologia relativa e assoluta dei secoli tra il III e il I a.C. e costituisce anche un elemento di collegamento trasversale tra le diverse aree geografiche del Mediterraneo, da Occidente a Oriente⁵⁴⁴.

La ricerca edita da H. Thompson rappresenta l'inizio dello studio sistematico sulle produzioni dell'Ellenismo, sul movimento commerciale e sulle fasi produttive. Il lavoro si basa fondamentalmente sui risultati degli scavi americani dell'Agorà di Atene, ma usufruiva contemporaneamente dei dati esterni allora disponibili, in particolare di quelli epigrafici delle anfore da trasporto⁵⁴⁵.

A partire dalla fine degli anni Ottanta, la ricerca ha conosciuto un nuovo indirizzo. Un impulso significativo è venuto soprattutto dal riesame dei contesti dell'Agorà di Atene da parte di S. I. Rotroff⁵⁴⁶.

La produzione "industriale" del vino nell'isola sembra essersi avviata in ritardo rispetto ad altri centri della costa anatolica e delle isole antistanti; i momenti iniziali sono poco noti e in genere vengono posti entro il IV secolo a.C.⁵⁴⁷ Dalla fine del IV secolo a.C. si registra, però, l'introduzione della bollatura delle anse, che appare solo su una percentuale della produzione e comprende indicazioni di carattere annuale espresse attraverso il magistrato eponimo della *polis*, il sacerdote di Halios, un riferimento datante eccezionale. La ricostruzione annuale di tale eponimato è stata quindi oggetto di grande attenzione, passando dalla formulazione dei primi elenchi e delle prime proposte di datazione⁵⁴⁸, sino alle elaborazioni di V. Grace⁵⁴⁹ e alle più recenti revisioni di G. Finkielsztejn⁵⁵⁰. A quest'ultimo si deve la definizione in termini di cronologia assoluta ora condivisa: la "cronologia bassa" degli eponimi rodi, si è ormai imposta nella comunità scientifica sulla "cronologia alta" stabilita in precedenza da V. Grace (Tabella 2).

⁵⁴⁴ Lippolis 2015, p. 132.

⁵⁴⁵ Thompson 1934, pp. 311-480.

⁵⁴⁶ Cfr. Rotroff 1982; Rotroff 2005.

⁵⁴⁷ Finkielsztejn 1995, p. 280; Finkielsztejn 2001, p. 24.

⁵⁴⁸ Von Gaertringen 1931, pp. 834-840.

⁵⁴⁹ Grace 1952, pp. 514-540; Grace 1956, pp. 113-189; Grace 1963, pp. 319-334; Grace 1974, pp. 193-200; Grace 1985, pp. 1-54; Grace, Avvatiānou-Pétropoulakou 1970, pp. 277-382.

⁵⁵⁰ Cfr. Finkielsztejn 2001.

G. Finkielsztejn mantiene la suddivisione in sette gruppi già proposta in precedenza da V. Grace, in base alla quale gli eponimi e i fabbricanti che compaiono nei timbri risultano collocati all'interno dei sette periodi, per un arco di tempo compreso tra la fine del IV secolo a.C. e l'età augustea, definendone con maggiore precisione i termini di datazione: il periodo I, con tre sottogruppi, occupa gli anni dal 304 al 235; il secondo, anch'esso con tre sottogruppi, va dal 234 al 199; il III, con cinque sottogruppi, dal 198 al 161; il IV, con due sottogruppi, dal 160 al 146; il V, con tre sottogruppi, dal 145 al 108; il VI dal 107 all'86 e l'ultimo, il VII gruppo, con due sottogruppi, dall'85 al principato augusteo⁵⁵¹. Ogni periodo è identificato, dunque, da una serie di attestazioni epigrafiche specifiche, di eponimi e dei cosiddetti "fabbricanti", che, di conseguenza, rientrano in una sequenza sempre più stringente e sicura.

"Cronologia alta" V. Grace 1952, pp. 514-540; Grace, Avvastianou-Pétropoulakou 1970, pp. 277-382.	"Cronologia bassa" G. Finkielsztejn 2001, pp. 185-199.
Periodo I	Periodo I
Periodo «Ia»: Fine IV-280 a. C»	Periodo «Ia»: 305 a. C.-271 a. C.
Periodo «Ib»: 279-270 a. C»	Periodo «Ib»: 270 a. C.-247 a. C.
Periodo «Ic»: 269-240 a. C».	Periodo «Ic»: 246 a. C.- 235 a.C
Periodo II	Periodo II
Periodo «IIa»: 239-225 a. C»	Periodo «IIa»: 234 a. C.-220 a. C.
Periodo «IIb»: 224-206 a. C»	Periodo «IIb»: 219 a. C.-210 a. C.
	Periodo «IIc»: 209 a. C.-199 a.C
Periodo III	Periodo III
Periodo «IIIa»: 205-202 a. C.	Periodo «IIIa»: 198 a. C.-190 a. C.
Periodo «IIIb»: 201-194 a. C.	Periodo «IIIb»: 189 a. C.-182 a. C.
Periodo «IIIc»: 193-188 a. C.	Periodo «IIIc»: 181 a. C.-174 a. C.
Periodo «IIId»: 187-182 a. C.	Periodo «IIId»: 175a. C.-170 a. C.
Periodo «IIIe»: 181-175 a. C.	Periodo «IIIe»: 169 a. C.-161 a. C.
Periodo IV	Periodo IV
Periodo «IVa»: 174 – 155 a.C.	Periodo «IVa»: 160 a. C.-153 a. C

⁵⁵¹ Finkielsztejn 2001, pp. 185-199.

Periodo «IVb»: 155-146 a. C.	Periodo «IVb»: 152 a. C.-146 a. C
Periodo V	Periodo V
Periodo «V»: 146 a. C.-108 a. C.	Periodo «Va»: 145 a. C.-133 a. C.
	Periodo «Vb»: 132 a. C.-121 a. C.
	Periodo «Vc»: 120 a. C.-108 a. C.
Periodo VI	Periodo VI
Periodo «VI»: 107a. C.-88-86 a. C.	Periodo «VI»: 107 a. C.-86 a. C.
Periodo VII	Periodo VII
Periodo «VII»: 85 a. C.-età augustea	Periodo «VII»: 85 a. C.-età augustea

Tabella 2

È, infatti, dalla fine del IV secolo che compaiono sulle anse delle anfore i nomi dell'eponimo e del fabbricante, molto spesso in forma abbreviata e, per quanto riguarda l'eponimo, senza la preposizione ἐπί⁵⁵², mentre dal 240 a.C. viene adottata l'indicazione del nome del mese⁵⁵³.

Magistrato eponimo



Fabbricante

Il periodo II corrisponde, per il sottotipo IIa, al secondo gruppo di eponimi che datano l'attività di *Hieroteles* e, per il IIb, ad un gruppo di circa altri dieci eponimi. Il periodo III coincide con il grande deposito di Pergamo, che V. Grace ha circoscritto ad un arco cronologico compreso tra 210 e 175

⁵⁵² Grace, Avvastianou-Pétropoulakou 1970, p. 291.

⁵⁵³ Garozzo 1999, p. 287.

a.C., per la presenza di trentacinque eponimi, a cui si aggiunge il deposito di Villanova – caratterizzato dalle presenza delle anfore di due fabbricanti, *Diskos* e *Aristos*, associati ad otto eponimi che si datano tra il 208 e il 194 a.C. – ed il riempimento della *stoa* di mezzo dell' *agora* di Atene, la cui data di chiusura è stata collocata al 182 a.C.⁵⁵⁴ Per quanto riguarda, invece, il periodo IV, i termini cronologici di riferimento sono la chiusura del deposito di Pergamo, nel 175 a.C., e l'anno 146 a.C., anno della distruzione di Cartagine e Corinto. Questo anno costituisce, ovviamente, il limite inferiore per la definizione del periodo V che si dovrebbe concludere con la data della distruzione di Samaria (108 a.C.). La fine del periodo VI è definita da massacro dei cittadini romani da parte di Mitridate (88 a.C.) e la conquista di Delo (88 a.C.) e Atene (86 a.C.). Al periodo VII, infine, appartengono tutte quelle anfore con bolli non presenti nei contesti precedenti e che per le loro caratteristiche morfologiche rientrano nelle ultime fasi produttive⁵⁵⁵.

G. Finkielsztejn ha abbassato, dunque, la griglia cronologica di undici anni, eliminando alcune difficoltà della vecchia classificazione tradizionale: prima fra tutte la definizione cronologica del periodo IV che, secondo gli studi di V. Grace, avrebbe una durata di ventinove anni, numero nettamente superiore ai diciotto eponimi di questo periodo individuati sempre da G. Finkielsztejn⁵⁵⁶. Il conteggio delle occorrenze dei nomi degli eponimi riportati sui bolli anforici rinvenuti all'interno del territorio di Rodi ha mostrato, per di più, che i picchi più alti di produzione e distribuzione del vino si registrano tra 190-160 a.C., 160-146 a.C., 145-130 a.C. e alla fine del II secolo a.C.⁵⁵⁷ È stato, però, supposto che le percentuali di produzione e di distribuzione risultano basse nel periodo precedente perché il sistema dei bolli non era ancora ampiamente diffuso⁵⁵⁸. L'ascesa delle esportazioni, del resto, nel corso della prima metà del II secolo a.C., che si manterrà costante fino alla fine del secolo, coincide con il momento di massima potenza economica di Rodi dovuta alle concessioni fatte da Roma dopo la disfatta di Antioco III⁵⁵⁹, dimostrando il particolare legame tra economia e politica nella Rodi ellenistica⁵⁶⁰.

Nell'ultimo lavoro sulle ceramiche ellenistiche S.I. Rotroff accetta le cronologie delle anfore rodie elaborate da G. Finkielsztejn e le discute in riferimento ai depositi ateniesi, ma insiste nel sottolineare come la datazione di tali anfore sia in continuo perfezionamento e che quindi per questo e altre motivi

⁵⁵⁴ Garozzo 1999, p. 287.

⁵⁵⁵ Finkielsztejn 2001, pp. 185-199.

⁵⁵⁶ Finkielsztejn 2001, pp. 171-172, 192.

⁵⁵⁷ Finkielsztejn 2001, pp. 185-186.

⁵⁵⁸ Lund 2011, p. 284.

⁵⁵⁹ Dopo la battaglia di Apamea (189 a.C.), Rodi ricevette dal Senato il territorio della Caria a sud del Meandro e la Licia, eccetto Telmessos che fu concessa ad Eumene, quadruplicando in questo modo i suoi possedimenti sulla costa anatolica. Tomei 2014, p. 8, nota 42.

⁵⁶⁰ Tomei 2014, p. 8.

insiti nello studio del materiale ellenistico le proposte sinora avanzate debbano essere considerate ipotesi di lavoro più che determinazioni stabilite in maniera inderogabile⁵⁶¹.

Tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. Rodi adotta per le anfore adibite al trasporto del proprio vino, la cui richiesta nei mercati esteri è in crescita, una forma simile alle anfore di Cos.

Sono anfore caratterizzate da un collo largo, spalla marcata e pancia con profilo conico affilato, le anse sono a sezione circolare ed orlo a profilo *en champignon*⁵⁶².

Già nel periodo Ib (270-250 a.C.) la forma si evolve, distaccandosi sempre di più dal modello chioti: diminuisce il volume e la pancia assume un profilo più arrotondato, le anse rimangono spesse, con profilo arrotondato e l'orlo mantiene il profilo *en champignon*, adottato anche in numerosi altri centri dell'Egeo sud-orientale, tanto che J.Y. Empereur e M. Picon hanno parlato di una sorta di *koinè* per questo tipo di orlo⁵⁶³.

A partire dalla seconda metà del III secolo a.C., quando si inizia a fare un uso intensivo dei bolli con il nome dell'eponimo, identificato con il sacerdote di Helios, il mese ed il nome del fabbricante, le anfore rodie assumono una forma strettamente identificabile con Rodi: anse rilevate ad angolo retto, collo lungo e stretto, orlo arrotondato o a cuscinetto, spalle marcate e pancia affusolata terminante in un puntale cilindrico pieno⁵⁶⁴ (Fig. 42). Questi contenitori, con le loro caratteristiche particolari, sono stati definiti da M.L. Lawall come il miglior esempio di *city-specific amphoras*: anfore la cui forma permette di ricondurre il prodotto ad uno specifico luogo di produzione e rappresentano uno dei più alti gradi di standardizzazione raggiunti in epoca ellenistica. La loro forma ed i bolli fornivano, infatti, ai mercanti informazioni utili ed affidabili sulla qualità e l'autenticità del prodotto in spedizioni di massa, secondo le linee dello *standardized good market*, in cui la maggior sicurezza sulla qualità del prodotto è fornita dall'imballaggio⁵⁶⁵.

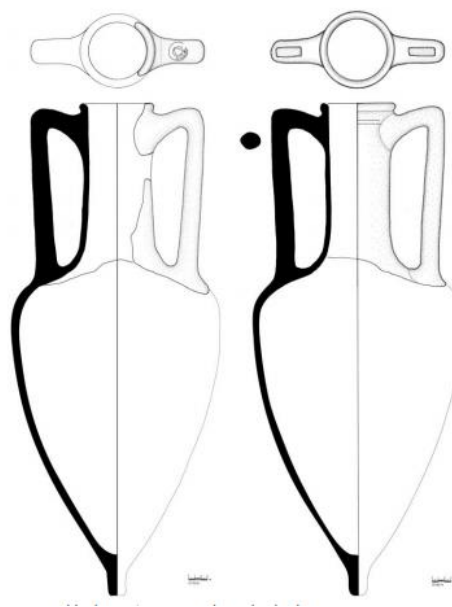


Figura 41. Anfore rodie dal relitto *Grand Congloué I*. Atauz et alii 2011, p. 7, fig. 6.

⁵⁶¹ Rotroff 2006, pp. 7-8.

⁵⁶² Finkielsztejn 2001, p. 47.

⁵⁶³ Empereur-Picon 1986, p. 105.

⁵⁶⁴ Monachov 2005, pp. 72-74.

⁵⁶⁵ Lawall 2010, pp. 67-69.

Il vino contenuto in questi contenitori faceva parte di quei vini considerati tradizionalmente di “classe media” e che in età ellenistica erano largamente esportati insieme a quelli considerati di lusso, come i vini di Lesbo, Chio e Cos. Mentre i vini di qualità superiore, venduti a prezzi molti elevati, erano destinati ad una clientela privilegiata che poteva permettersi il consumo di vini esotici provenienti dall’Oriente greco, quelli di qualità media erano destinati ad una clientela più larga, anche se pur sempre selezionata, ed ai mercenari⁵⁶⁶. Il vino di Rodi è nominato da Plinio per la particolarità della sua preparazione⁵⁶⁷: esso infatti faceva parte dei vini detti *τεθαλασσοένοι* o *vina salsa*, in quanto veniva aggiunta al mosto una certa quantità d’acqua di mare⁵⁶⁸. L’aggiunta dell’acqua di mare aveva lo scopo di favorire la conservazione del vino in quanto il cloruro di sodio, grazie alle sue proprietà antisettiche, bloccava l’azione degli acidi acetici e la conseguente trasformazione in aceto; inoltre aiutava a impedire la formazione della muffa, e se usato con moderazione contribuiva a ravvivare il gusto del vino⁵⁶⁹. È verosimile, però, che, proprio il sapore sgradevole che poteva provocare l’elemento salmastro, ad aver generato in molti studiosi la convinzione della scarsa qualità del vino rodio⁵⁷⁰. A. Tchernia, infatti, sostiene che la pratica della salatura – oltre ad assicurare la conservazione del liquido – purificava il mosto, lo rendeva di colore più chiaro e contribuiva a esaltarne il gusto⁵⁷¹.

Un recente contributo, del resto, ha aperto nuovi interrogativi. Lo studio ha posto l’attenzione sui ritrovamenti di anfore rodie in contesti funerari, soprattutto nell’Italia orientale; sottolineando come, benché l’acquisto di un’anfora che, durante il II secolo a.C. aveva assunto indubbiamente un significato simbolico, non possa essere garanzia della qualità del vino in essa contenuto (semmai, del suo successo commerciale), allora come mai notabili italici, principesse daunie e aristocratici romani ne avrebbero portato con sé un’anfora per l’ultimo viaggio⁵⁷²?

Ateliers che producevano anfore sono state identificate sull’isola di Rodi negli anni ottanta da J.Y. Empereur e M. Picon⁵⁷³ e successivamente da una ricognizione greco-danese⁵⁷⁴: sono generalmente di modeste dimensioni, sparse nella *chora*, più frequentemente lungo la costa in punti di facile attracco delle navi; gli scarti di fornace mostrano quasi sempre una continuità di produzione dalla fine del IV sec. a.C. al II sec. d.C.⁵⁷⁵ Altre testimonianze provengono dalla Peraia, dove gli *ateliers*

⁵⁶⁶ Bresson 2008, p. 133.

⁵⁶⁷ *NH*, XIV, 68.

⁵⁶⁸ Dell’Aglia-Lippolis 1989, p. 544.

⁵⁶⁹ Porcheddu 2015, p. 369.

⁵⁷⁰ Porcheddu 2015, p. 370.

⁵⁷¹ Tchernia 1986, p. 105.

⁵⁷² Porcheddu 2015, p. 378.

⁵⁷³ Empereur-Picon 1986, pp. 103-125.

⁵⁷⁴ Lund 2011, pp. 280-295.

⁵⁷⁵ Empereur-Picon 1986, p. 115; Lund 2011, p. 283.

anforici collegati ai terreni sfruttati dallo stato rodio sono attivi già dalla fine del IV sec. a.C., come la fornace identificata ad Hisarönü, presso Marmaris (metà III-I sec. a.C.)⁵⁷⁶, le officine di Gelibolu in attività dalla fine del IV sec. a.C. al I sec. d.C. e quelle di Turgut-Bayir⁵⁷⁷. Anche nelle isole sotto il controllo di Rodi, quali Carpathos, Nisyros e Symi, sono state localizzate officine di produzione di anfore rodie e qui, come nel resto del territorio rodio, si trovano in punti di facile accesso al mare, dove le anfore riempite di vino venivano caricate nelle navi e spedite nei luoghi in cui esso era richiesto⁵⁷⁸.

La produzione di tale contenitore da trasporto sembrerebbe interrompersi nel corso del II secolo d.C.⁵⁷⁹

4.4.2. La diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico

La presenza delle anfore rodie lungo il versante tirrenico mostra una tendenza non univoca.

In Campania la situazione si mostra eterogenea.

Se nel casertano e nel beneventano⁵⁸⁰ non sembrano esserci attestazioni, il quadro è differente in altri siti.

Nei fondali del porto di *Neapolis*, da contesti datati al II secolo a.C. risulta alta la quantità di anfore rodie, quasi sempre bollate. Il rinvenimento, sullo stesso fondale, di esemplari con il medesimo bollo potrebbe far ipotizzare la loro pertinenza a carichi caduti nello specchio d'acqua del porto⁵⁸¹.

Sempre dal porto, dai contesti di II d.C., invece, sono documentate solo presenze sporadiche dell'anfora tarda, il tipo *Camulodunum* 184⁵⁸²; così come dallo scavo di Piazza Nicola Amore, da contesti di età flavio-traianea, sono ormai attestate solo le anfore *Camulodunum* 184⁵⁸³.

A Rione Terra, tra i materiali messi in luce durante i lavori di restauro della cattedrale e depositati nel vescovado, sono stati recuperati tre frammenti di ansa e un orlo pertinenti ad anfore rodie; un bollo è stato datato, sulla base della cronologia di V. Grace, al 220/180 a.C.⁵⁸⁴

⁵⁷⁶ Empereur-Tuna 1989, pp. 284-285.

⁵⁷⁷ Empereur-Picon 1986, p. 116; Empereur-Tuna 1989, p. 289.

⁵⁷⁸ Lund 2011, pp. 291-295.

⁵⁷⁹ Empereur-Hesnard 1987, pp. 17-20.

⁵⁸⁰ Un unico orlo di anfora rodia sembra sia stato rinvenuto durante le ricognizioni condotte presso il territorio di Morcone. Abate *et alii* 2010, p. 270.

⁵⁸¹ Del Vecchio 2017, p. 159.

⁵⁸² Carsana-Del Vecchio 2010, p. 1018.

⁵⁸³ Bragantini *et alii* 2010, p. 614, n. 28.

⁵⁸⁴ Laforgia 1980, p. 217.

Qualche sporadica attestazione, sempre da Pozzuoli, proviene dallo scavo presso l'impianto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di via Duomo, lo scavo di uno scarico, relativo alla defunzionalizzazione dell'impianto, con materiali in giacitura secondaria, la cui chiusura è datata, sulla base dei rinvenimenti numismatici, alla fine della prima metà del III secolo d.C. Sul totale dei materiali anforici, le produzioni egee, tutte insieme, raggiungono appena il 7%⁵⁸⁵. Un altro contesto, dello stesso periodo cronologico, offre un quadro simile: in località Cratere Senga, nei pressi di via Campana, una fossa di scarico databile alla prima età antonina ha messo in luce quattro orli rodii, che sembrano, macroscopicamente, presentare un impasto che si avvicina alle anfore ellenistiche dell'isola di Rodi⁵⁸⁶.

In anni passati le attestazioni di anfore rodie a Pompei sembravano avere poca incidenza. Il lavoro di C. Scotti aveva, infatti, evidenziato la presenza di pochi esemplari nell'*insula* VI, 5⁵⁸⁷. Qualche attestazione in più, quindici bolli rodii, proveniva da un interro contemporaneo alla costruzione della basilica, terzo quarto del II secolo a.C.⁵⁸⁸. L'attestazione di tale contenitore, però, è cresciuta soprattutto a seguito delle più recenti pubblicazioni. Trenta sono i frammenti di orli e anse rodie riscontrabili tra il materiale della *Regio* VII, quasi tutti databili alla metà, seconda metà del II a.C.⁵⁸⁹ Un bollo proviene dalla Casa del Fauno⁵⁹⁰. Un frammento è stato messo in luce tra i materiali dell'*insula* IX, 1, che, sulla base del bollo è stato datato tra la fine del III e l'inizio del IV periodo, tra 190/180 e 150 a.C.⁵⁹¹ Ancora venti bolli rodii provengono dalla casa di M. Fabio Rufo, abbracciano un orizzonte cronologico che va dal tardo III secolo alla metà del I a.C.⁵⁹² Ancora un esemplare è stato rinvenuto tra il materiale dell'*insula* 7 della *Regio* IX⁵⁹³.

Non sembra esserci corrispondenza tra gli eponimi e i fabbricanti attestati nei vari siti pompeiani, confermando la diffusione, in un'area di grande produzione come quella vesuviana, di una elevata percentuale di importazione del vino dell'isola di Rodi⁵⁹⁴.

Lungo la costa ligure, invece, sulla base dell'edito sembrerebbero attestate solo a Luni, dove, le poche anfore rodie rinvenute si datano per lo più nella seconda metà del II sec. a.C.⁵⁹⁵

⁵⁸⁵ Crimaco *et alii* 2003, p. 89.

⁵⁸⁶ Garcea *et alii* 1984, p. 285.

⁵⁸⁷ Scotti 1984, pp. 280-281.

⁵⁸⁸ Tchernia 1986, p. 103.

⁵⁸⁹ Pascual *et alii* 2007, pp. 509-511.

⁵⁹⁰ Faber-Hoffmann 2009, p. 65.

⁵⁹¹ Gallo 2010, p. 179. È stata usata la cronologia di V. Grace.

⁵⁹² Picillo 2014, pp. 244-246.

⁵⁹³ Iavarone 2017, p. 336.

⁵⁹⁴ Picillo 2014, p. 246.

⁵⁹⁵ Lusuardi Siena 1977, p. 210.

Anche a Pisa poche sono le attestazioni di tale contenitore, datate, con un certo grado di incertezza, al I secolo a.C.⁵⁹⁶ In Etruria settentrionale il centro che vede il maggior numero di importazioni di anfore rodie è Populonia, dove anse bollate sono state rinvenute sia sull'Acropoli sia nel territorio circostante e si concentrano nel periodo V (145-108 a.C.)⁵⁹⁷ e continuano anche nella prima metà del I sec. a.C., in un flusso che dall'inizio del II secolo non sembra subire interruzioni⁵⁹⁸. A Populonia, dunque, i bolli si distribuiscono uniformemente lungo tutto l'arco del II secolo e anche oltre, come attestano alcuni frammenti di anse con bollo anepigrafe o non bollate, che per questo motivo, oltre che per la forma accentuata dell'angolo superiore, sono da datare dopo la metà del I sec. a.C., ad ulteriore conferma del perdurare a Populonia di importazioni di vino da Rodi⁵⁹⁹.

Lungo la costa tirrenica sono noti due relitti di epoca ellenistica tra il cui carico ci sono anfore rodie. Il loro numero è sempre piuttosto esiguo, come nel caso del relitto delle Formiche di Capraia, Livorno, che ha restituito due anfore rodie databili al II sec. a.C.⁶⁰⁰ e nel caso del relitto del Pozzino a Baratti, Populonia, che ha restituito un'anfora rodia di periodo IVb (150-145 a.C.)⁶⁰¹. L'unione dei dati dai relitti e dai siti terrestri della costa tirrenica permette di ipotizzare quali rotte seguivano le navi che trasportavano il vino di Rodi: partendo da Alessandria cariche di grano, approdavano a Rodi dove venivano caricate di anfore vinarie e, attraverso le isole dell'Egeo, raggiungevano il Mar Ionio e la Sicilia orientale. Da qui il viaggio poteva procedere attraverso lo Stretto di Messina verso Pozzuoli, dove avveniva lo scarico di parte delle merci orientali ed il carico dei prodotti italici, come le anfore greco-italiche e la ceramica campana. Le navi poi proseguivano verso l'Etruria con uno scalo forse a Populonia o a *Portus Pisanus* e gli altri scali dell'Etruria settentrionale verso la Gallia, come dimostra il relitto del Grand Conglué 1 che trasportava circa trenta anfore rodie databili tra 198 e 167 a.C.⁶⁰² Da menzionare certamente, il ritrovamento, nella necropoli del Ponticello a Marlia, Lucca, di un'anfora rodia utilizzata per accogliere le ossa del defunto insieme al suo corredo. Non sono riportati bolli sulle anse, ma le sue caratteristiche morfologiche hanno consentito agli studiosi di datarla ai periodi III-IV (190-146 a.C.)⁶⁰³.

⁵⁹⁶ Massa 1993, p. 358.

⁵⁹⁷ Tilocca 2001, pp. 229-254; Angelini 2002, p. 229-230.

⁵⁹⁸ Tomei 2014, p. 10.

⁵⁹⁹ Gualandi 2005, p. 145.

⁶⁰⁰ Atauz *et alii* 2011, p. 6;

⁶⁰¹ Parker 1992, p. 340; Olcese 2011-2012, pp.543-544, in cui il relitto è datato tra il 140 e il 120 a.C..Il contenitore del relitto di Pozzino, però, doveva essere stato riusato, giacché quando la nave affondò nelle acque di Baratti, fra i 1140 e il 120 a.C., era pieno di datteri, anziché di vino. Gualandi 2005, p. 144.

⁶⁰² Long 1987, pp. 9-10; Long 2004, pp. 138-141.

⁶⁰³ Mencacci, Zecchini, 1982, p.621.

Nel Lazio la situazione si presenta simile alla Toscana: le attestazioni di anfore rodie sono alquanto sporadiche. Già A. Hesnard notava come nel Lazio sono più rappresentate della forma *Camulodonum* 184 di I sec. d.C.⁶⁰⁴

A Cerveteri, dall'area 2 della vigna Marini- Vitalini, è stata rinvenuta un'ansa rodia, il cui bollo, con il nome del magistrato e l'indicazione del mese, ha permesso di collocarla al VI periodo, ovvero tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. Dal territorio di Cerveteri non è segnalata nessun'altra attestazione⁶⁰⁵

Un'altra attestazione proviene dalla necropoli di *Falerii Novi*, dove circa sei contenitori, interi e frammentari, facevano parte del corredo di una tomba a camera con loculi, che ha avuto una larga utilizzazione dalla metà del III sec. a.C. fino all'età imperiale. I bolli hanno permesso di inquadrare l'arco cronologico delle anfore tra la fine del III e la seconda metà del II sec. a.C.⁶⁰⁶

A Roma sembrerebbero ben più rappresentate le anfore rodie tarde del tipo *Camulodunum* 184⁶⁰⁷, come testimonierebbero i rinvenimenti al Nuovo Mercato Testaccio, dove nelle stratigrafie di vita del *pre-horreum*, tra l'età augustea e l'età flavio/trainea, l'indice è del 52,89%⁶⁰⁸ e come già aveva sottolineato G. Rizzo nel suo riesame dei contesti romani⁶⁰⁹. Qualche esigua attestazione proviene da un contesto alle falde del Gianicolo, datato all'età augustea, dove, a Rodi e al distretto della Pereia rodia sono stati riferiti otto individui, presenti sia nel tipo delle anfore rodie classiche, sia nel tipo tardo, *Camulodunum* 184⁶¹⁰.

Anche Ostia presenta lo stesso quadro romano, sembrano, infatti, sulla base dei dati editi, assenti le anfore rodie, mentre si presentano discretamente attestate le *Camulodunum* 184⁶¹¹.

Anche sul versante calabro l'incidenza di arrivi di anfore rodie è alquanto irrilevante.

A Blanda Julia, un solo esemplare di anfora rodia è stato rinvenuto, per il quale non è stato riconosciuto un impasto rodio ma è stata proposta una somiglianza con impasti locali⁶¹². Dato che conferma una scarsità di arrivi di produzioni orientali a fronte di una prevalenza d'importazione di prodotti africani coevi. Questa tendenza è, del resto, confermata dalla notevole quantità di ceramica fine da mensa e da cucina africana rispetto alla modesta presenza di quella orientale negli strati di

⁶⁰⁴ Hesnard 1980, p. 145.

⁶⁰⁵ Scalici 2016, p. 291.

⁶⁰⁶ Bevilacqua 1994, p. 473. Viene in questo caso utilizzata la cronologia alta di V. Grace.

⁶⁰⁷ C. Panella segnala l'assenza di bolli rodii a Roma, benché ritenga sia certo che le anfore rodie siano giunte sul mercato romano, come dimostrano i ritrovamenti in larghissima parte inediti nelle stratigrafie urbane del II e degli inizi del I secolo, anteriori alla trasformazione della forma a cui si dà il nome *Camulodunum* 184. Panella 2011, p. 15, n. 7.

⁶⁰⁸ Coletti-Lorenzetti 2010, p. 156.

⁶⁰⁹ Rizzo 2003, p. 169.

⁶¹⁰ Ferrandes 2008, p. 254. Non sono specificate le percentuali di un tipo e dell'altro.

⁶¹¹ Panella 1973, pp. 599-603; Hesnard 1980, pp. 141-156; Rizzo 2014, p. 327; Olcese-Coletti 2016, p. 509.

⁶¹² Sangineto 2006, p. 313.

Blanda. Una proporzione simile si riscontra su tutta la costa tirrenica dei *Bruttii*⁶¹³. Questo fenomeno sembrerebbe dovuto più alla consuetudine di percorrere rotte commerciali ormai consolidate che a precisi meccanismi economici o a volontà politiche⁶¹⁴.

Qualche eccezione in questo panorama è offerta dal versante calabro meridionale. Ad *Hipponion*, ad esempio, dove, dal III secolo a.C., arrivano anfore rodie⁶¹⁵, che testimoniano come la città importasse il *vinum salsum*⁶¹⁶. Due anfore sono state rinvenute nelle acque in prossimità di Pizzo Calabro, una delle due, grazie alla presenza del nome dell'eponimo è stato possibile datarla al 108-88/86 a.C. Presumibili testimonianze del un carico di un relitto, che avrebbe forse sostato ad *Hipponion*⁶¹⁷. Anche a Reggio Calabria è stata rinvenuta qualche sporadica attestazione; la presenza di un bollo con il nome dell'eponimo su un esemplare permette di collocarla tra il 198 – 166 a.C.⁶¹⁸

Ad Oppido Mamertina, è stata rinvenuta ansa con bollo, il cui cattivo stato di conservazione ne impedisce la lettura completa e il conseguente inquadramento cronologico, neanche il contesto stratigrafico fornisce ulteriori precisazioni⁶¹⁹.

Sulla base dei dati cronologici, l'apparire del vino rodio sembra collocarsi tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C., dato da porre, verosimilmente, in stretta relazione con l'insediarsi di coloni romani o più generalmente con episodi di romanizzazione. Sebbene il quadro della documentazione è certamente incompleto, la diffusione delle anfore rodie lungo il versante peninsulare tirrenico appare alquanto discreta.

⁶¹³ Sangineto 2006, pp. 324-325.

⁶¹⁴ Sangineto 2006, p. 325.

⁶¹⁵ In parte conservate al Museo Archeologico Nazionale "Vito Capialbi", Vibo Valentia.

⁶¹⁶ Iannelli *et alii* 2013, p. 256; Vivacqua 2014, p. 142.

⁶¹⁷ Martino 2014, pp. 201 e 207.

⁶¹⁸ Iannelli *et alii* 2013, p. 256, n. 62.

⁶¹⁹ Brizzi 1999, p. 308.



4.4.3. Il contesto cumano

Tra il materiale in esame ventisei frammenti, tra orli e anse, sono da attribuire ad anfore rodie.

Quasi tutti gli orli⁶²⁰ sono caratterizzati dal classico orlo arrotondato *en champignon* e, laddove le anse si conservano interamente, si presentano rialzate nella parte superiore e con angolo arrotondato. Confronti puntuali sono da rintracciare a Pompei⁶²¹.

Un orlo⁶²² presenta un profilo leggermente più squadrato, ed anche in questo caso una corrispondenza puntuale la si riscontra a Pompei⁶²³. Un altro orlo⁶²⁴ è, invece, caratterizzato da un profilo poco accentuato, quasi privo di stacco tra orlo e collo, anche per quest'ultimo frammento è ancora la città vesuviana ad offrire un confronto puntuale⁶²⁵.

Tra i bolli, laddove l'iscrizione si è conservata in buono stato, è stato possibile risalire in due casi all'eponimo ed in quattro casi al fabbricante.

In un caso il nome del fabbricante è TIMARAT[...] che, secondo la cronologia di G. Finkielsztein, dovrebbe aver operato nel Periodo III (198 – 160 a.C.)⁶²⁶. Il nome ΖΕΝΩV si presenta in un bollo circolare con doppia cornice e all'interno il classico attributo di Rodi, la rosa; a questo nome sono attribuiti due fabbricanti, il primo del periodo II, tra il 239-211 a.C., e il secondo operante, invece, tra la fine del III e gli inizi di quello successivo⁶²⁷. Un altro bollo presenta l'iscrizione ΙΜΑ, si tratta di un fabbricante che sembra aver operato a cavallo tra il III e il IV periodo, tra il 170 e il 140 a.C.⁶²⁸. Alcuni studiosi hanno visto in *Imas* un nome di origine frigia che lascerebbe pensare ad un personaggio di origine servile⁶²⁹. L'ultimo bollo con il nome del fabbricante è ΑΞΑΝΟΔΟΤΟΥ, in cartiglio rettangolare con testa di *Helios*⁶³⁰; i bolli di *Athanodotos*, meno frequenti di quelli dei fabbricanti contemporanei, sono inquadrabili nel periodo III⁶³¹.

⁶²⁰ K2.21354.84; K2.2601.S87; K2.2568.Z; K2.2568.J; K2.21075.E3; K2.2675.G4; K2.2568.W5; K2.2568.A6; K2.2568.C6; K2.2600.A9; K2.21012.V9; K2.2871.G10; K2.2699.Q10; K2.2699.R10; K2.2565.112; K2.2565.2; K2.2565.5; K2.2565.3; K2.2565.4; K2.2565.30.

⁶²¹ Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1.

⁶²² K2.21075.E3.

⁶²³ Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 1039-1.

⁶²⁴ K2.2330.16.

⁶²⁵ Scotti 1984, tav. 157, n.2

⁶²⁶ Finkielsztein 2001, pp. 192, tab. 19.

⁶²⁷ Garozzo 1999, p. 295.

⁶²⁸ Garozzo 2000, p. 565; Finkijelsztein 2001, p. 131.

⁶²⁹ Masson 1986, p. 39.

⁶³⁰ Palaczyk 2001, pp. 320-321.

⁶³¹ Garozzo 1999, p. 306.

Tra gli eponimi è attestato ΑΡΑΤΟΦΑΝΕΥΕ, la cui datazione si inquadra nel periodo IIIId, tra il 170 ed il 168 a.C.⁶³² L'altro bollo con eponimo presenta l'iscrizione ΠΥΞΟΔΩΡΟΥ, collocabile al periodo IV b, al 150 circa⁶³³.

Eponimo	Forma bollo	Attributo	Periodo
ΑΡΑΤΟΦΑΝΕΥΕ	Rettangolare		IIIId
ΠΥΞΟΔΩΡΟΥ	Rettangolare		IVb
Fabbricante	Forma bollo	Attributo	Periodo
ΤΙΜΑΡΑΤΟΥ	Rettangolare		III
ΖΕΝΩV	Circolare	Rosa di Rodi	II / IV
ΙΜΑ	Rettangolare	Illeggibile	III-IV
ΑΞΑΝΟΔΟΤΟΥ	Rettangolare	Testa di Helios	III
[...]ΤΟ	Rettangolare		
Illeggibile	Esagonale		
Illeggibile	Rettangolare		
Illeggibile	Rettangolare		
[...]Ο[...]	Circolare	Rosa di Rodi	
[...]ΛΟΙΝ [...]ΛΟ	Rettangolare		
ΕΠΙ[...]ΤΕ[...]Σ[...]	Rettangolare	Illeggibile	

Tabella 3

I bolli in esame non hanno trovato corrispondenza con quelli editi nel resto della Campania.

Tutti i frammenti sono contraddistinti da un impasto color crema, tendente al giallo, abbastanza depurato con rari inclusi grigi, più frequenti inclusi bianchi e micacei⁶³⁴. L'impasto di un solo frammento si differenzia dai precedenti, è, infatti, caratterizzato da un colore più scuro, e, oltre ad inclusi bianchi e micacei, presenta anche rari inclusi marroni⁶³⁵. Tali impasti sembrerebbero, dunque, mostrare, sulla base dell'analisi al microscopio, similitudini con le caratteristiche dei *fabrics* dell'isola di Rodi⁶³⁶.

Come è possibile notare, sulla base dei bolli, le anfore rodie dell'area del Tempio con Portico si collocano verosimilmente nel II secolo a.C., dato che sembrerebbe inserirsi nel panorama più generale delle attestazioni campane, databili tutte (unica eccezione alcuni frammenti della Casa di *M. Fabio*

⁶³² Finkijelsztejn 2001, p. 192, tab. 19.

⁶³³ Finkijelsztejn 2001, p. 192, tab. 19.

⁶³⁴ A.R.21.

⁶³⁵ A.R.22.

⁶³⁶ Peacock- Williams 1986, p. 103; Martin Kilcher 1994, p. 348; Tomber-Dore 1998, RHO AM 2, p. 113.

Rufo di Pompei databili alla fine del III a.C.⁶³⁷) nel II secolo a.C. Testimonianza dell'arrivo di vino rodio, considerato tradizionalmente, come è stato accennato, un vino non pregiato, anche in un territorio che produceva vino.

⁶³⁷ Picillo 2014, pp. 244-246.

4.5. Anfore Dressel 1

4.5.1. Storia degli Studi

La fine della produzione delle Greco-Italiche è collocata generalmente verso la fine del II secolo a.C. La presenza o l'assenza di Greco-Italiche e Dressel 1 A a Cartagine (146 a.C.) e a Numanzia (133 a.C.) è un argomento essenziale per la fine di tale produzione⁶³⁸. A Cartagine, tra i livelli di distruzione del 146 a.C. convivono i due tipi, anche se la percentuale è di due orli di Dressel 1 per cento Greco-Italiche⁶³⁹. A Numanzia, nei campi di Renieblas V e Peña Redonda, entrambi i tipi coesistono ancora nel 133 a.C.⁶⁴⁰ Un altro elemento lo fornisce l'*oppidum* des Castels, a Nages, dove, prima del 125 a.C. coesistono entrambi i contenitori⁶⁴¹. Anche le officine dislocate lungo il Lazio meridionale e la Campania settentrionale, testimoniano che, nel II secolo, anfore Greco – Italiche e Dressel 1 vengono prodotte parallelamente⁶⁴².

Intorno alla metà/terzo quarto del II secolo, dunque, le officine tirreniche che avevano prodotto anfore Greco-Italiche cominciano ad adottare un nuovo modello che è l'esito di un'ulteriore modifica delle caratteristiche morfologiche dei contenitori più antichi. Nasce così la Dressel 1, la classica anfora vinaria italica, fossile-guida in Occidente dell'età tardo-repubblicana⁶⁴³.

La prima menzione di questi contenitori da trasporto la si ha nel XIX secolo con H. Dressel⁶⁴⁴. Il primo approccio scientifico allo studio di questa famiglia di contenitori si deve a N. Lamboglia, che riuscì a tracciare una linea di evoluzione morfologica e cronologica attraverso i tipi A, B e C⁶⁴⁵. L'attenzione dello studioso italiano si focalizza soprattutto sull'orlo, elemento che diventerà centrale negli studi successivi, condizionandoli. Sebbene ci siano state in seguito, delle critiche a tale classificazione e tentativi di formulare criteri formali e metrologici nuovi, la classificazione proposta da N. Lamboglia è ancora sostanzialmente in uso⁶⁴⁶.

La **Dressel 1A** è un'anfora ad orlo triangolare inclinato o variamente conformato, spesso difficile da distinguere rispetto greco-italiche, la cui altezza è differentemente fissata ma comunque sempre inferiore a 5,6 cm, da anse a profilo leggermente sinuoso, da una pancia bassa, da una spalla dall'angolo arrotondato e da un puntale alto. Ha generalmente una capacità di circa 20 litri e un'altezza di un metro.

⁶³⁸ Hesnard 1990, p. 49.

⁶³⁹ Hesnard 1990, pp. 50-51.

⁶⁴⁰ Hesnard 1990, p. 51.

⁶⁴¹ Py 1978, p. 249.

⁶⁴² Hesnard *et alii* 1989, pp.24-26.

⁶⁴³ Panella 2011, p. 16.

⁶⁴⁴ CIL XV, tav. II.

⁶⁴⁵ Lamboglia 1955, pp.246-248.

⁶⁴⁶ Per una sintesi di tutte le proposte di classificazione si veda Olmer 2012, pp. 321-323.

La **Dressel 1B** ha un orlo a fascia più o meno verticale di altezza maggiore a 4.9 cm ed anse dal profilo verticale, imposte su una spalla che forma uno spigolo con il corpo ad “ogiva”, più alto e slanciato del tipo 1A, e un puntale alto. La sua capacità si aggira intorno ai 26-27 litri ed è alta 1,15/1.20 cm.

La **Dressel 1C** è caratterizzata da un orlo a fascia alto più di 6 cm, un collo troncoconico, dal diametro massimo in corrispondenza dell'altezza dell'attacco superiore delle anse, molto allargate nella parte alta, l'attacco della spalla al corpo risulta segnato da un dislivello. Anche la Dressel 1C ha un'altezza che si aggira sui 120 cm circa⁶⁴⁷.

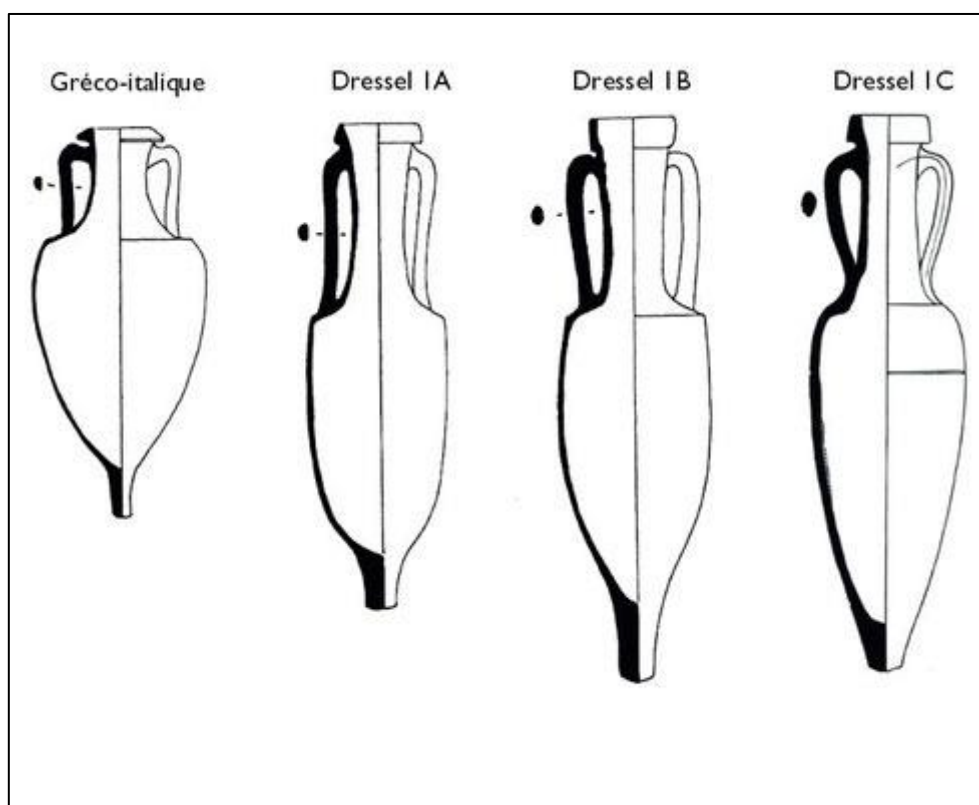


Figura 42. F. Olmer 2012, tav. III.

La cronologia è piuttosto semplice: la Dressel 1 A viene prodotta intorno alla metà del II secolo a.C. e continua fino alla prima metà del I secolo a.C., mentre la 1 B e la 1 C si diffondono parallelamente nel I secolo a.C. Ad *Albintimilium* i frammenti attribuibili alla Dressel 1 A sono abbondanti ed esclusivi nei quattro livelli dello strato VI B che corrisponde al II secolo a.C., fra il 180 e il 100 a.C., mentre gli orli e i piedi di Dressel 1B compaiono solo nello strato VI A, caratteristico del I secolo e

⁶⁴⁷ Per una sintesi di tutte le proposte di classificazione si veda Olmer 2012, pp. 321-323.

del periodo 100 – 20 a.C.⁶⁴⁸ poiché nessun orlo del tipo 1A sembra trovarsi nello strato VI B di *Albintimilium*, sembra sicura la deduzione che la sua scomparsa cada intorno al 100 a.C.⁶⁴⁹

Negli stessi anni, F. Benoit, sulla base delle anfore con timbro *Sestius* del relitto di Grand Conglouè, malgrado una nomenclatura differente, propone una classificazione simile a quella suggerita da N. Lamboglia. Egli differenzia i tipi secondo gli stessi criteri utilizzati dallo studioso italiano: “Repubblicano III A”, corrispondente alla Dressel 1 A; “Repubblicano III B”, corrispondente alla Dressel 1 B⁶⁵⁰.

È stata dimostrata poi l'infondatezza di una evoluzione lineare attraverso i tre tipi distinti da N. Lamboglia e F. Benoit. Il rinvenimento del relitto Grand Ribaut A con un carico di anfore Dressel 1A ed altre di forma più affusolata aventi lo stesso impasto, ha accertato la produzione contemporanea, anche nelle stesse botteghe, di forme diverse⁶⁵¹.

Nel 1976 J.-P. Joncheray studia anfore integre trovate in mare e segnala delle varianti, sottolineando, inoltre, come le anfore greco-italiche considerate di transizione, potevano, invece, confluire nel tipo Dressel 1A, in particolare quelle con un'altezza dell'orlo bassa⁶⁵². Pochi anni dopo F. Laubenheimer, analizzando le anfore di Ruscino, dopo essersi soffermata sulle tutte le difficoltà che tale classe di materiali genera, evidenzia una quarta variante, che non considera, però, un vero e proprio tipo⁶⁵³. Il contributo di C. Aulas che, partendo dai ritrovamenti di Roanne, divide queste anfore in 4 gruppi secondo altezza e inclinazione, ha avuto il merito di essere stato uno dei primi ad interessarsi alle argille e a tentare di creare correlazioni tra gruppi/argilla⁶⁵⁴. Un'analisi originale resta quella di A. Tchernia, che critica la tripartizione tipologica tradizionale, affermando chiaramente i limiti di tale studio. In particolare, egli analizza i lavori degli anni '50, arrivando a considerare il gruppo 1 A come un “raccoltutto” e a ritenere necessario analizzare anche le altre parti dell'anfora. Nonostante queste critiche, però, lo studioso non è riuscito ad individuare una classificazione alternativa, dato che mancano dati cronologici o geografici significativi⁶⁵⁵. Queste critiche non porteranno ad un abbandono della classificazione classica, ad esempio, A. Hesnard riprende la divisione proposta negli anni 50 ma propone di distinguere la 1 A dalla 1 B sulla base dell'altezza dell'orlo, fissando un limite a 55 mm. Le Dressel 1 C sono invece diverse dalle prime due per caratteristiche morfologiche⁶⁵⁶. Ancora negli stessi anni, J. Metzler, sulla base del materiale delle tombe di Clémency, propone di

⁶⁴⁸ Lamboglia 1955, pp. 250-251.

⁶⁴⁹ Lamboglia 1955, p. 251.

⁶⁵⁰ Benoit 1957, pp. 251-270.

⁶⁵¹ Carrazé 1975, pp. 19-58.

⁶⁵² Joncheray 1976, pp. 49-51.

⁶⁵³ Laubenheimer 1980, pp. 308- 320.

⁶⁵⁴ Aulas 1988, pp. 87- 91.

⁶⁵⁵ Tchernia 1986, pp. 313-320.

⁶⁵⁶ Hesnard 1990, pp. 47-54.

mettere in relazione l'altezza e il diametro dell'orlo⁶⁵⁷ Per alcuni anni ha suscitato interesse il lavoro di G. Maza, il quale ha suggerito di fondere due criteri tipologici, quello di A. Tchernia e quello di J. Metzler⁶⁵⁸.

Le ricerche successive al lavoro di N. Lamboglia hanno, dunque, sostanzialmente rispettato la suddivisione in A, B e C, lasciando invariata anche la successione diacronica dei tipi – tipo 1A anteriore ai tipi 1B e C – ma non la cronologia assoluta fissando l'inizio del tipo 1A nel terzo venticinquennio del II secolo a.C. e la sua continuazione almeno fino alla prima metà del I secolo a.C., se non fino alla fine, parallelamente a quella dei tipi 1B e 1C. Questi ultimi sembrano, pertanto, differenziarsi tra di loro solo formalmente e non cronologicamente⁶⁵⁹. La produzione sembra interrompersi intorno al 10 a.C. come suggeriscono le testimonianze di alcuni *castra* limitanei – Neuss (16 a.C. – 16 d.C.) ed Haltern (9 a.C. – 9/16 d.C.) – in cui le attestazioni vanno progressivamente decrescendo, seguendo un *trend* cronologicamente grosso modo culminante col più tardo titulus del deposito Castro Pretorio, risalente al 13 a.C.⁶⁶⁰.

Il successo del sistema produttivo che costituisce la premessa del fenomeno della diffusione dei vini dell'Italia “tirrenica” trasportati nelle Dressel 1 è ulteriormente testimoniato dal fenomeno delle imitazioni che fioriscono un po' ovunque lungo il bacino occidentale del Mediterraneo: a Marsiglia⁶⁶¹, a Lione⁶⁶², nell'*Hispania Citerior*⁶⁶³ e *Ulterior*⁶⁶⁴ e nell'Africa settentrionale⁶⁶⁵.

Bisogna però sottolineare che distinguere le Greco-Italiche tarde dalle Dressel 1 A non è un'operazione semplice: i due recipienti si presentano morfologicamente molto simili. A questa difficoltà si aggiunge il fatto che la maggior parte dei tentativi di classificazione, ancora una volta, si basano, quasi sempre, su contesti che restituiscono materiale frammentario e questo crea ulteriore difficoltà, dal momento che nelle fasi di transizione dalla greco – italica tarda alla Dressel 1A è difficile classificare correttamente anche gli esemplari interi. È stato, del resto, evidenziato come, nel caso delle greco – italiche che stanno diventando Dressel 1, la riconoscibilità è spesso soggetta alla discrezione o all'arbitrio dei singoli studiosi⁶⁶⁶. I problemi di classificazione dei frammenti di orlo, sono stati solitamente risolti, come è stato accennato, mediante l'impegno di diversificate serie di dati

⁶⁵⁷ Metzler *et alii* 1991, pp. 78-86.

⁶⁵⁸ Maza 1998, p. 28.

⁶⁵⁹ Olmer 2012, pp. 325-326; Rizzo 2014, p. 106.

⁶⁶⁰ Tchernia 1986, pp. 126-127.

⁶⁶¹ Bertucchi 1992, p. 130.

⁶⁶² Desbat 2003, p. 45, fig. 1, n. 1.

⁶⁶³ Nella regione le prime imitazioni inizierebbero già tra il 125 e il 75 a.C. López Mullor-Martín Menéndez 2008, pp. 33-43.

⁶⁶⁴ García Vargas-Bernal Cassola 2008, pp. 664-674.

⁶⁶⁵ Optait 1998, p.

⁶⁶⁶ Panella 2011, p. 77, n. 3.

metrici (altezza, spessore, inclinazione), misure che hanno un valore descrittivo importante, ma che non sono sempre una garanzia di un'esatta identificazione⁶⁶⁷.

È opportuno menzionare, in relazione alla varietà nella morfologia delle Dressel 1, un recente contributo, in cui è stata avanzata una teoria che potrebbe offrire futuri spunti di riflessione⁶⁶⁸. Lo studio si sofferma su un analogo fenomeno molto noto tra le produzioni del Mediterraneo, ovvero i contenitori punici. Si tratta di anfore molto diverse tra loro⁶⁶⁹, prodotte, intorno al 200 a.C., negli stessi *ateliers* della costa tunisina, con livelli di produzione e esportazione molto alti durante lo stesso intervallo di tempo e adibiti al trasporto di prodotti diversi. Si è voluto leggere in questo fenomeno un tentativo di identificare il contenuto con il contenitore, correlazione che sarà riconoscibile dal consumatore o dal destinatario finale di questa merce. Prendendo in considerazione questo caso delle anfore puniche, D. Asensio i Vilaró si domanda se non si potrebbe cercare un simile fenomeno di identificazione tra contenuto e contenitore, ma, nel caso delle Dressel 1, non rispetto al diverso prodotto trasportato ma rispetto a vini di diversa qualità⁶⁷⁰. Del resto, una interpretazione del genere era stata già avanzata in relazione alle diverse varianti del carico di anfore Dressel 1B del relitto di Madrague de Giens⁶⁷¹.

4.5.2. La diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico

Con le anfore Dressel 1 si ha un forte incremento della scala produttiva, a cui corrisponde una grande quantità di ritrovamenti in tutto il Mediterraneo occidentale, segno di uno sviluppo della viticoltura capace di rispondere sia ad una accresciuta domanda interna, sia ad accresciute richieste “estere”⁶⁷². L'alta percentuale dei dati quantitativi registrati dai siti terrestri è confermata dall'accresciuto numero di relitti contenenti Dressel 1 rispetto alle greco – italiche: oltre sessanta sarebbero i relitti con Dressel 1 individuati nel Mediterraneo occidentale⁶⁷³. Queste anfore sono tradizionalmente considerate come i vettori del vino prodotto in età tardo-repubblicana nei *fundi* lungo il versante tirrenico della penisola⁶⁷⁴.

Il versante tirrenico, con gli studi degli ultimi anni, ha mostrato la sua centralità per la produzione e la diffusione di tale contenitore vinario.

⁶⁶⁷ Panella 2011, p. 77.

⁶⁶⁸ D. Asensio i Vilaró 2010, pp. 23-41.

⁶⁶⁹ Si tratta dei tipi T-5231, T-7211 e T-5232 della classificazione di Ramòn Torres 1995, pp. 38-41.

⁶⁷⁰ D. Asensio i Vilaró 2010, p. 40.

⁶⁷¹ Tchernia *et alii* 1978, pp. 42–45.

⁶⁷² Tchernia 1986, pp. 39-58; Panella 2010, pp. 16-17.

⁶⁷³ Long 2004b, p. 187; Panella 2010, p. 17.

⁶⁷⁴ Rizzo 2014, p. 106.

La Campania moderna, pur tenendo conto della penuria di dati editi, sembra offrire un panorama stimolante.

Per questa tipologia anforica, è il territorio casertano a fornire elementi interessanti. Bisogna però sottolineare che, dopo gli importanti contributi degli settanta-ottanta che hanno evidenziato l'importanza di tutta l'area per la produzione di queste anfore, poche sono state le pubblicazioni che hanno permesso di ampliare il quadro conoscitivo.

Durante le ricognizioni effettuate alla fine degli anni Settanta, nel casertano, lungo la riva sinistra del Garigliano, sono stati recuperati numerosi frammenti di anfora, in buona parte anfore Dressel 1, tra cui scarti di lavorazione, che hanno fatto avanzare l'ipotesi dell'esistenza di un'officina⁶⁷⁵. Nel territorio di Mondragone molte sono le attestazioni, anche se, in alcuni casi, le indagini sono rimaste ferme alle ricognizioni superficiali condotte tra gli anni Ottanta e Novanta⁶⁷⁶.

In località Bagni Sulfurei, ricognizioni superficiali hanno individuato un cospicuo affioramento di materiali fittili, in prevalenza laterizi ma non mancano frammenti di anfore, in prevalenza Dressel 1A e B⁶⁷⁷. In località Baia Felice, erano visibili in parete, lungo la strada, abbondanti frammenti di anfore, ascrivibili al tipo 1B⁶⁷⁸. In un terreno situato nell'estremo settore nord-occidentale del territorio, in prossimità del ponte dei Tamari, P. Arthur riferisce la presenza di un nucleo di eccezionale concentrazione di anfore Dressel 1A e B⁶⁷⁹; il sito non è più rintracciabile, l'area è interamente occupata da edifici. Nel sito indagato in località Filetti, sono stati rinvenuti numerosi scarti di fornace, scarti di lavorazione e un'area di drenaggio costituita da anfore disposte orizzontalmente l'una accanto all'altra, si tratta in buona parte di anfore Dressel 1⁶⁸⁰.

A Sinuessa, è stato individuato un consistente accumulo di materiale fittile, tra cui numerosi frammenti ipercotti. Per questa area è stata avanzata la proposta che si tratti di una zona di produzione interessata dalla presenza di fornaci d'anfore sia greco-italiche che Dressel 1⁶⁸¹.

Ancora, nell'area della Masseria Landi, P. Arthur segnala la presenza di una fornace che produceva Dressel 1⁶⁸², la stessa è segnalata anche da A. Hesnard⁶⁸³. Anche D.P.S. Peacock ha dato notizia dell'esistenza, in quest'area, di un'ampia zona di produzione di Dressel 1A e 1B, confermata, ancora, da una successiva indagine sul sito condotta da C. Panella, che data l'*atelier* tra il tardo II e la metà o seconda metà del I secolo a.C.⁶⁸⁴. La studiosa, per di più, fa notare che tutto il tratto di costa da Torre

⁶⁷⁵ Hesnard *et alii* 1989, pp. 35-65.

⁶⁷⁶ Arthur 1982, pp. 22-33; Hesnard *et alii* 1989, pp. 23-65; Arthur 1991.

⁶⁷⁷ Arthur 1991, pp. 100-101; Olcese 2011-2012, p. 306.

⁶⁷⁸ Arthur 1991, p. 109.

⁶⁷⁹ Arthur 1991, pp. 22-33 e 116.

⁶⁸⁰ Arthur 1991, p. 116; Pagano 1995, pp. 216-217.

⁶⁸¹ Hesnard-Lemoine 1981, pp. 264-281.

⁶⁸² Arthur 1982, pp. 22-23; Arthur 1991, p. 114.

⁶⁸³ Hesnard-Lemoine 1981, p. 248.

⁶⁸⁴ Panella 1980, p. 254.

S. Limato fino a Mondragone ha concentrazioni rilevanti di frammenti anforici e di laterizi che fanno presumere l'esistenza di un'area molto vasta di centri di produzione⁶⁸⁵.

A Pontelatone è stato individuato un complesso artigianale con numerose fornaci, databile tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C., la cui fase di abbandono si colloca al II secolo d.C.; all'interno di due fornaci sono stati rinvenuti frammenti di Dressel 1⁶⁸⁶.

A Rocca d'Evandro, sono state messe in luce quattro fornaci, la cui attività si fa risalire ad un periodo compreso tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C. Il sito è stato interpretato come impianto produttore di anfore, in prevalenza del tipo 1B, collegato a diversi *fundi*, gestito da una sola *gens*, i Luccei⁶⁸⁷. Gli scavi condotti a Francolise, nella villa San Rocco, hanno, invece, portato alla luce pochi frammenti genericamente attribuiti al tipo Dressel 1, probabilmente di carattere residuale⁶⁸⁸.

In anni recenti, a Santa Maria Capua Vetere, durante le indagini condotte dalla Soprintendenza, sono state rinvenute, in proprietà Munno, deposizioni entro anfore o a fossa coperte da Dressel 1 datate entro la fine del I secolo a.C.⁶⁸⁹

Nell'entroterra beneventano, nel territorio di Dugenta, in una zona caratterizzata dalla presenza di numerose ville rustiche, W. Johannowsky segnalava resti di un'officina di anfore vinarie⁶⁹⁰, un'ulteriore notizia è fornita da A. Hesnard, che ipotizza producesse anfore greco-italiche e Dressel 1⁶⁹¹. Frammenti attribuibili a tale contenitore sono stati rinvenuti anche durante ricognizioni superficiali condotte nel territorio di Morcone⁶⁹²

A Napoli, tra i materiali messi in luce durante gli scavi condotti nel complesso di Carminiello ai Mannesi, un solo frammento residuale è stato ricondotto all'anfora Dressel 1A⁶⁹³. Sembrerebbero invece non attestate a Palazzo Corigliano⁶⁹⁴. Dai fondali del porto consistenti sembrerebbero le prime attestazioni di anfore del tipo 1A, databili a partire dalla seconda metà del II secolo a.C.: per le quali sono state proposte produzioni afferenti il Golfo di Napoli, cui si aggiungono quelle dell'area vesuviana⁶⁹⁵.

⁶⁸⁵ Panella 1980, p. 254.

⁶⁸⁶ Chiosi *et alii* 1995, 302-303.

⁶⁸⁷ Chiosi, Gasperetti 1995, pp. 296-298.

⁶⁸⁸ Cotton-Métraux 1995, p. 31.

⁶⁸⁹ Campanelli 2016, p. 672.

⁶⁹⁰ Johannowsky 1981, p. 304.

⁶⁹¹ Hesnard *et alii* 1989, p. 29.

⁶⁹² Abate *et alii* 2010, p. 270.

⁶⁹³ Arthur 1994, p. 169.

⁶⁹⁴ Bragantini 1991, pp. 89-93.

⁶⁹⁵ Del Vecchio 2017, p. 159.

A Piazza Nicola Amore, in contesti di metà II – metà I a.C., sono stati ritrovati rari esemplari di orli di Dressel 1A, con impasto molto simile a quello delle greco – italiche locali e pochi frammenti di malcotti, possibile indizio della prosecuzione della produzione con anfore Dressel 1⁶⁹⁶.

A Pozzuoli, è stato rinvenuto durante gli scavi dell'impianto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di via Duomo, un solo frammento ascrivibile al tipo 1B e considerato residuale, il cui impasto rimanderebbe alla Campania settentrionale⁶⁹⁷. Nel settore nord-orientale del Rione Terra, durante gli scavi della *Taberna F*, in uno strato riconducibile alla prima metà del I secolo d.C., le anfore Dressel 1 campane sembrerebbero ben documentate⁶⁹⁸.

A Pompei, in età tardo repubblicana, tale contenitore vinario rappresenta il tipo più attestato, con una netta prevalenza di esemplari di produzione vesuviana⁶⁹⁹. Fino a pochi anni fa, il predominio del tipo 1A era molto evidente, gli altri tipi erano documentati in numero talmente ridotto da essere ritenuti marginali nell'ambito delle produzioni locali⁷⁰⁰. Le pubblicazioni successive hanno, in parte, mostrato un cambiamento di tendenza: le Dressel 1B, dopo le 1A, sono ben documentate, in misura minore sono, invece, attestate le anfore riferibili al tipo 1C⁷⁰¹.

Non mancano rinvenimenti relativi a questa tipologia nelle ville e negli insediamenti del territorio. Nella villa San Marco a Stabia, tra le anfore recuperate nel criptoportico, una sola anfora è stata attribuita al tipo Dressel 1B e doveva essere ancora in uso nel 79 d.C.⁷⁰² Non è stata individuata l'area di produzione: l'impasto, dall'esame macroscopico, non sembra potersi riferire all'area vesuviana, né alla Campania settentrionale⁷⁰³. Qualche altra attestazione è da rintracciare a Gragnano⁷⁰⁴.

Nella Campania moderna meridionale la documentazione fornisce un quadro di attestazioni più esiguo.

A Pontecagnano, tali anfore sono presenti soprattutto nel tipo 1A, databili alla fine del II secolo a.C.⁷⁰⁵ Qualche attestazione di Dressel 1A è stata rinvenuta anche a Paestum⁷⁰⁶.

⁶⁹⁶ Giampaola *et alii* 2017, p. 429, n. 68.

⁶⁹⁷ Crimaco *et alii* 2003, p. 86.

⁶⁹⁸ Proietti *et alii* 2003, p. 72.

⁶⁹⁹ Scotti 1984, p. 275; Iavarone 2017, p. 332.

⁷⁰⁰ Scotti 1984, p. 299.

⁷⁰¹ *Insula* VI, 5, Scotti 1984, pp. 275-277; Casa delle Forme di Creta: D'Ambrosio-De Caro 1989, pp. 205 e 210; Casa di Marco Epiduo Rufo, Gallo 2001, p. 109; *Insula* IX, 1, Gallo 2010, pp. 170-171, 175, 176-177; *Regio* VII, Pascual-Ribera 2008, figg. 2-3; *domus* di Marco Rufo, tra i cui materiali ci sarebbe esemplari di Dressel 1C di produzione locale, Grimaldi *et alii* 2011, pp. 17-18; dal giardino della *domus* I, 14,2, Cullin Minguaud 2010, pp. 263-268; *domus* VII, 15, 11, Pacella 2005, p. 199; Casa di Arianna, Ribera i Lacomba 2016, pp. 78-79, pp. 81-82; *Insula* 7, IX, 36, Iavarone 2017, pp. 332-333.

⁷⁰² Miniero 1999, pp. 323-324.

⁷⁰³ Miniero 1999, p. 323.

⁷⁰⁴ Di Giovanni 1991-1992, p. 42.

⁷⁰⁵ Pellegrino 2011, p. 191.

⁷⁰⁶ Manacorda 1987, p. 148.

Tali contenitori da trasporto, anche a Velia, sembrerebbero poco documentati. Indagini condotte in anni recenti nel quartiere meridionale della città, hanno messo in luce poche attestazioni riferibili a tutti e tre i tipi⁷⁰⁷.

Più all'interno, sempre in contesti indigeni, a Roccagloriosa solo due frammenti di orlo sono stati considerati Dressel 1A, anzi per questi frammenti P. Arthur propone possa trattarsi di forme transizionali tra la greco italica tarda e la Dressel 1⁷⁰⁸.

Già è stato citato il lavoro di N. Lamboglia sui ritrovamenti ad *Albintimilium*, sulla base dei quali lo studioso riuscì a tracciare una divisione morfologica in A, B e C. Gli studi successivi sottolineano come in epoca augustea, ad *Albintimilium*, la presenza di anfore attribuibili al tipo Dressel 1 sembra aumentare. Si tratta per lo più delle varianti B e C, mentre la Dressel 1 A è pressoché assente.⁷⁰⁹ Per un certo numero di frammenti è stata avanzata l'ipotesi che l'impasto che li contraddistingue sia impasto "pompeiano"⁷¹⁰. Ad Albenga, anfore vinarie del tipo 1 B, sono state utilizzate come elementi per la bonifica di due ambienti pertinenti una *domus*; i banchi di anfore sono stati riferiti ad una fase di I secolo d.C.⁷¹¹ Diversa la situazione ad Imperia, dove, in un insediamento alla foce del Prino, le anfore vinarie di tipo Dressel 1 B databili nell'ambito del I secolo a.C. sono sporadiche⁷¹². A San Silvestro, Genova, è stato rinvenuto un orlo di Dressel 1 A, per il quale è stata proposta una datazione intorno al 100 a.C., sulla base della relazione con gli altri materiali, mentre, per la seconda metà del I secolo a.C. si evince la coesistenza del tipo 1 A e 1 B⁷¹³. Tali frammenti sono stati attribuiti genericamente ad un area produttiva tirrenica (Etruria, Lazio, Campania), per alcuni casi è stata ipotizzata, un'area più circoscritta, quella vesuviana, per altri, sono stati adottati stringenti confronti con le fornaci di Albinia⁷¹⁴.

Proseguendo lungo il versante tirrenico la presenza di tali anfore vinarie è meglio documentata. A Pisa sono stati rinvenuti, durante gli scavi di Piazza Dante, individui che, data la frammentarietà, sono stati genericamente definiti Dressel 1, solo in un caso è stata proposta l'attribuzione al tipo 1 A⁷¹⁵. Ancora, a Piazza Duomo, in anni più recenti, sono stati rinvenuti 7 orli appartenenti a questa forma, è presumibile che costituiscano un nucleo omogeneo pertinente al medesimo ambito cronologico, di fine II-inizio I secolo a.C.⁷¹⁶

⁷⁰⁷ De Matteo 2017, p. 1127, p. 1131 fig. 3.

⁷⁰⁸ Arthur 1990, p. 285.

⁷⁰⁹ Dell'Amico 1992, p. 107.

⁷¹⁰ Non è stato specificato, però, se l'ipotesi sia stata avanzata solo su un riscontro autoptico o su altri tipi di analisi.

⁷¹¹ Dell'Amico 2013, p. 115.

⁷¹² Gambaro-Parodi 2016, p. 519.

⁷¹³ Milanese 1993, pp. 88-90.

⁷¹⁴ Milanese 1993, p. 90.

⁷¹⁵ Massa 1993, p. 356.

⁷¹⁶ Costantini 2003, p. 395.

Consistenti risultano, invece, i rinvenimenti di tali contenitori da trasporto effettuati presso il sito di Pisa-Stazione Ferroviaria S. Rossore, dove sono stati recuperati numerosi relitti. Gli arrivi di queste anfore probabilmente stimolarono la produzione locale di anfore Greco-Italiche e Dressel 1⁷¹⁷.

Studi più recenti nell'*ager Pisanus* hanno evidenziato che l'area fu interessata da una attività manifatturiera, avviatasi dapprima con le greco-italiche e poi esplosa con la produzione delle Dressel 1, delle quali sono state individuate numerose produzioni, sia in laboratorio che sul terreno⁷¹⁸. Se, oltre che nel retroterra di *Portus Pisanus*, fornaci di questi contenitori sono state riconosciute nell'area collinare in Val di Chioma (territorio pisano meridionale), la presenza di abbondanti e diversificate produzioni di Dressel 1 nelle basse valli dell'Arno e del Serchio è ipotizzabile grazie all'analisi degli impasti ceramici e ai confronti sia con la cartografia archeologica, sia con gli scarti di fornace di terra sigillata pisana e di maiolica arcaica⁷¹⁹. Dressel 1 risultano prodotte con i sedimenti del basso corso dell'Arno, ma i relativi centri manifatturieri al momento non sono rintracciabili sul terreno, forse perché ubicati in aree in prossimità del fiume successivamente coperti da accumuli alluvionali e/o dall'espansione edilizia⁷²⁰. Il grosso della produzione è costituito dalle Dressel 1 B.

Anche nell'entroterra, si riscontra qualche altra testimonianza di probabili produzioni di tali anfore vinarie. A Casellina, in provincia di Firenze, recenti indagini hanno messo in luce strutture pertinenti un edificio di età ellenistica, con un'area a cielo aperto destinata probabilmente ad attività produttive, e scarichi di materiale con scarti di anfore Dressel 1⁷²¹.

Nel sito di Populonia, la maggior parte delle anfore attestate rimanda al tipo in esame, la quasi totalità appartiene al tipo A, databile tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.⁷²²

L'area di Grosseto offre una documentazione importante. La prima segnalazione della presenza di fornaci per anfore nell'insediamento romano di Albinia si deve a D. Peacock⁷²³, le indagini successive hanno portato alla luce circa una ventina di fornaci⁷²⁴. In questi impianti produttivi vennero realizzate i diversi tipi di Dressel 1, esportati in tutto il bacino del Mediterraneo occidentale, testimoniato dalla diffusione dei timbri di Albinia⁷²⁵.

⁷¹⁷ Rossi 2006, pp. 88-106; Menchelli *et alii* 2011, pp. 152-153.

⁷¹⁸ Pasquinucci-Menchelli 2004, pp. 122-123.

⁷¹⁹ Menchelli *et alii* 2013, p. 472.

⁷²⁰ Menchelli *et alii* 2007, pp. 141-150.

⁷²¹ Turchetti 2001, p. 48, n. 25; Turchetti 2007, pp. 163-169.

⁷²² Angelini 2002, pp. 220-223.

⁷²³ Peacock 1977, pp. 150-158.

⁷²⁴ Vitali 2007, p. 200; Olcese 2011-2012, pp. 48-49.

⁷²⁵ Benquet-Mancino 2007, p. 65, fig. 13; Vitali *et alii*, 2015, pp. 513-517, fig. 9.

Da sottolineare un imponente opera di bonifica del suolo, all'interno di un'area relativa alle fornaci 6 e 7, realizzata tramite una distesa di anfore in file parallele, il piede di un'anfora era infilato



Figura 43. Bonifica realizzata con anfore Dressel 1 B, Albinia.
Benquet *et alii* 2013, p. 524, fig. 16.

nell'imboccatura di un'altra, si tratta quasi esclusivamente di anfore Dressel 1 B (Fig. 43)⁷²⁶.

In tutta la provincia, ancora, numerose sono le attestazioni. Ad Ansedonia, nel piazzale della Tartaglia, a ridosso del porto antico di Cosa, dapprima, sono stati individuati resti di una fornace datata nei decenni centrali del I secolo a.C.⁷²⁷, successivamente, durante indagini più recenti, è stato messo in evidenza uno scarico di frammenti di anfore Dressel 1⁷²⁸. Ancora discariche contenenti anfore pertinenti tali contenitori da trasporto sono state rinvenute a Porto S. Stefano⁷²⁹ e ad Orbetello⁷³⁰, databili al I secolo a.C. Ancora nell'*ager Cosanus*, in località Parrina, nei pressi del sito in cui sono stati scoperti resti di una villa rustica, è stato indentificato uno scarico di frammenti di queste anfore, forse pertinente ad una fornace collegata alla villa⁷³¹.

Nella villa di Settefinestre la Dressel 1 è l'anfora quantitativamente più rappresentata. La sua presenza, significativa dal punto di vista cronologico solo per la parte iniziale del periodo I della villa (seconda metà del II secolo a.C.), è da considerarsi, nei periodi successivi, come residua⁷³².

Inevitabile la menzione di un interessante sito, nell'entroterra chiusino, in località Marcianella, dove sono stati portati in luce nove forni, per i quali è stata elaborata una periodizzazione, con una distinzione in sei periodi⁷³³. La quantità di frammenti di anfora è esigua rispetto al resto della ceramica, si tratta in prevalenza di anfore pertinenti il tipo Dressel 1, la cui produzione viene fatta risalire alla metà del II a.C. e l'inizio del I a.C. L'*atelier* è stato considerato come un centro minore

⁷²⁶ Benquet-Mancino 2007, pp. 51-66; Vitali *et alii* 2012, pp.427-436; Benquet *et alii* 2013, pp. 513-529; Vitali *et alii* 2015, pp. 510-520; Menchelli *et alii* 2017, pp. 141-150.

⁷²⁷ Ciampoltrini *et alii* 1999, pp. 225-232.

⁷²⁸ Vitali *et alii* 2005, p. 262.

⁷²⁹ Olcese 2011-2012, p. 59.

⁷³⁰ Olmer 2003, pp. 203-205.

⁷³¹ Vitali *et alii* 2005, p. 263.

⁷³² Cambi-Volpe 1985, pp. 72-73.

⁷³³ Mascione 2003, pp. 17-72.

di produzione delle anfore Dressel 1; la fornace chiusina potrebbe essere appartenuta ad un piccolo o medio proprietario dedito all'attività artigianale ⁷³⁴.

In area laziale, presso la foce del fosso della Bandita di Pian di Spille, Tarquinia, è stata individuata una discarica di fornace per anfore, in cui sono stati recuperati frammenti di anfore, per la maggior parte Dressel 1A. Nella stessa zona, strutture sommerse, a circa 300 metri dalla costa, sono probabilmente da riferire a installazioni portuali; anche in quest'area è stata individuata una notevole concentrazione di anfore Dressel 1 ⁷³⁵.

Nel territorio romano, invece, in base all'edito, questi contenitori da trasporto sembrerebbero documentati in maniera poco consistente.

Le Dressel 1 provenienti dal deposito di Castro Pretorio, hanno iscrizioni con date consolari comprese tra il 109 e il 13 a.C. ⁷³⁶. Nel contesto della Crypta Balbi la notevole presenza di frammenti riferibili a questo contenitore vinario, rispetto alla quasi assenza di altre produzioni residue, si deve forse al loro riutilizzo come materiale da costruzione ⁷³⁷. Anche in un altro contesto romano alle falde del Gianicolo, tali anfore si presentano, con quattro individui, riutilizzate per la realizzazione di un terrazzamento; presenti in tutte e tre le varianti, sono state attribuite al versante tirrenico in generale, solo per un frammento è stata proposta una somiglianza con gli impasti di Albinia ⁷³⁸.

In una residenza produttiva lungo via Cornelia, nel suburbio di Roma, tali anfore vinarie sono attestate con pochi frammenti, l'impasto rimanderebbe, in alcuni casi, all'area Campana, in altri, più in generale all'area tirrenica ⁷³⁹.

Ad Ostia, sono stati rinvenuti frammenti dei tipi 1 A – C ed altri frammenti genericamente riferibili alle Dressel 1, nei livelli compresi tra l'età tardo-repubblicana/augustea, dove probabilmente già comparivano come residuo, e l'età tardo-antonina ⁷⁴⁰. Nel deposito della Longarina non risultano attestati ⁷⁴¹; solo tre frammenti, invece, ascrivibili genericamente al tipo Dressel 1 sono stati recuperati nel contesto della stazione di Ostia Antica – Binario Morto ⁷⁴².

Solo tre frammenti, genericamente attribuiti all'anfora Dressel 1, sono stati rinvenuti a Nemi, nella villa S. Maria, in un riempimento datato alla seconda metà del II secolo a.C., l'impasto rimanderebbe al territorio campano ⁷⁴³.

⁷³⁴ Lapadula 2003, pp. 260-261.

⁷³⁵ Incitti 1986, pp. 198-202; Corsi 2000, p. 266.

⁷³⁶ Panella 1981, p. 71.

⁷³⁷ Ciotola *et alii* 1989, p. 606.

⁷³⁸ Ferrandes 2008, p. 251, n. 6.

⁷³⁹ Zampini 2008, p. 102, n. 141.

⁷⁴⁰ Panella 1972, p. 72; Rizzo 2014, p. 107.

⁷⁴¹ Hesnard 1980, pp. 141-151.

⁷⁴² Olcese-Coletti 2016, p. 508.

⁷⁴³ Bülow Clause 2010, pp. 246-247.

Scendendo lungo la costa laziale, a Nord di Torre Astura, sono stati rinvenuti scarichi di fornace, probabilmente utilizzati per innalzare le strutture termali pertinenti una villa. Tra i frammenti di anfore recuperati non ci sono scarti di lavorazione, ma la presenza di mattoni concotti attesta l'esistenza di un forno. I tipi dominanti tra i ritrovamenti sono greco – italiche e Dressel 1 A⁷⁴⁴.

Ricognizioni di superficie effettuate nel 1976 hanno individuato presso Fondi, sulla sponda destra del Canale Canneto, una concentrazione di frammenti di anfore, ceramica comune e laterizi⁷⁴⁵. La presenza di numerosi frammenti con difetti di cottura, il colore rosso violaceo della terra e dei nuclei di argilla bruciata hanno permesso di ipotizzare l'esistenza di una officina che, probabilmente, produceva Dressel 1 A e B e Dressel 2-4⁷⁴⁶. Le anfore Dressel 1B dell'officina del Canneto corrispondono alle Dressel 1 di *P. Veveius Papus* rinvenute nel relitto della Mandrague de Giens, per le quali è stata ipotizzata una provenienza da questa officina⁷⁴⁷. Ancora nei pressi di Fondi, a Torre S. Anastasia, presso la foce del canale omonimo, le ricognizioni degli stessi anni hanno identificato una consistente concentrazione di frammenti ceramici, tra cui scarti di lavorazione⁷⁴⁸. Un precedente lavoro di smistamento aveva sconvolto e messo in luce gli strati archeologici, caratterizzati da abbondanti detriti di pareti di fornaci e nuclei di argilla bruciata. I limiti dell'affioramento non erano definibili perché i resti delle officine erano coperti sulla riva del canale da costruzioni e verso il mare da un cordone di dune. Anche la riva sinistra del canale sembra essere stata occupata da officine ceramiche, data la presenza in superficie di frammenti ipercotti⁷⁴⁹. È stato ipotizzato che la foce dell'emissario di S. Anastasia ospitasse in antico un porto e che le officine fossero in connessione con questo punto di attracco⁷⁵⁰. S. Quilici Gigli interpreta questi rinvenimenti come un'opera di bonifica idraulica con file parallele di anfore sepolte nel terreno⁷⁵¹. I materiali raccolti durante la ricognizione indicano che le officine di Torre S. Anastasia producevano anfore Dressel 1B⁷⁵².

A Minturno, in località Ansa del Gargano, notevole è la concentrazione di frammenti ceramici, riferibili esclusivamente ad anfore Dressel 1A e 1B⁷⁵³. Sebbene siano stati rinvenuti due sfiatatoi di una fornace, è stata avanzata l'ipotesi che le strutture individuate durante una recente ricognizione, siano pertinenti a strutture portuali piuttosto che a fornaci, delle quali, però, non è stata esclusa l'esistenza nella zona ma la loro ubicazione sarebbe da collocare nell'area più interna⁷⁵⁴.

⁷⁴⁴ Attema *et alii* 2003, pp. 108 e 130 -133.

⁷⁴⁵ Hesnard-Lemoine 1981, pp. 244-245.

⁷⁴⁶ Hesnard 1977, p. 159.

⁷⁴⁷ Tchernia *et alii* 1978, pp. 33-46; Hesnard-Lemoine 1981, pp. 244 e 253; Olcese 2011-2012, p. 134.

⁷⁴⁸ Hesnard-Lemoine 1981, pp. 245-246.

⁷⁴⁹ Olcese 2011-2012, p. 136.

⁷⁵⁰ Hesnard-Lemoine 1981, p. 245.

⁷⁵¹ Quilici Gigli 1998, p. 19.

⁷⁵² Hesnard-Lemoine 1981, p. 252.

⁷⁵³ Proietti 1989, p. 141.

⁷⁵⁴ Olcese 2011-2012, p. 137.

Più all'interno, nella colonia latina di *Fregellae*, tra il materiale ceramico rinvenuto nell'area del Santuario di Esculapio, sette frammenti di orlo sono stati riferiti al tipo 1A, databili alla seconda fase dell'edificio, tra il 175 e il 150 a.C. Altri sette frammenti provengono dalla casa Opri 1 e otto dalla casa Opri 2, da cui proviene anche l'unico orlo di Dressel 1B, reperti databili alla seconda fase edilizia: immediatamente prima il 125 a.C.⁷⁵⁵ Non sono state sottoposte ad analisi archeometriche, ma è stata supposta, per tali anfore, una provenienza dal territorio di Minturno⁷⁵⁶.

Scendendo più a sud, sul versante calabro, la presenza e la produzione di tale contenitore sembra anche qui ben documentata.

Nel sito di Cutura, nel comune di Paola, in una villa di epoca romana sono stati rinvenuti frammenti genericamente attribuiti al tipo Dressel 1, di cui non viene specificata la produzione⁷⁵⁷.

A Blanda Julia, sono attestati tutti e tre i tipi, con una prevalenza del tipo A, databili tra la metà del II e il corso del I secolo a.C.⁷⁵⁸ Solo due, dei 37 esemplari, a Blanda, sono stati considerati di produzione regionale⁷⁵⁹.

Nella colonia latina di Vibo Valentia, il contenitore vinario in esame risulta quello maggiormente attestato per gli anni compresi tra la fondazione (192 a.C.) e il primo secolo a.C. In tutte le aree della città, fino ad ora esaminate, sono testimoniate grandi quantità di Dressel 1 A ed in piccola percentuale le Dressel 1 B⁷⁶⁰. Già in anni passati era stata avanzata l'ipotesi di una produzione locale per queste anfore⁷⁶¹; l'ipotesi sembra trovare conferma sia dalle analisi archeometriche⁷⁶², sia dal rinvenimento di un grande deposito di anfore scavato a Santa Maria di Ricardi, dove sono stati trovati scarti di lavorazione di questa tipologia anforica⁷⁶³. I ritrovamenti di tali contenitori di produzione locale nell'area portuale compresa tra Trainiti e Bivona, ha fatto ipotizzare che, probabilmente, essi fossero destinati anche alla commercializzazione⁷⁶⁴.

Tra le anfore Dressel 1, tuttavia, è possibile isolare una piccola percentuale di orli, rinvenuti durante le indagini in Piazza Luigi Razza, che per le caratteristiche degli impasti, rimandano all'area adriatica. Più consistente sembrerebbe la presenza di frammenti il cui impasto rimanderebbe ad area Campana⁷⁶⁵.

⁷⁵⁵ Guidobaldi 1989, p. 600.

⁷⁵⁶ Guidobaldi 1989, p. 601.

⁷⁵⁷ Sangineto 2012, p. 47.

⁷⁵⁸ Sangineto 2006, pp. 312-313.

⁷⁵⁹ Sangineto 2006, p. 322.

⁷⁶⁰ Sangineto 1989, pp. 841-843; Iannelli *et alii* 2013, p. 256; Vivacqua 2014, pp. 181-182; Sangineto 2014, p. 148, fig.1.

⁷⁶¹ Sangineto 1989, pp. 841-843.

⁷⁶² Iannelli *et alii* 2013, p. 256.

⁷⁶³ Vivacqua 2014, p. 181.

⁷⁶⁴ Vivacqua 2014, p. 182.

⁷⁶⁵ Iannelli *et alii* 2013, p. 256.

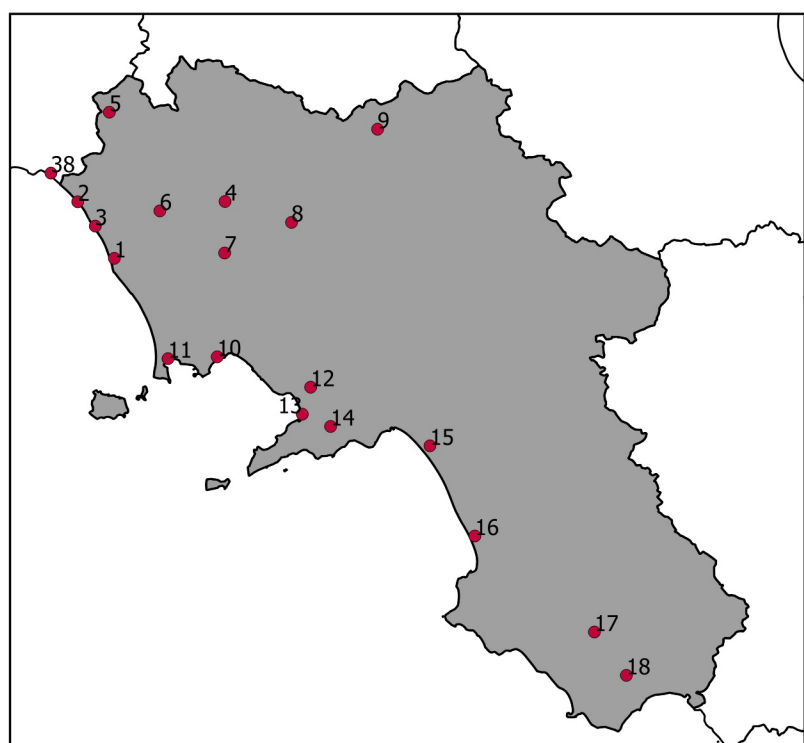
Ad Oppido Mamertina, tale contenitore da trasporto è ben documentato⁷⁶⁶. Non sono stati riscontrati impasti riferibili al territorio di Vibo Valenzia ma, su base macroscopica, è stata ipotizzata una origine vesuviana per alcuni frammenti⁷⁶⁷.

La grande quantità di ritrovamenti mostra una diffusione abbondante e capillare su tutto il versante tirrenico, dato che ben riflette, in questo periodo, l'inteso sviluppo della viticoltura capace di rispondere sia ad una accresciuta domanda interna, sia ad accresciute richieste "esterne"⁷⁶⁸.

⁷⁶⁶ Gli orli sono stati divisi in base alla lunghezza del profilo ma, dal momento che la misura discriminante varia nelle diverse proposte tipologiche, l'Autore ha preferito non utilizzare la nomenclatura di N. Lamboglia. Brizzi 1999, p. 304, n. 32.

⁷⁶⁷ Brizzi 1999, p. 304, n. 33.

⁷⁶⁸ Tchernia 1986, pp. 39-58; Panella 2010, pp. 16-17.



1. Mondragone; 2. Baia felice; 3. Sinuessa; 4. Pontelatone; 5. Rocca d'Evandro; 6. Francolise; 7. S.M. Capua Vetere; 8. Dugenta; 9. Morcone; 10. Napoli; 11. Pozzuoli; 12. Pompei; 13. Castellammare di Stabia; 14. Gragnano; 15. Pontecagnano; 16. Paestum; 17. Velia; 18. Roccagloriosa; 19. Ventimiglia; 20. Albenga; 21. Imperia; 22. Genova; 23. Pisa; 24. Livorno; 25. Casellina; 26. Populonia; 27. Grosseto; 28. Porto Stefano; 29. Orbetello; 30. Capalbio; 31. Chiusi; 32. Tarquinia; 33. Roma; 34. Ostia; 35. Nemi; 36. Astura; 37. Fondi; 38. Minturno; 39. Capreno; 40. Paola; 41. Tortora; 42. Vibo Valentia 1; 43. Vibo Valentia 2; 44. Oppido Mamertina.

4.5.3. Il contesto cumano

Tra il materiale proveniente dall'area del Tempio con Portico, le anfore Dressel 1 sono quelle maggiormente rappresentate con duecentodiciotto individui. Il tipo presenta una notevole varietà morfologica per l'organizzazione della quale è stata utilizzata la suddivisione operata da N. Lamboglia, in A, B e C, sulla base dell'articolazione dell'orlo. In molti casi, però, classificare con precisione un'anfora Dressel 1, soprattutto del tipo 1 A, basandosi solo sulla tipologia dell'orlo, può risultare un'operazione difficile. Per tale motivo, l'altezza dell'orlo, come già si è avuto modo di sottolineare, è stata utilizzata spesso come discriminante, pur con valori di volta in volta differenti, in altri casi sono stati elaborati schemi che integrano il fattore dell'altezza con quello dell'inclinazione dell'orlo⁷⁶⁹.

Consapevoli della difficoltà di individuare in modo netto il limite tra la produzione delle più tarde Greco-Italiche e le più antiche Dressel 1, sono stati compresi in quest'ultimo gruppo frammenti di orlo in cui la forma triangolare va sempre più contraendosi, fino ad assumere andamento verticale⁷⁷⁰. Si è scelto di attribuire, pertanto, al tipo Dressel 1 A gli orli con un rapporto altezza/larghezza pari o inferiore a due. Sulla base di tale criterio centoventiquattro orli sono da riferire al tipo 1 A.

Un primo gruppo è caratterizzato da un profilo a sezione triangolare più o meno svasato verso l'esterno, con apice più o meno arrotondato e accentuato. Si tratta del gruppo più folto, costituito da novantatre orli⁷⁷¹. È un tipo molto diffuso in Campania che trova confronti con Mondragone⁷⁷², con l'area del Garigliano⁷⁷³, con Pompei⁷⁷⁴ ma qualche altra corrispondenza è possibile riscontrarla anche ad Astura⁷⁷⁵, a Tarquinia⁷⁷⁶ e ad Albinia⁷⁷⁷. I frammenti di Pompei, provengono da strati con un

⁷⁶⁹ Maza 1998, pp. 11-29.

⁷⁷⁰ Barra Bagnasco 1992, p. 219.

⁷⁷¹ K2.2565.47;K2.2565.66;K2.2565.20;K2.21354.5152;K2.22022.29;K2.2565.110;K2.2565.85;K2.2565.42;K2.2303.11;K2.2565.107;K2.21973.1;K2.2568.F1;K2.21354.46;K2.2565.27;K2.2568.A40;K2.2568.A41;K2.2568.A43;K2.2568.C;K2.2568.V;K2.2565.102;K2.2669.L4;K2.2565.52;K2.2568.B7;K2.2568.Z6;K2.2568.S1;K2.2568.D2;K2.2600.Y4;K2.2600.W4;K2.2868.L10;K2.2601.I10;K2.2601.H10;K2.2871.F10;K2.21127.E9;K2.2600.C9;K2.2564.T8;K2.2564.08;K2.2564.M8;K2.2564.H8;K2.2564.G8;K2.PULSUP.SET.SUD.D8;K2.2568.N7;K2.2568.I7;K2.2568.D7;K2.2568.V6;K2.2568.T6;K2.2568.S5;K2.2564.Q3;K2.2577.R3;K2.2564.T3;K2.2564.U3;K2.2564.Z3;K2.2564.B4;K2.2572.D4;K2.2564.E4;K2.2669.M4;K2.2669.N4;K2.2568.P4;K2.2600.Z4;K2.2568.G5;K2.2568.O5;K2.2570.A10;K2.2565.110;K2.2568.Q2;K2.2568.T2;K2.2675.V2;K2.2675.U2;K2.2675.Z2;K2.2564.Z4;K2.2568.M6;K2.2568.S6;K2.2565.116;K2.2565.96;K2.2568.M2;K2.2565.93;K2.2568.U1;K2.21893.15;K2.2565.62;K2.2565.75;K2.2302.183;K2.2565.103;K2.2565.76;K2.2568.P3;K2.21680.178;K2.21075.B3;K2.2568.U6;K2.21075.C3;K2.21075.F3.

⁷⁷² Panella 1980, p. 60, fig. 8; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7.

⁷⁷³ Hesnard *et alii* 1989, p. 26, fig. 10 e p. 29, fig. 14.

⁷⁷⁴ Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Iavarone 2017, p.345, tav. XX.

⁷⁷⁵ Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29.

⁷⁷⁶ Incitti 1986, p. 105, fig.7.

⁷⁷⁷ Benquet-Mancino 2007, p. 54, fig. 2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3.

terminus post quem non alla metà del II secolo a.C.⁷⁷⁸ Un riscontro per questi orli è da notare tra il carico del relitto Grand Bassin B, la cui datazione viene fatta risalire al 100-75 a.C. circa⁷⁷⁹.

Gli impasti sono molto vari, la maggior parte dei frammenti hanno caratteristiche che sembrerebbero rimandare, sulla base dell'esame al microscopio, in parte all'area vesuviana⁷⁸⁰ e in parte, più in generale, all'area del golfo di Napoli⁷⁸¹, una percentuale minore rimanderebbe agli impasti, invece, tipici dell'area del casertano⁷⁸², due orli, infine, presentano caratteristiche che mostrerebbero affinità con i *fabrics* dell'area ionico-adriatica⁷⁸³.

Un gruppo, composto da diciannove frammenti⁷⁸⁴, è simile ai precedenti orli con profilo a sezione triangolare ma si differenzia nella parte basse del profilo esterno che tende verso l'alto. Non sembra un tipo molto diffuso, confronti puntuali sono da rintracciare nel casertano, in particolare nell'area del Garigliano⁷⁸⁵ e a Mondragone⁷⁸⁶; una certa somiglianza è stata riscontrata anche tra il materiale di Albinia⁷⁸⁷. Non sembrerebbe una coincidenza, pertanto, il fatto che quasi tutti i frammenti presentano impasti che sembrano rimandare all'area della Campania settentrionale⁷⁸⁸, solo due orli presentano l'impasto tipico dell'area vesuviana⁷⁸⁹.

Ancora un piccolo gruppo⁷⁹⁰, con profilo ancora triangolare, è stato separato perché presenta nella parte bassa del profilo esterno una sorta di modanatura non riscontrata nei frammenti precedenti e, inoltre, il profilo interno è concavo. Confronti precisi non sono stati trovati, una somiglianza è da rintracciare nella zona di Mondragone⁷⁹¹, ma gli orli in esame presentano un apice più arrotondato rispetto all'esemplare casertano.

Un orlo⁷⁹² si presenta diverso da tutti i precedenti, è caratterizzato da un profilo ispessito quasi a sezione triangolare e molto svasato, che si imposta su un collo cilindrico ben sviluppato. Non sembra

⁷⁷⁸ Scotti 1984, p. 276.

⁷⁷⁹ Solier 1981, pp. 59-85.

⁷⁸⁰ A.G.I.8 presenta similitudini con: *Fabric* Bnap A 11, Gassner- Sauer 2016, pp. 5-6 e con *Fabric* A.R.17 considerati in FACEM di area Pompeiana. Liko 2002, p.31.

⁷⁸¹ A.G.I.1 presenta similitudini con *Fabric* Bnap C 5, Trapichler 2012, p. 4 e con A.G.I.4: *Fabric* Bnap A 7, considerati in FACEM impasti del golfo di Napoli. Gassner-Sauer 2016, p.4.

⁷⁸² A.G.I.13; Olcese 2012, p. 67.

⁷⁸³ A.G.I.11; Gassner 2011, pp. 4-5.

⁷⁸⁴ K2.2729.1; K2.2568.C1; K2.2601.A42; K2.2568.P7; K2.2599.D10; K2.2599.C10; K2.2599.B10; K2.2600.M9; K2.2601.A43; K2.2601.A44; K2.2568.B1; K2.2684.S4; K2.2568.M5; K2.2568.V5; K2.21075.G3; K2.2568.T5; K2.21093.E10; K2.21090.010; K2.2568.S2.

⁷⁸⁵ Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10

⁷⁸⁶ Panella 1980, p. 254, fig.8; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9.

⁷⁸⁷ Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

⁷⁸⁸ A.G.I.10; *fabric* A.R.18 della tesi di dottorato, Liko 2002, p. 30 e A.G.I.13, considerati impasti della Campania settentrionale; Olcese 2012, p. 67.

⁷⁸⁹ A.G.I.8: A.G.I.8 presenta similitudini con: *Fabric* Bnap A 11, Gassner- Sauer 2016, pp. 5-6 e con *Fabric* A.R.17 considerati in FACEM di area Pompeiana. Liko 2002, p.31.

⁷⁹⁰ K2.21354.41; K2.21354.43; K2.21354.48; K2.21354.49.

⁷⁹¹ Hesnard, Lemoine 1981, p. 271, fig. 9.

⁷⁹² K2.2568.H.

un tipo molto diffuso, un confronto puntuale è da notare a Pompei⁷⁹³. Un'altra corrispondenza è da rintracciare tra il materiale di *Albintimilium*, tra gli orli degli strati VI B 2 e B 1, datati alla seconda metà del II secolo a.C.⁷⁹⁴. Questa stessa cronologia sembrerebbe confermata da un altro confronto: tra il materiale del carico del relitto di Pisa San Rossore, datato al II secolo a.C., è stata rinvenuta un'anfora con un orlo molto simile al quello in esame⁷⁹⁵.

Ascrivibili sempre al tipo Dressel 1 A, ma caratterizzati da un orlo più allungato, che è quasi ormai diventato ad asse verticale, sono nove individui⁷⁹⁶; in Campania confronti puntuali sono da rintracciare a Pompei⁷⁹⁷ e a Poseidonia⁷⁹⁸, altri confronti sono stati individuati a Oppido Mamertina⁷⁹⁹ e ad Albinia⁸⁰⁰. Questa forma ha precise corrispondenze nello strato VI B 4 di *Albintimilium*, datato alla fine del II secolo a.C.⁸⁰¹ e tra il carico del relitto di Spargi, datato al 100 a.C.⁸⁰² o al 75 a.C.⁸⁰³. I frammenti sono caratterizzati da un impasto che rimanda, ancora una volta, all'area vesuviana⁸⁰⁴, solo due presentano un impasto che sembra mostrare similitudini, più in generale, con l'area del golfo di Napoli⁸⁰⁵.

Un unico orlo⁸⁰⁶, infine, si differenzia da tutti i precedenti sia perché contraddistinto da pareti molto sottili, sia perché inclina verso l'interno. È stato possibile risalire ad un unico confronto con l'area di Mondragone⁸⁰⁷, l'impasto, invece, rimanderebbe all'area vesuviana⁸⁰⁸.

Ottantasei individui sono da ascrivere al tipo Dressel 1 B, contraddistinti da un'alta fascia più o meno verticale.

Un primo gruppo costituito da otto orli⁸⁰⁹, è caratterizzato da un alto orlo a fascia che sembra ancora conservare un accenno del profilo triangolare. Si tratta di un tipo che trova confronti precisi sia a Pompei⁸¹⁰ e che a Mondragone⁸¹¹, altri confronti è stato possibile rintracciarli nell'Etruria

⁷⁹³ Scotti 1984, tav. 150, n. 10.

⁷⁹⁴ Lamboglia 1955, p. 254, fig. 10; Dell'Amico 1992, pp. 106-108.

⁷⁹⁵ Rossi 2006, p. 105; Torelli 2006, p. 107.

⁷⁹⁶ K2.2565.12;K2.2565.13;K2.2565.40;K2.2565.79;K2.2565.79;K2.2565.77;K2.2729.2;K2.2600.09; K2.2565.25.

⁷⁹⁷ Scotti 1984, tav. 150, n. 6, n. 8.

⁷⁹⁸ Gasparri 1987, fig. 97, nn. 594 e 596.

⁷⁹⁹ Brizzi 1999, p. 303, fig. 310, nn. 582-583.

⁸⁰⁰ Benquet-Mancino 2007, p. 54, fig. 2.

⁸⁰¹ Lamboglia 1955, p. 249, figg. 6 e 11.

⁸⁰² Pallarés 1983, p. 38.

⁸⁰³ Beltrame 1999, p. 38, n.3.

⁸⁰⁴ A.G.I.8: A.G.I.8 presenta similitudini con: *Fabric* Bnap A 11, Gassner- Sauer 2016, pp. 5-6 e con *Fabric* A.R.17 considerati in FACEM di area Pompeiana. Liko 2002, p.31.

⁸⁰⁵ A.G.I.1: *Fabric* Bnap C 5, considerato in FACEM impasto dell'area del golfo di Napoli Trapichler 2012, p. 4.

⁸⁰⁶ K2.2565.18.

⁸⁰⁷ Olcese 2011-2012, p.313, Tav. 3.XXVIII, 2.

⁸⁰⁸ A.G.I.8: A.G.I.8 presenta similitudini con: *Fabric* Bnap A 11, Gassner- Sauer 2016, pp. 5-6 e con *Fabric* A.R.17 considerati in FACEM di area Pompeiana. Liko 2002, p.31.

⁸⁰⁹ K2.2600.A48;K2.2565.E21;K2.2568.E27;K2.2565.41;K2.2565.24;K2.2600.I9;K2.21090.N10;K2.2565.1.

⁸¹⁰ Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5.

⁸¹¹ Panella 1980, p. 30, fig. 9, Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8.

settentrionale, ad Albinia⁸¹² e a Livorno⁸¹³. Questi pochi frammenti presentano un impasto vario, per alcuni sono state riscontrate affinità con l'area del vesuviano⁸¹⁴, altri con l'area del golfo di Napoli in generale⁸¹⁵.

Il maggior numero di frammenti, cinquantadue⁸¹⁶, è caratterizzato da una alta fascia, con pareti spesse, l'apice del profilo esterno può presentarsi arrotondato o leggermente più appuntito o poco sviluppato. Raffronti puntuali è possibile rintracciarli a Pompei⁸¹⁷, a Mondragone⁸¹⁸, a Rocca d'Evandro⁸¹⁹, a Fondi⁸²⁰, ad Astura⁸²¹, altre corrispondenze si possono riconoscere nell'Etruria settentrionale a Tarquinia⁸²², ad Albinia⁸²³ e a Livorno⁸²⁴. Tra i carichi dei relitti questi tipi risultano ben documentati, sono stati recuperati tra le anfore del relitto Dramont C, datato alla fine del II inizi del I secolo a.C.⁸²⁵, tra i materiali del relitto di Grand Avis, datato tra il 100 e il 75 a.C. circa⁸²⁶, tra i contenitori da trasporto della nave di Baia di Cavalière, datata al 100 a.C. circa⁸²⁷, ancora tra il carico del relitto Mandrague de Giens, datato tra il 70 e il 50 a.C.⁸²⁸, un altro riscontro, infine, lo si ritrova nel relitto di Cap Béar C, datato tra il 50 e il 25 a.C.⁸²⁹ Si tratta, dunque, di contenitori da trasporto che vedono la loro diffusione, soprattutto, tra la fine del II secolo a.C. e l'inizio del I secolo a.C. Anche per questi frammenti le caratteristiche dell'impasto rimandano per la maggior parte all'area vesuviana⁸³⁰ e all'area della baia di Napoli⁸³¹; sono in due casi l'impasto si discosta dai frammenti precedenti: in uno, il *fabric* sembra mostrare similitudini con le caratteristiche degli impasti dell'area

⁸¹² Benquet-Mancino 2007, p. 54; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

⁸¹³ Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2.

⁸¹⁴ A.G.I.8: A.G.I.8 presenta similitudini con: *Fabric* Bnap A 11, Gassner- Sauer 2016, pp. 5-6 e con *Fabric* A.R.17 considerati in FACEM di area Pompeiana. Liko 2002, p.31.

⁸¹⁵ A.G.I.1; *Fabric* Bnap C 5, considerato in FACEM impasto dell'area del golfo di Napoli Trapichler 2012, p. 4.

⁸¹⁶ K2.2064.60;K2.2568.Q;K2.2568.R;K2.2568.E;K2.2568.G;K2.2568.U;K2.2565.97;K2.2565.99;K2.2568.Y;K2.2568.Z50;K2.2568.W;K2.2568.A18;K2.2568.D1;K2.2568.H1;K2.2568.N2;K2.2204.23;K2.2565.101;K2.2565.111;K2.2565.120;K2.2565.118;K2.2565.113;K2.2565.95;K2.2568.L1;K2.2568.M1;K2.21012.R8;K2.2565.33K2.4002.1;k2.2568.E1;K2.2568.G1;K2.2568.P1;K2.2568.O1;K2.2568.Q1;K2.2568.R1;K2.2568.B2;K2.2568.G2;K2.2568.O3;K2.2600.T4;K2.2600.U4;K2.2600.V4;K2.2568.P5;K2.2564.F8;K2.2565.44;K2.2565.14;K2.2568.H7;K2.2568.F5;K2.2568.H5;K2.2568.B6; K2.2568.M7; K2.2568.N8;K2.2568.P8; K2.2568.A46.

⁸¹⁷ Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7.

⁸¹⁸ Panella 1980, p. 30, fig. 9, Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8.

⁸¹⁹ Chiosi-Gasperetti 1995, p. 297, fig. 3.

⁸²⁰ Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8.

⁸²¹ Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6.

⁸²² Incitti 1986, p. 198, fig. 7.

⁸²³ Benquet-Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

⁸²⁴ Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2.

⁸²⁵ Parker 1992, p.167.

⁸²⁶ Tchernia 1969, pp. 473-474.

⁸²⁷ Liou 1975, p.. 590-594.

⁸²⁸ Hesnard-Gianfrotta 1989, p. 408; Parker 1992, pp. 249-250.

⁸²⁹ Hesnard *et alii* 1988, p. 92; Parker 1992, pp. 97-98.

⁸³⁰ A.G.I.8, presenta similitudini con: *Fabric* Bnap A 11, Gassner- Sauer 2016, pp. 5-6 e con *Fabric* A.R.17 considerati in FACEM di area Pompeiana. Liko 2002, p.31.

⁸³¹ A.G.I.1 presenta similitudini con *Fabric* Bnap C 5, Trapichler 2012, p. 4 e con A.G.I.4: *Fabric* Bnap A 7, considerati in FACEM impasti del golfo di Napoli. Gassner-Sauer 2016, p.4.

ionico-adriatica⁸³², nell'altro, invece, le peculiarità dell'argilla sembrerebbero rimandare alla Campania settentrionale⁸³³.

Un gruppo di tredici orli⁸³⁴, è contraddistinto da un orlo a fascia verticale meno slanciato, con spesse pareti e profilo esterno modanato nella parte inferiore. Un confronto puntuale lo si trova a Pompei⁸³⁵, altri confronti sono da rintracciare nel casertano, a Rocca d'Evandro⁸³⁶, anche se i frammenti casertani presentano un profilo esterno liscio rispetto agli orli in esame, stessa differenza che si riscontra con i materiali di Astura⁸³⁷, un confronto più puntuale è da notare nell'Etruria settentrionale, ad Albinia⁸³⁸. Ancora esemplari di tale tipo sono stati rinvenuti ad *Albintimulium*, tra gli orli attribuiti al I secolo a.C., provenienti dagli strati di VI A 3 e VI A 4⁸³⁹. Le caratteristiche dell'impasto per questi frammenti rimandano, anche in questo caso, per la maggior parte all'area vesuviana⁸⁴⁰ e all'area della baia di Napoli⁸⁴¹, un solo orlo presenta caratteristiche, sulla base dell'analisi al microscopio, che mostrano similitudini con *fabrics* dell'area della Campania centro-settentrionale⁸⁴².

Sempre ascrivibili al tipo Dressel 1 B, sono dieci orli⁸⁴³, simili ai precedenti ma il profilo a fascia, quasi a collarino, a sezione verticale è meno sviluppato. Una somiglianza la si può rintracciare a Pompei⁸⁴⁴, a Rocca d'Evandro⁸⁴⁵ e a Mondragone⁸⁴⁶. Il confronto, inoltre, con un frammento di Lattara, permetterebbe di ipotizzare una datazione per questi orli tra il 100 e lo 0 a.C.⁸⁴⁷ L'impasto di questi frammenti rimanda, anche in questo caso, all'area vesuviana⁸⁴⁸ e all'area della baia di Napoli⁸⁴⁹.

⁸³² *Fabric* ION-ADR-A-8, Gassner 2011, pp. 4-5.

⁸³³ A.G.I.12; Olcese 2012, p. 67.

⁸³⁴ K2.2568.A1; K2.2565.26; K2.2565.68; K2.2565.56; K2.2565.51; K2.2568.A72; K2.2568.A74; K2.2568.F7; K2.2565.57; K2.2565.109; K2.2568.G6; K2.2568.A71; K2.2568.A73.

⁸³⁵ Scotti 1984, tav. 150, nn. 3, 5 e 6.

⁸³⁶ Chiosi-Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3.

⁸³⁷ Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig. 6.

⁸³⁸ Benquet-Mancino 2007, p. 58, fig. 8.

⁸³⁹ Lamboglia 1955, p. 258.

⁸⁴⁰ A.G.I.8, presenta similitudini con: *Fabric* Bnap A 11, considerati in FACEM di area Pompeiana; Gassner-Sauer 2016, pp. 5-6

⁸⁴¹ A.G.I.1 presenta similitudini con *Fabric* Bnap C 5, Trapichler 2012, p. 4; A.G.I.4: *Fabric* Bnap A 7, considerati in FACEM impasti del golfo di Napoli. Gassner-Sauer 2016, p. 4.

⁸⁴² A.G.I.10; *fabrics* A.R.18 del progetto FACEM, per il quale è supposta l'area della Campania settentrionale. Liko 2002, p. 30.

⁸⁴³ K2.11026.15; K2.2568.B41; K2.2568.B44; K2.2568.Z1; K2.2600.A5; K2.2568.U5; K2.2568.I8; K2.2564.L8; K2.2600.Q 9.

⁸⁴⁴ Scotti 1984, tav. 150, n. 3.

⁸⁴⁵ Chiosi-Gasperretti 1995, p. 295, fig. 3.

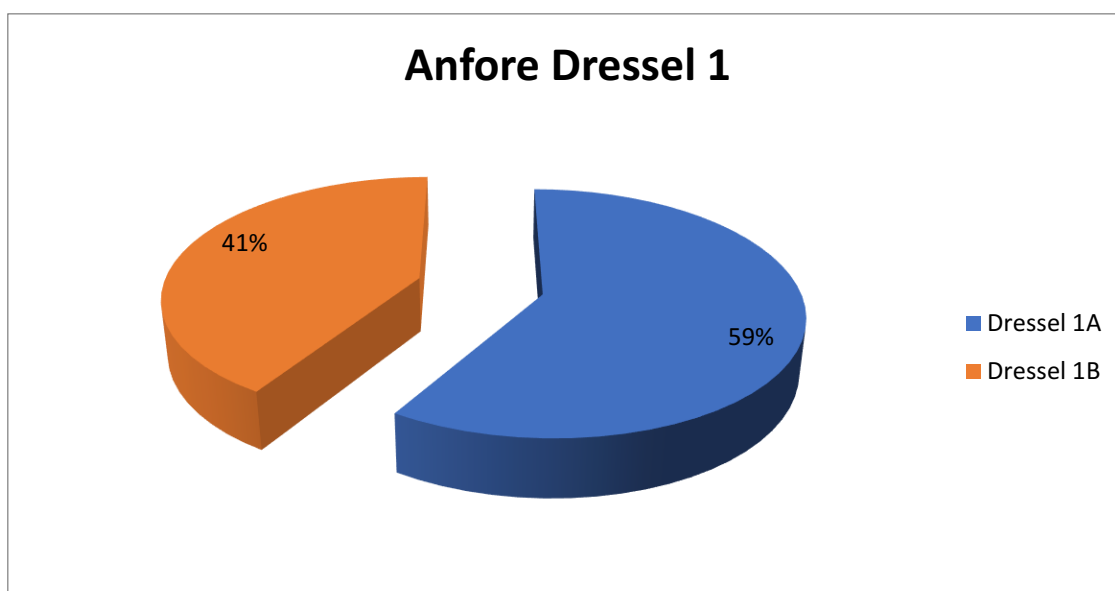
⁸⁴⁶ Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig. 6.

⁸⁴⁷ Py *et alii* 2001, p. 117, figg. 525 e 531.

⁸⁴⁸ A.G.I.8: presenta similitudini con: *Fabric* Bnap A 11, Gassner-Sauer 2016, pp. 5-6 e con *Fabric* A.R.17 considerati in FACEM di area Pompeiana. Liko 2002, p. 31

⁸⁴⁹ A.G.I.4: *Fabric* Bnap A 7, per il quale in FACEM è supposta l'area del golfo di Napoli. Gassner-Sauer 2016, p. 4.

Due orli⁸⁵⁰ si differenziano dai precedenti perché l'alto orlo a fascia svasa molto verso l'esterno. Trovano corrispondenze tra i frammenti di Sinuessa⁸⁵¹ e di Mondragone⁸⁵², un altro riferimento lo si trova a Tarquinia⁸⁵³. Tra i carichi dei relitti questi due orli trovano confronti precisi con le anfore del relitto francese di Cap Gros A, datato tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C.⁸⁵⁴, con i materiali del relitto siciliano di Punta Luccia, datato all'inizio del I secolo a.C.⁸⁵⁵ e con i contenitori della nave Grand Souffre, la cui datazione viene fatta risalire al primo quarto del I secolo a.C.⁸⁵⁶ Non sembrerebbero, fino ad ora, attestate anfore riconducibili al tipo Dressel 1 C. Il materiale studiato, peraltro, mostra una maggiore presenza di anfore ascrivibili al tipo Dressel 1 A. Dall'esame al microscopio si è potuto notare come orli di Greco-Italiche e di Dressel 1 presentino lo stesso impasto. Dato che si inserisce perfettamente nella scia di studi che ipotizzano che le Dressel 1 A nascano all'interno degli stessi *ateliers* dell'Italia tirrenica compresi tra l'Etruria e la Campania precedentemente impegnati nella produzione delle Greco-Italiche tarde⁸⁵⁷.



Anche le anfore Dressel 1, così come già riscontrato per le greco – italiche, presentano una varietà di *fabrics* che lascia pensare ad una attività di scambi sia con l'area vesuviana, sia con l'area del Golfo di Napoli; rispetto, inoltre, alle greco – italiche, per le Dressel 1 sono maggiori i confronti con gli impasti della Campania settentrionale che testimoniano un intensificarsi dell'arrivo di vino da

⁸⁵⁰ K2.2302.162;K2.2204.22.

⁸⁵¹ Hesnard *et alii* 1989, p. 34, fig. 17.

⁸⁵² Hesnard-Lemoine 1981, p. 281, fig. 11.

⁸⁵³ Incitti 1986, p.198, fig. 7; Olcese 2011-2012, p.243, Tav.2.LVI, nn. 18 e 21.

⁸⁵⁴ Parker 1992, p.103.

⁸⁵⁵ Parker 1992, p. 451.

⁸⁵⁶ Long 2004, pp. 49-50.

⁸⁵⁷ Nel censimento effettuato nel 2003, F.Olmer ne conta 39, dislocati nella *regio* VIII e nella I *regio*. Olmer p. 191, fig. 3, con bibliografia.

quell'area della regione. Quantitativamente modesti appaiono i frammenti contraddistinti da impasti non compatibili, su base macroscopica, con profili geologici campani, segno di una limitata attestazione, negli strati del Tempio con Portico, di anfore provenienti da un circuito di circolazione più ampio. Solo due frammenti, per le caratteristiche dell'impasto, sembrano suggerire un certo grado di assimilabilità con l'area ionico – adriatica.

L'analisi offerta dalla documentazione cumana, pur se limitata a causa dello stato di frammentarietà del materiale e della mancanza di riferimenti cronologici affidabili sul piano stratigrafico, sembra testimoniare una cospicua presenza di prodotti locali, vale a dire riferibili all'area del Golfo di Napoli e quindi flegrea e un arrivo discreto di vino proveniente dalla Campania settentrionale.

4.6 Anfore Dressel 2-4

4.6.1. Storia degli Studi

Fino alle ricerche condotte da A. Tchernia⁸⁵⁸ si riteneva generalmente che le Dressel 2-4 fossero anfore vinarie italiane. Le indagini di quest'ultimo, la scoperta di forni di produzione delle anfore tarraconesi ed un approccio metodologico più scientifico, hanno cancellato questa visione semplificata e costretto a prendere coscienza di una realtà più complessa.

Il ritrovamento di fornaci di anfore Dressel 2-4 tarraconesi, di altre in Gallia Narbonense e perfino in Britannia, hanno fornito un quadro assai più complesso di una produzione anforaria che prima si riconduceva interamente al Lazio meridionale ed alla Campania⁸⁵⁹.

Le anfore Dressel 2-4 sono generalmente caratterizzate da un semplice orlo arrotondato, da un collo cilindrico, da una pronunciata carenatura sulla spalla, da un corpo affusolato, genericamente cilindrico, da pareti meno spesse rispetto al tipo che è andata a sostituire, da un puntale vuoto di forma troncoconica e da anse bifide⁸⁶⁰. A Pompei ed Ercolano, la Dressel 2-4 è la forma più comune: è stato anzi affermato che, per tutto il corso del I secolo d.C., essa rappresenti la tipica anfora da trasporto per i vini magnogreci, quelli della Campania in particolare⁸⁶¹.

Il lavoro di C. Panella e M. Fano⁸⁶² sull'evidenza di Pompei è stato uno dei primi a cogliere l'importanza del dato materiale, non più visto come oggetto di una catalogazione fine a se stessa, ma come una "fonte" per la ricostruzione di determinate situazioni socio-economiche⁸⁶³. Il confronto dei dati emersi dall'analisi morfologica, epigrafica e degli impasti ha permesso ai due studiosi di proporre un raggruppamento in dieci tipi dei circa 200 esemplari rinvenuti a Pompei⁸⁶⁴.

Il lavoro di C. Panella e M. Fano rimane tutt'oggi punto di partenza fondamentale ha gettato le basi per una definizione tipologica delle anfore con anse bifide⁸⁶⁵. Tale lavoro aveva rivelato l'esistenza di 10 gruppi, di cui i primi quattro, comprendenti la gran parte del materiale, attribuibili all'area vesuviana. Dei restanti gruppi, numericamente piuttosto esigui, il 5 e il 6 sono probabilmente da ricondurre all'area del Mediterraneo orientale, così come ad un'area grecofona sono attribuibili i pochi esemplari del gruppo 7. Il gruppo 8, con l'appendice dei due esemplari costituenti il gruppo 9, è stato ricondotto ad "anfore italiane non pompeiane"⁸⁶⁶.

⁸⁵⁸ Tchernia 1971, pp. 35-88.

⁸⁵⁹ Zevi 1989, pag. 13.

⁸⁶⁰ Panella-Fano 1977, pag. 133.

⁸⁶¹ Zevi 1966, p. 216.

⁸⁶² Cfr. Panella-Fano 1977.

⁸⁶³ Panella-Fano 1977, p. 163.

⁸⁶⁴ Panella-Fano 1977, p. 134-177.

⁸⁶⁵ Panella, Fano 1977, pp. 447-465.

⁸⁶⁶ Panella-Fano 1977, pp. 149-156.

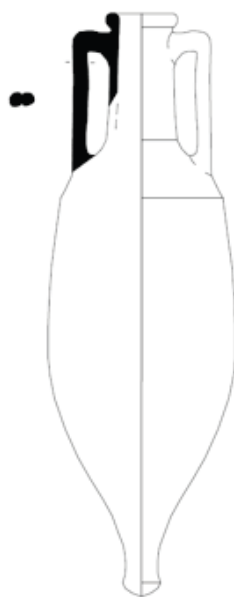


Figura 44. Dressel 2-4 vesuviana, Gruppo 3, n. inv. 460. Panella-Fano 1977, p. 170, fig. 23

Fu proposta all'epoca l'ipotesi di una evoluzione più o meno lineare segnata da un incremento del rapporto tra altezza totale e diametro del corpo dei contenitori, da un graduale allungamento del corpo e del collo. Tale proposta però, anche se ancora utile, come già aveva proposto A. Hesnard, deve essere rivista sulla base dei nuovi dati, tra i quali ad esempio la costante associazione di anfore vesuviane tipologicamente differenti in contesti coevi⁸⁶⁷.

P. Arthur negli anni ottanta, però, segnalò l'esistenza di una variante sulla base del ritrovamento di alcuni frammenti nell'*ager Falernus* e di un'anfora dello stesso tipo proveniente dagli scavi eseguiti sotto la chiesa di San Clemente⁸⁶⁸, riconducibili alla tipologia delle Dressel 2-4⁸⁶⁹. Tali frammenti si differenziano dalla morfologia tipica della Dressel 2-4 per l'ansa, che, invece di essere bifida, è a nastro ingrossato. Dal momento che l'argilla sembra rimandare a *Neapolis* e alla sua baia, si ipotizza, per tale forma, un'appartenenza a quest'area⁸⁷⁰.

Importante ricordare, inoltre, le ricerche condotte dal Morel nell'area di Calvi Risorta, a seguito delle quali lo studioso ha attestato l'esistenza di *ateliers de potiers*, dove, oltre ad altri materiali, si producevano anfore Dressel 2-4⁸⁷¹. Anche queste anfore prodotte a Calvi, come quelle dell'*ager Falernus*, presentano l'ansa ingrossata e non bifida.

⁸⁶⁷ Hesnard 1980, pp. 141-156; Hesnard *et al.* 1988, pp. 22-23.

⁸⁶⁸ Anfora che presenta la data consolare del 216 d.C.

⁸⁶⁹ Arthur 1987, pag. 402.

⁸⁷⁰ Panella 1989, pp. 141-142.

⁸⁷¹ Morel 1989, pp. 558-559.

Il riesame della questione tipologica, rimasta di fatto ferma dopo i lavori degli anni Settanta sulle anfore Dressel 2-4 di produzione tirrenica, è stato avviato da S. Iavarone⁸⁷². In particolare, l'esame del materiale del carico del relitto affondato a poca distanza dal porto moderno di Bacoli, ben inquadrabile cronologicamente, ha consentito l'occasione di tentare di tracciare l'evoluzione cronotipologica della produzione vesuviana di anfore Dressel 2-4⁸⁷³.

Nell'ambito di tale studio è stata identificata una certa variabilità morfologica caratteristica della fase augustea, all'interno della quale si riconoscono due tipi principali: uno (A) dal collo corto e l'altezza ridotta, più vicino al prototipo di Cos, l'altro (B) dal corpo affusolato e complessivamente più slanciato. A partire dall'età tiberiana si assiste all'affermazione di un tipo molto più standardizzato (C), che si connota per una altezza maggiore rispetto ai contenitori augustei più alto dei precedenti, con collo lungo e puntale a profilo concavo e parte inferiore convessa⁸⁷⁴. Si tratta del tipo di gran lunga più attestato nei livelli eruttivi del 79 d.C. e noto a Napoli già nei livelli *post* 62 d.C.⁸⁷⁵. Solo sporadicamente è documentata in questa fase una variante dal corpo più allungato e dalla spalla con carena meno marcata (tipo D)⁸⁷⁶. Purtroppo al di là di queste poche attestazioni di ambito locale, questa variante risulta poco documentata nei siti di consumo, in parte per una generale contrazione

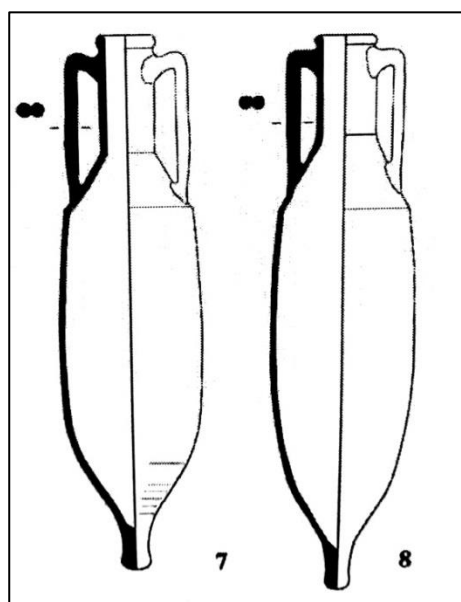


Figura 45. Iavarone-Stefanile 2016, p. 118, tav. 3.

delle esportazioni, ma anche e soprattutto per la difficoltà di rinvenire esemplari sufficientemente integri in contesti cronologicamente circoscritti⁸⁷⁷.

Nella piena età flavia si diffondono altre varianti, di scarsa diffusione areale, che presentano differenze sia a livello morfologico che, almeno ad una analisi autoptica, sul piano degli impasti. Il gruppo più consistente è costituito da contenitori dallo sviluppo verticale ancora più marcato, con alto collo, carena netta e corpo allungato tendente al siluriforme (Fig. 45)⁸⁷⁸. Vi sono state riferite le anfore attribuite da C. Panella al Gruppo 4, sulle quali ricorrono date consolari che fanno riferimento agli anni 62, 72, e 75 d.C.⁸⁷⁹

⁸⁷² Iavarone 2016, pp. 227-241; Iavarone-Stefanile 2016, pp. 98-102;

⁸⁷³ Iavarone-Stefanile 2016, p. 98.

⁸⁷⁴ Iavarone, Olcese 2013, p. 222.

⁸⁷⁵ Bragantini 1991, pp. 98-99.

⁸⁷⁶ Iavarone, Olcese 2013, p. 222.

⁸⁷⁷ Iavarone-Stefanile 2016, pp. 100-101.

⁸⁷⁸ Iavarone-Stefanile 2016, p. 101.

⁸⁷⁹ Panella-Fano 1977, p. 159.

Il problema ancora oggi non completamente risolto è legato al passaggio dalle tradizionali Dressel 1 alle anfore Dressel 2-4.

In questi ultimi anni S. Iavarone ha cercato di effettuare un riesame di tutti i dati fino ad ora conosciuti su questa tipologia di anfore, per tentare una risoluzione del problema cronologico⁸⁸⁰.

La loro adozione avviene secondo modalità non ben definite in un arco cronologico piuttosto ampio che, in area tirrenica, va dal 70 a.C. circa, quando si datano alcune produzioni dell'area di Terracina⁸⁸¹, agli ultimi decenni del I secolo a.C., cui sembra databile l'inizio della produzione vesuviana.

Gia F. Zevi e A. Tchernia avevano riconosciuto l'area di produzione di queste anfore nel settore vesuviano, così come acclarato dalle caratteristiche petrografiche degli impasti⁸⁸². È comunque probabile che all'interno di quella che tradizionalmente viene definita "produzione vesuviana" confluiscono, almeno marginalmente, anche contenitori provenienti da altre parti del golfo di Napoli, ad oggi difficili da enucleare correttamente⁸⁸³.

Il riesame dei dati archeologici evidenzia per questa produzione vesuviana un'ampissima diffusione in età augustea e giulio-claudia, documentata da più contesti di scavo e da una serie di relitti, mentre ad oggi non è attestata in contesti anteriori⁸⁸⁴.

Il passaggio dalla Dressel 1 alla Dressel 2-4 sembrerebbe dunque avvenire nel corso del I secolo a.C., seppur con tempistiche diverse da regione a regione⁸⁸⁵. Le motivazioni di questo cambiamento sono solitamente ricondotte a questioni di carattere pratico, in particolare alla maggiore "economicità" delle Dressel 2-4 che presentano un rapporto tra peso del contenuto e peso del contenitore più conveniente dei tipi anteriori⁸⁸⁶. Tali accorgimenti puramente tecnici però non sempre sono sufficienti a spiegare questo fenomeno⁸⁸⁷. Il riesame di vecchi contesti e l'emergere di nuovi dati permettono oggi di inquadrare diversamente la fase di graduale affermazione in Italia delle Dressel 2-4. In particolare il processo sembra avvenire in due fasi distinte, non solo cronologicamente, ma anche dal

⁸⁸⁰ Iavarone 2016, pp. 227-241; Iavarone 2017, pp. 324-349; Iavarone-Olcese 2013, pp. 221-226; Iavarone –Stefanile 2016, pp. 89-122.

⁸⁸¹ Si tratta dell'officina in località Canneto bollata da P. Veveius Papi: i bolli sono stati rinvenuti sulle anfore del relitto della Madrague de Giens, tra cui un'ansa di Dressel 2-4, che ne certifica un avvio della produzione. La datazione del naufragio, della Madrague, originariamente collocata intorno alla metà del I secolo a.C. e successivamente rialzata al 60 a.C. o al 75 a.C., fornisce un aggancio cronologico per questa produzione particolarmente precoce. Hesnard 1977, pp. 159-160; Tchernia 1990, pp. 295-296.

⁸⁸² Tchernia-Zevi 1972, pp. 41-45.

⁸⁸³ Peacock 1971, *fabric 2* (o *black-sand fabric*).

⁸⁸⁴ Iavarone 2016, p. 227.

⁸⁸⁵ Iavarone 2017, p. 99.

⁸⁸⁶ Alcune caratteristiche morfologiche, tra cui soprattutto il minore spessore delle pareti, permettono alle Dressel 2-4 di attestarsi su rapporti compresi tra l'1,3 e l'1,5 che nelle Dressel 1 più tarde è invece pari a 1. Complessivamente a parità di volume un carico di 4500 Dressel 1 poteva essere sostituito da ben 6000 Dressel 2-4, con un guadagno di vino trasportato pari a circa il 30%. Hesnard 1977, p. 161.

⁸⁸⁷ Zevi 1995, pp. 6-9.

punto di vista dei produttori e dei mercati coinvolti. La fase più antica, che F. Zevi ha definito “prima generazione”, si colloca intorno al secondo terzo del I secolo a.C., è documentabile solo da un numero limitato di attestazioni e conosce una diffusione prettamente rivolta verso gli *emporia* orientali. Diversamente, a partire dagli ultimi decenni del I secolo a.C., si assiste ad un’estesa adozione del tipo ad anse bifide in gran parte dei centri di produzione italici, in particolare quelli tirrenici, con l’allargamento dell’area di distribuzione a tutto il mondo romano⁸⁸⁸.

Al di là del semplice exploit produttivo, l’utilizzo delle Dressel 2-4 nelle due fasi sembra sottintendere motivazioni e modalità differenti. Nel primo periodo queste si presentano come un’imitazione dei contenitori di Kos in senso stretto, nel tentativo probabilmente di adeguarsi a forme di controllo fiscale utilizzate nel Mediterraneo orientale, così come sembrerebbe dimostrato da un papiro tolemaico recentemente edito (P. Bingen 45, detto di Cleopatra)⁸⁸⁹. Nella seconda fase, quando ormai tutto il Mediterraneo è per i romani un *mare nostrum*, il tipo Dressel 2-4 assume il ruolo e le caratteristiche di un contenitore propriamente romano e conosce una diffusione amplissima⁸⁹⁰.

La fine della diffusione delle Dressel 2-4 coincide con la fine del commercio mediterraneo della merce in esse trasportata. Un esempio lo si ritrova ad Ostia, dove in età antonina la documentazione relativa alle anfore Dressel 2-4 italiche è praticamente nulla. Questo dato, confrontato con quelli del tutto solidali provenienti da altri siti, permette di affermare che la produzione di questi contenitori si sia conclusa già nel corso della prima metà del II secolo⁸⁹¹. La produzione di tali anfore in realtà non si esaurisce completamente ma la loro produzione tende a regionalizzarsi, in parallelo con il carattere sempre più “locale” degli impianti produttivi⁸⁹².

Si diffonde nello stesso periodo, in ambito strettamente regionale, anche una variante a fondo piatto e di modulo inferiore, la cui introduzione è riconducibile ad uno sviluppo dei trasporti fluviali⁸⁹³.

Il quadro doveva essere certamente più complesso, ma sembra che, a grandi linee, l’evoluzione tipologica del tipo sia ormai definita, confermando, in molti casi, le ipotesi già avanzate da C. Panella negli anni Settanta.

⁸⁸⁸ Zevi 1995, pp. 15-16.

⁸⁸⁹ Iavarone 2016, p. 231. Secondo una testimonianza catoniana, evidenziata da E. Lyding Will, le Dressel 2-4 sarebbero nate per suggerire che anche il vino contenuto fosse “tipo Cos”: Lyding Will 1989a, pp. 306-307.

⁸⁹⁰ Iavarone 2016, p. 227.

⁸⁹¹ Panella 1981, p. 65.

⁸⁹² Panella 2001, p. 194.

⁸⁹³ Panella 2001, pp. 194-195.

4.6.2. La diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico

Un esame dell'edito dimostra l'eterogeneità della documentazione prodotta in momenti differenti e spesso per scopi diversificati. In questa sede, come già detto in precedenza, si porrà l'attenzione al versante tirrenico, tentando di individuare, attraverso la presenza di tali contenitori nei siti più significativi, i luoghi verso cui il vino, trasportato in queste anfore, giungeva.

Fare una resoconto delle attestazioni di Dressel 2-4 in Campania non risulta semplice. La diffusione è talmente capillare e le produzioni così varie che si rivela non facile dare un organico quadro d'insieme. Nonostante ciò si è cercato, senza alcuna pretesa di completezza, di fare una panoramica delle attestazioni in tutta la Campania moderna.

Anche il territorio casertano permette di cogliere informazioni preziose relative a tali anfore. È ormai consolidata la produzione locale di Dressel 2-4⁸⁹⁴. Proprio i dati concernenti le strutture di carattere produttivo, molte relative a ville rustiche, hanno consentito di evidenziare come, tra la fine della repubblica e gli inizi dell'impero, si assiste all'abbandono delle officine dislocate lungo la costa e ad il loro conseguente spostamento nelle aree interne e, contestualmente, alla sostituzione delle Dressel 1 con le Dressel 2-4⁸⁹⁵.

Ed è proprio nel territorio dell'*ager Falernus*, attraverso i numerosi ritrovamenti di esemplari attribuibili a tale anfora, che P. Arthur identificò, come è stato accennato, i tipi più tardi di questo contenitore vinario, caratterizzati non più dall'ansa a doppio bastoncino ma dall'ansa a nastro ingrossato⁸⁹⁶. Stessi esemplari tardi sono stati rinvenuti anche a Gricignano⁸⁹⁷.

Durante le ricognizioni effettuate alla fine degli anni Settanta lungo la riva sinistra del Garigliano, sono stati recuperati numerosi frammenti di anfora, Dressel 1 e Dressel 2-4, tra cui scarti di lavorazione, che hanno fatto avanzare l'ipotesi dell'esistenza di un'officina⁸⁹⁸. Scavi sistematici condotti negli anni successivi dalla Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta hanno permesso di acquisire nuovi dati sull'assetto produttivo della Campania interna.

Un complesso artigianale è stato identificato a Giano Vetusto, in località Marotta, doveva servire una villa rustica individuata a circa un chilometro di distanza. Nel complesso, datato tra la seconda metà del II secolo a.C. e il III d.C., viene impiantata, nella seconda metà del I secolo a.C. una fornace per la produzione di anfore Dressel 2-4⁸⁹⁹.

⁸⁹⁴ Per una sintesi dei siti produttivi vedi Olcese 2012, pp. 20-54; Rizzo 2014, pp. 109-112, con bibliografia.

⁸⁹⁵ Chiosi 1991, p. 122; Di Giovanni 1993, p. 192; Conti 2007, pp. 287-288.

⁸⁹⁶ Arthur 1982, pp. 27-31.

⁸⁹⁷ Bengivenga 1987, p. 396.

⁸⁹⁸ Hesnard *et alii* 1989, pp. 35-65.

⁸⁹⁹ Proietti-Crimaco 1991, pp. 147-149; Crimaco 1994, pp. 22 e 27.

A *Cales*, in località Pezzasecca, già W. Johannowsky aveva parzialmente scavato due scarichi di fornace⁹⁰⁰, successivamente J.P. Morel ha messo in luce elementi strutturali, scarti di fornace, strumenti di produzione e scorie⁹⁰¹. L'officina, attiva tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale, produceva Dressel 2-4⁹⁰². Nell'abitato di Carinola, in località Casanova di Carinola, sono state individuate strutture pertinenti una fornace, in cui sono state rinvenute anfore del tipo in esame⁹⁰³. Ancora nel territorio di Carinola, la presenza di numerosi scarti di lavorazione in località Masseria Pagliare, testimonierebbe anche qui una produzione di Dressel 2-4⁹⁰⁴.

Nel territorio di Mondragone molte sono le attestazioni di scarti di fornace, di esemplari con difetti di cottura e in alcuni casi di tracce di fornaci, che testimonierebbero in tutto il territorio una produzione di Dressel 2-4, forse però, in quantità minore rispetto le anfore Dressel 1⁹⁰⁵.

Le ricerche condotte da P. Arthur, gli hanno permesso di rilevare, nel tratto costiero tra Lazio e Campania, una continuità di produzione che, a partire dalle anfore greco-italiche, comprende le Dressel 1 ed infine le Dressel 2-4⁹⁰⁶.

Le ricognizioni superficiali condotte nel territorio beneventano, hanno individuato, pochi frammenti di anfore riconducibili al tipo in esame⁹⁰⁷.

A Napoli il dato più consistente è offerto da queste anfore, dove, accanto a produzioni da riferire all'area del Golfo di Napoli, vi è un'assidua presenza di anfore riferibili al territorio pompeiano, a dimostrazione degli intensi scambi con Pompei, come dimostra la frequenza di anfore Dressel 2-4 pompeiane nei fondali del porto di età augustea⁹⁰⁸. Lo scavo in largo Sant'Aniello ha messo in luce frammenti afferenti a questa tipologia⁹⁰⁹. Le indagini condotte negli ultimi anni a Piazza Nicola Amore hanno restituito, in contesti databili ad età flavio-traiana, molti residui di Dressel 2-4⁹¹⁰. A Palazzo Corigliano, il cui contesto è legato alla distruzione del terremoto del 62 d.C., il dato numericamente più consistente è offerto da queste anfore vinarie. Sulla base delle caratteristiche macroscopiche dell'impasto, tra il materiale di Palazzo Corigliano, otto contenitori, di cui tre a fondo piatto, sono stati attribuiti all'area vesuviana; un contenitore, per la morfologia e l'aspetto dell'impasto, è stato invece attribuito al territorio Tarraconese, a produzione "egea" è stato assegnato

⁹⁰⁰ Johannowsky 1961, p. 265.

⁹⁰¹ Morel 1989, p. 558.

⁹⁰² Hesnard *et alii* 1989, pp. 35-65.

⁹⁰³ De Caro 1995, pp. 682-683.

⁹⁰⁴ Hesnard *et alii* 1989, pp. 35-65; Arthur 1991, p. 120.

⁹⁰⁵ Panella 1980, pp. 251-256; Hesnard-Lemoine 1981, pp. 243-295; Arthur 1982, pp. 108-117; Hesnard *et alii* 1989, pp. 27, 35-65; Arthur 1991, pp. 108-117.

⁹⁰⁶ Arthur 1982, pp. 61-72. Per una sintesi degli *ateliers* fino ad ora individuati si veda Olcese 2011-2012; Rizzo 2014, pp. 109-113.

⁹⁰⁷ Abate *et alii* 2010, pp. 265-288; Piscopo 2010, pp. 43-92; Renda 2010, pp. 107-274.

⁹⁰⁸ Del Vecchio 2017, p. 159.

⁹⁰⁹ D'Onofrio-D'Agostino 1987, p. 46.

⁹¹⁰ Bragantini *et alii* 2010, p. 616, nota 38.

un altro frammento⁹¹¹. Nel suburbio sud-orientale della città, nella villa rustica di *C. Olius Ampliatus*, distrutta al momento dell'eruzione, sono state rinvenute sei anfore Dressel 2-4 di produzione locale⁹¹². A Carminiello ai Mannesi, seppur in quantità non rilevanti, anfore di questo tipo sono state attribuite all'area vesuviana e napoletana, ma ci sarebbe una testimonianza anche di vino importato dalla Calabria⁹¹³. Oltre al consumo di vino locale, anche Napoli attesta, dunque, l'arrivo di vino provinciale, dalla Spagna e dall'ege⁹¹⁴. La continuità della produzione di tale contenitore vinario è testimoniata da contesti più tardi.

A Piazza Municipio, dai fondali databili tra il II e III secolo d.C., queste anfore risultano essere nettamente prevalenti tra le italiche ed in particolare è la produzione di Dressel 2-4 del golfo di *Neapolis* e della zona vesuviana ad essere maggiormente attestata⁹¹⁵. Forse per la natura del contesto, le Dressel 2-4 di piccolo formato a fondo piatto, verosimilmente finalizzate per trasporti terrestri e fluviali di breve raggio e per la conservazione del vino nelle cantine e nei depositi⁹¹⁶, sono presenti invece in forma sporadica⁹¹⁷. Sempre il porto di *Neapolis*, da un contesto di fine III inizio IV secolo d.C., quando ormai la produzione di anfore campane è ormai scemata, sono state rinvenute due esemplari di Dressel 2-4 tarde⁹¹⁸.

A Pozzuoli anfore del tipo preso in esame sono ben documentate, con buone percentuali⁹¹⁹.

La forte presenza di tale contenitore è stata messa in luce, nell'area del settore nord-orientale del Rione Terra, durante gli scavi della *taberna* F, il cui abbandono sembra potersi collocare alla fine del II secolo d.C. Accanto alle produzioni vesuviane, molte sono le importazioni di contenitori provenienti dalla Spagna⁹²⁰.

La continuità di produzione di questa forma è attestata dallo scavo condotto in località Cratere Senga, nei pressi di via Campana, si tratta di una fossa di scarico databile alla prima età antonina. Dall'analisi operata degli editori, sembra che lo scarico sia da considerare abbastanza sincronico⁹²¹. I frammenti attribuiti a questo contenitore sono diciassette e sembrano presentare vari impasti, il che potrebbe indicare la loro provenienza da più zone, per due anse in particolare è stata notata una somiglianza con le anfore 2-4 prodotte in Gallia⁹²². I dati, dunque, forniti da questo contesto ben datato, forniscono

⁹¹¹ Bragantini 1991, pp. 90-91.

⁹¹² Cascella 2014, p. 70.

⁹¹³ Arthur 1994, p. 169.

⁹¹⁴ Sulla questione della compresenza di diversi "livelli" di consumo del vino, vedi Thernia 1986, pp. 361-374.

⁹¹⁵ Carsana-Guiducci 2013, pp. 1012-1013.

⁹¹⁶ Panella, 1989, p. 157; Arthur, 1991, p. 73.

⁹¹⁷ Carsana-Guiducci 2013, p. 1013.

⁹¹⁸ Carsana-Del Vecchio 2010, p. 460.

⁹¹⁹ Garcea *et alii* 1984, pp. 281-284; Crimaco *et alii* 2003, p. 86; Proietti-Garcea 2003, pp. 71-75.

⁹²⁰ Proietti-Garcea 2003, p. 75.

⁹²¹ Garcea *et alii* 1984, pp. 245-246.

⁹²² Garcea *et alii* 1984, p. 284.

una prova della continuità di produzione di queste anfore durante la prima metà del II secolo d.C.⁹²³ Dato che sembrerebbe confermato dai risultati conseguiti da indagini più recenti: lo scavo condotto nell'impianto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di via Duomo. Lo scarico è stato considerato dagli autori dello scavo come una deposizione sincronica, relativa cioè alla defunzionalizzazione dell'impianto, con materiali in giacitura secondaria; la chiusura è datata, sulla base dei rinvenimenti numismatici, alla fine della prima metà del III secolo d.C. È stata messa in luce una percentuale non molto rilevante di anfore Dressel 2-4, la maggior parte di provenienza tirrenica con pochi esemplari riferibili a produzioni della Campania settentrionale con ansa a bastone dell' *Ager Falernus*⁹²⁴.

Inoltre, la città puteolana dà ancora una testimonianza interessante: gli interventi condotti sulla rocca del Rione Terra hanno portato alla luce 28 esemplari del tipo, identificato da P. Arthur, come Dressel 2-4 tarda; attraverso l'analisi macroscopica sono stati distinti due impasti che verosimilmente si riferiscono a due aree di produzione entrambe probabilmente campane⁹²⁵. A Pozzuoli, quindi, tali contenitori, sono presenti per tutto l'arco della loro produzione.

L'unica notizia di frammenti pertinenti questo tipo dalla città di Cuma, invece, la si ricava dalla pubblicazione dello scavo dello stadio: dagli strati relativi alle fase costruttive dello stadio, databili tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C., due frammenti di anse sono state attribuite a anfore Dressel 2-4⁹²⁶.

Il Sacello degli Augustali a Miseno, oltre a confermare la presenza anche per questo territorio di tali contenitori da trasporto, offre un dato stimolante: negli strati di distruzione del Sacello, fine III, sono presenti sia Dressel 2-4 con anse bifide sia Dressel 2-4 del tipo derivato con anse a nastro ingrossato, entrambe mostrano le stesse caratteristiche di impasto⁹²⁷. Ciò potrebbe suggerire la continuità di produzione delle Dressel 2-4 campane fino ad età severiana e la nascita nelle stesse officine del tipo con ansa a nastro ingrossato⁹²⁸. Gli strati che obliterano le strutture esterne del teatro di Miseno, databili tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C., hanno sottolineato la presenza delle anfore Dressel 2-4 tarde, riferibili essenzialmente alla produzione dell' *ager Falernus*, sembrerebbero testimoniare un approvvigionamento vinario di corto raggio⁹²⁹. Anche a Baia, un contesto inedito, caratterizzato da un ambiente ipogeo in opera reticolata obliterato da un unico scarico, la cui data di

⁹²³ Garcea et alii 1984, p. 284.

⁹²⁴ Crimaco et alii 2003, p. 86.

⁹²⁵ De Filippo 2014, p. 340.

⁹²⁶ Giglio 2015, pp. 78-79.

⁹²⁷ Impasto che rimanderebbe probabilmente alla Baia di Napoli. Miniero 2000, p. 85.

⁹²⁸ Miniero 2000, p. 85.

⁹²⁹ Di Giovanni 2012, pp. 1528-1529.

chiusura è da ascrivere al primo quarto del III secolo, testimonia la presenza piuttosto cospicua delle anfore vinarie nord-campane, riferibili essenzialmente alla produzione dell'*ager Falernus*⁹³⁰.

Le attestazioni a Pompei sono così eccezionali che fare una stima quantitativa è infattibile. Per di più, il materiale anforico pompeiano si presenta estremamente disorganico, caratterizzato sia da una penuria di contesti editi, sia da una differenza di metodo nelle pubblicazioni. I principali lavori di riferimento rimangono quelli ormai datati di C. Scotti e di C. Panella e M. Fano⁹³¹. Da allora le uniche monografie editate contenenti un quantitativo significativo di anfore sono i volumi di H. Etani⁹³² e di A. Faber e A. Hoffmann⁹³³, purtroppo, entrambi con un testo relativo alle anfore piuttosto scarso. Più circoscritti i materiali pubblicati negli anni successivi⁹³⁴. Tutti i contesti presentano una alta percentuale di Dressel 2-4, dove appare netta la preponderanza dei contenitori di produzione vesuviana⁹³⁵; dato che era già emerso nell'ambito del lavoro sui materiali in uso del 79 d.C.⁹³⁶. La maggior parte sono contenitori vesuviani, mentre le produzioni ispaniche sono poco attestate, così come le anfore Dressel 2-4 prodotte in Gallia meridionale⁹³⁷. Le altre città vesuviane sembrano presentare lo stesso quadro. Ad Ercolano l'indice di queste anfore vinarie è molto alto, così la loro attribuzione ad impasti vesuviani⁹³⁸. Non sorprende, allo stesso modo, la predominanza, tra il materiale locale, di anfore ascrivibili al tipo Dressel 2-4 anche a Stabia⁹³⁹, la cui attribuzione all'area pompeiana è stata data sulla base delle similitudini dell'argilla e sulla morfologia. Anche a Boscoreale appare prevalente, tra il materiale locale, la presenza di tale contenitore vinario⁹⁴⁰. A *Oplontis*, un recente contributo parla di una percentuale di anfore vinarie locali pari al 90%⁹⁴¹.

La situazione si presenta diversa in altre aree della regione certamente per la continuità di vita dei siti, dove tali anfore sono documentate per tutto l'arco della loro produzione.

A Sorrento, scoperte connesse alle attività artigianali ceramiche della città sono state effettuate nella seconda metà del secolo scorso, si tratta, a parte alcuni accenni bibliografici, di dati inediti. Una menzione la si deve a M. Russo, che dà notizia del ritrovamento a sud del Foro del di una fornace per Dressel 2-4, di cui fu recuperato qualche scarto⁹⁴². Ricontri di tale fabbricazione di anfore si sono

⁹³⁰ Di Giovanni 2012, p. 1528.

⁹³¹ Panella-Fano 1977, pp. 133-177; Scotti 1984, pp. 278-279.

⁹³² Etani 2010.

⁹³³ Faber-Hoffmann 2009.

⁹³⁴ Gallo 2001, pp. 10-18; Giglio 2007; Botte 2010; Toniolo 2010; Botte 2013; Bernal *et alii* 2014; Picillo 2014; Iavarone 2017.

⁹³⁵ Vedi da ultimo Iavarone 2017, pp. 333-334 con bibliografia precedente.

⁹³⁶ Cfr. Panella-Fano 1977.

⁹³⁷ Botte 2010, p. 268, tab. 3; Iavarone 2016, p. 334.

⁹³⁸ Cerulli Irelli 1974, pp. 64-71.

⁹³⁹ De Caro 1988, pp. 40-65; Miniero 1999, p. 324.

⁹⁴⁰ De Caro 1994, pp. 184-187.

⁹⁴¹ Thomas 2015, pp. 404-410, non sono specificate le quantità dei materiali e gli impasti.

⁹⁴² Russo 1999, pp. 227-228; Russo 2009, p. 105, nota 216.

avuti in Corso Italia, grazie alla scoperta di resti di strutture di una fornace e di alcuni scarichi in cui erano presenti numerosi scarti di Dressel 2-4⁹⁴³. I lavori a Villa Fiorentino, ancora, hanno messo in luce scarti di fornace e scarichi di ceramica, in prevalenza Dressel 2-4, di cui erano ricche le strutture del peristilio di una *domus* romana, il cui impianto risale al I secolo a.C.⁹⁴⁴. Alcuni di questi scarti, nell'ambito del progetto "*Immensa Aequeora*", sono stati sottoposti ad analisi mineralogica, che hanno permesso di caratterizzare la produzione di Sorrento distinguendola da quella di altre località della Campania⁹⁴⁵.

Recenti indagini condotte nel sito di Velia hanno messo in luce diversi esemplari attribuibili a tali anfore vinarie. La loro presenza è documentata nei corredi domestici della città bassa⁹⁴⁶. Si tratta di venti individui le cui caratteristiche degli impasti indicherebbero una provenienza dalla baia di Napoli, due frammenti, invece, mostrano similitudini con produzioni tarraconesi⁹⁴⁷.

Sul versante tirrenico settentrionale emergono dati interessanti.

A S. Silvestro, Genova, ad esempio, in quella che è stata definita la fase 4b, databile tra il 25 a.C. e il 20 d.C. circa, sono assenti le anfore Dressel 2-4. Nella fase successiva, collocabile tra l'età flavia e quella tardo – antonina, vi è un unico puntale. Più significativa la presenza nella fase 6, 180 – 300 d.C.⁹⁴⁸ La stessa situazione è riscontrabile in un altro contesto genovese, dove tali anfore sono attestate non prima dell'età flavia⁹⁴⁹. Mentre a Luni sembrerebbero non attestate⁹⁵⁰.

Scendendo lungo il versante tirrenico, forse perché meglio indagato, le anfore Dressel 2-4 risultano documentate in maniera più cospicua.

Nel territorio pisano, già nel corso della seconda metà del I secolo a.C., le anfore Dressel 1 vengono progressivamente sostituite dalle anfore Dressel 2-4. A Pisa sono infatti ben documentate ed è attestata la presenza sia di esemplari di produzione italica sia di produzione betica, testimoni dell'arrivo, nello scalo pisano, sia di vino campano, sia, forse in quantità superiore, di vino spagnolo⁹⁵¹. Anche lo scavo di piazza Duomo, Pisa, ha restituito frammenti afferenti tale contenitore da trasposto⁹⁵². Già dall'età augustea, in connessione con l'incremento del popolamento rurale associato alla valorizzazione agricola, prese avvio, nell'area del territorio di Pisa, la produzione locale di anfore Dressel 2-4. In particolare, lungo la fascia costiera compresa fra Pisa e il fiume Cecina, la

⁹⁴³ Russo 1999, p. 228, nota 23.

⁹⁴⁴ Budetta 1996, p. 127; Russo 2009, p. 105, nota 216.

⁹⁴⁵ Olcese 2011-2012, p. 369; Olcese *et alii* 2013, pp. 55-56.

⁹⁴⁶ Cicala *et alii* 2003, p. 177; De Matteo 2017, p. 1128.

⁹⁴⁷ De Matteo 2017, p. 1128.

⁹⁴⁸ Milanese 1993, pp. 82-91.

⁹⁴⁹ Gambaro 1997, p. 226-227.

⁹⁵⁰ Lusuardi Siena 1977, p. 216.

⁹⁵¹ Massa 1993, p. 346.

⁹⁵² Costantini 2013, p. 396.

produzione nord-etrusca di anfore vinarie Dressel 2-4 fu particolarmente abbondante⁹⁵³. I centri manifatturieri risultano distribuiti su tutta la fascia costiera pisano-volterrana, in tali *ateliers* furono dapprima prodotte le anfore greco-italiche, le Dressel 1 e successivamente anche le Dressel 2-4⁹⁵⁴. Nella prima età imperiale, ad esempio, negli *horrea* di *Vada Volaterrana* risultano particolarmente numerosi questi contenitori vinari⁹⁵⁵. Probabilmente venivano stoccati negli *horrea* per essere poi redistribuiti in loco o per essere poi imbarcati sulle navi che facevano scalo nel porto⁹⁵⁶. Anche il territorio di Grosseto sembra documentare bene la presenza di anfore Dressel 2-4, dove, databili già a partire dalla metà del I secolo a.C., sono state rinvenute nella zona di Albinia diverse fornaci in cui si venivano prodotte⁹⁵⁷. La grande quantità di tali contenitori vinari rinvenuti nelle fornaci del territorio di Albinia, negli ultimi anni, ha permesso un tentativo di proposta tipologica, in cui è stato notato che, accanto al contenitore con misure canoniche, veniva prodotta un'anfora di dimensioni sia minori e che maggiori⁹⁵⁸. Nel territorio di Cosa, tali anfore si presentano in percentuali minori rispetto alle quantità più consistenti delle Greco-Italiche⁹⁵⁹.

Ancora ben documentate a Populonia, dove sono stati rinvenuti esemplari sia con impasto riconducibile all'area vesuviana sia con impasto riconducibile all'area volterranea⁹⁶⁰. Nella villa di Settefinestre anfore tipologicamente definibili Dressel 2-4 sono presenti in cospicuo numero e con una gamma molto ampia di produzioni: le caratteristiche degli impasti sono afferenti a produzioni tarraconesi, betiche, vesuviane e regionali, probabilmente dal territorio di Albinia⁹⁶¹.

Le anfore Dressel 2-4, a Roma, in età neroniana sono le più diffuse, complessivamente quasi un quarto dei tipi identificati⁹⁶². Si tratta di anfore con impasti di area vesuviana, ma, già dall'età tiberiana appare numerosa la documentazione di anfore di imitazione tarraconese e betica⁹⁶³, dato confermato da recenti indagini condotte nei Fori Imperiali⁹⁶⁴. Stessa panoramica la si ritrova alle falde del Gianicolo, dove l'arrivo, dall'area vesuviana, del vino campano veicolato da tali anfore è affiancato dalla cospicua presenza di vino di ambito provinciale contenuto in anfore di imitazione tarraconese e betica⁹⁶⁵. Dato che trova riscontro ancora tra i materiali recuperati durante lo scavo di tre *tabernae*

⁹⁵³ Menchelli *et alii* 2007, p. 148.

⁹⁵⁴ Cherubini *et alii* 2006, p.p. 69-72; Menchelli *et alii* 2011, pp. 153-154.

⁹⁵⁵ Menchelli, Pasquinucci 2006, p. 235.

⁹⁵⁶ Menchelli, Pasquinucci 2006, p. 235.

⁹⁵⁷ Vitali *et alii* 2005, pp. 260-261; Bequet, Mancino 2007, pp. 58-63.

⁹⁵⁸ Bequet, Mancino 2007, pp. 59-62.

⁹⁵⁹ Salerno 2007, pp. 176-177, tabb. 1-2.

⁹⁶⁰ Angelini 2001, pp. 224-225.

⁹⁶¹ Cambi, Volpe 1985, p. 73.

⁹⁶² Rizzo 2003, p. 144.

⁹⁶³ Tchernia, Zevi 1972, pp. 40-41.

⁹⁶⁴ Rinaldi 2006, p. 23.

⁹⁶⁵ Ferrandes 2008, pp. 249-250, p. 252.

alle pendici del Palatino, distrutte durante l'incendio del 64 d.C.⁹⁶⁶ Stesse percentuali le si ritrovano anche a Monte Gelato, dove, inoltre, P. Arthur è stato tra i primi ad individuare una produzione locale o regionale⁹⁶⁷. Alcuni contesti testimoniano anche la presenza di Dressel 2-4 di area orientale, come nel caso di alcuni recenti scavi sul Palatino, dove oltre alle numerose attestazioni di Dressel 2-4 italiche, nei livelli di fondazione di un *horreum*, databile tra la fine del III d.C. e il IV d.C., sono stati rinvenuti 9 individui di anfore vinarie orientali⁹⁶⁸.

Ma dall'età flavia, tali contenitori risultano meno numerosi rispetto all'età neroniana e con un indice di presenze ancora minore in età traiana⁹⁶⁹. Tutti i contesti romani più tardi, infatti, dalla fine del I secolo, testimoniano una contrazione nella presenza di queste anfore vinarie⁹⁷⁰.

Il quadro di Roma trova riscontro anche nel territorio ostiense. Frammenti attribuibili al tipo Dressel 2-4 sono stati rinvenuti in tutti i periodi della stratigrafia delle Terme del Nuotatore compresi tra l'età augustea e la tarda età antonina⁹⁷¹. La città ha visto, come Roma, una alta percentuale di arrivi di Dressel 2-4 spagnole e poi, a partire dall'età flavia, un decrescere dell'arrivo di tali anfore. Già il deposito in località Longarina, sempre in territorio ostiense, aveva evidenziato, tra la cospicua presenza di tali contenitori vinari, soprattutto durante la seconda metà del I secolo a.C., la preminenza delle produzioni ispaniche⁹⁷². Dato che trova una forte corrispondenza in un altro deposito di anfore, recentemente studiato, del Binario Morto⁹⁷³. Da evidenziare, ancora da un contesto ostiense, il ritrovamento, nella *domus* dei Pesci, in uno strato databile alla metà del I secolo d.C., di una anfora Dressel 2-4 di sicura produzione vesuviana: reca infatti il bollo *L. EUMACHI*⁹⁷⁴.

Il riesame dei materiali degli scavi condotti negli anni ottanta e novanta durante il progetto *South Etruria survey* che ha interessato la media valle del Tevere tra l'età repubblicana e tardo antica, ha evidenziato come tali anfore vinarie fossero ben documentate, con una prevalenza di produzioni riconducibili alla costa tirrenica etrusco-settentrionale rispetto ai prodotti del Lazio meridionale e della Campania⁹⁷⁵.

Nel Lazio meridionale, le ricognizioni di superficie effettuate negli anni settanta hanno individuato nel territorio di Fondi tracce di impianti produttivi. Sulla sponda destra del Canale Canneto e presso la foce del canale S. Anastasia è stata rinvenuta una concentrazione di frammenti di anfore, ceramica

⁹⁶⁶ Cardarelli-Castelli 2014, p. 258, tab. 5.

⁹⁶⁷ Arthur 1997, pp. 307-311. Per una sintesi dei siti produttivi nel Lazio vedi Olcese 2011, pp. 200-219; Rizzo 2014, p. 109.

⁹⁶⁸ Contino-D'Alessandro 2014, p. 326, tab. 14.

⁹⁶⁹ Rizzo 2003, p. 160 e p. 173.

⁹⁷⁰ Faedda 2014, pp. 55-78; Ciausescu 2016, pp. 170-173, tab. 5.4.

⁹⁷¹ Rizzo 2014, p. 113.

⁹⁷² Hesnard 1980, p. 149.

⁹⁷³ Razza-Surace 2016, pp. 507-512, Figg. 12,15 e 17.

⁹⁷⁴ Nucci-Leone 2003, p. 65; per la diffusione del bollo EUMACHI si veda Van der Werff 1989, pp. 372-373.

⁹⁷⁵ Patterson *et alii* 2003, p. 169.

comune e laterizi⁹⁷⁶. La presenza di numerosi frammenti con difetti di cottura, il colore rosso violaceo della terra e dei nuclei di argilla bruciata hanno permesso di ipotizzare l'esistenza di una officina: in base ai dati delle ricognizioni l'officina doveva produrre Dressel 1 A e B e Dressel 2-4⁹⁷⁷. A Minturno, in località Ansa del Gargano, dove è stata notata la rilevante concentrazione di frammenti ceramici, la percentuale di anfore Dressel 2-4 è alquanto scarsa rispetto alle anfore Dressel 1⁹⁷⁸. Maggiore concentrazione, invece, è stata riscontrata sulla riva destra del Garigliano: l'officina, di cui sono stati individuati parte dei resti, produceva sia Dressel 1 che Dressel 2-4⁹⁷⁹.

Scendendo verso il versante meridionale i dati sembrano confermare che anche sulla costa calabrese le Dressel 2-4 hanno avuto un ruolo importante. Bolli su Dressel 2-4 di *Postumus Curtius* assegnano al territorio di Blanda Julia, presso il comune di Tortora, Cosenza, una produzione locale della metà circa del I secolo a.C.⁹⁸⁰ Proprio nell'abitato di Blanda Julia tali contenitori hanno un indice molto elevato e quasi la metà presentano impasto locale⁹⁸¹. Dressel 2-4 rappresentano anche il contenitore maggiormente attestato nell'*ager Clampetinus*, come documentato dalla presunta *villa* con approdo di loc. Palmentello di Acquappesa, Cosenza, e quelle di località Deuda, San Cono-Cozzo Spartifoglio e Mataverna a San Lucido⁹⁸².

Le produzioni anforiche nel territorio vibonese continuano: con la trasformazione della colonia latina di Vibo Valentia in *municipium*, nell'89 a.C., si dà inizio alla nuova produzione anforica rappresentata dalle Dressel 2-4⁹⁸³.

Ulteriori produzioni locali sono state individuate nel territorio di Murielle di Luzzi⁹⁸⁴. Ad Oppido Mamertina frammenti riconducibili a questo tipo, provengono da contesti non posteriori al secondo quarto del I secolo a.C.⁹⁸⁵

Il panorama offerto dall'edito mostra chiaramente come ci si trovi di fronte ad una diffusione capillare lungo il versante tirrenico, testimonianza sia della produzione locale di vino sia, in misura minore, dell'arrivo di vino proveniente dalle province.

⁹⁷⁶ Hesnard-Lemoine 1981, pp. 244-245.

⁹⁷⁷ Hesnard 1977, p. 159; Hesnard-Lemoine 1981, p. 252.

⁹⁷⁸ Proietti 1989, p. 141.

⁹⁷⁹ Hesnard *et alii* 1989, p. 26.

⁹⁸⁰ Sui bolli di *Postumus Curtius* Sangineto 2001, pp. 208-209.

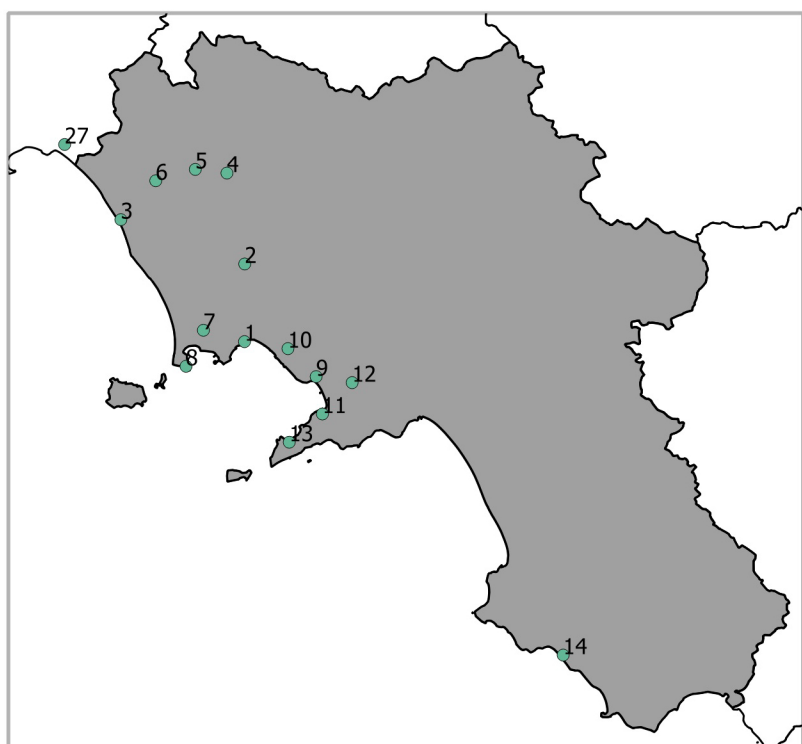
⁹⁸¹ Mollo 2001, p. 95; Sangineto 2013, pp. 314 e 323-323.

⁹⁸² Sangineto 2011, pp. 408-409, n. 17.

⁹⁸³ Sangineto 1989, pp. 841-842; Iannelli *et alii* 2013, p. 256; Vivacqua 2014, p. 182.

⁹⁸⁴ Sangineto 2006, pp. 38-39.

⁹⁸⁵ Brizzi 1999, pp. 305 e 308.



1. Napoli; 2. Gricignano d'Aversa; 3. Mondragone; 4. Giano Vetusto; 5. Calvi Risorta; 6. Carinola; 7. Pozzuoli; 8. Misenò; 9. Pompei; 10. Ercolano; 11. Castellammare di Stabia; 12. Boscoreale; 13. Sorrento; 14. Velia; 15. Genova; 16. Pisa; 17. Livorno; 18. Grosseto; 19. Albinia; 20. Populonia; 21. Città romana di Cosa; 22. Capalbio; 23. Roma; 24. Monte Gelato; 25. Ostia; 26. Fondi; 27. Minturno; 28. Tortora; 29. San Lucidio; 30. Vibo Valentia; 31. Luzzi; 32. Oppido Mamertina; 33. Cosenza.

4.6.3. Il contesto cumano

I frammenti attribuibili a questo tipo sono trentuno.

Purtroppo, dal punto di vista morfologico, lo stato frammentario dei pezzi recuperati permette, il più delle volte, di riconoscere solo la conformazione della parte superiore dei contenitori, non consentendo in tal caso di cogliere elementi importanti per l'attribuzione precisa ad un determinato tipo/variante. A ciò va aggiunto il fatto che le disuguaglianze tra i vari tipi sono determinate solo da piccole differenze morfologiche, che non è possibile cogliere facilmente non avendo a disposizione esemplari integri. Nessuna anfora studiata, inoltre, conserva bolli o *tituli picti*, forse proprio a causa dello stato di frammentarietà in cui sono state recuperate.

Tra il materiale in esame, undici frammenti⁹⁸⁶ presentano lo stesso orlo leggermente arrotondato distinto dal collo cilindrico, tra questi solo cinque conservano la classica ansa a doppio bastoncello. Trovano confronto tra il materiale di Pompei⁹⁸⁷, di Ercolano⁹⁸⁸, di Stabia⁹⁸⁹: tutti contesti, dunque, che risalgono alla fine del I secolo d.C.

Due frammenti⁹⁹⁰, invece, hanno l'orlo arrotondato leggermente pendente verso l'esterno ed entrambi presentano l'ansa a doppio bastoncello. I confronti, da un lato con le anfore di Pompei⁹⁹¹, dall'altro con il materiale del relitto Grand Ribaud D⁹⁹², permetterebbero di ipotizzare per tali frammenti una datazione tra la fine del I a.C. e l'inizio del I d.C. L'impasto di tutti i frammenti sembrerebbe riconducibile all'area di Neapolis, dal momento che, sulla sola base dell'esame al microscopio elettronico, trova riferimenti, per assimilabilità delle caratteristiche macroscopiche, con *fabrics* dell'area del golfo di Napoli⁹⁹³.

Tra questi frammenti, uno ha trovato, invece, riferimenti più in generale, con *fabrics* della baia del golfo di Napoli⁹⁹⁴.

A questo gruppo, per la morfologia dell'orlo, è da attribuire un frammento⁹⁹⁵ che presenta, però, l'ansa a nastro ingrossato e per il quale non è stato trovato un confronto puntuale, dal momento la sua

⁹⁸⁶ K2.2669.93, K2.2624.88, K2.21354.69, K2.2565.636; K2.2565.361; K2.2868.Q7; K2.2236.15; K2.21083.2002; K2.2600.85; K2.21083.2033, K2.21083.2036.

⁹⁸⁷ Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 156, n. 8; Iavarone Stefanile 2016, p. 117, Tav. 2, fig. 2; Iavarone 2017, p. 345, n.20.

⁹⁸⁸ Cerulli Irelli 1974, p. 68.

⁹⁸⁹ Miniero 1999, Fig. 709, nn. 8-9.

⁹⁹⁰ K2.2565.40; K2.2565.777

⁹⁹¹ Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 152, nn. 6-7.

⁹⁹² Hesnard *et alii* 1988, pp. 143-144.

⁹⁹³ A.R.2: Gassner-Trapichler 2012, pp. 1-11 e A.R.5: l'impasto mostra similitudini con il *fabric* Bnap C 1 che nel progetto FACEM è assimilato all'area del golfo di Napoli, Trapilcher 2012, p.2.

⁹⁹⁴ A.R.5. L'impasto mostra similitudini con il *fabric* Bnap C 1 che nel progetto FACEM è assimilato all'area del golfo di Napoli, Trapilcher 2012, p.2.

⁹⁹⁵ K2.2201.21.

conformazione richiamerebbe gli orli arrotondati degli esemplari vesuviani ma l'ansa a nastro ingrossato sembrerebbe rimandare alle anfore più tarde prodotte in area casertana⁹⁹⁶. Una certa corrispondenza la si riscontra tra i materiali di Giano Vetusto⁹⁹⁷. Anche l'impasto non trova riferimenti con i *fabrics* riconducibili al golfo di Napoli, ma, sulla base dell'edito, sembrerebbe ipotizzabile una familiarità con gli impasti dell'area della Campania settentrionale⁹⁹⁸.

Altri due⁹⁹⁹ frammenti presentano un orlo sempre di forma arrotondata ma leggermente più ingrossato rispetto ai precedenti; anche in questo caso i confronti più puntali sono da rintracciare nella città vesuviana¹⁰⁰⁰. Un piccolo frammento di orlo¹⁰⁰¹, invece, sembra differenziarsi da quelli appena discussi perché presenta un orlo arrotondato ma più ingrossato che si imposta su collo cilindrico le cui pareti sono leggermente inclinate e non perfettamente oblique, l'impasto rimanda ancora una volta all'area del golfo di Napoli¹⁰⁰². Quest'ultimo trova un confronto puntuale tra il materiale del relitto di Bacoli, datato all'età augusteo-tiberiana¹⁰⁰³.

Tre frammenti¹⁰⁰⁴ sono caratterizzati da un orlo arrotondato che si distingue per le ragguardevoli dimensioni, tra questi uno presenta un accenno d'ansa che sembrerebbe a nastro ingrossato, anche se la frammentarietà del pezzo potrebbe indurre in errore. L'impasto, riferibile ancora alla baia di Napoli, è simile ai precedenti¹⁰⁰⁵, confronti puntuali si ritrovano a Pompei¹⁰⁰⁶, a Boscoreale¹⁰⁰⁷, a Stabia¹⁰⁰⁸, ma anche a Napoli¹⁰⁰⁹ e nel casertano, a Giano Vetusto¹⁰¹⁰.

Tre frammenti¹⁰¹¹, invece, presentano un orlo non più arrotondato ma a mandorla, con il profilo interno più dritto rispetto agli esemplari precedenti; tra questi, due hanno un accenno d'ansa che sembra a nastro ingrossato. Non è stato trovato un confronto puntuale in ambito vesuviano, dal momento che i confronti più attendibili, quelli pompeiani, come già notato, presentano¹⁰¹², diversamente dai frammenti in esame, l'ansa a doppio bastoncino. Una analogia la si riscontra con un orlo proveniente da Pozzuoli, ma l'esemplare puteolano è privo di ansa¹⁰¹³. Anche le analisi degli

⁹⁹⁶ Arthur 1987, pp. 401-406.

⁹⁹⁷ Crimaco 1994, p. 24, nn. 3-4.

⁹⁹⁸ A.R.3; Hesnard *et alii* 1989, pp. 25-55; Olcese *et alii* 2013, pp. 57-67.

⁹⁹⁹ K2.2868.W8, K2.21088.348.

¹⁰⁰⁰ Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 156, nn. 4-5-7.

¹⁰⁰¹ K2.21863.22.

¹⁰⁰² A.R.2: Gassner-Trapichler 2012, pp. 1-11.

¹⁰⁰³ Iavarone-Stefanile 2016, p. 117, Tav. 2, fig. 1.

¹⁰⁰⁴ K2.2302.166; K2.2302.185, K2.21083.1113.

¹⁰⁰⁵ A.R.2: Gassner-Trapichler 2012, pp. 1-11.

¹⁰⁰⁶ Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, Tav. 153, n. 3; Iavarone 2017, p. 345, tav. XX.

¹⁰⁰⁷ De Caro 1994, p. 185, Fig. 47, n. 178.

¹⁰⁰⁸ Miniero 1999, Fig. 709, nn. 8-9.

¹⁰⁰⁹ Bragantini 1991, pp. 98-99, fig. 54, n. 35 e fig. 55, n. 37; Arthur 1994, p. 170, Fig. 76, n. 8.

¹⁰¹⁰ Crimaco 1994, p. 24, n. 1.

¹⁰¹¹ K2.221083.354; K2.21083.681; K2.2669.94.

¹⁰¹² Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, Tav. 153, n. 1; Iavarone 2017, p. 345, tav. XX.

¹⁰¹³ Garcea *et alii* 1984, p. 282, figg. 1-2.

impasti, per analogia delle caratteristiche macroscopiche, sembrerebbero assimilabili a *fabrics* della Campania centro-settentrionale¹⁰¹⁴.

Infine quattro puntali, di cui due presentano delle pareti più spesse, e quattro anse a doppio bastoncino sono stati rincotti generalmente al tipo Dressel 2-4¹⁰¹⁵.

Come si può notare non si tratta di un numero molto elevato, se si considera che questa anfora fu prodotta in buona parte in area campana e se si paragona il dato quantitativo riferibile alle anfore Dressel 2-4, con quello delle anfore Greco-Italiche (centoventidue individui) e con quello delle anfore Dressel 1 (duecentodieci individui). Questo dato può trovare certamente una spiegazione, da un lato, nel fatto che il materiale analizzato riguarda solo una piccola porzione dell'area del Foro cumano, dall'altro, tale dato potrebbe essere riferito alla formazione degli strati in cui sono state rinvenuti i frammenti, dal momento che si tratta in prevalenza di fosse. Si potrebbe, forse, anche supporre che, come a Pompei, molti vini prodotti nelle zone vicine giungessero nei mercati della città senza essere travasati in anfore¹⁰¹⁶.

I dati offerti dal contesto cumano, seppur preliminari e parziali, permetterebbero di tentare un'analisi iniziale sulle attestazioni dei contenitori vinari Dressel 2-4 a Cuma. Il vino veicolato da tali anfore sembrerebbe arrivare a Cuma dall'area della baia di Napoli, poi, la richiesta di vino è soddisfatta da altri contesti campani, verosimilmente dalla Campania centro-settentrionale. Le analisi al microscopio dei frammenti in esame, inoltre, non hanno mostrato similitudini con *fabrics* che rimanderebbero ad una produzione flegrea. Come già si è notato con le anfore greco-italiche prima e Dressel 1 poi, anche per le Dressel 2-4 sembrerebbe lecito ipotizzare un approvvigionamento vinario a corto raggio.

Siamo, ovviamente, di fronte ad un dato limitato, che andrà verificato su contesti più ampi. Si spera che le future campagne di scavo possano confermare ed ampliare questo primo approccio alla vasta tematica delle anfore vinarie Dressel 2-4.

¹⁰¹⁴ A.R.3; Hesnard et alii 1989, pp. 25-55; Olcese et alii 2013, pp. 57-67.

¹⁰¹⁵ K2.21083.336; K2.2568.A2; K2.2783.O4; K2.21083.Y11; K2.2600.82; K2.21083.Q11; K2.21083.Q19; K2.21083.M13.

¹⁰¹⁶ Tchernia 1979, pp.89-90.

4.7. Pascual 1

4.7.1. Storia degli Studi

Si tratta di un'anfora dall'alto orlo a profilo semplice o a labbro diritto, il collo cilindrico, il corpo molto allungato quasi fusiforme, le anse verticali ed il fondo a puntale conico.

L'identificazione del tipo risale a R. Pascual Guasch¹⁰¹⁷, il quale lo interpretò come una imitazione dell'anfora italica Dressel 1B, lo studioso, infatti, le definisce "Dressel-Pascual 1".

L'individuazione della Pascual come forma univoca non pone problemi.

Generalmente la si distingue in due gruppi Pascual 1A e Pascual 1B.

- Pascual 1A: è caratterizzato da un contenitore la cui altezza totale varia tra i 106 e i 116 cm circa, con alto e stretto collo cilindrico o con pareti concave, sul quale è impostato un massiccio orlo a fascia verticale. L'orlo è separato dal collo da uno spesso gradino. Le anse, verticali e impostate subito sotto l'orlo e sulla spalla, sono generalmente a sezione circolare e nella maggior parte dei casi presentano un unico solco longitudinale poco profondo lungo la parete esterna. Il fondo, di forma troncoconica, è massiccio e alto (Fig. 46).
- Pascual 1B: simile al tipo precedente differisce per le più ridotte dimensioni. L'altezza totale varia infatti tra i 94 e i 104 cm circa, l'orlo si presenta sempre a fascia ma leggermente più svasato e a sezione troncoconica, con un leggero gradino che lo separa dal collo. Le anse, a sezione circolare e segnate da un leggero solco longitudinale nella parte esterna, sono più corte rispetto a quelle della Pascual 1A e nella maggior parte degli esemplari non sono perfettamente verticali. Il puntale è corto e massiccio¹⁰¹⁸(Fig. 47).

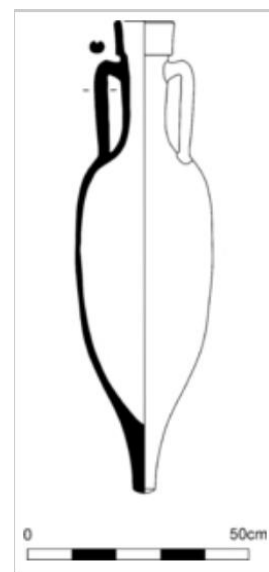


Figura 46. Pascual 1A.
Pascual Guasch 1977, p. 75,
fig. 2, 1.

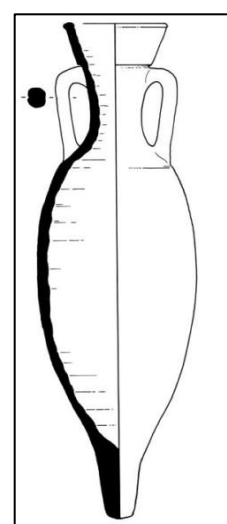


Figura 47. Pascual 1B.
Revilla Calvo 1993, p. 56, fig.
9.

R. Pascual Guasch avanza, inoltre, l'ipotesi che si tratti di anfore adibite al trasporto del vino, sulla base delle citazioni del vino laetano negli autori

¹⁰¹⁷ Pascual Guasch 1977, pp. 47-96. Lo studio di Pascual Guasch è basato sulle evidenze portate alla luce lungo le coste Catalane del nord-est della Spagna, in particolare nella zona circostante Barcellona.

¹⁰¹⁸ Lopez Mullor-Martín Menendez 2008, pp. 54-55; Bertoldi 2012, pp. 24-24.

antichi¹⁰¹⁹. Alcune fonti letterarie ricordano, infatti, un vino, che doveva essere a quanto pare molto conosciuto, tipico della regione laetana¹⁰²⁰; se la Pascual 1, come è probabile, era adibita al trasporto di tale vino, questo spiegherebbe ancora più facilmente come, tra l'ultimo decennio del I secolo a.C. e gli inizi del I d.C., la produzione di queste anfore diminuisce sempre più fino a scomparire, sostituite dalle diffusissime Dressel 2-4 realizzate nella Tarraconense, anfore vinarie per eccellenza¹⁰²¹.

Ancora a R. Pascual Guasch, si deve un primo inventario degli impianti produttivi di questa tipologia¹⁰²², ma è stata la pubblicazione delle fornaci dell'Aumedina presso Tivissa a consentire a V. Revilla Calvo di aggiornare la carta di diffusione delle officine della Tarraconense nord orientale, evidenziando, inoltre, che le Pascual 1 non erano produzioni esclusive della Laetania¹⁰²³; una schedatura ancora più recente della stessa studiosa registra la presenza di ben altri sessantadue impianti¹⁰²⁴. Uno dei lavori più recenti si deve agli studiosi P. dell'Amico e F. Pallarés e ha avuto il merito di trarre le somme dai lavori effettuati negli ultimi anni in Catalogna durante una serie di incontri, promossi dal Museo Archeologico di Badalona, che hanno avuto come tema principale il commercio del vino prodotto nella Laetania¹⁰²⁵.

Grazie a questi ultimi lavori, è stato possibile cogliere, nella classificazione tipologica di tale contenitore, la presenza di un certo numero di varianti, la cui individuazione si basa, anche in questo caso, sui caratteri morfologici della forma, mentre la cronologia è del tutto indicativa soprattutto perché nella maggior parte dei casi mancano in merito indicazioni cronologiche precise e materiale iconografico attendibile¹⁰²⁶.

Si propongono le seguenti varianti, da 'a' ad 'f', della Pascual.

Le varianti 'a' e 'b' si datano, in base agli elementi rinvenuti nel relitto di Els Ullastres ed ai bolli (A, F rovesciata, H, P rovesciata e T), al 30-5 a.C.¹⁰²⁷; la variante 'c' al 10-15 d.C. L'orlo di quest'ultima variante assomiglia infatti a quello della parte superiore di un'anfora rinvenuta a Badalona, negli scavi Font Cussó, con contesto datato, appunto, al 10-15 d.C.¹⁰²⁸. Un secondo confronto è possibile con un frammento di orlo proveniente del Carrer Fluvià, sempre a Badalona, datato nel 20-30 d.C., che presenta un bollo M. PORCI¹⁰²⁹ il quale non va, secondo il Pascual, oltre il 20 d.C.¹⁰³⁰.

¹⁰¹⁹ Plinio, *N.H.* XIV, 71; Marziale, I, 26, 9-10.

¹⁰²⁰ Plinio, *N.H.* XIV, 71; Marziale, I, 26, 9-10.

¹⁰²¹ Dell'Amico-Pallarés 2007, p. 80.

¹⁰²² Pascual Guasch 1977, pp. 62-78.

¹⁰²³ Revilla Calvo 1993, pp. 118-119.

¹⁰²⁴ Revilla Calvo 1995, pp. 14-15.

¹⁰²⁵ Dell'Amico-Pallarés 2007, pp. 59-133.

¹⁰²⁶ Dell'Amico-Pallares 2007, p. 78.

¹⁰²⁷ Pascual Guasch 1991, pp. 163-170.

¹⁰²⁸ Comas Solás 1991, p. 337, fig. 7.

¹⁰²⁹ Comas Solás 1991, p. 340, fig. 10, n. 3.

¹⁰³⁰ Pascual Guasch 1991, p. 167.

La variante 'd' potrebbe ascriversi, dal confronto con la fotografia di un'anfora di Ensérune (Hérault), di cui vi sono le dimensioni in scala, al periodo tra il 10 a.C. e Tiberio, oppure al 20 a.C.-20 d.C.¹⁰³¹. Le variante 'e', sarebbe da collocare in epoca augustea, la variante 'f', in età postaugustea¹⁰³². La variante augustea trova confronto con la fotografia di anfore de La Longarina, delle quali vi sono le dimensioni in scala, datate entro il 12 d.C.¹⁰³³. L'evoluzione che sembra cogliersi – evoluzione solo indicativamente morfologica e non confortata da confronti certi con reperti di cronologia certa – è che la Pascual, nel suo arco temporale, diminuisca in altezza e cresca nel diametro del corpo; in altre parole, che divenga via via meno snella e più tozza¹⁰³⁴.

Il tipo è spesso contrassegnato da bolli, sul labbro o sul fondo del perno. Normalmente sono segni di uno o tre caratteri di difficile interpretazione, dal momento che non sembrano designare, in generale, i tria nomina¹⁰³⁵.

Proprio lo studio sulla distribuzione dei bolli impressi sui contenitori prodotti nelle fornaci della regione del basso Ebr, ha consentito di appurare che l'anfora Pascual era trasportata negli stessi carichi navali che contenevano Dressel 2/4 e Dressel 7/11, in particolare, la fornace dell'Aumedina (Tevissa-Tarragona), utilizzò il bollo "TIBISI" per identificare tutte e tre i tipi, evidentemente destinati a trasportare prodotti diversi¹⁰³⁶. Non è un caso, infatti, che le anfore Dressel 2/4 e Dressel 7/11 venissero realizzate all'interno delle stesse officine in cui si produceva il tipo Pascual¹⁰³⁷.

L'esportazione di questi contenitori a Pompei è attestata da esemplari con bolli come "C.MVSSIDI NEP", quest'ultimo presente anche su un esemplare dei magazzini di Ostia. Il bollo con il nome di "M.PORCI" risulta essere l'unico, fino ad oggi noto, ad essere stato impresso unicamente su anfore Pascual, ma risulta scarsamente diffuso, tra il sud della Francia e Pompei¹⁰³⁸.

Gli studi su questo tipo di anfora concordano, dunque, nel fissare la sua comparsa sui mercati occidentali intorno al 40 a.C.¹⁰³⁹, raggiungendo il picco intorno al 10 a.C. – 10 d.C., mentre la sua produzione sembra diminuire fino ad una data incerta, probabilmente intorno al 50-70 d.C.¹⁰⁴⁰ In questo momento entra apparentemente in concorrenza con un nuovo tipo di contenitore, l'anfora

¹⁰³¹ Come per la variante 'c', quest'ultima datazione è proposta in base al bollo M. PORCIUS, Pascual Guasch 1991, p. 167.

¹⁰³² Étienne-Mayet 2000, p. 11.

¹⁰³³ Dell'Amico-Pallarés 2007, p. 85.

¹⁰³⁴ Dell'Amico-Pallarés 2007, p. 85.

¹⁰³⁵ Pascual 1991, pp. 47-49.

¹⁰³⁶ Revilla Calvo 1993, pp.109-111.

¹⁰³⁷ Panella 2001, p. 200.

¹⁰³⁸ La presenza di un orlo riconducibile al tipo Pascual negli scavi del Palazzo Corigliano, secondo la Bragantini, confermerebbe il dato risultante dal rinvenimento a Pompei dei bolli di *M.Porcus*. Bragantini 1991, p. 90.

¹⁰³⁹ Comas i Solás 1997, p. 66.

¹⁰⁴⁰ Lopez Mullor-Martin Menéndez 2008, p. 63.

Dressel 2-4, con la quale sembra convivere fino al regno di Tiberio¹⁰⁴¹. Tuttavia, M. Comas ha ipotizzato che, a Badalona, tra il primo ed il secondo quarto del I sec. d.C., la Pascual 1 predomini abbondantemente sulla Dressel 2-4 con la quale si accompagna fino alla fine del secolo¹⁰⁴².

Il lungo perdurare di questo tipo anforario a Badalona viene interpretato in due modi diversi: o a Badalona si continuarono a fabbricare le anfore Pascual in funzione di un fabbisogno locale, ridotto rispetto alle esigenze del periodo precedente, oppure si tratta di materiale residuo¹⁰⁴³.

4.7.2. Diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico

La diffusione delle Pascual 1 appare modesta e nei singoli centri di consumo la loro incidenza è relativamente modesta¹⁰⁴⁴.

Il tipo Pascual sembrerebbe attestato in Campania in maniera molto sporadica: infatti, oltre agli esemplari di Pompei che presentano il bollo “*M. Porcius*”¹⁰⁴⁵, un orlo riconducibile a questa forma proviene dagli scavi condotti a Palazzo Corigliano¹⁰⁴⁶.

Sul versante ligure compare qualche sporadica attestazione ad Albintimilum, dove l’unico frammento di Pascual 1 si colloca cronologicamente nell’ultimo quarto del I sec. a.C. Esso è infatti presente nello strato VB, mentre non ci sono frammenti di Pascual 1 nello strato VA, tardo augusteo¹⁰⁴⁷. Un altro frammento di orlo proviene da Corti, Albenga, lo strato a cui è riferibile è stato datato al II-IV secolo d.C.¹⁰⁴⁸. Ancora un orlo e tre anse sono state rinvenute ad Imperia, alla foce del torrente Prino¹⁰⁴⁹.

Sembrerebbero completamente assenti, invece, sul versante toscano.

Tale contenitore vinario, a Roma, appare attestato, con un individuo, in un contesto, a via Sacchi, alle falde del Gianicolo, datato alla tarda età augustea¹⁰⁵⁰ e con due individui, probabilmente residuali, da uno strato di metà II inizi III a.C., della domus B di Palazzo Valentini¹⁰⁵¹.

¹⁰⁴¹ Lopez Mullor-Martin Menéndez 2008, pp. 63-64

¹⁰⁴² Comas i Solás 1997, p. 156.

¹⁰⁴³ Dell’Amico-Pallarés 2007, p. 78.

¹⁰⁴⁴ Panella 2001, p. 201.

¹⁰⁴⁵ Tchernia 1979, pp. 89-92.

¹⁰⁴⁶ Bragantini 1991, p. 90.

¹⁰⁴⁷ Dell’Amico 1992, pp. 108-110.

¹⁰⁴⁸ Grasso 1999, p. 157, tav. 28,6.

¹⁰⁴⁹ Parodi 2012-2013, pp. 76-78.

¹⁰⁵⁰ Ferrandes 2008, p. 252.

¹⁰⁵¹ Faedda 2014, p. 60.

Ad Ostia, tra gli strati delle Terme del Nuotatore, tali anfore, sembrerebbero non documentato. Qualche frammento lo si ritrova nel deposito della Longarina¹⁰⁵² e in un altro deposito, recentemente indagato, cronologicamente affine a quello della Longarina, nel contesto della Stazione di Ostia, Binario Morto¹⁰⁵³.

Sulla base dei contesti pubblicati, tale contenitore vinario sembrerebbe non attestato sul versante calabro.

Traspare, in considerazione dell'edito, una presenza pertanto poco incisiva di tale contenitore lungo il versante tirrenico.

¹⁰⁵² Hesnard 1980, pp. 149-150.

¹⁰⁵³ Olcese-Coletti 2016, pp. 509-510, Fig. 13.



1. Pompei; 2. Napol; 3. Ventimiglia; 4. Albenga; 5. Imperia; 6. Roma; 7. Ostia Antica.

4.7.3. Il contesto cumano

Tra il materiale analizzato solo due frammenti di orlo, per la morfologia ed il tipo di argilla, risultano essere riconducibili al tipo Pascual 1. Data la frammentarietà, l'attribuzione non è esente da dubbi.

Un orlo¹⁰⁵⁴, per le sue caratteristiche morfologiche, contraddistinte da un alto orlo a fascia verticale, dal profilo interno con un leggero incavo e da uno spesso gradino separa il labbro dal collo troncoconico, sembrerebbe ascrivibile al tipo Pascual 1A. Non è stato possibile risalire ad un confronto puntuale con le zone limitrofe, una affinità, è stata invece riscontrata, con un frammento della fornace di Tivissa, Tarragona¹⁰⁵⁵. L'altro orlo¹⁰⁵⁶, invece, si presenta sempre a fascia verticale con un gradino che lo separa dal collo troncoconico, ma rispetto al precedente, è più svasato, per tale motivo sarebbe ascrivibile al tipo Pascual 1B. Anche in questo caso il frammento non sembra trovare riscontro tra il materiale dei siti limitrofi, il confronto più puntuale sarebbe da rintracciare ancora tra il materiale di Tivissa¹⁰⁵⁷, una certa somiglianza la si riscontra anche nell'orlo del contesto romano di via Sacchi, alle falde del Gianicolo, anche se l'orlo cumano presenta delle pareti meno spesse¹⁰⁵⁸. Entrambi i frammenti presentano un impasto¹⁰⁵⁹ molto chiaro, tendente al giallo, con una ricca presenza di inclusi bianchi, marroni e meno frequenti inclusi di quarzo. Attraverso l'esame al microscopio elettronico e in considerazione dei dati editi¹⁰⁶⁰, gli impasti dei due frammenti, sembrerebbero trovare riferimenti, per assimilabilità delle caratteristiche macroscopiche, con *fabrics* dell'area Tarraconense.

I dati sono certamente esigui, ma i due orli analizzati sembrerebbero testimoniare l'arrivo del vino dalla Tarraconense anche a Cuma.

¹⁰⁵⁴ K2.2565.58.

¹⁰⁵⁵ Revilla Calvo 1993, p. 54, fig. 7,7.

¹⁰⁵⁶ K2.21616.28.

¹⁰⁵⁷ Revilla Calvo 1993, p. 56, fig. 9,7.

¹⁰⁵⁸ Ferrandes 2008, p. 274, fig. 4, 14.

¹⁰⁵⁹ A.R. 7.

¹⁰⁶⁰ Bezecsky 2013, Pla. 79, fig. 335.

4.8. Haltern 70

4.8.1. Storia degli Studi

Dal terzo quarto del I a.C., nel sud della Spagna, compaiono imitazioni della Dressel 1, secondo un processo analogo a quello che si verifica negli stessi anni sul litorale nord-occidentale della Tarraconese¹⁰⁶¹. Anche in Betica, alle Dressel 1 di imitazione, potrebbe essersi affiancata in età augustea (intorno al 30 a.C.) un'anfora nata probabilmente sul loro modello, la Haltern 70.

La forma Haltern 70 non sembra sia stata individuata nella tavola tipologica del *CIL*. L'anfora prende il nome dal *castrum* renano dove è stata segnalata per la prima volta, anche se l'esemplare più antico risale al relitto di Giens del 60-50 a.C.¹⁰⁶²

Gli studi di D. Colls permetterebbero di affermare che abbia la stessa origine della Dressel 20: la bassa valle del Guadalquivir¹⁰⁶³. Lo studioso ha infatti messo in evidenza come il bollo "C.FVF.AVITI", documentato su anfore del tipo Haltern 70, sia da accostare al marchio "C.FVF.A" presente su anfore del tipo Dressel 20¹⁰⁶⁴; ha inoltre notato come uno stesso *mercator* (*Q. Vritius Revocatus*) sia documentato sui *tituli picti* di ambedue i tipi nel relitto di Port-Vendres II¹⁰⁶⁵. Proprio il lavoro di D. Colls sul materiale del relitto betico di Port-Vendres II ha non solo confermato l'esistenza di un tipo anforico autonomo rispetto alle Dressel 20, ma ha anche fatto sì che la comunità scientifica ne accettasse il nome.

Dagli anni Ottanta le notizie sui ritrovamenti di queste anfore diventano sempre più frequenti permettendo di proporre, negli anni successivi, le prime classificazioni e importanti puntualizzazioni in merito alla cronologia e alla geografia delle produzioni. Sulla base del materiale anforico rinvenuto ad Augst e a Kaiseraugst, S. Martin-Kilcher propone una evoluzione del tipo. Dal punto di vista strettamente tipologico, l'Haltern 70 appare affine alla famiglia delle anfore Dressel 7/11, anch'esse di produzione ispanica, dalle quali si distingue, oltre che per le caratteristiche dell'argilla¹⁰⁶⁶, per un collo alto, stretto e meno svasato e per un puntale troncoconico pieno¹⁰⁶⁷.

¹⁰⁶¹ Zevi- Tchernia 1972, pp. 176-190.

¹⁰⁶² Tchernia 1986, p. 142. Di recente l'attribuzione dell'anfora della Mandrague de Giens alla forma Haltern 70 è stata messa in discussione da R. Etienne e F. Mayet, per i quali sarebbe preferibile identificarla come un'anfora ovoidale repubblicana (afferente alla tradizione delle Dressel 10?) o comunque ad una forma precedente. Etienne-Mayet 2000, p. 90.

¹⁰⁶³ Colls *et al.* 1977, pp. 142-143.

¹⁰⁶⁴ Colls *et al.* 1977, pp. 141-142.

¹⁰⁶⁵ Colls *et al.* 1977, p. 92.

¹⁰⁶⁶ Si confronti la scheda esplicativa sulle caratteristiche visive degli impasti in Peacock-Williams 1986, pp. 116-119.

¹⁰⁶⁷ Peacock-Williams 1986, p. 115.

S. Martin-Kilcher propone dunque una evoluzione in quattro fasi: augustea, giulio-claudia, flavia, e l'ultima databile al II secolo d.C. (130-190 d.C.) riferibile ad un recipiente di dimensioni inferiori, conosciuto come *Verulamium* 1908 e che è considerato la versione tarda del tipo Haltern 70¹⁰⁶⁸. Per quanto riguarda l'ultima fase dell'ultimo periodo, però, studi più recenti hanno dimostrato che non si tratta di una evoluzione tarda del tipo, ma di un altro tipo di contenitore betico con una vita propria e parallela rispetto alla Haltern 70, che sorge nel secondo quarto del I secolo d.C. e arriva fino all'epoca Antonina¹⁰⁶⁹.

Il suo studio inoltre ha permesso di avvalorare l'ipotesi che gli impianti di produzione delle anfore del tipo Haltern 70 siano gli stessi delle Dressel 20¹⁰⁷⁰. S. Martin-Kilcher ha posto l'attenzione anche sui numerosi ritrovamenti di anfore riconducibili a questo tipo in Gallia: si tratta del tipo Haltern 70 *similis* (Augst 20), attribuibile per l'impasto a Lione e alla media valle del Rodano, ed il tipo Augst 2, che dovrebbe provenire invece dal sud della Gallia¹⁰⁷¹.

Una nuova classificazione fu avanzata da J. Baudoux a seguito del lavoro condotto sui materiali del nord-est della Gallia, prevede uno sviluppo piuttosto simile al quello proposto da S. Martin-Kilcher, ma distinto in cinque fasi¹⁰⁷². La prima fase "a", datata in età augustea e tiberiana, è caratterizzata da bordi poco sviluppati in altezza e poco distinti dal collo, cui segue una fase "b", di età tiberiano-claudia, rappresentata dalla forma Camulodunm 185; la terza fase "c", non datata, ma da collocare, secondo lo studioso, nel corso dell'età flavia, è caratterizzata da un bordo interamente concavo, mentre la successiva "d", a partire dall'età neroniana, come suggerito dai rinvenimenti della Gallia settentrionale, sarebbe riconoscibile per il bordo molto alto, indistinto; l'ultima tappa "e" corrisponde con l'ultimo stadio evolutivo isolato da S. Martin-Kilcher¹⁰⁷³.

Il lavoro presenta, però, un limite, dal momento che lo studio è stato condotto in prevalenza su materiale frammentario, quindi la classificazione si presenta più come una evoluzione del labbro che come una classificazione vera e propria.

Nel 2000 R. Etienne e F. Mayet hanno pubblicato la loro proposta evolutiva del tipo nell'arco di cento anni¹⁰⁷⁴. Il tipo sarebbe apparso verso il secondo quarto del I secolo a.C., testimoniato da un unico esemplare rinvenuto nel relitto di La Madraugue de Giens, la sua produzione terminerebbe verso la metà del I secolo d.C. Gli studiosi suggeriscono una classificazione semplificata rispetto alle

¹⁰⁶⁸ Martin-Kilcher 1994, pp. 385-388.

¹⁰⁶⁹ Berni Millet 2011, p. 82.

¹⁰⁷⁰ Martin-Kilcher 1994, pp. 385-390.

¹⁰⁷¹ Martin-Kilcher 1994, pp. 391-392.

¹⁰⁷² Baudoux 1996, pp. 43-46.

¹⁰⁷³ Baudoux 1996, pp. 43-46.

¹⁰⁷⁴ Etienne-Mayet 2000, pp. 84-86.

precedenti, focalizzandosi su due momenti: epoca augustea ed epoca giulio claudia. La principale differenza consiste nell'altezza e nel profilo del bordo, più corto e con un profilo a gradini per il primo tipo, più alto e svasato nel secondo¹⁰⁷⁵.

La pubblicazione di una recente monografia incentrata sul carico della piccola imbarcazione Culip VIII, rinvenuta in Spagna a Cap de Creus, ha permesso di riprendere la questione della classificazione. In questo lavoro, A. Puig suggerisce una distinzione in tre gruppi: al primo posto la variante augustea, ben documentata tra il materiale del relitto Culip VIII; segue la variante di epoca giulio-claudia, presente nel carico del relitto di Port-Vendres II; da ultima la variante flavia, che non era stata considerata dagli studiosi R. Etienne e F. Mayet¹⁰⁷⁶. L'evoluzione delle anfore Haltern 70 può sintetizzarsi, a grandi linee, in tre fasi cronologiche: augustea, giulio claudia e flavia. Durante questi tre periodi le parti funzionali del contenitore da trasporto, quali collo, anse, corpo, fondo, andarono stilizzandosi sempre più, questi cambiamenti nella forma sono quelli che distinguono le varianti evolutive¹⁰⁷⁷.

Da ultimo la pubblicazione del Berni Millet sulle anfore romane da Lugo, il quale, oltre a proporre una nuova tipologia, fa il punto della situazione sulla conoscenza dei centri di produzione¹⁰⁷⁸. Le aree di produzione della Spagna meridionale sono state individuate nella baia di Cadice, di Algeciras, lungo le coste atlantiche della Betica e lungo la valle del Guadalquivir. Ultimante è stata riconosciuta anche una produzione ispirata da questo modello in alcune regioni costiere e dell'entroterra lusitano e in Mauretania Tingitana, analoghi fenomeni di imitazione si svilupparono anche in Gallia.¹⁰⁷⁹

Il lavoro di P. Berni Millet offre una proposta evolutiva del tipo molto più puntuale¹⁰⁸⁰. Lo studioso presenta una divisione del tipo in quattro fasi:

- Fase I: Preaugustea /inizio età augustea. Corpo ovoidale, collo corto, anse arrotondate con scanalatura centrale esterna, orlo basso e svasato.
- Fase II: Augusto / Tiberio / Caligola. La variazione si percepisce nella maggiore o minore modanatura nella parte inferiore, un ingrossamento del labbro e il profilo concavo della parte inferiore si presenta più pronunciato, in questa fase il corpo si allunga.
- Fase III: Claudio / Nerone. Il corpo mantiene la forma ovoidale dei gruppi precedenti, il cambiamento è espresso nel bordo, il profilo si presenta ad imbuto e meno svasato, le anse diventano più larghe e dritte.

¹⁰⁷⁵ Etienne-Mayet 2000, pp. 84-86

¹⁰⁷⁶ Puig 2004, pp. 23-32.

¹⁰⁷⁷ Puig 2004, pp. 31-32.

¹⁰⁷⁸ Berni Millet 2011, pp. 80-107.

¹⁰⁷⁹ Berni Millet 2011, p. 98.

¹⁰⁸⁰ Berni Millet 2011, pp. 80-107.

- Fase IV: Flavia. Continua la stilizzazione, il collo si allarga e l'orlo mantiene la forma ad imbuto.

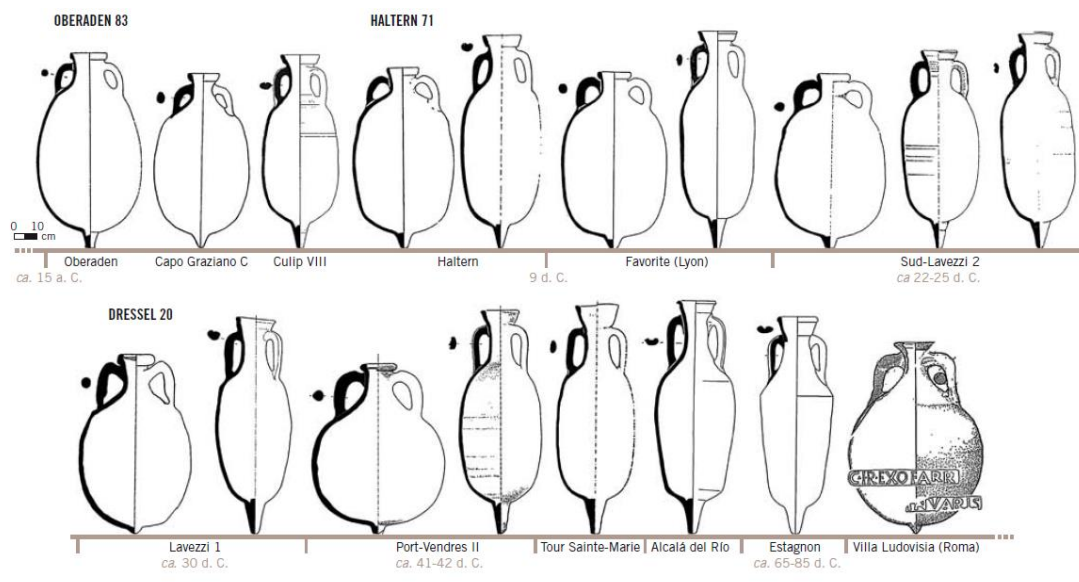


Figura 48. Quadro evolutivo della Haltern 70. Berni Millet 2011, p. 89, fig. 2.

Contrariamente all'ipotesi di R. Etienne e F. Mayet, che ritenevano la produzione di Haltern 70 concludersi con l'età flavia, P. Berni Millet sostiene che certamente, in quel periodo, c'è un forte calo delle esportazioni nei mercati di ricezione ma l'anfora Haltern 70 scompare dalla documentazione archeologica alla fine di I secolo d.C.¹⁰⁸¹

4.8.2. Il dibattito sul contenuto

Molto dibattuto il problema del contenuto, sviluppatosi soprattutto intorno all'identificazione e all'interpretazione di alcuni generi esplicitamente menzionati da alcuni *tituli picti*: il *defrutum*, più frequentemente ricordato nelle iscrizioni e poi la *sapa*, il *mulsum*, la *muria* e le *olivae nigrae ex defruto* o *albae dulci*¹⁰⁸².

Alcuni frammenti di anfore attribuibili a questo tipo e ritrovati nel relitto di Port-Vendres II presentano iscrizioni: *def(rutum) exce(llens)*. Facendo così avanzare, inizialmente, l'ipotesi che si trattasse di anfore destinate al trasporto del vino fruttato prodotto nella Spagna meridionale¹⁰⁸³.

¹⁰⁸¹ Berni Millet 2011, pp. 94-95.

¹⁰⁸² Il *corpus* dei *tituli picti* sulle Haltern 70 è in Aquilera 2004.

¹⁰⁸³ Tchernia 1986, pp. 140-142.

La discussione, però, si è articolata integrando i dati epigrafici ai dati archeologici derivanti dalle analisi dei resti rinvenuti: in sintesi, i più recenti orientamenti critici descrivono le Haltern 70 come contenitori “polifunzionali”, destinati al trasporto di derivati della lavorazione dell’uva – tra cui occasionalmente e in alcune regioni anche il vino – di olive sotto conserva e di prodotti derivati dalla lavorazione del pesce¹⁰⁸⁴.

Intenso il dibattito, che si è focalizzato, prima di tutto, intorno alla natura del *defrutum*, che una tradizione francofona di studi equipara al vin cotto francese; per la scuola inglese invece, il *defrutum* e la simile *sapa* non sarebbero da considerare propriamente dei vini quanto piuttosto sciroppi o melasse non alcoliche adoperate come dolcificanti e come sostanze conservanti per altri generi, soprattutto olive¹⁰⁸⁵. Tale ipotesi sembrerebbe confermata dal fatto che nell’opera di Giustiniano, il Digesto, il *defrutum* non è menzionato tra i vini¹⁰⁸⁶. L’ipotesi di un contenuto propriamente vinario, però, sembrerebbe altrimenti confermata da una serie di *tituli picti* di difficile interpretazione che sono stati riferiti al *mulsum*, spesso considerato un vero e proprio vino. Anche in questo caso, tuttavia, si tratta di una preparazione che, prevedendo l’aggiunta di miele al mosto non ancora fermentato autonomamente, non rientra nella categoria dei vini veri e propri: di fatto l’ipotesi di un contenuto propriamente vinario rimarrebbe relegata ad un ruolo del tutto marginale, in quanto ancorata alla testimonianza di un unico *titulus* di un’anfora¹⁰⁸⁷, attribuita da H. Dressel alla forma 10, ma in realtà da riferire ad una Haltern 70¹⁰⁸⁸. Se il *defrutum* e il *mulsum*, poi, furono effettivamente i generi più trasportati in questi contenitori e se in essi è possibile riconoscere principalmente delle bevande particolarmente dolci, la diffusione di queste anfore potrebbe riflettere il particolare successo di sostanze edulcoranti particolarmente a buon mercato del miele¹⁰⁸⁹.

Più episodiche sembrerebbero le tracce di tali anfore destinate al trasporto di *muria*: i relativi *tituli*, infatti, difficilmente interpretabili, dovrebbero essere più correttamente riferiti al *mulsum*¹⁰⁹⁰. La testimonianza isolata di un’anfora rinvenuta in Scozia, a Broch of Gourness, in cui sono stati individuati resti di ittiofauna, sarebbe l’unica traccia certa dell’uso del tutto sporadico del trasporto dei prodotti derivati dal pesce¹⁰⁹¹.

Sembrerebbe dunque accertato che il contenuto delle Haltern 70 sia da identificare, almeno principalmente, in una serie di prodotti derivati dall’ “industria” di trasformazione dell’uva, dato che sembrerebbe confermato dalla sostanziale coincidenza tra la dislocazione dei centri di produzione e

¹⁰⁸⁴ Carreras Monfort 2003, pp. 87-89.

¹⁰⁸⁵ Colls *et alii* 1977, pp. 86-89.

¹⁰⁸⁶ Aguilera 2004, pp. 56-61.

¹⁰⁸⁷ *CIL XV*, 4533.

¹⁰⁸⁸ Aguilera 2004, pp. 61-62.

¹⁰⁸⁹ Rizzo 2014, p. 206.

¹⁰⁹⁰ Aguilera 2004, p. 62.

¹⁰⁹¹ Carreras Monfort 2003, pp. 89-90.

la geografia della coltivazione della vite; infatti, il *defrutum* poteva anche essere smerciato come bevanda alcolica, equivalente ad alcuni vini greci¹⁰⁹².

4.8.3. Diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico

Le anfore attribuibili al tipo Haltern 70 sono ben attestate non solo nel Mediterraneo Occidentale ma anche in Europa Settentrionale.

La carta di distribuzione delle anfore Haltern 70 elaborata da Carreras Monfort, mostra la loro intensa diffusione soprattutto nei siti sulle rotte del nord, verso la Britannia¹⁰⁹³ (Fig.49).



Figura 49. Distribuzione delle Haltern 70 nell'Impero Romano Occidentale, Carreras Monfort 2004, fig. 12.

La commercializzazione di questo contenitore da trasporto, tuttavia, sembra non aver interessato in modo rilevante il versante tirrenico italiano. È opportuno, nondimeno, ricordare che fino a non molti anni fa le Haltern 70, specie se frammentarie, potevano essere confuse con le Dressel 7-11 o altre anfore iberiche¹⁰⁹⁴.

La diffusione del tipo Haltern 70 in Campania non si presenta, fino a questo momento, molto ampia.

¹⁰⁹² Rizzo 2014, p. 206.

¹⁰⁹³ Carreras Monfort 2004, p. 90.

¹⁰⁹⁴ Berni Millet 2011, pp. 84-85.

Nel casertano è possibile rintracciare qualche sporadica attestazione: un'anfora riconducibile a questo tipo è stata portata alla luce durante gli scavi condotti nel territorio di Sinuessa, un altro esemplare è stato trovato a Sessa Aurunca, Località Ciesco Cupo¹⁰⁹⁵.

Da Napoli un unico esemplare, quasi integro, proviene dagli scavi di Palazzo Corigliano, da contesti legati alla distruzione del terremoto del 62¹⁰⁹⁶.

A Pompei sono documentate tra i materiali databili al 79 d.C., alcune Haltern 70 edite da D. Manacorda¹⁰⁹⁷, un'anfora poi è annoverata tra i rinvenimenti della *Regio VII*¹⁰⁹⁸ e ancora un esemplare frammentario proviene dalla *domus IX, insula 7*¹⁰⁹⁹.

A Velia, invece, da recenti indagini, è stato possibile ascrivere cinque frammenti all'anfora Haltern 70¹¹⁰⁰.

Da menzionare ancora un esemplare annoverato nel carico del relitto di Bacoli, inquadrato tra l'età augustea e l'età tiberiana¹¹⁰¹.

Qualche attestazione discontinua è documentata lungo il versante ligure.

Ad *Albintimilium* anfore attribuibili a questo tipo sembrerebbero giungere già intorno alla fine del I secolo a.C. e in discrete quantità¹¹⁰².

Un recente lavoro, che ha interessato approdi, ville marittime, *vici* ed insediamenti connessi alla viabilità lungo la costa della Liguria occidentale, nel tratto compreso tra Imperia e Ventimiglia, ha messo in evidenza la significativa presenza, in quest'aria, di contenitori da trasporto spagnoli, ma si tratta in prevalenza di Dressel 20, con più sporadiche presenze di Haltern 70¹¹⁰³.

Certamente presenti, anche se in quantità non rilevanti, a Luni¹¹⁰⁴. A Genova, invece, sembrerebbero, non attestate, anche se sono presenti in discrete quantità le anfore spagnole Dressel 7-11 e Dressel 20¹¹⁰⁵.

In Toscana discontinue attestazioni sono da rintracciare sia nel contesto del porto di Pisa¹¹⁰⁶, sia a Piazza Dante¹¹⁰⁷. Un'importante deposito di recente identificazione è costituito dai relitti navali di

¹⁰⁹⁵ Arthur 1991, p. 123.

¹⁰⁹⁶ Bragantini 1991, p. 91.

¹⁰⁹⁷ Manacorda 1977, pp. 123-130.

¹⁰⁹⁸ Pascual-Ribera 2008, figg. 2-3.

¹⁰⁹⁹ Iavarone 2017, p. 335.

¹¹⁰⁰ De Matteo 2017, p. 1127.

¹¹⁰¹ Iavarone-Stefanile 2016, p. 105.

¹¹⁰² Dell'Amico 1992, pp. 112-114.

¹¹⁰³ Gambaro-Parodi 2014, fig. 2.

¹¹⁰⁴ Lusuardi Siena 1977, p. 214.

¹¹⁰⁵ Milanese 1993, pp. 70-71.

¹¹⁰⁶ Ferrini 2006, pp. 144-151.

¹¹⁰⁷ Costantini 2011, pp. 399-401.

Pisa-San Rossore, nel cui ambito sono ampiamente presenti contenitori spagnoli tra cui un piccolo gruppo di Haltern 70¹¹⁰⁸; un frammento è stato rinvenuto a Settefinestre¹¹⁰⁹.

Qualche attestazione è da rintracciare anche a Tarquinia¹¹¹⁰. Molto più consistenti sono le attestazioni a Roma e a Ostia. A Roma tali contenitori sembrano, tra le importazioni spagnole, le più diffuse dopo le Dressel 20¹¹¹¹. Cinque esemplari di Haltern 70 sono stati rinvenuti alle falde del Gianicolo, in un contesto databile all'età augustea¹¹¹². Attestazioni le si ritrovano anche sul Palatino, in ambienti interpretati come *tabernae*, colpiti da un incendio nel 64 d.C.¹¹¹³. La *domus* B di Palazzo Valentini rivela una buona percentuale di contenitori spagnoli, tra cui le Haltern 70¹¹¹⁴. Anche nel suburbio di Roma, recenti scavi, hanno portato alla luce numerosi contenitori spagnoli tra i quali è stato possibile distinguere un orlo attribuibile a tipo Haltern 70¹¹¹⁵.

Il deposito di anfore in area ostiense, in località Longarina, già aveva messo in evidenze la massiccia presenza di importazioni spagnole, tra le quali le anfore riferibili al tipo in esame sono documentate con trentadue¹¹¹⁶. Dato confermato da recenti indagini condotte in un altro deposito, presso la Stazione di Ostia Antica, Binario Morto, dove cinquantacinque individui sono attribuibili alle Haltern 70¹¹¹⁷. Sempre ad Ostia il tipo si presenta ben attestato nelle Terme del nuotatore in contesti adrianei¹¹¹⁸, ma anche scavi più recenti, nell'area a Nord Est delle Terme, hanno confermato la presenza di Haltern 70 in quest'area¹¹¹⁹.

Il versante calabro mostra una quasi totale assenza, sulla base dei dati editi, di anfore ascrivibili a questo tipo. È il caso di ricordare nuovamente la difficoltà di riconoscere il tipo in caso di frammentarietà.

La documentazione testimonia una non molto capittale diffusione, ma tali contenitori da trasporto rappresentano, insieme ai contenitori prodotti su modello italico per il trasporto del vino della Tarraconese, i primi arrivi in Italia di “produzioni provinciali”¹¹²⁰.

¹¹⁰⁸ Bruni 2000, p. 146.

¹¹⁰⁹ Cambi-Volpe 1985, p.81.

¹¹¹⁰ Garrote- Marimon 2004, p.88.

¹¹¹¹ Rizzo 2003, p. 168.

¹¹¹² Ferrandes 2008, p. 252.

¹¹¹³ Cardarelli-Castelli 2014, pp. 259- 269.

¹¹¹⁴ Faedda 2014, pp. 60-61.

¹¹¹⁵ Zampini 2008, pp. 103-104.

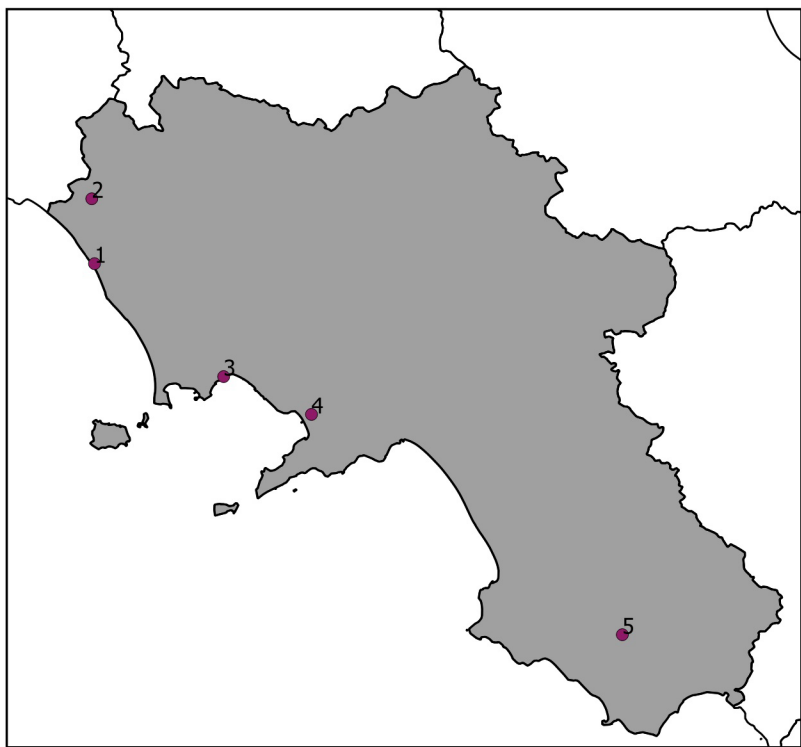
¹¹¹⁶ Hesnard 1980, p. 149.

¹¹¹⁷ Olcese-Coletti 2016, p. 508, fig. 12.

¹¹¹⁸ Panella 1977, p. 443.

¹¹¹⁹ Rizzo 2014, pp. 208-209.

¹¹²⁰ Panella 2001, p. 205.



1. Sinuessa; 2. Sessa Aurunca; 3. Napoli; 4. Pompei; 5. Velia; 6. Ventimiglia; 7. Imperia; 8. Luni mare; 9. Pisa; 10. Tarquinia; 11. Roma; 12. Ostia.

4.8.4. Il contesto cumano

Tra il materiale del Tempio con Portico, in base alla morfologia ed all'argilla, un solo frammento di puntale sembrerebbe ascrivibile a questo tipo.

Il frammento in esame¹¹²¹, contraddistinto da un accenno di pancia ovoide che si imposta su un puntale poco sviluppato, pieno e a sezione troncoconica, con un bottone di argilla nella parte interna, sembra riferirsi al tipo Haltern 70 di età augusteo-claudia¹¹²². Un confronto puntuale lo si può rintracciare con l'esemplare portato alla luce durante gli scavi di Palazzo Corigliano¹¹²³.

Sulla base dell'osservazione al microscopio elettronico, l'analisi dell'impasto, non ha consentito di rilevare un confronto puntuale con la banca dati del progetto FACEM, ma, in considerazione dei dati editi, l'impasto del frammento in esame, caratterizzato da inclusi calcarei, grigi, marroni e quarzite¹¹²⁴ sembrerebbe trovare riferimenti, per assimilabilità delle caratteristiche macroscopiche, con *fabrics* dell'area betica.

¹¹²¹ K2.2202.23.

¹¹²² Berni Millet 2011, pp. 88-92.

¹¹²³ Bragantini 1991, p. 91, n. 70.

¹¹²⁴ A.R.9

4.9. Dressel 20

4.9.1. Storia degli Studi

Nella storia degli studi la prima attestazione delle anfore Dressel 20 la si trova nella raccolta sistematica dei materiali iscritti del Monte Testaccio realizzata dal H. Dressel e confluita nel *CIL* XV¹¹²⁵. Negli anni Trenta del Novecento furono condotte le prime spedizioni in Betica dal Bonson, il cui scopo era quello di trovare conferme ai risultati ottenuti da H. Dressel sul Monte Testaccio, che dimostravano la provenienza Betica del materiale anforario del “monte”¹¹²⁶. Negli anni successivi, grazie alla grande incidenza dei bolli su queste anfore, è stato realizzato da M. Callender l’ampiamiento del *Corpus*¹¹²⁷.

Un gran numero di fornaci che producevano tale tipo di contenitore da trasporto è stato scoperto grazie alle ricerche di M. Ponsich¹¹²⁸, sui cui lavori ha preso avvio la pluriennale ricerca realizzata da J. Remesal Rodriguez, che ha avuto il merito di evidenziare la massiccia diffusione dell’esportazioni di olio betico¹¹²⁹.

Secondo A. Tchernia, il tipo nasce in età tardo-augustea sul modello delle anfore di Brindisi: la forma ovoide del corpo si riflette nei tipi più antichi, Dressel 19/Oberaden 83, assumendo, con il passare dei decenni, un profilo più spiccatamente globulare¹¹³⁰.

Si tratta di un’anfora caratterizzata da un corto e stretto collo, da un labbro ingrossato, da anse a bastone ricurvo sul collo e sulla spalla ampia, da un corpo globulare molto ampio, da un piccolissimo fondo a puntale e da pareti sempre piuttosto spesse che determinano un peso elevato del solo contenitore¹¹³¹; certe caratteristiche morfologiche, quali il profilo dell’orlo o lo sviluppo e la curvatura delle anse, possono variare sensibilmente nel corso dei tre secoli che vedono la diffusione di tale contenitore: l’orlo ad esempio si evolve passando da un profilo bombato, tipico dell’età augustea, ad un profilo a sezione triangolare, associato generalmente ad un profondo incavo interno, nel III d.C.¹¹³².

Il lavoro condotto da S. Martin – Kilcher sulle anfore provenienti da Augst e Kaiseraugst, due località svizzere che insistono sull’antica *Colonia Pia Apollinaris Augusta Emerita Raurica*, ha avanzato le prime ipotesi sulla variazione tipologica avvenuta nell’arco della lunga produzione di tale

¹¹²⁵ *CIL* XV, 2, Tav. II.

¹¹²⁶ Bonson 1931, pp. 48-68.

¹¹²⁷ Callender 1965, pp. 32-37.

¹¹²⁸ Ponsich 1974, pp. 17-24; Ponsich 1979 pp. 43-49; Ponsich 1991, pp. 11-19.

¹¹²⁹ Remesal Rodriguez 1983, pp. 15-29; Remesal Rodriguez 1986, pp. 25-40.

¹¹³⁰ Tchernia 1971, pp. 40-52.

¹¹³¹ Peacock-Williams 1986, p. 136.

¹¹³² Martin-Kilcher 1987, p. 55.

contenitore¹¹³³. La studiosa distingue cinque periodi: età augustea, periodo databile intorno alla metà del I secolo d.C., età Flavia, periodo collocabile tra la metà e la fine del II secolo d.C, terzo secolo (Fig. 50)¹¹³⁴.

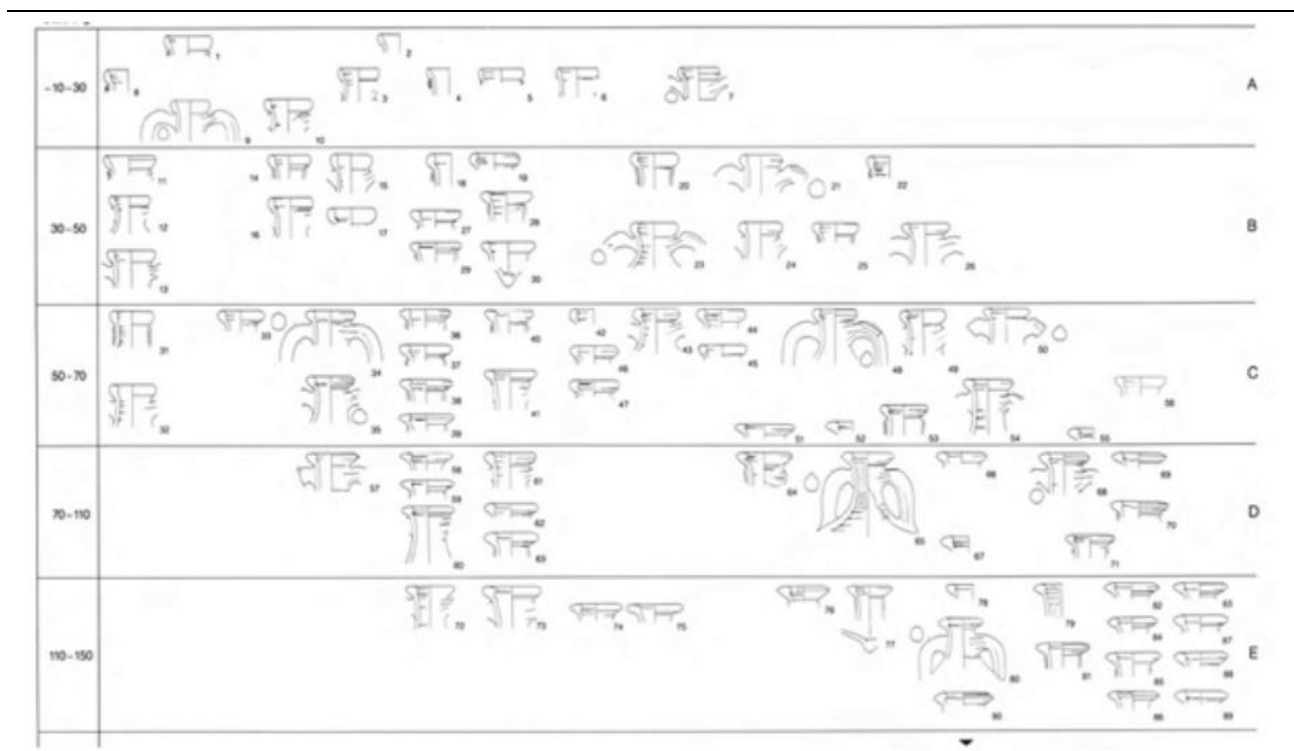


Figura 50. Martin-Kilcher, 1987, Tav. 1 .

Ulteriori studi sono stati condotti da E. Rodriguez Almeida, la cui ricerca è incentrata non solo sull'abbondante produzione di queste anfore, ma anche sullo studio del corredo epigrafico delle anfore Dressel 20 di Roma¹¹³⁵.

Negli stessi anni B. Liou e A. Thernia sono ritornati sull'interpretazione complessiva dell'apparato epigrafico sia in relazione alle iscrizioni dipinte, sia in relazione ai bolli, mettendone anche in evidenza l'evoluzione cronologica¹¹³⁶.

Più di recente un interessante studio sulle anfore che contenevano olio in Catalogna e, più in generale, sulla distribuzione dell'olio betico, ha ampliato le conoscenze sia cronologiche che tipologiche

¹¹³³ Martin-Kilcher 1987, p. 55, fig. 28.

¹¹³⁴ Martin-Kilcher 1987, p. 55, fig. 28.

¹¹³⁵ Rodriguez Almeida 1993, pp. 95-106.

¹¹³⁶ Liou, Tchernia 1994, pp. 133-156.

relative a tale contenitore da trasporto¹¹³⁷. Il lavoro di P. Berni Millet ha permesso, infatti, di realizzare una tipologia più puntuale, mantenendo la divisione in cinque forme.

Forma 1: databile verso la fine dell'età Giulio-Claudia, presenta corpo globulare, fondo arrotondato con punta prominente, orlo arrotondato e ingrossato, anse a sezione circolare e massicce si impostano direttamente sotto l'orlo.

Forma 2: databile tra l'epoca di Nerone e l'età di Vespasiano, l'orlo si presenta più triangolare rispetto al periodo precedente, anche le anse, sempre impostate sotto l'orlo, sono meno arrotondate e iniziano ad assumere una forma leggermente triangolare.

Forma 3: collocabile tra l'età Flavia fino ad Adriano, pur mantenendo la forma globulare l'anfora si presenta più raffinata, l'orlo è più piatto e svasato, le anse tornano ad essere a sezione circolare impostate un po' più distanti dall'orlo rispetto ai tipi precedenti.

Forma 4: databile al periodo Antonino, si presenta con dimensioni più ridotte ma con pareti più spesse, quindi ha una capacità interna inferiore rispetto alle altre forme, l'orlo diventa triangolare e ingrossato, le anse sempre a sezione circolare sono più piccole della forma 4.

Forma 5: collocabile tra l'epoca Severiana e il III secolo, periodo che vede un aumento delle esportazioni che si erano ridimensionate nell'epoca anteriore. L'orlo si presenta più piccolo sempre di forma triangolare, anche le anse sono più piccole con una forma più piatta (Fig. 51)¹¹³⁸.

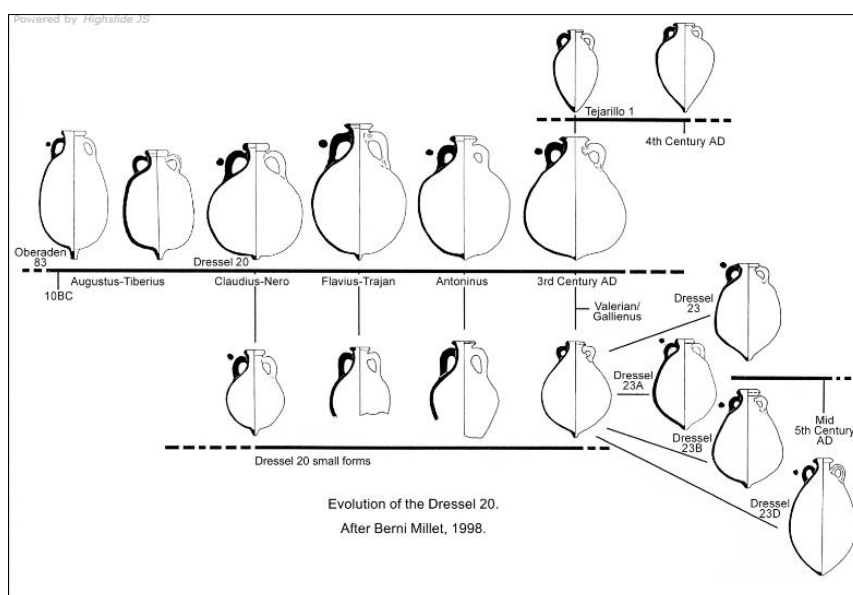


Figura 51. Evoluzione Dressel 20. Berni Millet, 1998.

¹¹³⁷ Berni Millet 1998, pp. 272-298; Berni Millet 2008, pp. 56-63.

¹¹³⁸ Berni Millet 2008, pp. 59-64.

Lo studio di P. Berni Millet, inoltre, si è concentrato sull'analisi delle anfore bollate rinvenute nei centri di produzione e in alcuni contesti ben datati, primo fra tutti il Monte Testaccio, la cui storia coincide in larga misura con quella dei contenitori oleari betici¹¹³⁹.

Nella seconda metà del III secolo le stesse officine che avevano realizzato fino a quel momento le Dressel 20 modificano il modello, riducendone le dimensioni¹¹⁴⁰. Nasce così il tipo Dressel 23.

L'anfora Dressel 20, dunque, era adibita al trasporto dell'olio; che il contenuto fosse prevalentemente olio è dimostrato dalla distribuzione delle fornaci localizzate tutte in un territorio la cui ricchezza olearia è celebrata dalle fonti antiche¹¹⁴¹.

Sulla base di una sorta di censimento fatto da C. Carreras Monfort e P.P.A. Funari, i centri di produzione sono 90¹¹⁴², una cifra probabilmente sovrastimata, secondo R. Étienne e F. Mayet, che sottolineano il carattere particolarmente problematico dell'identificazione delle officine sul terreno¹¹⁴³, ma che mostra certamente l'esistenza di una notevole quantità di centri di produzione. Tali centri sono concentrati principalmente lungo le rive del Guadalquivir e del Genil, cui si affianca la produzione a carattere prevalentemente locale e regionale recentemente individuata nell'area del Guadiana e di Cadice¹¹⁴⁴. Fenomeni di imitazione a diffusione prevalentemente regionale vengono segnalati anche al di fuori della penisola iberica, nei centri di produzione localizzati nella valle del Reno¹¹⁴⁵ e nella Gallia settentrionale¹¹⁴⁶.

In questo quadro delle produzioni è opportuno ricordare il lavoro di S. Martin-Kilcher, che ha effettuato una campionatura degli impasti delle anfore olearie betiche distinguendo undici campioni¹¹⁴⁷. Tali campioni si succedono diversamente all'interno dell'intero arco cronologico della produzione, suggerendo una seriazione cronologica all'interno della quale, anche se in proporzioni diverse, alcuni tipi di impasto risultano talvolta contemporaneamente presenti¹¹⁴⁸.

La Dressel 20 è caratterizzata da un corredo epigrafico particolarmente articolato e complesso: un graffito veniva collocato prevalentemente sul fondo del vaso durante il primo stadio di fabbricazione dell'oggetto, mettendo in evidenza il fatto che l'operazione di apposizione della scritta doveva riguardare il controllo della produzione proprio in questo primo stadio, non a caso il graffito era

¹¹³⁹ Berni Millet 1998, pp. 26-32; ulteriormente perfezionato in Berni Millet 2008, pp. 57-64.

¹¹⁴⁰ Panella 2001, p. 204.

¹¹⁴¹ Strabone, III, 2, 6; Plinio, *N.H.*, XV, 8; Marziale, XII, 98,1.

¹¹⁴² Carreras Monfort -Funari 1998, p. 275.

¹¹⁴³ Étienne-Mayet 2004, pp. 124-128.

¹¹⁴⁴ Bernal Cassola 1998, pp. 295-298; García Vargas-Bernal Cassola 2008, pp. 670-672.

¹¹⁴⁵ Baudoux 1996, pp. 32-37.

¹¹⁴⁶ Laubenheimer 2001, pp. 69-74.

¹¹⁴⁷ Martin- Kilcher 1987, pp. 64-69.

¹¹⁴⁸ Martin- Kilcher 1987, pp. 67-69.

formato dalla sigla o dal nome del lavorante o responsabile¹¹⁴⁹. Quando l'anfora era finita si aggiungeva il bollo generalmente sul manico, ma è possibile trovarlo anche sul labbro o sulla pancia, il cui scopo era quello di distinguere le diverse produzioni al momento dell'uscita dalla fornace. Un altro elemento del corredo epigrafico era il *titulus pictus*: i *mensores* pesavano prima il vuoto apponendo α sul collo, durante la riempitura si pesava nuovamente l'anfora scrivendo il netto γ sulla spalla, sigillato il tappo si scriveva sull'ansa, obliquamente e in piccolo corsivo a *calamus*, il controllo δ ¹¹⁵⁰ con tutti i dati utili all'amministrazione e alla futura utilizzazione dell'anfora: la città competente del territorio, la certificazione del peso precedentemente registrato, il nome dell' *acceptor* o *ponderator*, il nome dell'olio invasato ed eventualmente il nome del produttore/proprietario ed infine il nome dello *scriptor*; l'ultimo elemento, che veniva scritto a pennello fine tra α e γ , doveva essere β , ovvero il nome del *diffusor-negotiator* che si incaricava del trasporto¹¹⁵¹.

Gli studi della Panella hanno permesso di ritenere che le fasi iniziali dell'esportazione di quest'anfora siano da porre nei primi decenni del I secolo d.C.: il deposito del Castro Pretorio fornisce il primo dato sicuro sull'esportazione a Roma. Alla prima metà del I secolo sono probabilmente da datare anche gli esemplari di Augst, Vindonissa, Mainz, Aislinger, Hofheim¹¹⁵².

Il commercio della Dressel 20 sembra cessare bruscamente sotto i regni di Valeriano e di Gallieno. A questi anni, infatti, risalgono le iscrizioni più tarde del Molte Testaccio e degli Orti Torlonia: le iscrizioni dipinte con date consolari riportano agli anni 254 e 255¹¹⁵³.

La fine dell'esportazione di questa anfora è stata messa in relazione con le invasioni germaniche che, intorno al terzo quarto del III secolo, colpirono la Spagna. I dati archeologici e le fonti letterarie lascerebbero però presumere che la crisi creata dalle invasioni barbariche si sia riflessa più direttamente sull'approvvigionamento dell'*Annona Militaris* di Roma, che non sulla produzione olearia betica in quanto tale, e che possa aver colpito la produzione della Dressel 20 nella misura in cui questa era direttamente legata al commercio con Roma. La crisi politico-militare della tarda età gallienica poté quindi, sotto questo punto di vista, assestare un gravissimo colpo al traffico marittimo tra la valle del Guadalquivir e Roma: lo sviluppo e la economicità della produzione e del commercio africano, inserendosi in una tale situazione di crisi, ne favorì il collasso¹¹⁵⁴.

¹¹⁴⁹ Rodriguez Almeida sostiene che il predominio in questi graffiti di nomi latini fa propendere per una origine libera della maggior parte dei personaggi coinvolti in queste operazioni di controllo. Rodriguez Almeida 1993, p. 96.

¹¹⁵⁰ Per una sintesi sul corredo epigrafico si veda Aguilera Martín 2007, pp. 15-22.

¹¹⁵¹ Rodriguez Almeida 1993, pp. 96-104. Per le varie interpretazioni del *titulus* β si veda: Liou-Tchernia 1994, pp. 134-137; Étienne-Mayet 2004, pp. 176-184.

¹¹⁵² Panella 1973, p. 528.

¹¹⁵³ Zevi 1966, p. 221.

¹¹⁵⁴ Panella 1973, pp. 136-137.

4.9.2. Diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico

La diffusione della Dressel 20 dà la misura dell'intensità del commercio dell'olio spagnolo durante i primi tre secoli dell'Impero. I ritrovamenti, rintracciabili anche sulla base del ricco apparato epigrafico, investono in maniera capillare, soprattutto durante tutto il II secolo, il bacino occidentale del Mediterraneo, la Tarraconense, la Gallia, le regioni del *limes* renano-danubiano, la Britannia, raggiungendo anche l'Africa settentrionale e l'Oriente¹¹⁵⁵.

Per quanto riguarda l'Italia e in particolare il versante tirreno, invece, la presenza della tipica forma globulare delle Dressel 20 è discretamente attestata.

In Campania la presenza delle Dressel 20 risulta documentata in misura indubbiamente inferiore rispetto a Roma.

Il tipo sembrerebbe, fino ad ora, assente nel territorio casertano.

Attestazioni se ne ritrovano anche a Napoli ma in numero alquanto limitato. Tre esemplari sono stati portati alla luce durante gli interventi di scavo nell'area del I Policlinico¹¹⁵⁶; due scoperti durante gli scavi di Palazzo Corigliano¹¹⁵⁷; altri esemplari provengono dagli scavi di piazza Nicola Amore¹¹⁵⁸; dai fondali del porto, da contesti di II secolo d.C., provengono altre poche attestazioni.

A Rione Terra sembra meglio documentata la presenza delle anfore Dressel 23 rispetto alle anfore ascrivibili al tipo Dressel 20 di cui si conoscono pochi esemplari. Dal contesto parzialmente obliterato dal condotto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di via Duomo, datato al II secolo d.C., le produzioni ispaniche, nel loro insieme, rappresentano meno del 6% sul totale degli orli, poche e sporadiche le attestazioni di Dressel 20¹¹⁵⁹. Lo strato di abbandono, datato ancora al II secolo, posto sul pavimento della *taberna* F, in prossimità di via Procolo, ha restituito pochi frammenti del tipo in esame¹¹⁶⁰. Recenti indagini condotte in un unico scarico, datato al III secolo d.C., individuato all'interno della *taberna* 4, lungo il lato meridionale di via Duomo, hanno portato alla luce un solo esemplare¹¹⁶¹. Il tipo è, inoltre, presente con pochi esemplari nello strato di III secolo che colmava la vasca del ninfeo di Punta Epitaffio¹¹⁶².

¹¹⁵⁵ Panella 2001, p. 204.

¹¹⁵⁶ D'Onofrio 1985, pp. 171-172 e 176: un esemplare databile alla prima metà del I d.C., un secondo databile alla media età imperiale ed il terzo è stato rinvenuto in un accumulo basso-medievale.

¹¹⁵⁷ Bragantini 1991, p. 89: uno dei due esemplari presenta il bollo C. V. VA, datato fra il 70 ed il 110 d.C.

¹¹⁵⁸ Bragantini *et alii* 2010, p. 616, nota 38: le Dressel 20 si presentano in associazione con materiale databile alla fine del II, inizio del III d.C.

¹¹⁵⁹ Crimaco *et alii* 2003, p. 89.

¹¹⁶⁰ Proietti *et alii* 2003, p. 73.

¹¹⁶¹ De Filippo 2014, p. 340.

¹¹⁶² Miniero 2000, pp. 84-85.

È stato, del resto, evidenziato come i rapporti tra la penisola iberica, *Neapolis*, *Puteoli* e la Campania in generale sembrano legati soprattutto alla commercializzazione delle conserve di pesce (Dressel 14, Almagro 50) che non a quella dell'olio¹¹⁶³.

Ancora qualche esemplare proveniente da Sorrento¹¹⁶⁴.

A Pompei le attestazioni sono quantitativamente molto limitate ma testimoniano che tali anfore iniziarono ad essere importate nella città vesuviana poco prima del 79 d.C.¹¹⁶⁵

La presenza a Pompei è stata oggetto di uno studio di A. Tchernia, basato sulla conoscenza di pochi bolli e di un gruppetto di iscrizioni dipinte¹¹⁶⁶. Negli anni successivi, le anfore spagnole di Pompei furono edite da D. Manacorda; tra di esse solo sei esemplari provenienti dalla casa del garum furono attribuiti al tipo Dressel 20¹¹⁶⁷. Anche tra i materiali dell' *insula* 5 della *Regio* VI sono pochi i frammenti di questa anfora, ma C. Scotti ha avanzato l'ipotesi che un esemplare presenta l'impasto tipico delle Dressel 1 e Dressel 2-4, della ceramica comune e della vernice rossa interna prodotte in area campana¹¹⁶⁸. Dato che non ha trovato però altri riscontri. Ancora qualche attestazione è stata rinvenuta di recente anche nella casa di Adriana¹¹⁶⁹. Nel suburbio orientale di Pompei, in un ambiente pertinente la *domus* di *N. Popidi Narcissi Maioris*, in funzione al momento dell'eruzione, sono stati rinvenuti pochi frammenti ascrivibili a tali anfore¹¹⁷⁰. Durante gli scavi degli anni Settanta della villa B di *Oplontis*, è stata rinvenuta un'anfora Dressel 20, di cui, però, non si conosce con precisione da quale ambiente della villa proviene¹¹⁷¹. Anche nella villa rustica a Boscoreale sono stati rinvenuti due esemplari in uso all'epoca dell'eruzione¹¹⁷².

Non sembrerebbero attestate nella Campania meridionale, l'unica eccezione è offerta dal sito di Velia, dal momento che recenti indagini nel quartiere meridionale della città bassa, hanno evidenziato la presenza di due individui riferibili al tipo Dressel 20, testimonianza di un probabile arrivo di olio betico anche in questo territorio¹¹⁷³.

La Campania, dunque, non sembra importare quantità considerevoli di olio di produzione betica.

La presenza, però, di tali importazioni in Campania troverebbe una giustificazione, secondo A. Tchernia, nel fatto che l'olio di Venafrò sarebbe stato celebre per la sua qualità, piuttosto che per la sua quantità. La Campania, inoltre, esportava vino, non olio. A. Tchernia, dunque, sostiene che la

¹¹⁶³ Carsana-Guiducci 2013, p. 1015.

¹¹⁶⁴ Budetta 1996, p. 128.

¹¹⁶⁵ Scotti 1984, p. 293.

¹¹⁶⁶ Tchernia 1964, pp. 419-431.

¹¹⁶⁷ Manacorda 1977, p. 131.

¹¹⁶⁸ Scotti 1984, pp. 293-294.

¹¹⁶⁹ Ribera i Lacomba 2016, p. 82.

¹¹⁷⁰ De Spagnolis 2002, p. 274.

¹¹⁷¹ Fergola 2003, p. 161.

¹¹⁷² De Caro 1994, p. 188, fig. 148.

¹¹⁷³ De Matteo 2017, p. 1127-1128, fig. 2.

presenza dell'olio spagnolo nelle regioni di tradizionale produzione olearia può non necessariamente essere sintomo di crisi del paese importatore. Una spiegazione di tali importazioni può essere trovata ad esempio in un aumento della domanda che rende insufficiente la produzione locale, senza che quest'ultima cessi di esistere. Un'altra causa di tale fenomeno può essere la “diversità del livello di consumo”: come per il vino, esisteva un olio di ottima qualità riservato a determinati consumatori, ed olii di media e bassa qualità destinati ad altri usi o ad altri consumatori¹¹⁷⁴.

In Liguria, ad Imperia, in corrispondenza della foce del torrente Prino, un importante approdo databile a partire da età augustea e che ebbe per un certo periodo la funzione di stoccaggio di merci di provenienza trans marina, testimonia l'arrivo di olio betico in età augustea¹¹⁷⁵. Altre testimonianze si trovano ancora nei contesti di Corti, Albenga¹¹⁷⁶. A Genova tale contenitore è stato rinvenuto in contesti databili ad età flavia¹¹⁷⁷. A Luni sembra comparire dai primi decenni del I secolo d.C. in percentuali rivelanti¹¹⁷⁸.

A Pisa, a piazza Duomo, sono presenti frammenti pertinenti alle varie tappe della produzione, tra i quali spiccano soprattutto i reperti riferibili alle fasi iniziali¹¹⁷⁹. Anche a Piazza Dante sono stati rinvenuti frammenti ascrivibili a questo tipo, che, sulla base della morfologia, sono stati datati al I secolo d.C.¹¹⁸⁰. Altre testimonianze provengono dai contesti del porto¹¹⁸¹. Da Pisa, attraverso la valle dell'Arno, l'anfora raggiunge anche gli insediamenti dell'interno, come dimostrano gli esemplari rinvenuti a Fiesole¹¹⁸². Dal *Vada Volaterrana*, da un contesto pertinente lo scarico del *frigidarium* delle Piccole Terme, obliterato nel V secolo d.C., accanto alle più tarde e ben più documentate anfore Almagro 50 e 51, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di Dressel 20¹¹⁸³. Gli individui provenienti Settefinestre, in base ai dati stratigrafici, sono databili tra l'età flavia e gli inizi del II secolo d.C.¹¹⁸⁴. Dopo le produzioni italiche, le anfore spagnole sono le più diffuse a Roma, in particolare in età neroniana, tra queste il tipo più frequente è la Dressel 20¹¹⁸⁵. Il contesto urbano che offre il più cospicuo numero di informazioni è il Monte Testaccio, la cui storia coincide in larga misura con quella dei contenitori oleari betici¹¹⁸⁶. Il “monte” formatosi dagli scarti delle anfore sbarcate nel porto

¹¹⁷⁴ Tchernia 1971, p. 80.

¹¹⁷⁵ Parodi 2012-2013, pp. 96-98.

¹¹⁷⁶ Grasso 1999, p. 157, tav. 28.9.

¹¹⁷⁷ Milanese 1993, p. 71, fig. 32.3.

¹¹⁷⁸ Lusurdi Siena 1977, p. 214.

¹¹⁷⁹ Costantini 2011, pp. 398-399, fi. 4.

¹¹⁸⁰ Massa 1993, p. 367.

¹¹⁸¹ Ferrini 2006, pp. 149-150.

¹¹⁸² Faggella 1990, p. 261, p. 406, tav. 61.

¹¹⁸³ Menchelli *et alii* 2017, p. 289.

¹¹⁸⁴ Cambi-Volpe 1985, pp. 80-81.

¹¹⁸⁵ Rizzo 2003, p. 150.

¹¹⁸⁶ Étienne-Mayet 2004, pp. 23-39.

di *Emporium*, è composto per più dell'80 % di Dressel 20¹¹⁸⁷. Lo stesso predominio delle importazioni di olio betico lo si riscontra anche in altri contesti della città. Tra i materiali di età neroniana nel Foro di Nerva, ad esempio, le Dressel 20 sono i contenitori di importazione più numerosi¹¹⁸⁸, così come nel contesto della *Meta Sudans*¹¹⁸⁹. Altre testimonianze provengono dalle pendici nord-orientali del Palatino, dove è stata individuata una *domus* distrutta dall'incendio del 64 d.C.¹¹⁹⁰ Recenti indagini condotte sul Monte Testaccio hanno portato alla luce un ambiente, interpretato come un deposito, al cui interno sono state individuate 199 anfore Dressel 20 ed una prima analisi epigrafica collocherebbe tali contenitori all'età adrianea¹¹⁹¹.

Nei mercati di Traiano, invece, un contesto di fine età antonina, vede ancora la cospicua presenza di frammenti attribuibili a tale anfora, a riprova di un costante e importante flusso commerciale, ma le anfore olearie africane superano quantitativamente i contenitori betici¹¹⁹². Il dato concorda con quello desumibile da altri contesti romani e ostiensi¹¹⁹³. Alle falde del Gianicolo, recenti scavi hanno evidenziato l'assenza di queste anfore per l'età flavia¹¹⁹⁴ e la sua rilevante presenza, invece, nella tarda età antonina¹¹⁹⁵. Qui, diversamente dal contesto precedente, i contenitori oleari spagnoli risultano ancora in percentuali leggermente superiori a quelli di origine africana¹¹⁹⁶. Nei contesti di età successiva, III secolo d.C., la presenza di tali anfore è molto diminuita, come mostra lo scavo condotto nel Palazzo Imperiale di Portus, dove poche sono le anfore ispaniche, in particolare le Dressel 20, e più dell'80% è di origine africana¹¹⁹⁷.

Ad Ostia, nello scavo delle Terme del Nuotatore, i contenitori di olio betici sono presenti già a partire dall'età flavia, ma soprattutto sono maggiormente attestati in strati datati tra la fine del II e l'inizio del III d.C.¹¹⁹⁸, le attestazioni di IV secolo non è stato escluso che possa trattarsi di materiale ceramico residuo¹¹⁹⁹. Nell'area a Nord Est delle Terme del Nuotatore, le Dressel 20 sono continuamente presenti a partire dagli strati del 70-80 d.C. fino al III secolo d.C.¹²⁰⁰ D'altronde ad Ostia la continuità

¹¹⁸⁷ Aguilera Martín 2002, pp. 125-206; Rizzo 2003, pp. 142-143; Blázquez Martínez-Remesal Rodríguez 2007, pp. 29-59.

¹¹⁸⁸ Rinaldi 2006, p. 23.

¹¹⁸⁹ Rizzo 2003, p. 150.

¹¹⁹⁰ Cardarelli-Castelli 2014, p. 265, tab. 5.

¹¹⁹¹ Sebastiani-Serlorenzi 2011, pp. 85-86.

¹¹⁹² Ceci 2006, pp. 28-29.

¹¹⁹³ Ceci 2006, p. 32; Rizzo 2003, p. 220.

¹¹⁹⁴ È presente il contenitore Oberaden 73, che è considerata la variante augustea delle Dressel 20. Ferrandes 2008, p. 252.

¹¹⁹⁵ Ferrandes 2008, p. 262, p. 255, tav. 2.

¹¹⁹⁶ Ferrandes 2008, p. 268.

¹¹⁹⁷ Zampini 2011, p. 97.

¹¹⁹⁸ Manacorda 1977a, pp. 134-137.

¹¹⁹⁹ Manacorda 1977a, p. 136.

¹²⁰⁰ Rizzo 2014, pp. 209-223.

della loro presenza per tutto il I secolo è confermata dalla successione stratigrafica della casa delle Pareti Gialle, dall'età tardo-tiberiana a quella pre-adrianea¹²⁰¹.

Ancora ad Ostia, nella casa di Diana, da un'unica unità stratigrafica, databile ad una fase di transizione tra gli ultimi decenni del II e gli inizi del III secolo d.C., tra i contenitori spagnoli il più diffuso è quello attribuibile al tipo Dressel 20¹²⁰².

La situazione cambia nuovamente a sud. Le importazioni di anfore iberiche in generale, e Dressel 20 in particolare, sul versante calabro, sono di modesta entità. A Blanda Julia un solo orlo è attribuibile a questo tipo¹²⁰³. Anche a Vibo Valentia pochi sono gli esemplari riconducibili a questo tipo, databili in prevalenza ad età augusto-tiberiana¹²⁰⁴.

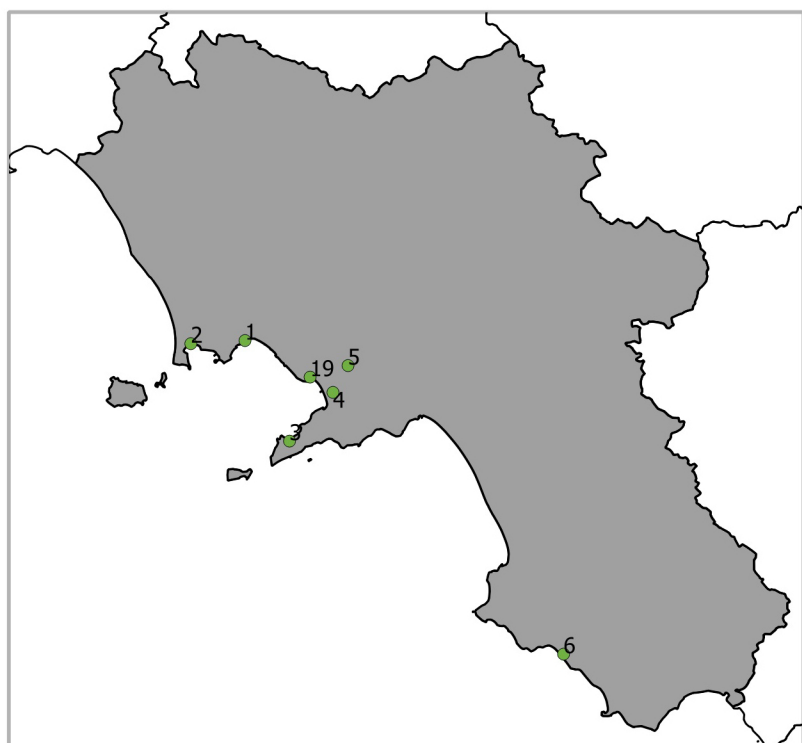
L'olio contenuto nelle anfore Dressel 20 sembra, pertanto, giungere, seppur in quantità differenti, nei principali siti tirrenici.

¹²⁰¹ Zevi-Pohl 1971, pp. 78-89.

¹²⁰² Treviso 2013, p. 141.

¹²⁰³ Sangineto 2006, p. 316.

¹²⁰⁴ Sangineto 2014, p. 148, Fig. 1; Vivacqua 2014, p. 183.



1. Napoli; 2. Pozzuoli, 3. Sorrento, 4. Pompei, 5. Boscoreale, 6. Velia; 7. Imperia, 8. Albenga; 9. Genova; 10. Luni mare; 11. Pisa; 12. Roma; 13. Capalbio; 14. Roma; 15. Ostia Antica; 16. Tortora; 17. Vibo Valentia; 18. Torre Annunziata. 19. Livorno

4.9.3. Il contesto cumano

Nell'area del Foro di Cuma, sei frammenti di orlo rinvenuti sono riconducibili alla forma Dressel 20. Per la tipologia si è fatto riferimento alla dettagliata classificazione di S. Martin-Kilcher¹²⁰⁵, per poi ricollocarli, laddove possibile, all'interno delle recente tipologia proposta da P. Berni Millet¹²⁰⁶.

Tra questi sei orli, tre frammenti¹²⁰⁷ presentano il classico orlo rigonfio ed arrotondato all'esterno, un confronto lo si ritrova tra i materiali di Pompei¹²⁰⁸ e con un esemplare di Boscoreale¹²⁰⁹ e sembrano risalire alla forma a di S. Martin-Kilcher¹²¹⁰, corrispondente alla forma I di P. Berni Millet¹²¹¹, quindi da collocare, sulla base della morfologia all'età augustea.

Sulla base dell'osservazione al microscopio elettronico, l'analisi dell'impasto¹²¹², in considerazione dei dati editi, caratterizzato da inclusi calcarei, neri e grigi, sembrerebbe trovare riferimenti, per assimilabilità delle caratteristiche macroscopiche, con *fabrics* dell'area betica; è lo stesso impasto che è stato osservato per il frammento che è stato attribuito al tipo Haltern 70. Un orlo¹²¹³ presenta un profilo ingrossato che nella parte inferiore tende verso una forma triangolare, l'unico confronto sembra da rintracciare a Roma, nella scavo alla falde del Gianicolo¹²¹⁴ e sembra forse risalire alla forma d di S. Martin-Kilcher¹²¹⁵, anche in questo caso l'impasto sembrerebbe da riferire ad area Betica¹²¹⁶.

Gli ultimi due frammenti sono caratterizzati da un profilo spiccatamente triangolare¹²¹⁷, non concavo all'interno, trovano un confronto tra i materiali delle Terme del Nuotatore, nell'area Nord Est, con un'anfora rinvenuta nei livelli antonini¹²¹⁸, il cui profilo P. Berni Millet colloca in età severiana¹²¹⁹. L'impasto è uguale ai frammenti precedenti.

Se tali dati, per quanto parziali e preliminari, saranno confermati da indagini future, permetterebbero di ipotizzare che anche a Cuma è giunto, seppur in quantità limitate, l'olio betico.

¹²⁰⁵ Martin-Kilcher 1987, pp. 44-60.

¹²⁰⁶ Berni Millet 2008, pp. 30-63.

¹²⁰⁷ K2.2624.91; K2.2600.83; K2.2291.116.

¹²⁰⁸ Scotti 1984, p. 293, Tav. 158, 6.

¹²⁰⁹ De Caro 1994, p.189, fig. 48, 181.

¹²¹⁰ Martin-Kilcher 1987, p.40.

¹²¹¹ Berni Millet, pp. 33-35.

¹²¹² A.R.9. Peacock & Williams, 1986, Class 25, p. 136; Tomber-Dore 1998, BAT AM 2, p. 85

¹²¹³ K2.2565.57.

¹²¹⁴ Ferrandes 2008, p. 278, fig. 8, n. 68.

¹²¹⁵ Martin-Kilcher 1987, p. 221, tav. 24.

¹²¹⁶ A.R.9.

¹²¹⁷ K2.2600.81; K2.2565.S19.

¹²¹⁸ Rizzo 2014, tab. 30, Ostia VI 204.

¹²¹⁹ Berni Millet 2008, pp.62-63.

4.10. Dressel 6

4.10.1. Storia degli Studi

Nella storia degli studi la prima attestazione delle anfore Dressel 6 si trova nell'edizione dei bolli del deposito del Castro Pretorio di Roma, in cui due marchi vennero attribuiti da Heinrich Dressel a contenitori *formae 6 similes*. Nella tavola tipologica elaborata sulla base delle presenze di anfore nel deposito, il Dressel aveva infatti indicato con il numero 6 un altro tipo di contenitore¹²²⁰, come nel caso delle due anfore con bolli riferibili a *C. Laecanius Bassus* e a *Sirena*¹²²¹, attribuite da H. Dressel a un'anfora *simile* al tipo Dressel 6 del deposito del Castro Pretorio, nella Dressel 6 *similes* venivano, dunque, a confluire contenitori "eccentrici", dalla forma non precisata.

Dopo i primi studi condotti da A. Degrassi¹²²² e successivamente da F. Zevi¹²²³, si è tentata una più precisa classificazione con gli studi di P. Baldacci, che nel 1968 distinse una "forma II" da una "forma III"¹²²⁴, corrispondenti alle future Dressel 6A e Dressel 6B. Tale suddivisione fu ripresa da E. Buchi qualche anno più tardi: proprio a lui dobbiamo la definizione ormai entrata nell'uso comune delle 6 *similes* come anfore "Dressel 6B", nonché la caratterizzazione tipologica e la conseguente distinzione morfologica di questi contenitori dalle Dressel 6A, corrispondenti alla forma 6 canonica del Dressel¹²²⁵. Tali studi aprirono la strada alle analisi successive, che distinsero le Dressel 6A e B anche in base al contenuto e alla provenienza, rispettivamente il vino delle regioni comprese tra *Apulia* e *Calabria* e *Venetia* e l'olio istriano¹²²⁶.

Larga parte della tradizione degli studi del '900 è stata caratterizzata dall'ipotesi che l'origine delle anfore Dressel 6 fosse da ricercare nella penisola istriana. Anche P. Baldacci aveva sposato questa tesi, ma egli riteneva che la presenza di bolli che menzionavano i *Sepullii*, *gens* ben attestata a *Patavium* e molto rara altrove, fosse un indizio molto chiaro per proporre una possibile origine patavina di queste anfore¹²²⁷. Qualche anno più tardi E. Buchi e in seguito anche M. Brigitte Carre hanno ipotizzato che la zona di provenienza fosse da estendere in generale all'Italia settentrionale, oltre che alla penisola istriana¹²²⁸.

¹²²⁰ Dressel 1879, tavv. VII-VIII, 12.

¹²²¹ CIL XV 3477, 3528.

¹²²² Degrassi 1956, pp. 104-112.

¹²²³ Zevi 1966, pp. 208-247.

¹²²⁴ Baldacci 1972, pp. 1-28.

¹²²⁵ Buchi 1973, pp. 547-553.

¹²²⁶ Cipriano 2009, p. 173.

¹²²⁷ Cipriano 2009, p. 173.

¹²²⁸ Carre 1985, pp. 207-245.

Tra la seconda metà degli anni '80 e la fine degli anni '90 del secolo scorso si sono susseguiti vari studi che hanno permesso di accrescere le conoscenze su queste anfore, in assoluto le più diffuse nella Cisalpina e nelle province del Norico e della Pannonia, nella prima età imperiale. La possibilità di definire con maggior dettaglio le scansioni cronologiche, oltre a quelle morfologiche, è emersa innanzitutto dalle ricerche di T. Bezeczky sulle anfore del Norico e della Pannonia e, soprattutto, sulle produzioni istriane dell'atelier di Fasana¹²²⁹.

Più di recente si deve a M. B. Carre e a S. Pesavento Mattioli la formulazione di una proposta di seriazione crono-tipologica delle anfore olearie adriatiche, che comprende dunque anche ovoidali brindisine e medio-adriatiche oltre alle Dressel 6, collegata alle possibili zone di produzione, Apulia, Picenum, Cisalpina e Istria, dalla metà del II secolo a.C. al III secolo d.C., con una scansione in quattro diverse fasi successive¹²³⁰.

Dressel 6A: è caratterizzata da un labbro a fascia verticale o leggermente svasato, da un basso collo cilindrico, le anse a sezione ovale e con gomito arrotondato, sono impostate al di sotto del collo e si staccano, in senso quasi perpendicolare al collo o subito spioventi, per scendere sulla spalla, che è sempre nettamente distinta dalla pancia piriforme, il puntale è di forma troncoconica, lungo e pieno (Fig. 52). Si può considerare come un'evoluzione della Lamboglia 2, alla quale si sostituisce gradualmente nel corso dell'età augustea¹²³¹. Il più delle volte, infatti, la varietà delle dimensioni generali e della morfologia dell'orlo renderebbero pressoché impossibile la distinzione dalla Lamboglia “ in mancanza di bolli¹²³².

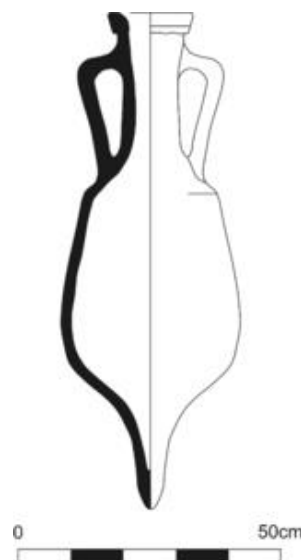


Figura 52. Dressel 6A.
Buchi 1983, fig. 11.

Le fornaci fino ad ora rivenute sono ubicate a Fermo nel Piceno e a Sala Baganza (Parma), ma si ipotizzano anche altre zone sia del Piceno, che dell'Emilia Romagna (come Cesena e Faenza), nonché la regione di Aquileia¹²³³.

La Dressel 6 A potrebbe essere l'originario recipiente degli abitanti della penisola istriana, i quali, influenzati attraverso i centri commerciali della costa dalmata dalle forme delle anfore apule¹²³⁴ e dopo avere adibito la loro nuova anfora d'imitazione ai traffici interni si sarebbero affacciati, negli

¹²²⁹ Bezeczky 1994, pp. 26-31; Bezeczky 1998, 15-39.

¹²³⁰ Carre, Pesavento-Mattioli 2003, PP. 268-285.

¹²³¹ Carre 1985, pp. 209-210; Peacock-Williams 1986, pp. 98-101.

¹²³² Rizzo 2014, p. 123.

¹²³³ Bruno 2005, p. 376.

¹²³⁴ Tali anfore avrebbero preceduto sulle stesse rotte, ma con tragitti diversi, le Dressel 6 A.

ultimi decenni della Repubblica, sui mercati esterni con i prodotti della loro terra¹²³⁵. La Dressel 6 A quindi, prodotta ad Istria, nell'Italia settentrionale in genere, ma più verosimilmente nel Veneto centro-orientale e modellata sull'esempio delle anfore apule, si sarebbe sostituita a queste nelle medesime rotte commerciali.

Frequenti sono, su questo tipo di anfora, bolli che riportano generalmente un nome abbreviato da riferire probabilmente al proprietario o al conduttore della figlina. Nelle formule si nota una grande varietà: accanto ai *tria nomina*, di *ingenui* o di *liberti*, possiamo avere solo il gentilizio, *praenomen* e *cognomen*, gentilizio e *cognomen*, solo il *cognomen*, senza che per ora sia possibile individuare dei criteri di tipo cronologico¹²³⁶.

Questa anfora, circoscritta entro i confini del I secolo d.C., vede il suo acme nel periodo giulio-claudio e i termini estremi della produzione fra il 50 a.C. (epoca in cui sarebbero scomparse dal mercato le anfore apule, sostituite appunto dalle Dressel 6) e la fine del I secolo d.C.¹²³⁷.

Il problema è alquanto complesso per quanto riguarda il contenuto. La maggior parte delle iscrizioni dipinte sulle anfore di forma 6 trovate a Castro Petronio è di interpretazione incerta, né vi possono riconoscere con sicurezza nomi di vini; H. Dressel, tuttavia, le classificò tra le anfore vinarie¹²³⁸.

A. Degrassi, invece, pur limitando l'indagine ai soli bolli, sostenuto, però, dalle fonti¹²³⁹, ha avanzato l'ipotesi che la Dressel 6 avrebbe esportato soprattutto olio ed olive dell'Istria e soltanto in piccola quantità il vino che le fonti appena ricordano¹²⁴⁰. P. Baldacci, infine, seguito da E. Buchi, ha affermato che questa anfora sarebbe stata adibita al trasporto del vino, in particolare di quello retico, dell'olio, della frutta e probabilmente del *garum*, che però sarebbe stato contenuto in recipienti di piccole dimensioni¹²⁴¹.

Dressel 6B: La caratteristica più importante delle anfore Dressel 6B è il bordo “a calice” che si imposta su un collo a forma di cono, le anse a sezione ovale o ellittica, sono impostate al di sotto del collo, il corpo è a forma di pera o ovale con una base tozza corta. L'orlo nel periodo tra l'età di Augusto e la prima età flavia è leggermente curvo. Durante l'età di domiziana e per i periodi successivi il bordo divenne dritto¹²⁴². Confrontando, inoltre, le anfore di età tiberiano-claudia con

¹²³⁵ Buchi 1975, p. 432.

¹²³⁶ Zaccaria 1989, p. 473.

¹²³⁷ Buchi 1973, p. 549.

¹²³⁸ Zevi 1966, p. 217.

¹²³⁹ Plinio, *N.H.* XXXI, 95.

¹²⁴⁰ Degrassi 1956, pp. 104-112.

¹²⁴¹ Buchi 1973, p. 550; per una sintesi complessiva vedi Cipriano-Carre 1989, pp. 67-104.

¹²⁴² Carre-Pesavento Mattioli 2003, pp. 273-274.

quelle prodotte dopo la metà del secolo, è piuttosto evidente come progressivamente la forma dei contenitori si snellisca e diminuiscano le dimensioni generali¹²⁴³.

Le prime Dressel 6B appaiono profondamente influenzate, dal punto di vista morfologico, dalle ovoidali, tanto che, spesso, in presenza di frammenti, è difficile assegnare i contenitori all'una o all'altra forma¹²⁴⁴. Per tale motivo, L. Toniolo ha definito tali anfore "ante 6B", denominazione che però non è stata accolta ed adottata univocamente dai diversi studiosi¹²⁴⁵.

Già H. Dressel aveva avvertito l'esigenza di accostare alla sua forma 6 le anfore 6 *similes*¹²⁴⁶; in seguito furono notate almeno tre forme nell'ambito della Dressel 6, che però non vennero precisate¹²⁴⁷. Va quindi allo studioso E. Buchi, come è stato ricordato precedentemente, il merito di aver proposto una classificazione e di aver individuato quella che egli chiama Dressel 6B, per distinguerla dalla classica anfora Dressel 6¹²⁴⁸.

Dal punto di vista archeologico, le uniche produzioni di anfore Dressel 6B per le quali siano documentate con sicurezza le fornaci sono quelle istriane, situate nei due centri corrispondenti alle attuali Fasana e Loron.

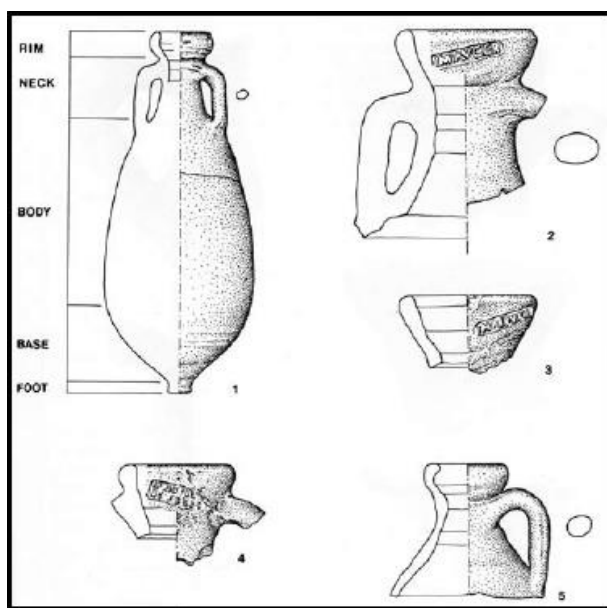


Figura 53. La tipologia delle Dressel 6B di Fasana. Bezeczky 1998, p. 7.

A Fasana a partire dalla tarda età augustea fino all'inizio dell'età flavia almeno tre generazioni appartenenti alla famiglia senatoriale dei *Laecanii*, originaria dell'Italia centrale, fabbricarono

¹²⁴³ Cipriani 2009, p. 176.

¹²⁴⁴ Cipriani 2009, p. 180.

¹²⁴⁵ Per la discussione si rimanda a Carre-Pesavento Mattioli 2003, p. 274, n. 18.

¹²⁴⁶ *C.I.L.*, XV, 2.

¹²⁴⁷ Zevi 1966, p. 129.

¹²⁴⁸ Buchi 1973, pp.550-553.

Dressel 6B per smerciare l'olio prodotto nei vasti *fundi* posti nel territorio di Pola¹²⁴⁹, altri centri dovevano essere situati probabilmente anche nel Veneto, in Emilia ed in Liguria¹²⁵⁰.

Questo contenitore, così come il precedente, presenta generalmente un marchio che riporta l'onomastica, più o meno abbreviata, di colui che nella maggior parte dei casi deve essere interpretato come il proprietario o il conduttore della figlina. Sono molto noti i bolli istriani di *C. Laecanius Bassus*, console nel 64 d.C., la cui attività produttiva è stata individuata a Fasana, a Valle S. Pietro e, probabilmente, a Brioni¹²⁵¹.

La differenza con i bolli presenti sulla Dressel 6A, è data dal fatto che sull'anfora Dressel 6B iniziano ad apparire i marchi imperiali, segno che i prodotti istriani contenuti in queste anfore sono passati al *fiscus* imperiale¹²⁵².

Per quel che riguarda il contenuto delle Dressel 6B, P. Baldacci lo determinava esclusivamente sulla base di alcuni *tituli picti* che menzionavano il *liquamen* e il *lymphatum*, conservati su anfore di Milano¹²⁵³; E. Buchi pensava che queste anfore fungessero da contenitori polivalenti e che dunque, oltre al *liquamen*, esse trasportassero forse vino e quasi certamente olio e olive istriane¹²⁵⁴. Bisogna attendere il lavoro di M.B. Carre per vedere per la prima volta avanzare l'ipotesi che tali anfore contenessero olio¹²⁵⁵. La studiosa basa la sua teoria sul fatto che l'interno di queste anfore solitamente non è impeciato e che la produzione più nota dell'Istria antica sia dalle fonti, sia dai rinvenimenti archeologici è proprio l'olio. Nominano l'olio di produzione istriana, non solo di prima qualità, ma anche *oleum cibarium* utilizzato per la cucina e l'illuminazione, alcuni *tituli picti* su Dressel 6B rinvenute sul Magdalensberg, mentre la provenienza istriana è confermata dal bollo *De Imp(eratoris) praediis) Histri(cis)*, attestato su Dressel 6B a Verona, *Flavia Solva*, *Virunum* e ora anche a *Iulia Concordia*¹²⁵⁶.

La Dressel 6B, la cui produzione si fa iniziare intorno alla metà del I secolo a.C., è durata più a lungo della Dressel 6A, fino all'età adrianea, a giudicare dalle stratigrafie dell'impianto di Fasana in Istria¹²⁵⁷.

¹²⁴⁹ Bezeczky 1998, pp. 8-9; Cipriano 2009, p. 176.

¹²⁵⁰ Carre 1985, p. 221.

¹²⁵¹ Carre-Cipriano 1989, p. 87.

¹²⁵² Zaccaria 1989, p. 483: "come sembra esplicitamente indicato dall'insolito bollo IMP.VECT. su una Dressel 6B rinvenuta a Vercelli.

¹²⁵³ Una di queste è stata rivista criticamente di recente dal Tassaux che ne giudica molto incerta la lettura. Tassaux 2001, p. 504, nota 31.

¹²⁵⁴ Buchi 1973, pp. 553-632.

¹²⁵⁵ Carre 1985, p. 225.

¹²⁵⁶ Cipriano 2009, p. 175.

¹²⁵⁷ Bruno 2005, p. 376.

4.10.2. Diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico

La Dressel 6 A e la Dressel 6 B, sebbene nettamente distinte, si trovano in quantità coesistenti nelle medesime aree di diffusione dell'Italia settentrionale e delle regioni transalpine. La presenza di questo tipo di contenitore da trasporto è stata riscontrata anche al di là delle Alpi, in particolare a Magdalensberg¹²⁵⁸. Piuttosto rara, invece, appare sul versante tirrenico con qualche eccezione.

Sporadiche risultano le testimonianze, sulla base dei dati editi, nella Campania moderna. I pochi esemplari che si conoscono provengono da Pompei, si tratta di un'anfora quasi integra, priva solo dell'orlo e di due puntali¹²⁵⁹, e un frammento di orlo, residuale, proviene, invece, dagli scavi condotti nel sacello degli Augustali a Miseno¹²⁶⁰.

Velia sembra aver restituito pochissimi esemplari ascrivibili a questa forma¹²⁶¹.

Sul versante ligure, ad Albintimilium, negli strati augustei la Dressel 6A è attestata con pochi frammenti¹²⁶²; più incerta l'attribuzione di alcune anfore, data la frammentarietà, al tipo Dressel 6 B¹²⁶³.

Qualche ritrovamento di anfore attribuibili a questo tipo è da rintracciare a Pisa. Gli scavi a Piazza Dante hanno portato alla luce due frammenti di orlo riferibili al tipo Dressel 6A¹²⁶⁴. Qualche sporadica attestazione proviene anche dall'Isola d'Elba¹²⁶⁵.

Tra le navi messe in luce dalle ricerche effettuate nel porto urbano di Pisa, quella denominata nave B, più vicina alla banchina portuale di età romana, potrebbe fornire un dato stimolante. Tra le anfore del carico si sono conservate cinque Dressel 6A quasi integre¹²⁶⁶. Due di esse presentano un bollo sulla parte inferiore del collo che è attestato ad Aquilea, Padova, Modena e Taranto¹²⁶⁷. Come è stato ricordato, le Dressel 6A sono anfore destinate alla commercializzazione del vino dell'Italia settentrionale e centrale-adriatica¹²⁶⁸, area di provenienza con la quale concorda l'apparato epigrafico; a Pisa, invece, al loro interno è stata rinvenuta sabbia con elementi di pirosseni, biotite e frammenti di rocce calcaree con microfossili, materiale probabilmente originario da zone vulcaniche come forse quelle della Campania e del Lazio¹²⁶⁹. Questo induce a ipotizzare che si tratti di un successivo

¹²⁵⁸ Schindler Kaudelka 2000.

¹²⁵⁹ Scotti 1984, pp. 277-278.

¹²⁶⁰ Miniero 2002, p. 84.

¹²⁶¹ Liko 2002, pp. 30-34; De Matteo 2017, pp. 1131.

¹²⁶² Buchi 1973, pp. 550-553; Dell'Amico 1992, p. 118.

¹²⁶³ Dell'Amico 1992, p. 120.

¹²⁶⁴ Massa 1993, pp. 358-359.

¹²⁶⁵ Massa 1993, p. 359.

¹²⁶⁶ Pesavento Mattioli-Mazzocchin 2002, p. 780.

¹²⁶⁷ Pesavento Mattioli 2004, pp. 191-194.

¹²⁶⁸ Cipriano-Carre 1989, pp. 70-101.

¹²⁶⁹ Pesavento Mattioli-Mazzocchin 2002, p. 786.

riutilizzo dei contenitori, una volta svuotati del loro contenuto originario. La nave sarebbe quindi partita da un porto campano o laziale, dove sarebbe stata svuotata e caricata di derrate diverse e avrebbe risalito la costa tirrenica dall'Italia fino al porto di Pisa, dove un evento imprevisto interruppe il suo viaggio¹²⁷⁰. Tale ritrovamento testimonierebbe sia l'arrivo di vino adriatico lungo le coste campano- laziali, sia il riutilizzo di tali anfore con contenuto diverso da quello originale.

Un frammento di orlo riferibile al tipo Dressel 6A è stato rinvenute anche a Settefinestre¹²⁷¹.

In questo panorama di scarse attestazioni fa eccezione Roma.

La diffusione di queste anfore a Roma oltre che dai bolli riportati da H. Dressel è testimoniata anche da altri contesti. Uno scavo condotto sull'Esquilino, ha messo in luce un' anfora Dressel 6A su cui è impresso il bollo SAF(*inia*) PIC(*ens*)¹²⁷², lo stesso bollo è stato rinvenuto su due anfore rinvenute alle falde del Gianicolo, da un contesto di età tardo augustea¹²⁷³. Le indagini condotte alle pendici del Palatino, hanno recuperato, in uno strato pertinente una *taberna* distrutta dall'incendio del 64 d.C., due frammenti attribuibili al tipo 6A¹²⁷⁴. Ancora dai mercati di Traiano dove, da un riempimento la cui chiusura è stata collocata intorno al 200 d.C., è stato rinvenuto un orlo attribuito al tipo Dressel 6A¹²⁷⁵. L'analisi di diversi contesti urbani¹²⁷⁶, condotta da G. Rizzo, ha segnalato, ancora in età neroniana, la discreta presenza di tale contenitore a Roma¹²⁷⁷.

Anche ad Ostia oltre ai ritrovamenti nel ben noto deposito della Longarina¹²⁷⁸, sono da sottolineare le recenti indagini condotte nel contesto della Stazione di Ostia Antica – Binario Morto che hanno messo in luce quattordici frammenti attribuibili al tipo Dressel 6A e sette al tipo Dressel 6B¹²⁷⁹.

Sul versante calabro, fino ad ora, sulla base dei dati editi, sono attestate anfore adriatiche ma non riferibili a tipo preso in esame¹²⁸⁰. Un solo esemplare di Dressel 6A si trova nel Museo archeologico "Vito Capialbi" di Vibo Valentia, fa parte di una serie di anfore inedite di provenienza sottomarina, acquisite tra il 1972 e il 2005 dal Museo. Proviene quindi da un'area dai limiti non definibili prospicienti le coste vibonesi¹²⁸¹.

¹²⁷⁰ Pesavento Mattioli-Mazzocchin 2002, p. 787.

¹²⁷¹ Cambi-Volpe 1985, p. 74.

¹²⁷² Bollo che rimanda all' aree adriatiche dell'Italia centro-settentrionale Panella-Morizio 2005, pp. 39-42.

¹²⁷³ Ferrandes 2008, p. 25 1, n. 13.

¹²⁷⁴ Cardarelli-Castelli 2014, p. 265.

¹²⁷⁵ Ceci 2006, p. 27, tab. 1.

¹²⁷⁶ Via Nova-Clivio Palatino, Pendici Nord del Palatino, Crypta Balbi, *Meta Sudans*, Vigna Barberini, *forum Transitorium*, *Aqua Marcia*. Rizzo 2003, pp. 7-20.

¹²⁷⁷ Rizzo 2003, p. 144.

¹²⁷⁸ Hesnard 1980, p.149.

¹²⁷⁹ Per un confronto tra i due depositi vedi Olcese-Coletti 2016, pp. 510-513.

¹²⁸⁰ Sangineto 2006, pp. 320-321.

¹²⁸¹ Martino 2014, p. 204.



1. Pompei; 2. Miseno; 3. Velia; 4. Ventimiglia; 5. Pisa; 6. Isola; d'Elba, 7. Capalbio; 8. Roma; 9. Ostia Antica; 10. Vibo Valentia.

4.10.3. Il contesto cumano

Tra il materiale studiato solo due frammenti di orlo sembrerebbero riferibili al tipo Dressel 6A, anche se la frammentarietà dei reperti potrebbe rendere non sicura l'attribuzione. Si tratta in entrambi i casi di due frammenti caratterizzati da un orlo a fascia verticale con una netta risega che lo separa dal collo di forma conica. Confronti puntuali in ambito campano non sono stati rintracciati, una somiglianza potrebbe riscontrarsi con i materiali di Verona¹²⁸².

L'analisi degli impasti, sulla base dell'esame al microscopio elettronico, non ha permesso di riscontrare un confronto puntuale con la banca dati del progetto FACEM, ma, in considerazione dei dati editi, gli impasti dei due frammenti¹²⁸³, caratterizzati da un colore molto chiaro, tendente al giallo, con rari inclusi marroni e bianchi, sembrerebbero trovare riferimenti, per assimilabilità delle caratteristiche macroscopiche, con *fabrics* dell'area adriatica¹²⁸⁴.

L'esiguità delle attestazioni cumane sembra rientrare pienamente nel quadro più generale offerto dalla Campania, dove scarsa risulta la presenza di tali contenitori da trasporto. Dato che è forse da legare all'ipotesi avanzata in anni passati da F. Zevi, secondo il quale tali anfore seguivano la rotta dell'Adriatico, partendo dall'Istria ed approdassero solo temporaneamente nei porti dell'Italia meridionale, per poi risalire da qui sino a Roma¹²⁸⁵.

¹²⁸² Buchi 1973, fig. 3a.

¹²⁸³ A.R.11

¹²⁸⁴ Cipriano-Mazzocchin 2004, pp. 109-111.

¹²⁸⁵ Zevi 1967, pp. 61-62.

4.11. Anfore Cretesi

4.11.1. Storia degli Studi

Le fonti letterarie ed epigrafiche che ricordano la coltivazione della vite, il vino e il suo consumo nell'isola di Creta risalgono fino al VI-V secolo a.C., ma le prime attestazioni di un commercio dei vini cretesi al di fuori dell'isola risalgono all'età ellenistica: prima di allora il vino cretese dovette essere un genere di consumo a carattere essenzialmente regionale¹²⁸⁶. Il dato sembra poi confermato dalle ricerche archeologiche che hanno, fino ad ora, identificato una produzione ellenistica di anfore vinarie non risalente oltre il tardo III-inizio II secolo a.C.¹²⁸⁷ Le prime esportazioni su vasta scala risalgono all'età augustea: a partire dal I secolo d.C. le testimonianze letterarie, insieme con i *tituli picti* conservati sulle anfore, fanno riferimento ad una gamma piuttosto varia di vini e bevande derivate dell'uva: primo fra tutti il γλυκός o *passum* (*passum creticum*) – di un certo pregio, particolarmente dolce¹²⁸⁸ – poi vi era anche la produzione di vini dal gusto invecchiato o bianchi, leggeri, indicati per un uso medicinale o per un consumo locale, ancora il vino αθαλάσσιος, non mescolato con acqua di mare, cui si affiancava anche una produzione molto più scadente di vini τεθαλασσοένοι, ovvero mescolati con acqua marina¹²⁸⁹. Le ragioni di questo exploit vanno individuate in una serie eterogenea di fattori, primo fra tutti, la collocazione geografica dell'isola: situata in una posizione strategica, al centro del bacino orientale del Mediterraneo, fu uno scalo obbligato per le rotte marittime verso l'Egitto, il Mar Rosso e il Levante; di primaria importanza anche la produzione vinaria piuttosto abbondante e pregiata, alimentata da una viticoltura di antica tradizione, in grado raggiungere i principali poli di esportazione, innanzitutto la Campania, con la quale l'isola intratteneva rapporti diretti e privilegiati¹²⁹⁰.

Alcuni indizi sembrano inoltre collegate l'*exploit* della viticoltura, con un sistema di grandi ville, cui, almeno in alcuni casi, facevano capo alcuni degli *ateliers* identificati nell'isola¹²⁹¹. La diffusione dei vini cretesi è testimoniata anche da una serie non indifferente di *tituli picti* conservati sulle anfore, che talvolta ricordano qualità del vino, provenienza e i nomi dei commercianti: si tratta spesso di cittadini cretesi cui fu concessa la cittadinanza romana, come conseguenza di una strategia finalizzata al loro coinvolgimento negli interessi economici della classe equestre e senatoria¹²⁹². M. Baldwin

¹²⁸⁶ Rizzo 2014, p. 324.

¹²⁸⁷ Empereur *et alii* 1991, pp. 114-552; Marangou Lerat 1995, pp. 37-42; Portale-Romeo 2000, pp. 417-429.

¹²⁸⁸ Secondo la classificazione delle fonti giurisdizionali il *passum* non dovrebbe propriamente appartenere alla categoria dei vini ma, a quella dei *dulcia*. García Vargas 2004, pp. 120-121.

¹²⁸⁹ Bruno 2004, p. 385.

¹²⁹⁰ Risby 1976, pp. 313-330; De Caro 1992-1993, pp. 307-312.

¹²⁹¹ Portale-Romeo 2000, p. 418.

¹²⁹² Baldwin Bowsky 1999, pp. 100-111.

Bowsky ha parlato di “acculturazione” economica per descrivere l’affermazione a Creta del modello di produzione romano articolato intorno al sistema della villa¹²⁹³. In alcuni casi, del resto, gli *ateliers* anforici sono stati individuati entro e nei pressi di ville di produzione¹²⁹⁴.

La prima menzione di tale contenitori la si ha con la tavola Dressel, dove sono indicate con il numero 43¹²⁹⁵. I primi studi sulle anfore cretesi furono, però, avviati da J.A. Riley in seguito ai numerosi ritrovamenti avvenuti durante gli scavi condotti in quegli anni a Bengasi. Proprio queste prime ricerche permisero di stabilire che il luogo d’origine dovesse essere collocato in area Egea, in particolare a Creta in seguito al ritrovamento di una fornace a Keratokambos, nel sud-est dell’isola¹²⁹⁶.

Un importante studio sulle anfore cretesi è stato condotto da C. Panella, la quale ha messo in evidenza l’ampia diffusione di contenitori di origine egea a Pompei a fronte di una minore consistenza delle importazioni ad Ostia¹²⁹⁷. Rimane cardine fondamentale l’analisi sui vini e sulle anfore realizzata da A. Marangou Lerat, condotta attraverso l’esplorazione dei numerosi *ateliers* situati lungo la costa dell’isola¹²⁹⁸. Alla studiosa si deve anche la prima organizzazione tipologica delle anfore cretesi¹²⁹⁹.

Ulteriori hanno permesso di confermare che Creta era il luogo di produzione di tali anfore.

Indagini condotte lungo il versante nord-occidentale negli anni ottanta evidenziarono l’esistenza di *ateliers* a La Canée e a Rethymno¹³⁰⁰; negli anni novanta le ricerche hanno messo in luce altri centri produttivi a Heracleion, Chersonisos, Tsoutsouros, Dermatos e Keratokambos¹³⁰¹.

Gli scavi italiani condotti nel cosiddetto Pretorio di Gortina hanno permesso di illustrare la produzione gravitante intorno alla capitale dell’isola; le stratigrafie del Pretorio hanno consentito di affinare la suddivisione tipologica e cronologica proposta da A. Marangou Lerat e, contestualmente, di mettere a fuoco le fasi più tarde dell’evoluzione morfologica dei tipi, attestati almeno fino all’VIII secolo d.C.¹³⁰² Gli studiosi, infatti, articolano la produzione nella fase EC (Ellenistico Cretese, III – I secolo a.C.), ARC (Antico Romano Cretese, I secolo – prima metà del III secolo d.C.); MRC (Medio-Romano Cretese, III-IV secolo d.C.), TRC (Tardo-Romano Cretese, V-VIII secolo d.C.)¹³⁰³.

¹²⁹³ Baldwin Bowsky 1999, pp. 111-113.

¹²⁹⁴ Portale-Romeo 2004, p. 960.

¹²⁹⁵ *CIL XV*; Dressel 1879, p. 88-91; Zevi 1966, p. 229

¹²⁹⁶ Riley 1979, pp. 91-486.

¹²⁹⁷ Panella 1986, pp. 609-636.

¹²⁹⁸ Cfr. Marangou Lerat 1995.

¹²⁹⁹ Marangou Lerat 1995, pp. 64-89.

¹³⁰⁰ Markoulaki *et alii* 1989, pp. 551-580.

¹³⁰¹ Empereur *et alii* 1991, pp. 481-523.

¹³⁰² Portale-Romeo 2000, pp. 269-270.

¹³⁰³ Portale-Romeo 2000, pp. 269-278.

Recentemente, sulla base dei rinvenimenti del Nuovo Mercato di Testaccio, grazie alla cospicua presenza di anfore cretesi nei contesti indagati, è stata proposta un'articolazione più dettagliata della tipologia delle produzioni cretesi di I-III secolo d.C. L'analisi, impostata su contesti risalenti alla prima metà del II secolo d.C. ed alla fine del IV – inizio del V secolo d.C. (questi ultimi quasi del tutto composti da materiali residui provenienti dai livelli della prima metà del II secolo), pur mantenendo la divisione in quattro tipi per le anfore cretesi (AC) operata da A. Marangou Lerat e rivista da E.C. Portale e I. Romeo, ha consentito una scansione in sottotipi per alcuni dei tipi¹³⁰⁴:

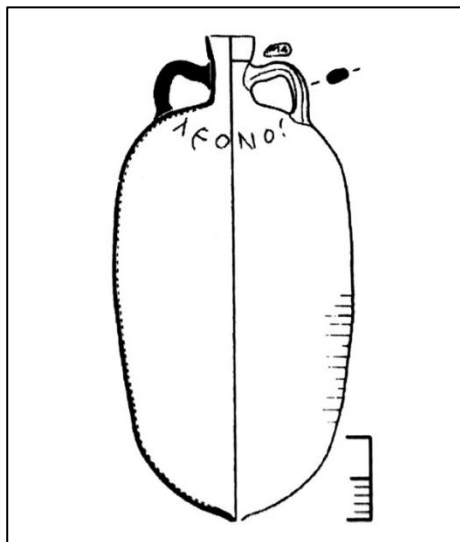


Figura 54. Cretese 1. Marangout Lerat 1995, tav. III, fig. 30, A19.

Cretese 1 (AC1): contenitore dal corpo cilindrico con pareti leggermente convesse, ampia spalla e stretto collo cilindrico, le anse, a sezione ovoidale o ellittica, hanno un andamento piuttosto ampio con gomito accentuato e sono impostate sul collo e sulla spalla. In base alla conformazione dell'orlo sono state proposte cinque varianti che comprendono AC1a fino al tipo AC1e. Si tratta di un orlo a fascia leggermente svasato per la variante AC1a, di un orlo indistinto inspessito o concavo per la variante AC1b, di un piccolo orlo ingrossato e ben separato dal collo per la variante AC1c, di un semplice orlo ingrossato per la variante AC1d e di un orlo ingrossato e svasato per la variante AC1e¹³⁰⁵.

Le prime due sono state successivamente ricondotte all'interno del tipo ARC1 e rispettivamente datate tra l'età giulio-claudia e l'età severiana (ARC 1a) e tra la metà del II, età antonina, e il III secolo d.C. (ARC 1b)¹³⁰⁶. A loro volta, il tipo è stato ulteriormente scandito nella tipologia del Nuovo Mercato Testaccio. I sottotipi I, II e III, corrispondenti a AC1a e ARC1a, sono ben attestati tra I e II secolo d.C. Il sottotipo IV, con orlo più spesso e collo più corto, rappresenta forse un'evoluzione più tarda dei tipi precedenti. Il sottotipo V, con breve orlo a fascia, può essere considerato un ulteriore sviluppo: affine ai tipi AC1c e MRC 3, databili tra III e V d.C. I sottotipi VI – VIII, corrispondono ai tipi AC1b e ARC1b /ARC1c, datati tra il II e il III d.C. Il sottotipo IX si distingue per la posizione delle anse, impostate a metà collo¹³⁰⁷.

¹³⁰⁴ Marangou Lerat 1995, pp. 64-89; Portale-Romeo 2000, pp. 417-426; Casaramona *et alii* 2010, pp. 113-122.

¹³⁰⁵ Marangou Lerat 1995, pp. 67-77.

¹³⁰⁶ Portale-Romeo 2000, p. 419.

¹³⁰⁷ Casaramona *et alii* 2010, p. 113.

Cretese 2 (AC2): contenitore dal corpo ovoidale, con ampia spalla discendente, l'orlo è di piccole dimensioni, a fascia o interamente rigonfio, su piccolo e stretto collo cilindrico, nella parte alta del quale si impostano le anse leggermente arcuate, bifide o pseudobifide, il fondo è piccolo e a bottone. La morfologia generale dell'anfora sarebbe ispirata al modello delle anfore di Cos. Si distingue la variante AC2a con anse pseudobifide, diffusa a partire dal I e per tutto il II d.C., dalla variante AC2b, con anse bifide e caratterizzata da una separazione più marcata tra corpo e spalla, diffusa a partire dalla tarda età augustea e per tutto il II d.C.¹³⁰⁸

Le anfore AC2a-b corrispondono ai tipi ARC2a-b della tipologia Gortina¹³⁰⁹, mentre nella classificazione del Nuovo Monte Testaccio le anfore AC2a/ARCa sono state distinte in tre sottotipi sulla base della specifica conformazione del collo¹³¹⁰.

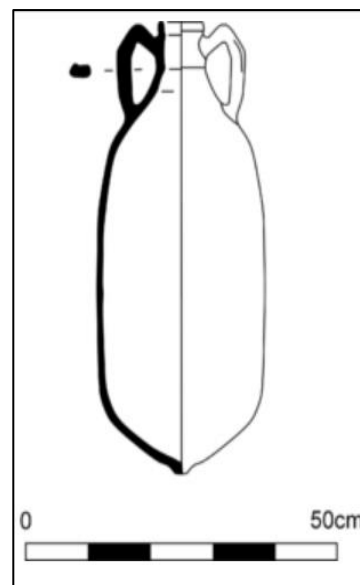


Figura 55. Cretese 2. Panella 1976, tav. XLIII, 1.

Cretese 3 (AC3): contenitore dal corpo globulare, orlo ad anello o a fascia superiormente arrotondato, su collo cilindrico, sui si impostano anse a sezione ellittica, variamente schiacciate e con gomito ben accentuato, il fondo è piccolo e a bottone¹³¹¹. Risultano diffuse tra l'età augustea e l'inizio del III secolo d.C.; corrispondono alla forma ACR3 della tipologia Gortina¹³¹² e sono state suddivise in tre sottotipi nella classificazione del Nuovo Mercato Testaccio¹³¹³.

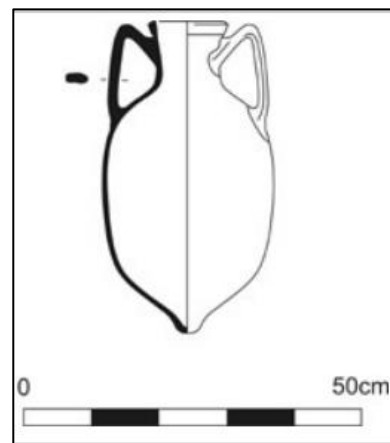


Figura 56. Cretese 3. Panella 1976, tav. XLIII, 3.

Cretese 4 (AC4): contenitore dal corpo di forma ellittica, orlo ad anello o a piccola fascia, collo cilindrico, leggermente conico o rigonfio, le anse sono a sezione circolare, dal gomito apicato, il fondo è piccolo troncoconico o a bottone. Sulla base della conformazione generale sono state proposte tre varianti (a-c), furono prodotte rispettivamente tra la prima metà del I e la fine del II/inizio del III d.C.¹³¹⁴ Le anfore AC4 corrispondono alle ARC4 della

¹³⁰⁸ Marangou Lerat 1995, pp. 77-82.

¹³⁰⁹ Portale-Romeo 2000, p. 418.

¹³¹⁰ Casaramona *et alii* 2010, p. 116.

¹³¹¹ Marangou Lerat 1995, pp. 82-83.

¹³¹² Portale-Romeo 2000, p. 419.

¹³¹³ Casaramona *et alii* 2010, p. 116.

¹³¹⁴ Marangou Lerat 1995, pp. 84-89.

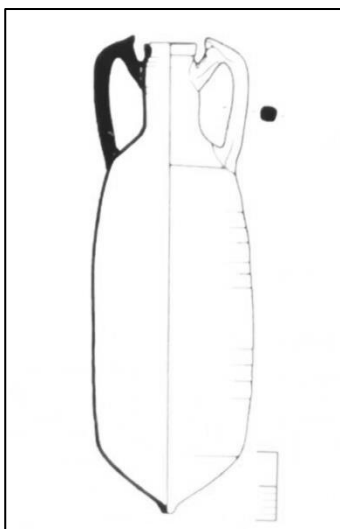


Figura 57. Cretese 4. Marangout
Lerat 1995, tav. XX, fig. 74, A138.

tipologia di Gortina e sono state suddivise in dieci sottotipi, distinti esclusivamente sulla base delle caratteristiche morfologiche, nella classificazione del Nuovo Mercato Testaccio¹³¹⁵.

La produzione di questi contenitori inizia, dunque, intorno alla metà del I secolo d.C. e prosegue per tutto il III secolo¹³¹⁶.

4.11.2. La diffusione lungo il versante tirrenico e in Campania

La diffusione delle anfore Cretesi nel Mediterraneo occidentale appare limitata rispetto a quella di altre tipologie nell'area egea e micro-asiatica. Il versante tirrenico, nello specifico, per questa tipologia, offre un quadro eterogeneo.

La Campania moderna evidenzia una forte incidenza di tale contenitore. In età imperiale la regione intrattenne con Creta un legame particolare, derivante sia dall'importanza della rotta commerciale, dal momento che *Puteoli* era il punto di arrivo del grano dall'Egitto¹³¹⁷, sia dalla concessione alla città di Capua, da parte di Ottaviano, di considerevoli estensioni di terra nel territorio di Cnosso, come indennizzo per una distribuzione di terre campane fatta ai suoi veterani¹³¹⁸.

Nel casertano, la situazione si mostra completamente diversa, forse a causa della carenza di materiale edito.

Un ritrovamento di un'anfora cretese quasi integra è stato evidenziato a Santa Maria Capua Vetere nei pressi dell'antico Foro; l'anfora presenta sul collo il *titulus* M.D.C. interpretabile come l'abbreviazione dei *tria nomina* del proprietario del fondo, del commerciante o del destinatario, sull'altro lato del collo vi è un'altra iscrizione con caratteri greci in nero che recita “del vino che spetta ai campani anfore 472”¹³¹⁹.

¹³¹⁵ Casaramona *et alii* 2010, pp. 113-116.

¹³¹⁶ De Aloe 2009, pp. 38-43.

¹³¹⁷ Tchernia 1986, p. 244.

¹³¹⁸ Zevi 1989, pp. 11-12.

¹³¹⁹ De Caro 1998, pp. 307-312.

Sicuramente una parte dei carichi di tali anfore, era smistata direttamente a Capua, da dove, però, non provengono informazioni sui dati quantitativi, attraverso la via Campana che, probabilmente ben prima della nascita della colonia di *Puteoli*, univa Pozzuoli con Capua¹³²⁰.

Napoli, il cui ruolo in età imperiale è stato rivalutato a seguito dei lavori nel porto e nel centro antico per la realizzazione della metropolitana¹³²¹, offre un quadro interessante.

Dagli strati dello scavo di Palazzo Corigliano, legati alla distruzione del 62 d.C., sono stati ritrovati un esemplare quasi integro con iscrizione in greco che potrebbe menzionare un vino cretese, quattro orli e un puntale¹³²². Gli scavi al teatro di *Neapolis* hanno messo in luce, da uno strato di età flavia, due esemplari, uno ascrivibile all'anfora cretese 1 e uno al tipo 4¹³²³.

Al di sotto del complesso monastico di Santa Patrizia, un contesto ancora inedito, inquadrabile nella prima metà del II secolo d.C., si registra mediamente il 30% di anfore cretesi sul totale di tutti contenitori commerciali¹³²⁴. Anfore del tipo AC3 sono state rinvenute a Piazza Nicola Amore sia da contesti di età flavio-traianea, sia da contesti di metà II – inizi III d.C.¹³²⁵

Nel porto di *Neapolis*, nei fondali databili tra il II e III secolo d.C., le anfore cretesi sono documentate in buona percentuale: rappresentano il gruppo maggiormente attestato nel II secolo, quando costituiscono il 12% dei contenitori da trasporto, sono presenti tutti e quattro i tipi, per quanto le più abbondanti siano di gran lunga le Cretesi 2; la loro presenza è poi in graduale calo nei contesti di metà III secolo d.C.¹³²⁶

I contesti più tardi sembrano confermare il calo degli arrivi del vino cretese. Da Carminiello ai Mannesi, contesto tardo-antico, di scarso peso quantitativo, provengono quattro orli attribuibili a questa tipologia¹³²⁷. Dato che sembra però confermato dalle indagini condotte a Piazza Municipio: dal porto di *Neapolis*, da un contesto tardo antico, corrispondente ad uno degli ultimi fondali frequentati del bacino portuale, databile tra la fine del III e la seconda metà del IV secolo d.C., sono stati messi in luce esemplari riferibili al tipo AC1, corrispondenti al 7% del totale dei materiali ceramici anforici¹³²⁸.

A Pozzuoli l'incidenza delle anfore cretesi è documentata in maniera massiccia, dato spiegabile sulla base dei particolari rapporti che intercorrono, come già accennato, a partire già dalla prima età

¹³²⁰ Fredericksen 1984, p. 18.

¹³²¹ Giampaola 2010, pp. 17-27.

¹³²² Bragantini 1991, pp. 91-92, fig. 42. La studiosa definisce gli esemplari, Dressel 43, il lavoro di A. Marangou Lerat ancora non era stato pubblicato.

¹³²³ Cavallaro *et alii* 2010, p. 64.

¹³²⁴ Di Giovanni 2012, p. 1519.

¹³²⁵ Bragantini 2010 *et alii*, p. 614, n. 28.

¹³²⁶ Carsana-Guiducci 2013, p. 1017.

¹³²⁷ Arthur 1994, p. 171.

¹³²⁸ Carsana-Del Vecchio 2010, p. 460.

imperiale tra l'isola egea e la Campania ed in modo speciale Capua e naturalmente il porto di Pozzuoli¹³²⁹.

Dalle indagini condotte negli anni ottanta in località Cratere Senga, nei pressi di via Campana, una fossa di scarico databile alla prima età antonina, le anfore cretesi sono ben documentate¹³³⁰. Interessante il dato offerto, dagli scavi della *taberna* F, nell'area del settore nord-orientale del Rione Terra: mentre negli strati di I secolo d.C., l'incidenza delle anfore cretesi è ancora poco rilevante, negli strati di abbandono di fine del II secolo d.C. la loro incidenza è aumentata tanto da risultare di poco inferiore a quella delle anfore africane¹³³¹.

Presso l'impianto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di via Duomo, lo scavo di uno scarico, relativo alla defunzionalizzazione dell'impianto, con materiali in giacitura secondaria, la cui chiusura è datata, sulla base dei rinvenimenti numismatici, alla fine della prima metà del III secolo d.C., ha messo in luce sessantotto esemplari riferibili al tipo AC1 e quarantacinque al tipo AC4. Tutti gli esemplari hanno un'argilla macroscopicamente molto simile¹³³².

Ancora a Pozzuoli, da uno scarico, individuato all'interno della *taberna* 4, lungo il lato meridionale di via Duomo, datato alla seconda metà del III d.C., tra le anfore orientali si nota una varietà delle regioni di provenienza rispetto alla forte incidenza quantitativa delle importazioni cretesi nei contesti più antichi sopra citati; è stato rinvenuto, infatti, un solo esemplare ascrivibile al tipo AC2¹³³³.

Tre orli di AC1, da considerare residui rispetto alla formazione dello scarico, provengono da un riempimento artificiale, forse da collegare con l'attività portuale, del Sacello degli Augustali a Miseno¹³³⁴.

Qualche attestazione genericamente definita cretese è stata rinvenuta nel *praedium* di *C. Vestorius Pelops* nel comune di Quarto¹³³⁵.

Si può notare, dunque, come a Napoli e a Pozzuoli si registra, per il II secolo d.C., un notevole successo delle anfore cretesi ed un calo degli arrivi, invece, per il secolo successivo.

Si noti come a Pompei attraverso la lettura dei *tituli picti*, è possibile constatare una presenza delle anfore cretesi già a partire dai primi decenni del I secolo d.C. ed eccezionalmente frequenti tra i materiali in uso al momento dell'eruzione¹³³⁶. Già C. Panella, del resto, aveva sottolineato gli alti indici di presenza di anfore di supposta origine egea tra i materiali di Pompei nel 79 d.C.¹³³⁷

¹³²⁹ Rigsby 1976, pp. 321-326.

¹³³⁰ Garcea et alii 1984, pp. 281-282.

¹³³¹ Proietti-Garcea 2003, p. 73.

¹³³² Crimaco et alii 2003, p. 87, gra. 4, p. 88.

¹³³³ De Filippo 2014, pp. 336 e 342.

¹³³⁴ Miniero 2000, p. 84.

¹³³⁵ Di Giovanni-Sgerzi 1996, pp. 66-75; Crimaco et alii 2003, p. 95, nota 77.

¹³³⁶ Iavarone 2017, p. 325.

¹³³⁷ Panella 1986, p. 611.

A. Marangout Lerat aveva stimato ad oltre trecento unità le anfore conservate nei magazzini¹³³⁸.

L'incidenza dei tipi AC1 – AC4 non si presenta univoca. Il tipo AC1 ha una discreta incidenza¹³³⁹, assente sembrerebbe, invece, l'anfora Cretese 2¹³⁴⁰. Il tipo AC3 non sembra particolarmente diffuso, ma ricorre, in ogni caso, in numero discreto a Pompei tra i materiali databili al 79 d.C.¹³⁴¹ ed è documentato nei contesti ante 79 d.C. da tre reperti provenienti dalla *Regio VII*¹³⁴². Il tipo AC4 appare quello più documentato sia in contesti di 62 d.C.¹³⁴³ sia in contesti in uso durante l'eruzione¹³⁴⁴.

Ad Ercolano sembrerebbero attestate solo anfore riferibili al tipo AC1¹³⁴⁵. La stessa tipologia è stata riscontrata a Stabia, dalla villa di San Marco, con quattro esemplari, mentre un esemplare e due anse con apice rialzato sono state riferite al tipo AC4¹³⁴⁶. Un' anfora AC1, in uso durante l'ultima fase della villa, è stata rinvenuta dal deposito delle cucine della Villa di Arianna a *Stabiae*¹³⁴⁷; nell'*ager Stabianus* sono attestati altri tre esemplari provenienti da due ville rustiche¹³⁴⁸.

Ad *Oplontis*, nella villa cosiddetta di *C. Crassus Tertius*, sono attestati almeno quindici esemplari, rappresentati soprattutto dall'anfora cretese 2, che presentano iscrizioni in greco con riferimento a città (*Apte* per *Aptera*), al nome del produttore del vino o proprietario dell'anfora, *Filo(u)men(os ou)*, in un caso preceduto dal nome di un negoziante latino scritto con caratteri greci *P.K.ANIKHTOU*, sul primo rigo e dal tipo di vino *stafiliginos* (vino passino mescolato con erbe) sul secondo rigo¹³⁴⁹.

Non sembrerebbero attestate, sulla base dei dati editi, nei siti indigeni della Campania moderna meridionale.

Sul resto del versante tirrenico il panorama di tali attestazioni si mostra vario.

La Liguria sembrerebbe non interessata, sulla base dei dati editi, dalla diffusione di tale contenitore da trasporto. Per Luni, A. Marangou Lerat cita la presenza un solo esemplare di AC4¹³⁵⁰.

Anche la costa toscana si mostra priva di attestazioni afferenti tali anfore. Sulla base del materiale edito, sembrerebbe che solo dal sito di Settefinestre sia stato messo in luce un orlo attribuito al tipo AC1¹³⁵¹.

¹³³⁸ Marangou Lerat 1995, pp. 84-86.

¹³³⁹ Panella 1976, pp. 156-157; Marangou Lerat 1995, p. 84.

¹³⁴⁰ Marangou Lerat 1995, p. 85.

¹³⁴¹ Botte 2010, p. 263; Iavarone 2017, p. 336.

¹³⁴² Pascual *et alii* 2007, fig. 8.

¹³⁴³ Grimaldi *et alii* 2011, p. 17; Picillo 2014, p. 242.

¹³⁴⁴ Picillo 2014, p. 244, n. 25.

¹³⁴⁵ Marangou Lerat 1995, p. 84.

¹³⁴⁶ Miniero 1999, p. 324.

¹³⁴⁷ Federico 2013, pp. 1752-1753, gra. IV-V.

¹³⁴⁸ Miniero 1999, p. 329, n. 29.

¹³⁴⁹ Miniero 1999, p. 329, n. 29.

¹³⁵⁰ Marangout Lerat 1995, p. 89, n. 143.

¹³⁵¹ Cambi-Volpe 1985, p. 86.

La situazione cambia scendendo lungo il versante laziale meridionale.

Innanzitutto Roma offre un quadro che negli ultimi anni, con le recenti indagini archeologiche, è andato modificandosi.

Dallo scavo condotto in due *tabernae* pertinenti una *domus* situata alle pendici nord-orientali del Palatino, distrutte dall'incendio del 62 d.C. solo due frammenti, uno ascrivibile al tipo AC2 e uno al tipo AC4, sono stati rinvenuti¹³⁵². Le indagini condotte sul Palatino negli anni ottanta, in un contesto databile tra la tarda età flavia e gli inizi dell'età traianea, aveva messo in luce, ancora, pochi frammenti di anfore attribuiti genericamente al tipo Dressel 43¹³⁵³.

Gli scavi condotti in un terrazzamento artificiale alle falde del Gianicolo, invece, hanno testimoniato un incremento dell'arrivo del vino cretese, da sole quattro anse attribuibili al tipo AC4 dal contesto di tarda età augustea, si arriva, con la tarda età antonina, a cento cinquantadue individui attribuibili in buona parte al tipo AC1¹³⁵⁴. La presenza di anfore cretese assume una incidenza importante, per l'età antonina, solo se unita agli altri tipi di anfore di area egeo-microasiatica¹³⁵⁵.

Una sintesi della storia dei consumi a Roma tra l'età neroniana e l'età antonina si deve a G. Rizzo, grazie alla presentazione di alcuni contesti inediti (via Nova-Clivio Palatino, Pendici Nord del Palatino, Crypta Balbi, *Meta Sudans*, Vigna Barberini) e al riesame di alcune stratigrafie pubblicate in passato (*forum Transitorium*, *Aqua Marcia*)¹³⁵⁶. L'incidenza di tali contenitori, con pochi esemplari nei contesti precedenti, aumenta in età traianea, dove si riscontra una frequenza maggiore di anfore ascrivibili al tipo AC4; in età antonina le cretesi sono ancora, tra i contenitori di area egea e microasiatica, quelle più diffuse, cambia però la gerarchia dei rapporti registrati in età traianea, poiché in quest'epoca la più diffusa è il tipo AC1¹³⁵⁷. In tutti questi contesti romani, dunque, le anfore cretesi (456 esemplari), seppur testimonianza di un afflusso di vino cretese rilevante, non registrano una incidenza molto forte¹³⁵⁸.

Già, però, le indagini realizzate in anni recenti presso i Mercati di Traiano, avevano evidenziato una discrepanza con gli altri contesti urbani: in un riempimento di età medio imperiale le anfore vinarie cretesi occupano un ruolo importante, si tratta di contenitori del tipo AC1 e AC2¹³⁵⁹.

Tale dato è stato poi confermato dagli scavi condotti al Nuovo Mercato Testaccio, che hanno, infatti, mostrano un quadro di gran lunga diverso. La presenza delle anfore cretesi è predominante:

¹³⁵² Cardarelli-Castelli 2014, p. 265, tab. 5.

¹³⁵³ Ciotola *et alii* 1989, pp. 604-606.

¹³⁵⁴ Ferrandes 2008, pp. 254, 265.

¹³⁵⁵ Ferrandes 2008, p. 267, fig. 7.

¹³⁵⁶ Rizzo 2003, pp. 7-20.

¹³⁵⁷ Rizzo 2003, p. 167, gra. 16, p. 177 e 179, tab. 3a, p. 181, gra. 18.

¹³⁵⁸ Rizzo 2003, p. 207, tab. 33b.

¹³⁵⁹ Ceci 2006, pp. 33-35.

con 832 individui, tali contenitori testimoniano un afflusso inteso del vino cretese nella capitale¹³⁶⁰. Sebbene gli eccezionali indici di presenza delle anfore cretesi del Nuovo Mercato Testaccio siano da ricondurre ad una fortissima selezione del materiale precedente alla formazione del deposito archeologico (prima metà del II d.C.), inducono certamente a riconsiderare l'incidenza delle importazioni cretesi negli approvvigionamenti vinari di Roma in epoca imperiale¹³⁶¹. Gli autori hanno, pertanto, ipotizzato che il mercato di Roma, a partire dal II secolo d.C., divenne il principale polo di attrazione del commercio del vino cretese, in precedenza diretto soprattutto verso i centri della Campania, una delle ragioni di tale cambiamento potrebbe essere la costruzione del porto di Traiano, che sostituì Pozzuoli come approdo delle navi onenarie che portavano il grano dall'Egitto¹³⁶².

Tra l'altro, recenti indagini condotte presso la *Porticus Aemilia*, Testaccio, dove sono stati indagati livelli tardo antichi, caratterizzati da materiali databili al II secolo d.C., sembrerebbero aver confermato il dato del Nuovo Mercato Testaccio: 26 individui sono stati attribuiti all'anfora Cretese 1 e quindici all'anfora Cretese 4¹³⁶³.

Ad Ostia, nel contesto delle Terme del Nuotatore, tali anfore, risultano tra i contenitori più documentati nella seconda metà del II secolo d.C.¹³⁶⁴ Nelle stratigrafie dell'Area NE delle terme le forme AC1-AC4 è quasi continuativamente presente a partire dagli strati del 70-80 d.C.¹³⁶⁵

Dal contesto del deposito della Longarina sembrano completamente assenti¹³⁶⁶; dal deposito della Stazione di Ostia Antica – Binario Morto, invece, databile anch'esso tra prima metà del I secolo e seconda metà del II d.C., qualche sporadica attestazione è stata rinvenuta: due frammenti attribuibili a AC1 e tra a AC3¹³⁶⁷. Ancora qualche attestazione proviene dall'insula ostiense di Diana, in contesti di metà – fine II secolo d.C., tra cui sono stati rinvenuti undici frammenti riferibili al tipo AC1 e quattro al tipo AC4¹³⁶⁸.

Nel versante calabro, la presenza di tale contenitore da trasporto non appare molto intesa a conferma di una scarsità di arrivi di produzione orientale¹³⁶⁹.

Una rilettura interessante dei contesti e dei materiali della Calabria tirrenica settentrionale, da *Blanda Julia* a Paola, ha evidenziato la quasi assenza di produzioni orientali¹³⁷⁰.

¹³⁶⁰ Casaramona *et alii* 2010, p. 120.

¹³⁶¹ Casaramona *et alii* 2010, p. 113.

¹³⁶² Casaramona *et alii* 2010, p. 120, n. 9.

¹³⁶³ Contino-D'Alessandro 2014, p. 325.

¹³⁶⁴ Panella 1973, pp.592-595; Manacorda 1977, pp.226-227, 282; Panella 1986, p. 614.

¹³⁶⁵ Rizzo 2014, pp. 325-327.

¹³⁶⁶ Hesnard 1980, p. 149.

¹³⁶⁷ Olcese-Coletti 2017, p. 509.

¹³⁶⁸ Treviso 2013, p. 141 e p. 151, tab. 12.

¹³⁶⁹ Sangineto 2006, p. 324.

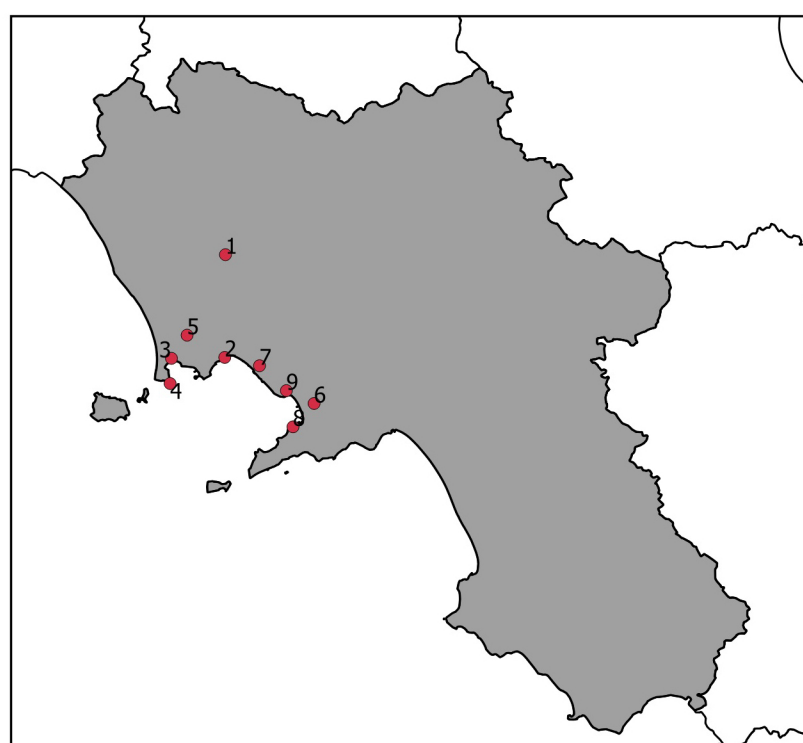
¹³⁷⁰ Le uniche attestazioni sono le anfore tarde LRA 1. Aversa-Gagliardi 2014, pp. 186, 190.

La Calabria meridionale vede una presenza più intensa di contenitori di area orientale in generale (soprattutto di Rodi), tra cui però, le anfore cretesi mostrano indici molto bassi. Solo, infatti, Vibo Valentia, sembra aver conosciuto discrete importazioni di vino cretese, si tratta in prevalenza di anfore ascrivibili al tipo AC1¹³⁷¹. Non è un caso, dunque, che un' anfora Cretese 1 è stata rinvenuta tra il materiale di provenienza sottomarina delle coste vibonesi, sporadica testimonianza dell'arrivo di tali contenitori nel territorio calabro¹³⁷².

Se in Campania, la diffusione delle anfore vinarie cretesi mostra una incidenza non trascurabile, diversa appare la situazione nel resto del versante tirrenico, dove la presenza, sulla base dell'edito, è alquanto sporadica.

¹³⁷¹ Vivacqua 2014, p. 183.

¹³⁷² Martino 2014, p. 204.



1. Santa Maria Capua Vetere; 2. Napoli; 3. Pozzuoli; 4. Miseno; 5. Quarto; 6. Pompei; 7. Ercolano; 8. Castellammare di Stabia; 9. Torre Annunziata; 10. Luni; 11. Capalbio; 12. Ostia Antica; 13. Vibo Valentia; 14. Roma.

4.11.3. Il contesto cumano

Tra il materiale proveniente dall'area del Tempio con Portico, le anfore non si presentano con una percentuale molto rilevante: quindici individui. Il tipo presenta una notevole varietà morfologica per l'organizzazione della quale è stata utilizzata la suddivisione operata da A. Marangout Lerat, così come rivista recentemente sulla base del materiale del Nuovo Mercato Testaccio¹³⁷³.

Cinque orli¹³⁷⁴ sono ascrivibili al tipo AC1a, sottotipo I della tipologia del Nuovo Mercato di Testaccio¹³⁷⁵. Contraddistinti da un labbro a fascia verticale, più o meno ingrossato, con una risega che separa il labbro dallo stretto collo, solo uno orlo conserva parte dell'ansa di forma semi-sferica. Confronti puntuali sono da rintracciare a Napoli¹³⁷⁶.

Altri due orli¹³⁷⁷ presentano un profilo a fascia ingrossato, leggermente svasato con una risega ben marcata nel profilo esterno, e sono ascrivibili alla variante AC1c, sottotipo V della classificazione di Nuovo Mercato di Testaccio¹³⁷⁸. Non si sono trovati confronti puntuali oltre a quelli con il materiale del Nuovo Mercato Testaccio, ma proprio sulla base di tale raffronto sembrerebbe possibile avanzare l'ipotesi che gli orli in esame siano da collare tra il I e il II secolo d.C.¹³⁷⁹

Un unico esemplare¹³⁸⁰, quasi intero, non rientra nella tipologia del Nuovo Mercato Testaccio; è ascrivibile al tipo AC2 e trova un confronto tra i materiali dei fondali del porto di *Neapolis*, inquadrabili tra il II e il III secolo d.C.¹³⁸¹

Sette anse¹³⁸² per le caratteristiche morfologiche (anse a sezione circolare con dal gomito apicato), e per le peculiarità dell'impasto sono state riferite genericamente al tipo AC4. Le anfore cretesi 4 sono state prodotte tra il I e il III secolo d.C.¹³⁸³.

Tutti i frammenti dell'area del Tempio con Portico presentano corpi ceramici dalle caratteristiche costanti: essi sono caratterizzati da una frattura netta, dal colore tendenzialmente rosso chiaro, inoltre,

¹³⁷³ Marangou Lerat 1995, pp. 64-89; Casaramona *et alii* 2010, pp. 113-122.

¹³⁷⁴ K2.21083.337; K2.21083.707; K2.2600.66; K2.21083.F71; K2.2568.RR1.

¹³⁷⁵ Casaramona *et alii* 2010, p. 114.

¹³⁷⁶ Arthur 1994, p. 170, fig. 76, n. 12.

¹³⁷⁷ K2.21083.329; K2.2568.B5.

¹³⁷⁸ Casaramona *et alii* 2010, p. 115.

¹³⁷⁹ Casaramona *et alii* 2010, p. 113.

¹³⁸⁰ K2.21083.AC3.

¹³⁸¹ Carsana-Guiducci 2013, p. 1038, fig. 10, nn. 2-3.

¹³⁸² K2.2568.Y5; K2.21133.S10; K2.21133.T10; K2.2568.A200; K2.2568.A202; K2.2568.A203; K2.2568.A208.

¹³⁸³ Marangout Lerat 1995, p. 79.

si presentano generalmente abbastanza depurati con rari inclusi bianchi ben evidenti, anche sulle superfici, più raramente inclusi marroni e inclusi micacei. Tali caratteristiche sembrerebbero rimandare all'area orientale¹³⁸⁴.

Il dato quantitativo di scarso valore e la mancanza di riferimenti cronologici affidabili sul piano stratigrafico rende difficile una lettura diacronica del dato cumano.

Sicuramente la presenza di tale contenitore da trasporto testimonia l'arrivo di vino cretese anche a Cuma, elemento che poco sorprende data la vicinanza con il porto di Pozzuoli; inoltre, se si dà per buono il confronto con i materiali del Nuovo Mercato Testaccio, si potrebbe forse supporre che tali anfore giungono a Cuma già nel I secolo d.C.

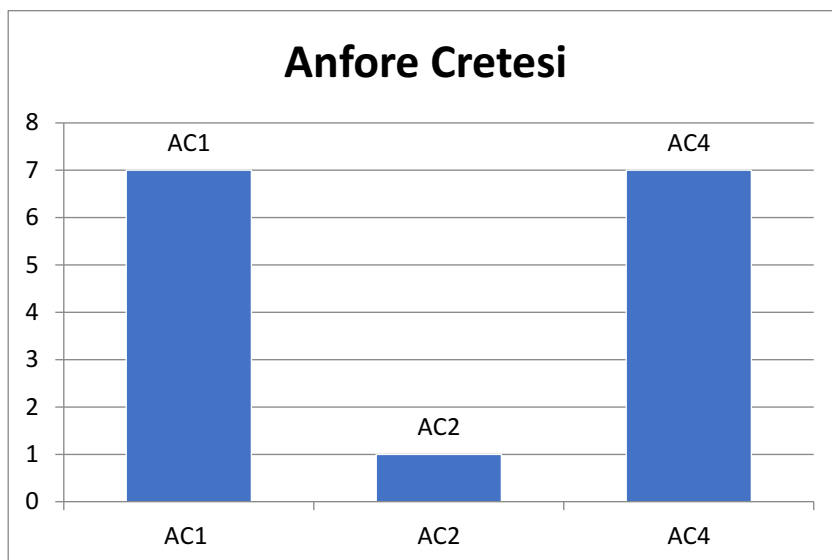


Figura 58. Attestazioni di Anfore Cretesi nel TcP e nell'area a ovest

¹³⁸⁴ A.R.20; Peacock & Williams 1986, Class 41.

4.12. Anfore Tripolitane

4.12.1. Storia degli Studi

La denominazione di anfore tripolitane fu utilizzata per la prima volta da C. Panella ed appare certamente più corretta di quella suggerita da F. Zevi, anfore lepcitane, poiché alla loro produzione non è interessata solo la città di Leptis¹³⁸⁵: officine di anfore sono state individuate a Gargaresch, Homs, Ain Scersciara, Tazzoli, siti ubicati nelle immediate vicinanze dei principali centri di coltivazione dell'olivo, di cui restano cospicue tracce archeologiche nel Djebel tripolitano, nei pressi di Leptis Magna, tra Tarhuna ed il mare e tra Gefara e l'area del predeserto¹³⁸⁶. Anche in Tripolitania, come in Byzacena, la dislocazione delle fornaci si modella sulla distribuzione geografica della coltivazione dell'olivo.

Una prima breve nota su questo tipo di anfore la si trova nel lavoro di F. Zevi e di A. Tchernia¹³⁸⁷, ma l'individuazione di una vera e propria tipologia si deve alle ricerche di C. Panella, la quale ha confrontato gli esemplari interi conservati nei musei della Tripolitania con un consistente gruppo di anfore tripolitane rinvenute a Pompei¹³⁸⁸ e a Ercolano¹³⁸⁹ e con un gruppo ancor più consistente presente nell'emporio ostiense dall'età flavia ai primi decenni del IV secolo d.C.¹³⁹⁰.

L'accurata analisi condotta dalla Panella ha permesso di distinguere tre forme¹³⁹¹:

- Tripolitana I: caratterizzata da un pesante orlo "a doppio gradino" poco svasato, da un collo leggermente tronco-conico che si unisce alla spalla mediante un leggero stacco, da anse a nastro ingrossato con lievi solcature, da una pancia cilindrica che termina in un fondo a puntale vuoto (Fig. 59). È probabile che la sua produzione sia iniziata tra la fine del I a.C. e gli inizi del I secolo d.C.

M. Bonifay ritiene probabile che le caratteristiche generali derivino dalla morfologia dei contenitori di età repubblicana in parte assimilabili alla forma 26 de H. Dressel¹³⁹². C. Panella, invece, sulla base dell'ipotesi avanzata da J.Y. Empereur e A. Hesnard, secondo i quali esiste un'anfora precedente la

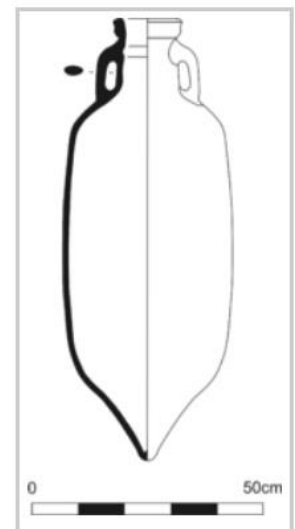


Figura 59. Tripolitana I, C. Panella 1973, tav. X.

¹³⁸⁵ Panella 1973, p. 559.

¹³⁸⁶ Arthur 1982, pp. 61-72.

¹³⁸⁷ Zevi-Tchernia 1969, pp. 193-194.

¹³⁸⁸ Panella 1977, pp. 135-149.

¹³⁸⁹ Cerulli Irelli 1974, pp. 98-99.

¹³⁹⁰ Panella 1973, pp. 460-633.

¹³⁹¹ Panella 1973, pp. 559-574.

¹³⁹² Bonifay 2004, p. 105.

Tripolitana I, anfora Tripolitana Antica, che rappresenterebbe il legame tipologico tra il tipo van der Werff 3 e la Tripolitana I¹³⁹³, ha sottolineato gli elementi di continuità tra la produzione tardorepubblicana delle anfore Tripolitane antiche e quella della prima età imperiale delle Tripolitane I¹³⁹⁴, ipotesi riprese anche da G. Pascual Berlanga e A. Ribera i Lacomba¹³⁹⁵. Recentemente, inoltre, S. Fontana ha sottolineato l'estrema somiglianza tra un tipo sicuramente prodotto a Jerba e ricondotto nell'area tipologica delle anfore di forma Van der Werff 3 e le anfore Tripolitane I¹³⁹⁶. Da sottolineare l'identificazione della produzione di Jerba¹³⁹⁷ e di un centro di produzione della Tripolitania che ricade nell'attuale Tunisia (*Zitha/Zian*), dove è attestata anche la produzione della Tripolitana III, di cui è caratteristico un corpo ceramico compatto, arancio-rosa, ben distinguibile dalle paste grigio-rosso, ricche di inclusi bianchi, proprie delle produzioni di Tripoli (Gargaresh) e *Lepcis Magna*, e tipiche delle anfore tripolitane in generale¹³⁹⁸.

Generalmente non impeciate, queste anfore furono molto verosimilmente adibite al trasporto di olio¹³⁹⁹, anche se V. Revilla Calvo ha ipotizzato un contenuto a base di prodotti della lavorazione del pesce sulla base delle rarità delle attestazioni romane del Monte Testaccio, che costituirebbero testimonianze solo occasionali di un contenuto oleario¹⁴⁰⁰.

- Tripolitana II: sviluppatasi dal modello delle anfore di tradizione punica Van der Werff 3, riproduce la morfologia generale delle anfore puniche: collo basso e cilindrico, sormontato da un orlo svasato, a doppio gradino, generato da una decisa scanalatura tra i due gradini, spalla arrotondata ed obliqua, anse a nastro ingrossato leggermente striate poste sulla pancia, corpo cilindrico che termina in un piccolo puntale conico (Fig. 60). La sua produzione inizia verso la fine del I d.C.; numerosi esemplari sono stati rinvenuti in contesti di IV secolo sia a Sabratha che a Leptis, è pertanto probabile che la produzione di questi contenitori sia continuata fino a tutto il IV secolo.

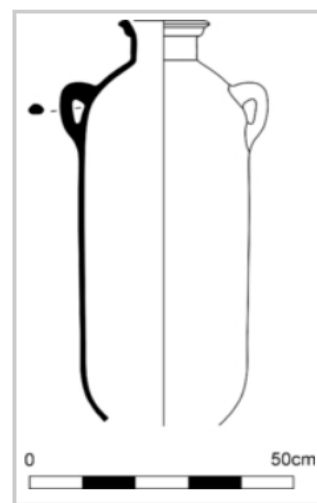


Figura 60. Tripolitana II, Panella 1973, tav. XI

¹³⁹³ Si tratta di un'anfora di piccole dimensioni con un orlo a sezione triangolare, corpo di forma ovoidale e piccole anse ad orecchio. Il fondo è corto e a forma di pulsante. Empereur-Hesnard 1987, pp. 36-37.

¹³⁹⁴ Panella 2001, p. 211.

¹³⁹⁵ Pascual Berlanga-Ribera i Lacomba 2002, pp. 303-304.

¹³⁹⁶ Fontana 2009, p. 275.

¹³⁹⁷ Fontana 2009, p. 283, fig. 16.21.1.

¹³⁹⁸ Bonifay 2004, pp. 29, 105; sulle Tripolitane I e III di *Zitha/Zian* si veda Bonifay *et alii* 2010, pp. 325-326.

¹³⁹⁹ Un'ulteriore conferma sul contenuto di questo tipo di anfora ci è data da due iscrizioni in neo-punico rinvenute sugli esemplari presenti a Pompei; in esse è stata riconosciuta la parola *shmn* ovvero olio Panella 1977, p. 147; Panella 2001, p. 211; Bonifay 2004, pp. 31-33.

¹⁴⁰⁰ Revilla Calvo 2007, p. 274.

Essa subisce un'evoluzione ancora non del tutto chiara, recentemente abbozzata da M. Bonifay: ad un esemplare ancora “transizionale” del deposito della Longarina, datato all'inizio del I secolo d.C.¹⁴⁰¹, farebbero seguito anfore dal collo corto (*Pupput*, fine II secolo d.C.), in seguito, III secolo d.C., più allungato; nel IV secolo la forma sembrerebbe caratterizzata da un orlo atrofizzato, mentre nel V secolo comparirebbero moduli di grandi dimensioni, con l'orlo a fascia¹⁴⁰². Probabilmente destinale prevalentemente al trasporto di prodotti alimentari derivati dalla lavorazione del pesce¹⁴⁰³ o anche del vino¹⁴⁰⁴, non si può, però, escludere del tutto l'impiego, anche se saltuario, per il trasporto dell'olio¹⁴⁰⁵, come sembra testimoniare la presenza di sporadici esemplari dal Monte Testaccio di Roma¹⁴⁰⁶.

- Tripolitana III: la forma rappresenta l'ultimo stadio evolutivo delle anfore tripolitane con orlo a “doppio gradino”¹⁴⁰⁷; si distingue dalla Tripolitana I in quanto l'orlo risulta meno massiccio, più alto e svasato, mentre collo, anse, corpo e fondo ricalcano grosso modo le stesse caratteristiche della forma più antica; nel IV secolo la forma si evolve in varianti tardive, caratterizzate da una modanatura accentuata del bordo superiore (profilo cape-like)¹⁴⁰⁸. Nella seconda metà del II secolo la Tripolitana I viene sostituita dalla Tripolitana III, molto simile alla precedente ma di dimensioni maggiori, prodotta talvolta negli stessi centri che fabbricavano la Tripolitana I.

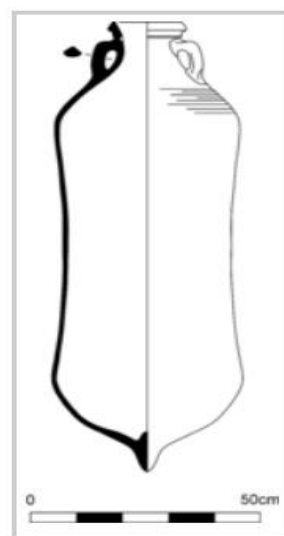


Figura 61. Tripolitana III.
Panella 1973, tav. XI.

I recenti rinvenimenti romani del Monte Testaccio, scaglionati in contesti del primo terzo e della metà del III secolo d.C., evidenziano una estrema variabilità nell'articolazione dei profili, più o meno semplificati, da ricondurre probabilmente a tipi o varianti provenienti contemporaneamente da diverse officine¹⁴⁰⁹; diversamente, sulla base dei materiali ostiensi, C. Panella aveva ricostruito una tendenza alla semplificazione dell'articolazione del profilo, evidenziata dal confronto tra le anfore

¹⁴⁰¹ Hesnard 1980, tav. VII, fig. 4.

¹⁴⁰² Bonifay 2004, pp. 89-92; Bonifay 2007, p. 23.

¹⁴⁰³ Panella 2001, p. 211.

¹⁴⁰⁴ Bonifay 2004, p. 92.

¹⁴⁰⁵ Keay 1984, p. 62.

¹⁴⁰⁶ Revilla Calvo 2007, p. 274.

¹⁴⁰⁷ Panella 1983, p. 232.

¹⁴⁰⁸ Bonifay 2004, p. 105. Le “varianti tardive” sono comunque attestate sin da una fase piuttosto antica della produzione, almeno dalla prima metà del III secolo; Rizzo 2014, p. 286, n. 1091.

¹⁴⁰⁹ Rizzo 2014, p. 286.

Tripolitane III dei livelli di fine II e del III secolo d.C.¹⁴¹⁰ il contenuto oleario sembra accertato dalla quasi sistematica assenza di esemplari impeciati¹⁴¹¹.

Lo studio, da parte di S.J. Keay, delle anfore da trasporto rinvenute nella Spagna nord-orientale, in particolare a Tarragona, Barcellona e Ampurias ha permesso non solo di porre l'accento sull'intesa importazione di olio proveniente dalla Tripolitania, dall'Africa Proconsolare e dalla Mauritania tra il II e il VI secolo d.C. ma ha anche permesso di mettere in evidenza l'esistenza di tre sottotipi ascrivibili alla Tripolitana III¹⁴¹².

Il sottotipo A presenta un orlo a "doppio gradino" con il gradino inferiore meno pronunciato. Il sottotipo B presenta un orlo più estroflesso. Il sottotipo C presenta di nuovo un orlo a "doppio gradino" ma con il gradino superiore meno pronunciato¹⁴¹³.

Se le anfore prodotte in Tripolitania verosimilmente erano adibite, in buona parte, al trasporto dell'olio, non è un caso che le esportazioni di tali contenitori aumentino, a Roma, nel III secolo, quando cresce il fabbisogno di olio della capitale. È ai Severi che si attribuisce la quotidianità delle distribuzioni di olio a Roma e l'estensione di tale beneficio al resto d'Italia. L'analisi epigrafica ha permesso di evidenziare come sui bolli della Tripolitana III siano impressi i nomi degli imperatori di questa dinastia, originaria proprio di Leptis Magna, o dei loro congiunti, o di membri autorevoli dell'aristocrazia senatoria tripolitana, dalle cui proprietà si può presumere che provenisse l'olio¹⁴¹⁴.

4.12.2. Diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico

Le anfore Tripolitane si presentano con una diffusione alquanto estesa nel Mediterraneo ma con un'incidenza non sempre rilevante.

In Italia, lungo il versante tirrenico, le anfore appartenenti a tale famiglia sono presenti in buona parte dei siti in cui sono attestate le anfore del tipo Africana anche se in percentuali piuttosto ridotte.

La Campania moderna mostra una diffusione di tale contenitore abbastanza ampia.

Il casertano offre poche testimonianze, forse per la scarsità dei contesti pubblicati. Due anfore del tipo Tripolitana II sono state rinvenute nella villa San Rocco a Francolise¹⁴¹⁵. Da ricognizioni

¹⁴¹⁰ Panella 1983, p. 233.

¹⁴¹¹ Panella 1973, p. 570; Bonifay 2004, pp. 79-82.

¹⁴¹² Cfr. Keay 1984.

¹⁴¹³ Keay 1984, 54-61.

¹⁴¹⁴ Manacorda 1983, pp. 483-500.

¹⁴¹⁵ Cotton-Métraux 1995, p. 24.

superficiali sono state recuperate quattro anfore Tripolitane del tipo I a Villa di Briano e una a San Marcellino¹⁴¹⁶. Qualche sporadica attestazione è da rintracciare nel territorio di *Calatia*¹⁴¹⁷.

A Napoli, si ha una testimonianza dell'arrivo precoce di tali contenitori: anfore tripolitane sono state portate alla luce durante gli scavi condotti a Palazzo Corigliano, da contesti legati alla distruzione del terremoto del 62¹⁴¹⁸. Ad età flavio-trainea sono databili i frammenti di Tripolitana I rinvenuti durante lo scavo di Piazza Nicola Amore¹⁴¹⁹.

Le anfore tripolitane rappresentano una presenza costante nei fondali del porto di *Neapolis*, anche se le loro attestazioni, notevoli nel pieno II secolo, decrescono progressivamente nelle fasi successive. In età adrianeo-antonina è abbondantemente attestata la Tripolitana I, tra la seconda metà del II e l'inizio del III compaiono anche modeste quantità di Tripolitana III e di Tripolitana II, queste tipologie sono ancora attestate nella prima metà del III secolo ma con presenze sporadiche¹⁴²⁰. Infine da un contesto di IV secolo è segnalata la presenza di anfore Tripolitana I ma di carattere residuale¹⁴²¹. I dati del porto, dunque, testimoniano che, se nel II secolo le anfore tripolitane sono in leggera maggioranza rispetto a quelle dell'Africa proconsolare, nelle fasi successive saranno queste ultime a prevalere¹⁴²².

A Pozzuoli, presso il condotto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di via Duomo, un contesto, pertinente la fase di defunzionalizzazione del sito, datato alla seconda metà del II secolo d.C., mostra una situazione che vede una forte incidenza di anfore di tipo Africana ma poche attestazioni di contenitori provenienti dalla Tripolitania: sono stati rinvenuti solo due orli, uno afferente al tipo Tripolitana I, forse residuale, e uno al tipo Tripolitana III¹⁴²³. Anche altri contesti puteolani rivelano la stessa situazione. Dallo scarico di materiale ceramico di Cratere Senga, inquadrabile ad età adrianeo-antonina, sono solo due i frammenti provenienti dalla Tripolitania¹⁴²⁴. Gli scavi condotti nel settore nord-occidentale del Rione Terra, hanno messo in luce una serie di *tabernae*, anche qui, da uno strato databile al I secolo d.C., sono solo due orli ad essere stati attribuiti ad anfore Tripolitane¹⁴²⁵. Da un unico scarico individuato all'interno della *taberna* 4, situata lungo il lato meridionale di via Duomo, la cui datazione è stata collocata alla seconda metà del III secolo a.C., solo un esemplare è stata attribuito al tipo Tripolitana II¹⁴²⁶.

¹⁴¹⁶ Zara 2014, pp. 241, 244.

¹⁴¹⁷ Rescigno 2003, pp. 58-59.

¹⁴¹⁸ Bragantini 1991, p. 89.

¹⁴¹⁹ Bragantini *et alii* 2010, p. 618, n. 28.

¹⁴²⁰ Carsana-Guiducci 2013, pp. 1016-1017.

¹⁴²¹ Carsana-Del Vecchio 2010, p. 460.

¹⁴²² Carsana-Guiducci 2013, p. 1015.

¹⁴²³ Crimaco *et alii* 2003, p. 88.

¹⁴²⁴ Garcea *et alii* 1984, pp. 281-284.

¹⁴²⁵ Proietti-Garcea 2003, p. 75.

¹⁴²⁶ De Filippo 2014, p. 335.

Poche attestazione, solo cinque esemplari, provengono dallo scarico di materiali del Sacello degli Augustali a Miseno, dove per il III secolo abbiamo ancora un predominio di anfore africane¹⁴²⁷. Nello scavo del teatro di Miseno, da contesti di fine III inizio IV, sono da segnalare due orli di Tripolitana III¹⁴²⁸.

L'arrivo precoce di tale famiglia di anfore a Pompei ed ad Ercolano fu osservato già negli anni Settanta da C. Panella che lo retrodatava al periodo *ante* 79 d.C.¹⁴²⁹ Nella stima di quegli anni cinquantaquattro erano, a Pompei, gli esemplari riferibili al tipo in esame, a cui si aggiunge un discreto campione di reperti rinvenuti in contesti anteriori di più recente indagine: alcune decine di esemplari sono riportati nelle tabelle preliminari della *Regio* VII¹⁴³⁰, un esemplare in quelle relative la *domus*, I, 14, 2¹⁴³¹, ancora la loro presenza è citata nella *domus* di Marco Rufo¹⁴³², ricorre tra i reperti provenienti da Porta Capua¹⁴³³, un frammento ascrivibile al tipo Tripolitana III è stato rinvenuto nell'*Insula* 7 della *Regio* IX¹⁴³⁴.

A sud della Campania moderna, sulla base dei dati editi, sembrerebbero attestate nel sito di Velia, dove, le recenti indagini condotte nella città bassa, tra gli isolati A.I e A.II del Quartiere Meridionale, hanno messo in luce dieci individui riferibili al tipo I e due al tipo II¹⁴³⁵.

Sul resto del versante tirrenico le attestazioni appaiono, a parte alcune eccezioni, più esigue.

In Liguria poche sono le testimonianze di tale contenitore da trasporto.

Sembrerebbero, infatti, attestate solo a Luni, dove sono documentati tutti e tre i tipi, seppur con indici non molto alti rispetto alle anfore africane¹⁴³⁶.

Anche lungo il versante toscano le testimonianze non si rivelano molto cospicue. Da un contesto tardo antico delle Piccole Terme di *Vada Volaterrana*, un solo orlo è attribuibile al tipo Tripolitana III, inquadrabile all'interno della fase produttiva di IV secolo d.C. Anche a Vada, dunque, si riscontra una maggiore attestazione di anfore proconsolari¹⁴³⁷.

Nel Lazio, a parte qualche sporadica attestazione in alcuni siti¹⁴³⁸, è Roma ad offrire le maggiori testimonianze.

¹⁴²⁷ Miniero 2000, p. 85.

¹⁴²⁸ Di Giovanni 2012, p. 1534.

¹⁴²⁹ Panella 1977, pp. 135-148.

¹⁴³⁰ Pascual-Ribera 2008, figg. 2-3.

¹⁴³¹ Botte 2010, tab. 3.

¹⁴³² Picillo 2014, p. 241.

¹⁴³³ Etani 2010, fig. 85.

¹⁴³⁴ Iavarone 2017, p. 339.

¹⁴³⁵ De Matteo 2017, p. 1131, fig. 3.

¹⁴³⁶ Lusuardi Siena 1977, p. 214.

¹⁴³⁷ Menchelli *et alii* 2017, p. 292.

¹⁴³⁸ Un frammento di Tripolitana III proviene da Cerveteri, Scalici 2016, p. 295.

La loro presenza era già stata documentata nel deposito di Castro Petronio che si data, sulla base delle iscrizioni consolari dipinte sulle anfore lì rinvenute, intorno alla metà del I secolo¹⁴³⁹. L'accurata analisi, di G. Rizzo, di diversi contesti romani, sia inediti (via Nova-Clivio Palatino, Pendici Nord del Palatino, Crypta Balbi, *Meta Sudans*, Vigna Barberini), sia editi (*forum Transitorium*, *Aqua Marcia*)¹⁴⁴⁰, evidenzia, che in età traiana prima e in età antonina poi, le anfore Tripolitane più importate sono le Mau XXXV, seguite, con percentuali più basse, dalle Tripolitana I e II¹⁴⁴¹. Anche da altri contesti di età antonina, poche sono le attestazioni di tale contenitore: due esemplari, uno riferibile al tipo I e uno a tipo II, sono attestati dal sito di via sacchi alle falde del Gianicolo¹⁴⁴²; solo tre individui del tipo Tripolitana I dalla Villa dell'Auditorium, nel quartiere Flaminio¹⁴⁴³; tre orli, uno del tipo I e due del tipo III dai Mercati di Traiano¹⁴⁴⁴; tre frammenti del tipo I dal Foro Transitorio¹⁴⁴⁵. L'unica eccezione è caratterizzata dal contesto di Palazzo Imperiale di Portus, dove è documentata una grande quantità di anfore del tipo II e III, da contesti di III secolo¹⁴⁴⁶.

È ancora una volta il Monte Testaccio a modificare questo panorama urbano, infatti, la quantità di anfore tripolitane, a Testaccio, è sorprendente: nei livelli del primo terzo del III secolo d.C. questo tipo di contenitori risulta molto frequente, raggiungendo addirittura il 90% del totale delle presenze africane, per arrivare poi a percentuali più basse nei livelli della metà del III secolo d.C. Le anfore Tripolitane del Testaccio sono quasi esclusivamente Tripolitana III¹⁴⁴⁷. Anche le ricerche condotte negli ambienti esterni della *Porticus Aemilia*, Testaccio, mostrano per il III- IV secolo, una forte presenza di anfore Tripolitana, anche nella variante III¹⁴⁴⁸. Recentemente inoltre, sono stati indagati a Monte Testaccio, alcuni edifici da collegare alla vocazione commerciale dell'area, i quali, per la fase di occupazione (tra i regni di Tiberio e di Traiano) e la fase di abbandono (età adrianeo-antonina), hanno restituito ottantaquattro frammenti del tipo definito "Tripolitana Antica"¹⁴⁴⁹.

Sembrano, pertanto, delinearsi due quadri diversi: nei contesti del Testaccio le attestazioni di anfore Tripolitane raggiungono indici molto alti, nei contesti urbani, invece, tali contenitori mostrano percentuali molto basse. Sembra dunque che parte almeno delle presenze tripolitane nell'Urbe sia legata al commercio amministrativo¹⁴⁵⁰. Un'analisi della distribuzione dei bolli rinvenuti sulle anfore

¹⁴³⁹ Dressel 1879, p. 189.

¹⁴⁴⁰ Rizzo 2003, pp. 7-20.

¹⁴⁴¹ Rizzo 2003, p. 182.

¹⁴⁴² Ferrandes 2008, p. 264.

¹⁴⁴³ Di Santo 2006, p. 320.

¹⁴⁴⁴ Ceci 2006, p. 31.

¹⁴⁴⁵ Marucci 2006, pp. 81-82.

¹⁴⁴⁶ Zampini 2011, p. 95.

¹⁴⁴⁷ Revilla Calvo 2007, p. 324; Coletti-Lorenzetti 2010, pp. 158-159.

¹⁴⁴⁸ Contino-D'Alessandro 2014, pp. 327, 332.

¹⁴⁴⁹ Capelli-Contino 2013, p. 203.

¹⁴⁵⁰ Ciotola-Munzi 2012, p. 1414.

tripolitane può fornire indizi significativi. Il numero più consistente di bolli proviene dal Testaccio, dove i riferimenti ai *clarissimi* e agli imperatori sono i più frequenti; i bolli menzionanti la proprietà imperiale, in particolare, risultano decisamente concentrati al Testaccio. Sembrano, pertanto, coesistere due tipi di commercio: uno legato a un'attività statale con una direttrice principale (Tripolitania-Roma), un secondo, libero, legato alle attività private dei *mercatores*¹⁴⁵¹.

Negli strati delle terme del Nuotatore, le anfore Tripolitane, sono continuativamente presenti a partire dagli strati del 70-80 d.C., seppur con un indice non molto elevato¹⁴⁵². Nel deposito ostiense della Longarina sono solo quattro i frammenti attribuibili al tipo I, ma risulta interessante la presenza, accanto ad un'anfora Mañá C1, una Tripolitana I con *titulus pictus* in lettere puniche¹⁴⁵³. Nell'altro deposito ostiense, stazione di Ostia antica- Binario Morto, cronologicamente affine a quello della Longarina, tra la fine del I a.C. e la metà del II d.C., dieci sono gli individui riferiti sempre al tipo I¹⁴⁵⁴. Dalla casa di Diana, da un riempimento probabilmente utilizzato fino ai primi decenni del III secolo, provengono due orli, riferibili al tipo II e al tipo III¹⁴⁵⁵.

Le attestazioni di anfore tripolitane ad Ostia, pertanto, non mostrano una incidenza elevata ed inoltre, come nell'Urbe, tra le importazioni tripolitane prevalgono le anfore vinarie riferibili alla forma Mau XXXV¹⁴⁵⁶.

Una diffusione ancora più limitata sembra delinearci sul versante calabro. A Blanda Julia, ad esempio, mentre le anfore africane sono ben documentate, i contenitori della Tripolitania sembrano del tutto assenti¹⁴⁵⁷, dato che si mostra in sintonia con altri siti dell'alto Tirreno calabrese¹⁴⁵⁸.

Vibo Valentia, invece, mostra un discreto arrivo di tali anfore, presenti in tutte le varianti, con attestazioni già nel I secolo d.C. per l'anfora Tripolitana I¹⁴⁵⁹.

Si tratta senza dubbio, come si nota dai dati editi, di importazioni limitate: il numero di questi contenitori non è rilevante rispetto alla documentazione offerta da altre anfore ma sufficiente a dimostrare un commercio organizzato¹⁴⁶⁰.

L'incidenza di tale contenitore da trasporto in Campania appare piuttosto alta, negli altri contesti del versante tirrenico, invece, la sua presenza appare meno incisiva.

¹⁴⁵¹ Ciotola-Munzi 2012, p. 1415, n. 80.

¹⁴⁵² Rizzo 2014, pp. 270-271, 285-286.

¹⁴⁵³ La Tripolitana II, come già abbiamo detto, deriverebbe dalle anfore di tradizione punica. Panella 1973, p. 563.

¹⁴⁵⁴ Olcese-Coletti 2016, p. 509, fig. 12.

¹⁴⁵⁵ Treviso 2013, p. 151, tab. 12.

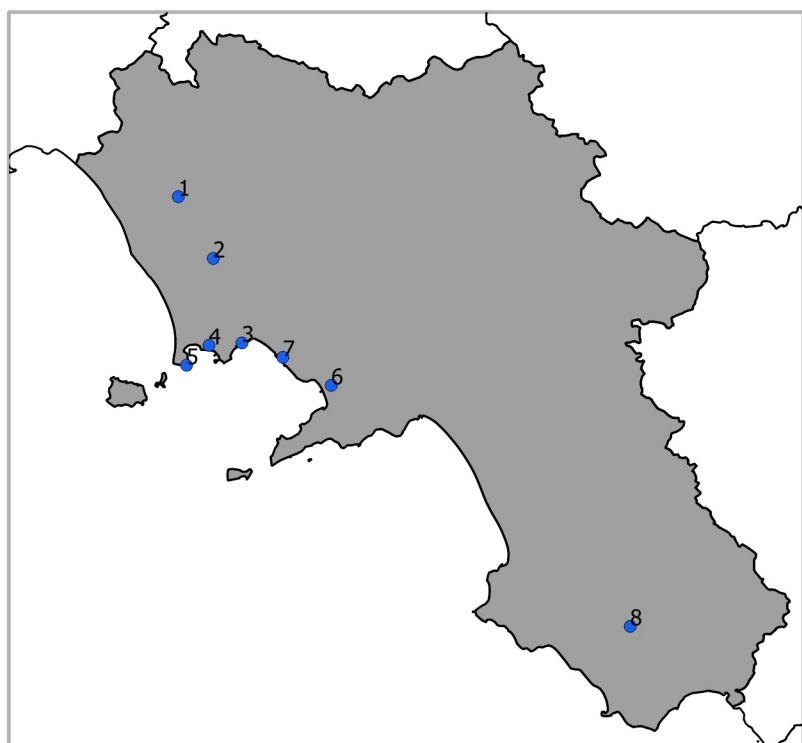
¹⁴⁵⁶ Ciotola-Munzi 2012, p. 1401.

¹⁴⁵⁷ Cfr. Sangineto 2006.

¹⁴⁵⁸ Aversa-Gagliardi 2014, pp. 183-193.

¹⁴⁵⁹ Vivacqua 2014, pp. 183-184.

¹⁴⁶⁰ Panella 1977, p. 147.



1. Francolise; 2. Villa di Briano; 3. Napoli; 4. Pozzuoli; 5. Miseno; 6. Pompei; 7. Ercolano; 8. Velia; 9. Luni mare; 10. Livorno; 11. Roma; 12. Ostia; 13. Vibo Valentia.

4.12.3. Il contesto cumano

Il materiale cumano analizzato sembrerebbe rientrare pienamente in questo quadro commerciale che vede una forte incidenza delle anfore africane e un arrivo di gran lunga inferiore dei contenitori dalla Tripolitania.

Sono sette i frammenti, quattro orli e due puntali¹⁴⁶¹, attribuibili al tipo Tripolitana I. Gli orli trovano confronti puntuali a Napoli, tra i materiali dei fondali del porto datati al II secolo d.C.¹⁴⁶², a Velia¹⁴⁶³ e con i frammenti delle terme del Nuotatore di Ostia, in contesti datati tra il 70-80 d.C. e l'età antonina¹⁴⁶⁴. Per i due puntali confronti pertinenti sono da rintracciare a Pompei¹⁴⁶⁵ e a Napoli¹⁴⁶⁶.

Un orlo¹⁴⁶⁷ è stato considerato afferente al tipo Tripolitana I, ma si presenta con un profilo esterno meno modanato, più lineare; per quest'ultimo non è stato trovato nessun confronto con il materiale edito della Campania, una certa somiglianza è da rintracciare tra il materiale di Ostia¹⁴⁶⁸.

Le caratteristiche dell'impasto¹⁴⁶⁹ di tutti i frammenti, caratterizzato da un colore tendente al grigio, con inclusi bianchi e micacei, rimanderebbero al Nord Africa¹⁴⁷⁰.

Dalla Tripolitania, dunque, sembrerebbe giungere, nel contesto studiato, solo l'anfora Tripolitana I, verosimilmente adibita al trasporto dell'olio. Mancherebbero anche le anfore tripolitane del tipo Mau XXXV che, invece, a Roma e ad Ostia hanno un'incidenza maggiore.

I dati offerti dalla documentazione cumana, dunque, evidenzerebbero una presenza alquanto esigua dei contenitori tripolitani rispetto ad una presenza più rilevante delle anfore proconsolari (ventitre individui).

¹⁴⁶¹ K2.21680.177; K2.21083.R14; K2.21083.W14; K2.2391.25; K2.2318.41; K2.21072.Z10.

¹⁴⁶² Carsana-Guiducci 2013, p. 1037, fig. 9, 6-7.

¹⁴⁶³ De Matteo 2017, p. 1130, fig. 2.

¹⁴⁶⁴ Panella 1972, p.80, fig. 17.

¹⁴⁶⁵ Panella 2001, p. 275, tav. 25, 180.

¹⁴⁶⁶ Bragantini 1991, fig. 46.

¹⁴⁶⁷ K2.2340.18.

¹⁴⁶⁸ Panella 1972, p.80, fig. 17.

¹⁴⁶⁹ A.R.14.

¹⁴⁷⁰ Bonifay 2004, pp. 29, 105.

4.13. Anfore Africane

4.13.1. Storia degli Studi

Il governo romano, a partire dal I secolo d.C., comincerà a dedicare una particolare attenzione alle risorse agricole dell'Africa Proconsolare. La fondazione della *Colonia Iulia Carthago* e di altre colonie lungo le coste dell'attuale Tunisia costituisce, come per le altre province, uno dei momenti essenziali per lo sviluppo di un territorio, che già in età augustea sopprimeva ai due terzi del fabbisogno di grano della capitale¹⁴⁷¹. Il governo romano si rivolgerà all'Africa soprattutto per il secondo dei problemi annonari di Roma: l'olio, il quale, a causa del suo forte quoziente calorico, costituiva uno degli elementi base dell'alimentazione antica. Esso diventerà, tra l'altro, come il grano, oggetto di distribuzione gratuita alla *plebs urbana* regolarmente nel corso del II secolo¹⁴⁷². Alcuni provvedimenti volti a garantire la messa a coltura dei terreni vergini o abbandonati, così come il tentativo di Commodo di organizzare una flotta di stato con sede a Cartagine, mostrano il coinvolgimento diretto dell'autorità imperiale nell'incoraggiare gli investimenti dei privati nell'agricoltura intensiva e nel garantire la continuità dei rifornimenti di Roma e degli eserciti¹⁴⁷³.

Se i dati relativi al grano ci sfuggono materialmente, le anfore forniscono le tracce delle esportazioni di olio, le quali, dopo un avvio lento che coinvolge essenzialmente Roma e le coste tirreniche, aumentano in maniera consistente nel corso del II secolo, senza tuttavia minacciare fino alla metà del III secolo il primato dell'olio della Betica, della provincia cioè che dall'età augustea aveva provveduto ai bisogni della capitale. La crisi che colpisce la Betica nel III secolo d.C. favorisce ancora di più l'Africa Proconsolare, che la sostituisce nei rifornimenti di Roma¹⁴⁷⁴.

La denominazione di anfore africane per quei contenitori provenienti dall'odierna Tunisia, trova una sua giustificazione nella tradizione di studi che distingue le anfore della Tripolitana, e quindi definite tripolitane, da quelle della Tunisia, definite appunto africane, sebbene in età imperiale entrambe le regioni facevano parte della stessa provincia, l'Africa Proconsolare¹⁴⁷⁵.

Le anfore africane della Proconsolare sono state identificate per la prima volta da F. Zevi e da A. Tchernia¹⁴⁷⁶. Un sostanziale avanzamento delle conoscenze è avvenuto con la pubblicazione dei materiali delle Terme del Nuotatore di Ostia¹⁴⁷⁷, attraverso i quali C. Panella ha cercato di articolare

¹⁴⁷¹ Panella 2001, p. 207.

¹⁴⁷² Sulla *cura annonae* e sulle forme istituzionali in cui essa appare organizzata si veda Panella 1993, p. 625, nota 45, con bibliografia precedente.

¹⁴⁷³ Panella 1993, p. 626, nota 51.

¹⁴⁷⁴ Panella 2001, p. 208.

¹⁴⁷⁵ Panella 1973, p. 559.

¹⁴⁷⁶ Zevi-Tchernia 1969, pp. 173-214.

¹⁴⁷⁷ Ostia III, pp. 571-592; Ostia IV, pp. 124-124, 156-225.

tipologicamente per gruppi una vasta serie di contenitori riferibili a quella produzione. Questi gruppi, pur presentando ciascuno particolarità proprie e spesso anche notevolmente diverse dai tipi studiati da F. Zevi e A. Tchernia, devono tuttavia essere considerati unitariamente per le strette affinità che essi rivelano. I motivi che sono all'origine di tale scelta si ricavano tanto dai dati morfologici di queste anfore, quanto dalle qualità delle loro argille, quanto, entro certi limiti, dalla documentazione epigrafica offerta dai bolli conosciuti, che hanno consentito di considerarle tutti nel novero delle anfore africane¹⁴⁷⁸.

Sulla base dell'ingente mole di materiali rinvenuti nei siti del nord-est della costa spagnola, con particolare riferimento ai materiali provenienti dalle località della provincia di Girona, Barcellona e Terragona, S. J. Keay ha proposto una nuova tipologia per le anfore Romane tarde, distinta dalle anfore precedenti, a cui, poi, ha associato una delle prime discussioni sulle produzioni di tali contenitori di trasporto¹⁴⁷⁹.

Le conoscenze acquisite dalle ricerche condotte da C. Panella a partire dalla fine degli anni Sessanta hanno costituito inoltre la base delle indagini di M. Bonifay, iniziate alla fine degli anni Novanta. Il lavoro del Bonifay si presenta con un approccio innovativo dove lo studio archeologico e lo studio archeometrico (essenzialmente petrografico) sono integrati¹⁴⁸⁰.

La classificazione sviluppata a partire dal lavoro di F. Zevi e A. Tchernia sui materiali ostiensi, costituisce ancora oggi un punto di riferimento per lo studio di questi contenitori: ai due studiosi si deve la distinzione del tipo "Africano piccolo" e "Africano grande"¹⁴⁸¹, corrispondenti a quelle che attualmente si indicano rispettivamente come Africana I e II.

L'anfora Africana I è un contenitore di forma cilindrica e dimensioni modeste, caratterizzata da un basso collo troncoconico, su cui si impostano piccole anse dal profilo ovale e da un corpo cilindrico allungato, terminante in un piccolo fondo a puntale.

In base alla articolazione dell'orlo, C. Panella distingue tre varietà, che sembrano costituire gli stadi successivi dell'evoluzione morfologica di queste anfore: il primo stadio (forma IA, comprendente le varianti Ostia I 529, Ostia III 262 e Ostia IV 432-433) prevede orli dal profilo esterno

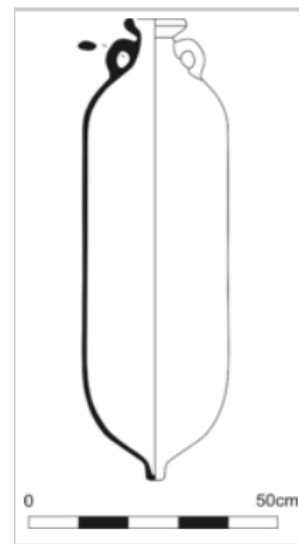


Figura 62. Africana IA.
Panella 1973, tav. X.

¹⁴⁷⁸ Panella 1977, pp. 159-160.

¹⁴⁷⁹ Cfr. Keay 1984.

¹⁴⁸⁰ Bonifay 2004; Bonifay *et alii* 2010b, pp. 319-326; Capelli-Bonifay 2007, pp. 551-568; Capelli-Bonifay 2016, pp. 535-557.

¹⁴⁸¹ Zevi-Tchernia 1969, pp. 179-180.

molto convesso, con superficie interna quasi del tutto piatta; il secondo stadio (forma IB, Ostia I, 526-528) è caratterizzato da “bordi ad echino”, dal profilo esterno fortemente convesso, internamente concavo; l’ultima fase (forma IC, tipo Ostia IV, 169) vede la comparsa di orli semplificati e leggermente prominenti¹⁴⁸².

Per quanto riguarda la cronologia del tipo, alcuni rinvenimenti testimoniano che la circolazione di tali contenitori inizia già nella prima metà del II secolo. Ad Ostia, anfore di questo tipo sono attestate in un contesto adrianeo-antonino¹⁴⁸³. Esse facevano, inoltre, parte del relitto di Grado, naufragato nella prima metà o nei decenni centrali del II secolo, con più di duecento Africane IA reimpiegate per il trasporto di *salsamenta*¹⁴⁸⁴.

La distinzione nelle tre varietà, operata dalla Panella sulla base della morfologia, ha un significato anche sul piano cronologico: va infatti rilevato che anche se le anfore IA e IB sono attestate in associazione nel relitto di Ognina¹⁴⁸⁵, il contenitore IA sembra diffondersi sui mercati con un leggero anticipo rispetto alla forma IB¹⁴⁸⁶. Le anfore del tipo Ostia IV, 169, si collocano, invece, nella fase tarda della produzione, solo a partire dalla fine del IV secolo – inizi del secolo successivo¹⁴⁸⁷.

La conferma del fatto che siamo di fronte ad anfore prodotte in Tunisia è data anche dal dato epigrafico: i bolli, posti a lettere incavate sul collo, indicano come centri di produzione *Lepti Minus*, *Hadrumentum*, *Thaenae* (con bolli CTH CTHA) e *Sullechthum* (con bolli ASYL). Numerose officine sono state individuate lungo il litorale, *Hadrumentum*, *Leptiminus*, *Sullechthum*, *Acholla* e *Mactaris*; ma anche nell’entroterra sono stati individuati *ateliers*, a Sidi Saad e a Hr Ben Hassine¹⁴⁸⁸. Sembra che la produzione dei siti costieri della Byzacena, iniziata talvolta in età punica, sia proseguita in alcuni casi fino ai primi decenni del V secolo. I pochi impianti che sembrano superare tale limite cronologico sono situati quasi tutti nell’entroterra, la cui attività sembrerebbe iniziare posteriormente rispetto a quelli costieri, a partire dal II secolo¹⁴⁸⁹. Agli impianti produttivi della Byzacena si affiancano, seppur meno conosciuti, quelli della Zeugitana. In anni recenti sono stati portati alla luce nel territorio di Neapolis/Nabeul dieci *ateliers*, che presentano differenti periodi di attività e una produzione eterogenea¹⁴⁹⁰. La produzione di questi impianti prende avvio intorno alla fine del II secolo, proprio con la realizzazione di anfore di tipo Africana I¹⁴⁹¹.

¹⁴⁸² Panella 1983, pp. 230-232.

¹⁴⁸³ Rizzo 2014, p. 283.

¹⁴⁸⁴ Auriemma 1997; Auriemma 2000, p. 38.

¹⁴⁸⁵ Manacorda 1977, p. 157.

¹⁴⁸⁶ Panella 1982, p. 174.

¹⁴⁸⁷ Bonifay 2004, p. 107.

¹⁴⁸⁸ Bonifay 2004, p. 107.

¹⁴⁸⁹ Panella 2001, pp. 208-209.

¹⁴⁹⁰ Bonifay *et alii* 2010b, pp. 319-325; Palmieri 2012, pp. 499-505.

¹⁴⁹¹ Palmieri 2012, p. 503.

Mercati interessati dal commercio di quest'anfora sono quelli occidentali e prevalentemente quelli italici. La documentazione più ricca appartiene alla Tunisia dove, qualsiasi sito romano, da Cartagine a Gerba, presenta frammenti attribuibili a questo tipo¹⁴⁹².

A partire dalla fine del II secolo, lungo le stesse rotte in cui è attestato questo tipo anforico, inizia a comparire anche l'Africana II.

Quest'anfora, corrispondente al tipo "Africano grande", è caratterizzata da un lungo corpo cilindrico terminante in un piccolo puntale talvolta contraddistinto da un piccolo rigonfiamento, da un orlo dritto o leggermente arrotondato e da piccole anse. Le attestazioni mostrano una certa variabilità nelle dimensioni di questi contenitori, la cui altezza può andare da 95 a 120 cm circa¹⁴⁹³.

Già in origine si individuarono delle varianti distinte, soprattutto, sulla base della specifica conformazione dell'orlo¹⁴⁹⁴.

Ancora una volta, furono i ritrovamenti dello scavo delle Terme del Nuotatore ad offrire, a C. Panella, l'opportunità di una specifica classificazione, per l' "Africana grande", articolata in quattro sottotipi¹⁴⁹⁵:

- II A: caratterizzata da un collo cilindrico e da anse dal profilo quasi perfettamente rotondo.
- II B caratterizzata da un corpo più stretto, da un collo conico e da anse dal profilo meno tondo.
- II C: simile alla precedente, differisce per le anse più tonde.
- II D: caratterizzata da un orlo a fascia verticale ingrossato all'interno e marcato da un leggero gradino all'attacco del collo.

Studi più recenti di S. J. Keay hanno portato ad un'ulteriore divisione del tipo II A in due sottotipi¹⁴⁹⁶:

- Tipo 4: caratterizzato dall'assenza del gradino sull'orlo.
- Tipo 5: caratterizzato dalla presenza del gradino sull'orlo.

Il tipo più antico, II A, inizia a circolare a partire dalla metà del II secolo, mentre la sua varietà più tarda risulta scomparire verso la metà o nel corso della seconda metà del III secolo, lasciando il posto ai tipi II B, II C, II D, contemporaneamente prodotti e smerciati fino alla fine IV secolo, inizio V secolo¹⁴⁹⁷.

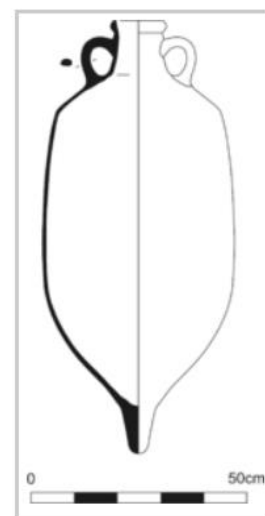


Figura 62. Africana II.
Panella 1973, tav. X.

¹⁴⁹² Panella 1973, p. 578.

¹⁴⁹³ Bonifay 2004, p. 107.

¹⁴⁹⁴ Zevi-Tchernia 1969, pp. 175-179.

¹⁴⁹⁵ Panella 1973, pp. 580-591.

¹⁴⁹⁶ Keay 1998, pp. 141-155.

¹⁴⁹⁷ Bonifay 2007, pp. 17-21.

La produzione del nuovo tipo di contenitore, più capace del precedente, interessa le officine del nord come del centro della Tunisia: bolli presenti su questo tipo di anfora confermano gli stessi centri di produzione, a parte qualche elemento nuovo documentato dai bolli che farebbero riferimento alla città di Neapolis/Nabeul impressi sul tipo Africana II C. Rispetto al tipo precedente, in alcuni casi, le anfore Africana II presentano, accanto al nome della città produttrice, anche il *cognomen* al nominativo o al genitivo probabilmente del responsabile¹⁴⁹⁸.

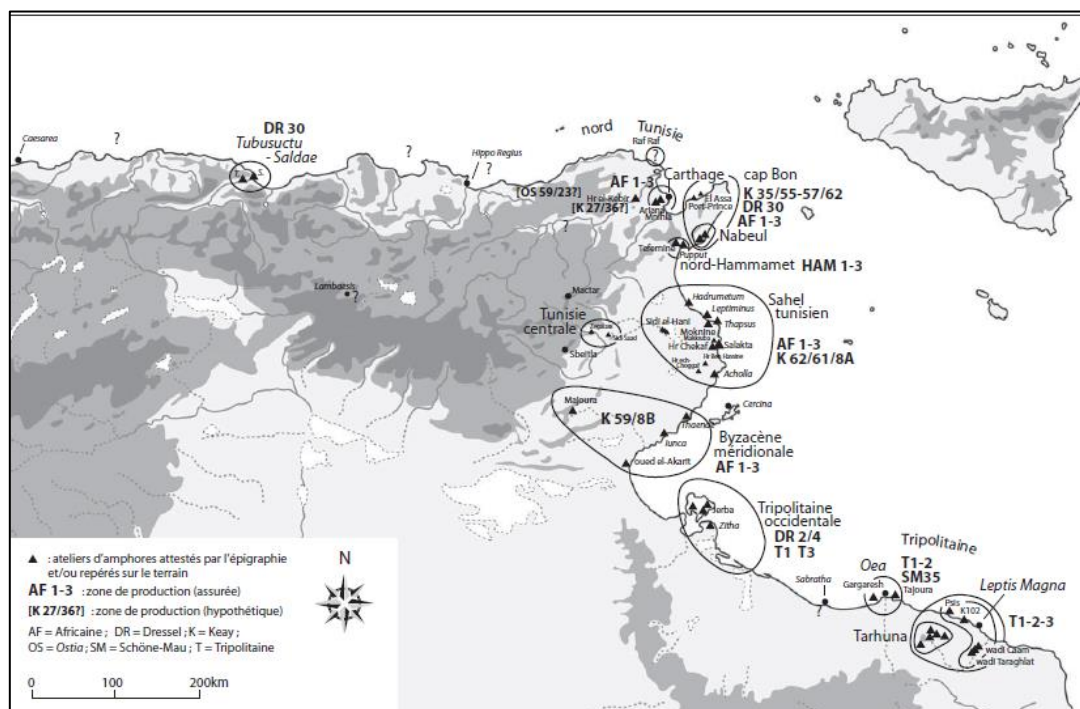


Figura 63. Anfore Africane, principali zone di produzioni (Bonifay 2016, p. 595, fig. 1).

Se non esistono dubbi sulla provenienza di questi contenitori, incerto rimane il loro contenuto. Per lungo tempo il problema dell'identificazione del contenuto delle anfore nordafricane è stato inquadrato all'interno di una prospettiva storico-economica legata a due assiomi criticamente discussi da M. Bonifay: le anfore africane furono largamente esportate "in simbiosi" con le sigillate africane, e trasportarono principalmente un genere di prima necessità, l'olio, abbondantemente prodotto in quelle regioni¹⁴⁹⁹. Tuttavia l'analisi condotta dallo studioso francese sulla documentazione epigrafica, sulla morfologia dei contenitori e sulle tracce di sostanze organiche rinvenute nelle anfore africane in circolazione tra la media e tarda età imperiale (principalmente Africana I-II, Keay XXV, XXXV, LXI – LXII) ha sgombrato il campo da questo pregiudizio: l'olio risulta infatti occupare un posto più modesto di quanto inizialmente ritenuto, rispetto al vino ed ai prodotti della lavorazione del pesce,

¹⁴⁹⁸ Panella 2001, p. 209.

¹⁴⁹⁹ Bonifay 2004, pp. 464-466; Capelli *et alii* 2017, pp. 34-35.

indicati dalla presenza dei residui dei contenuti, o più spesso delle tracce di pece o resina, incompatibili con la presenza dell'olio¹⁵⁰⁰. Contemporaneamente, la scarsità o assenza di rinvenimenti di tracce organiche e di dati epigrafici esplicitamente attestanti i generi alimentari trasportati ha spostato l'attenzione dei ricercatori anche su un osservatorio più ampio, quello della geografia della coltivazione della vite e dell'olivo, degli impianti di allevamento e di trasformazione del pesce e della produzione delle anfore: l'analisi in parallelo di queste eterogenee informazioni, integrata, quando possibile, con quelle delle fonti letterarie ed iconografiche, costituisce ormai una metodologia piuttosto consolidata e applicata anche al di fuori del campo d'indagine dell'origine delle anfore nordafricane¹⁵⁰¹.

Zevi ha avanzato l'ipotesi che l'Africana I fosse adibita al trasporto delle conserve di pesce, basandosi su un passo di Plinio che sembra riferirsi al *garum* di *Lepti Minus*¹⁵⁰². L'ipotesi più probabile è che questo contenitore trasportasse olio¹⁵⁰³. Tale tesi sembrerebbe avvalorata dalle numerosissime anfore del tipo Africana I del relitto di Grado, le quali non presentano impecchiatura, si tratterebbe quindi di contenitori oleari¹⁵⁰⁴. La presenza di resti organici, come squame e ossa di pesce, si spiegherebbe con una condizione di riutilizzo¹⁵⁰⁵. Anche se la presenza di pece sulle pareti interne degli esemplari del relitto di Giglio-Porto tende a mostrare che anche per queste anfore l'olio non era l'unica merce trasportata¹⁵⁰⁶.

Anche per il tipo Africana II non si può affermare con sicurezza per quale merce fosse adibita. La presenza di pece all'interno di alcuni contenitori fa presupporre per alcuni di essi il trasporto del vino¹⁵⁰⁷, le olive invece sono il contenuto di alcuni esemplari del relitto di Cabrera¹⁵⁰⁸. L'ipotesi più probabile è che era utilizzata per il trasporto delle salse di pesce¹⁵⁰⁹.

Dalla morfologia della Africana II derivano alcune serie di contenitori cilindrici che vengono attualmente raccolti sotto la denominazione di Africana III, distinti dai tipi precedenti per la capacità ancora maggiore e per l'assenza del puntale pieno.

Queste anfore, che sostituiscono progressivamente l'Africana II, vennero individuate per la prima volta tra i materiali ostiensi delle Terme del Nuotatore da D. Manacorda che le definisce "contenitori

¹⁵⁰⁰ Bonifay 2007, pp. 19-21.

¹⁵⁰¹ Bonifay 2007, p. 17.

¹⁵⁰² Plinio, *NH.* XXXI, 94.

¹⁵⁰³ Bonifay 2004, p. 471.

¹⁵⁰⁴ Auriemma 2000, pp.

¹⁵⁰⁵ Auriemma 2000, pp. 29-31.

¹⁵⁰⁶ Celuzza-Rendini 1991, pp. 100-104.

¹⁵⁰⁷ Bonifay 2004, pp. 464-466.

¹⁵⁰⁸ Bost *et alii* 1992, pp. 137-144.

¹⁵⁰⁹ Sul contenuto delle Africane II: Bonifay 2007, p. 23, fig. 8, Bonifay 2016, p. 508, fig. 124.

cilindrici della tarda età imperiale”¹⁵¹⁰ ed entro le quali S. J. Keay (Type 25) ha isolato ben ventinove varianti¹⁵¹¹. M. Bonifay sulla base delle caratteristiche morfologiche degli orli le raggruppa nei tipi A, B e C. Tale distinzione tipologica ha un significato geografico oltre che tipo-cronologico, dal momento che non solo i tre tipi anforici costituiscono l’uno l’evoluzione dell’altro, ma costituiscono il prodotto di officine localizzate in aree diverse dell’odierna Tunisia¹⁵¹².

L’assenza di questi contenitori nel carico del relitto Cabrera III (datato non prima del 265 d.C.)¹⁵¹³, permette di stabilirne l’introduzione piuttosto tardiva. Esempari prodotti in *ateliers* della Byzacena meridionale come nella Zeugitana risultano attestati in contesti datati solo a partire dalla fine del III/inizi IV secolo. Nella Francia meridionale, le Africane III A e III B sono associate in contesti del IV secolo e ancora presenti ad Arles a inizi del V secolo¹⁵¹⁴. La varietà III C è il solo contenitore cilindrico che continua a circolare nei mercati del Mediterraneo occidentale fino alla metà del V secolo. In merito a quest’ultima serie di contenitori, M. Bonifay ha avanzato il dubbio che essi potrebbero meglio essere inquadrati in quel gruppo di contenitori tardoantichi noti con il nome di *spatheia*, con i quali mostrano forti affinità sul piano morfologico e della produzione¹⁵¹⁵. C. Panella osservò che l’*atelier* di el-Ariana¹⁵¹⁶, vicino Cartagine, produsse contemporaneamente anfore Africane III C e *spatheia*; lo stesso può dirsi, secondo il Bonifay, dell’*ateliers* di Sidi Zahrani, da dove risultano provenire la maggioranza di Africane III C e di *spatheia* attestati a Roma, Marsiglia e Tarragona¹⁵¹⁷.

Infine sembra opportuno fare riferimento ad un gruppo più antico e meno noto della produzione africana, il cui esame è stato possibile in anni recenti grazie alle indagini archeologiche condotte nell’area del Testaccio, a Roma. Si tratta di alcune forme anforiche sviluppatasi tra il I e il II secolo d.C. ed inquadrabili nella definizione di anfore «preafricane» o anfore africane precoci. Esse rappresentano, infatti, tipi anticipatori delle produzioni africane e tripolitane classiche (Africana I, Africana II, Tripolitana I)¹⁵¹⁸.

Le anfore africane precoci presentano ancor oggi alcune problematiche evidenti: la difficoltà di identificazione, l’erronea associazione a forme successive come l’Africana I e II; l’estrema varietà morfologica anche all’interno degli stessi tipi, che ha condotto a dubbi di natura tipologica; i dubbi cronologici legati ad un’interpretazione in senso evolutivo o piuttosto sincronico di sviluppo delle

¹⁵¹⁰ Manacorda 1977a, pp. 171-185.

¹⁵¹¹ Keay 1984, pp. 184-212.

¹⁵¹² Bonifay 2004, pp. 119-122.

¹⁵¹³ Bost *et alii* 1992 ; Bonifay 2004, p. 122.

¹⁵¹⁴ Bonifay 2004, p. 122.

¹⁵¹⁵ *Ibidem*.

¹⁵¹⁶ Panella 1982, p. 179.

¹⁵¹⁷ Bonifay 2004, p. 125.

¹⁵¹⁸ Contino 2013, pp. 317; Contino-Capelli 2016, pp. 538-550.

differenti forme. Una delle ragioni di tali incertezze è da individuarsi certamente nella scarsa attestazione, almeno fino ad oggi, di questi tipi¹⁵¹⁹.

Lo studio condotto presso l'area del Testaccio si è concentrato su alcuni tipi in particolare: Ostia LIX, Ostia XXIII e Uzita 52, 10.

- Ostia LIX: Anfora a corpo cilindrico caratterizzata da un orlo ad anello ingrossato ed arrotondato, brevi anse a nastro ingrossato con striature, impostate sul collo, frequentemente subito sotto l'orlo; collo basso e quasi perfettamente cilindrico o leggermente più alto e troncoconico; piccolo fondo vuoto piano o leggermente arrotondato alla base.

L'anfora si data dalla seconda metà del I secolo d.C. alla metà del II secolo d.C., l'acmé della produzione si colloca in età traiano-adrianea. Era sicuramente prodotta in Africa Proconsolare nelle aree della Zeugitana e della Byzacena. L'attestazione di impasti ricchi di inclusi bianchi di piccole dimensioni, fortemente caratterizzati, suggerisce tuttavia la presenza di aree produttive anche in Tripolitania¹⁵²⁰.

- Ostia XXIII: è morfologicamente simile alla forma LIX, presenta un corpo cilindrico con orlo espanso all'esterno a guisa di «echino», collo più basso; anse più brevi, fondo simile alla precedente.

Si data tra la fine del I d.C. e gli inizi del III d.C. Sono inoltre attestate le stesse aree produttive della forma LIX¹⁵²¹.

- Uzita 52, 10: presenta un corpo cilindrico, l'orlo è a larga fascia a sezione triangolare svasato con il bordo superiore alle volte ripiegato; il collo è leggermente svasato all'attacco con l'orlo; le anse a sezione cilindrica, sono impostate subito sotto l'orlo e sulla spalla; il fondo è caratterizzato da un lungo puntale cilindrico e vuoto con base piana.

Per le attestazioni finora rinvenute, si data tra la fine del I d.C. e il II d.C.: a Roma il tipo risulta già attestato in un contesto di età flavia¹⁵²². Il rinvenimento di numerosi scarti di lavorazione ha permesso di individuare nella regione di Salakta gli *ateliers* di produzione¹⁵²³.

La forma di questo contenitore anforico, in particolare l'articolazione dell'orlo, piuttosto originale per le produzioni africane, ha spinto a vedervi una rielaborazione di modelli tripolitani¹⁵²⁴ o addirittura delle spagnole anfore da *garum* Dressel 7-11¹⁵²⁵. Per quel che concerne il contenuto,

¹⁵¹⁹ Contino 2013, pag. 318.

¹⁵²⁰ Contino 2013, p. 319.

¹⁵²¹ Contino 2013, p. 320.

¹⁵²² Bonifay 2004, p. 105.

¹⁵²³ Contino 2013, p. 321.

¹⁵²⁴ Guéry 1985, p. 404.

¹⁵²⁵ Peacock, Bejaoui, Ben Lazreg 1989, p. 188.

sembra molto probabile che queste anfore abbiano trasportato *salsamenta*, come dimostrano le tracce della pece che rivestiva l'interno di un esemplare recuperato a Salakta e nel porto di Toulon¹⁵²⁶.

4.13.2. Diffusione in Campania e lungo il versante tirrenico

Il bacino del Mediterraneo, soprattutto il lato occidentale, si presenta molto interessato dalla diffusione delle anfore africane.

Il versante tirrenico mostra uno spaccato di tale intensa diffusione.

Nella Campania moderna l'incidenza dell'arrivo di anfore proconsolari si mostra, con alcune eccezioni, alquanto inteso.

Nel casertano le attestazioni sembrerebbero, forse a causa della scarsità dell'edito, molto sporadiche. Qualche testimonianza sulla presenza di numerosi frammenti di anfore africane, attribuite genericamente al tipo Africana, la si ha a Mondragone, da alcune indagini condotte lungo la via Appia in località Triglione¹⁵²⁷. Un esemplare di Africana IIB è stato rinvenuto durante gli scavi condotti a Francolise nella villa di San Rocco¹⁵²⁸. Interessante la testimonianza, di Gricignagno di Aversa, dove, un'anfora Africana II è stata riutilizzata per scopo funerario, in un contesto databile alla metà del III e il IV secolo d.C..¹⁵²⁹

Nel beneventano, fino ad ora, non si conoscono rinvenimenti di questo contenitore.

Nella città di Napoli le anfore Africane giungono molto presto come attesta un giacimento di età neroniana, connesso con il terremoto del 62, in cui sono documentate in maniera sensibile¹⁵³⁰. Agli inizi degli anni Ottanta, a Napoli, al di sotto del complesso monastico di Santa Patrizia furono rinvenuti 5000 frammenti di anfore, con associata poca ceramica comune, dei quali la maggior parte appartenenti alla famiglia delle Africana I. Si tratta di materiali inediti, ma il cui contesto, datato ad età antonina, mostra, per quest'epoca, un incremento dell'arrivo di merci dall'Africa¹⁵³¹.

La situazione dell'arrivo dei contenitori da trasposto proconsolari nella città di Napoli è ben illustrata dai fondali del porto di *Neapolis*. Tra le anfore della Proconsolare, il tipo maggiormente attestato, già da contesti databili al II secolo, è l'Africana I, nella seconda metà del II fa la sua comparsa l'Africana II¹⁵³²; da un contesto di IV secolo d.C., è ancora attestato qualche esemplare di Africana I, ma ben più significativa la presenza delle anfore Africana II¹⁵³³.

¹⁵²⁶ Bonifay 2004, p. 103.

¹⁵²⁷ Ruggi d'Aragona-Castaldo 2007, p. 39.

¹⁵²⁸ Cotton-Métraux 1995, p. 56.

¹⁵²⁹ Bencivenga 1987, pp.395-401.

¹⁵³⁰ Bragantini 1991, p. 87.

¹⁵³¹ Di Giovanni 2012, pp. 1518-1519.

¹⁵³² Carsana-Guiducci 2013, pp. 1015-1016.

¹⁵³³ Carsana-Del Vecchio 2010, p. 460.

Dal territorio di Pozzuoli, il sito in località cratere Senga, interpretato come una fossa di scarico e relativo all'età antonina, indica un afflusso di merci dall'Africa già in quest'epoca, anche se non ancora con alte percentuali¹⁵³⁴.

La situazione si evolve alla fine del II secolo. Un dato importante lo si ricava dagli scavi iniziati negli anni Novanta per il risanamento di Rione Terra. Tra i contesti più significativi, in termini quantitativi, vi è quello che oblitera parzialmente il condotto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di via Duomo, dal quale si evince che l'incidenza dei contenitori di provenienza africana si è raddoppiata rispetto al secolo precedente e si tratta in prevalenza di anfore del tipo Africana I¹⁵³⁵. Ancora alta appare la presenza di tali contenitori nel secolo successivo: da uno scarico individuato all'interno della *taberna* 4, situata lungo il lato meridionale di via Duomo, la cui datazione è stata collocata alla seconda metà del III secolo d.C., sono ben documentate le anfore africane del tipo I e II, è segnalata anche la presenza anche di alcuni esemplari del tipo III¹⁵³⁶.

Per di più tale tipo di anfore, insieme con il tipo Africana II, è tra i preferiti come contenitore di riutilizzo per le sepolture a *enchytrismos* nelle necropoli medio-imperiali flegree, forse sia per il suo buon rapporto peso/capacità che per le indubbie doti di robustezza¹⁵³⁷. Ancora in territorio flegreo, a Baia, da un ambiente ipogeo obliterato da un unico scarico, la cui data di chiusura è da ascrivere all'ultimo quarto del III secolo d.C., provengono numerose attestazioni dei contenitori da trasporto africani, principalmente, ascrivibili al tipo Africana I¹⁵³⁸. Anche a Cuma, da un contesto situato lungo il margine occidentale dell'area funeraria, sono state rinvenute due anfore del tipo Africana IB, datate tra la fine del II e la metà del III secolo d.C.¹⁵³⁹

Anfore proconsolari continuano ad essere presenti sui mercati flegrei fino al IV secolo d.C. come attestano i materiali rinvenuti durante lo scavo del teatro di Miseno, dove, in contesti di fine III inizi IV secolo d.C. l'Africana I è ancora attestata, anche se con indici più bassi e fanno la loro comparsa le prime attestazioni dei grandi contenitori dell'età imperiale, l'Africana III C¹⁵⁴⁰. Sempre a Miseno, da un altro contesto, il Sacello degli Augustali, le anfore africane del tipo I e II mostrano ancora un buon indice di percentuale in strati databili tra la metà del III e la metà del IV secolo a.C.¹⁵⁴¹

In epoca flavia a Pompei le anfore di produzione africana (intendendo anche le produzioni tripolitane) sono computabili intorno all'8-19% sul totale delle attestazioni dei contenitori commerciali¹⁵⁴². Il

¹⁵³⁴ Garcea *et alii* 1984, p. 283.

¹⁵³⁵ Crimaco *et alii* 2003, p. 88.

¹⁵³⁶ De Filippo 2014, p. 335.

¹⁵³⁷ Gialanella-Di Giovanni 2001, pp. 159-168.

¹⁵³⁸ Di Giovanni 2012, pp. 1526-1529.

¹⁵³⁹ Cavassa *et alii* 2017, p. 395.

¹⁵⁴⁰ Di Giovanni 2012, pp. 1532-1533.

¹⁵⁴¹ Miniero 2000, p. 85.

¹⁵⁴² Di Giovanni 2012, p. 1516.

dato si basa sulle presenze nei vari magazzini della città vesuviana ed è suffragato anche da contesti quantitativamente più modesti come quelli della Casa delle Vestali¹⁵⁴³, della Casa dei Quattro Stili nell'*insula* 8 della *Regio* I¹⁵⁴⁴ e della Casa di Arianna¹⁵⁴⁵. Dato che sembra essere confermato anche dalle collezioni anforarie provenienti dalla Casa del Colonnato Tuscanico a Ercolano¹⁵⁴⁶. Nella villa di San Marco a Stabia, invece, si registra una presenza modesta di provenienze dall'Africa: tra i materiali anforici africani databili tra il III e il IV secolo a.C., vi è un solo esemplare riutilizzato in ambito funerario¹⁵⁴⁷.

La Campania meridionale offre poche informazioni. In relazione ai dati pubblicati, solo il contesto velino sembrerebbe testimoniare l'arrivo di anfore proconsolari: le indagini condotte negli ultimi anni nella città bassa hanno messo in luce, in un contesto situato tra gli isolati A.I e A.II del Quartiere Meridionale, cinque individui attribuibili al tipo Africana IA¹⁵⁴⁸.

Quello che si evince dai dati campani è che il II secolo mostra un cambiamento nel processo di trasformazione dei consumi in cui gli approvvigionamenti dall'Africa iniziano a giocare un ruolo di primo piano¹⁵⁴⁹.

Il resto del versante tirrenico mostra una situazione non molto dissimile.

Il tipo Africana I è presente con poche attestazioni nello strato IA del teatro di Ventimiglia, dove però è residuale¹⁵⁵⁰. Da un insediamento alla foce del torrente Prino, due orli sono stati attribuiti alle africane precoci, si tratta del tipo Ostia LIX, e uno orlo al tipo Africana I¹⁵⁵¹.

A Genova, i dati di San Silvestro evidenziano la discreta presenza di anfore africane nel III secolo d.C., si tratta di tredici orli attribuibili quasi esclusivamente al tipo Africana I¹⁵⁵². Dato che trova riscontro con le attestazioni di Luni, dove si cita come predominante il tipo Africana I negli strati di III secolo d.C.¹⁵⁵³

Sul versante toscano è soprattutto Pisa a offrire le attestazioni maggiori. La città pisana, vede già dalla metà circa del II secolo d.C., l'arrivo dell'anfora Africana I come testimoniato dai rinvenimenti a Piazza Dante¹⁵⁵⁴. Ancora in Piazza Duomo sono venuti in luce cinque frammenti di orlo di Africana

¹⁵⁴³ De Sena, Ikäheimo 2003, pp. 301-321.

¹⁵⁴⁴ Borgard, Carre, Fontaine 2007, pp. 108-116.

¹⁵⁴⁵ Albiach *et alii* 2008, pp. 249-264.

¹⁵⁴⁶ Cerulli Irelli 1974.

¹⁵⁴⁷ Miniero 1999, p. 325.

¹⁵⁴⁸ De Matteo 2017, p. 1127.

¹⁵⁴⁹ Di Giovanni 2012, p. 1526.

¹⁵⁵⁰ Gandolfi 1985, p. 297, fig. 46, 1.

¹⁵⁵¹ Parodi 2011-2012, p. 111.

¹⁵⁵² Milanese 1993, pp. 59-68.

¹⁵⁵³ Lusuardi Siena 1977, pp. 253-255.

¹⁵⁵⁴ Massa 1993, pp. 347 e 367.

I, tutti pertinenti alla variante A e due frammenti di orlo del tipo II¹⁵⁵⁵. Contenitori riferibili al tipo Africana II sono venuti in luce presso le navi di San Rossore¹⁵⁵⁶.

Indagini recenti, condotte all'esterno del circuito murario della città, ha portato al rinvenimento di un vasto settore di sepolcreto di età tardo antica, il cui nucleo più antico è caratterizzato da un piccolo gruppo di tombe di infanti in anfore: contenitori reimpiegati di produzione africana, una Africana I e tre del tipo II¹⁵⁵⁷.

Altre attestazioni provengono dal sito portuale di *Portus Pisanus*; una serie di ambienti di grandi dimensioni si apre su un'area porticata, alcuni livelli di frequentazione di questo porticato hanno messo in luce diversi materiali, tra i contenitori da trasporto il gruppo più cospicuo è costituito dalle anfore di produzione africana, soprattutto del tipo Africana I, databili verosimilmente alla metà del III¹⁵⁵⁸. Frammenti di anfore Africana II sono stati rinvenuti in buone quantità anche a Vada¹⁵⁵⁹, recenti indagini, infatti, presso un contesto tardo-antico delle Piccole Terme di *Vada Volaterrana*, hanno messo in luce numerose anfore Africana II e tre frammenti del tipo I¹⁵⁶⁰. A Settefinestre, da stratigrafie databili agli ultimi decenni del II secolo d.C., provengono frammenti di orlo di Africana I¹⁵⁶¹.

Dalla sintesi della storia dei consumi a Roma tra l'età neroniana e l'età antonina di G. Rizzo, sia sulla base di alcuni contesti inediti (via Nova-Clivio Palatino, Pendici Nord del Palatino, Crypta Balbi, *Meta Sudans*, Vigna Barberini), sia dal riesame di alcune stratigrafie pubblicate in passato (*forum Transitorium*, *Aqua Marcia*)¹⁵⁶², si nota, a partire dall'età antonina una forte incidenza di produzioni africane, in particolare del tipo Africana I¹⁵⁶³.

Più recenti indagini presso via Sacchi alle falde del Gianicolo, hanno messo in luce in una grande quantità di anfore africane, circa novantasei esemplari del tipo I, documentabili già a partire dai decenni centrali del II secolo d.C., e cinque orlo riconducibili al tipo II, databili alla fine del II¹⁵⁶⁴.

Dalle stratigrafie tardo antiche della *Porticus Aemilia* le produzioni africane sono nettamente prevalenti, sia del tipo I che II¹⁵⁶⁵. Le anfore africane presenti nei contesti dei Mercati di Traiano sono tutte riferibili al tipo Africana I e sono databili alla seconda metà del II secolo d.C.¹⁵⁶⁶ Tra i materiali rinvenuti presso un ambiente della *Domus B* di Palazzo Valentini, inquadrabile tra la

¹⁵⁵⁵ Costantini 2011, pp. 408-409.

¹⁵⁵⁶ Costantini 2011, p. 409, n. 94.

¹⁵⁵⁷ Costantini 2010, pp.329-330

¹⁵⁵⁸ Genovesi 2010, p. 338.

¹⁵⁵⁹ Pasquinucci *et alii* 2004, p. 1102.

¹⁵⁶⁰ Menchelli *et alii* 2017, p. 292.

¹⁵⁶¹ Cambi-Volpe 1985, p. 84.

¹⁵⁶² Rizzo 2003, pp. 7-20.

¹⁵⁶³ Rizzo 2003, p. 182.

¹⁵⁶⁴ Ferrandes 2008, p. 264.

¹⁵⁶⁵ Contino-D'Alessandro 2014, p. 331.

¹⁵⁶⁶ Ceci 2006, p. 31.

seconda metà del II e il III secolo d.C., le percentuali di anfore proconsolari, sia del tipo I che II, si aggirano sul 37% del totale dei materiali anforici¹⁵⁶⁷.

Alcune attestazioni, in prevalenza del tipo I, sono documentate in una villa presso il lago di Nemi, databili ancora nel II secolo d.C.¹⁵⁶⁸

Ad Ostia nell'area NE delle Terme del Nuotatore i frammenti attribuibili al tipo Africana I sono stati rinvenuti, con una forte incidenza, già da contesti tardo-antonini¹⁵⁶⁹. Trentasette frammenti riferibili quasi esclusivamente al tipo I, sono stati rinvenuti tra i materiali di alcuni ambienti della casa di Diana¹⁵⁷⁰.

Diversamente invece i due depositi ostiensi, la Longarina e Binario Morto, cronologicamente affini, mostrano un'assenza di tali contenitori da trasporto¹⁵⁷¹.

In Calabria, il sito di *Blanda Julia* ha restituito quarantuno esemplari assegnati al tipo Africana I e otto al tipo II. È stata anche avanzata l'ipotesi, per un esemplare, di una imitazione locale del tipo I, datato, sulla base del contesto stratigrafico, tra la fine del IV e la metà del V secolo d.C.¹⁵⁷²

Il recente ritrovamento a Cirella, poco più a sud di *Blanda Julia*, dei resti di due vasche per la lavorazione e salagione del pesce ha permesso di recuperare un consistente scarico di materiali, obliterato intorno alla metà del IV secolo d.C.; tra le anfore predominano le anfore proconsolari del tipo Africana I¹⁵⁷³. Anche a Scalea i rinvenimenti, legati ad interventi di emergenza e non a ricerche sistematiche, mostrano una buona presenza di anfore del tipo I¹⁵⁷⁴.

A Vibo Valentia le importazioni di anfore Africana I e II sono intense, inoltre, in località S. Aloe, sono state rinvenute alcune anfore prodotte con un impasto locale che replicano, piuttosto bene, la forma delle anfore africane "Piccole" e "Grandi"¹⁵⁷⁵.

Il predominio dell'elemento africano, soprattutto a partire dal II secolo d.C., è ben testimoniato dalla forte incidenza delle anfore proconsolari lungo tutto il versante tirrenico.

¹⁵⁶⁷ Feadda 2014, p. 60.

¹⁵⁶⁸ Buow Clausen 2010, p. 261.

¹⁵⁶⁹ Panella 1973, pp. 574-580; Rizzo 2014, pp. 283-285.

¹⁵⁷⁰ Treviso 2013, p. 141.

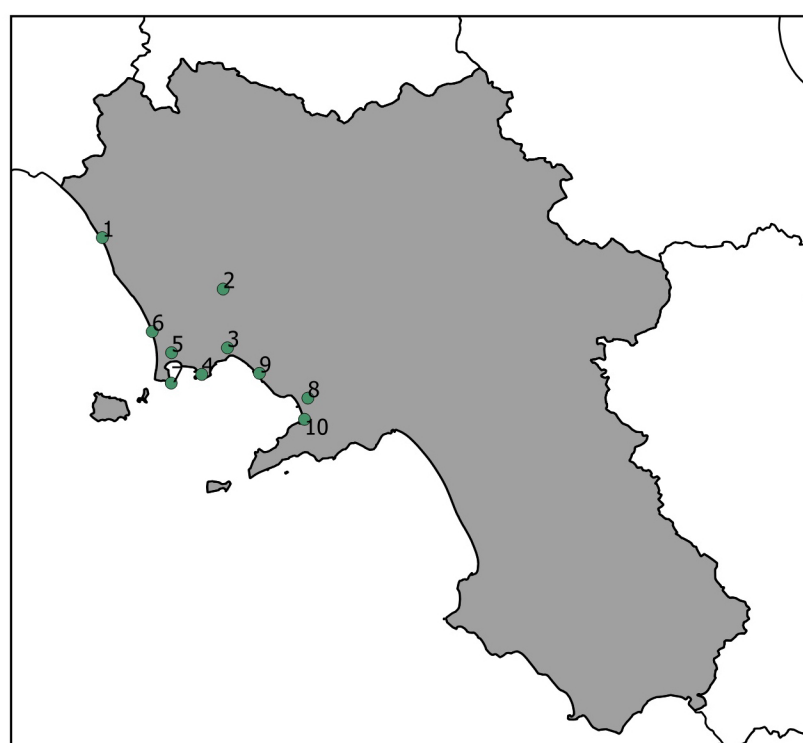
¹⁵⁷¹ Hesnard 1980, pp. 47-54; Olcese-Coletti 2016, pp. 506-531.

¹⁵⁷² Sangineto 2006, p. 317.

¹⁵⁷³ Aversa-Gagliardi 2014, p. 183.

¹⁵⁷⁴ Aversa-Gagliardi 2014, p. 191.

¹⁵⁷⁵ Sangineto 2006, p. 325; Sangineto 2014, p. 148, fig. 1; Vivacqua 2014, p. 184.



1. Mondragone; 2. Gricignano d'Aversa; 3. Napoli; 4. Pozzuoli; 5. Baia; 6. Cuma; 7. Miseno; 8. Pompei; 9. Ercolano; 10. Castellammare di Stabia; 11. Ventimiglia; 12. Genova; 13. Luni mare; 14. Pisa; 15. Livorno; 16. Capalbio; 17. Roma; 18. Nemi; 19. Ostia Antica; 20. Tortora; 21. Cirella; 22. Scalea; 23. Vibo Valentia.

4.13.3. Il contesto cumano

Tra il materiale in esame ventitre orli sono ascrivibili alle anfore africane: otto trovano corrispondenza con le africane definite “precoci”, quattordici, invece, sono riferibili al tipo Africana I e uno solo al tipo Africana II.

Tre esemplari¹⁵⁷⁶ sono da attribuire al tipo Ostia LIX, definito da M. Bonifay¹⁵⁷⁷ prima e da A. Contino successivamente come africana precoce¹⁵⁷⁸. Per questi frammenti sono stati trovati confronti puntuali ad Ostia¹⁵⁷⁹ e tra i materiali del Nuovo Mercato Testaccio¹⁵⁸⁰, in area campana, è stato possibile trovare analogie solo con Pompei¹⁵⁸¹; è necessario, però, ricordare che questa forma di africana precoce che è stata identificata nei livelli ostiensi negli anni ‘70, spesso non è stata correttamente identificata ma assimilata all’anfora Africana I¹⁵⁸².

I confronti con le anfore del Nuovo Mercato Testaccio permetterebbe di collocare tali frammenti tra la seconda metà del I secolo d.C. e la metà del II secolo d.C.¹⁵⁸³ Un orlo¹⁵⁸⁴ è stato inserito nel gruppo delle africane precoci per la morfologia del labbro, caratterizzato da orlo ad anello ingrossato ed arrotondato, si differenzia, però, per un profilo interno leggermente concavo.

Quattro orli¹⁵⁸⁵, invece, sono da attribuire, sempre nell’ambito delle africane precoci, al tipo Ostia XXIII. Per i primi due un confronto forse lo si potrebbe rintracciare con un orlo rinvenuto tra i materiali di Pozzuoli del Cratere Senga, anche se dagli Autori è considerato come Africana I¹⁵⁸⁶. Gli altri due, dal profilo più squadrato, sulla base dell’edito trovano corrispondenza con le anfore di Ostia¹⁵⁸⁷ e Roma¹⁵⁸⁸. Sulla base del materiale di Mercato Testaccio, l’anfora si data, tra la fine del I d.C. e gli inizi del III d.C.¹⁵⁸⁹

¹⁵⁷⁶ K2.2340.298; K2.2624.S3; K2.2340.17.

¹⁵⁷⁷ Bonifay 2004, pp. 31-37.

¹⁵⁷⁸ Contino 2013, pp. 318-319; Contino-Capelli 2016, pp. 547-550.

¹⁵⁷⁹ Panella 1973, pp. 571-572.

¹⁵⁸⁰ Contino 2013, p. 319.

¹⁵⁸¹ Panella 1977, pp. 135-149.

¹⁵⁸² Contino 2013, p. 320.

¹⁵⁸³ Contino 2013, p. 319.

¹⁵⁸⁴ K2.21881.174.

¹⁵⁸⁵ K2.22032.2; K2.21075.I3; K2.22015.9; K2.21075.L3..

¹⁵⁸⁶ Garcea *et alii* 1984, p. 282, fig. 5.

¹⁵⁸⁷ Panella 1973, p. 573.

¹⁵⁸⁸ Contino 2013, p. 319, fig. 3, 9.

¹⁵⁸⁹ Contino 2013, p. 320.

Le caratteristiche dell'impasto¹⁵⁹⁰ di tutti i frammenti sopra citati, contraddistinto da un colore rosso chiaro tendente all'arancione, con la presenza di inclusi di calcare e micacei, e più rari inclusi di colore marrone, sembrano trovare similitudini con gli impasti dell'Africa settentrionale¹⁵⁹¹.

Quattordici orli¹⁵⁹² sono da ascrivere al tipo Africana I, nella variante A. Dal punto di vista morfologico gli orli, il principale segnalatore tipologico per questa classe, presentano lievi differenze di inclinazione o di sagomatura, pur rimanendo, però, molto simili tra loro. Per il materiale in esame un confronto puntuale è da rintracciare a Baia, tra i frammenti di uno scarico la cui data di chiusura è da ascrivere al primo quarto del III secolo¹⁵⁹³. Un altro confronto per tali frammenti è certamente da individuare con il materiale del relitto Grado, datato tra la prima metà o nei decenni centrali del II secolo¹⁵⁹⁴.

Questi elementi permetterebbero di collocare le anfore in esame in un arco cronologico compreso tra l'inizio del II e il III secolo d.C. L'impasto si presenta uguale a quello riscontrato per i frammenti precedenti¹⁵⁹⁵. Solo un orlo presenta un impasto diverso, le cui caratteristiche sembrerebbero mostrare somiglianze con gli impasti dell'area siciliana del Lilibeo¹⁵⁹⁶.

Un orlo¹⁵⁹⁷ è stato inserito nel gruppo delle Africane IA ma si differenzia dai precedenti perché leggermente più piccolo e meno svasato; anche in questo caso è stata riscontrata una corrispondenza con un frammento della ferrovia Cumana a Baia, considerato dall'Autore una forma attardata di Africana I¹⁵⁹⁸. Quest'ultimo frammento, inoltre, si differenzia anche per l'impasto, le cui caratteristiche sembrano mostrare affinità con l'area di Cartagine¹⁵⁹⁹.

Un unico orlo¹⁶⁰⁰ è da riferire al tipo Africana II, nella variante B, per il quale non si è trovata corrispondenza in area campana, ma un confronto puntuale è da rintracciare tra il materiale di Ostia¹⁶⁰¹. Anche l'impasto, pur rimandando ancora una volta alle caratteristiche dei *fabrics*

¹⁵⁹⁰ A.R.12.

¹⁵⁹¹ Bonifay 2004, p. 26; Archaeology data service:

http://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/amphora_ahrb_2005/petrology.cfm?id=1.

¹⁵⁹² K2.2320.56; K2.21878.18; K2.22022.30; K2.2568.O6; K2.2568.L51; K2.2568.L57; K2.2568.Z21; K2.21083.S; K2.21083.S13; K2.2568.Z77; K2.2568.Z76; K2.2565.R12; K2.2565.R13.

¹⁵⁹³ Di Giovanni 2012, p. 1528, fig. 4, 4.

¹⁵⁹⁴ Auriemma 1997; Auriemma 2000, p. 38.

¹⁵⁹⁵ A.R.12.

¹⁵⁹⁶ A.R.23; L'impasto mostra similitudini con il *fabric* LIL-A-2 del progetto FACEM, dove è considerato pertinente l'area del Lilibeo: Bechtold 2015, p. 4.

¹⁵⁹⁷ K2.2340.297.

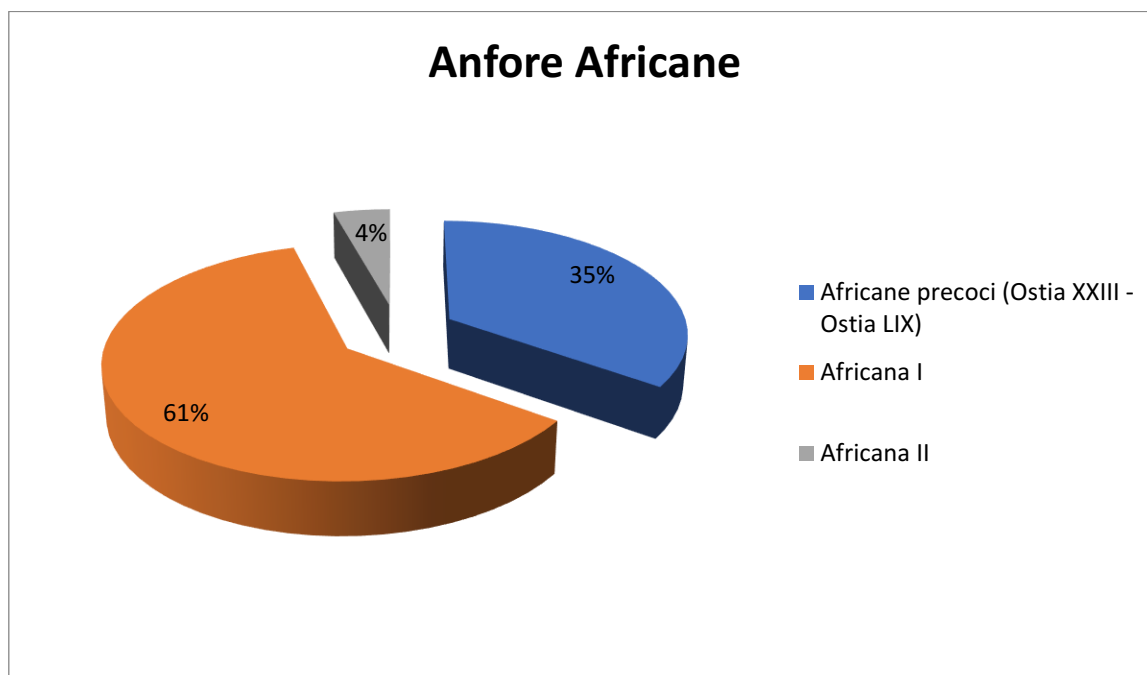
¹⁵⁹⁸ Di Giovanni 2012, p. 1529, fig.5, n. 2.

¹⁵⁹⁹ A.R.20. L'impasto mostra similitudini con il *fabric* CAR-REG-A5 del progetto FACEM, dove è considerato pertinente l'area di Cartagine. Bechtold *et alii* 2011, p. 2.

¹⁶⁰⁰ K2.21700.12.

¹⁶⁰¹ Panella 2001, p. 271, tav. 21. 153.

dell'Africa settentrionale, si differenzia dai precedenti, in quanto è caratterizzato da una maggiore percentuale di inclusi bianchi¹⁶⁰².



Il dato analizzato, pur se limitato, ancora una volta, a causa dello stato di frammentarietà del materiale e della mancanza di riferimenti cronologici affidabili sul piano stratigrafici, si evince che l'anfora maggiormente attestata è certamente il tipo Africana I, contenitore versatile, ma che primariamente trasportava con tutta probabilità olio, stesso contenuto che dovevano probabilmente contenere le africane precoci (Ostia XXIII e Ostia LIX). Tale dato sembra trovare riscontro con un contesto di Baia, edito solo in parte: un ambiente ipogeo oblitterato da un unico scarico, la cui data di chiusura, come accennato, è da inquadrare al primo quarto del III secolo e dove, tra il materiale anforico proconsolare, i principali contenitori sono le Africana I.

Un elemento interessante da evidenziare è che, dall'esame al microscopio, i frammenti in esame presentano gli stessi impasti già riscontrati per alcune anfore puniche. Testimonianza, negli strati del Tempio con Portico e dell'area a Ovest di esso, di una continuità di scambi con l'area dell'Africa settentrionale che perdura, seppur scemando, nei secoli.

¹⁶⁰² A.R.13. Bonifay 2004, p. 26; Archaeology data service:
http://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/amphora_ahrb_2005/petrology.cfm?id=1.

5.

LE ANFORE DALL'AREA DEL TEMPIO CON PORTICO: UNA PROPOSTA DI LETTURA

5.1. Il quadro distributivo dei contenitori da trasporto in Campania, tra età ellenistica ed età medio imperiale: le linee di tendenza

Il tentativo di tracciare una lettura diacronica della geografia delle distribuzioni commerciali campane, relativamente ai contenitori da trasporto, appare non facile per la documentazione disponibile.

L'analisi dei dati, infatti, presenta una inevitabile criticità, legata al problema della conoscenza non sempre organica tra i vari siti, che influisce sulla loro rappresentatività in un quadro di sintesi complessivo. L'esame, infatti, risulta condizionato dai contesti editi a disposizione, che, come spesso accade per i tentativi di sintesi di circolazione su ampia scala, sono limitati per alcune zone e inesistenti per altre. Nel caso della Campania, alcune aree, come le zone interne della regione, prima fra tutte Capua, rimangono quasi completamente al di fuori del quadro distributivo, a causa dell'assenza di contesti pubblicati. Uno degli aspetti più complessi, peraltro, riguarda soprattutto la disponibilità di dati quantitativi, come è stato evidenziato, ad esempio, per la circolazione delle anfore in epoca repubblicana in Campania¹⁶⁰³.

È inoltre opportuno sottolineare come non sempre siano documentate sequenze continue di materiali ceramici tali da permettere una lettura delle trasformazioni dei rapporti su lungo periodo. Possono, per di più, esistere problemi di calibratura dei dati, legati alle specifiche topografiche dei rinvenimenti o al ruolo che i diversi centri di scambio e circolazione hanno rivestito nel tempo. Pozzuoli, ad esempio, per l'importante funzione di scalo commerciale ricoperto per circa cinque secoli, ha una complessità di relazioni a lungo raggio che difficilmente può essere paragonata ad altri centri, importanti nel quadro storico della Campania ma che mostrano una circolazione più limitata delle merci.

Nonostante, dunque, la discontinuità della documentazione si è tentato di definire alcune linee generali sulla circolazione dei repertori anforici nella Campania moderna, per ricostruire gli scenari in cui si inserisce il contesto cumano.

III a.C. - II a.C.

Come è stato giustamente sottolineato, il III a.C., secolo di passaggio e momento importante per la romanizzazione, è noto in maniera ancora poco sufficiente per ciò che concerne gli aspetti produttivi

¹⁶⁰³ Di Giovanni 2012, p. 1515.

e artigianali¹⁶⁰⁴. Proprio la ricostruzione di questi fenomeni costituisce l'obiettivo principale delle più recenti ricerche negli ultimi anni, incentrate anche sugli aspetti archeometrici¹⁶⁰⁵. Nonostante, però, l'avanzamento degli studi, il quadro generale, per questo secolo, in Campania appare ancora poco definito.

Dai dati disponibili si desume, pertanto che, nel III secolo a.C., accanto alle produzioni greco-occidentali e fenicio-puniche¹⁶⁰⁶, le anfore con una maggiore incidenza sono le Greco-Italiche. Non è un caso che, per il periodo compreso tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., sono state avanzate ipotesi di produzioni locali di tale contenitore da trasporto per diversi centri campani come Napoli¹⁶⁰⁷, Ischia¹⁶⁰⁸, Pompei¹⁶⁰⁹ e Velia¹⁶¹⁰. Queste evidenze testimoniano una ricca produzione vinicola locale già in questa fase, che va ad inserirsi nel più generale fenomeno di espansione della viticoltura italiana¹⁶¹¹.

I notevoli vantaggi commerciali derivanti dai nuovi mercati aperti dalla penetrazione militare romana trovano un riscontro più evidente nel secolo successivo.

Nel II secolo a.C. le anfore Greco-Italiche mostrano una sostanziale continuità rispetto al periodo precedente, mentre la documentazione sembra arricchirsi con i dati offerti dal territorio casertano. Tutta la zona dell'*ager Falernus* e dell'*ager Sinuessanus*, vede nel corso del II secolo a.C. un fiorire della presenza di fornaci che producevano, secondo le ipotesi in letteratura, anfore greco-italiche¹⁶¹², contenitore usato per il rinomato vino *Falernus*¹⁶¹³. Fino a questo momento, ci sarebbe, nel casertano, una sola testimonianza di una possibile produzione locale di tali anfore prima del II secolo a.C.: la necropoli di Piscinola a Lauro di Sessa Aurunca, con una parte delle sepolture databile alla seconda metà del IV secolo a.C. e caratterizzata dalla presenza di anfore greco-italiche del tipo IV e V della classificazione del Vandermersch¹⁶¹⁴. Alcuni campioni delle anfore di Piscinola sono stati analizzati nell'ambito del progetto *Immensa Aequeora*, mostrando degli impasti del tutto diversi rispetto a quelli identificati per le produzioni campane di Ischia e del Golfo di Napoli¹⁶¹⁵.

¹⁶⁰⁴ Lippolis 2006, p. 43; Olcese 2015, p. 159.

¹⁶⁰⁵ Olcese 2011-2012; Morra *et alii* 2017; Gassner *et alii* 2014 con bibliografia precedente.

¹⁶⁰⁶ Pompei: Scotti 1984, pp. 280-283; Gallo 2010, p. 178; Fratte: Scafuro 2009, p. 151. Paestum: De Caro *et alii* 2010, pp. 280-281. Velia: Gassner *et alii* 2014, pp. 245-247; Bechtold 2015b, p. 55, p. 78.

¹⁶⁰⁷ Pugliese 2014; Giampaola *et alii* 2017, pp. 416-435.

¹⁶⁰⁸ Olcese *et alii* 1996, pp. 7-29; Olcese 2010; Olcese 2017.

¹⁶⁰⁹ Scotti 1984, pp. 274-275; Empereur-Hesnard 1987, pp. 25-28.

¹⁶¹⁰ Gassner 2003, pp. 173-129; Gassner 2006, pp. 499-500; Gassner *et alii* 2014, pp. 239-251; Gassner-Sauer 2015, pp. 1-20.

¹⁶¹¹ Scienza 2000; Buono-Vallariello 2002.

¹⁶¹² Hesnard *et alii* 1989, pp. 21-65; Arthur 1991, pp. 80-86; Conti 2007, 287-298; Olcese 2011-2012, pp. 271-339.

¹⁶¹³ Tchernia 1986, pp. 63-64.

¹⁶¹⁴ Olcese 2011-2012, pp. 307-322; De Filippis *et alii* 2013, pp. 189-200.

¹⁶¹⁵ De Filippis *et alii* 2013, p. 192; Olcese 2010, p. 277.

Nel corso del II secolo a.C. si documenta anche la presenza, sul territorio campano, di prodotti di importazione.

Tra le produzioni orientali, le anfore rodie risultano le maggiormente attestate. A Napoli, nei fondali del porto risulta alta la quantità di tale contenitore vinario¹⁶¹⁶, un dato che trova riscontro in diversi contesti puteolani¹⁶¹⁷. Anche a Pompei nel corso del II secolo a.C. l'incidenza dei prodotti orientali si mostra consistente¹⁶¹⁸.

Sempre per questa fase, la Campania offre un'altra importante testimonianza nell'ambito delle produzioni provinciali, come le anfore puniche.

Sono ancora i fondali del porto di *Neapolis*, che, offrendo uno specchio della circolazione dei beni di consumo nei diversi periodi, forniscono informazioni interessanti: un contesto di II a.C., pubblicato solo in parte, restituisce anfore puniche sia dal nord Africa, sia dalla Spagna meridionale¹⁶¹⁹. Anche Pompei è interessata dalla presenza di anfore puniche dal nord Africa e in parte dalla Spagna; eccezionale è, del resto, la quantità di tali contenitori¹⁶²⁰ nella città vesuviana¹⁶²¹. Meno incisiva sembrerebbe, invece, la loro presenza negli altri contesti campani, anche se è doveroso sottolineare che non sono disponibili dati quantitativi certi sulla circolazione delle anfore in epoca repubblicana in Campania¹⁶²². Anche a Pozzuoli, in relazione ai dati editi, non sembra molto ampia l'attestazione di questa tipologia¹⁶²³.

Nel corso del II secolo a.C. sono documentate, sebbene in maniera alquanto sporadica, anche produzioni riferibili all'Italia adriatica, come le anfore vinarie Lamboglia 2. Alcuni esemplari sono da rintracciare a Napoli, nei contesti dei fondali del porto¹⁶²⁴, a Pompei¹⁶²⁵ e a Paestum¹⁶²⁶.

Seconda metà II a.C. – I a.C.

Nel corso del secondo quarto del II secolo a.C. si assiste al passaggio dalle anfore Greco-Italiche alle anfore Dressel 1¹⁶²⁷.

¹⁶¹⁶ Del Vecchio 2017, p. 159.

¹⁶¹⁷ Laforgia 1980, p.217; Garcea *et alii* 1984, p. 285; Crimaco *et alii* 2003, p. 89.

¹⁶¹⁸ Gallo 2010, p. 179; Picillo 2014, pp. 244-246.

¹⁶¹⁹ Del Vecchio 2017, p. 159.

¹⁶²⁰ Il numero si aggira sui duecento individui.

¹⁶²¹ Scotti 1984, pp. 282-287; Giglio 2005, pp. 202-204; Pedroni 2008, pp. 337-248; Pascual Berlanga *et alii* 2008, pp. 502-505; Iavarone 2017, pp. 339-341.

¹⁶²² Di Giovanni 2012, p. 1515.

¹⁶²³ Laforgia 1980, p. 218.

¹⁶²⁴ Del Vecchio 2017, p. 15. D'Ambrosio-De Caro 1989, fig. 50, FC 2634; Pascual-Ribera 2008, figg. 2-3; Iavarone 2017, p. 333

¹⁶²⁵ D'Ambrosio-De Caro 1989, fig. 50, FC 2634; Pascual-Ribera 2008, figg. 2-3; Iavarone 2017, p. 333

¹⁶²⁶ Mariconda 1987, p. 152

¹⁶²⁷ Py 1978, p. 249; Hesnard *et alii* 1989, pp.24-26; Hesnard 1990, pp. 49-51; Panella 2011, p. 16.

Nell'*ager Falernus* e nell'*ager Sinuessanus* le fornaci in cui si realizzavano le anfore Greco- Italiane continuano la loro intensa attività producendo le anfore Dressel 1¹⁶²⁸.

A Napoli, dai fondali del porto proviene, a partire dalla seconda metà del II secolo a.C., una notevole presenza di tale contenitore vinario¹⁶²⁹; a Piazza Nicola Amore, in contesti di metà II – metà I a.C., sono stati ritrovati rari esemplari di orli di Dressel 1A, con impasto molto simile a quello delle Greco- Italiane locali e pochi frammenti malcotti, possibile indizio della prosecuzione della produzione con anfore Dressel 1¹⁶³⁰.

Tra il materiale venuto alla luce, a Pozzuoli, in occasione dei lavori di restauro della cattedrale, e cronologicamente inquadrabile non prima del II a.C., le anfore Dressel 1 sono le più documentate¹⁶³¹. A Pompei, in età tardo repubblicana, tale contenitore vinario rappresenta il tipo più attestato, con una netta prevalenza di esemplari di produzione vesuviana¹⁶³². Discretamente attestate anche nei siti della Campania meridionale, sono state, infatti, rinvenute a Velia¹⁶³³ e a Roccagloriosa¹⁶³⁴.

La netta maggioranza di contenitori vinari campani tra il III e il II secolo a.C. potrebbe portare a pensare ad una forte produzione locale, rispetto alla quale sarebbe minoritario il quantitativo di prodotti importati.

Questa netta preponderanza di produzione locale sembrerebbe trovare una adeguata continuazione nel I secolo a.C., quando le anfore vinarie Dressel 2-4, vanno gradualmente sostituendo le Dressel 1¹⁶³⁵. L'area del golfo di *Neapolis*¹⁶³⁶, infatti, e l'*ager Falernus*¹⁶³⁷ risultano ancora interessate da una produzione anforaria ora riferibile ai contenitori della famiglia delle Dressel 2-4.

I siti che, per questa fase, forniscono il dato più evidente della grande quantità di anfore Dressel 2-4, sono quelli vesuviani¹⁶³⁸, cui si associano alcuni contesti neapolitani¹⁶³⁹, che testimoniano, inoltre,

¹⁶²⁸ Panella 1980, p. 254; Hesnard *et alii* 1989, pp.21- 65; Chiosi, Gasperretti 1995, pp. 296-298; Chiosi *et alii* 1995, pp. 302-303.

¹⁶²⁹ Del Vecchio 2017, p. 159.

¹⁶³⁰ Giampaola *et alii* 2017, p. 429, n. 68.

¹⁶³¹ Laforgia 1980, p. 217.

¹⁶³² Scotti 1984, p. 275; D'Ambrosio-De Caro 1989, pp. 205 e 210; Gallo 2001, p. 109; Gallo 2010, pp. 170-171, 175, 176-177; Pascual-Ribera 2008, figg. 2-3; Grimaldi *et alii* 2011, pp. 17-18; Cullin Minguad 2010, pp. 263-268; Pacella 2005, p. 199; Ribera i Lacomba 2016, pp. 78-79, pp. 81-82; Iavarone 2017, p. 332.

¹⁶³³ De Matteo 2017, pp. 1127, 1131, fig. 3.

¹⁶³⁴ Arthur 1990, p. 285.

¹⁶³⁵ Iavarone-Stefanile 2016, pp. 89-122 con bibliografia precedente.

¹⁶³⁶ Casertano: Olcese 2011-2012, p. 369; Olcese *et alii* 2013, pp. 55-56; Napoli: Carsana-Guiducci 2013, pp. 1012-1013; Pompei: Panella-Fano 1977, pp. 133-177; Panella 1980, pp. 251-256; Scotti 1984, pp. 278-279; Iavarone 2017, pp. 333-334; Sorrento: Russo 1999, pp. 227-228; Russo 2009, p. 105, n. 216.

¹⁶³⁷ Hesnard *et alii* 1989, pp. 35-65; Arthur 1991, pp. 108-117; Proietti-Crimaco 1991, pagg. 147-149; Crimaco 1994, pp. 22 e 27; De Caro 1995, pp. 682-683.

¹⁶³⁸ Pompei: Vedi da ultimo Iavarone 2017, pp. 333-334 con bibliografia precedente. Ercolano: Cerulli Irelli 1974, pp. 64-71. *Ager Stabianus*: De Caro 1988, pp. 40-65; De Caro 1994, pp. 184-187; Miniero 1999, p. 324; Thomas 2015, pp. 404-410.

¹⁶³⁹ Bragantini 1991, pp. 90-91; Bragantini *et alii* 2010, p. 616, nota 38; Cascella 2014, p. 70.

accanto al predominio di contenitori locali, la presenza, seppur in percentuali poco incisive, di produzioni ispaniche e galliche. Da far risalire a questo momento le produzioni di tale contenitore a Sorrento¹⁶⁴⁰; sono stati, infatti, sottoposti ad analisi mineralogica gli scarti di fornace messi in luce a Villa Fiorentino, che hanno permesso di caratterizzare la produzione di Sorrento distinguendola da quella di altre località della Campania¹⁶⁴¹.

Accanto alle anfore Dressel 2-4, le produzioni italiche sono rappresentate da un altro contenitore, le Dressel 21-22¹⁶⁴², in passato comunemente associate al trasporto della frutta, ora considerate anfore da *garum*¹⁶⁴³. Il tipo è ben attestato a Pompei, non da ultimo per il frequente riutilizzo in campo edilizio all'interno delle condutture¹⁶⁴⁴, e a Cuma¹⁶⁴⁵, mentre più sporadiche appaiono le testimonianze a Napoli¹⁶⁴⁶.

Rispetto al II secolo a.C., inoltre, si riscontra, in questa fase di I secolo a.C., un aumento ed una maggiore varietà delle tipologie anforiche di importazione.

Nel corso del I secolo a.C. si registra, in diversi siti, l'arrivo di prodotti ispanici, anche se, nel loro insieme, non mostrano un'incidenza molto elevata. I rapporti tra la Campania, in particolare Pozzuoli, e la Spagna sono ben noti come risulta dalla testimonianza letteraria di Strabone il quale, in epoca augustea, attesta che i *navicularii* betici si dividevano tra i porti di Ostia e *Puteoli* e che le loro navi erano inferiori in numero e grandezza solo a quelle provenienti dall'Africa¹⁶⁴⁷. Un'altra fonte, Claudio Eliano¹⁶⁴⁸, ricorda che nel II secolo d.C. numerosi erano i magazzini di mercanti betici collocati lungo la riva del mare campano¹⁶⁴⁹. All'evidenza letteraria, purtroppo, non corrisponde un adeguato riscontro archeologico. Dai pochi dati disponibili in Campania, la presenza delle anfore ispaniche è bassa ma costante, segno certamente di un legame di lungo periodo, ma di cui non è possibile cogliere i picchi e le flessioni¹⁶⁵⁰. Il commercio betico, inoltre, sembrerebbe forse legato più alla vendita delle conserve di pesce che a quella dell'olio¹⁶⁵¹. L'olio campano e di Venafro, con quello tripolitano, doveva ancora soddisfare nel I secolo d.C. gran parte del fabbisogno locale¹⁶⁵². A Napoli le produzioni ispaniche sono piuttosto rare, nei contesti del centro urbano, superando raramente superare

¹⁶⁴⁰ Russo 1999, pp. 227-228; Russo 2009, p. 105, nota 216

¹⁶⁴¹ Budetta 1996, p. 127; Russo 1999, pp. 227-228; Russo 2009, p. 105, nota 216; Olcese 2011-2012, p. 369; Olcese *et alii* 2013, pp. 55-56.

¹⁶⁴² Botte 2009b, pp. 149-171, con bibliografia precedente.

¹⁶⁴³ Botte 2009b, pp. 156, 158 e 163; Bernal *et alii* 2014, pp. 230-231.

¹⁶⁴⁴ Iavarone 2017, p. 337 con bibliografia precedente.

¹⁶⁴⁵ Botte 2009b, p. 155. Per l'ipotesi di una produzione campana (cumana?) si veda Botte 2009b, appendice, pp. 164-168.

¹⁶⁴⁶ Bragantini 1991, pp. 93-94.

¹⁶⁴⁷ Strabone III, 2, 6.

¹⁶⁴⁸ Claudio Eliano, *Nat. Anim.* 13.6.

¹⁶⁴⁹ Camodeca 1992, pp. 145-146.

¹⁶⁵⁰ Crimaco *et alii* 2003, pp. 89-90.

¹⁶⁵¹ Crimaco *et alii* 2003, p. 90; Carsana-Guiducci 2013, p. 1015.

¹⁶⁵² Tchernia 1964, pp. 445-449; Manacorda 1977, p. 131.

il 5% del totale dei materiali restituiti dal sito¹⁶⁵³; nei fondali del porto, invece, le anfore spagnole non sono abbondanti, ma dimostrano presenze costanti e sembrano testimoniare un leggero aumento nel II secolo d.C.¹⁶⁵⁴ Anche a Pozzuoli le attestazioni sono molto basse¹⁶⁵⁵, anche se è di un certo interesse evidenziare che una veloce ricognizione delle anfore utilizzate per le sepolture degli infanti, nelle necropoli puteolane della media e tarda età imperiale, ha rilevato che una delle anfore più utilizzate è l'Almagro 51 di provenienza iberica, seconda solo alle africane¹⁶⁵⁶. A Pompei, così come nelle ville del territorio vesuviano, la presenza di anfore di produzione ispanica è quantitativamente limitata¹⁶⁵⁷. Ancora più scarse risultano le attestazioni nella Campania meridionale, con qualche attestazione, in maniera limitata, da Velia¹⁶⁵⁸.

Quello che si evince è, quindi, un panorama, certamente diverso da quello che offrono i mercati di Roma e di Ostia. Nella capitale dell'Impero e nel suo porto l'arrivo di prodotti dalla Spagna è massiccio e diversa risulta anche la natura delle merci importate: le importazioni di prodotti derivati dal pesce sono non solo di notevole misura, ma Roma e Ostia importano, diversamente dai mercati campani, quantità considerevoli di olio¹⁶⁵⁹.

Nel I secolo a.C., si riscontra il persistere, ancora con presenze alquanto sporadiche¹⁶⁶⁰, della presenza di contenitori provenienti dall'Italia adriatica, le anfore riconducibili al tipo Dressel 6.

Il I secolo a.C., dunque, testimonia un momento di più intensa attività; è il momento, del resto, che vede lo svilupparsi di una sorta di sistema centripeto nell'organizzazione degli scambi: dalla periferia le merci si dirigono verso l'Italia. Diverse sono le cause che contribuiscono a questo cambiamento: da un lato vi è l'autonomia amministrativa concessa da Augusto alle province, dall'altro vi sono le mutate esigenze di consumo, che in generale aumentò e si diversificò, comportando di conseguenza l'esigenza di importare beni da altre aree dell'Impero¹⁶⁶¹.

¹⁶⁵³ D'Onofrio 1985, pp. 171-172; Bragantini 1991, p. 89; Bragantini *et alii* 2010, p. 616, nota 38.

¹⁶⁵⁴ Carsana-Guiducci 2013, pp. 1014-1015.

¹⁶⁵⁵ Miniero 2000, pp. 84-85; Crimaco *et alii* 2003, p. 89; Proietti *et alii* 2003, p. 73; De Filippo 2014, p. 340.

¹⁶⁵⁶ Crimaco *et alii* 2003, p. 91.

¹⁶⁵⁷ Manacorda 1977, pp. 121-133; Scotti 1984, p. 279; De Caro 1994, p. 188, fig. 148; Botte 2010, tab. 3; De Spagnolis 2002, p. 274; Fergola 2003, p. 161. Ribera i Lacomba 2016, p. 82; Iavarone 2017, p. 334; De Matteo 2017, p. 1127-1128, fig. 2.

¹⁶⁵⁸ De Matteo 2017, p. 1127-1128, fig. 2.

¹⁶⁵⁹ Panella 1973, pp. 504-507; Rodriguez Almeida 1993, pp. 95-106; Aguilera Martín 2002, pp. 125-206; Rizzo 2003, pp. 142-143; Étienne-Mayet 2004, pp. 23-39; Rinaldi 2006, p. 23; Blázquez Martínez-Remesal Rodríguez 2007, pp. 29-59; Rizzo 2014, pp. 215-217.

¹⁶⁶⁰ Pompei: Scotti 1984, pp. 277-278; Miseno: Miniero 2002, p. 84; Velia: Liko 2002, pp. 30-34; De Matteo 2017, pp. 1131.

¹⁶⁶¹ Panella 2001, p. 178.

I d.C.

Il I secolo d.C., invece, registra, accanto al perdurare delle produzioni spagnole, la presenza delle prime attestazioni di anfore Tripolitane e proconsolari in Campania, documentate, in prevalenza, nei siti vesuviani di Ercolano¹⁶⁶², Pompei¹⁶⁶³ e Stabia¹⁶⁶⁴. Sono ancora i centri del vesuviano ad offrire un'altra testimonianza legata ai prodotti di importazione. Tra i materiali in uso al momento dell'eruzione, infatti, si riscontra una forte presenza di anfore cretesi¹⁶⁶⁵, che, tuttavia, compaiono anche in due contesti *neapolitani*, nel corso del I secolo d.C.¹⁶⁶⁶

Sulla base dei dati editi, pertanto, nell'arco cronologico compreso tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., si evince un ambito distributivo molto diversificato, con una varietà di produzioni abbastanza ampia, che comprende il bacino del Mediterraneo da occidente ad oriente, e in cui le produzioni locali hanno certamente ancora un carattere prevalente, pur iniziando a mostrare i primi segnali di una contrazione, più evidente nei secoli successivi.

II d.C.

Nel II secolo d.C. comincia a delinearsi un quadro delle correnti dei traffici che troverà un parziale sviluppo nel secolo successivo.

L'analisi dei materiali dei centri campani testimonia la progressiva e rapida affermazione dei prodotti africani. Le attestazioni dei contenitori tripolitani continuano per tutto il II secolo d.C.¹⁶⁶⁷, ma in questa fase sono le anfore africane ad avere il predominio. I contenitori proconsolari, infatti, sono presenti in un gran numero di siti campani e con una incidenza che andrà aumentando nel corso di tutto il III secolo d.C.¹⁶⁶⁸ Tra le anfore della Proconsolare, il tipo maggiormente attestato già nel II secolo è l'Africana I (cd. africana piccola), contenitore adibito al trasporto dell'olio¹⁶⁶⁹. Si tratta di un'attestazione precoce, in linea comunque con quanto osservato per i contesti di Roma¹⁶⁷⁰. In misura

¹⁶⁶² Anfore Tripolitane: Panella 1977, pp. 135-148

¹⁶⁶³ Panella 1977, pp. 135-148; De Sena, Ikäheimo 2003, pp. 301-321; Borgard, Carre, Fontaine 2007, pp. 108-116; Albiach *et alii* 2008, pp. 249-264; Pascual-Ribera 2008, figg. 2-3; Botte 2010, tab. 3; Etani 2010, fig. 85; Picillo 2014, p. 241; Iavarone 2017, p. 339.

¹⁶⁶⁴ Miniero 1999, p. 325.

¹⁶⁶⁵ Pompei: Panella 1976, pp. 156-157; Panella 1986, p. 611; Marangou Lerat 1995, pp. 84-86; Pascual *et alii* 2007, fig. 8; Botte 2010, p. 263; Grimaldi *et alii* 2011, p. 17; Picillo 2014, pp. 242, 244; Iavarone 2017, p. 336. Ercolano: Marangou Lerat 1995, p. 84. *Ager Stabianus*: Federico 2013, pp. 1752-1753, gra. IV-V; Miniero 1999, p. 329, n. 29.

¹⁶⁶⁶ Bragantini 1991, pp. 91-92, fig. 42; Cavallaro *et alii* 2010, p. 64.

¹⁶⁶⁷ Napoli: Bragantini *et alii* 2010, p. 618, n. 28; Carsana-Guiducci 2013, pp. 1016-1017. Pozzuoli: Garcea *et alii* 1984, pp. 281-284; Crimaco *et alii* 2003, p. 88; Proietti-Garcea 2003, p. 75; De Filippo 2014, p. 335. Miseno: Miniero 2000, p. 85; Di Giovanni 2012, p. 1534. Velia: De Matteo 2017, p. 1131, fig. 3.

¹⁶⁶⁸ Caserta: Bencivenga 1987, pp. 395-401; Cotton-Métraux 1995, p. 56; Ruggi d'Aragona-Castaldo 2007, p. 39. Napoli: Bragantini 1991, p. 87; Di Giovanni 2012, pp. 1518-1519; Carsana-Del Vecchio 2010, p. 460; Carsana-Guiducci 2013, pp. 1015-1016. Pozzuoli: Garcea *et alii* 1984, p. 283; Gialanella-Di Giovanni 2001, pp. 159-168; Crimaco *et alii* 2003, p. 88; De Filippo 2014, p. 335. Baia: Di Giovanni 2012, pp. 1526-1529. Cuma: Cavassa *et alii* 2017, p. 395; Miseno: Miniero 2000, p. 85; Di Giovanni 2012, pp. 1532-1533.

¹⁶⁶⁹ Bonifay, 2004, p. 471.

¹⁶⁷⁰ Rizzo 2003, p. 182.

nettamente inferiore è presente la piccola anfora vinaria Schöne-Mau XXXV¹⁶⁷¹, versione ridotta della Dressel 2-4. La scarsa attestazione di questa tipologia contrasta con quanto riscontrato nei contesti della capitale, dove la Schöne-Mau XXXV costituisce l'anfora tripolitana maggiormente documentata¹⁶⁷².

Quello che si evince dai dati campani, pertanto, è che il II secolo mostra un cambiamento nel processo di trasformazione dei consumi in cui gli approvvigionamenti dall'Africa iniziano a giocare un ruolo di primo piano¹⁶⁷³. Del resto, ad un periodo di costante crescita, nel II secolo d.C., segue il predominio su tutto il Mediterraneo dei prodotti agricoli dell'Africa Proconsolare¹⁶⁷⁴.

Nel II secolo d.C., inoltre, i contenitori provenienti dall'area egeo-orientale destinati al trasporto del vino sono ben attestati; l'insieme dei tipi è molto vario, ma le più documentate sono certamente le anfore cretesi, che vedono il momento di maggiore diffusione, con un graduale calo nel corso del III secolo d.C.¹⁶⁷⁵, quando ormai le produzioni africane sono predominanti. La forte incidenza di tale contenitore in Campania non meraviglia. In età imperiale, infatti, la regione intrattenne con Creta un legame particolare, derivante sia dall'importanza della rotta commerciale, dal momento che *Puteoli* era il punto di arrivo del grano dall'Egitto¹⁶⁷⁶, sia dalla concessione alla città di Capua, da parte di Ottaviano, di considerevoli estensioni di terra nel territorio di Cnosso, come indennizzo per una distribuzione di terre campane fatta ai suoi veterani¹⁶⁷⁷.

Nel II secolo d.C., dunque, la geografia delle distribuzioni mostra una significativa trasformazione rispetto ai periodi precedenti, ma anche un perdurare di alcuni elementi distintivi. Si documenta, infatti, un persistere della produzione delle anfore Dressel 2-4, che testimoniano un incremento della presenza di produzioni del nord della Campania¹⁶⁷⁸.

In questa fase è attestata in forma molto sporadica la produzione anforaria dell'Italia centrale interna con la cosiddetta "anfora di Spello" (Ostia II, 521/ Ostia III, 369-370)¹⁶⁷⁹, contenente un vino considerato non di alta qualità¹⁶⁸⁰.

¹⁶⁷¹ Napoli: Carsana-Guiducci 2013, p. 1016. Pozzuoli: Crimaco *et alii* 2003, p. 86.

¹⁶⁷² Rizzo 2003, pp. 176 e 182; Ceci 2006, pp. 27-28, tabella 1; Cardarelli-Castelli 2014, p. 265, tab. 5.

¹⁶⁷³ Di Giovanni 2012, p. 1526.

¹⁶⁷⁴ Panella 2001, p. 208.

¹⁶⁷⁵ Santa Maria Capua Vetere: De Caro 1998, pp. 307-312. Napoli: Arthur 1994, p. 171; Bragantini 2010 *et alii*, p. 614, n. 28; Di Giovanni 2012, p. 1519; Carsana-Del Vecchio 2010, p. 460; Carsana-Guiducci 2013, p. 1017. Pozzuoli: Garcea *et alii* 1984, pp. 281-282; Crimaco *et alii* 2003, p. 87, grafico. 4, p. 88; Proietti-Garcea 2003, p. 73; De Filippo 2014, pp. 336 e 342. Miseno: Miniero 2000, p. 84. Quarto: Di Giovanni-Sgerzi 1996, pp. 66-75; Crimaco *et alii* 2003, p. 95, nota 77.

¹⁶⁷⁶ Tchernia 1986, p. 244.

¹⁶⁷⁷ Zevi 1989, pp. 11-12.

¹⁶⁷⁸ Caserta: Hesnard *et alii* 1989, pp. 35-65; Proietti-Crimaco 1991, pagg. 147-149; Crimaco 1994, pp. 22 e 27; Napoli: Carsana-Guiducci 2013, pp. 1012-1013. Pozzuoli: Garcea *et alii* 1984, p. 284; Crimaco *et alii* 2003, p. 86; Proietti-Garcea 2003, p. 75.

¹⁶⁷⁹ Napoli: Carsana-Guiducci 2013, p. 1013. Pozzuoli: Crimaco *et alii* 2013, p. 88.

¹⁶⁸⁰ Tchernia 1986, pp. 254-255; Panella 1989, p. 146.

Una sorta di leggero rumore di fondo è costituito dalla presenza delle anfore galliche, prodotte in Provenza già a partire dall'età augustea per il trasporto del vino¹⁶⁸¹. Si tratta di attestazioni alquanto sporadiche in pochi siti¹⁶⁸², ma che testimoniano l'arrivo di vino gallico anche in Campania.

III d.C.

Nel III secolo d.C. i pochi contesti a disposizione evidenziano l'importante ruolo delle produzioni africane rispetto a quelle locali, orientali e iberiche. I fondali del porto di *Neapolis*¹⁶⁸³, un contesto da Baia¹⁶⁸⁴, uno scarico di materiale ceramico da Rione Terra¹⁶⁸⁵ e in parte anche i dati del teatro di Miseno¹⁶⁸⁶, dimostrano, infatti, che i contenitori da trasporto africani sono ormai preminenti.

Il contesto inedito di Baia, un ambiente ipogeo oblitterato da un unico scarico la cui data di chiusura è stata collocata intorno al primo quarto del III secolo d.C., offre una testimonianza interessante della presenza, piuttosto cospicua, delle anfore vinarie nord-campane, riferibili alla produzione dell'*ager Falernus*. Il dato sembra di difficile lettura: è incerto, infatti, se dipenda da una reale evidenza di cambiamento negli approvvigionamenti, dovuto alle nuove disponibilità di mercato, oppure sia un elemento di natura congiunturale, legato ai caratteri topografici del contesto di rinvenimento, strettamente dipendente dal polo distributivo puteolano, ma anche da altre reti, come i mercati dell'interno¹⁶⁸⁷. La recente pubblicazione di uno scarico, datato alla seconda metà del III d.C. e individuato all'interno della *taberna* 4 a Rione Terra¹⁶⁸⁸, sembra confermare la crescita dell'incidenza di contenitori vinari della Campania settentrionale, così come documentano gli strati di fine III – inizio IV che oblitterano le strutture esterne del teatro di Miseno¹⁶⁸⁹.

L'unica nota discordante sembrerebbe provenire dai contesti di fine III – metà IV dei fondali del porto di Napoli, dove le produzioni locali sono presenti in quantità ridotte¹⁶⁹⁰.

Gli approvvigionamenti vinari della Campania, in epoca imperiale, sembrano, pertanto, provenire soprattutto dai possedimenti capuani nell'isola di Creta e dal nord della Campania, mentre le rare

¹⁶⁸¹ Cfr. Laubenheimer 2001.

¹⁶⁸² Napoli: piazza Nicola Amore ha restituito pochi esemplari datati, sulla base dell'associazione con le altre anfore, tra la metà del II e l'inizio del III secolo d.C., Bragantini *et alii* 2010, p. 616, nota 38; al II secolo risalgono i due individui provenienti dai fondali del porto di *Neapolis*, Carsana-Guiducci 2013, p. 1015. Pozzuoli: Crimaco *et alii* 2003, p. 86, grafico 4. Velia: De Matteo 2017, p. 1127, fig. 3.

¹⁶⁸³ Carsana-Guiducci 2013, p. 1016.

¹⁶⁸⁴ Di Giovanni 2012, p. 1526.

¹⁶⁸⁵ De Filippo 2014, pp. 335-336.

¹⁶⁸⁶ Di Giovanni 2012, p. 1532.

¹⁶⁸⁷ Di Giovanni 2012, pp. 1528-1529.

¹⁶⁸⁸ De Filippo 2014, p. 340.

¹⁶⁸⁹ Di Giovanni 2012, p. 1529.

¹⁶⁹⁰ Carsana-Del Vecchio 2010, p. 460.

presenze di vino transalpino costituiscono probabilmente eccedenze del mercato urbano che arrivano sui carichi di ritorno a corto raggio che collegavano Pozzuoli con Roma¹⁶⁹¹. L'olio, invece, trasportato verosimilmente nella diffusissima Africana I, proviene principalmente dall'Africa settentrionale.

La Campania, dunque, riveste una posizione di centralità all'interno della rete di scambi nel Mediterraneo, certamente legata alla presenza del porto di Pozzuoli ma anche a quello di Napoli, il cui ruolo, in età imperiale, è stato rivalutato a seguito delle ricerche più recenti.

Sintetizzando i dati, in chiave diacronica, l'età medio repubblicana è caratterizzata da una chiara preponderanza di produzioni locali, affiancate nel corso del II secolo a.C. dalle prime importazioni sia dal Mediterraneo orientale sia dall'Africa settentrionale.

Il momento più intenso di scambi commerciali sembra collocarsi tra l'età augustea e il I d.C., quando il quadro delle produzioni si amplia con l'arrivo di prodotti dalla penisola iberica, dalla Gallia, e dall'Italia adriatica. Nel corso del I secolo d.C. i contatti tra la Campania e l'Africa si evolvono secondo una prospettiva di lunga durata. Se, infatti, nel II secolo le produzioni orientali ancora giocano un ruolo importante, nel corso del III si registra un calo delle anfore provenienti dall'Oriente a vantaggio di una netta preponderanza delle produzioni africane. Il crescente aumento delle anfore africane nel II e III secolo d.C. riflette l'affacciarsi di questo nuovo interlocutore nel panorama dell'egemonia dei commerci del Mediterraneo e, all'inverso, il tramonto del ruolo di primo piano dell'Italia tirrenica, i cui centri produttori sono destinati alla contrazione e alla regionalizzazione¹⁶⁹².

¹⁶⁹¹ Di Giovanni 2012, p. 1536.

¹⁶⁹² Panella 2001, p. 178.

5.2. Le anfore da trasporto dal contesto cumano del Tempio con Portico

5.2.1. Il problema delle produzioni e la classificazione degli impasti

Nel lavoro di riconoscimento delle varie produzioni spunti interessanti sono emersi anche dalla classificazione degli impasti, che ha consentito di individuare ventotto *fabrics*, attraverso una caratterizzazione macroscopica di cui si sono esposti i criteri¹⁶⁹³.

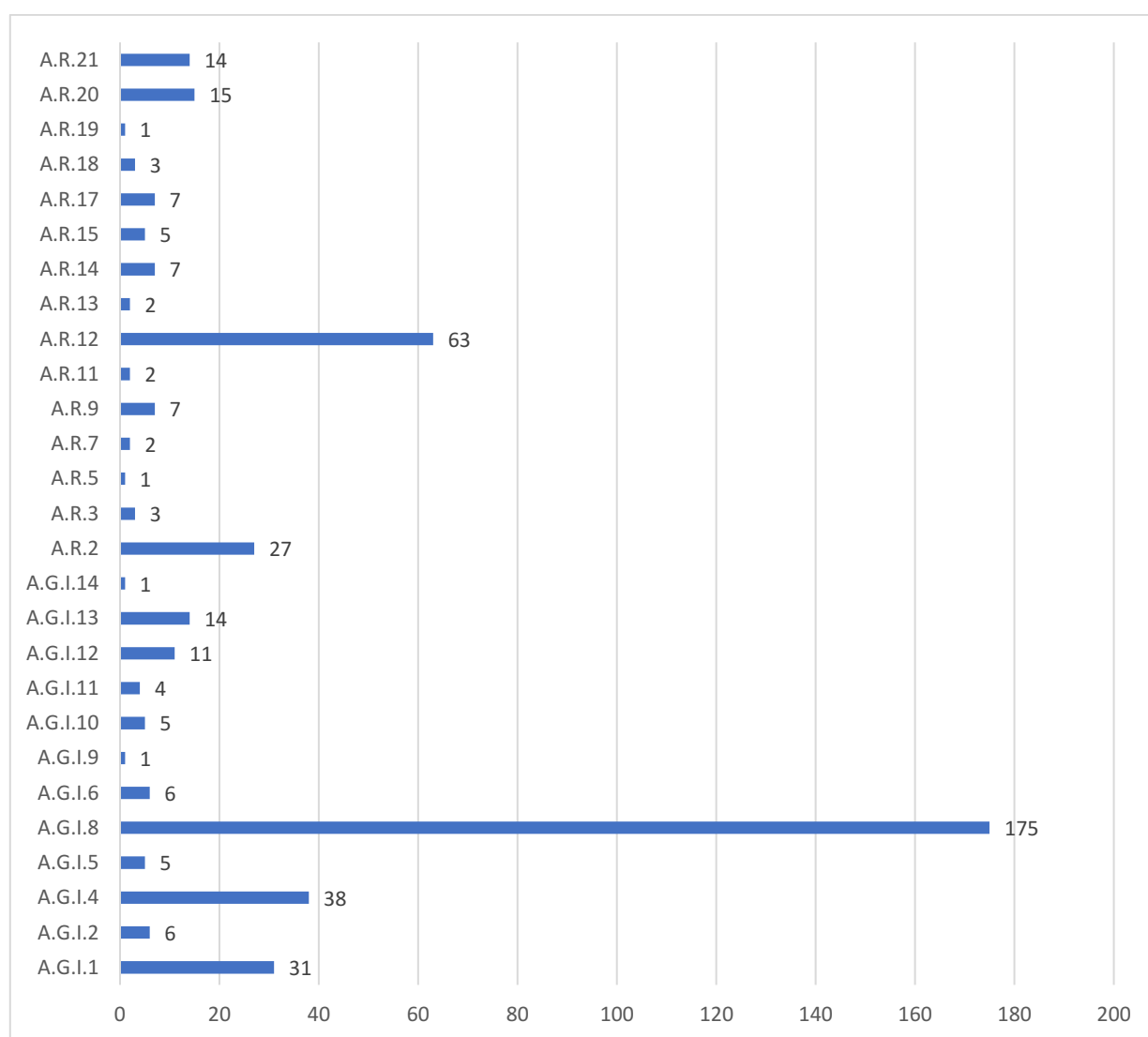


Figura 64. Numero totale di frammenti attribuiti ai singoli *fabrics*.

Pur nella prudenza, necessaria in assenza di indagini archeometriche, valutando i dati di confronto presenti in banche dati e in letteratura, si è tentato di ipotizzare, in linea generale, alcune aree di

¹⁶⁹³ Per i criteri adottati si veda il paragrafo 3.2; per le schede analitiche dei *fabrics* si veda il paragrafo 7.1.

provenienza. In particolar modo è stato possibile riconoscere, con un buon margine di attendibilità, gli impasti riferibili alla Campania e, in particolar modo, alla Baia di Napoli. Nei grafici che seguono si è sintetizzato il quadro complessivo, per numero totale delle attestazioni e per incidenza percentuale (figg. 64-65).

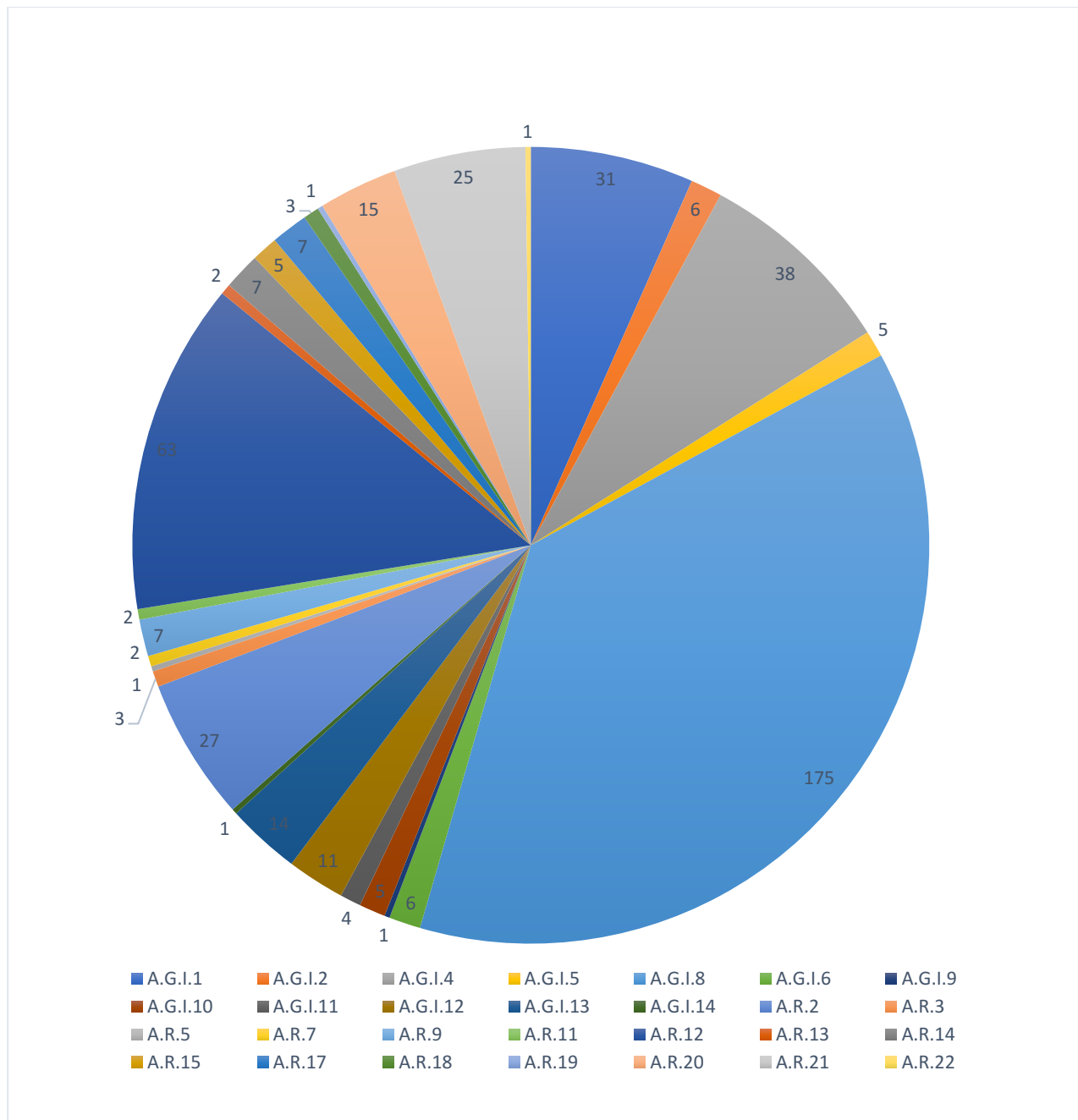


Figura 65. Grafico con le quantità dei singoli *fabrics* rispetto al totale dei frammenti.

I *fabrics*, riconosciuti nel il maggior numero di frammenti, sono quelli riconducibili alle produzioni italiane (Fig. 66), con un sostanziale predominio di quelle campane.

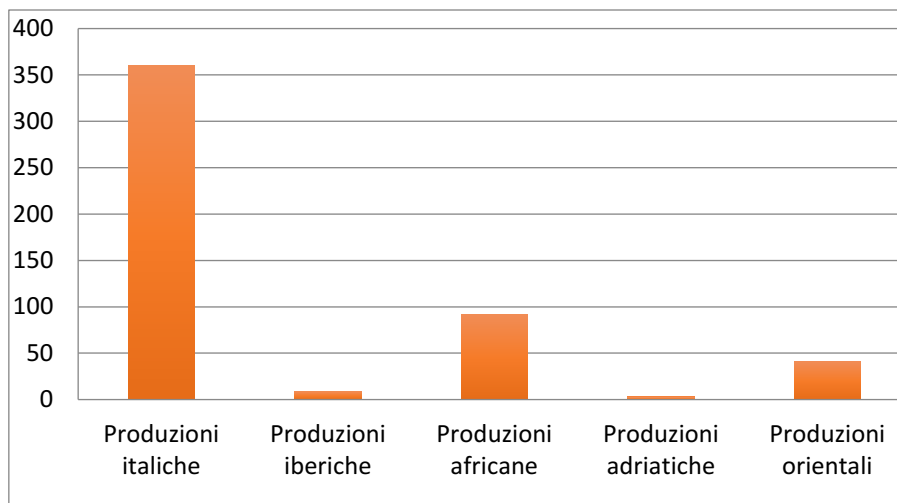


Figura 66.

In particolare, tra le produzioni riferibili all'ambito regionale, sono le produzioni ascrivibili al golfo di Napoli che mostrano un netto predominio, otto, infatti, sono gli impasti che hanno mostrato un certo grado di similitudine i *fabrics* della Baia di Napoli:

A.G.I.1: caratterizzato da inclusi bianchi frequenti, neri, marroni e traslucidi molto frequenti, abbastanza poroso. L'area di produzione è stata ricondotta al golfo di Napoli¹⁶⁹⁴. A questo impasto appartengono ventuno frammenti di Greco-Italiche¹⁶⁹⁵ e undici di Dressel 1¹⁶⁹⁶.

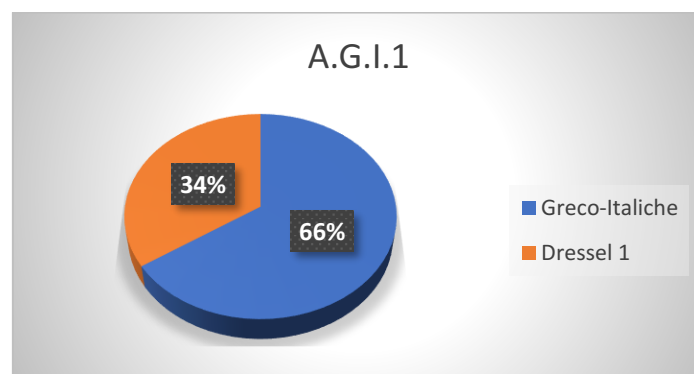


Figura 67. Percentuale tipi di anfore con impasto A.G.I.1

A.G.I.2: caratterizzato da inclusi neri, marroni molto frequenti, micacei e biancastri poco frequenti, abbastanza poroso. L'area di produzione è stata ricondotta al golfo di Napoli¹⁶⁹⁷. A questo impasto

¹⁶⁹⁴ Sono state riscontrate affinità con il *fabric* FACEM Bnap C 5, riferibile ad un campione di ceramica comune attribuito a una produzione del Golfo di Napoli. Trapichler 2012, p. 4.

¹⁶⁹⁵ K2.2601.A31; K2.2568.S32; K2.21090.A8; K2.2568.C7; K2.2568.S33; K2.2568.S; K2.2568.L7; K2.2568.Z5; K2.21090.V8; K2.2600.D9; 2568.S9; K2.21072.V10; K2.2568.G7; K2.2565.117; K2.2565.16; 2330.14; 2303.20; 2303.21; 2568.A32.

¹⁶⁹⁶ K2.2303.11; K2.2565.42; K2.2303.22; K2.2565.76; 2565.110; K2.2564.Z3; K2.2565.12; K2.2729.2; K2.2565.41; K2.2064.60; K2.2565.44.

¹⁶⁹⁷ Sono state riscontrate affinità con il *fabric* Facem ISC C 2, riferibile ad un campione di ceramica comune attribuito a una produzione di Ischia. <http://facem.at/isc-c-2>.

appartengono sei frammenti, due riferibili ad anfore Greco-Italiche¹⁶⁹⁸ e quattro riferibili al tipo Dressel 1¹⁶⁹⁹.

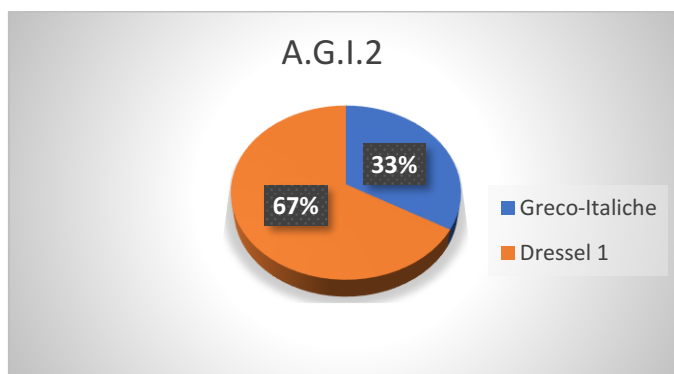


Figura 68. Percentuale tipi di anfore con impasto A.G.I.2

A.G.I.4: caratterizzato da inclusi bianchi e neri frequenti, marroni poco frequenti, micacei frequenti, poroso. L'area di produzione è stata ricondotta al golfo di Napoli¹⁷⁰⁰. A questo impasto appartengono trentotto frammenti¹⁷⁰¹, tredici di anfore Greco-Italiche e i restanti al tipo Dressel 1.

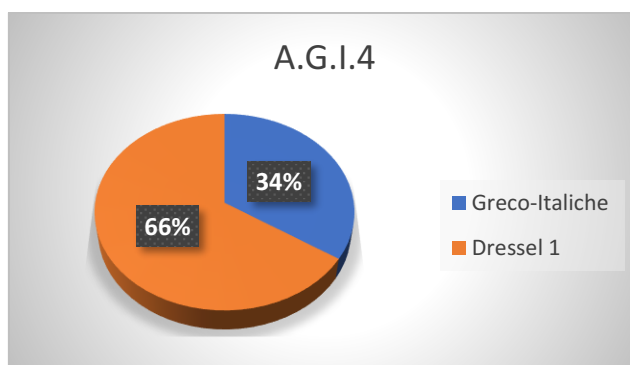


Figura 69. Percentuale tipi di anfore con impasto A.G.I.4

A.G.I.5: caratterizzato da inclusi bianchi-giallastri e neri molto frequenti, inclusi marroni, micacei e quarzo poco frequenti, abbastanza poroso. L'area di produzione è stata ricondotta al golfo di Napoli¹⁷⁰². A questo impasto appartengono cinque frammenti, uno attribuibile al tipo delle Greco-Italiche¹⁷⁰³ ed i restanti al tipo Dressel 1¹⁷⁰⁴.

¹⁶⁹⁸ K2.2565.8; K2.2565.54.

¹⁶⁹⁹ K2.2649.W2; K2.2565.25; K2.2565.24; K2.2568.V6.

¹⁷⁰⁰ Sono state riscontrate affinità con il *fabric* Facem Bnap A7, riferibile ad un campione di anfora Greco-Italica attribuito a una produzione del golfo di Napoli. Gassner-Sauer 2016, p.4.

¹⁷⁰¹ K2.21083.2094; K2.2340.18; K2.2568.V1; K2.2565.47; K2.2665.20; K2.22022.29; K2.2565.85; K2.2565.42; K2.2565.107; K2.21973.1; K2.2565.27; K2.2568.A40; K2.2568.A41; K2.2568.C; K2.2568.D; K2.2568.V; K2.2565.102; K2.2568.B7; K2.2669.L4; K2.2565.52; K2.2565.93; K2.2568.E; K2.2568.G; K2.2568.U; K2.2565.120; K2.2568.E1; K2.2568.01; K2.2600.T4; K2.2564.P8; K2.2565.26; K2.2600.A5; K2.2564.L8; K2.2568.H; K2.2302.162; K2.2204.22; K2.21127.E9; K2.2577.R3; K2.2564.U3; K2.2568.O5; K2.2729.4.

¹⁷⁰² Sono state riscontrate affinità con il *fabric* BNAP C 9, riferibile ad un campione di ceramica comune considerato in FACEM di probabile produzione locale. Trapichler 2012, pp. 6-7.

¹⁷⁰³ K2.2568.E2.

¹⁷⁰⁴ K2.2568.M6; K2.2565.F1; K2.2568.F. K2.2568.M6.

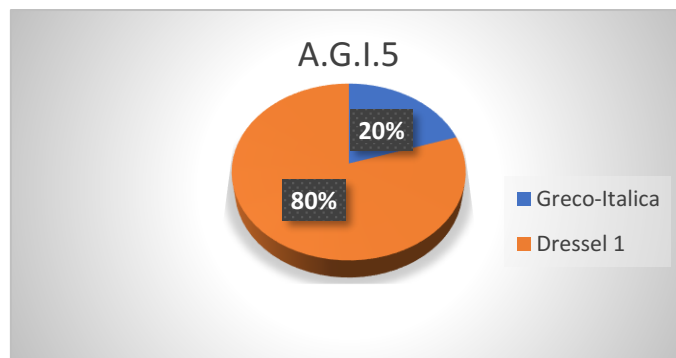


Figura 70. Percentuale tipi di anfore con impasto A.G.I.5

A.G.I.8: caratterizzato da frequenti inclusi bianchi e micacei, neri molto frequenti, molto poroso. L'area di produzione è stata ricondotta al golfo di Napoli¹⁷⁰⁵. A questo impasto appartengono centosettantacinque frammenti¹⁷⁰⁶, quarantuno di anfore Greco-Italiche e i restanti riferibili al tipo Dressel 1.

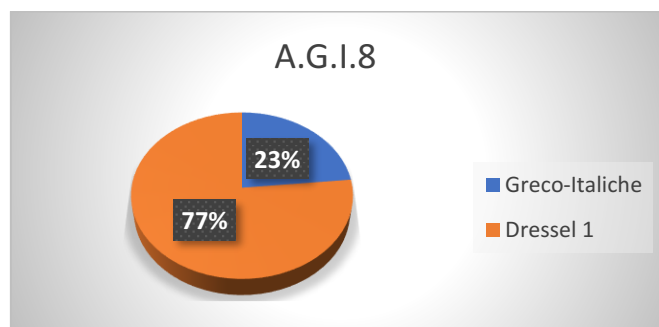


Figura 71. Percentuale tipi di anfore con impasto A.G.I.8

¹⁷⁰⁵ Sono state riscontrate affinità con il *fabric* Facem Bnap A 11, riferibile ad un campione di anfora Dressel 2-4, attribuito all'area di Pompei da C. Panella sulla base del confronto con i pezzi trovati a Pompei. La produzione di anfore a Pompei è provata dall'esplorazione di una fornace nella domus VII, 15, 9-10 del II sec. a.C. Coarelli-Pesando 2004, pp. 42-49; Anniboletti *et alii* 2007; Peña, McCallum 2009, p. 58.

¹⁷⁰⁶ K2.2565.10; K2.2565.92; K2.2565.8; K2.2565.108; K2.2568.43; K2.2565.21; K2.2565.74; K2.2568.50; K2.2303.19; K2.2565.87; K2.2568.S31; K2.2568.S34; K2.2568.L; K2.2568.T; K2.2568.Q1; K2.2568.C2; K2.2568.R2; K2.2564.C4; K2.2675.H4; K2.2675.I4; K2.21172.1; K2.2568.I5; K2.2568.Y6; K2.2568.L7; K2.2568.N; K2.2568.S14; K2.2568.S13; K2.2568.S15; K2.2568.S16; K2.2568.S17; K2.2568.Y17; K2.2568.Y13; K2.2565.48; K2.2565.115; K2.2568.07; K1.21083.2288; K2.2564.S8; K2.21090.Z8; K2.21083.S23; K2.21083.S26; K2.21083.S23; K2.21083.S21; K2.2601.S31; K2.2568.T1; K2.2568.M5; K2.2565.72; K2.2568.R6; K2.2568.E6; K2.2568.F6; K2.2568.L6; K2.2568.Q6; K2.2565.29; K2.2568.A77; K2.2600.B51; K2.2600.B52; K2.21355.46; K2.21090.010; K2.2568.S2; K2.2568.M2; K2.2568.H2; K2.2568.U1; K2.21893.15; K2.2565.62; K2.2565.75; K2.2302.183; K2.2565.103; K2.2568.P3; K2.21680.178; K2.21075.B3; K2.21075.C3; K2.21075.F3; K2.21354.41; K2.21354.43; K2.21354.48; K2.21354.49; K2.2565.13; K2.2565.40; K2.2565.79; K2.2565.77; K2.2600.09; K2.2565.18; K2.2600.A48; K2.21354.41; K2.2600.19; K2.21090.N10; K2.2565.1; K2.2568.Q; K2.2568.P; K2.2565.97; K2.2565.99; K2.2568.Y; K2.2568.Z50; K2.2568.W; K2.2568.A18; K2.2568.D1; K2.2568.H1; K2.2568.N2; K2.2204.23; K2.2565.101; K2.2565.111; K2.2565.118; K2.2565.113; K2.2565.95; K2.2568.L1; K2.2568.M1; K2.21012.R8; K2.2565.33+K2.4002.1; K2.2568.G1; K2.2568.P1; K2.2568.Q1; K2.2568.R1; K2.2568.B2; K2.2568.G2; K2.2568.O3; K2.2600.U4; K2.2568.P5; K2.2565.14; K2.2568.H7; K2.2568.F5; K2.2568.H5; K2.2568.B6; K2.2568.M7; K2.2564.N8; K2.2568.A46; K2.2568.A1; K2.2565.68; K2.2565.56; K2.2565.51; K2.2568.A72; K2.2568.A74; K2.2565.57; K2.2565.109; K2.2568.G6; K2.2568.A73; K2.11026.15; K2.2568.B41; K2.2568.B44; K2.2568.Z1; K2.2568.W1; K2.2568.U5; K2.2564.I8; K2.2600.Q9; K2.2871.F10; K2.2601.H10; K2.2600.P9; K2.2564.O8; K2.2564.H8; K2.2564.G8; K2.PULSU.SET.SUD.D8; K2.2568.N7; K2.2568.I7; K2.2568.D7; K2.2568.T6; K2.2568.S5; K2.2564.Q3; K2.2564.T; K2.2564.B4; K2.2572.D4; K2.2564.E4; K2.2669.M4; K2.2669.M4; K2.2669.N4; K2.2600.Z4; K2.2568.G5; K2.2570.A10; K2.2568.Q2; K2.2568.T2; K2.2568.U2; K2.2568.V2; K2.2568.S6; K2.2565.116; K2.2565.96.

A.R.2: caratterizzato da inclusi neri e marroni abbastanza frequenti, rari inclusi bianchi e micacei, poroso. L'area di produzione è stata ricondotta al golfo di Napoli¹⁷⁰⁷. A questo *fabric* appartengono 27 frammenti del tipo Dressel 2-4¹⁷⁰⁸.

A.R.5: caratterizzato da inclusi bianchi-giallastri, neri e micacei frequenti, quarzo poco frequente, poroso. L'area di produzione è stata ricondotta al golfo di Napoli¹⁷⁰⁹. A questo *fabric* appartiene un solo frammento di anfora Dressel 2-4¹⁷¹⁰.

Tra le produzioni regionali, meno frequenti ma comunque contraddistinte da una buona incidenza, ci sono i frammenti riferibili a produzioni della Campania settentrionale, sono stati distinti cinque *fabrics*:

A.G.I.6: caratterizzato da inclusi marroni, bianchi e micacei poco frequenti, mediamente poroso. L'area di produzione è stata ricondotta alla Campania settentrionale¹⁷¹¹. A questo *fabric* appartengono sei frammenti di anfore Greco-Italiche¹⁷¹².

A.G.I.10: caratterizzato da inclusi marroni, bianchi e micacei poco frequenti, poroso. L'area di produzione è stata ricondotta alla Campania settentrionale¹⁷¹³. A questo *fabric* appartengono due frammenti di Dressel 1 e uno di Greco-Italica¹⁷¹⁴.

A.G.I.12: caratterizzato da inclusi marroni, bianchi e micacei frequenti, rari inclusi neri, poco poroso. L'area di produzione è stata ricondotta alla Campania settentrionale¹⁷¹⁵. A questo *fabric* appartengono due frammenti di Greco-Italiche e nove di Dressel 1¹⁷¹⁶.

¹⁷⁰⁷ Gassner-Trapichler 2012, pp. 1-11.

¹⁷⁰⁸ K2.2624.88; K2.2565.636; K2.2565.631; K2.2568.Q7; K2.2236.15; K2.21083.85; K2.2600.85; K2.21083.2033; K2.21083.2036; K2.2868.W8; K2.21083.348; K2.21863.22; K2.2302.166; K2.2302.185; K2.2302.1113; K2.2565.40; K2.2565.777; K2.21083.336; K2.2568.A2; K2.2783.O4; K2.21083.Y11; K2.2600.82; K2.21083.Q11; K2.21083.Q19; K2.21083.M13; K2.2568.B.

¹⁷⁰⁹ Sono state riscontrate affinità con il *fabric* Bnap C 1, riferibile ad un campione di ceramica comune, che nel progetto FACEM è assimilato all'area del golfo di Napoli. Trapichler 2012, p. 2.

¹⁷¹⁰ K2.21354.69.

¹⁷¹¹ Sono state riscontrate affinità con il *fabric* A.R.4 del lavoro di dottorato di H. Liko sulla ceramica di Velia, in cui è stato considerato riferibile all'area della Campania centro-settentrionale. Liko 2002, p. 30.

¹⁷¹² K2.2675.H4; K2.2675.I4; K2.2600.V4; K2.2568.H6; K2.2568.L6; K2.21354.50.

¹⁷¹³ Sono state riscontrate affinità con il *fabric* A.R.18 del lavoro di dottorato sui materiali velini di H. Liko, in cui è stato riferito all'area della Campania centro-settentrionale/basso Lazio. Liko 2002, p. 31.

¹⁷¹⁴ K2.2599.C10; K2.2568.F7; K2.21133.U10.

¹⁷¹⁵ È stata riscontrata una certa affinità con gli impasti della Campania settentrionale. Olcese 2012, p. 67.

¹⁷¹⁶ K2.2568.U5; K2.2568.W6; K2.2599.D10; K2.2599.B10; K2.2600.M9; K2.2600.V4; K2.2601.I10; K2.21107.Z9; K2.2600.N9; K2.2600.C9; K2.2564.T8; K2.2564.M8

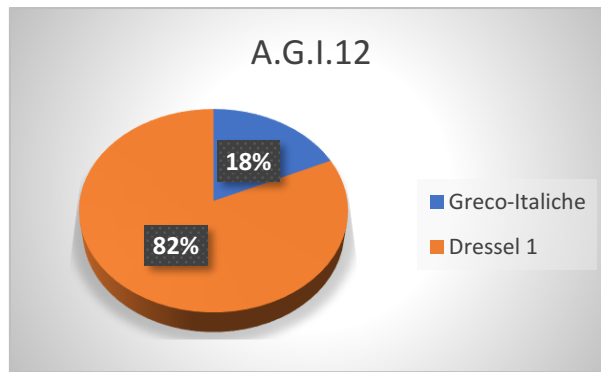


Figura 72. Percentuale tipi di anfore con impasto A.G.I.12

A.G.I.13: caratterizzato da abbastanza frequenti marroni-rossastri, bianchi, neri e micacei poco frequenti, poroso. L'area di produzione è stata ricondotta alla Campania settentrionale¹⁷¹⁷. A questo *fabric* appartengono quindici frammenti di anfore ascrivibili al tipo Dressel 1¹⁷¹⁸.

A.R.3: caratterizzato da inclusi bianchi, marroni e micacei poco frequenti, abbastanza poroso. L'area di produzione è stata ricondotta alla Campania settentrionale¹⁷¹⁹. A questo *fabric* appartengono tre frammenti di Dressel 2-4¹⁷²⁰.

Un unico frammento ha trovato riscontro con gli impasti di area velina:

A.G.I.9: caratterizzato da inclusi bianchi, marroni-rossastri e micacei poco frequenti, poco poroso. L'area di produzione è stata ricondotta al territorio di Velia¹⁷²¹. A questo *fabric* appartiene un frammento di anfora Greco-Italica¹⁷²².

Tra le produzioni italiane, poche sono quelle che sembrano possano essere ascritte ad un'area diversa dalla Campania.

Due *fabric* presentano affinità con campioni attribuiti ad area adriatica:

A.G.I.11: caratterizzato da inclusi marroni, rossastri, giallastri, micacei poco frequenti, poroso. L'area di produzione è stata ricondotta al territorio ionico-adriatico¹⁷²³. A questo *fabric* appartengono quattro frammenti¹⁷²⁴, attribuibili uno ad un'anfora Greco-Italica e tre al tipo Dressel 1.

¹⁷¹⁷ È stata riscontrata una certa affinità con gli impasti della Campania settentrionale. Olcese 2012, p. 67.

¹⁷¹⁸ K2.2729.1; K2.2568.C1; K2.2601.A42; K2.2568.P7; K2.21093.E10; K2.2601.A43; K2.2601.A44; K2.2568.B1; K2.2684.S4; K2.2568.M5; K2.2568.V5; K2.21075.G3; K2.2568.T5.

¹⁷¹⁹ È stata riscontrata una certa affinità con gli impasti della Campania settentrionale. Hesnard *et alii* 1989, pp. 25-55; Olcese *et alii* 2013, pp. 57-67.

¹⁷²⁰ K2.21083.681; K2.2669.94; K2.21083.354.

¹⁷²¹ Sono state riscontrate affinità con gli impasti del territorio velino. Gassner *et alii* 2014, pp. 241-247; Gassner-Sauer 2015, pp. 7-9.

¹⁷²² K2.21354.45.

¹⁷²³ Sono state riscontrate affinità con i *fabric*s di area ionico-adriatica. Gassner 2011, pp. 4-5.

¹⁷²⁴ K2.21075.D3; K2.2564.F8; K2.2568.P4; K2.2675.Z2.

A.R.11: caratterizzato da inclusi marroni e bianchi poco frequenti, poroso. L'area di produzione è stata ricondotta alla regione adriatica¹⁷²⁵. A questo *fabric* appartengono due frammenti di anfora Dressel 6¹⁷²⁶.

Due *fabric*, invece, trovano confronti con impasti attribuiti ad area siciliana:

A.R.17: caratterizzato da inclusi bianchi molto frequenti, micacei e quarzo frequenti, poroso. L'area di produzione è stata ricondotta al territorio del Lilibeo¹⁷²⁷. A questo *fabric* appartengono sei frammenti¹⁷²⁸, cinque riconducibili ad anfore puniche e uno ad un'anfora Africana.

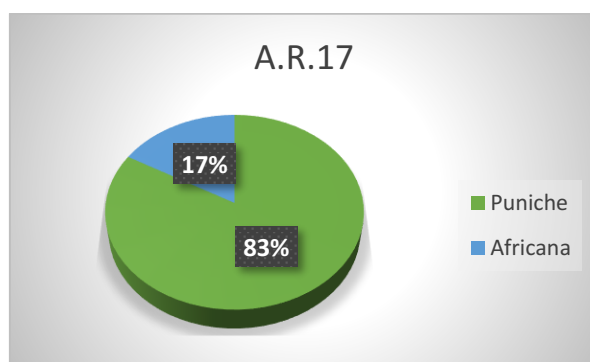


Figura 73. Percentuale tipi di anfore con impasto A.R.17

A.R.18: caratterizzato da inclusi rosso-brunastri, micacei, bianchi frequenti, poroso. La zona di produzione è stata ricondotta alla Sicilia (area palermitana)¹⁷²⁹. A questo *fabric* si richiamano tre frammenti riconducibili ad anfore puniche¹⁷³⁰.

Non sembra essere molto incisiva la presenza di campioni ascrivibili a produzioni iberiche.

A.R.7: caratterizzato da inclusi bianchi, marroni e quarzo poco frequenti, poroso. L'area di produzione è stata ricondotta alla regione tarraconense¹⁷³¹. A questo *fabric* appartengono i due frammenti che sono stati ricondotti al tipo Pascual 1¹⁷³².

A.R.9: caratterizzato da inclusi bianchi, marroni e grigi poco frequenti, poco poroso. L'area di produzione è stata ricondotta alla Betica¹⁷³³. A questo *fabric* appartengono sette frammenti, uno riconducibile al tipo Haltern 70¹⁷³⁴ e i restanti al tipo Dressel 20¹⁷³⁵.

¹⁷²⁵ Cipriano-Mazzocchin 2004, pp. 109-111.

¹⁷²⁶ K2.2565.A31; K2.2565.63.

¹⁷²⁷ Bechtold-Schmidt 2015, pp. 15-16.

¹⁷²⁸ K2.PUL.SUP.1; K2.2568.R5; K2.2600.F9; K2.2568.75; K2.2568.I; K2.222022.30

¹⁷²⁹ Bechtold 2012, pp. 10-11.

¹⁷³⁰ K2.2565.51; K2.2565.52; K2.2568.76.

¹⁷³¹ Bezechky 2013, Pla. 79, fig. 335.

¹⁷³² K2.2565.58; K2.21616.28.

¹⁷³³ Peacock & Williams, 1986, Class 25.

¹⁷³⁴ K2.2202.23.

¹⁷³⁵ K2.2624.91; K2.2600.83; K2.2291.116; K2.2600.81; K2.2565.S19.

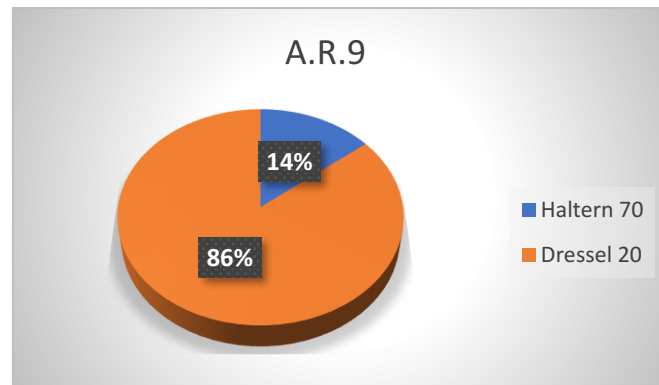


Figura 74. Percentuale tipi di anfore con impasto A.R.9

Più accentuata è l'incidenza di frammenti riferibili a produzioni orientali:

A.R.20: caratterizzato da inclusi bianchi, grigi e micacei poco frequenti, poroso. L'area di produzione è stata ricondotta all'isola di Creta¹⁷³⁶. A questo *fabric* si riferiscono quindici campioni tutti riferibili ad anfore cretesi¹⁷³⁷.

A.R.21: caratterizzato da inclusi bianchi e micacei poco frequenti, rari grigi, abbastanza poroso. L'area di produzione è stata ricondotta all'isola di Rodi¹⁷³⁸. A questo *fabric* sono ascrivibili venticinque frammenti, tutti di anfore rodie.

I campioni riferibili a produzioni nord africane sono, dopo le produzioni locali, quelli con il maggior indice di frequenza:

A.R.12: caratterizzato da frequenti inclusi bianchi, micacei e marroni, abbastanza poroso. La produzione è stata ricondotta all'area nord africana¹⁷³⁹. A questo *fabric* possono essere riferiti sessantatre campioni¹⁷⁴⁰, riconducibili sia ad anfore puniche che ad anfore africane.

¹⁷³⁶ Peacock & Williams 1986, Class 41.

¹⁷³⁷ K2.2568.Y5; K2.21133.S10; K2.21133.T10; K2.2568.A200; K2.2568.A202; K2.2568.A203; K2.2568.A208; K2.21083.337; K2.21083.707; K2.2600.66; K2.21083.F71; K2.21083.329; K2.2568.B5; K2.21083.AC3; K2.2565.57.

¹⁷³⁸ Peacock- Williams 1986, p. 103.

¹⁷³⁹ Bonifay 2004, p. 26.

¹⁷⁴⁰ K2.2565.41; K2.2565.42; K2.21090.V7; K2.2600.B9; K2.21083.Z18; K2.2565.R21; K2.2565.R23; K2.2568.68; K2.2600.77; K2.2659.R4; K2.2600.R9; K2.2565.43; K2.2565.60; K2.2568.70; K2.21040.B8; K2.2565.Z61; K2.2565.Z67; K2.2565.42; K2.2565.46; K2.2565.55; K2.2565.56; K2.2565.62; K2.2568.67; K2.2568.75; K2.2568.79; K2.2600.80; K2.2600.84; K2.2568.C5; K2.2565.50; K2.2565.53; K2.2565.54; K2.2565.65; K2.2568.66; K2.2568.69; K2.2568.72; K2.21605.53; K2.2600.G9; K2.2565.44; K2.2204.24; K2.2568.80; K2.2330.25; K2.2318.39; K2.2624.S3; K2.2330.56; K2.21878.18; K2.21881.174; K2.22032.2; K2.22015.9; K2.21075.I3; K2.2340.17; K2.22022.30; K2.2568.06; K2.2568.L51; K2.2568.L57; K2.2568.Z21; K2.21083.S; K2.21083.S13; K2.2568.Z77; K2.2568.Z76; K2.2565.R12; K2.2565.R13; K2.2568.E5; K2.2340.298.

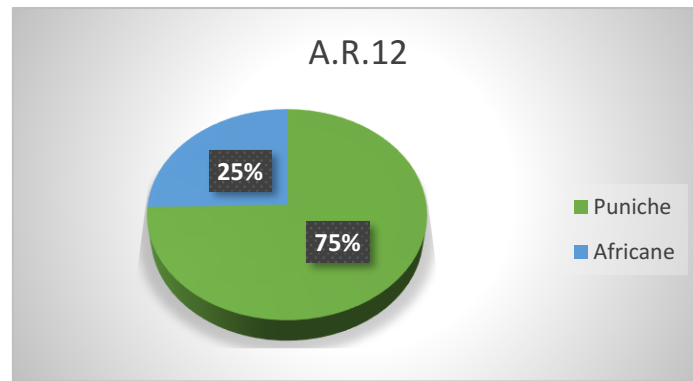


Figura 75. Percentuale tipi di anfore con impasto A.R.12

A.R.13: caratterizzato da inclusi bianchi molto frequenti, micacei e marroni frequenti, abbastanza poroso. La produzione è stata ricondotta all'area nord africana¹⁷⁴¹. A questo *fabric* appartengono due campioni¹⁷⁴² di anfore del tipo Africana I.

A.R.15: caratterizzato da inclusi marroni e bianchi frequenti, rari rossi, poroso. La produzione è stata ricondotta all'area nord-africana¹⁷⁴³. A questo *fabric* si riferiscono cinque campioni¹⁷⁴⁴, uno riconducibile ad un'anfora Africana I, i restanti ad anfore puniche.

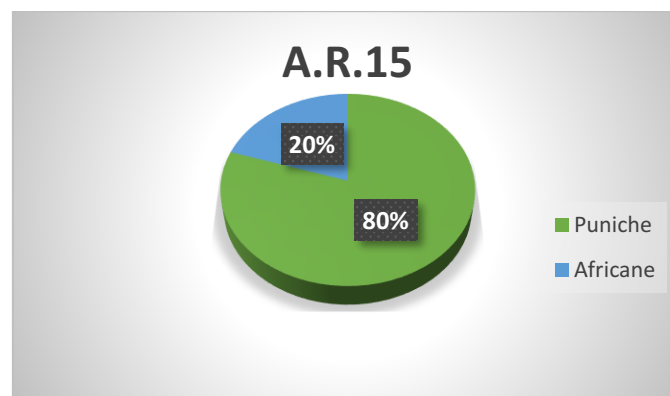


Figura 76. Percentuale tipi di anfore con impasto A.R.15

A.R.19: caratterizzato da inclusi bianchi poco frequenti, micacei, marroni e quarzo frequenti, abbastanza poroso. La produzione è stata ricondotta al nord Africa¹⁷⁴⁵. A questo *fabric* appartengono due campioni di anfore puniche¹⁷⁴⁶.

¹⁷⁴¹ Bonifay 2004, p. 26.

¹⁷⁴² K2.21083.S13; K2.21700.12.

¹⁷⁴³ Sono state riscontrate affinità con il *fabric* CAR-REG-A-7, riferibile ad un campione di anfora punica, attribuito a una produzione afferente il territorio di Cartagine (Bechtold 2012, pp.1-4).

¹⁷⁴⁴ K2.2318.39; K2.2564.F4; K2.2330.485; K2.2568.74; K2.2659.Q4.

¹⁷⁴⁵ Sono state riscontrate affinità con il *fabric* UTI-A-2 riferibile ad un campione di anfora punica, attribuito ad una produzione del territorio di Utica (Telmini-Schmidt 2015, p. 6).

¹⁷⁴⁶ K2.2564.M3; K2.21075.Y2.

A.R.14: caratterizzato da inclusi bianchi molto frequenti, neri e micacei abbastanza frequenti, poroso. L'area di produzione è stata ricondotta al nord Africa¹⁷⁴⁷. A questo *fabric* appartengono i sette frammenti¹⁷⁴⁸ riconducibili ad anfore tripolitane.

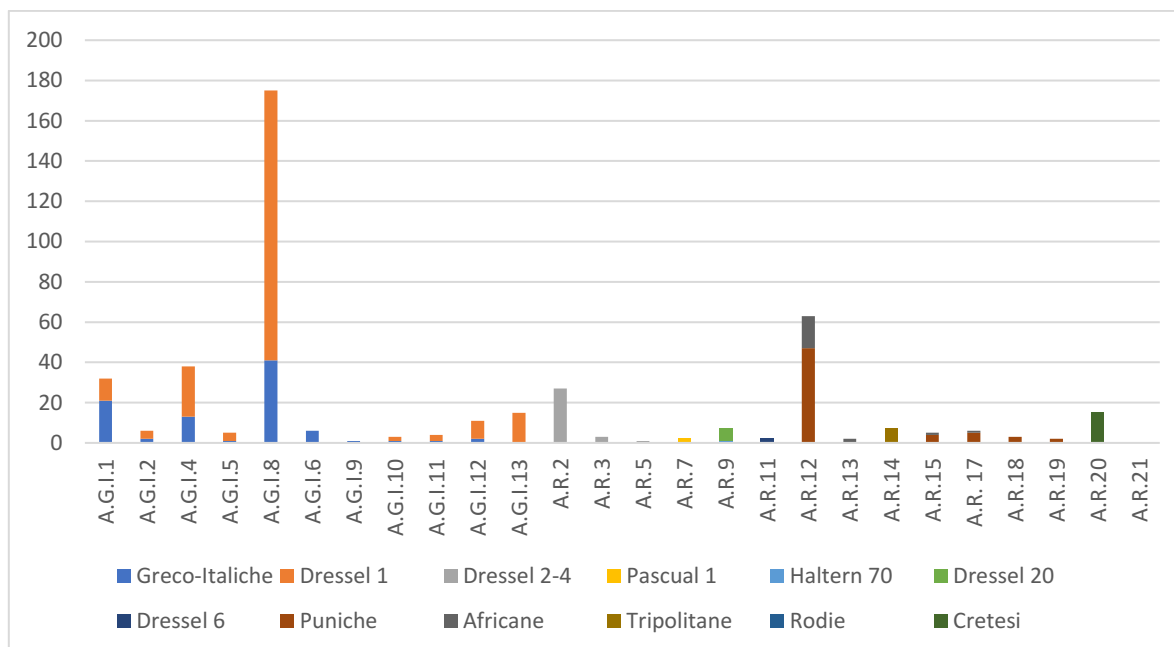


Figura 77. Attestazioni tipi di anfore per tutti gli impasti.

¹⁷⁴⁷ Sono state riscontrate affinità con i *fabric*s attribuibili ad una produzione Nord-africana (Tripolitania?), Bonifay 2004, pp. 29, 105.

¹⁷⁴⁸ K2.2318.41; K2.21072.Z10; K2.21680.177; K2.21083.R14; K2.2391.25; K2.21083.Z14; K2.2340.18.

5.2.2. I repertori: una lettura d'insieme

Il lavoro sul contesto del Tempio con Portico, come si è visto, rappresenta il primo tentativo di analizzare l'articolazione dei repertori delle anfore da trasporto cumane in un periodo di lunga durata. Pur considerando la parzialità dei dati analizzati, relativi ad un settore della città bassa, e nonostante la mancanza sul piano stratigrafico di contesti chiusi, dovuta alla natura dei depositi archeologici di provenienza formatisi per accumuli intenzionali, la documentazione raccolta tuttavia riflette molti aspetti della realtà storica ed economica della città, tra il III secolo a.C. e il III secolo d.C. I dati emersi dal contesto cumano sono stati valutati sullo sfondo delle evidenze della Campania, al fine di verificare se le linee di tendenza complessive trovassero riscontri, al di là delle possibili 'deformazioni', in termini quantitativi o di rappresentatività, dovute ai modi di formazione dei depositi archeologici di provenienza.

L'arco cronologico, in cui si inserisce il contesto di Cuma, interessa il processo in cui si compie la piena romanizzazione, fino alla fase in cui si registra un progressivo declino della città.

L'inquadramento che si propone segue una chiave diacronica, tenendo conto prevalentemente delle scansioni dettate dagli stessi tipi attestati, una scelta inevitabile considerando la natura dei depositi archeologici di provenienza.

Seconda metà III a.C.- prima metà II a.C.

Solo un frammento di Greco-Italiche¹⁷⁴⁹, ascrivibile al tipo MGS V-Gr.Ita V b/c – Gassner Orlo 10 A, su tutto il campione di contenitori esaminati nel contesto cumano, risale alla seconda metà III secolo a.C. Altri cinque orli¹⁷⁵⁰, riferibili sempre al tipo MGS V-Gr.Ita V b/c – Gassner Orlo 10 A, potrebbero essere collocati morfologicamente sia nella seconda metà del III secolo a.C. sia nel II a.C.; si tratta di materiali residuali che non consentono una specifica cronologica più stringente. Molto più incisivo è il numero di attestazioni di anfore Greco-Italiche riferibili, in buona parte, al tipo MGS V/VI-Gr.Ita VI – Gassner Orlo 11¹⁷⁵¹ con centodue individui. In misura minore, con quindici

¹⁷⁴⁹ K2.2729.4.

¹⁷⁵⁰ K2.21083.2094; K2.2340.18; K2.2565.35; K2.2356.17; K2.2601.A31.

¹⁷⁵¹ K2.2565.200; K2.2565.59; K2.2565.50; K2.21354.50; K2.2202.20; K2.2565.55; K2.2565.64; K2.2565.10; K2.2565.92; K2.2297.78; K2.2565.108; K2.2565.88; K2.2565.60; K2.2565.63; K2.2565.74; K2.2568.S32; K2.2565.100; K2.2568.43; K2.2565.21; K2.2303.19; K2.2565.87; K2.2303.12; K2.2565.31; K2.21354.47; K2.2568.S33; K2.2568.S31; K2.2568.S34; K2.2568.L; K2.2568.S; K2.2568.T; K2.2568.Q1; K2.2568.C2; K2.2568.E2; K2.2568.R2; K2.21075.A3; K2.21075.H3; K2.2564.N3; K2.2564.C4; K2.2675.H4; K2.2675.I4; K2.21172.1; K2.2568.I5; K2.2568.Q5; K2.2568.Z5; K2.2568.Y6; K2.2568.A7; K2.2568.L7; K2.2568.07; K2.21083.2268; K2.2564.S8; K2.2564.V8; K2.21090.Z8; K2.2600.D9; K2.2600.L9; K2.2568.S9; K2.21072.V10; K2.21083.S23; K2.21083.S21; K2.2568.M; K2.2568.M; K2.2564.A4; K2.2568.C7; K2.2568.G7; K2.2568.S14; K2.2568.S13; K2.2568.S15; K2.2568.S16; K2.2568.Y17; K2.2568.Y13; K2.2568.48; K2.2565.115; K2.2565.16; K2.2330.14; K2.2303.20; K2.2565.117; K2.2565.21; K2.2303.21; K2.2568.A32; K2.2568.N1; K2.21133.U10; K2.2568.V1; K2.21083.S23; K2.2600.S21; K2.21083.450.

individui¹⁷⁵², si registrano frammenti ascrivibili al tipo MGS VI-Orlo 14, che, sulla base dell'analisi dell'impasto, sembrano suggerire una produzione probabilmente a carattere regionale. L'analisi al microscopio dell'impasto ha consentito di individuare forti affinità con quelli utilizzati nell'area del golfo di Napoli¹⁷⁵³; è stata notata anche, per sette frammenti¹⁷⁵⁴, una affinità con impasti attribuiti alla Campania settentrionale, Lazio meridionale¹⁷⁵⁵.

Nella prima metà del II secolo a.C. alle produzioni greco-italiche si affianca la presenza di anfore vinarie provenienti da Rodi¹⁷⁵⁶. Si tratta di ventisei individui¹⁷⁵⁷, caratterizzati, sulla base dell'analisi al microscopio, da impasti compatibili con profili geologici tipici di quest'isola dell'Egeo¹⁷⁵⁸. L'arrivo delle anfore rodie a Cuma coincide, del resto, con la fase di massima ascesa delle esportazioni dell'isola di Rodi, nel corso della prima metà del II secolo a.C., quando, grazie alle concessioni fatte da Roma dopo la disfatta di Antioco III¹⁷⁵⁹, Rodi conosce il momento di apogeo di sviluppo economico¹⁷⁶⁰.

Nel quadro delle importazioni di prodotti dalle province assume, in questa fase, un carattere piuttosto incisivo l'arrivo delle anfore puniche (Fig. 78), il cui contenuto è ancora, come già sottolineato, molto dibattuto, sebbene l'ipotesi più accreditata è che si tratti di contenitori funzionali alla lavorazione dei prodotti ittici¹⁷⁶¹.

L'analisi del materiale evidenzia che si tratta di sessantacinque individui¹⁷⁶² riconducibili tutti al tipo Ramón Torres T.7.0.0.0, nelle varianti T.7.4.2.1, T.7.4.3.1 e T.7.5.2.2, tipiche del II secolo a.C.¹⁷⁶³

¹⁷⁵² K2.2601.S31; K2.2565.8; K2.2565.98; K2.2568.A; K2.2568.B; K2.2568.I1; K2.2568.T1; K2.2568.F2; K2.2568.L2; K2.21075.D3; K2.25768.M5; K2.25768.U5; K2.2565.54; K2.2565.72; K2.21075.D3; K2.

¹⁷⁵³ A.G.I.1 presenta similitudini con *Fabric* Bnap C 5, Trapichler 2012, p. 4 e A.G.I.4 che presenta affinità con *Fabric* Bnap A 7, considerato in FACEM impasto del golfo di Napoli. Gassner-Sauer 2016, p.4.

¹⁷⁵⁴ K2.2675.H4; K2.2675.I4; K2.2600.V4; K2.2568.H6; K2.2568.L6; K2.21354.39; K2.21133.U10.

¹⁷⁵⁵ A.G.I.6 e A.G.I.10 che presentano rispettivamente affinità con *Fabric* A.R.4 della tesi di dottorato e A.R.18 della tesi di dottorato: Liko 2002, p. 30.

¹⁷⁵⁶ In anni recenti sono stati posti interessanti interrogativi sulla qualità del vino prodotto a Rodi, da sempre considerato un vino a buon mercato. Porcheddu 2015, pp. 369-385.

¹⁷⁵⁷ K2.21354.84; K2.2601.S87; K2.2568.Z; K2.2568.J; K2.21075.E3; K2.2675.G4; K2.2568.W5; K2.2568.A6; K2.2568.C6; K2.2600.A9; K2.21012.V9; K2.2871.G10; K2.2699.Q10; K2.2699.R10; K2.2565.112; K2.2565.2; K2.2565.5; K2.2565.3; K2.2565.4; K2.2565.30; K2.21075.E3; K2.2330.16.

¹⁷⁵⁸ A.R.21 e A.R.22; Peacock- Williams 1986, Class 9, p. 102; Tomber-Dore 1998, RHO AM 2, p. 113.

¹⁷⁵⁹ Dopo la battaglia di Apamea (189 a.C.), Rodi ricevette dal Senato il territorio della Caria a sud del Meandro e la Licia, eccetto Telmesso che fu concessa ad Eumene, quadruplicando in questo modo i suoi possedimenti sulla costa anatolica. Tomei 2014, p. 8, nota 42.

¹⁷⁶⁰ Tomei 2014, p. 8.

¹⁷⁶¹ Ramón Torres 1995, pp. 265-266; Lagostena Barrios 1996, pp. 146-147; Bordignon *et alii* 2006, p. 211; Fariselli 2006, p. 30. Bordignon *et alii* 2006, p. 211.

¹⁷⁶² K2.2565.42; K2.2565.42; K2.21090.V7; K2.21075.Y2; K2.2564.E8; K2.2600.B9; K2.21083.Z18; K2.2565.R21; K2.2565.R23; K2.2565.49; K2.2318.39; K2.2302.189; K2.2601.87; K2.2568.68; K2.2600.77; K2.2659.R4; K2.2659; K2.2600.R9; K2.2318.39; K2.2303.26; K2.2565.43; K2.2565.60; K2.2568.70; K2.2568.E5; K2.2564.F4; K2.2564.M3; K2.21040.B8; K2.2330.185; K2.2565.Z61; K2.2565.Z67; K2.2565.42; K2.2565.46; K2.2565.47; K2.2565.55; K2.2565.56; K2.2565.62; K2.2568.67; K2.2568.75; K2.2600.79; K2.2600.80; K2.2600.84; K2.2568.P6; K2.2568.C5; K2.2565.50; K2.2565.53; K2.2564.54; K2.2568.C5; K2.2568.66; K2.2568.69; K2.2568.72; K2.2568.74; K2.2568.76; K2.2565.51; K2.PUL.SUP.; K2.21605.53; K2.2330.25; K2.2568.R5; K2.2600.F9; K2.2600.G9; K2.2565.52; K2.2204.24; K2.2565.44; K2.2565.54; K2.2568.80; K2.2568.75; K2.2568.I, K2.2568.XL7; K2.2568.H21.

¹⁷⁶³ Bechtold-Docter 2010, p. 87, tab.1, pp. 99-101.

Interessante notare che, rispetto ad altri contesti, il repertorio cumano appare meno diversificato¹⁷⁶⁴, non essendo stati rinvenuti frammenti riferibili ad altri tipi oltre il tipo Ramón Torres T.7.0.0.0. Quasi tutti i frammenti presentano un impasto¹⁷⁶⁵ le cui caratteristiche sembrano trovare affinità con quelli dell'Africa settentrionale¹⁷⁶⁶ e, per qualcuno, in particolare, sembrerebbe possibile riscontrare un confronto più stringente con i *fabrics* di Cartagine¹⁷⁶⁷. Interessante, però, come l'analisi al microscopio, accanto alla presenza di impasti riconducibili all'area dell'Africa settentrionale, ha documentato l'attestazione, sebbene in misura minore, di impasti che mostrano analogie con i *fabrics* della Sicilia.

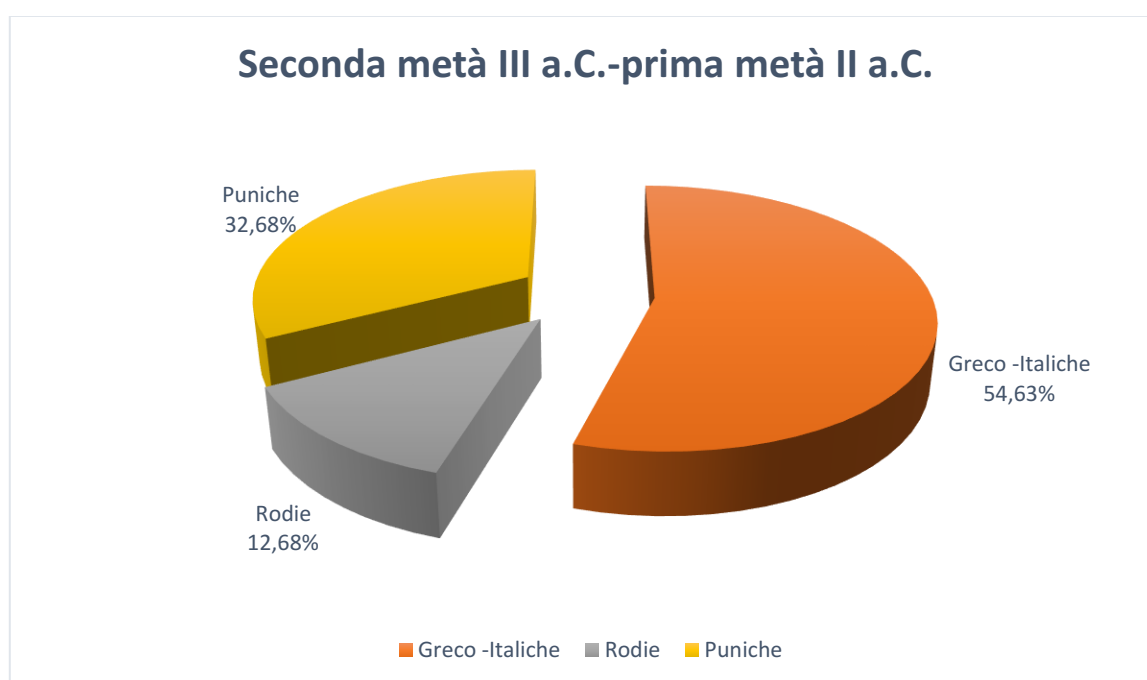


Figura 78. Attestazioni anforiche nell'area del TcP tra la seconda metà del III a.C. e la prima metà del II a.C.

Il campione documenterebbe, pertanto, la probabile esistenza di un secondo circuito distributivo di derrate alimentari prodotte in ambito siciliano, fino ad ora documentato da poche attestazioni solo a Napoli e Velia ma relative al III secolo a.C.¹⁷⁶⁸ La presenza delle anfore puniche di produzione africana dà avvio ad una prospettiva di lunga durata dei contatti tra Cuma e l'Africa, che rientra nel quadro più ampio dei rapporti commerciali tra la Campania e l'Africa settentrionale¹⁷⁶⁹. Il dato analizzato, inoltre, testimonierebbe come a Cuma, dopo la seconda guerra punica, giunga un discreto numero di anfore di produzione nordafricana, documentando la rinnovata forza economica della

¹⁷⁶⁴ Pascual-Ribera 2008, figg. 2-3.

¹⁷⁶⁵ A.R.12.

¹⁷⁶⁶ Bonifay 2004, p. 26.

¹⁷⁶⁷ A.R.15; l'impasto mostra una certa similitudine con il *fabrics* CAR-REG-A-7, che nel progetto FACEM è considerato afferente il territorio di Cartagine, Bechtold 2012, pp. 1-4.

¹⁷⁶⁸ Bechtold 2007b, pp. 55, 78.

¹⁷⁶⁹ Bechtold 2007b, pp. 51-76.

metropoli punica che poi determinerà, come ultima conseguenza, la sua distruzione nel 146 a.C.; nel contempo, testimonierebbe anche la presenza di anfore prodotte in Sicilia nel momento in cui ormai le produzioni fabbricate nelle città siciliane con popolazione punica sono quasi del tutto scomparse¹⁷⁷⁰.

A Cuma, quindi, in questa fase, si consuma in prevalenza vino locale¹⁷⁷¹, ma arriva anche il vino da Rodi e i prodotti derivati dalla lavorazione del pesce dal Nordafrica.

Il contesto cumano, pertanto, non solo rientra quasi pienamente nel quadro campano, caratterizzato da una netta preponderanza di produzioni locali, cui si affiancano le produzioni orientali e le anfore puniche, ma fornisce un dato interessante legato alla cospicua presenza di contenitori da trasporto punici. Dal momento che, come già ricordato, sono molto pochi i dati quantitativi certi sulla circolazione delle anfore in questo periodo¹⁷⁷², la documentazione cumana, dunque, offre una interessante lettura su un periodo poco conosciuto della circolazione delle merci in territorio campano, evidenziando come i rapporti con l'Africa settentrionale e la Campania dovevano essere già di un certo peso in questa fase, che costituisce l'avvio di un rapporto di lunga durata.

Seconda metà II a.C.-I a.C.

Nel corso della seconda metà del II secolo le anfore Greco-Italiche cedono il passo alle altre anfore vinarie tirreniche, le Dressel 1. Dall'esame al microscopio si è potuto notare come i frammenti di Greco-Italiche e di Dressel 1 presentino, nella maggior parte dei casi, lo stesso impasto¹⁷⁷³. Questo dato si inserisce perfettamente nella scia di studi che ipotizzano che le Dressel 1A nascano all'interno degli stessi *ateliers* dell'Italia tirrenica, compresi tra l'Etruria e la Campania, precedentemente impegnati nella produzione delle Greco-Italiche tarde¹⁷⁷⁴.

¹⁷⁷⁰ Bechtold 2007b, p. 59.

¹⁷⁷¹ Giovenale apprezza molto il vino cumano, Sat. IX, 56-58.

¹⁷⁷² Di Giovanni 2012, p. 1515.

¹⁷⁷³ Si veda paragrafo 5.2.1.

¹⁷⁷⁴ Panella 2010, p. 21; Olmer 2012, p. 191.

Al tipo Dressel 1 sono stati attribuiti duecentodiciotto individui, di cui centoventisette¹⁷⁷⁵ afferenti alla variante Dressel 1A e ottantasei¹⁷⁷⁶ alla Dressel 1B.

Nel contesto analizzato i contenitori Dressel 1 risultano essere prevalenti tra le anfore italiche ed in particolare è la produzione dell'area del golfo di *Neapolis* ad essere maggiormente attestata¹⁷⁷⁷, ma si registra, parallelamente, un incremento di esemplari con impasti riferibili verosimilmente alla Campania settentrionale¹⁷⁷⁸, probabile testimonianza dell'arrivo di vino Falerno. Alquanto sporadiche le attestazioni di *fabrics* non riferibili all'ambito regionale¹⁷⁷⁹.

Il dato cumano si allinea perfettamente con la documentazione offerta dal resto della Campania, dove le anfore vinarie Dressel 1 di produzione campana costituiscono l'elemento dominante.

Seconda metà I a.C. - I d.C.

Alla seconda metà del I secolo a.C. possono risalire, presumibilmente, le prime e quantitativamente meno incisive attestazioni di anfore Dressel 2-4, trentuno frammenti¹⁷⁸⁰, le cui caratteristiche macroscopiche degli impasti rimandano ancora ad un ambito regionale¹⁷⁸¹.

¹⁷⁷⁵ K2.2565.47; K2.2565.66; K2.2565.20; K2.21354.5152; K2.22022.29; K2.2565.110; K2.2565.85; K2.2565.42; K2.2303.11; K2.2565.107; K2.21973.1; K2.2568.F1; K2.21354.46; K2.2565.27; K2.2568.A40; K2.2568.A41; K2.2568.A43; K2.2568.C; K2.2568.V; K2.2565.102; K2.2669.L4; K2.2565.52; K2.2568.B7; K2.2568.Z6; K2.2568.S1; K2.2568.D2; K2.2600.Y4; K2.2600.W4; K2.2868.L10; K2.2601.I10; K2.2601.H10; K2.2871.F10; K2.21127.E9; K2.2600.C9; K2.2564.T8; K2.2564.08; K2.2564.M8; K2.2564.H8; K2.2564.G8; K2.PULSUP.SET.SUD.D8; K2.2568.N7; K2.2568.I7; K2.2568.D7; K2.2568.V6; K2.2568.T6; K2.2568.S5; K2.2564.Q3; K2.2577.R3; K2.2564.T3; K2.2564.U3; K2.2564.Z3; K2.2564.B4; K2.2572.D4; K2.2564.E4; K2.2669.M4; K2.2669.N4; K2.2568.P4; K2.2600.Z4; K2.2568.G5; K2.2568.O5; K2.2570.A10; K2.2565.110; K2.2568.Q2; K2.2568.T2; K2.2675.V2; K2.2675.U2; K2.2675.Z2; K2.2564.Z4; K2.2568.M6; K2.2568.S6; K2.2565.116; K2.2565.96; K2.2568.M2; K2.2565.93; K2.2568.U1; K2.21893.15; K2.2565.62; K2.2565.75; K2.2302.183; K2.2565.103; K2.2565.76; K2.2568.P3; K2.21680.178; K2.21075.B3; K2.2568.U6; K2.21075.C3; K2.21075.F3; K2.2729.1; K2.2568.C1; K2.2601.A42; K2.2568.P7; K2.2599.D10; K2.2599.C10; K2.2599.B10; K2.2600.M9; K2.2601.A43; K2.2601.A44; K2.2568.B1; K2.2684.S4; K2.2568.M5; K2.2568.V5; K2.21075.G3; K2.2568.T5; K2.21093.E10; K2.21090.010; K2.2568.S2; K2.21354.41; K2.21354.43; K2.21354.48; K2.21354.49; K2.2568.H; K2.2565.12; K2.2565.13; K2.2565.40; K2.2565.79; K2.2565.79; K2.2565.77; K2.2729.2; K2.2600.09; K2.2565.25; K2.2565.18.

¹⁷⁷⁶ K2.2600.A48; K2.2565.E21; K2.2568.E27; K2.2565.41; K2.2565.24; K2.2600.I9; K2.21090.N10; K2.2565.1; K2.2064.60; K2.2568.Q; K2.2568.R; K2.2568.E; K2.2568.G; K2.2568.U; K2.2565.97; K2.2565.99; K2.2568.Y; K2.2568.Z50; K2.2568.W; K2.2568.A18; K2.2568.D1; K2.2568.H1; K2.2568.N2; K2.2204.23; K2.2565.101; K2.2565.111; K2.2565.120; K2.2565.118; K2.2565.113; K2.2565.95; K2.2568.L1; K2.2568.M1; K2.21012.R8; K2.2565.33; K2.4002.1; K2.2568.E1; K2.2568.G1; K2.2568.P1; K2.2568.O1; K2.2568.Q1; K2.2568.R1; K2.2568.B2; K2.2568.G2; K2.2568.O3; K2.2600.T4; K2.2600.U4; K2.2600.V4; K2.2568.P5; K2.2564.F8; K2.2565.44; K2.2565.14; K2.2568.H7; K2.2568.F5; K2.2568.H5; K2.2568.B6; K2.2568.M7; K2.2568.N8; K2.2568.P8; K2.2568.A46; K2.2568.A1; K2.2565.26; K2.2565.68; K2.2565.56; K2.2565.51; K2.2568.A72; K2.2568.A74; K2.2568.F7; K2.2565.57; K2.2565.109; K2.2568.G6; K2.2568.A71; K2.2568.A73; K2.11026.15; K2.2568.B41; K2.2568.B44; K2.2568.Z1; K2.2600.A5; K2.2568.U5; K2.2568.I8; K2.2564.L8; K2.2600.Q9; K2.2302.162; K2.2204.22.

¹⁷⁷⁷ A.G.I.1; A.G.I.8. Si veda paragrafo 5.2.1.

¹⁷⁷⁸ A.G.I.12 e A.G.I.13; Si veda paragrafo 5.2.1.

¹⁷⁷⁹ A.G.I.9; A.G.I.11; Si veda paragrafo 5.2.1.

¹⁷⁸⁰ K2.2669.93, K2.2624.88, K2.21354.69, K2.2565.636; K2.2565.361; K2.2868.Q7; K2.2236.15; K2.21083.2002; K2.2600.85; K2.21083.2033, K2.21083.2036; K2.2565.40; K2.2565.777; K2.2201.21; K2.2868.W8, K2.21083.348; K2.21863.22; K2.2302.166; K2.2302.185; K2.21083.1113; K2.221083.354; K2.21083.681; K2.2669.94; K2.21083.336; K2.2568.A2; K2.2783.O4; K2.21083.Y11; K2.2600.82; K2.21083.Q11; K2.21083.Q19; K2.21083.M13.

¹⁷⁸¹ A.R.2; A.R.5; Si veda paragrafo 5.2.1.

Gli individui attribuibili al tipo Dressel 2-4 non sono un numero considerevole, soprattutto se si considera che questa anfora fu prodotta in buona parte in area campana e se si paragona il dato quantitativo riferibile alle anfore Dressel 2-4, con quello delle anfore Greco-Italiche (centoventidue individui) e con quello delle anfore Dressel 1 (duecentodieci individui). Una spiegazione per tale dato la si può certamente rintracciare nel fatto che il materiale analizzato riguarda solo una piccola porzione dell'area del Foro cumano, bisogna anche tener presente, però, che tale dato potrebbe essere riferito alla modalità di formazione dei depositi archeologici in cui sono stati rinvenuti i frammenti. Si potrebbe, forse, anche supporre che, come a Pompei, molti vini prodotti nelle zone vicine giungessero nei mercati della città senza essere travasati in anfore¹⁷⁸².

I dati offerti dal contesto cumano, seppur preliminari e parziali, permetterebbero di tentare un'analisi iniziale sulle attestazioni dei contenitori vinari a Cuma per l'arco cronologico compreso tra la fine del III a.C. e il I secolo a.C. Il vino veicolato da anfore del tipo Greco-Italiche, Dressel 1 e Dressel 2-4, sembrerebbe arrivare in città, per la maggior parte, dall'area del golfo di Napoli. Probabilmente la richiesta di vino è soddisfatta anche, in misura più limitata, da altri contesti campani, verosimilmente quelli della Campania centro-settentrionale. Nel complesso, appaiono quantitativamente esigui i frammenti contraddistinti da impasti non compatibili, su base macroscopica, con profili geologici campani, lasciando ipotizzare, in questa fase, un approvvigionamento vinario prevalentemente a corto raggio.

La seconda metà del I secolo a.C., però, è anche il momento in cui gli scambi commerciali iniziano a perdere il loro carattere prevalentemente regionale, per assumere una dimensione più spiccatamente inter-regionale. In questa fase, infatti, si registra la presenza, seppur con una incidenza esigua, di produzioni iberiche: dalla Betica provengono il contenitore Haltern 70¹⁷⁸³, con molta probabilità funzionale al trasporto del vino, e le anfore olearie Dressel 20¹⁷⁸⁴; dall'*Hispania Tarraconensis* arriva, invece, l'anfora Pascual 1A¹⁷⁸⁵, contenente vino. I tipi Haltern 70 e Dressel 20 mostrano uno stesso impasto, le cui caratteristiche sembrano rimandare all'area Betica¹⁷⁸⁶, le Pascual 1, invece, presentano un impasto che sembrerebbe trovare riferimenti, per assimilabilità delle caratteristiche macroscopiche, con *fabrics* dell'area Tarraconense¹⁷⁸⁷.

¹⁷⁸² Tchernia 1979, pp.89-90.

¹⁷⁸³ K2.2202.23.

¹⁷⁸⁴ K2.2624.91; K2.2600.83; K2.2291.116; K2.2565.57; K2.2600.81; K2.2565.S19.

¹⁷⁸⁵ K2.2565.58; K2.21616.28.

¹⁷⁸⁶ A.R.4 e A.R.9; Si veda paragrafo 5.2.1.

¹⁷⁸⁷ A.R.7; Si veda paragrafo 5.2.1

In questo periodo, si collocano, tra i materiali dell'area del Tempio con Portico, anche le sporadiche presenze, solo due individui¹⁷⁸⁸, di produzioni adriatiche, con le anfore vinarie Dressel 6¹⁷⁸⁹.

Si attesta verosimilmente verso la fine del I secolo d.C. anche la presenza delle anfore cretesi, come suggerito, probabilmente, dalle affinità con gli impasti dell'isola greca¹⁷⁹⁰. Sette orli¹⁷⁹¹ sono ascrivibili al tipo AC1, una anfora quasi intera¹⁷⁹² è riferibile al tipo AC2, e, infine, sette individui¹⁷⁹³ sono da far risalire al tipo AC4. Testimonianza dell'arrivo anche a Cuma del pregiato vino cretese.

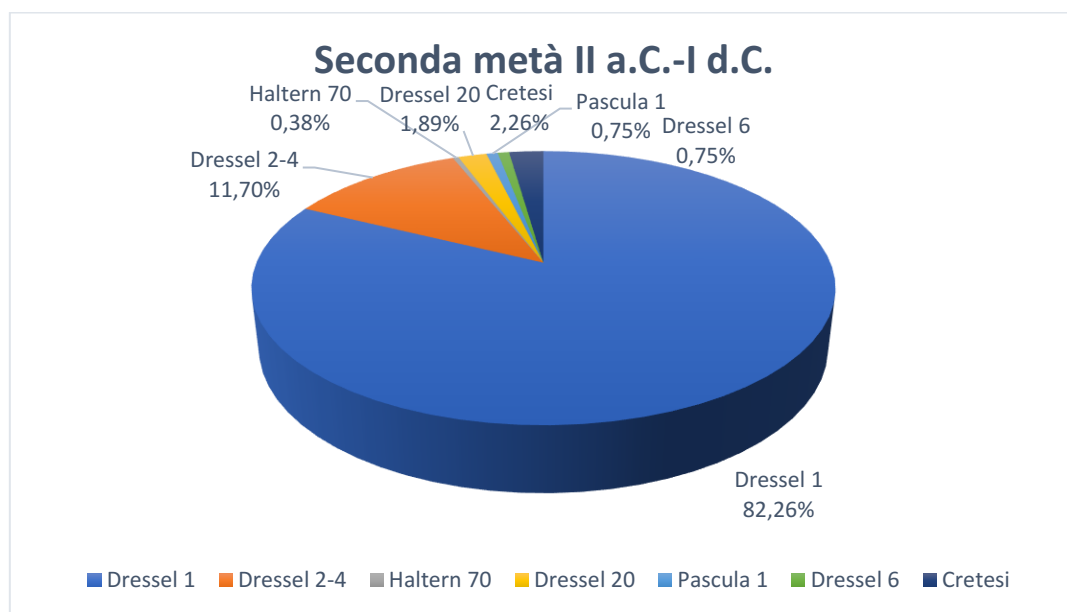


Figura 79. Attestazioni anforiche nell'area del TcP tra la seconda metà del II a.C. e il I d.C.

Gli altri siti campani sembrano riflettere in prevalenza la stessa situazione. La netta preponderanza di produzione locale, difatti, riscontrata nel III e II secolo a.C., trova piena continuità nel corso del I sec. a.C., quando le anfore vinarie Dressel 2-4, vanno gradualmente sostituendo le Dressel 1. È questo anche il momento dell'arrivo delle prime produzioni spagnole, caratterizzate da attestazioni non molto incisive ma costanti.

II secolo d.C. – III secolo d.C.

¹⁷⁸⁸ K2.2565.63; K2.2565.A31.

¹⁷⁸⁹ A.R.11; Si veda paragrafo 5.2.1.

¹⁷⁹⁰ A.R.10; Si veda paragrafo 5.2.1.

¹⁷⁹¹ K2.21083.337; K2.21083.707; K2.2600.66; K2.21083.F71; K2.2568.RR1, K2.21083.329; K2.2568.B5.

¹⁷⁹² K2.21083.AC3.

¹⁷⁹³ K2.2568.Y5; K2.21133.S10; K2.21133.T10; K2.2568.A200; K2.2568.A202; K2.2568.A203; K2.2568.A208.

Il II secolo d.C. vede, l'arrivo di nuovi prodotti provinciali, le anfore Tripolitana I, Africana I e II, e le anfore cretesi che, verosimilmente, tendono a scomparire nel III secolo d.C.

Poche sono le attestazioni di contenitori oleari tripolitani, si tratta di sette individui riferibili all'anfora Tripolitana I¹⁷⁹⁴, che mostrano similitudini con gli impasti tipici del territorio tripolitano¹⁷⁹⁵.

Più consistente risulta la presenza delle anfore proconsolari. Tra quelle che sono state definite africane precoci¹⁷⁹⁶, quattro orli¹⁷⁹⁷ sono da attribuire al tipo Ostia LIX e quattro orli¹⁷⁹⁸ al tipo Ostia XXIII. Diciannove individui¹⁷⁹⁹, invece, sono ascrivibili al tipo Africana I, funzionali con molta probabilità al trasporto dell'olio¹⁸⁰⁰. Le caratteristiche dell'impasto¹⁸⁰¹ di tutti i frammenti sembrano trovare affinità con gli impasti dell'Africa settentrionale¹⁸⁰². Per un orlo¹⁸⁰³, invece, è stato notato un confronto più stringente con gli impasti di Cartagine¹⁸⁰⁴, che già era stato riscontrato per alcuni frammenti di anfore puniche. Il dato potrebbe essere letto come una possibile testimonianza di una continuità di rapporti tra Cuma e l'area dell'Africa settentrionale.

È probabile che nel II secolo d.C. siano da collocare anche le ultime sporadiche attestazioni delle anfore cretesi, due orli riferibili al tipo AC1c¹⁸⁰⁵.

È possibile osservare, nel corso del II secolo d.C. e ancora di più nel III secolo d.C., tra i materiali dell'area del Tempio con Portico, sia un calo quantitativo delle attestazioni sia un calo dei prodotti di importazione. Per il III secolo d.C., la scarsità delle attestazioni, oltre ad essere legata ai potenziali limiti della documentazione del contesto in esame, trova riscontri nella storia della città che vede, in questa fase, un *décalage* del livello economico e gli effetti dei danni derivati da cause naturali esterne¹⁸⁰⁶.

Nell'insieme, l'incidenza delle anfore dall'Africa settentrionale appare ancora consistente, seppur in diminuzione rispetto alle attestazioni di anfore puniche e di tradizione punica riscontrate nel II secolo a.C.

Il dato cumano riflette, questa volta, solo in parte, quello che si evince dai dati della Campania moderna.

¹⁷⁹⁴ K2.21680.177; K2.21083.R14; K2.21083.W14; K2.2391.25; K2.2318.41; K2.21072.Z10; K2.2340.18.

¹⁷⁹⁵ A.R.14; Si veda paragrafo 5.2.1.

¹⁷⁹⁶ Bonifay 2004, pp. 31-37; Contino 2013, pp. 318-319; Contino-Capelli 2016, pp. 547-550.

¹⁷⁹⁷ K2.2340.298; K2.2624.S3; K2.2340.17; K2.21881.174.

¹⁷⁹⁸ K2.22032.2; K2.21075.I3; K2.22015.9; K2.21075.L3..

¹⁷⁹⁹ K2.2320.56; K2.21878.18; K2.22022.30; K2.2568.O6; K2.2568.L51; K2.2568.L57; K2.2568.Z21; K2.21083.S; K2.21083.S13; K2.2568.Z77; K2.2568.Z76; K2.2565.R12; K2.2565.R13; K2.2340.297; K2.21700.12.

¹⁸⁰⁰ Bonifay 2004, p. 471.

¹⁸⁰¹ A.R.12. Si veda paragrafo 5.2.1

¹⁸⁰² Bonifay 2004, p. 26; Archaeology data service:

http://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/amphora_ahrb_2005/petrology.cfm?id=1.

¹⁸⁰³ K2.2340.297.

¹⁸⁰⁴ A.R.15; Si veda paragrafo 5.2.1.

¹⁸⁰⁵ K2.21083.329; K2.2568.B5.

¹⁸⁰⁶ Gasparri 2009, p. 142.

Il II secolo, infatti, mostra un cambiamento nel processo di trasformazione dei consumi in cui gli approvvigionamenti dall'Africa iniziano a giocare un ruolo di primo piano, ruolo che diverrà predominante nel secolo successivo¹⁸⁰⁷. È anche il momento in cui i contenitori provenienti dall'area egeo-orientale destinati al trasporto del vino, registrano un incremento; il repertorio dei tipi è molto vario, ma le più documentate sono certamente le anfore cretesi.

Cuma, però, sembra non allinearsi al dato campano per l'assenza di anfore Dressel 2-4 ascrivibili a produzioni soprattutto della Campania settentrionale, come accade in numerosi siti campani. Di minor peso è certamente l'assenza, tra i materiali in esame, di produzioni galliche, che nel resto del territorio campano ricoprono un ruolo alquanto marginale.

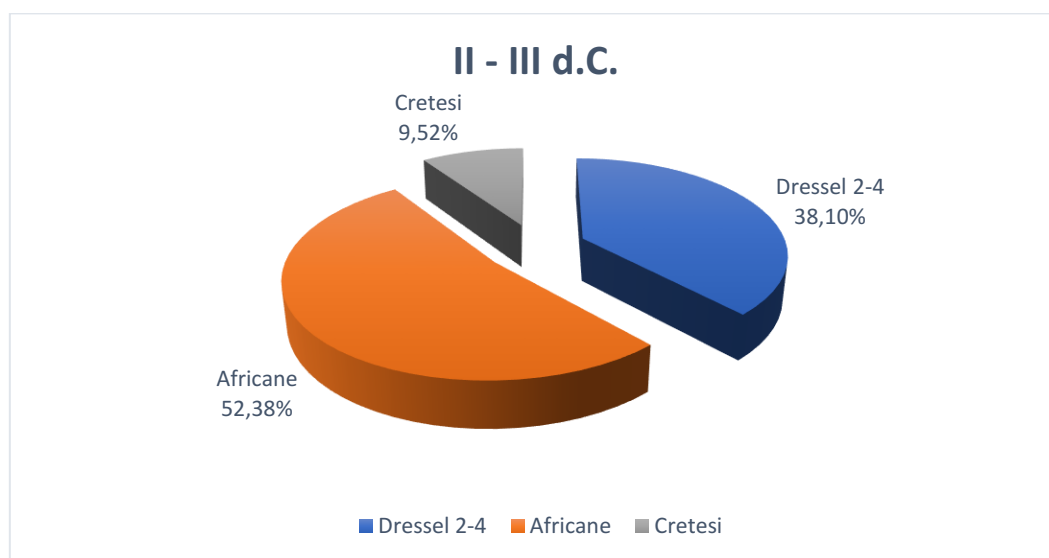


Figura 80. Attestazioni anforiche nell'area del TcP tra il II e il III d.C.

In sintesi, dunque, e con la dovuta cautela, si può tuttavia rilevare che i materiali in esame sembrano riflettere, con poche eccezioni, il panorama delle distribuzioni riscontrato per il resto del territorio campano. Si registra, infatti, un predominio, fino almeno alla fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C., delle produzioni locali contraddistinte dapprima dalle anfore Greco-Italiche e, dopo, dalle anfore riferibili al tipo Dressel 1 e Dressel 2-4; gli impasti di tali contenitori da trasporto testimonierebbero un approvvigionamento vinario prevalentemente regionale; sporadiche, infatti, sono le testimonianze di impasti non compatibili con il territorio regionale. Tra le anfore di importazione, invece, giocano un ruolo importante in età medio repubblicana, quelle puniche e di tradizione punica, indice di un avvio dei rapporti con l'Africa settentrionale in fase alquanto precoce. Meno incisiva in questo momento ma certamente non trascurabile è la presenza di contenitori vinari da Rodi.

¹⁸⁰⁷ Di Giovanni 2012, p. 1526.

In età imperiale sono ancora le produzioni africane a ricoprire un ruolo predominante rispetto alle più esigue attestazioni di prodotti orientali, le scarse testimonianze di prodotti spagnoli e le sporadiche attestazioni adriatiche.

I dati del contesto del Tempio con Portico nel quadro della città

Il lavoro svolto sul contesto del Tempio con Portico ha rivelato numerosi spunti di riflessione sulla composizione dei repertori anforici, nel periodo tra età ellenistica e medio imperiale, che vanno proiettati nell'orizzonte più ampio della città. Gli studi sulla cultura materiale di Cuma, in linea generale, appaiono incentrati soprattutto sulla fase di età arcaica¹⁸⁰⁸, che anche nella città bassa sta restituendo, negli ultimi anni, testimonianze sempre più ampie. Per le fasi successive, soprattutto quelle di età ellenistica è mancata una riflessione d'insieme, in grado di definire l'articolazione delle varie classi di materiali, le caratteristiche delle produzioni locali, l'incidenza di quelle importate. Anche per lo studio dei contenitori da trasporto, naturalmente, questo aspetto ha inciso in maniera significativa, non essendovi, al momento, alcun contesto edito in maniera complessiva, utile per un riferimento di confronto. Pertanto, i dati emersi da questa ricerca, come si è accennato, rappresentano il primo tentativo di analizzare, almeno per un contesto, l'articolazione di una classe, come quella dei contenitori da trasporto, significativa per ricostruire alcuni aspetti delle attività di scambio di Cuma, nell'arco cronologico di riferimento.

Il III secolo a.C. rappresenta per la città di Cuma un periodo di forte cambiamento. Già precedentemente, nel 338 a.C., come racconta Tito Livio¹⁸⁰⁹, Roma aveva concesso la *civitas sine suffragio* a Cuma; da tale *status* derivavano notevoli vantaggi commerciali grazie al libero accesso ai nuovi mercati aperti dalla penetrazione militare romana. L'alleanza con Roma si mostrò un vantaggioso strumento di integrazione economica nel sistema complessivo dello Stato romano, allora in fase di forte sviluppo, che divenne ancora più marcata con l'istituzione, nel 211 a.C., della *praefectura Capuam Cumas*¹⁸¹⁰. Tali provvedimenti costituirono la premessa per una forte ripresa economica della città che vedrà un maggiore sviluppo nel secolo successivo. Cuma, infatti, è ormai divenuta una città completamente romana, nel 180 a.C. e i mercanti cumani richiedono di poter usare, in luogo dell'osco, la lingua latina negli atti ufficiali e nelle vendite mediante banditore¹⁸¹¹. Questo provvedimento è reso necessario dalle nuove logiche commerciali e dal crescente dinamismo della vicina colonia di *Puteoli*¹⁸¹². Da questo momento, infatti, la città gode di un periodo di relativa

¹⁸⁰⁸ Si veda ad esempio il lavoro di Mermati 2012 per la ceramica di VIII sec. a.C.

¹⁸⁰⁹ VIII, 14, 10.

¹⁸¹⁰ De Caro 2008, p. 53.

¹⁸¹¹ Livio XI, 42.

¹⁸¹² De Caro 2008, p. 54.

tranquillità e sviluppo. È, infatti, nel corso del II secolo a.C. che si possono leggere, nella documentazione della città, i segni dell'ormai avanzato processo di inserimento di Cuma nel sistema politico romano, e della adesione a convenzioni e programmi ideologici dell'Urbe, alla quale i centri dell'area flegrea sono da tempo strettamente collegati per i rapporti, sia politici che personali, che uniscono le più influenti famiglie locali ad esponenti di spicco della classe senatoria della capitale, proprietaria di grandi ville di *otium* nella zona¹⁸¹³.

La vitalità della città traspare, in parte, anche nelle tipologie di anfore restituite dal contesto esaminato. È il momento in cui predominano le produzioni locali, contraddistinte dalle numerose anfore vinarie Greco-Italiche¹⁸¹⁴ e poi sostituite, nel corso della seconda metà del II secolo a.C., dalle Dressel 1¹⁸¹⁵. Gli impasti rimandano in prevalenza ad ambiti regionali, testimonianza di un approvvigionamento di vino, in questa fase, prevalentemente a corto raggio. Il materiale dell'area del Tempio con Portico documenta, però, già nel corso di questo secolo, la presenza di prodotti di importazione. Non trascurabile è la presenza, difatti, delle anfore che trasportavano vino proveniente da Rodi¹⁸¹⁶, che sulla base dei bolli è stato possibile inquadrare in un arco cronologico compreso tra il 190 e il 150 a.C.¹⁸¹⁷ Nonostante si tratti di un numero di attestazioni non elevato, l'incidenza del fenomeno non può passare inosservata, indice dell'arrivo di vino da Rodi o dalla sua Peraia.

Nel quadro delle importazioni di prodotti dalle province, iniziate nel corso del II secolo a.C., assume un carattere piuttosto incisivo l'arrivo delle anfore puniche e di tradizione punica¹⁸¹⁸. Da notare che i frammenti sono tutti ascrivibili al tipo Ramón Torres T.7.0.0.0, nelle varianti T.7.4.2.1, T.7.4.3.1 e T.7.5.2.2, tipiche del II secolo a.C.¹⁸¹⁹ Il dato cumano risulta interessante sia perché offre informazioni relative ad un periodo poco conosciuto per i contesti campani, sia perché testimonia la presenza di impasti non solo riferibili all'Africa settentrionale ma, anche, alla Sicilia. Il materiale esaminato, pertanto, testimonia, da un lato, la rinnovata forza economica di Cartagine anche dopo la seconda guerra punica, dall'altro, indicherebbe anche rapporti commerciali con la Sicilia nel momento in cui ormai le produzioni delle città siciliane con popolazione punica sono quasi del tutto scomparse¹⁸²⁰.

In questa fase, pertanto, si evince un consumo prevalente di vino locale, ma arriva anche il vino rodio e i prodotti derivati dalla lavorazione del pesce dal nord Africa.

¹⁸¹³ Gasparri 2008, p. 82.

¹⁸¹⁴ Si veda paragrafo 4.6.

¹⁸¹⁵ Si veda paragrafo 4.2.

¹⁸¹⁶ Si veda paragrafo 4.4.

¹⁸¹⁷ Finkielsztejn 2001, pp. 185-199.

¹⁸¹⁸ Si veda paragrafo 4.3.

¹⁸¹⁹ Bechtold-Docter 2010, p. 87, tab.1, pp. 99-101.

¹⁸²⁰ Bechtold 2007b, p. 59.

La fase inquadrabile tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., mostra, nel contesto analizzato, un incremento delle attestazioni.

Tale incremento, sia dal punto di vista quantitativo sia dal punto di vista della varietà tipologica, coincide con la fase di maggiore sviluppo e di più intesa vitalità di Cuma¹⁸²¹. In questo periodo, infatti, prende avvio un processo di rimodellamento e monumentalizzazione dell'area con la costruzione di nuovi edifici, le cui caratteristiche rivelano come in questi spazi si svolgessero attività religiose, politico-amministrative ed economico-commerciali.

Cuma, d'altro canto, svolse un ruolo decisivo nel trapasso dalla Repubblica all'Impero: Ottaviano, futuro imperatore, ne fece la sua piazzaforte nella lotta contro i pirati di Sesto Pompeo. A tale scopo, contemporaneamente al *Portus Iulius* nei laghi d'Averno e Lucrino nel 38/36 a.C., Agrippa realizzò il nuovo porto di Cuma nell'insenatura a sud dell'acropoli. Entrambi i porti vengono poi collegati attraverso il passaggio della Crypta Romana, scavata nell'acropoli, e la "Grotta di Cocceo" in corrispondenza di Monte Grillo¹⁸²².

Tale momento di fioritura forse coincide con l'assunzione da parte della città dello *status* di colonia¹⁸²³ e del quale l'apertura della via *Domitiana*, che entrava a Cuma da nord e ne usciva a est attraverso l'Arco Felice, è uno dei segni più vistosi¹⁸²⁴.

Nel I secolo a.C. risultano ancora numerose le anfore vinarie Dressel 1, contraddistinte ancora da impasti prevalentemente compatibili con l'ambito regionale, ma risulta interessante sottolineare l'aumento dei frammenti con impasto che trova riferimenti in quelli riferiti alla Campania settentrionale, indice, verosimilmente, di un arrivo più considerevole di vino Falerno. Nel corso della seconda metà del I secolo a.C., le anfore Dressel 1 cedono il passo alle Dressel 2-4¹⁸²⁵ che, se da un lato mostrano i primi segnali di una contrazione delle produzioni locali, dal momento che gli individui attribuibili a questo tipo sono quantitativamente meno numerosi, dall'altro documentano ancora un prevalere del consumo di vino a carattere regionale.

Accanto al consumo quotidiano di vino dall'area del golfo di Napoli e della Campania settentrionale, però, si registra l'arrivo di nuovi prodotti di importazione. Le produzioni iberiche sono attestate da pochi frammenti riferibili al tipo Haltern 70¹⁸²⁶, al tipo Dressel 20¹⁸²⁷ e al tipo Pascual 1¹⁸²⁸. Si tratta

¹⁸²¹ De Caro 2008, p. 55.

¹⁸²² Caputo *et alii* 1996, p.32.

¹⁸²³ È oggetto di discussione il momento della istituzione della colonia di Cuma, inserita dal *Liber Coloniarum* tra quelle augustee, ma menzionata come municipio in un testo del 7 d.C. Si veda Camodeca 1991, pp. 34, 40; Camodeca 2001, p. 151, che colloca l'istituzione della colonia tra il I e il II secolo d.C. sulla base anche di testi epigrafici inediti, e che ritiene il riferimento del *Liber Coloniarum* allusivo a assegnazioni agrarie.

¹⁸²⁴ Gasparri 2009, p. 141.

¹⁸²⁵ Si veda paragrafo 4.6.

¹⁸²⁶ Si veda paragrafo 4.8.

¹⁸²⁷ Si veda paragrafo 4.9.

¹⁸²⁸ Si veda paragrafo 4.7.

di rinvenimenti statisticamente poco rivelanti, ma che riflettono un dato indicativo. L'arrivo del vino contenuto nelle anfore Haltern 70 e Pascual 1, potrebbe testimoniare l'esistenza di un tessuto sociale con un profilo economico tale da sollecitare l'arrivo di prodotti di lusso.

Appare interessante anche la presenza di olio spagnolo in una zona di tradizionale produzione olearia. Una spiegazione di tali importazioni può essere, certamente, trovata in un aumento della domanda che rende insufficiente la produzione locale, senza che quest'ultima cessi di esistere, ma un'altra causa di tale fenomeno può essere la "diversità del livello di consumo": come per il vino, esisteva un olio di ottima qualità riservato a determinati consumatori e olii di media e bassa qualità destinati ad altri usi o ad altri consumatori¹⁸²⁹. Tra i prodotti di lusso è, presumibilmente da registrare, nel corso della seconda metà del I secolo d.C., l'arrivo del vino da Creta¹⁸³⁰, ulteriore testimonianza ancora di una certa disponibilità economica in alcune fasce del tessuto sociale.

Tra le importazioni sono da collocare anche le sporadiche presenze di produzioni adriatiche, con le anfore vinarie Dressel 6¹⁸³¹. Anche in questo caso, l'esiguità delle attestazioni cumane, pur ricordando la parzialità della documentazione del singolo contesto, sembra rientrare pienamente nel quadro più generale offerto dalla Campania, dove scarsa risulta la presenza di tali contenitori da trasporto¹⁸³². Questo dato, forse, è da legare all'ipotesi avanzata in anni passati da F. Zevi, secondo il quale tali anfore seguivano la rotta dell'Adriatico, partendo dall'Istria ed approdassero solo temporaneamente nei porti dell'Italia meridionale, per poi risalire da qui sino a Roma¹⁸³³.

Nel II secolo d.C. comincia a delinearsi un nuovo quadro delle correnti dei traffici ma è anche possibile osservare, soprattutto nel III secolo d.C., sia un calo quantitativo delle attestazioni sia un calo dei prodotti di importazione nell'ambito del contesto in esame.

Il dato trova peraltro particolare sostegno nel quadro complessivo delle conoscenze su Cuma nel II secolo d.C. In questo periodo sembrano essersi molto ridotte le attività commerciali, probabilmente per il graduale disinteresse dei gruppi sociali ad esse legati, cui si accompagnò anche un progressivo insabbiamento del porto con il conseguente trasferimento delle sue funzioni a quello di *Puteoli*¹⁸³⁴.

Tuttavia, ancora il contesto analizzato rivela una discreta vitalità e la presenza, ormai preponderante, di anfore africane.

È il momento in cui Cuma subisce pesantemente le conseguenze della crescita economica della vicina *Puteoli*. Mancano nel Foro per quest'epoca testimonianze materiali significative della vita civile della

¹⁸²⁹ Tchernia 1971, p. 80.

¹⁸³⁰ Si veda paragrafo 4.11.

¹⁸³¹ Si veda paragrafo 4.10.

¹⁸³² Si veda il paragrafo 5.1.

¹⁸³³ Zevi 1967, pp. 61-62.

¹⁸³⁴ Caputo *et alii* 1996, p. 32.

comunità cittadina, rendendo difficile collocare nel tempo, con maggiore puntualità, una serie di piccoli interventi di ripristino, restauro o consolidamento, che interessano gli ambienti perimetrali dell'area forense e che denotano lo sforzo di salvaguardare la funzionalità di questi, a dispetto di una fase di maggiore difficoltà sul piano economico e dei danni derivati da cause naturali. Progressivamente l'abitato tende a decrescere a causa di un lento impaludamento determinato dal crollo dei condotti fognari e probabilmente dai cambiamenti climatici¹⁸³⁵.

Ben attestate risultano, tra il materiale del Tempio con Portico, le anfore proconsolari, per le quali è stata notata una assimilabilità degli impasti con alcune anfore puniche, possibile testimonianza di una continuità di rapporti tra Cuma e l'area dell'Africa settentrionale. Meno incisiva è la presenza dei contenitori oleari tripolitani. L'olio, in questa fase, sembrerebbe in prevalenza importato dall'Africa settentrionale.

L'importazione di prodotti pregiati, provenienti dal Mediterraneo orientale, si legge, ancora nel II secolo d.C., nelle attestazioni, seppure molto limitate, di anfore cretesi, che denotano la presenza di richiesta da parte di fasce sociali agiate.

La scarsità delle attestazioni nelle ultime fasi, se da un lato è certamente legata alla parzialità dei dati restituiti dal contesto in esame, dall'altro trova riscontri nella storia della città che vede, in questa fase, un *décalage* del livello economico e gli effetti dei danni derivati da cause naturali esterne¹⁸³⁶.

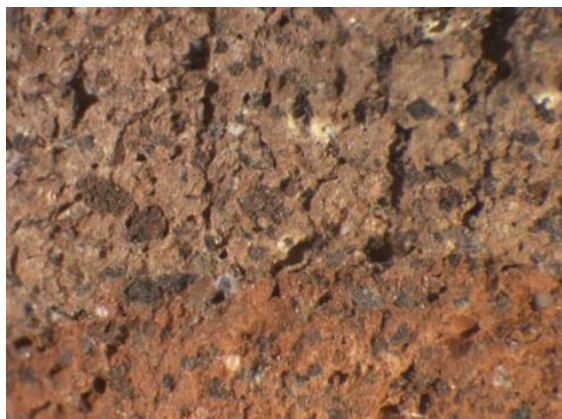
¹⁸³⁵ Gasparri 2009, p. 142.

¹⁸³⁶ Gasparri 2009, p. 142.

Catalogo degli Impasti

Codice: A.G.I.1

Campione: n. inv. K2.2565.35



Modalità di analisi: microscopio ingrandimento 150x

Colore: Munsell 2.5 YR 5/6-5/8

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: molto duro

Consistenza: poroso

Inclusi

Frequenza degli inclusi: >40%

Struttura e composizione: poroso

Tipo o colore: bianchi, marroni, neri, mica e quarzo.

Grandezza: medio grandi

Frequenza del tipo: bianchi frequenti, neri, marroni e traslucidi molto frequenti.

Forma: sub-arrotondato/ sub-angoloso

Struttura dei vacuoli: sub-angoloso

Agglomerazione: poco assortito

Frequenza impasto: K2.2601.A31; K2.2568.S32; K2.21090.A8; K2.2568.C7; K2.2568.S33; K2.2568.S; K2.2568.L7; K2.2568.Z5; K2.21090.V8; K2.2600.D9; 2568.S9; K2.21072.V10; K2.2568.G7; K2.2565.117; K2.2565.16; 2330.14; 2303.20; 2303.21; 2568.A32.K2.2303.11; K2.2565.42; K2.2303.22; K2.2565.76; 2565.110; K2.2564.Z3; K2.2565.12; K2.2729.2; K2.2565.41; K2.2064.60; K2.2565.44.

Osservazioni: l'impasto presenta affinità con il *fabric* Facem Bnap C 5, riferibile ad un campione di ceramica comune attribuito a una produzione del Golfo di Napoli¹⁸³⁷.

¹⁸³⁷ Trapichler 2012, p. 4.

Codice: A.G.I. 2

Campione: n. inv. K2.2318.38



Modalità di analisi: microscopio

Colore: Munsell 2.5 YR 6/8

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: duro

Consistenza: poroso

Inclusi

Frequenza degli inclusi: 30%

Struttura e composizione: poroso

Tipo o colore: neri, biancastri, marroni, mica e quarzo

Grandezza: medio grandi

Frequenza del tipo: neri, marroni e traslucidi molto frequenti, biancastri poco frequenti.

Forma: Sub-angolosa e sub-arrotondata

Struttura dei vacuoli: sub-arrotondati

Agglomerazione: poco assortito

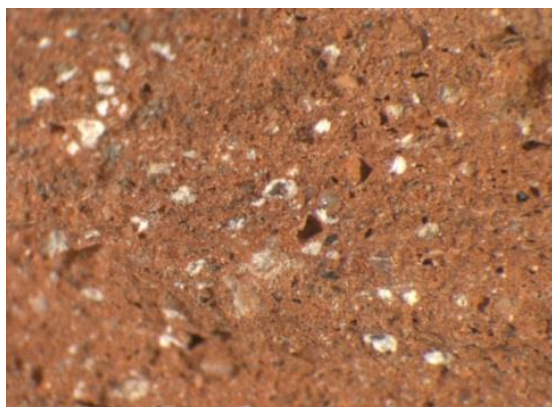
Frequenza impasto: K2.2565.8; K2.2565.54.K2.2649.W2; K2.2565.25; K2.2565.24; K2.2568.V6.

Osservazioni: l'impasto presenta affinità con il *fabric* Facem ISC C 2, riferibile ad un campione di ceramica comune attribuito a una produzione di Ischia¹⁸³⁸.

¹⁸³⁸ *Fabric* ISC C 2; <http://facem.at/isc-c-2>.

Codice: A.G.I.4

Campione: n. inv. K2.2729.4



Modalità di analisi: microscopio

Colore: Munsell 10R 5/8

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: duro

Consistenza: poroso

Inclusi

Frequenza degli inclusi: 30%

Struttura e composizione: poroso

Tipo o colore: bianchi, neri, marroni, mica

Grandezza: bianchi medi e piccoli, neri piccoli, traslucidi submillimetrici.

Frequenza del tipo: bianchi, frequenti, neri frequenti, traslucidi frequenti

Forma: sub-arrotondata

Struttura dei vacuoli: sub-arrotondati

Agglomerazione: poco assortita

Frequenza impasto: K2.21083.2094; K2.2340.18; K2.2568.V1; K2.2565.47; K2.2665.20; K2.22022.29; K2.2565.85; K2.2565.42; K2.2565.107; K2.21973.1; K2.2565.27; K2.2568.A40; K2.2568.A41; K2.2568.C; K2.2568.D; K2.2568.V; K2.2565.102; K2.2568.B7; K2.2669.L4;

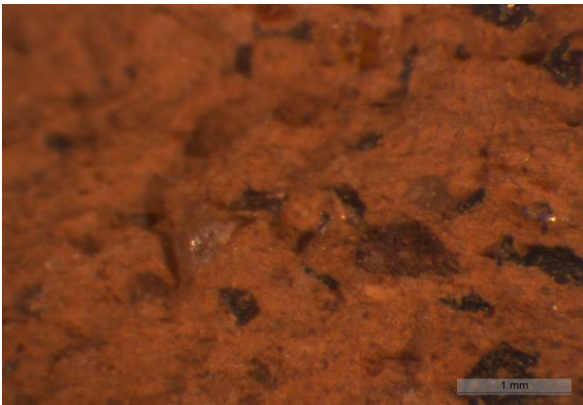
K2.2565.52; K2.2565.93; K2.2568.E; K2.2568.G; K2.2568.U; K2.2565.120; K2.2568.E1; K2.2568.01; K2.2600.T4; K2.2564.P8; K2.2565.26; K2.2600.A5; K2.2564.L8; K2.2568.H; K2.2302.162; K2.2204.22; K2.21127.E9; K2.2577.R3; K2.2564.U3; K2.2568.O5.

Osservazioni: l'impasto presenta affinità con il *fabric* Facem Bnap A7, riferibile ad un campione di anfora Greco-Italica attribuito a una produzione del golfo di Napoli¹⁸³⁹.

¹⁸³⁹ Gassner-Sauer 2016, p.4.

Codice: A.G.I.5

Campione: n. inv. K2.2568.F



Modalità di analisi: microscopio

Colore: Munsell 5YR 5/8

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: duro

Consistenza: poroso

Inclusi

Frequenza degli inclusi: 50%

Struttura e composizione: poroso

Tipo o colore: bianchi-giallastri, marroni, neri, quarzo, mica

Grandezza: medio grandi.

Frequenza del tipo: molto frequenti bianchi-giallastri e neri, poco frequenti marroni, micacei e quarzo

Forma: sub-arrotondata

Struttura dei vacuoli: sub-arrotondati

Agglomerazione: assortita

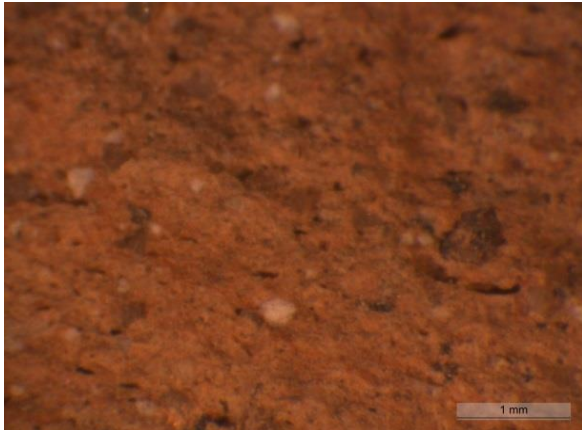
Reperti appartenenti a questo impasto: K2.2568.M6; K2.2568.E2; K2. 2568.M6; K2.2565.F1.

Osservazioni: l'impasto presenta similitudini con il *fabric* BNAP C 9, riferibile ad un campione di ceramica comune considerato in FACEM di probabile produzione locale¹⁸⁴⁰.

¹⁸⁴⁰ Trapichler 2012, pp. 6-7.

Codice: A.G.I.6

Campione: n. inv. K2.21354.50



Modalità di analisi: microscopio

Colore: Munsell 10YR 8/8

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: duro

Consistenza: mediamente porosa

Inclusi

Frequenza degli inclusi: 30%

Struttura e composizione: mediamente poroso

Tipo o colore: marroni, bianchi, mica

Grandezza: medio grandi.

Frequenza del tipo: poco frequenti

Forma: sub-arrotondata

Struttura dei vacuoli: sub-arrotondati

Agglomerazione: poco assortita

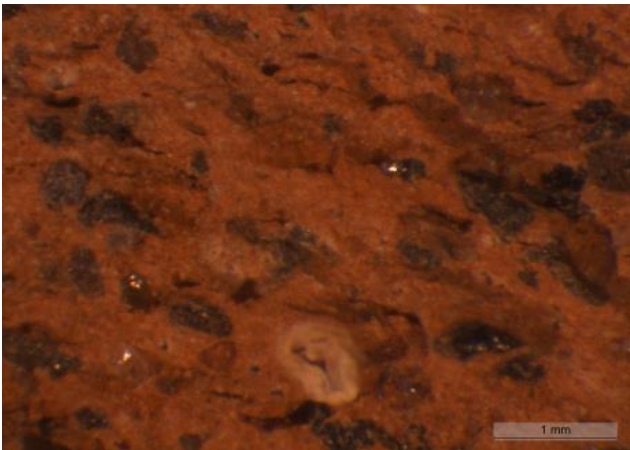
Frequanza impasto: K2.2675.H4; K2.2675.I4; K2.2600.V4;K2.2568.H6;K2.2568.L6.

Osservazioni: il *fabric* presenta caratteristiche simili all'impasto A.R.4 del lavoro di dottorato di H. Liko, in cui è stato considerato riferibile all'area della Campania centro-settentrionale/basso Lazio¹⁸⁴¹.

¹⁸⁴¹ Liko 2002, p. 30.

Codice: A.G.I.8

Campione: n. inv. K2.2565.59



Modalità di analisi: microscopio

Colore: Munsell 10R 5/8

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: duro

Consistenza: poroso

Inclusi

Frequenza degli inclusi: 50%

Struttura e composizione: poroso

Tipo o colore: bianchi, neri, mica

Grandezza: medio grandi.

Frequenza del tipo: molto frequenti

Forma: sub-arrotondata

Struttura dei vacuoli: sub-arrotondati

Agglomerazione: poco assortita

Reperti appartenenti a questo impasto:

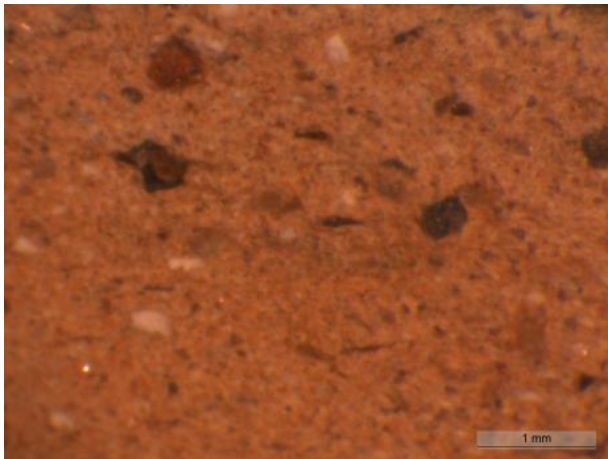
K2.2565.10; K2.2565.92; K2.2565.8; K2.2565.108; K2.2568.43; K2.2565.21; K2.2565.74; K2.2568.50; K2.2303.19; K2.2565.87; K2.2568.S31; K2.2568.S34; K2.2568.L; K2.2568.T; K2.2568.Q1; K2.2568.C2; K2.2568.R2; K2.2564.C4; K2.2675.H4; K2.2675.I4; K2.21172.1; K2.2568.I5; K2.2568.Y6; K2.2568.L7; K2.2568.N; K2.2568.S14; K2.2568.S13; K2.2568.S15; K2.2568.S16; K2.2568.S17; K2.2568.Y17; K2.2568.Y13; K2.2565.48; K2.2565.115; K2.2568.07; K1.21083.2288; K2.2564.S8; K2.21090.Z8; K2.21083.S23; K2.21083.S26; K2.21083.S23; K2.21083.S21; K2.2601.S31; K2.2568.T1; K2.2568.M5; K2.2565.72; K2.2568.R6; K2.2568.E6; K2.2568.F6; K2.2568.L6; K2.2568.Q6; K2.2565.29; K2.2568.A77; K2.2600.B51; K2.2600.B52; K2.21355.46; K2.21090.010; K2.2568.S2; K2.2568.M2; K2.2568.H2; K2.2568.U1; K2.21893.15; K2.2565.62; K2.2565.75; K2.2302.183; K2.2565.103; K2.2568.P3; K2.21680.178; K2.21075.B3; K2.21075.C3; K2.21075.F3; K2.21354.41; K2.21354.43; K2.21354.48; K2.21354.49; K2.2565.13; K2.2565.40; K2.2565.79; K2.2565.77; K2.2600.09; K2.2565.18; K2.2600.A48; K2.21354.41; K2.2600.I9; K2.21090.N10; K2.2565.1; K2.2568.Q; K2.2568.P; K2.2565.97; K2.2565.99; K2.2568.Y; K2.2568.Z50; K2.2568.W; K2.2568.A18; K2.2568.D1; K2.2568.H1; K2.2568.N2; K2.2204.23; K2.2565.101; K2.2565.111; K2.2565.118; K2.2565.113; K2.2565.95; K2.2568.L1; K2.2568.M1; K2.21012.R8; K2.2565.33+K2.4002.1; K2.2568.G1; K2.2568.P1; K2.2568.Q1; K2.2568.R1; K2.2568.B2; K2.2568.G2; K2.2568.O3; K2.2600.U4; K2.2568.P5; K2.2565.14; K2.2568.H7; K2.2568.F5; K2.2568.H5; K2.2568.B6; K2.2568.M7; K2.2564.N8; K2.2568.A46; K2.2568.A1; K2.2565.68; K2.2565.56; K2.2565.51; K2.2568.A72; K2.2568.A74; K2.2565.57; K2.2565.109; K2.2568.G6; K2.2568.A73; K2.11026.15; K2.2568.B41; K2.2568.B44; K2.2568.Z1; K2.2568.W1; K2.2568.U5; K2.2564.I8; K2.2600.Q9; K2.2871.F10; K2.2601.H10; K2.2600.P9; K2.2564.O8; K2.2564.H8; K2.2564.G8; K2.PULSU.SET.SUD.D8; K2.2568.N7; K2.2568.I7; K2.2568.D7; K2.2568.T6; K2.2568.S5; K2.2564.Q3; K2.2564.T; K2.2564.B4; K2.2572.D4; K2.2564.E4; K2.2669.M4; K2.2669.M4; K2.2669.N4; K2.2600.Z4; K2.2568.G5; K2.2570.A10; K2.2568.Q2; K2.2568.T2; K2.2568.U2; K2.2568.V2; K2.2568.S6; K2.2565.116; K2.2565.96.

Osservazioni: l'impasto presenta affinità con il *fabric* Bnap A 11, riferibile ad un campione di anfora Dressel 2-4, attribuito a una produzione del golfo di Napoli¹⁸⁴².

¹⁸⁴² Gassner- Sauer 2016, pp. 5-6; Il *fabric* Bnap A 11 è stato attribuito all'area di Pompei da C. Panella sulla base del confronto con i pezzi trovati a Pompei. La produzione di anfore a Pompei è provata dall'esplorazione di una fornace nella domus VII, 15, 9-10 del II sec. a.C. Coarelli-Pesando 2004, pp. 42-49; Anniboletti *et alii* 2007; Peña, McCallum 2009, p. 58. Una certa similitudine la si è riscontrata anche con *Fabric* A.R.17 considerato, nel lavoro di Tesi di dottorato di H. Liko sulla ceramica di Velia, vicino alle produzioni vesuviane, Liko 2002, p.31.

Codice: A.G.I.9

Campione: n. inv. K2.21354.45



Modalità di analisi: microscopio

Colore: Munsell 5YR 7/6

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: duro

Consistenza: poco porosa

Inclusi

Frequenza degli inclusi: 40%

Struttura e composizione: poroso

Tipo o colore: marroni-rossastri, bianchi, mica

Grandezza: medio piccolo.

Frequenza del tipo: poco frequenti

Forma: sub-arrotondata

Struttura dei vacuoli: sub-arrotondati

Agglomerazione: poco assortita

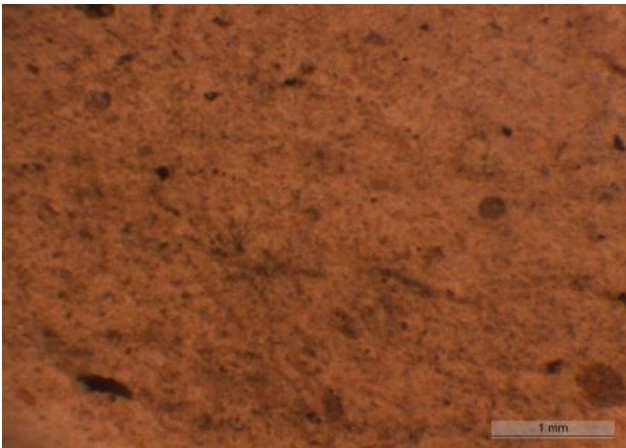
Frequenza impasto:

Osservazioni: l'impasto presenta qualche affinità con i *fabric* riferibili ad area velina¹⁸⁴³

¹⁸⁴³ Gassner *et alii* 2014, pp. 241-247; Gassner-Sauer 2015, pp. 7-9.

Codice: A.G.I.10

Campione: n. inv. K2.21354.39



Modalità di analisi: microscopio

Colore: Munsell 10YR 8/8

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: duro

Consistenza: poco porosa

Inclusi

Frequenza degli inclusi: 30%

Struttura e composizione: poroso

Tipo o colore: marroni, bianchi, mica

Grandezza: medio grandi.

Frequenza del tipo: poco frequenti

Forma: sub-arrotondata

Struttura dei vacuoli: sub-arrotondati

Agglomerazione: poco assortita

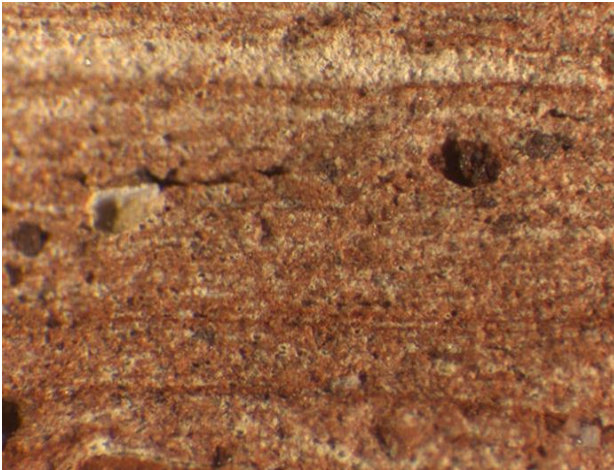
Reperti appartenenti a questo impasto: K2.21133.U10; K2.2599.C10; K2.2568.U6; K2.2568.F7.

Osservazioni: l'impasto presenta caratteristiche simili al *fabric* A.R.18 del lavoro di dottorato sui materiali velini di H. Liko, in cui è stato riferito all'area della Campania centro-settentrionale/basso Lazio¹⁸⁴⁴.

¹⁸⁴⁴ Liko 2002, p. 30.

Codice: A.G.I.11

Campione: n. inv. K2.21075.D3



Modalità di analisi: microscopio

Colore: Munsell 7.5YR 5/8

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: duro

Consistenza: poroso

Inclusi

Frequenza degli inclusi: 20%

Struttura e composizione: poroso

Tipo o colore: marroni, rossastri, giallastri, mica

Grandezza: piccoli

Frequenza del tipo: poco frequenti

Forma: sub-arrotondata

Struttura dei vacuoli: sub-arrotondati

Agglomerazione: poco assortita

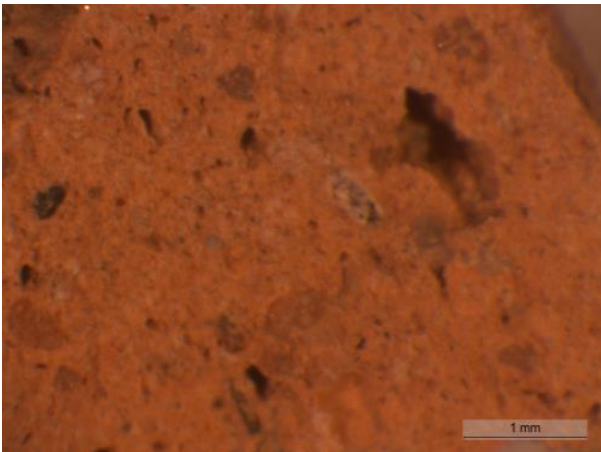
Reperti appartenenti a questo impasto: K2.2564.F8; K2.2568.P4; K2.2675.Z2.

Osservazioni: l'impasto presenta una certa affinità con i *fabrics* dell'area ionico-adriatica¹⁸⁴⁵.

¹⁸⁴⁵ Gassner 2011, pp. 4-5.

Codice: A.G.I.12

Campione: n. inv. K2.2568.V5



Modalità di analisi: microscopio

Colore: Munsell 7.5YR 8/6

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: duro

Consistenza: poco porosa

Inclusi

Frequenza degli inclusi: 30%

Struttura e composizione: poroso

Tipo o colore: marroni, bianchi, neri, mica

Grandezza: medio grandi

Frequenza del tipo: marroni, bianchi e micacei frequenti, rari inclusi neri,

Forma: sub-arrotondata

Struttura dei vacuoli: sub-arrotondati

Agglomerazione: abbastanza assortita

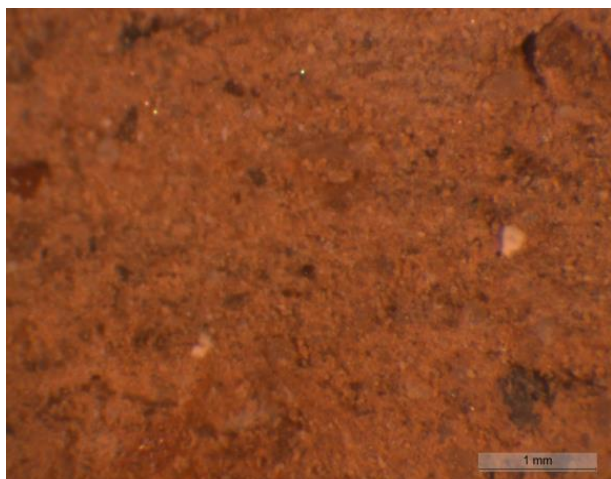
Frequenza impasto: K2.2599.D10; K2.2599.B10; K2.2600.M9; K2.2600.V4; K2.2601.I10; K2.21107.Z9; K2.2600.N9; K2.2600.C9; K2.2564. T8; K2.2564.M8.

Osservazioni: l'impasto sembra presentare affinità con gli impasti della Campania settentrionale¹⁸⁴⁶.

¹⁸⁴⁶ Olcese 2012, p. 67.

Codice: A.G.I.13

Campione: n. inv. K2.2565.66



Modalità di analisi: microscopio

Colore: Munsell 7.5YR 8/6

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: duro

Consistenza: porosa

Inclusi

Frequenza degli inclusi: 30%

Struttura e composizione: poroso

Tipo o colore: marroni-rossastri, bianchi, neri, macacei

Grandezza: medio grandi

Frequenza del tipo: frequenti marroni-rossastri, bianchi, neri e micacei poco frequenti

Forma: sub-arrotondata

Struttura dei vacuoli: sub-arrotondati

Agglomerazione: abbastanza assortita

Frequenza impasto: K2.2729.1; K2.2568.C1; K2.2601.A42; K2.2568.P7; K2.21093.E10; K2.2601.A43; K2.2601.A44; K2.2568.B1; K2.2684.S4; K2.2568.M5; K2.2568.V5; k2.21075.G3; K2.2568.T5.

Osservazioni: l'impasto presenta affinità con i *fabrics* della Campania settentrionale¹⁸⁴⁷, simile ad A.G.I.12 ma più porosa e con una minore frequenza di inclusi.

¹⁸⁴⁷ Olcese 2012, p. 67.

Codice: A.G.I.14

N. inv. K2.21083.450



Modalità di analisi: microscopio

Colore: Munsell 7.5YR 8/6

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: duro

Consistenza: porosa

Inclusi

Frequenza degli inclusi nell'impasto: 40%

Struttura e composizione dell'impasto: poroso

Tipo o colore: marroni-rossastri, bianchi, neri

Grandezza: medio grandi

Frequenza del tipo: frequenti

Forma: sub-arrotondata

Struttura dei vacuoli: sub-arrotondati

Agglomerazione: abbastanza assortita

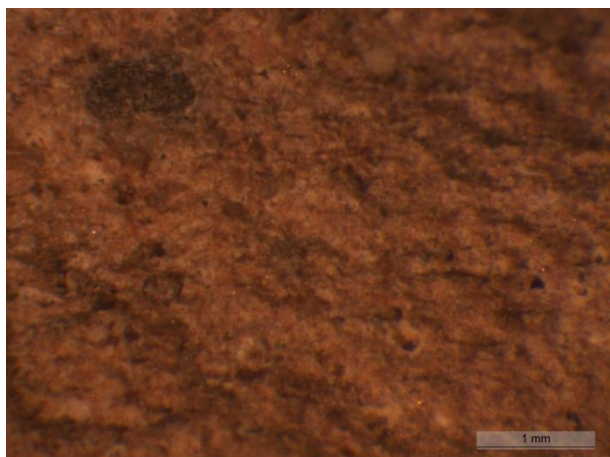
Reperti appartenenti a questo impasto:

Osservazioni: L'impasto mostra similitudini con *Fabric* Camp A 3, che nel progetto FACEM è attribuito all'area campana¹⁸⁴⁸.

¹⁸⁴⁸ Gassner-Sauer 2016 p. 7.

Codice: A.R.2

Campione: n. inv. K2.2669.93



Modalità di analisi: microscopio 160 x

Colore: 5yR 6/7

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: duro

Consistenza: poroso

Inclusi

Frequenza degli inclusi nell'impasto: >40 %

Struttura e composizione dell'impasto: poroso

Tipo o colore: marroni, neri, rari bianchi, micacei.

Grandezza: medio grandi

Frequenza del tipo: molto frequenti

Forma: sub-arrotondato

Struttura dei vacuoli: sub-arrotondata

Agglomerazione: molto assortito

Reperti appartenenti a questo impasto:

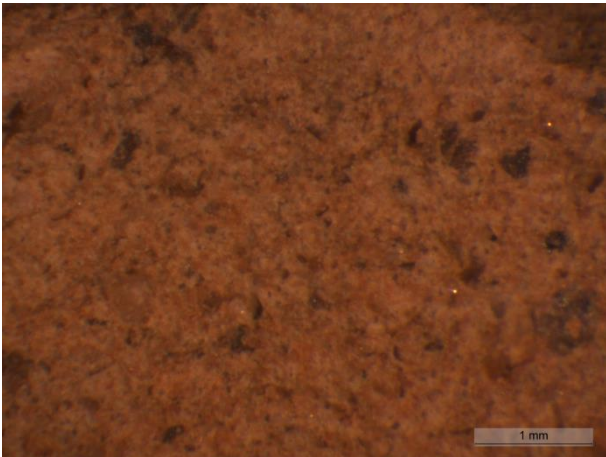
K2.2624.88; K2.2565.636; K2.2565.631; K2.2568.Q7; K2.2236.15; K2.21083.85; K2.2600.85; K2.21083.2033; K2.21083.2036; K2.2868.W8; K2.21083.348; K2.21863.22; K2.2302.166; K2.2302.185; K2.2302.1113; K2.2565.40; K2.2565.777; K2.21083.336; K2.2568.A2; K2.2783.O4; K2.21083.Y11; K2.2600.82; K2.21083.Q11; K2.21083.Q19; K2.21083.M13; K2.2568.B.

Osservazioni: l'impasto mostra similitudini con i *fabrics* considerati dell'area del Golfo di Napoli¹⁸⁴⁹.

¹⁸⁴⁹ Gassner-Trapichler 2012, pp. 1-11.

Codice: A.R.3

Campione: n. inv. K2.21083.354



Modalità di analisi: microscopio 160 x

Colore: 10yR 6/7-4

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: duro

Consistenza: abbastanza poroso

Inclusi

Frequenza degli inclusi: >40 %

Struttura e composizione: poroso

Tipo o colore: bianchi, marroni, mica.

Grandezza: medio grandi

Frequenza del tipo: poco frequenti

Forma: sub-arrotondato

Struttura dei vacuoli: sub-arrotondata

Agglomerazione: molto assortito

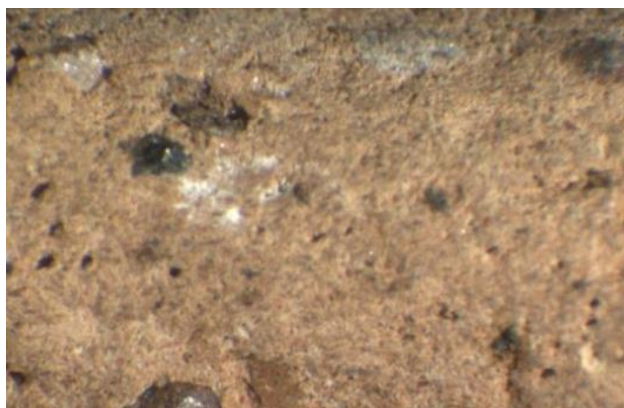
Reperti appartenenti a questo impasto: K2.21083.681; K2.2669.94.

Osservazioni: l'impasto sembra mostrare una certa somiglianza con i *fabrics* l'area della Campania settentrionale¹⁸⁵⁰.

¹⁸⁵⁰ Hesnard *et alii* 1989, pp. 25-55; Olcese *et alii* 2013, pp. 57-67.

Codice: A.R.5

Campione: n. inv. K2.21354.69



Modalità di analisi: microscopio 160 x

Colore: 5yR 6/4

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: duro

Consistenza: poroso

Inclusi

Frequenza degli inclusi: >40 %

Struttura e composizione: poroso

Tipo o colore: bianchi-giallastri, neri, mica, quarzo.

Grandezza: medio grandi

Frequenza del tipo: inclusi bianchi-giallastri, neri e micacei frequenti, quarzo poco frequente

Forma: sub-arrotondato

Struttura dei vacuoli: sub-arrotondata

Agglomerazione: molto assortito

Frequenza impasto:

Osservazioni: L'impasto mostra similitudini con il *fabric* Bnap C 1, riferibile ad campione di ceramica comune, che nel progetto FACEM è assimilato all'area del golfo di Napoli¹⁸⁵¹.

¹⁸⁵¹ Trapichler 2012, p. 2.

Codice: A.R.7

Campione: n.inv.: K2.21616.28



Modalità di analisi: microscopio 150 x

Colore: 7.5yR 8/2

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: duro

Consistenza: porosa

Inclusi

Frequenza degli inclusi: > 40 %

Struttura e composizione: poroso

Tipo o colore: bianchi, marroni, quarzite

Grandezza: medio grandi

Frequenza del tipo: frequenti

Forma: sub-arrotondati

Agglomerazione: molto assortito

Frequenza impasto: K2.2565.58

Osservazioni: l'impasto sembra mostrare similitudini con i *fabrics* dell'area Tarraconese¹⁸⁵².

¹⁸⁵² Bezeczky 2013, Pla. 79, fig. 335.

Codice: A.R.9

Campione: n. inv. K2.2624.91



Modalità di analisi: microscopio 190 x

Colore: 5yR 6/8

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: duro

Consistenza: compatta

Inclusi

Frequenza degli inclusi: > 60 %

Struttura e composizione: compatto

Tipo o colore: bianchi, marroni, grigi

Grandezza: piccoli

Frequenza del tipo: poco frequenti

Forma: sub-arrotondato

Agglomerazione: molto assortito

Frequenza impasto: K2.2600.83; K2.2291.116; K2.2600.81; K2.2202.23; K2.2565.S19; K2.2565.57.

Osservazioni: l'impasto sembra mostrare affinità con i *fabrics* assimilabili all'area betica¹⁸⁵³.

¹⁸⁵³ Peacock & Williams, 1986, Class 25, p. 136; Tomber-Dore 1998, BAT AM 2, p. 85.

Codice: A.R.11

Campione: n. inv. K2.2565.63



Modalità di analisi: microscopio 170 x

Colore: 2.5yR 6/6

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: duro

Consistenza: poroso

Inclusi

Frequenza degli inclusi: >40 %

Struttura e composizione: poroso

Tipo o colore: marroni, bianchi

Grandezza: medio grandi

Frequenza del tipo: poco frequenti

Forma: sub-arrotondato

Struttura dei vacuoli: sub-angolosa

Agglomerazione: poco assortito

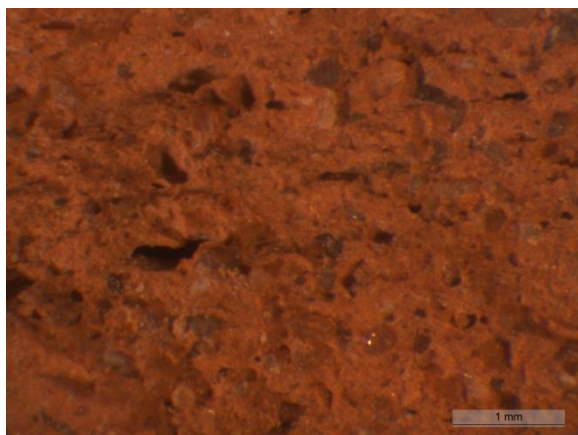
Frequenza impasto: K2.2565.A31

Osservazioni: l'impasto sembra mostrare similitudini con i *fabrics* riferibili ad area adriatica¹⁸⁵⁴

¹⁸⁵⁴ Cipriano-Mazzocchin 2004, pp. 109-111.

Codice: A.R.12

Campione: n. inv. K2.2340.298



Modalità di analisi: microscopio 120 x

Colore: 10yR 7/6

Frattura: regolare

Sensazione al tatto (in frattura): netta

Durezza: duro

Consistenza: porosa

Inclusi

Frequenza degli inclusi: 25 %

Struttura e composizione: abbastanza poroso

Tipo o colore: bianchi, micacei, marroni

Grandezza: medio grandi

Frequenza del tipo: frequenti

Forma: sub-arrotondato

Struttura dei vacuoli: sub-angolosa

Agglomerazione: poco assortito

Frequenza impasto: K2.2565.41; K2.2565.42; K2.21090.V7; K2.2600.B9; K2.21083.Z18; K2.2565.R21; K2.2565.R23; K2.2568.68; K2.2600.77; K2.2659.R4; K2.2600.R9; K2.2565.43; K2.2565.60; K2.2568.70; K2.21040.B8; K2.2565.Z61; K2.2565.Z67; K2.2565.42; K2.2565.46; K2.2565.55; K2.2565.56; K2.2565.62; K2.2568.67; K2.2568.75; K2.2568.79; K2.2600.80; K2.2600.84; K2.2568.C5; K2.2565.50; K2.2565.53; K2.2565.54; K2.2565.65; K2. 2568.66; K2.2568.69; K2.2568.72; K2.21605.53; K2.2600.G9; K2.2565.44; K2.2204.24; K2.2568.80;

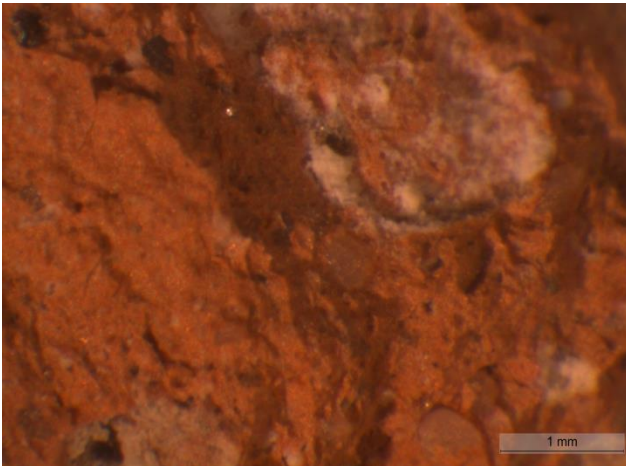
K2.2330.25; K2.2318.39; K2.2624.S3; K2.2330.56; K2.21878.18; K2.21881.174; K2.22032.2; K2.22015.9; K2.21075.I3; K2.2340.17; K2.22022.30; K2.2568.06; K2.2568.L51; K2.2568.L57; K2.2568.Z21; K2.21083.S; K2.21083.S13; K2.2568.Z77; K2.2568.Z76; K2.2565.R12; K2.2565.R13; K2.2568.E5.

Osservazioni: l'impasto presenta affinità con i *fabrics* riferibili all' area del nord Africa¹⁸⁵⁵.

¹⁸⁵⁵ Bonifay 2004, p. 26.

Codice: A.R.13

Campione: n. inv. K2.21700.12



Modalità di analisi: microscopio 120 x

Colore: 5yR 7/8

Frattura: regolare

Sensazione al tatto (in frattura): netta

Durezza: duro

Consistenza: porosa

Inclusi

Frequenza degli inclusi: 25 %

Struttura e composizione: abbastanza poroso

Tipo o colore: bianchi, micacei

Grandezza: medio grandi

Frequenza del tipo: frequenti

Forma: sub-arrotondato

Struttura dei vacuoli: sub-angolosa

Agglomerazione: poco assortito

Frequenza impasto: K2.21083.S13

Osservazioni: l'impasto presenta affinità con i *fabrics* riferibili all' area del nord Africa¹⁸⁵⁶; si differenzia da A.R.12 per una maggiore presenza di inclusi calcarei.

¹⁸⁵⁶ Bonifay 2004, p. 26.

Codice: A.R.14

Campione: n. inv. K2.2340.18



Modalità di analisi: microscopio 65 x

Colore: 10R 5/8

Frattura: irregolare

Sensazione al tatto (in frattura): ruvida

Durezza: duro

Consistenza: poroso

Inclusi

Frequenza degli inclusi: 25 %

Struttura e composizione: poroso

Tipo o colore: bianchi, neri, micacei

Grandezza: medio grandi

Frequenza del tipo: molto frequenti

Forma: sub-arrotondato

Struttura dei vacuoli: sub-angolosa

Agglomerazione: molto assortito

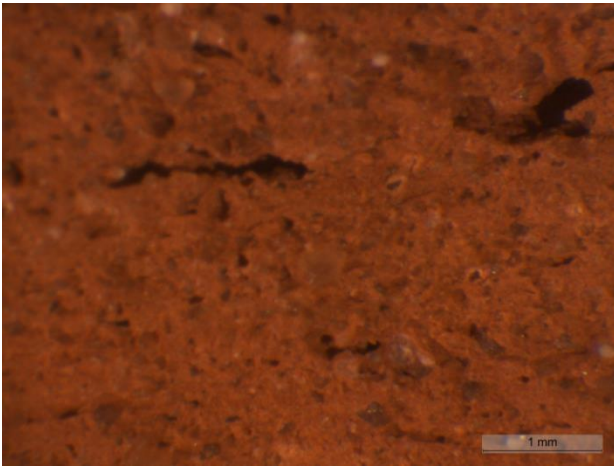
Frequenza impasto: K2.2318.41; K2.21072.Z10; K2.21680.177; K2.21083.R14; K2.2391.25; K2.21083.Z14.

Osservazioni: l'impasto mostra affinità con i *fabrics* attribuibili ad una produzione Nord-africana (Tripolitania?)¹⁸⁵⁷.

¹⁸⁵⁷ Bonifay 2004, pp. 29, 105.

Codice: A.R.15

Campione: n. inv. K2.2659.Q4



Modalità di analisi: microscopio 120 x

Colore: 7.5YR7/6

Frattura: regolare

Sensazione al tatto (in frattura): netta

Durezza: duro

Consistenza: porosa

Inclusi

Frequenza degli inclusi: 25 %

Struttura e composizione: abbastanza poroso

Tipo o colore: bianchi, marroni, neri

Grandezza: medio grandi

Frequenza del tipo: frequenti

Forma: sub-arrotondato

Struttura dei vacuoli: sub-angolosa

Agglomerazione: poco assortito

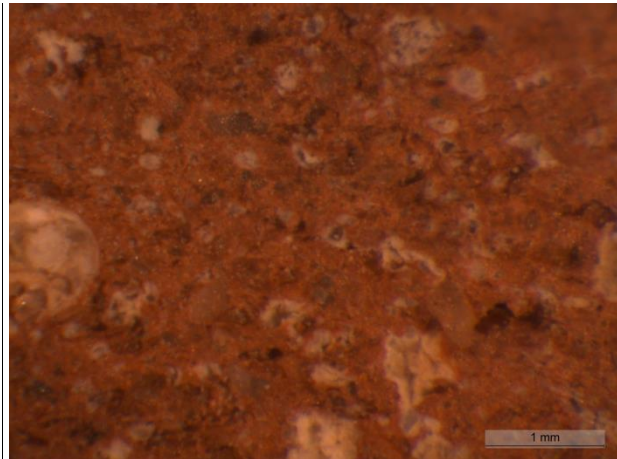
Frequenza impasto: K2.2318.39; K2.2564.F4; K2.2330.485; K2.2568.74

Osservazioni: l'impasto presenta affinità con il *fabric* CAR-REG-A-7, riferibile ad un campione di anfora punica attribuito a una produzione afferente il territorio di Cartagine¹⁸⁵⁸.

¹⁸⁵⁸ Bechtold 2012, pp. 1-4.

Codice: A.R.17

Campione: n. inv. K2.2565.47



Modalità di analisi: microscopio 120 x

Colore: 10YR 5/6

Frattura: regolare

Sensazione al tatto (in frattura): irregolare

Durezza: duro

Consistenza: porosa

Inclusi

Frequenza degli inclusi: 25 %

Struttura e composizione: abbastanza poroso

Tipo o colore: bianchi, micacei, quarzite

Grandezza: medio grandi

Frequenza del tipo: frequenti

Forma: sub-arrotondato

Struttura dei vacuoli: sub-angolosa

Agglomerazione: poco assortito

Frequenza impasto: K2.PUL.SUP.1; K2.2568.R5; K2.2600.F9; K2.2568.75; K2.2568.I;
K2.222022.30

Osservazioni: l'impasto presenta similitudini con i *fabrics* riconducibili all'area del Lilibeo¹⁸⁵⁹

¹⁸⁵⁹ Bechtold-Schmidt 2015, pp. 15-16.

Codice: A.R.18

Campione: n. inv. K2.2568.76



Modalità di analisi: microscopio 120 x

Colore: 2.5yR 5/6

Frattura: regolare

Sensazione al tatto (in frattura): irregolare

Durezza: duro

Consistenza: porosa

Inclusi

Frequenza degli inclusi: 25 %

Struttura e composizione: abbastanza poroso

Tipo o colore: rosso-brunastri, micacei, bianchi

Grandezza: medio grandi

Frequenza del tipo: frequenti

Forma: sub-arrotondato

Struttura dei vacuoli: sub-angolosa

Agglomerazione: poco assortito

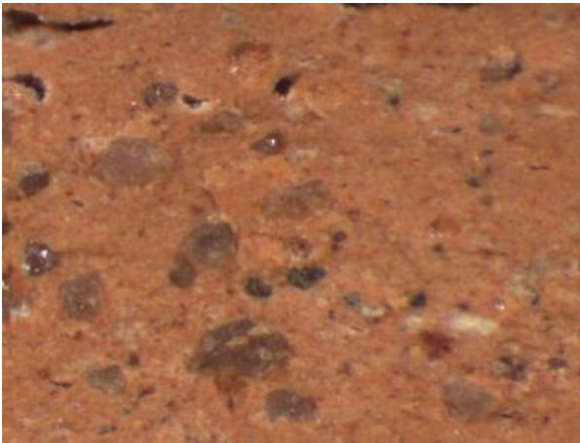
Frequenza impasto: K2.2565.51; K2.2565.52

Osservazioni: l'impasto presenta affinità con i *fabrics* riferibili all'area del palermitano¹⁸⁶⁰.

¹⁸⁶⁰ Bechtold 2012, pp. 10-11.

Codice: A.R.19

Campione: n. inv. K2.21075.Y2



Modalità di analisi: microscopio 120 x

Colore: 2.5yR 7/6

Frattura: regolare

Sensazione al tatto (in frattura): netta

Durezza: duro

Consistenza: porosa

Inclusi

Frequenza degli inclusi nell'impasto: 25 %

Struttura e composizione dell'impasto: abbastanza poroso

Tipo o colore: bianchi, micacei, marroni, quarzite

Grandezza: medio grandi

Frequenza del tipo: frequenti

Forma: sub-arrotondato

Struttura dei vacuoli: sub-angolosa

Agglomerazione: poco assortito

Frequenza a questo impasto: K2.2564.M3

Osservazioni: L'impasto mostra affinità con il *fabric* UTI-A-2 riferibile ad un campione di anfora punica, attribuito ad una produzione del territorio di Utica¹⁸⁶¹.

¹⁸⁶¹Telmini-Schmidt 2015, p. 6.

Codice: A.R.20

Campione: n. inv. K2.2565.57



Modalità di analisi: microscopio 80 x

Colore: 5yR 6/6

Frattura: netta

Sensazione al tatto (in frattura): liscia

Durezza: duro

Consistenza: poco poroso

Inclusi

Frequenza degli inclusi nell'impasto: > 30 %

Struttura e composizione dell'impasto: poco poroso

Tipo o colore: bianchi, micacei, grigi

Grandezza: medio piccoli

Frequenza del tipo: poco frequenti

Forma: sub-arrotondato

Struttura dei vacuoli: sub-angolosa

Agglomerazione: poco assortito

Reperti appartenenti a questo impasto: K2.2568.Y5; K2.21133.S10; K2.21133.T10;
K2.2568.A200; K2.2568.A202; K2.2568.A203; K2.2568.A208; K2.21083.337; K2.21083.707;
K2.2600.66; K2.21083.F71; K2.21083.329; K2.2568.B5; K2.21083.AC3.

Osservazioni: l'impasto sembra mostrare affinità con i *fabrics* dell'isola di Creta¹⁸⁶².

¹⁸⁶² Peacock & Williams 1986, Class 41

Codice: A.R.21

Campione: n. inv. K2.21075.E3



Modalità di analisi: microscopio 70 x

Colore: 7.5yR 8/4

Frattura: netta

Sensazione al tatto (in frattura): liscia

Durezza: duro

Consistenza: abbastanza poroso

Inclusi

Frequenza degli inclusi: > 30 %

Struttura e composizione: abbastanza poroso

Tipo o colore: bianchi, micacei, grigi

Grandezza: medio piccoli

Frequenza del tipo: poco frequenti

Forma: sub-arrotondato

Struttura dei vacuoli: sub-angolosa

Agglomerazione: poco assortito

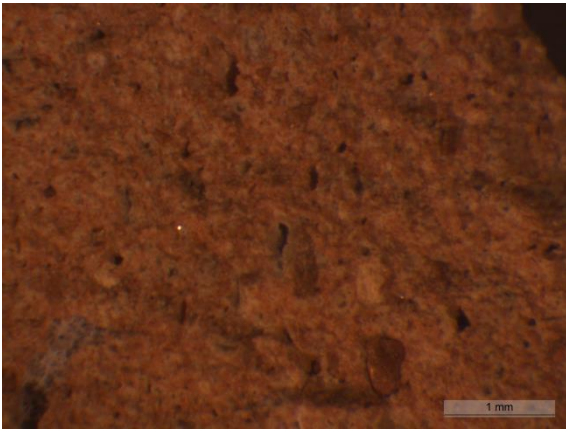
Frequenza impasto: K2.2568.Y5; K2.21133.S10; K2.21133.T10; K2.2568.A200; K2.2568.A202; K2.2568.A203; K2.2568.A208; K2.21083.337; K2.21083.707; K2.2600.66; K2.21083.F71; K2.21083.329; K2.2568.B5; K2.21083.AC3.

Osservazioni: l'impasto sembrerebbe mostrare similitudini con i *fabrics* dell'isola di Rodi¹⁸⁶³.

¹⁸⁶³ Peacock- Williams 1986, Class 9, p. 102; Tomber-Dore 1998, RHO AM 2, p. 113.

Codice: A.R.22

N. inv. K2.2675.G4



Modalità di analisi: microscopio 70 x

Colore: 10yR 8/4

Frattura: netta

Sensazione al tatto (in frattura): liscia

Durezza: duro

Consistenza: abbastanza poroso

Inclusi

Frequenza degli inclusi nell'impasto: > 30 %

Struttura e composizione dell'impasto: abbastanza poroso

Tipo o colore: bianchi, micacei, marroni

Grandezza: medio piccoli

Frequenza del tipo: poco frequenti

Forma: sub-arrotondato

Struttura dei vacuoli: sub-angolosa

Agglomerazione: poco assortito

Frequenza impasto:

Osservazioni: rispetto all'impasto precedente l'impasto si presenta più scuro e con qualche incluso marrone.

ANFORE GRECO-ITALICHE¹⁸⁶⁴
ANFORE MGS V – Gr.Ita V b/c- RANDTYP 10 A

N. 1 N. Inventario: K2.21083.2094 **Tav. 1**

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2009

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 9.2 L 6.8 SP 0.6 – 2.7 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro, con parte del collo e dell'ansa.

Descrizione: Il labbro a sezione triangolare, parte superiore orizzontale, mentre la parte inferiore si presenta leggermente ricurva, si imposta sul collo cilindrico che conserva ansa a nastro.

Confronti: Gassner c.d.c., tav. 4, 10a, B3.823; Pugliese 2014, p. 161, A 705, Olcese 2004, pag.192, fig.3.5; Olcese 2010, p. 51, tav. 3, 17, IA.14; Olcese 2011-2012, p. 308, Tav.3.XXI, 1; Olcese 2017, p. 232, tab. 1.2, CB 53; Scotti 1984, tav. 147, 2; D'Ambrosio-De Caro 1989, p. 173, nn. 3449, 1800A; De Caro *et alii* 2010, p. 282, S9/4022; Nolla-Nieto 1989, p.389, fig. 2.1.

N. 2 N. Inventario: K2.2729.4 **Tav. 1**

US: 2729 **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: Labbro

Misure: H. 6 L.7 SP 1-1.2 Ø 14 ric.

Impasto: AGI4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento di labbro e collo

Descrizione: labbro a sezione triangolare, parte superiore orizzontale e quella inferiore leggermente ricurva, impostato sul collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.c., tav. 4, 10a, B3.823; Pugliese 2014, p. 161, A 705, Olcese 2004, pag.192, fig.3.5; Olcese 2010, p. 51, tav. 3, 17, IA.14; Olcese 2011-2012, p. 308, Tav.3.XXI, 1; Olcese 2017,

¹⁸⁶⁴ Di recente è stato proposto il recupero del termine greco-italiche coniato da F. Bénéit. Cibecchini, Capelli 2013, pp. 432, nota 28. Per discussione sull'uso del termine si veda paragrafo 4.1.1.

p. 232, tab. 1.2, CB 53; Scotti 1984, tav. 147, 2; D'Ambrosio-De Caro 1989, p. 173, nn. 3449, 1800A; De Caro *et alii* 2010, p. 282, S9/4022; Arthur 1990, fig. 191, 381-382.

N.3 N. Inventario: K2.2340.18

Tav. 1

US: 2303 **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: Labbro

Misure: H 7 -10 L 10 SP 3.5 Ø ric. 12

Impasto: AGI4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura non spessa Munsell 10YR 8/2

Stato di conservazione: frammento di labbro e collo

Descrizione: Il labbro a sezione triangolare, con la parte superiore orizzontale e quella, inferiore leggermente ricurva, si imposta sul collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.c., tav. 4, 10a, B3.823; Pugliese 2014, p. 161, A 705, Olcese 2004, pag.192, fig.3.5; Olcese 2010, p. 51, tav. 3, 17, IA.14; Olcese 2011-2012, p. 308, Tav.3.XXI, 1; Olcese 2017, p. 232, tab. 1.2, CB 53; Scotti 1984, tav. 147, 2; D'Ambrosio-De Caro 1989, p. 173, nn. 3449, 1800A; De Caro *et alii* 2010, p. 282, S9/4022; Arthur 1990, fig. 191, 381-382.

N. 4 N. Inventario: K2.2356.17

Tav. 1

US: 2356 **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: Labbro

Misure: H 9.2 L 14 SP 0.6 -3.5 Ø ric. 14.4

Impasto: AGI1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento di labbro, collo e ansa.

Descrizione: Il labbro a sezione triangolare, allungato, si imposta sul collo cilindrico, con ansa a nastro.

Confronti: Gassner c.d.c., tav. 4, 10a, B3.823; Pugliese 2014, p. 161, A 705, Olcese 2004, pag.192, fig.3.5; Olcese 2010, p. 51, tav. 3, 17, IA.14; Olcese 2011-2012, p. 308, Tav.3.XXI, 1; Olcese 2017, p. 232, tab. 1.2, CB 53; Scotti 1984, tav. 147, 2; D'Ambrosio-De Caro 1989, p. 173, nn. 3449, 1800A; De Caro *et alii* 2010, p. 282, S9/4022; Nolla-Nieto 1989, pag.389, fig. 2.1.

N.5 N. Inventario: K2.2565.35 Tav. 2

US: 2565 Saggio: 14 Anno di scavo: 2001

Elemento morfologico: Labbro

Misure: H 9.2 L 14 SP 0.6-3.5 Ø ric. 14.4

Impasto: AGI 1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura 10 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento di labbro e collo

Descrizione: Il labbro a sezione triangolare, allungato, si imposta sul collo cilindrico, con ansa a nastro.

Confronti: Gassner c.d.c., tav. 4, 10A, B3.823; Pugliese 2014, p. 161, A 705; Olcese 2004, pag.192, fig.3.5; Olcese 2010, p. 51, tav. 3, 17, IA.14; Olcese 2017, p. 232, tab. 1.2,CB 53; Scotti 1984, tav. 147, 2; D'Ambrosio-De Caro 1989, p. 173, nn. 3449, 1800A; De Caro *et alii* 2010, p. 282, S9/4022.

N.6 N. Inventario: K2.2601.A31

US: 2601 Saggio: 14 Ampl. Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 12 L 11.2 SP 2.7 – 0.6 Ø 15 cm ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3 – 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro parte del collo

Descrizione: Il labbro a sezione triangolare allungato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Gassner c.d.c., tav. 4, 10A, B3.823; Pugliese 2014, p. 161, A 705; Olcese 2004, pag.192 fig.3.5; Olcese 2010, p. 51, tav. 3, 17, IA.14; Olcese 2017, p. 232, tab. 1.2,CB 53; Scotti 1984, tav. 147, 2; D'Ambrosio – De Caro 1989, p. 173, nn. 3449, 1800A; De Caro *et alii* 2010, p. 282, S9/4022.

ANFORE MGS V-VI – Gr.Ita VI- RANDTYP 11

11a

N. 7 N. Inventario: K2.2565.80 Tav. 2

US: 2565 Saggio: 14 Ampl Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: Labbro

Misure: H 6.6 L 6 SP 0.7 -1.9 Ø ric. 13.2

Impasto: AGI 8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura diluita Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento di labbro e di collo

Descrizione: il labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11a, B4.856; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3.

N. 8 N. Inventario: K2.2565.59

US: 2565 Saggio: 14 Ampl Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: Labbro

Misure: H 3.5 6 L SP 1.5 Ø ric. 16

Impasto: AGI 1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura diluita Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento di labbro e traccia di collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, impostato su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11a, B4.856; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3;

N.9 N. Inventario: K2.2565.108

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: Labbro

Misure: H 4 L 7 SP 0.7 -1.2 Ø ric. 14

Impasto: AGI 8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura diluita Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento di labbro e di collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11a, B4.856; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3.

11 B

N. 10 N. Inventario: K2.2565.63 Tav. 2

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl **Anno di scavo:** 2008

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 7.1 L 15 SP 1.8 – 0.7 Ø 16

Impasto: AGI 1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento di labbro, piccola parte collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11b, B4.657; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Py *et alii* 2001, p. 48, n. 197.

N. 11 N. Inventario: K2.2565.92

Tav. 2

US: 2565

Saggio: 14 Ampl.

Anno di scavo: 2008

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 3.5 L 4.5 SP 1 – 0.9 Ø 15

Impasto: AGI 8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento di labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11b, B4.657; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; ; Py *et alii* 2001, p. 48, n. 197.

N. 12 N. Inventario: K2.21354.50

US: 21354

Saggio: 14 Ampl.

Anno di scavo: 2009

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5.1 L 8.2 SP 2.8 – 0.8 Ø 12

Impasto: A.G.I.6

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, la cui parte inferiore scende leggermente, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., Tav. 4, 11A, B4.856; Scotti 1984, tav. 147,11; Olcese 2010, tav. 7, 37-38; Olcese-Coletti 2016, p. 232, tab. 1.2, 312; Py *et alii* 2001, p. 48, n. 197.

N. 13 N. Inventario: K2.2202.20

US: 2202

Saggio: 11 Ampl.

Anno di scavo: 2000

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6.5 L 9.6 SP 2.8-0.8 Ø 14.3

Impasto: AGI 1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura mal si conserva, Munsell 2.5YR 8/2

Stato di conservazione: parte dell'labbro e del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, la cui parte inferiore scende leggermente, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., Tav. 4, 11A, B4.856; Scotti 1984, tav. 147,11; Olcese 20010, tav. 7, 37-38; Olcese-Coletti 2016, p. 232, tab. 1.2, 312; Py *et alii* 2001, p. 48, n. 197.

N. 14 N. Inventario: K2.2565.50

Tav. 3

US: 2565

Saggio: 14 Ampl

Anno di scavo: 2008

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 7.6 L 13 SP 1.5-1 Ø 15.3 ric.

Impasto: A.G.I. 8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento di labbro, piccola parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11b, B4.657; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Py *et alii* 2001, p. 48, n. 197.

N. 15 N. Inventario: K2.2565.88

Tav. 3

US: 2565

Saggio: 14 Ampl

Anno di scavo: 2008

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 3.3 L 8 SP 1.2 – 0.8 Ø 14

Impasto: AGI 1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento di labbro e piccola parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11b, B4.657; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3. ; Py *et alii* 2001, p. 48, n. 197.

Osservazioni: l'apice si presenta più ingrossato

N.16 N. Inventario: K2.2565.100

Tav. 3

US: 2565

Saggio: 14 Ampl

Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: Labbro

Misure: H 4 L 8.5 SP 0.7 -1 Ø ric. 16

Impasto: AGI 8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura diluita Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento di labbro e di collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11b, B4.657; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Py *et alii* 2001, p. 48, n. 197.

Osservazioni: l'apice si presenta meno arrotondato.

N. 17 N. Inventario: K2.2568..N5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo,

Misure: H 8.6 L 11 SP 0.7 – 2.5 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11b, B4.657; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Py *et alii* 2001, p. 48, n. 197.

Osservazioni: l'apice si presenta più arrotondato.

N. 18 N. Inventario: K2.2565.55

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: Labbro

Misure: H 6.2 L 10 SP 0.9 -1.5 Ø ric. 17

Impasto: AGI 1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura diluita Munsell 2.5 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento di labbro e di collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11b, B4.657; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; ; Py *et alii* 2001, p. 48, n. 197.

N.19 N. Inventario: K2.2565.64

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: Labbro

Misure: H 5.9 L 7 SP 0.9 -1.5 Ø ric. 16.2

Impasto: AGI 1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura diluita Munsell 2.5 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento di labbro e di collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11b, B4.657; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; ; Py *et alii* 2001, p. 48, n. 197.

Osservazioni: l'apice si presenta più ingrossato

N.20 N. Inventario: K2.2565.10

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2008

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5.5 L 10 SP 3-1 Ø 16.4

Impasto: AGI8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 7/6

Stato di conservazione: frammento di labbro e piccola parte collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11b, B4.657; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; ; Py *et alii* 2001, p. 48, n. 197.

N. 21 N. Inventario: K2.2297.78

US: 2297 **Saggio:** 13 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.6 L 48 SP 2.6 – 0.9 Ø 14.8

Impasto: AGI 8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento di labbro e piccola parte collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11b, B4.657; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; ; Py *et alii* 2001, p. 48, n. 197.

N. 22 N. Inventario: K2.2565.108

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl **Anno di scavo:** 2008

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.6 L 5.4 SP 2.6 – 0.8 Ø 14.8

Impasto: AGI 8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento di labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11b, B4.657; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Py *et alii* 2001, p. 48, n. 197.

N. 23 N. Inventario: K2.2565.60

US: 2565

Saggio: 14 Ampl

Anno di scavo: 2008

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6.3 L 13 SP 2 – 1 Ø 14

Impasto: AGI 1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento di labbro, parte del collo e attacco d'ansa.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11b, B4.657; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Py *et alii* 2001, p. 48, n. 197.

N. 24 N. Inventario: K2.2568.S32

US: 2568

Saggio: 14 Ampl.

Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5.7 L 8.1 SP 2.1 – 0.5 Ø 11.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: mal conservata, si conserva un frammento del labbro.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11b, B4.657; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Py *et alii* 2001, p. 48, n. 197.

N. 25 N. Inventario: K2.2565.74

US: 2565

Saggio: 14 Ampl

Anno di scavo: 2008

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6.3 L 13 SP 2 – 1 Ø 15

Impasto: AGI 1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento di labbro, parte del collo e attacco d'ansa.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11b, B4.657; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Py *et alii* 2001, p. 48, n. 197.

N. 26 N. Inventario: K2.21090.A8

US: 21090

Saggio: 14 Ampl.

Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 8.4 L 9.7 SP 0.5 – 3 Ø 12.5 cm ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11b, B4.657; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Py *et alii* 2001, p. 48, n. 197.

N. 27 N. Inventario: K2.21354.39 **Tav.** 3

US: 21354 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2009

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 9.5 L 15 SP 2.6 – 1 Ø 13.2

Impasto: A.G.I. 10

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, la parete interna è concava, si imposta su collo cilindrico, ansa a sezione semi-circolare.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11b, B4.657-B3.1142.

Osservazioni: si avvicina al Randtyp 11B ma presenta un rigonfiamento nella parete interna che non trova riscontri più puntuali. Linee di tornio molto accentuate.

N. 28 N. Inventario: K2.21354.45 **Tav.** 4

US: 21354 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2009

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6.5 L 15.5 SP 2.3-0.5 Ø 10.5

Impasto: A.G.I 9

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: buono, conserva labbro intero

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11b, B4.657; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3.

Osservazioni: rispetto a Randtyp 11b, presenta la parete del profilo esterno concava con apice finale leggermente sollevato.

11D

N. 29 N. Inventario: K2.21172.1 **Tav.** 4

US: 21172 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2009

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 25.5 L 18 SP 0.6 – 2.7 Ø 13.5 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: buono, si conservano interamente il labbro (seppur con qualche lacuna), il collo e un'ansa e si conserva accenno dell'altra ansa.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, ansa impostata sotto l'labbro a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-19; Costantini 2004, p. 166. Fig. 1, i; Stoppioni 2009, p. 302, fig. 2; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 30 N. Inventario: K2.2568.S34 **Tav.** 5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 10 L 11.8 SP 2.7 – 0.6 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e dell'ansa.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 31 N. Inventario: K2.2568.S31

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 9 L 7.2 SP 2 – 0.6 Ø

Impasto: A.R.

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 9-11; Costantini 2004, p. 166. Fig. 1, i; Stoppioni 2009, p. 302, fig. 2; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 32 N. Inventario: K2.2568.C7

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.5 L 8.5 SP 0.9 – 2.5 Ø 13.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: labbro lacunoso con parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 9-11; Costantini 2004, p. 166. Fig. 1, i; Stoppioni 2009, p. 302, fig. 2; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 33 N. Inventario: K2.2568.L Tav. 5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 8.1 L 11.4 SP 2.8 – 0.6 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 34 N. Inventario: K2.2568.S33

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 7.5 L 14 SP 2.2 – 0.6 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 7.5 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 9-11; Costantini 2004, p. 166. Fig. 1, i; Stoppioni 2009, p. 302, fig. 2; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 35 N. Inventario: K2.2568.43 Tav. 5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 9.5 L 6 SP 0.9 – 3.2 Ø 14 cm ric.

Impasto: A.G.I. 8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro, accenno d'ansa e piccola parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, con ansa sezione semi-circolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Scotti 1984, tav. 147, 9-10; Costantini 2004, p. 166. Fig. 1, i; Stoppioni 2009, p. 302, fig. 2; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 36 N. Inventario: K2.2303.19

US: 2303 **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3.2 L 4.4 SP 3-0.5 Ø 12.8 ric.

Impasto: A.G.I. 8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/4

Stato di conservazione: piccolo frammento del labbro, e piccola parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 37 N. Inventario: K2.2565.21

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3.7 L 7.3 SP 0.5 – 2.2 Ø 15 ric.

Impasto: A.G.I. 8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: piccolo frammento del labbro e piccola parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 9-10; Costantini 2004, p. 166. Fig. 1, i; Stoppioni 2009, p. 302, fig. 2; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 38 N. Inventario: K2.21075.H3 Tav. 6

US: 21075 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.4 L 6.7 SP 0.5 – 2.5 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 39 N. Inventario: K2.2303.12 Tav. 6

US: 2303 **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 8.4 L 11 SP 3.5 – 1 Ø 12.8 ric.

Impasto: A.G.I. 1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: buono, si conservano due frammenti del labbro e parte del collo e accenno d'ansa

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 40 N. Inventario: K2.2565.31

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 7 L 10 SP 3.5 – 1 Ø 12.8 ric.

Impasto: A.G.I. 1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/4

Stato di conservazione: due frammenti del labbro e piccola parte del collo e attacco d'ansa

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 41 N. Inventario: K2.21354.47

US: 21354 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2009

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 7.7 L 8 SP 1.6-0.8 Ø 12

Impasto: A.G.I. 10

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 7.5yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 42 N. Inventario: K2.2568.S

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.6 L 7 SP 2 – 0.7 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312; Costantini 2004, p. 166. Fig. 1, i; Stoppioni 2009, p. 302, fig. 2; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 43 N. Inventario: K2.2568.T

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo e attacco da'nsa

Misure: H 13 L 10 SP 2.5 – 0.6 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e attacco d'ansa

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 9-11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 44 N. Inventario: K2.2568.L7 Tav. 6

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3.7 L 7.8 SP 0.8 – 3 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: labbro lacunoso e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 45 N. Inventario: K2.2568.Q1

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.4 L 6.1 SP 0.6 – 2.3

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 9-11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 46 N. Inventario: K2.2568.C2

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.9 L 8.3 SP 0.6 – 2.2 Ø 13.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2-8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, P 12-60, 312; Scotti 1984, tav. 147, 9-10; Costantini 2004, p. 166. Fig. 1, i; Stoppioni 2009, p. 302, fig. 2; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 47 N. Inventario: K2.2568.E2

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 9.6 L 6.7 SP 0.6 – 2.3 Ø non ric.

Impasto: A.G.I.5

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

Osservazioni: l'apice sembra più ingrossato del Randtyp 11, ma il cattivo stato di conservazione non consente una lettura precisa.

N. 48 N. Inventario: K2.2568.R2

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.4 L 6.2 SP 0.6 – 2.4 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro rotto nella parte superiore e piccola parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

Osservazioni: l'apice sembra più ingrossato del Randtyp 11, ma il cattivo stato di conservazione non consente una lettura precisa.

N. 49 N. Inventario: K2.21075.A3

US: 21075 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.8 L 13.5 SP 0.6 – 2.6 Ø 14.8 cm ric.

Impasto: A.R.5

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 50 N. Inventario: K2.2675.H4 Tav. 7

US: 2675 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6 L 15.3 SP 0.6 – 2.4 Ø 13.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.6

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 51 N. Inventario: K2.2564.N3

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 9.6 L 10.7 SP 0.5 – 2.3 Ø 11.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e dell'ansa

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Costantini 2004, p. 166. Fig. 1, i; Stoppioni 2009, p. 302, fig. 2; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 52 N. Inventario: K2.2564.C4 Tav. 7

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 8.7 L 8.5 SP 0.7 – 2.4 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo e dell'ansa

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 53 N. Inventario: K2.2675.I4

US: 2675 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 10.1 L 11.3. SP 0.6 – 2.5 Ø 13.7 cm ric.

Impasto: A.G.I.6

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 54 N. Inventario: K2.2568.I5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo,

Misure: H 9. L 5.4 SP 0.7 – 2.5 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: labbro lacunoso con parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, ansa impostata sotto l'labbro a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-19; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 55 N. Inventario: K2.2565.115 Tav. 7

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.9 L 11.9 SP 1.3 – 0.9 Ø 14.6 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 56 N. Inventario: K2.2568.Q5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo,

Misure: H 3.1 L 7.7 SP 0.8 – 2.2 Ø 13.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20.

Osservazioni: l'apice sembra più ingrossato del Randtyp 11, ma il cattivo stato di conservazione non consente una lettura precisa.

N. 57 N. Inventario: K2.256. Z5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 10.4 L 13.6 SP 0.8 – 2.5 Ø 12.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e dell'ansa

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 58 N. Inventario: K2.2568.Y6

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.7 L 10.5 SP 0.6 – 2.3 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 59 N. Inventario: K2.2568.A7

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 9.3 L 15 SP 0.6 – 2.1 Ø 13.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e dell'ansa, superficie corrosa.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 60 N. Inventario: K2.2568.V1 **Tav.** 7

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6 L 10.8 SP 0.9 – 3.2 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I. 4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2

Stato di conservazione: un frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 4, 11b, B4.657; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 34; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

Osservazioni: l'apice si presenta leggermente più ingrossato.

N.61 N. Inventario: K2.21083.S23 Tav. 8

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3.9 L 6.3 SP 0.9 – 2.5 Ø 12

Impasto: A.G.I.8.

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 62 N. Inventario: K2.2565.87 Tav. 8

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 9.8 L 14 SP 1.5 – 1 Ø 14.6 ric.

Impasto: A.G.I. 8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: due frammenti del labbro, parte del collo e attacco d'ansa.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 9-10; Costantini 2004, p. 166. Fig. 1, i; Stoppioni 2009, p. 302, fig. 2; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 63 N. Inventario: K2.2568.O7

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.8 L 8.4 SP 0.6 – 2.4 Ø 12.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Scotti 1984, tav. 147, 9-10; Costantini 2004, p. 166. Fig. 1, i; Stoppioni 2009, p. 302, fig. 2; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 64 N. Inventario: K2.21083.2288

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2009

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.2 L 6.3 SP 0.6 – 2.4 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20.

N. 65 N. Inventario: K2.2564.S8

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.1 L 8.9 SP 0.7 – 2.4 Ø 12

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: labbro lacunoso con parte del collo.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 66 N. Inventario: K2.21090.V8

US: 21090 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 10.6 L 11.4 SP 0.8 – 2.5 Ø 12.8

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo a ansa quasi intera

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 67 N. Inventario: K2.21090.Z8

US: 21090 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 9.4 L 12 SP 0.7 – 2.1 Ø 12

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: labbro lacunoso e parte del collo e dell'ansa, la superficie esterna è quasi interamente abrasa

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 68 N. Inventario: K2.2600.D9

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 5.2 L 7.1 SP 0.6 – 2.7 Ø 12

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e attacco d'ansa.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Scotti 1984, tav. 147, 9-10; Costantini 2004, p. 166. Fig. 1, i; Stoppioni 2009, p. 302, fig. 2; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 69 N. Inventario: K2.2600.L9

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 10 L 15 SP 0.5 – 2.8 Ø 12

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo, la superficie esterna presenta incrostazioni.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 70 N. Inventario: K2.2568.S9

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.2 L 9.3 SP 0.7 – 2.5 Ø 12

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: labbro lacunoso e parte del collo.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 71 N. Inventario: K2.21072.V10

US: 21072 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 8.6 L 7.4 SP 0.6 – 2.4 Ø 12

Impasto: A.G.I.1.

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2 – 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 72 N. Inventario: K2.21083.S22

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.6 L 3.4 SP 0.6 – 2.4 Ø 12

Impasto: A.G.I.8.

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2 – 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 73 N. Inventario: K2.21083.S26

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3.6 L 4 **SP** 0.9 – 2.5 **Ø** 12.2

Impasto: A.G.I.8.

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 74 N. Inventario: K2.2568.E6 Tav. 8

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 13.2 L 11.5 **SP** 0.5 – 2.3 **Ø** 13.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e attacco d'ansa

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, il collo sembra rientrare leggermente, ansa a sezione semicircolare.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

Osservazioni: l'apice si presenta leggermente più arrotondato

N. 75 N. Inventario: K2.2600.S21

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6 L 5.1 SP 0.9 – 3.1 Ø 12

Impasto: A.G.I.8.

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

Osservazioni: l'apice si presenta leggermente più ingrossato.

N. 76 N. Inventario: K2.2564.A4

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.4 L 9.7 SP 0.5 – 2.6 Ø 14 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 77 N. Inventario: K2.2568.M

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 7.8 L 6.7 SP 2.2 – 0.8 Ø 12.5 cm ric.

Impasto: A.R.5.

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: un frammento del labbro e piccolissimo accenno di ansa, parte del collo, superficie in parte abrasa.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 78 N. Inventario: K2.2568.N

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5.7 L 10.5 SP 2.4 – 0.7 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11, Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 79 N. Inventario: K2.2564. V3

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6 L 12.1 SP 0.7 – 2.7 Ø 13.7 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 80 N. Inventario: K2.2568.G7

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 8.8 L 12.5 SP 0.6 – 2.6 Ø 14 cm ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 81 N. Inventario: K2.2565.117

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 10 L 10.7 SP 1.3 – 1 Ø 15 ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e impronta dell'ansa

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 82 N. Inventario: K2.2568.S14

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6.4 L 14 SP 3.1 – 0.5 Ø 12.5 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 83 N. Inventario: K2.2568.S13

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro e attacco d'ansa

Misure: H 23 L 12.4 SP 1.8 – 0.6 Ø 11.5 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e attacco d'ansa

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 84 N. Inventario: K2.2568.S15

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6.5 L 7.5 SP 1.6 – 0.6 Ø 11.3 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 85 N. Inventario: K2.2568.S16

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 9.8 L 8.5 SP 1.6 – 0.6 Ø 11.3 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 86 N. Inventario: K2.2568.Y17

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6.3 L 10.2 SP 2.5 – 0.4 Ø 11.8 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 87 N. Inventario: K2.2568.Y13

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 3.3 L 9.5 SP 2 – 0.6 Ø 11.7 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 88 N. Inventario: K2.2565.48

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5.5 L 10 SP 2 – 1 Ø 14 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 89 N. Inventario: K2.2565.16

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.8 L 8 SP 1.2 – 0.9 Ø 16 ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 90 N. Inventario: K2.2565.29

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 10 L 8 SP 1.2 – 0.9 Ø 15 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10YR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 91 N. Inventario: K2.2330.14

US: 2330 **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4 L 9 SP 2.5 – 1 Ø 16 ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 92 N. Inventario: K2.2303.20

US: 2303 **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5.5 L 7.2 SP 2.5 – 0.5 Ø 13 ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 93 N. Inventario: K2.2303.21

US: 2303 **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 9 L 11 SP 2 – 0.5 Ø 14 ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 94 N. Inventario: K2.2568.A32

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.3 L 8.4 SP 5.6 – 0.6 Ø 12.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo, superficie in buona parte abrasa.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 95 N. Inventario: K2.2568.N1

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 9 L 17.5 SP 0.5 – 2.3 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: due frammenti labbro, piccola parte del collo e attacco d'ansa, abbastanza rovinata

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 96 N. Inventario: K2.21133.U10

US: 21133 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3.6 L 18 SP 0.7 – 3 Ø 13

Impasto: A.G.I.10

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2 – 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo in due frammenti

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 97 N. Inventario: K2.2568.F

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.5 L 8 SP 2.3 – 0.6 Ø 11 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, il collo sembra rientrare leggermente .

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 98 N. Inventario: K2.2568.R6

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.5 L 12 SP 0.6 – 2.5 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: labbro lacunoso e parte del collo.

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, il collo sembra rientrare leggermente .

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

N. 99 N. Inventario: K2.2568.W6

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.8 L 7.5 SP 1.1 – 2.3 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 5Y 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, il collo sembra rientrare leggermente.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

Osservazioni: l'apice si presenta leggermente più arrotondato

N.100 N. Inventario: K2.2568.F6

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 10.4 L 11.1 SP 0.5 – 2 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e accenno di attacco d'ansa, la superficie presenta diverse lacune

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

Osservazioni: l'apice si presenta leggermente più arrotondato

N. 101 N. Inventario: K2.2568.H6

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.7 L 13.5 SP 0.7 – 2.6 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.6

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

Osservazioni: l'apice si presenta leggermente più arrotondato

N. 102 N. Inventario: K2.2568.L6

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 9.1 L 13 SP 0.8 – 2.6 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.6

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

Osservazioni: l'apice si presenta leggermente più arrotondato

N. 103 N. Inventario: K2.2568.Q6

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 11.5 L 11.2 SP 0.6 – 2.1 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e attacco d'ansa

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato, ansa a sezione semicircolare.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

Osservazioni: l'apice si presenta leggermente più arrotondato

N. 104 N. Inventario: K2.2568.A77

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 7 L 8.2 SP 0.6 – 2.2 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

Osservazioni: l'apice si presenta leggermente più arrotondato.

N. 105 N. Inventario: K2.2600.B51

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 6 L 8 SP 0.9 – 2.2 Ø 12.5ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

Osservazioni: l'apice si presenta leggermente più arrotondato.

N. 106 N. Inventario: K2.2600.B52

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 7 L 3.7 SP 1 – 2.2 Ø 12.5ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo

Descrizione: labbro a sezione trasversale approssimativamente triangolare, con apice leggermente inclinato e ingrossato.

Confronti: Gassner c.d.s., tav. 5, 11d, B3.1145; Olcese 2010, Tav. 7, fig. 36; Febbraro-Giampaola 2009, p. 126, fig. 10.3; Scotti 1984, tav. 147, 11; Olcese-Coletti 2016, tab.1.2, 312, P12-20; Py *et alii* 2001, p. 66, 308-309.

Osservazioni: l'apice si presenta leggermente più arrotondato

ANFORE MGS VI – RANDTYP 12?

N. 107 N. Inventario: K2.21083.450 **Tav. 9**

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 22 L 12.2 SP 0.4 – 1.9 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.14

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo.

Descrizione: piccolo labbro a sezione quasi triangolare con la parte inferiore rivolta verso l'alto, si imposta su collo cilindrico che termina con pancia molto svasata, subito sotto il labbro l'ansa ad orecchio, presenta una modanatura nella parte superiore e segno di impronta del dito nel punto in cui l'ansa si appoggia alla pancia

Confronti: Gassner c.d.s. tav. 5, B3825, 12a.

ANFORE MGS VI – RANDTYP 14 b

N. 108 N. Inventario: K2.2565.8 **Tav. 9**

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 7 L 6.8 SP 2.2 – 0.6 Ø 14 cm ric.

Impasto: A.G.I.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a sezione triangolare, il cui bordo superiore e inferiore presentano quasi la stessa inclinazione.

Confronti: Gassner c.d.s. tav. 6, B4.871, 14b; Febbraro-Giampaola 2009, fig. 10.1.; Py 1993, p. 60, 267-268; Hesnard *et alii* 1989, p. 27, fig. 11

N. 109 N. Inventario: K2.2601.S31 Tav. 10

US: 2601 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.6 L 8.9 SP 3 – 0.6 Ø 11 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo

Descrizione: labbro a sezione triangolare, il cui bordo superiore e inferiore presentano quasi la stessa inclinazione.

Confronti: Gassner c.d.s. tav. 6, B4.871, 14b; Febbraro-Giampaola 2009, fig. 10.1.; Hesnard *et alii* 1989, p. 27, fig. 11; Py 1993, p. 60, 267-268.

N. 110 N. Inventario: K2.2565.98

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5.3 L 9 SP 1.6 – 1 Ø 14.6 ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a sezione triangolare, il cui bordo superiore e inferiore presentano quasi la stessa inclinazione.

Confronti: Gassner c.d.s. tav. 6, B4.871, 14b; Febbraro-Giampaola 2009, fig. 10.1.; Hesnard *et alii* 1989, p. 27, fig. 11; Py 1993, p. 60, 267-268;

N. 111 N. Inventario: K2.2568.A

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.6 L 2.6 SP 2.5 – 0.6 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e attacco dell'ansa

Descrizione: labbro a sezione triangolare, il cui bordo superiore e inferiore presentano quasi la stessa inclinazione.

Confronti: Gassner c.d.s. tav. 6, B4.871, 14b; Febbraro-Giampaola 2009, fig. 10.1.; Py 1993, p. 60, 267-268; Hesnard *et alii* 1989, p. 27, fig. 11.

N. 112 N. Inventario: K2.2565.54 Tav. 10

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.1 L 11 SP 1.6 – 1 Ø 14 cm ric.

Impasto: A.G.I.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e impronta dell'ansa

Descrizione: labbro a sezione triangolare, il cui bordo superiore e inferiore presentano quasi la stessa inclinazione.

Confronti: Gassner c.d.s. tav. 6, B4.871, 14b; Febbraro-Giampaola 2009, fig. 10.1.; Py 1993, p. 60, 267-268; Hesnard *et alii* 1989, p. 27, fig. 11.

N. 113 N. Inventario: K2.2568.B

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro e attacco d'ansa

Misure: H 21 L 14.6 SP 2.2 – 0.8 Ø 11.8 cm ric.

Impasto: A.R. 2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e attacco dell'ansa

Descrizione: labbro a sezione triangolare, il cui bordo superiore e inferiore presentano quasi la stessa inclinazione.

Confronti: Gassner c.d.s. tav. 6, B4.871, 14b; Febbraro-Giampaola 2009, fig. 10.1.; Hesnard *et alii* 1989, p. 27, fig. 11; Py 1993, p. 60, 267-268;

N. 114 N. Inventario: K2.2568.I1

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6.1 L 10.2 SP 0.4 – 2.1 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 25 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione triangolare, il cui bordo superiore e inferiore presentano quasi la stessa inclinazione.

Confronti: Gassner c.d.s. tav. 6, B4.871, 14b; Febbraro-Giampaola 2009, fig. 10.1.; Py 1993, p. 60, 267-268; Hesnard *et alii* 1989, p. 27, fig. 11.

N. 115 N. Inventario: K2.2568.T1

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 8.4 L 11 SP 0.5 – 2.7 Ø 13.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione triangolare, il cui bordo superiore e inferiore presentano quasi la stessa inclinazione.

Confronti: Gassner c.d.s. tav. 6, B4.871, 14b; Febbraro-Giampaola 2009, fig. 10.1.; Py 1993, p. 60, 267-268; Hesnard *et alii* 1989, p. 27, fig. 11.

N. 116 N. Inventario: K2.2565.72 Tav. 10

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7 L 8 SP 1.5 – 1 Ø 16 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: Frammento del labbro, parte del collo e impronta dell'ansa

Descrizione: labbro a sezione triangolare, il cui bordo superiore e inferiore presentano quasi la stessa inclinazione.

Confronti: Gassner c.d.s. tav. 6, B4.871, 14b; Febbraro-Giampaola 2009, fig. 10.1.; Py 1993, p. 60, 267-268; Hesnard *et alii* 1989, p. 27, fig. 11.

N. 117 N. Inventario: K2.2568.F2

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.6 L 12.5 SP 0.6 – 2.6 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: labbro a sezione triangolare, il cui bordo superiore e inferiore presentano quasi la stessa inclinazione.

Confronti: Gassner c.d.s. tav. 6, B4.871, 14b; Febbraro-Giampaola 2009, fig. 10.1.; Py 1993, p. 60, 267-268; Hesnard *et alii* 1989, p. 27, fig. 11.

N. 118 N. Inventario: K2.2568.L2

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 9.6 L 11.8 SP 0.9 – 2.1 Ø 14.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo, superficie abrasa

Descrizione: labbro a sezione triangolare, il cui bordo superiore e inferiore presentano quasi la stessa inclinazione.

Confronti: Gassner c.d.s. tav. 6, B4.871, 14b; Febbraro-Giampaola 2009, fig. 10.1.; Py 1993, p. 60, 267-268; Hesnard *et alii* 1989, p. 27, fig. 11.

N. 119 N. Inventario: K2.2107.D3

US: 21075 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.6 L 12.6 SP 0.7 – 3 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.11

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo, la superficie si presenta corrosa

Descrizione: labbro a sezione triangolare, il cui bordo superiore e inferiore presentano quasi la stessa inclinazione.

Confronti: Gassner c.d.s. tav. 6, B4.871, 14b; Febbraro-Giampaola 2009, fig. 10.1.; Py 1993, p. 60, 267-268; Hesnard *et alii* 1989, p. 27, fig. 11.

N. 120 N. Inventario: K2.2568.L5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo,

Misure: H 4.6 L 5.6 SP 0.5 – 2.1 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.R. (Locale)

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: labbro lacunoso e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione triangolare, il cui bordo superiore e inferiore presentano quasi la stessa inclinazione.

Confronti: Gassner c.d.s. tav. 6, B4.871, 14b; Febbraro-Giampaola 2009, fig. 10.1.; Py 1993, p. 60, 267-268; Hesnard *et alii* 1989, p. 27, fig. 11.

N. 121 N. Inventario: K2.2568.U5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo,

Misure: H 8.6 L 14 SP 0.5 – 2.1 Ø 12.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione triangolare, il cui bordo superiore e inferiore presentano quasi la stessa inclinazione.

Confronti: Gassner c.d.s. tav. 6, B4.871, 14b; Febbraro-Giampaola 2009, fig. 10.1.; Py 1993, p. 60, 267-268; Hesnard *et alii* 1989, p. 27, fig. 11.

N. 122 N. Inventario: K2.21881.173

US: 21881 **Saggio:** 21 **Anno di scavo:** 2013

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 3.8 L 8 SP 2.5-1.4 Ø 10 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a sezione triangolare, il cui bordo superiore e inferiore presentano quasi la stessa inclinazione.

Confronti: Gassner c.d.s. tav. 6, B4.871, 14b; Febbraro-Giampaola 2009, fig. 10.1.; Py 1993, p. 60, 267-268; Hesnard *et alii* 1989, p. 27, fig. 11.

Osservazioni: il cattivo stato del frammento ne rende difficile la sicurezza dell'attribuzione.

DRESSEL 1 A

N. 123 N. Inventario: K2.22022.29 **Tav. 11**

US: 22022 **Saggio:** 21 **Anno di scavo:** 2013

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6 L 5.2 SP 2.3 – 1 Ø 13.3 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Hesnard *et alii* 1989, p. 27, fig.4; Bequet-Mancino 2007, p. 54, fig.2; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 124 N. Inventario: K2.2565.47 **Tav. 11**

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5.6 L 7 SP 1.5-1 Ø 15.3

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura diluita Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo leggermente svasato.

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7; Scotti 1984, tav. 148, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Bequet-Mancino 2007, fig.2 ; Sergent-Bequet 2015, p. 194, fig. 24, n.3; Poux 2004, p. 47.

N. 125 N. Inventario: K2.2303.11

US: 2203 **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.2 L 7.5 SP 1.8– 0.5 Ø 15 ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo con traccia dell'ansa

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico, accenno d'attacco d'ansa immediatamente sotto il labbro.

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Hesnard *et alii* 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 126 N. Inventario: K2.2565.107

US: 2565 **Saggio:** 14 Amp. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 10 L 11.5 SP 2.5 – 1 Ø 15.2 ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico, accenno d'ansa

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 127 N. Inventario: K2.21354.51+52 **Tav.** 11

US: 21354 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2009

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 7.5 L 17.2 SP 3-0.5 Ø 12.3

Impasto: A.G.I.13

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: labbro e parte del collo in due frammenti combacianti

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 148, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Hesnard *et alii*, 1989, p. 29, fig.14; Bequet-Mancino 2007, fig.2; Sergent-Bequet 2015, p. 194, fig. 24, n.3; Poux 2004, p. 47; Py *et alii* 2001, p. 108, n. 489.

Osservazioni: il profilo si presenta leggermente più allungato.

N. 128 N. Inventario: K2.2565.66

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5.1 L 7 SP 1. – 0.5 Ø 14.3

Impasto: A.G.I.13

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 YR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte dell'labbro

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 148, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Bequet-Mancino 2007, fig.2; Sergent-Bequet 2015, p. 194, fig. 24, n.3; Poux 2004, p. 47; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 128 N. Inventario: K2.2565.20

US: 2565

Saggio: 14 Ampl.

Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6.1 L 8 SP 2.6. – 0.5 Ø 15.3

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 YR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte dell'labbro

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 148, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Hesnard et alii, 1989, p. 27, fig.4; Bequet-Mancino 2007, fig.2; Sergent-Bequet 2015, p. 194, fig. 24, n.3; Poux 2004, p. 47; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 129 N. Inventario: K2.2565.85

US: 2565

Saggio: 14 Amp.

Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 7.4 L 9 SP 1 – 0.7 Ø 15.6 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Hesnard *et alii*, 1989, p. 24, fig.5; Bequet-Mancino 2007, p. 54, fig.2; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

Osservazioni: il profilo è leggermente più piccolo.

N. 130 N. Inventario: K2.2565.42

US: 2565 **Saggio:** 14 Amp. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.7 L 7.2 SP 1 – 0.8 Ø 15.4 cm ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico, accenno d'ansa.

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 131 N. Inventario: K2.2303.22

US: 2203 **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.9 L 9 SP 2.5 – 0.5 Ø 15.4 cm ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo con traccia dell'ansa

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico, accenno d'ansa.

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 132 N. Inventario: K2.2568.U1 **Tav.** 11

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.7 L 13.9 SP 0.7 – 1.9 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine leggermente svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 133 N. Inventario: K2.2565.79 **Tav.** 12

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.5 L 12 SP 2.2 – 0.8 Ø 13 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo in due frammenti combacianti

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare, con asse verticale, arrotondato alla fine, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n. 6, n. 8; Gasparri 1987, fig. 97, nn. 594 e 596; Brizzi 1999, p. 303, fig. 310, nn. 582-583 Benquet-Mancino 2007, p. 54, fig. 2; Sergent-Benquet 2015, p. 194, fig. 24, n. 10 e 12; Maza 1998, p. 16, fig. 7, n. 1; Py *et alii* 2001, p. 103, figg. 464-465.

N. 134 N. Inventario: K2.2568.F1

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.5 L 5.2 SP 2.2 – 0.7 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.5

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo, la superficie esterna è in parte abrasa

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 135 N. Inventario: K2.2568.S1

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.5 L 9.6 SP 0.6 – 2.4 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2- 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 136 N. Inventario: K2.2568.D2

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.5 L 8.4 SP 1 – 2 Ø 14.7 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 137 N. Inventario: K2.2600.Y4

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 15 L 8.2 SP 0.6 – 2.1 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo e accenno d'ansa

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 138 N. Inventario: K2.2600 .W4

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 12.3 L 11 SP 0.7 – 2.1 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e accenno d'ansa

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico, con ansa a nastro.

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 139 N. Inventario: K2.2868 .L10

US: 2868 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.6 L 9.7 SP 0.6 – 2.5 Ø 12

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro lacunoso e parte del collo.

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 140 N. Inventario: K2.2568.Z6

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 9 L 11.4 SP 1.1 – 2.3 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e parte dell'ansa

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 141 N. Inventario: K2.2568.B7

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.4 L 8 SP 0.8 – 3 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: labbro lacunoso e parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 142 N. Inventario: K2.2565.75 **Tav.** 12

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.3 L 6 **SP** 1.5 – 1 **Ø** 13 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine leggermente svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 143 N. Inventario: K2.2565.27

US: 2565 **Saggio:** 14 Amp. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.7 L 11 **SP** 2.5 – 0.7 **Ø** 13.6 ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 144 N. Inventario: K2.2568.A40

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro,collo e attacco d'ansa

Misure: H 8.2 L 15.7 SP 2.6 – 0.5 Ø 12.2 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e attacco dell'ansa

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 145 N. Inventario: K2.2568.A43

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6 L 14.6 SP 2.2 – 0.7 Ø 12.4 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: Due frammenti del labbro.

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 146 N. Inventario: K2.2568.A41

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 9.8 L 8.5 SP 1.6 – 0.6 Ø 11.3 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro

Stato di conservazione: Due frammenti del labbro

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 147 N. Inventario: K2.2568.C

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro e attacco d'ansa

Misure: H 11.2 L 6.3 SP 2.6 – 1.1 Ø 11.5 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e attacco dell'ansa

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico e attaccod'ansa

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 148 N. Inventario: K2.2568.D

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 7.3 L 10 SP 2.3 – 0.5 Ø 11.5 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 2.5 YR 8/2 -8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico e accenno d'ansa

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482

N. 149 N. Inventario: K2.2568.V

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6.6 L 6.4 SP 2.1 – 0.6 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico e accenno d'ansa

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 150 N. Inventario: K2.2565.102

US: 2565 **Saggio:** 14 Amp. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.7 L 8 SP 1.5 – 1 Ø 11 ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 151 N. Inventario: K2.21973.1 Tav. 12

US: 21973 **Saggio:** 21 **Anno di scavo:** 2013

Elemento morfologico: labbro,collo

Misure: H 5.6 L 11.4 SP 2.5 – 0.6 Ø 11 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 112, n. 519; Nolla-Nieto 1989, p. 391, fig. 6, n. 4.

N. 152 N. Inventario: K2.21354.46 **Tav.** 12

US: 21354 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2009

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 9.4 L 8.3 SP 2.2-0.6 Ø 12

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 7.5yR 8/2

Stato di conservazione: Frammento del labbro

Descrizione: Labbro a sezione triangolare, leggermente svasato, con profilo esterno non modanato che si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Olcese 2011-2012, p. 311, Tav. 3.XXIV, n.7 ; Scotti 1984, tav. 149, n. 2; Iavarone 2017, p.345, tav. XX; Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Py *et alii* 2001, p. 107, n. 482.

N. 153 N. Inventario: K2.2568.M2

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 9 L 10.7 SP 0.8 – 2.7 Ø 12.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e l'impronta dell'attacco dell'ansa

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine leggermente svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 154 N. Inventario: K2.2568.H2

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.5 L 9.1 SP 0.7 – 1.9 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e attacco d'ansa

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine leggermente svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 155 N. Inventario: K2.2302.183

US: 2302 **Saggio:** 13 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6 L 8 SP 2 – 1.1 Ø 13 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo con attacco d'ansa

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine leggermente svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 156 N. Inventario: K2.2565.93 **Tav.** 12

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 2.6 L 5.7 SP 0.9 – 0.5 Ø 12.4 ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine leggermente svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7 ; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4 .

N. 157 N. Inventario: K2.2568.P3

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.4 L 5.2 SP 0.7 – 2.6 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: piccolissimo frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

Osservazioni: l'apice si presenta più arrotondato

N. 158 N. Inventario: K2.2568 .U6

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 9.8 L 6.5 SP 0.9 – 1.8 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.R. 10

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro in parte lacunoso e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 159 N. Inventario: K2.21075.B3

US: 21075 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.5 L 14.5 SP 0.7 – 2.8 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N.160 N. Inventario: K2.2565.103 **Tav.13**

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 9 L 6 SP 2-1.5 Ø 13 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura diluita Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo e accenno d'ansa

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine leggermente svasato, si imposta sul collo cilindrico con ansa a nastro

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 161 N. Inventario: K2.21075.C3

US: 21075 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.1 L 10.9 SP 0.7 – 2.3 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 162 N. Inventario: K2.21075.F3

US: 21075 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.7 L 9.4 SP 0.9 – 2 Ø 12.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 163 N. Inventario: K2.2564.Q3

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 9.5 L 11.6 SP 0.7 – 2.2 Ø 13.8 cm ric.

Impasto: A.G.I. 8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e parte dell'ansa

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico con ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

Osservazioni: la parte superiore del profilo esterno ha una sorta di gradino

N. 164 N. Inventario: K2.21893.15 **Tav. 13**

US: 21893 **Saggio:** 21 **Anno di scavo:** 2013

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6.6 L 8 SP 2.3-0.7 Ø 10 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine leggermente svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 165 N. Inventario: K2.2565.62

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.8 L 8 SP 1.2 – 0.9 Ø 13.4 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine leggermente svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 166 N. Inventario: K2.2577.R3

US: 2577 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.7 L 15.2 SP 0.6 – 2.5 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e accenno del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 167 N. Inventario: K2.2564.T3

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.9 L 9.1 SP 0.8 – 2.2 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e accenno del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 168 N. Inventario: K2.2564.U3

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 9.1 L 10.7 SP 0.5 – 1.7 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e l'impronta dell'ansa

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 169 N. Inventario: K2.2564.Z3

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6 L 10.6 SP 0.8 – 2.6 Ø 13.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 170 N. Inventario: K2.2565.76 **Tav.**13

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 6.5 L 6 SP 1.5-1 Ø 13.1 ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo e attacco d'ansa

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 171 N. Inventario: K2.2564.B4

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6 L 8.9 SP 0.8 – 2.1 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 172 N. Inventario: K2.2572.D4

US: 2572 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.3 L 5 SP 0.5 – 2.4 Ø 11.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 173 N. Inventario: K2.2564.E4

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 10.7 L 7.3 SP 1.2 – 2.6 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e parte dell'ansa

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico, con ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 174 N. Inventario: K2.2669.M4

US: 2669 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.7 L 9.5 SP 0.9 – 2 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico, con ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 175 N. Inventario: K2.2669.N4

US: 2669 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6 L 7.4 SP 0.8 – 2.4 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico, con ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 176 N. Inventario: K2.2669.P4 **Tav.** 13

US: 2669 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.4 L 6.2 SP 0.9 – 1.9 Ø 11 cm ric.

Impasto: A.G.I.11

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico, con ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 177 N. Inventario: K2.2600.Z4

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.3 L 7 SP 0.7 – 2.2 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 178 N. Inventario: K2.2568 .M6

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 12 L 15.2 SP 0.6 – 2.9 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.5

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 179 N. Inventario: K2.2568.S6

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 7 L 8.6 SP 2.2 – 0.5 Ø 16 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo e accenno dell'ansa

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico, con ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 180 N. Inventario: K2.2565.116

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 10 L 8.7 SP 1 – 2.5 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e accenno dell'ansa

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico, con ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 181 N. Inventario: K2.2565.96

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 16 L 12 SP 1 – 2.5 Ø 12.7 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo e accenno dell'ansa

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico, con ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 182 N. Inventario: K2.2568.G5 **Tav.** 13

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo,

Misure: H 10 L 9.7 **SP** 0.7 – 2.7 **Ø** 13.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro in parte lacunoso, parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico, con ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 183 N. Inventario: K2.2568.O5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo,

Misure: H 6.4 L 11.5 **SP** 1.3 – 2.9 **Ø** 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N.184 N. Inventario: K2.2568.S5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo,

Misure: H 5.7 L 6.9 SP 0.6 – 2.1 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 185 N. Inventario: K2.2568.T6

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7 L 6.6 SP 1 – 1.9 Ø 11.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo. Superficie in parte abrasa

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico.

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 186 N. Inventario: K2.2568.V6

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.3 L 8 SP 1.4 – 2.1 Ø 12.3 cm ric.

Impasto: A.G.I.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro in parte lacunoso e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 187 N. Inventario: K2.2568.D7

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.6 L 9 SP 0.6 – 2.3 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 188 N. Inventario: K2.2568. I7

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 10.3 L 11 SP 0.6 – 1.8 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: labbro lacunoso, parte del collo, la superficie esterna è quasi interamente abrasa

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 189 N. Inventario: K2.2568.N7 **Tav.** 3

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.8 L 8.6 SP 0.5 – 2.4 Ø 13.7 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro lacunoso e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 190 N. Inventario: K2.PUL.SETT.SUD.D8

US: Pulizia settore sud **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3.6 L 5.6 SP 0.6 – 1.7 Ø 12

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo.

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 191 N. Inventario: K2.2564.G8

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.5 L 10 SP 0.8 – 2.5 Ø 12

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 192 N. Inventario: K2.2564.H8

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.4 L 10.4 SP 0.9 – 2.5 Ø 12

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 193 N. Inventario: K2.2564.M8

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3 L 5.7 SP 1 – 2.4 Ø 12.8

Impasto: A.G.I.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 194 N. Inventario: K2.2564.O8

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 12.8 L 14 SP 0.7 – 2.6 Ø 12

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e attacco d'ansa

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico, con accenno ansa a sezione semicilare

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 195 N. Inventario: K2.2564.T8

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.2 L 8.4 SP 0.5 – 2.2 Ø 12.5

Impasto: A.G.I.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo, lacunosa in più punti

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 196 N. Inventario: K2.2600.C9

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.1 L 15.1 SP 1 – 2.7 Ø 13

Impasto: A.G.I.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo, sulla superficie esterna sono presenti delle incrostazioni

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 197 N. Inventario: K2.21680. 178 **Tav. 14**

US: 21680 **Saggio:** 21. **Anno di scavo:** 2012

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5.4 L 6 SP 2.3-1 Ø 11.5 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 198 N. Inventario: K2.21127.E9

US: 21127 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 2.3 L 8.2 SP 0.9 – 2.7 Ø 12

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: labbro lacunoso e parte del collo, sulla superficie ci sono incrostazioni nere.

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4

N. 199 N. Inventario: K2.2600.N9

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 9.4 L 11.6 SP 0.8 – 2.4 Ø 13

Impasto: A.G.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 200 N. Inventario: K2.2600.P9

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.6 L 13.6 SP 0.5 – 2.3 Ø 14.5

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4.

N. 201 N. Inventario: K2.21107.Z9

US: 21107 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.7 L 10.5 SP 0.6 – 2.4 Ø 14

Impasto: A.G.I.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro con alcune lacune e parte del collo.

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4; Py *et alii* 2001, p.107, fig. 483.

N. 202 N. Inventario: K2.2871.F10

US: 2871 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.7 L 9.6 SP 0.7 – 2.8 Ø 13.8

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro lacunoso e parte del collo.

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4; Py *et alii* 2001, p.107, fig. 483.

N. 203 N. Inventario: K2.2601.H10

US: 2601 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3.8 L 7.5 SP 0.6 – 2 Ø 12

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro lacunoso e parte del collo.

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4; Py *et alii* 2001, p.107, fig. 483.

N. 204 N. Inventario: K2.2601. I10

US: 2601 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.2 L 16.8 SP 0.8 – 3 Ø 15

Impasto: A.G.I.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4; Py *et alii* 2001, p.107, fig. 483.

N. 205 N. Inventario: K2.2570.A10 Tav. 14

US: 2570 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.1 L 9.7 SP 0.6 – 2.5 Ø 12

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro con alcune lacune e parte del collo.

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4; Py *et alii* 2001, p.107, fig. 483.

N. 206 N. Inventario: K2.2565.110

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.6 L 7.2 SP 0.8 – 1.3 Ø 13.2

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4; Py *et alii* 2001, p.107, fig. 483.

N. 207 N. Inventario: K2.2568.Q2

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.8 L 6 SP 0.8 – 2.4 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4; Py *et alii* 2001, p.107, fig. 483.

N. 208 N. Inventario: K2.2568.T2 **Tav.** 14

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.8 L 10 SP 1 – 2.4 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4; Py *et alii* 2001, p.107, fig. 483.

N. 209 N. Inventario: K2.2675.U2

US: 2675 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.6 L 7.6 SP 0.6 – 1.8 Ø 11.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4; Py *et alii* 2001, p.107, fig. 483.

N. 210 N. Inventario: K2.2675.V2

US: 2675 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.6 L 7 SP 0.6 – 2 Ø 12.8 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4; Py *et alii* 2001, p.107, fig. 483.

N. 211 N. Inventario: K2.2675.Z2

US: 2675 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.9 L 4.7 SP 0.8 – 2 Ø non ric.

Impasto: A.G.I.11

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4; Py *et alii* 2001, p.107, fig. 483.

N. 212 N. Inventario: K2.2564.Z3

Tav. 14

US: 2564

Saggio: 14 Ampl.

Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6 L 10.6 SP 0.8 – 2.6 Ø 13.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare arrotondato alla fine svasato, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 149, figg. 5-6; Incitti 1986, p. 105, fig.7; Attema *et alii* 2003, p. 134, fig.29; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig.3; Lapadula 2003, p. 255, Tav. LXVI, A XIX, 2.4; Py *et alii* 2001, p.107, fig. 483.

N. 213 N. Inventario: K2.2729.1

Tav. 14

US: 2729

Saggio: 14 Amp.

Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3.8 L 5 SP 2.5 – 0.5 Ø 15 ric.

Impasto: A.G.I.13

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10 ; Panella 1980, p. 254, fig.8; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

N. 214 N. Inventario: K2.2568.C1 **Tav.** 14

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6.8 L 14 SP 2.1 – 0.5 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.13

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo, la superficie interna ed esterna si presenta abrasa

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Panella 1980, fig.8, nn. 2-3,5,7; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

N. 216 N. Inventario: K2.2601.A42

US: 2601 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 10.5 L 7 SP 2.4 – 1.1 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.13

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 7.5 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Panella 1980, fig.8, nn. 2-3,5,7; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

N. 217 N. Inventario: K2.2601.A43

US: 2601 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5.5 L 18.2 SP 2.7 – 0.7 Ø 13.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.13

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Panella 1980, fig.8, nn. 2-3,5,7; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

N. 218 N. Inventario: K2.2601.A44

US: 2601 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.8 L 11.6 SP 2.6 – 0.6 Ø 13.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.13

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Panella 1980, fig.8, nn. 2-3,5,7; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

N. 219 N. Inventario: K2.2568.B1

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6 L 12.5 SP 2.4 – 1.1 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.13

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Panella 1980, fig.8; nn. 2-3,5,7; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

N. 220 N. Inventario: K2.2684.S4

US: 2684 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.4 L 9.6 SP 0.7 – 2.5 Ø 15.4 cm ric.

Impasto: A.G.I.13

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Panella 1980, fig.8, nn. 2-3,5,7; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

N. 221 N. Inventario: K2.2568.M5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 9.1 L 17 SP 0.6 – 2.7 Ø 14 cm ric.

Impasto: A.G.I.13

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: Frammento del labbro, parte del collo e impronta dell'ansa

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Panella 1980, fig.8, nn. 2-3,5,7; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

N. 222 N. Inventario: K2.2568.T5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo,

Misure: H 8.8 L 9.2 SP 0.8 – 3.1 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.13

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: piccolo frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Panella 1980, fig.8, nn. 2-3,5,7; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9.

Osservazioni: l'labbro si presenta leggermente più piccolo rispetto ai precedenti

N. 223 N. Inventario: K2.2568.V5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 9.3 L 17.4 SP 0.6 – 2.5 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.13

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo in due frammenti combacianti

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Panella 1980, fig.8, nn. 2-3,5,7; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

N. 224 N. Inventario: K2.21075.G3

US: 21075 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.5 L 11.2 SP 0.7 – 2.1 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.13

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Panella 1980, fig.8, nn. 2-3,5,7; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

N. 225 N. Inventario: K2.2600.M9

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 8.9 L 13.5 SP 1 – 2.1 Ø 12

Impasto: A.G.13

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Panella 1980, fig.8, nn. 2-3,5,7; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

N. 226 N. Inventario: K2.2599. B10

US: 2599 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.2 L 4.7 SP 0.7 – 0.9 Ø 12

Impasto: A.G.I.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro con alcune lacune e parte del collo.

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Panella 1980, fig.8; nn. 2-3,5,7; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

N. 227 N. Inventario: K2.2599.C10

US: 2599 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6 L 6.6 SP 0.5 – 2 Ø 12

Impasto: A.G.I.10

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro con alcune lacune e parte del collo.

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Panella 1980, fig.8, nn. 2-3,5,7; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

N. 228 N. Inventario: K2.2599 .D10

US: 2599 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.5 L 8.9 SP 0.4 – 2.3 Ø 14

Impasto: A.G.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Panella 1980, fig.8; nn. 2-3,5,7; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

N. 229 N. Inventario: K2.21093.E10

US: 21093 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 8.6 L 13.8 SP 0.6 – 2.4 Ø 13

Impasto: A.G.I.13

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e accenno d'ansa.

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico, con ansa a sezione semicircolare

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Panella 1980, fig.8, nn. 2-3,5,7; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

N. 230 N. Inventario: K2.21090.O10

US: 21090 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, coll6.4

Misure: H 7 L 8.3 SP 0.8 – 2.1 Ø 13

Impasto: A.G.1.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro lacunoso e parte del collo, attacco d'ansa.

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Panella 1980, fig.8, nn. 2-3,5,7; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

N. 231 N. Inventario: K2.2568.S2

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.4 L 6.2 SP 0.5 – 1.8 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Panella 1980, fig.8, nn. 2-3,5,7; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

N. 232 N. Inventario: K2.2568. P7

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 10.1 L 10.4 SP 0.6 – 2.1 Ø 12. 7cm ric.

Impasto: A.G.I.13

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a sezione triangolare con apice arrotondato e tendente verso l'alto si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard *et alii*, 1989, p. 26, fig.10; Panella 1980, fig.8, nn. 2-3,5,7; Hesnard-Lemoine 1981, p. 257, f. 9; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3.

N. 233 N. Inventario: K2.2669.L4 **Tav.** 15

US: 2669 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 21 L 14.3 SP 0.7 – 2.6 Ø 13.5 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo e accenno dell'ansa

Descrizione: Il labbro a sezione triangolare arrotondato alla fine leggermente inclinato, si imposta sul collo cilindrico che conserva parte dell'ansa a nastro e sulla superficie esterna vi è traccia di *titulus pictus* in rosso, lacunoso.

Confronti: Scotti 1984, tav. 148, n. 6; Hesnard *et alii*, 1989, p. 29, fig. 14; Panella 1980, fig. 8, nn. 2-3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 4, n.4; Maza 1998, p. 16, fig. 7, n.1.

N. 234 N. Inventario: K2.2565.52

US: 2669 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 12 L 13 SP 1.5 – 1 Ø 16 ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/4

Stato di conservazione: mal conservata, si conserva un frammento del labbro e parte del collo e accenno dell'ansa, ci sono incrostazioni sulla superficie

Descrizione: Il labbro a sezione triangolare arrotondato alla fine leggermente svasato, si imposta sul collo cilindrico che conserva parte dell'ansa a nastro

Confronti: Scotti 1984, tav. 148, n. 6; Hesnard *et alii*, 1989, p. 29, fig. 14; Panella 1980, fig. 8, nn. 2-3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 4, n.4; Maza 1998, p. 16, fig. 7, n.1.

N. 235 N. Inventario: K2.21354.41 **Tav.** 15

US: 21354 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2009

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 8 L 9.3 SP 2.1-0.7 Ø 11.3

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: mal conservata, piccolo frammento del labbro

Descrizione: labbro a sezione quasi triangolare con apice arrotondato, profilo interno concavo, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard, Lemoine 1981, p. 271, fig. 9; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 9

N. 236 N. Inventario: K2.21354.43 **Tav.** 15

US: 21354 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2009

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5 L 4.8 SP 2.1-0.6 Ø 10

Impasto: A.G.I.8.

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/6

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione quasi triangolare con apice arrotondato, profilo interno concavo, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard, Lemoine 1981, p. 271, fig. 9; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 9.

N. 237 N. Inventario: K2.21354.48

US: 21354 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2009

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.5 L 3 SP 2.3-0.5 Ø 11

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento di labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione quasi triangolare con apice arrotondato, profilo interno concavo, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard, Lemoine 1981, p. 271, fig. 9; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 9.

N. 238 N. Inventario: K2.21354.49

US: 21354 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2009

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.7 L 12 SP 1.9-0.4 Ø 11

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 7.5yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a sezione quasi triangolare con apice arrotondato, profilo interno concavo, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Hesnard, Lemoine 1981, p. 271, fig. 9; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 9.

N. 240 N. Inventario: K2.2565.12 **Tav.** 15

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 10.2 L 9 SP 1.5 – 0.4 Ø 14 ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo e parte d'ansa

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare, con asse verticale, arrotondato alla fine, si imposta sul collo cilindrico, ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n. 6, n. 8; Gasparri 1987, fig. 97, nn. 594 e 596; Brizzi 1999, p. 303, fig. 310, nn. 582-583; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig. 2; Sergent – Benquet 2015, p. 194, fig. 24, n. 10 e 12; Maza 1998, p. 16, fig. 7, n. 1; Py *et alii* 2001, p. 103, figg. 464-465.

N. 241 N. Inventario: K2.2565.13 **Tav.** 16

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 11.8 L 7 SP 2 – 0.4 Ø 12 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo e buona parte dell'ansa

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare, con asse verticale, arrotondato alla fine, si imposta sul collo cilindrico, ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n. 6, n. 8; Gasparri 1987, fig. 97, nn. 594 e 596; Brizzi 1999, p. 303, fig. 310, nn. 582-583; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig. 2; Sergent – Benquet 2015, p. 194, fig. 24, n. 10 e 12; Maza 1998, p. 16, fig. 7, n. 1; Py *et alii* 2001, p. 103, figg. 464-465.

N. 242 N. Inventario: K2.2565.40 **Tav.** 16

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 11.8 L 10 SP 2 – 1 Ø 12 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo e parte d'ansa

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare, con asse verticale, arrotondato alla fine, si imposta sul collo cilindrico, ansa a sezione semicircolare che si imposta subito sotto il collo

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n. 6, n. 8; Gasparri 1987, fig. 97, nn. 594 e 596; Brizzi 1999, p. 303, fig. 310, nn. 582-583 Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig. 2; Sergent – Benquet 2015, p. 194, fig. 24, n. 10 e 12; Maza 1998, p. 16, fig. 7, n. 1; Py *et alii* 2001, p. 103, figg. 464-465.

N. 243 N. Inventario: K2.2565.77

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 11.7 L 14 SP 1.5 – 1 Ø 15.2 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo in due frammenti combacianti

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare, con asse verticale, arrotondato alla fine, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n. 6, n. 8; Gasparri 1987, fig. 97, nn. 594 e 596; Brizzi 1999, p. 303, fig. 310, nn. 582-583 Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig. 2; Sergent – Benquet 2015, p. 194, fig. 24, n. 10 e 12; Maza 1998, p. 16, fig. 7, n. 1; Py *et alii* 2001, p. 103, figg. 464-465.

N. 244 N. Inventario: K2.2729.2 **Tav.** 16

US: 2729 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 8 L 7 SP 2.2 – 1 Ø 16.2 ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo e parte dell'ansa

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare, con asse quasi verticale, arrotondato alla fine, si imposta sul collo cilindrico, ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n. 6, n. 8; Gasparri 1987, fig. 97, nn. 594 e 596; Brizzi 1999, p. 303, fig. 310, nn. 582-583 Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig. 2; Sergent – Benquet 2015, p. 194, fig. 24, n. 10 e 12; Maza 1998, p. 16, fig. 7, n. 1; Py *et alii* 2001, p. 103, figg. 464-465.

N. 245 N. Inventario: K2.2600.O9

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.4 L 11.1 SP 0.5 – 2 Ø 13

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: Il labbro a fascia con profilo esterno quasi a sezione triangolare, con asse quasi verticale, arrotondato alla fine, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n. 6, n. 8; Gasparri 1987, fig. 97, nn. 594 e 596; Brizzi 1999, p. 303, fig. 310, nn. 582-583 Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig. 2; Sergent – Benquet 2015, p. 194, fig. 24, n. 10 e 12; Maza 1998, p. 16, fig. 7, n. 1; Py *et alii* 2001, p. 103, figg. 464-465.

N. 246 N. Inventario: K2.2565.25 **Tav.** 17

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2009

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 15.5 L 12 **SP** 2.2 – 1.2 **Ø** 15.5

Impasto: A.G.I.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 7.5yR 8/3

Stato di conservazione: frammento di labbro, collo e parte dell'ansa

Descrizione: labbro a sezione triangolare con asse verticale, si imposta su collo cilindrico che conserva ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5; Panella 1980, fig. 9, figg. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 247 N. Inventario: K2.2565.18 **Tav.** 17

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.4 L 7 **SP** 2.3 – 1 **Ø** 15 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro con profilo esterno quasi a sezione triangolare, apice arrotondato alla fine, inclinato verso l'interno, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Olcese 2011-2012, p.313, Tav. 3.XXVIII, 2.

N. 248 N. Inventario: K2.2568.H **Tav.** 17

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo e attacco d'ansa

Misure: H 23 L 13.8 SP 3 – 0.7 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: buono, si conserva un frammento del labbro, buona parte del collo e attacco d'ansa

Descrizione: Labbro pendente verso l'esterno a sezione triangolare, collo molto sviluppato

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n. 10; Lamboglia 1955, p. 254, fig. 10; Rossi 2006, p. 105.

Dressel 1 B

N. 249 N. Inventario: K2.2649.W2 **Tav.** 18

US: 2649 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 11 L 12 SP 0.7 – 2 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e attacco d'ansa

Descrizione: labbro a sezione triangolare con asse verticale, leggermente svasato, si imposta su collo cilindrico che conserva traccia di attacco d'ansa.

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig. 2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 250 N. Inventario: K2.2600.A48 **Tav.** 18

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 13 L 8 SP 1.8-0.7 Ø 12

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 7.5yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro

parte del collo e l'impronta dell'ansa

Descrizione: labbro a sezione triangolare con asse verticale, leggermente svasato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig. 2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 251 N. Inventario: K2.2565.24

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2009

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 12.5 L 10 SP 2.5 – 1 Ø 14 ric.

Impasto: A.G.I.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 7.5yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, del collo e parte dell'ansa

Descrizione: labbro a sezione triangolare con asse verticale, leggermente svasato. si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig. 2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 252 N. Inventario: K2.2600.I9

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 19 L 12.5 SP 0.5 – 2.3 Ø 13

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e ansa quasi per intero

Descrizione: labbro a sezione triangolare con asse verticale, si imposta su collo cilindrico che conserva ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 253 N. Inventario: K2.2565.41

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2009

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 9.2 L 11 SP 2 – 1.2 Ø 14 ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 7.5yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, del collo e parte dell'ansa

Descrizione: labbro a sezione triangolare con asse verticale, si imposta su collo cilindrico che conserva traccia di ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

Osservazioni: il labbro non si presenta inclinato rispetto ai precedenti.

N. 254 N. Inventario: K2.21090.N10 **Tav.** 18

US: 21090 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 7 L 11.6 SP 0.5 – 2 Ø 13

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro lacunoso e parte del collo con leggerissimo accenno d'ansa

Descrizione: labbro a sezione triangolare con asse verticale, si imposta su collo cilindrico che conserva traccia di ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 255 N. Inventario: K2.2568.Q **Tav.** 18

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5.4 L 13.6 SP 2.1 – 0.6 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 256 N. Inventario: K2.2568.P

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6 L 7 SP 2.3 – 0.7 Ø 11.5 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 5 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 257 N. Inventario: K2.2568.R

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 7.8 L 7.2 SP 1.8 – 0.6 Ø 12.2 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 258 N. Inventario: K2.2568.O

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo e attacco d'ansa

Misure: H 15.2 L 14.1 SP 2.2 – 0.7 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e attacco dell'ansa

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 259 N. Inventario: K2.2064.60 **Tav.** 19

US: 2°64 **Saggio:** 11 **Anno di scavo:** 2000

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 7.2 L 7.7 SP 2.5 – 1 Ø 16.9 ric.

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro con parte del collo e attacco dell'ansa

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 260 N. Inventario: K2.2568.E

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 9 L 6.3 SP 2 – 0.8 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 261 N. Inventario: K2.2568.E21

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 8 L 6 SP 2 – 0.8 Ø 11 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 262 N. Inventario: K2.2568.E27

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5 L 4 SP 2.2 – 0.8 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 263 N. Inventario: K2.2568.G

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6.6 L 11.6 SP 3.1 – 0.6 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 264 N. Inventario: K2.2568.U

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 8 L 5.5 SP 1.9 – 0.6 Ø 11.5 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: mal conservata, si conserva un frammento del labbro

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 265 N. Inventario: K2.2565.97

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.3 L 7.6 SP 1.5 – 1 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 YR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 266 N. Inventario: K2.2565.1

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 14 L 10 SP 1.4 – 1 Ø 13.9

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR8/2

Stato di conservazione: buono, si conserva frammento del labbro, parte dell'ansa e collo in due frammenti combacianti, un terzo frammento è pertinente.

Descrizione: labbro a sezione triangolare con asse verticale, si imposta su collo cilindrico che conserva traccia di ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

.

N. 267 N. Inventario: K2.2565.99

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.3 L 5.7 SP 1.5 – 1 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 YR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 268 N. Inventario: K2.2568.Y

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo e attacco d'ansa

Misure: H 12.3 L 11 SP 1.7 – 0.6 Ø 14 cm ric.

 H 9.4 L 7.7 SP 1.7 – 0.6 Ø 14 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 25 YR 8/2

Stato di conservazione: due frammenti del labbro che non attaccano ma pertinenti e attacco d'ansa

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 269 N. Inventario: K2.2601.Z50

US: 2601 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.3 L 7.3 SP 2 – 0.6 Ø 11 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 2.5YR 8/6

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 270 N. Inventario: K2.2204.23 **Tav.** 19

US: 2204 **Saggio:** 11 Ampl. **Anno di scavo:** 2000

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.7 L 8.2 SP 2.5 – 1.9 Ø 16 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro con parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice appuntito e leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 271 N. Inventario: K2.2568.W

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.1 L 11 SP 2.5 – 0.8 Ø 13.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 272 N. Inventario: K2.2568.A18

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006 **Tav.** F

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.5 L 9 SP 2 – 1 Ø 11.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 273 N. Inventario: K2.2568.D1

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.8 L 11 SP 2.4 – 0.8 Ø 14 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 274 N. Inventario: K2.2568.H1

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 10.2 L 14 SP 0.7 – 1.7 Ø 14 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro con parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 275 N. Inventario: K2.2568.N2

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 9.8 L 7.4 SP 0.9 – 2.1 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice appuntito e leggermente sollevato, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

Osservazioni: la parte superiore dell'labbro si presenta leggermente incurvata.

N. 276 N. Inventario: K2.2565.101

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 9 L 11.5 SP 1.5 – 0.9 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 YR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 277 N. Inventario: K2.2565.111 **Tav.** 19

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 12 L 6.7 SP 1.5 – 0.9 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 YR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo in due frammenti combacianti

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 278 N. Inventario: K2.2565.94

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7 L 13.5 SP 1.7 – 0.9 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 YR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 279 N. Inventario: K2.2565.120

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.5 L 7.1 SP 1.7 – 0.9 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 280 N. Inventario: K2.2565.118 **Tav.** 19

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.5 L 8 SP 1.7 – 0.9 Ø 13.3 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 281 N. Inventario: K2.2565.113

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.4 L 11.6 SP 1.7 – 0.9 Ø 13 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 282 N. Inventario: K2.2565.95

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 8 L 12.5 SP 1.8 – 1 Ø 13.4 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 283 N. Inventario: K2.2568.L1

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4 L 10.7 SP 0.8 – 1.8 Ø 12.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 284 N. Inventario: K2.2568.M1

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.4 L 8 SP 0.7 – 2 Ø 11.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/1 -8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice leggermente appuntito, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Panella 1980, fig. 9, nn. 1-2; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Incitti 1986, fig. 7; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552.

N. 285 N. Inventario: K2.21012.R8

US: 21012 **Saggio:** 14 Ampl. **T. 9 Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.8 L 13.5 SP 1 – 2.2 Ø 13

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice arrotondato, si imposta su collo cilindrico,

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552; Py *et alii* 2004, p.243, fig.313, n. 11.

Osservazione: l'apice si presenta arrotondato.

N. 286 N. Inventario: K2.2565.44 **Tav.** 19

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.5 L 16 SP 2.5 – 2 Ø ric. 13.5

Impasto: A.G.I.1

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo in due frammenti combacianti

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice meno accentuato, leggermente svasato, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, ta. 150, fig. 5; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard *et alii* 1989, p. 26, fig.10; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Vitali *et alii*, 2012, p. 432, fig.3; Nolla – Nieto 1989, p. 391, fig. 6, n. 6; Maza 1998, p. 18, fig. 9, n. 8; Sergent-Benquet 2015, p. 207, fig. 39, n. 7.

N. 287 N. Inventario: K2.2568.E1

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5 L 6.3 SP 1.6 – 0.6 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2 – 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice arrotondato, si imposta su collo cilindrico, con accenno d'ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552; Py *et alii* 2004, p.243, fig.313, n. 11.

N. 288 N. Inventario: K2.2568.G1

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo e attacco d'ansa

Misure: H 13.3 L 12.5 SP 2.4 – 0.6 Ø 12.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro in parte abraso, parte del collo e attacco d'ansa

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice arrotondato, si imposta su collo cilindrico, con accenno d'ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552; Py *et alii* 2004, p.243, fig.313, n. 11.

N. 289 N. Inventario: K2.2568.P1

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 8 L 8.6 SP 0.6 – 2 Ø 13.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 25 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice arrotondato, si imposta su collo cilindrico, con accenno d'ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552; Py *et alii* 2004, p.243, fig.313, n. 11.

N. 290 N. Inventario: K2.2568.O1 **Tav.** 20

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 13.6 L 10.2 SP 0.6 – 1.9

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e accenno dell'ansa, la superficie è abrasa.

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice arrotondato, si imposta su collo cilindrico, con accenno d'ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552; Py *et alii* 2004, p.243, fig.313, n. 11.

N. 291 N. Inventario: K2.2568.Q1

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.4 L 6.1 SP 0.6 – 2.3

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice arrotondato, si imposta su collo cilindrico, con accenno d'ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi-Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet-Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552; Py *et alii* 2004, p.243, fig.313, n. 11.

N. 292 N. Inventario: K2.2568.R1

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3.5 L 5.6 SP 0.4 – 2.1 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice arrotondato, si imposta su collo cilindrico, con accenno d'ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552; Py *et alii* 2004, p.243, fig.313, n. 11.

N. 293 N. Inventario: K2.2568.B2

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 8.7 L 12 SP 0.8 – 2 Ø 12.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice arrotondato, si imposta su collo cilindrico, con accenno d'ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552; Py *et alii* 2004, p.243, fig.313, n. 11.

N. 294 N. Inventario: K2.2565.33+K2.4002.1 **Tav.** 20

US: 2565 + 4002 **Saggio:** 14 Ampl. + 18 **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 14 L 15 SP 2.5 – 1.5 Ø 14.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo e dell'ansa

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice arrotondato, si imposta su collo cilindrico, con accenno d'ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552; Py *et alii* 2004, p.243, fig.313, n. 11.

Osservazioni: Le misure su riportate sono inerenti a 2 frammenti contigui di cui uno appartenente al saggio 18 (K2.4002.1).

N. 295 N. Inventario: K2.2568.G2

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 9.7 L 9 SP 0.6 – 3 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e accenno dell'ansa

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice arrotondato, si imposta su collo cilindrico, con accenno d'ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi-Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet-Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552; Py *et alii* 2004, p.243, fig.313, n. 11.

N. 296 N. Inventario: K2.2568.O3

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3.9 L 5.6 SP 1 – 2.1

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: piccolo frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice arrotondato, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi-Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet-Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552; Py *et alii* 2004, p.243, fig.313, n. 11.

N. 297 N. Inventario: K2.2600.T4

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 8.6 L 15.1 SP 1 – 2.2 Ø 13.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo in due frammenti

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice arrotondato, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552; Py *et alii* 2004, p.243, fig.313, n. 11.

N. 298 N. Inventario: K2.2600.U4

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 9 L 10 SP 0.5 – 1.7 Ø 14 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice arrotondato, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552; Py *et alii* 2004, p.243, fig.313, n. 11.

N. 299 N. Inventario: K2.2600.V4

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.1 L 7.1 SP 0.6 – 1.8 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.12

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2- 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice arrotondato, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552; Py *et alii* 2004, p.243, fig.313, n. 11.

N. 300 N. Inventario: K2.2568 .P5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.7 L 7.1 SP 1 – 2.2 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro in parte lacunoso, e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice arrotondato, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552; Py *et alii* 2004, p.243, fig.313, n. 11.

N. 301 N. Inventario: K2.2564.F8

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5,7 L 6.3 SP 0.8 – 1.2 Ø 12

Impasto: A.G.I.11

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice arrotondato, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, figg. 3-4-5 e 7; Chiosi – Gasperetti 1994, p. 297, fig. 3; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Benquet – Mancino 2007, p. 54, fig.2; Vitali *et alii* 2012, p. 431, fig. 3; Menchelli *et alii* 2013, p. 474, fig. 5, nn. 1-2; Maza 1998, p. 17, fig. 8, nn. 7-10; Benquet 2013, p. 155, fig. 21, nn. 2-3; Py *et alii* 2001, p. 121, nn. 551-552; Py *et alii* 2004, p.243, fig.313, n. 11.

N. 302 N. Inventario: K2.2565.14

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.2 L 11 SP 2.5 – 0.9 Ø ric. 13

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice meno accentuato, leggermente svasato, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, ta. 150, fig. 5; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard *et alii* 1989, p. 26, fig.10; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Vitali et alii, 2012, p. 432, fig.3; Nolla – Nieto 1989, p. 391, fig. 6, n. 6; Maza 1998, p. 18, fig. 9, n. 8; Sergent-Benquet 2015, p. 207, fig. 39, n. 7.

N. 303 N. Inventario: K2.2568 .H7

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.1 L 7.7 SP 0.7 – 2.4 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro in parte lacunoso e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice meno accentuato, leggermente svasato, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, ta. 150, fig. 5; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard *et alii* 1989, p. 26, fig.10; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Vitali et alii, 2012, p. 432, fig.3; Nolla-Nieto 1989, p. 391, fig. 6, n. 6; Maza 1998, p. 18, fig. 9, n. 8; Sergent-Benquet 2015, p. 207, fig. 39, n. 7.

N. 304 N. Inventario: K2.2568 .F5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo,

Misure: H 9.5 L 9.2 SP 0.7 – 2.2 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro in parte lacunoso, parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice meno accentuato, leggermente svasato, si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, ta. 150, fig. 5; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard *et alii* 1989, p. 26, fig.10; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Vitali et alii, 2012, p. 432, fig.3; Nolla – Nieto 1989, p. 391, fig. 6, n. 6; Maza 1998, p. 18, fig. 9, n. 8; Sergent-Benquet 2015, p. 207, fig. 39, n. 7.

N. 305 N. Inventario: K2.2568 .H5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo,

Misure: H 5.6 L 5.9 SP 1.1– 2.3 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice meno accentuato, leggermente svasato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Scotti 1984, ta. 150, fig. 5; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard *et alii* 1989, p. 26, fig.10; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Vitali et alii, 2012, p. 432, fig.3; Nolla-Nieto 1989, p. 391, fig. 6, n. 6; Maza 1998, p. 18, fig. 9, n. 8; Sergent-Benquet 2015, p. 207, fig. 39, n. 7.

N. 306 N. Inventario: K2.2568.B6

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 11 L 14.4 SP 0.9 – 2.5 Ø 11.8 cm ric.

Impasto: A.R.

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e accenno d'ansa

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice meno accentuato, leggermente svasato, si imposta su collo cilindrico, con ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, fig. 5; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard *et alii* 1989, p. 26, fig.10; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Vitali et alii, 2012, p. 432, fig.3; Nolla-Nieto 1989, p. 391, fig. 6, n. 6; Maza 1998, p. 18, fig. 9, n. 8; Sergent-Benquet 2015, p. 207, fig. 39, n. 7

N. 307 N. Inventario: K2.2568.M7

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.3 L 9.5 SP 0.6 – 2.4 Ø 12.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: un frammento del labbro lacunoso e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice meno accentuato, leggermente svasato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Scotti 1984, ta. 150, fig. 5; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard *et alii* 1989, p. 26, fig.10; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Vitali et alii, 2012, p. 432, fig.3; Nolla – Nieto 1989, p. 391, fig. 6, n. 6; Maza 1998, p. 18, fig. 9, n. 8; Sergent-Benquet 2015, p. 207, fig. 39, n. 7.

N. 308 N. Inventario: K2.2564.N8

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.1 L 9.9 SP 0.4 – 1.8 Ø 12

Impasto: A.R.

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo, superficie superiore lacunosa

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice meno accentuato, leggermente svasato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Scotti 1984, ta. 150, fig. 5; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard *et alii* 1989, p. 26, fig.10; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Vitali et alii, 2012, p. 432, fig.3; Nolla-Nieto 1989, p. 391, fig. 6, n. 6; Maza 1998, p. 18, fig. 9, n. 8; Sergent-Benquet 2015, p. 207, fig. 39, n. 7.

N. 309 N. Inventario: K2.2564.P8

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 8.4 L 6.3 SP 0.6 – 1.8 Ø 12

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice meno accentuato, leggermente svasato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, fig. 5; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard *et alii* 1989, p. 26, fig.10; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Vitali et alii, 2012, p. 432, fig.3; Nolla – Nieto 1989, p. 391, fig. 6, n. 6; Maza 1998, p. 18, fig. 9, n. 8; Sergent-Benquet 2015, p. 207, fig. 39, n. 7.

N. 310 N. Inventario: K2.2568.A46

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.4 L 5.3 SP 0.8 – 1.8 Ø 12.2

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice meno accentuato, leggermente svasato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Scotti 1984, ta. 150, fig. 5; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard *et alii* 1989, p. 26, fig.10; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Vitali et alii, 2012, p. 432, fig.3; Nolla – Nieto 1989, p. 391, fig. 6, n. 6; Maza 1998, p. 18, fig. 9, n. 8; Sergeant-Benquet 2015, p. 207, fig. 39, n. 7.

N. 311 N. Inventario: K2.2568.A72

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6 L 3 SP 0.8 – 1.8 Ø 13

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice meno accentuato, leggermente svasato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Scotti 1984, ta. 150, fig. 5; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard *et alii* 1989, p. 26, fig.10; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Vitali et alii, 2012, p. 432, fig.3; Nolla – Nieto 1989, p. 391, fig. 6, n. 6; Maza 1998, p. 18, fig. 9, n. 8; Sergeant-Benquet 2015, p. 207, fig. 39, n. 7.

N. 312 N. Inventario: K2.2568.A74

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.6 L 3.8 SP 1.8 – 1 Ø 13

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con asse verticale, apice meno accentuato, leggermente svasato, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Scotti 1984, ta. 150, fig. 5; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard-Lemoine 1981, p. 280, fig. 8; Hesnard *et alii* 1989, p. 26, fig.10; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Vitali et alii, 2012, p. 432, fig.3; Nolla-Nieto 1989, p. 391, fig. 6, n. 6; Maza 1998, p. 18, fig. 9, n. 8; Sergent-Benquet 2015, p. 207, fig. 39, n. 7.

N. 313 N. Inventario: K2.2568.A1 **Tav.** 20

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006 **Tav.** F

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 9.5 L 12 SP 2.1 – 1 Ø 11.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e del collo

Descrizione: labbro a fascia spesso, con asse verticale, apice leggermente arrotondato e modanatura nella parte bassa del profilo esterno, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3:Chiosi – Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet – Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 8; Py et alii 2001, p. 117, fig. 531

N. 314 N. Inventario: K2.2565.26 **Tav.** 20

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.5 L 8 SP 2.1 – 1.2 Ø 11.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e del collo

Descrizione: labbro a fascia spesso, con asse verticale, apice leggermente arrotondato e modanatura nella parte bassa del profilo esterno, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3: Chiosi – Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet – Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 8; Py et alii 2001, p. 117, fig. 531

N. 315 N. Inventario: K2.2565.68

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.5 L 9 SP 2 – 1.2 Ø 11 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e del collo

Descrizione: labbro a fascia spesso, con asse verticale, apice leggermente arrotondato e modanatura nella parte bassa del profilo esterno, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3: Chiosi – Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet – Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 8; Py et alii 2001, p. 117, fig. 531

N. 316 N. Inventario: K2.2565.56

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6 L 7.2 SP 1.9 – 1.2 Ø 12 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e del collo

Descrizione: labbro a fascia spesso, con asse verticale, apice leggermente arrotondato e modanatura nella parte bassa del profilo esterno, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3:Chiosi – Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3;
Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet – Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10,
n. 8; Py et alii 2001, p. 117, fig. 531

N. 317 N. Inventario: K2.2565.51

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.1 L 8 SP 2 – 1.2 Ø 12 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e del collo

Descrizione: labbro a fascia spesso, con asse verticale, apice leggermente arrotondato e modanatura nella parte bassa del profilo esterno, si imposta su collo cilindrico.

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3:Chiosi – Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3;
Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet – Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10,
n. 8; Py et alii 2001, p. 117, fig. 531

N. 318 N. Inventario: K2.2568.F7 **Tav.** 20

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.5 L 14.3 SP 0.8 – 2.5 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.10

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: labbro integro e parte del collo

Descrizione: Labbro a fascia ispessito, con asse quasi verticale, apice accentuato nel profilo esterno, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3:Chiosi – Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet – Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 8; Py et alii 2001, p. 117, fig. 531

N. 319 N. Inventario: K2.2565.57

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4 L 8 SP 0.8 – 2.5 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: labbro integro e parte del collo

Descrizione: Labbro a fascia ispessito, con asse quasi verticale, apice accentuato nel profilo esterno, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3:Chiosi – Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet – Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 8; Py et alii 2001, p. 117, fig. 531

N. 320 N. Inventario: K2.2565.109

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.7 L 7.2 SP 1 – 2.5 Ø 13.4 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/4

Stato di conservazione: labbro integro e parte del collo

Descrizione: Labbro a fascia ispessito, con asse quasi verticale, apice accentuato nel profilo esterno, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3: Chiosi – Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet – Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 8; Py et alii 2001, p. 117, fig. 531

N. 330 N. Inventario: K2.2568.G6

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.2 L 11 SP 1 – 2.5 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a fascia ispessito, con asse quasi verticale, apice accentuato nel profilo esterno, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3: Chiosi-Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet-Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 8; Py et alii 2001, p. 117, fig. 531

N. 331 N. Inventario: K2.2568.A71

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.2 L 4 SP 1 – 2.5 Ø 11.2 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo

Descrizione: Labbro a fascia ispessito, con asse quasi verticale, apice accentuato nel profilo esterno, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3: Chiosi-Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet – Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 8; Py *et alii* 2001, p. 117, fig. 531

N. 332 N. Inventario: K2.2568.A73

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6 L 5 SP 2.5 – 1.2 Ø 12 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo

Descrizione: Labbro a fascia ispessito, con asse quasi verticale, apice accentuato nel profilo esterno, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3: Chiosi-Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet-Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 8; Py *et alii* 2001, p. 117, fig. 531

N. 333 N. Inventario: K2.11026.15 **Tav. 21**

US: 11026 **Saggio:** 23 **Anno di scavo:** 2014

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 7 L 4 SP 2.6 – 1.1 Ø 9.5 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: Labbro a fascia ispessito, con asse quasi verticale, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3:Chiosi – Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3;
Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet – Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10,
n. 8; Py *et alii* 2001, p. 117, figg. 525 e 531

Osservazioni: labbro a fascia di dimensioni più piccole

N. 334 N. Inventario: K2.2568.B41

US: 2568 **Saggio:** 23 **Anno di scavo:** 2014

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5 L 4.6 SP 2.5 – 1.1 Ø 9.5 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: Labbro a fascia ispessito, con asse quasi verticale, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3:Chiosi – Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3;
Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet – Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10,
n. 8; Py *et alii* 2001, p. 117, figg. 525 e 531

Osservazioni: labbro a fascia di dimensioni più piccole

N. 335 N. Inventario: K2.2568.B44

US: 2568 **Saggio:** 23 **Anno di scavo:** 2014

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6 L 6.1 SP 2.3 – 1.1 Ø 10 ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: un frammento del labbro

Descrizione: Labbro a fascia ispessito, con asse quasi verticale, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3:Chiosi – Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet – Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 8; Py *et alii* 2001, p. 117, figg. 525 e 531

Osservazioni: labbro a fascia di dimensioni più piccole

N. 336 N. Inventario: K2.2568.Z1

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.8 L 9.5 SP 0.9 – 2 Ø 11.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo, superficie abrasa.

Descrizione: Labbro a fascia ispessito, con asse quasi verticale, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3:Chiosi – Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet – Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 8; Py *et alii* 2001, p. 117, figg. 525 e 531.

Osservazioni: labbro a fascia di dimensioni più piccole.

N. N. Inventario: K2.2600.A5

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 4.7 L 8 SP 1 – 2.4 Ø 14 cm ric.

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2 – 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e attacco d'ansa

Descrizione: Labbro a fascia ispessito, con asse quasi verticale, si imposta sul collo cilindrico e ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3:Chiosi – Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet – Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 8; Py *et alii* 2001, p. 117, figg. 525 e 531.

Osservazioni: labbro a fascia di dimensioni più piccole

N. 337 N. Inventario: K2.2568.W1

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.5 L 6.8 SP 1 – 2.2 Ø 11 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a fascia ispessito, con asse quasi verticale, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3:Chiosi – Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet – Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 8; Py *et alii* 2001, p. 117, fig. 531

Osservazioni: labbro a fascia di dimensioni più piccole.

N. 338 N. Inventario: K2.2568.U5 **Tav.** 21

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo,

Misure: H 8.6 L 14 SP 0.5 – 2.1 Ø 12.8 cm ric.

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a fascia ispessito, con asse quasi verticale, si imposta sul collo cilindrico e ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3:Chiosi – Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet – Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 8; Py et alii 2001, p. 117, fig. 531

Osservazioni: labbro a fascia di dimensioni più piccole, linee di tornio ben evidenziate

N. 339 N. Inventario: K2.2564.I8

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.9 L 6.1 SP 0.8 – 2 Ø 12

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro a fascia ispessito, con asse quasi verticale, si imposta sul collo cilindrico e ansa a sezione semicircolare

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3:Chiosi – Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet – Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 8; Py et alii 2001, p. 117, fig. 531

Osservazioni: labbro a fascia di dimensioni più piccole.

N. 340 N. Inventario: K2.2564.L8

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.7 L 7.2 SP 0.6 – 1.5 Ø 12

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo, superficie esterna quasi interamente abrasa

Descrizione: Labbro a fascia ispessito, con asse quasi verticale, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3:Chiosi – Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet – Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 8; Py et alii 2001, p. 117, fig. 531

Osservazioni: labbro a fascia di dimensioni più piccole

N. 341 N. Inventario: K2.2600.Q9

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 8.4 L 8.5 SP 0.5 – 2 Ø 12

Impasto: A.G.I.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro con alcune lacune e parte del collo.

Descrizione: Labbro a fascia ispessito, con asse quasi verticale, si imposta sul collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 150, n.3; Chiosi-Gasperretti 1994, p. 295, fig. 3; Hesnard *et alii* 1989, p. 24, fig.6; Benquet-Mancino 2007, p.58, fig. 8; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 8; Py et alii 2001, p. 117, fig. 531

Osservazioni: labbro a fascia di dimensioni più piccole.

N. 342 N. Inventario: K2.2302.162 **Tav.** 21

US: 2302 **Saggio:** 13 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 15.5 L 12 SP 2.8 – 1.4 Ø 16

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo in due frammenti contigui e attacco dell'ansa

Descrizione: alto labbro a fascia, svasato verso l'esterno e con apice leggermente arrotondato, si imposta su collo cilindrico ansa a sezione semicircolare

Confronti: Hesnard *et alii* 1989, p. 34, fig. 17; Hesnard – Lemoine 1981, p. 281, fig. 11; Incitti 1986, p.198, fig. 7; Olcese 2011-2012, p.243, Tav.2.LVI, nn. 18 e 21; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 7; Py *et alii* 2001, p. 118, n. 535.

N. 343 N. Inventario: K2.2204.22 **Tav.** 21

US: 2204 **Saggio:** 11 Ampl. **Anno di scavo:** 2000

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 11.9 L 12.5 SP 2 -1.7 Ø 15.5

Impasto: A.G.I.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo e ansa quasi intera

Descrizione: alto labbro a fascia, svasato verso l'esterno e con apice leggermente arrotondato, si imposta su collo cilindrico ansa a sezione semicircolare

Confronti: Hesnard *et alii* 1989, p. 34, fig. 17; Hesnard – Lemoine 1981, p. 281, fig. 11; Incitti 1986, p.198, fig. 7; Olcese 2011-2012, p.243, Tav.2.LVI, nn. 18 e 21; Maza 1998, p. 19, fig. 10, n. 7; Py *et alii* 2001, p. 118, n. 535.

Anfore Rodie

N. 344 N. Inventario: K2.2600.A9 **Tav.** 22

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 14 L 10.7 SP 1 – 1.2 Ø 11 cm ric.

Impasto: A.R. 11

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e parte dell'ansa.

Descrizione: Labbro ad anello si imposta su collo cilindrico con ansa a gomito arrotondato, che conserva sulla parte alta un cartiglio circolare con doppia cornice e all'interno rosa di rodi, dell'iscrizione si vede solo una lettera [...]O[...], il resto è illeggibile

Confronti bibliografici Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1; Atauz *et alii* 2011, p. 7, fig. 6.

N. 345 N. Inventario: K2.21354.84 **Tav.** 22

US: 21354 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2009

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 7.5 L 17.2 SP 3-0.5 Ø 12.3

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: mal conservata, si conserva piccolo frammento di labbro

Descrizione: labbro leggermente arrotondato

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1; Atauz *et alii* 2011, p. 7, fig. 6.

N. 346 N. Inventario: K2.2601.S87 **Tav.** 22

US: 2601 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 12 L 11.2 SP 2.7 – 0.6 Ø 15 cm ric.

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento d'ansa con bollo

Descrizione: L'ansa a gomito arrotondato presenta sulla parte alta un cartiglio rettangolare con iscrizione mal conservata, di cui si leggano chiaramente solo le ultime due lettere: [...] TO

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1

N. 347 N. Inventario: K2.2568.Z

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 6.7 L 9.2 SP 3 – 0.8

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 7.5 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: L'ansa a gomito arrotondato presenta sulla parte alta un cartiglio di forma esagonale con tracce di un'iscrizione illeggibile.

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1

N. 348 N. Inventario: K2.2568.J

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 8.5 L 11 SP 1 – 0.6 Ø 10 cm ric.

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 25 YR 8/2-8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e del collo

Descrizione: Labbro ad anello che si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1; Atauz *et alii* 2011, p. 7, fig. 6.

N. 349 N. Inventario: K2.21075.E3

US: 21075 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 9.2 L 8.4 SP 0.4 – 0.9 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e attacco d'ansa con accenno di cartiglio

Descrizione: labbro leggermente quadrato si imposta su collo cilindrico al quale si attacca un'ansa a gomito arrotondato sulla cui parte alta si conserva un cartiglio rettangolare

Confronti: Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 1039-1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1; Angelini 2002, p. 230, fig.8; Atauz *et alii* 2011, p. 7, fig. 6.

N. 350 N. Inventario: K2.2675.G4 **Tav.** 22

US: 2675 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 6.9 L 9.5 SP 0.5 – 3

Impasto: A.R.22

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento dell'ansa con cartiglio

Descrizione: L'ansa a gomito arrotondato presenta sulla parte alta un cartiglio di forma circolare con all'interno in rilievo la rosa di Rodi e iscrizione ZENΩΣ.

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempteur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1

N. 351 N. Inventario: K2.2568.W5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 15.4 L 10.5 SP 0.5 – 2.7 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e ansa

Descrizione: Labbro ad anello che si imposta su collo cilindrico con ansa a gomito arrotondato che conserva sulla parte alta un cartiglio rettangolare nel quale è posta un'iscrizione dove si legge: [IMA].

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempteur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1; Bevilacqua 1989, p.471; Atauz *et alii* 2011, p. 7, fig. 6.

N. 352 N. Inventario: K2.2568.A6

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 9.4 L 8.4 SP 0.6 – 2.2 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e parte dell'ansa, la superficie si presenta abrasa.

Descrizione: Labbro ad anello che si imposta su collo cilindrico con ansa a gomito arrotondato, che conserva sulla parte alta un cartiglio rettangolare, l'iscrizione è illeggibile.

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempteur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1; Atauz *et alii* 2011, p. 7, fig. 6.

N. 353 N. Inventario: K2.2568.C6 **Tav.** 23

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 9.6 L 5.8 SP 3 – 3.4

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10YR 8/4

Stato di conservazione: frammento dell'ansa

Descrizione: ansa a gomito arrotondato, che conserva sulla parte alta un cartiglio rettangolare con iscrizione di cui è possibile leggere solo le ultime lettere, sul primo rigo [...] ΛOIN, sul secondo [...] ΛO.

Confronti bibliografici Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempteur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1.

N. 354 N. Inventario: K2.21012.V9

US: 21012 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.7 L 4 SP 0.6 – 1.2 Ø 11 cm ric.

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: Labbro ad anello si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1.

N. 355 N. Inventario: K2.2871.G10

US: 2871 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 10.3 L 8 SP 0.7 – 1.1 Ø 10 cm ric.

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: Labbro ad anello si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1.

N. 356 N. Inventario: K2.2699.Q10

US: 2699 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4 L 6.4 SP 0.5 – 1 Ø 11 cm ric.

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2 – 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: Labbro ad anello si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1.

N. 357 N. Inventario: K2.2699.R10

US: 2699 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 2,5 L 4.2 SP 0.4 – 1 Ø 10 cm ric.

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: Labbro ad anello si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1.

N. 358 N. Inventario: K2.2568.Z91

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 11 L 6 SP 0.5 – 2.7 Ø 10 cm ric.

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo

Descrizione: Labbro ad anello che si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1; Bevilacqua 1989, p.471.

N. 359 N. Inventario: K2.2330.16 Tav. 23

US: 2303 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 7.1 L 14 SP 0.5 – 2.7 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 5 YR 7/6

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo e ansa

Descrizione: Labbro ad anello che si imposta su collo cilindrico con ansa a gomito arrotondato che conserva sulla parte alta un cartiglio illeggibile, sotto invece un cartiglio di forma quadrato con una “p”, legato probabilmente a controlli interni alla produzione.

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 2; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1, Atauz *et alii* 2011, p. 7, fig. 6.

N. 360 N. Inventario: K2.2565.2 **Tav.** 23

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 14 L 10 SP 0.5 – 2.7 Ø 10 cm ric.

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento dell'ansa

Descrizione: labbro ad anello si imposta su collo cilindrico al quale si attacca un'ansa a gomito arrotondato sulla cui parte alta si conserva un cartiglio rettangolare all'interno del quale si legge: ΕΠΙ ΑΡΑΤΟ ΦΑΝΕΥΕ ΤΑΝΑΜΟΥ.

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempteur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1; Garozzo 1999, p. 306.

N. 361 N. Inventario: K2.2565.112 **Tav.** 24

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 9.5 L 3.5 SP 0.5 – 2.7 Ø 10 cm ric.

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento dell'ansa

Descrizione: L'ansa a gomito arrotondato presenta sulla parte alta un cartiglio rettangolare con iscrizione che dovrebbe essere letta così: [ΕΠΙ ΠΥΘΟΔΩΡΟΥ ΥΑΚΙΝΘΙΟΥ].

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempteur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1; Garozzo 1999, p. 306.

N. 362 N. Inventario: K2.2565.5 **Tav.** 24

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 8 L 10 **SP** 0.5 – 2.5

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento dell'ansa

Descrizione: L'ansa a gomito arrotondato presenta sulla parte alta un cartiglio rettangolare con iscrizione che dovrebbe essere letta così: ΕΠΙ ΑΘΑΝΟΔΟΤΟΥ. L'iscrizione è poi preceduta da un attributo identificabile come testa di *Helios*.

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1; Garozzo 1999, p. 306.

N. 363 N. Inventario: K2.2565.3 **Tav.** 24

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 6.8 L 10 **SP** 0.5 – 2.5

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento dell'ansa

Descrizione: frammento di ansa che conserva sulla parte alta un cartiglio rettangolare nel quale è posta un' iscrizione dove si legge: ΕΠΙ[...]ΤΕ[...]Σ[...] L'iscrizione è seguita da un simbolo non riconoscibile posto in basso a destra.

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1.

N. 364 N. Inventario: K2.2565.4 **Tav.** 24

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 6 L 9 SP 0.5 – 2.5

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento dell'ansa

Descrizione: frammento di ansa che conserva sulla parte alta un cartiglio rettangolare nel quale è posta un' iscrizione dove si legge: TIMARAT[...]. La parte terminante del bollo manca.

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1.

N. 365 N. Inventario: K2.2565.30 **Tav.** 24

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, ansa

Misure: H 9.2 L 9 SP 0.5 – 2.5 Ø ric. 13

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento di labbro e di ansa

Descrizione: Labbro ad anello che si imposta su collo cilindrico con ansa a gomito arrotondato

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1.

N. 366 N. Inventario: K2.2568.X30

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, ansa

Misure: H 9.2 L 7 SP 0.5 – 2.5 Ø ric. 13

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento di labbro e parte di ansa

Descrizione: Labbro ad anello che si imposta su collo cilindrico con ansa a gomito arrotondato

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempteur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1.

N. 367 N. Inventario: K2.2568.X31

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, ansa

Misure: H 8 L 7 SP 0.5 – 2.5 Ø ric. 11

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento di labbro e parte di ansa

Descrizione: Labbro ad anello che si imposta su collo cilindrico con ansa a gomito arrotondato

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempteur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1.

N. 368 N. Inventario: K2.2568.A20

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 6 L 6 SP 0.5 – 2.5

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento dell'ansa

Descrizione: frammento di ansa che conserva che sembra avere accenno di cartiglio rettangolare ma il cattivo stato del pezzo ne impedisce la lettura

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1.

N. 369 N. Inventario: K2.2600.S13

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 9 L 8 SP 0.5 – 2.4

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento dell'ansa

Descrizione: frammento di ansa che conserva che sembra avere accenno di cartiglio rettangolare ma il cattivo stato del pezzo ne impedisce la lettura

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1.

N. 370 N. Inventario: K2.2568.S14

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 10 L 5 SP 0.5 – 2.7 Ø 10 ric.

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro ad anello che si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1; Bevilacqua 1989, p.471.

N. 371 N. Inventario: K2.2568.S18

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 10 L 5 SP 0.5 – 2.7 Ø 10 ric.

Impasto: A.R.21

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Labbro ad anello che si imposta su collo cilindrico

Confronti: Scotti 1984, tav. 157, 1; Pascual *et alii* 2007, p. 510, fig. 5, 2311.1, 2304.11, 2305.1; Hempereur Hesnard 1987, p. 20, Tav.3, fig.12; Volpe 1989, pagg.629-632, fig. 1.1; Bevilacqua 1989, p.471.

Anfore puniche e di tradizione punica

T.7.4.2.1.

N. 372 N. Inventario: K2.2565.42

Tav. 25

US: 2565

Saggio: 14 Ampl.

Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.3 L 11 SP 0.8 -1.8 Ø 22.8 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 8/4

Stato di conservazione: mal conservata, conserva frammento del labbro

Descrizione: labbro molto svasato, arrotondato nel profilo esterno, leggermente ingrossato nella parte bassa, il collo si restringe fortemente

Confronti: Van der Werff 1976, p. 194, fig. 10; Scotti 1984, tav. 161, nn. 7-8; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 503, fig. 2, CCP/05/024/1- CCP/05/027/1, p. 504, fig. 3, PAN-05-A96-2; Iavarone 2017, tav. XXIII; Van der Werff 1976, p. 192, fig. 8; De Francesco *et alii* 2011, p. 15, fig. 6, 376; Bechtold 2013a, tav. 27, 29; Arruda – Sousa 2013, p. 119, fig. 21, 13699, 14184.

N. 372 N. Inventario: K2.21090.V7 **Tav. 25**

US: 21090

Saggio: 14 Ampl.

Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.3 L 23.3 SP 1 – 2.3 Ø 18 cm ric

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo in due frammenti

Descrizione: labbro molto svasato, presenta un gradino nella parte superiore ed un rigonfiamento di forma arrotondata nel profilo esterno, il collo si restringe fortemente

Confronti: Van der Werff 1976, p. 194, fig. 10; Scotti 1984, tav. 161, nn. 7-8; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 503, fig. 2, CCP/05/024/1- CCP/05/027/1, p. 504, fig. 3, PAN-05-A96-2; Iavarone 2017, tav. XXIII; Van der Werff 1976, p. 192, fig. 8; De Francesco *et alii* 2011, p. 15, fig. 6, 376; Bechtold 2013a, tav. 27, 29; Arruda – Sousa 2013, p. 119, fig. 21, 13699, 14184.

N. 373 **N. Inventario:** K2.21075.Y2 **Tav. 25**

US: 21075 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.3 L 8.4 SP 0.6 – 2.1 Ø 14 cm ric.

Impasto: A.R. 14

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2-8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato, pendente verso l'esterno, con un leggero rigonfiamento verso la parte bassa, la presenza di una risega separa il labbro dal collo che si restringe.

Confronti: Van der Werff 1976, p. 194, fig. 10; Scotti 1984, tav. 161, nn. 7-8; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 503, fig. 2, CCP/05/024/1- CCP/05/027/1, p. 504, fig. 3, PAN-05-A96-2; Iavarone 2017, tav. XXIII; Van der Werff 1976, p. 192, fig. 8; De Francesco *et alii* 2011, p. 15, fig. 6, 376; Bechtold 2013a, tav. 27, 29; Arruda – Sousa 2013, p. 119, fig. 21, 13699, 14184.

N. 374 **N. Inventario:** K2.2565.41

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 7.4 L 18.5 SP 1- 2.1 Ø 23 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato pendente verso l'esterno e con un rigonfiamento verso la parte bassa del profilo esterno, una risega separa il labbro dal collo che si restringe fortemente

Confronti: Van der Werff 1976, p. 194, fig. 10; Scotti 1984, tav. 161, nn. 7-8; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 503, fig. 2, CCP/05/024/1- CCP/05/027/1, p. 504, fig. 3, PAN-05-A96-2; Iavarone 2017, tav. XXIII; Van der Werff 1976, p. 192, fig. 8; De Francesco *et alii* 2011, p. 15, fig. 6, 376; Bechtold 2013a, tav. 27, 29; Arruda – Sousa 2013, p. 119, fig. 21, 13699, 14184.

N. 375 N. Inventario: K2.2565.49

Tav. 25

US: 2565

Saggio: 14 Ampl.

Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 11.4 L 9 SP 0.7 -1.8 Ø 23.7 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato, presenta un leggero gradino nella parte superiore ed un rigonfiamento di forma arrotondata nel profilo esterno, il collo si restringe fortemente

Confronti: Van der Werff 1976, p. 194, fig. 10; Scotti 1984, tav. 161, nn. 7-8; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 503, fig. 2, CCP/05/024/1- CCP/05/027/1, p. 504, fig. 3, PAN-05-A96-2; Iavarone 2017, tav. XXIII; Van der Werff 1976, p. 192, fig. 8; De Francesco *et alii* 2011, p. 15, fig. 6, 376; Bechtold 2013a, tav. 27, 29; Arruda – Sousa 2013, p. 119, fig. 21, 13699, 14184.

N. 376 N. Inventario: K2.2564.E8

US: 2564

Saggio: 14 Ampl.

Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3.6 L 6.7 SP 0.7 – 1.7 Ø 16 cm ric

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato, presenta un gradino nella parte superiore ed un rigonfiamento di forma arrotondata nel profilo esterno, il collo si restringe fortemente

Confronti: Van der Werff 1976, p. 194, fig. 10; Scotti 1984, tav. 161, nn. 7-8; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 503, fig. 2, CCP/05/024/1- CCP/05/027/1, p. 504, fig. 3, PAN-05-A96-2; Iavarone 2017, tav. XXIII; Van der Werff 1976, p. 192, fig. 8; De Francesco *et alii* 2011, p. 15, fig. 6, 376; Bechtold 2013a, tav. 27, 29; Arruda – Sousa 2013, p. 119, fig. 21, 13699, 14184.

N. 378 N. Inventario: K2.2600.B9

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7 L 21.4 **SP** 0.9 – 1.9 Ø 25 cm ric

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo, superficie esterna quasi interamente abrasa

Descrizione: labbro molto svasato, presenta un leggero gradino nella parte superiore ed un rigonfiamento di forma arrotondata nel profilo esterno, il collo si restringe fortemente

Confronti: Van der Werff 1976, p. 194, fig. 10; Scotti 1984, tav. 161, nn. 7-8; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 503, fig. 2, CCP/05/024/1- CCP/05/027/1, p. 504, fig. 3, PAN-05-A96-2; Iavarone 2017, tav. XXIII; Van der Werff 1976, p. 192, fig. 8; De Francesco *et alii* 2011, p. 15, fig. 6, 376; Bechtold 2013a, tav. 27, 29; Arruda – Sousa 2013, p. 119, fig. 21, 13699, 14184.

N. 379 N. Inventario: K2.21083.Z18

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5 L 9.3 **SP** 0.9 – 1.9 Ø 15 cm ric

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo, superficie esterna quasi interamente abrasa

Descrizione: labbro molto svasato, presenta un leggero gradino nella parte superiore ed un rigonfiamento di forma arrotondata nel profilo esterno, il collo si restringe fortemente

Confronti: Van der Werff 1976, p. 194, fig. 10; Scotti 1984, tav. 161, nn. 7-8; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 503, fig. 2, CCP/05/024/1- CCP/05/027/1, p. 504, fig. 3, PAN-05-A96-2; Iavarone 2017, tav. XXIII; Van der Werff 1976, p. 192, fig. 8; De Francesco *et alii* 2011, p. 15, fig. 6, 376; Bechtold 2013a, tav. 27, 29; Arruda – Sousa 2013, p. 119, fig. 21, 13699, 14184.

N. 380 N. Inventario: K2.2565.R21

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7 L 8 **SP** 0.9 – 1.9 **Ø** 15 cm ric

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo, superficie esterna quasi interamente abrasa

Descrizione: labbro molto svasato, presenta un leggero gradino nella parte superiore ed un rigonfiamento di forma arrotondata nel profilo esterno, il collo si restringe fortemente

Confronti: Van der Werff 1976, p. 194, fig. 10; Scotti 1984, tav. 161, nn. 7-8; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 503, fig. 2, CCP/05/024/1- CCP/05/027/1, p. 504, fig. 3, PAN-05-A96-2; Iavarone 2017, tav. XXIII; Van der Werff 1976, p. 192, fig. 8; De Francesco *et alii* 2011, p. 15, fig. 6, 376; Bechtold 2013a, tav. 27, 29; Arruda – Sousa 2013, p. 119, fig. 21, 13699, 14184.

N. 381 N. Inventario: K2.2565.R23

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.8 L 8.2 **SP** 0.9 – 1.9 **Ø** 20 cm ric

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo, superficie esterna quasi interamente abrasa

Descrizione: labbro molto svasato, presenta un leggero gradino nella parte superiore ed un rigonfiamento di forma arrotondata nel profilo esterno, il collo si restringe fortemente

Confronti: Van der Werff 1976, p. 194, fig. 10; Scotti 1984, tav. 161, nn. 7-8; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 503, fig. 2, CCP/05/024/1- CCP/05/027/1, p. 504, fig. 3, PAN-05-A96-2; Iavarone 2017, tav. XXIII; Van der Werff 1976, p. 192, fig. 8; De Francesco *et alii* 2011, p. 15, fig. 6, 376; Bechtold 2013a, tav. 27, 29; Arruda – Sousa 2013, p. 119, fig. 21, 13699, 14184.

N. 382 N. Inventario: K2.2318.39 **Tav. 26**

US: 2318 **Saggio:** 13 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: Labbro

Misure: H 4.1 L 13 SP 1.1 – 2.7 Ø 24,5 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10yR 8/4

Stato di conservazione: buono, conserva frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato, presenta un leggero gradino nella parte superiore ed un rigonfiamento di forma arrotondata nel profilo esterno, il collo si restringe fortemente

Confronti: Van der Werff 1976, p. 194, fig. 10; Scotti 1984, tav. 161, nn. 7-8; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 503, fig. 2, CCP/05/024/1- CCP/05/027/1, p. 504, fig. 3, PAN-05-A96-2; Iavarone 2017, tav. XXIII; Van der Werff 1976, p. 192, fig. 8; De Francesco *et alii* 2011, p. 15, fig. 6, 376; Bechtold 2013a, tav. 27, 29; Arruda – Sousa 2013, p. 119, fig. 21, 13699, 14184.

N. 383 N. Inventario: K2.2302.189

Tav. 26

US: 2302 **Saggio:** 13 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 2.4 L 9.2 SP 0,5 - 1.4 Ø 21 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 8/4

Stato di conservazione: conserva il labbro

Descrizione: labbro molto svasato, presenta un gradino nella parte superiore, è arrotondato nella parte esterna e presenta un rigonfiamento nella parte bassa

Confronti: Van der Werff 1976, p. 192, fig. 8; Bechtold 2010, p. 61, fig. 34, 5; Bechtold 2015b, p. 18, fig. 5, 9; Arruda – Sousa 2013, p. 119, fig. 21, 11449.

N. 384 N. Inventario: K2.2601.87

Tav. 26

US: 2601 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 8.5 L 14.2 SP 0.9-1.8 Ø 24 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato con gradino nella parte superiore, arrotondato verso l'esterno e con un rigonfiamento nella parte bassa, la presenza di una risega separa il labbro dal collo che si restringe fortemente

Confronti: Van der Werff 1976, p. 192, fig. 8; Bechtold 2010, p. 61, fig. 34, 5; Bechtold 2015b, p. 18, fig. 5, 9; Arruda – Sousa 2013, p. 119, fig. 21, 11449.

N. 385 N. Inventario: K2.2568.68

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4 L 14.8 SP 0.8 - 1.5 Ø 19.5 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro che presenta qualche frattura e collo

Descrizione: labbro molto svasato, arrotondato e pendente nel profilo esterno, presenta un leggerissimo rigonfiamento verso la parte bassa, una risega separa il labbro dal collo che si restringe

Confronti: Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 503, fig. 2, CPP/05/05/1; Bechtold 2013a, tav. 31, 70; Bartoloni 1988, p. 69, fig. 16; Van der Werff 1976, p. 179, fig. 5.

N. 386 N. Inventario: K2.2600.77

Tav. 26

US: 2600

Saggio: 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6 L 15 SP 0.7-1.6 Ø 15 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato, arrotondato e pendente nel profilo esterno, presenta un leggerissimo rigonfiamento verso la parte bassa, una risega separa il labbro dal collo che si restringe

Confronti: Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 503, fig. 2, CPP/05/05/1; Bechtold 2013a, tav. 31, 70; Bartoloni 1988, p. 69, fig. 16; Van der Werff 1976, p. 179, fig. 5.

N. 387 N. Inventario: K2.2659.R4

Tav. 26

US: 2659

Saggio: 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.1 L 16 SP 0.4 – 1.6 Ø 15.2 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo in due frammenti

Descrizione: labbro svasato pendente verso l'esterno, con un rigonfiamento nella parte bassa del profilo esterno

Confronti: Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 503, fig. 2, CPP/05/05/1; Bechtold 2013a, tav. 31, 70; Bartoloni 1988, p. 69, fig. 16; Van der Werff 1976, p. 179, fig. 5.

N. 388 **N. Inventario:** K2.2659.Q4

US: 2659 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.4 L 11.8 **SP** 0.5 – 1.3 **Ø** 11.5 cm ric.

Impasto: A.R.15

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo, la superficie esterna si presenta abrasa

Descrizione: labbro svasato pendente verso l'esterno, con un rigonfiamento nella parte bassa del profilo esterno

Confronti: Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 503, fig. 2, CPP/05/05/1; Bechtold 2013a, tav. 31, 70; Bartoloni 1988, p. 69, fig. 16; Van der Werff 1976, p. 179, fig. 5.

N. 389 **N. Inventario:** K2.2600.R9

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.8 L 15.8 **SP** 0.3 – 1.6 **Ø** 18 cm ric

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: labbro quasi intero e parte del collo.

Descrizione: labbro svasato pendente verso l'esterno, con un rigonfiamento nella parte bassa del profilo esterno

Confronti: Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 503, fig. 2, CPP/05/05/1; Bechtold 2013a, tav. 31, 70; Bartoloni 1988, p. 69, fig. 16; Van der Werff 1976, p. 179, fig. 5.

T.4.3.1.

N. 390 N. Inventario: K2.2318.39

Tav. 27

US: 2318

Saggio: 13

Anno di scavo: 2001

Elemento morfologico: Labbro

Misure: H 4.1 L 13 SP 1.1 – 2.7 Ø 24,5 ric.

Impasto: A.R.15

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10yR 8/4

Stato di conservazione: buono, conserva frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto estroflesso presenta una sorta di gradino nella parte superiore, un arrotondamento nella parte esterna ed un rigonfiamento di forma quasi triangolare nella parte bassa; una risega separa il labbro dal collo che si restringe fortemente

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, n. 1; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2305-2, 2325-3, 2324-10bis; Iavarone 2017, p.340, tav. XXIII; Baldassarri – Fontana 2006, p. 46, fig. 7; Bechtold 2010, p. 61, fig. 34, 5; Bechtold 2013a, tav. 27, 30; Rizzo 2014, p. 269, fig. 30.

N. 391 N. Inventario: K2.2303.26

Tav. 27

US: 2303

Saggio: 14

Anno di scavo: 2001

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 9.5 L 22.5 SP 1.8- 2 Ø 27 ric.

Impasto: A.R.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 8/4-7/4

Stato di conservazione: buono, conserva frammento labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato, presenta un gradino nella parte superiore ed un doppio rigonfiamento nel profilo esterno, di cui uno ha profilo quadrato mentre quello verso il basso ha un profilo quasi triangolare; il collo si restringe fortemente.

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, n. 1; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2305-2, 2325-3, 2324-10bis; Iavarone 2017, p.340, tav. XXIII; Lusuardi Siena 1977, p. 219, fig. 7; Baldassarri – Fontana 2006, p. 46, fig. 7; Bechtold 2010, p. 61, fig. 34, 5; Bechtold 2013a, tav. 27, 30; Rizzo 2014, p. 269, fig. 30.

N. 392 N. Inventario: K2.2564.F4

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3.7 L 14.7 SP 0.1 – 2.2 Ø 16.5 cm ric.

Impasto: A.R.15

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: Il labbro svasato, pendente verso l'esterno con sezione quasi triangolare arrotondato alla fine si imposta sul collo cilindrico.

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, n. 1; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2305-2, 2325-3, 2324-10bis; Iavarone 2017, p.340, tav. XXIII; Lusuardi Siena 1977, p. 219, fig. 7; Van der Werff 1978, p. 192, fig. 8, n. 3; Baldassarri – Fontana 2006, p. 46, fig. 7; Bechtold 2010, p. 61, fig. 34, 5; Bechtold 2013a, tav. 27, 30; Rizzo 2014, p. 269, fig. 30.

N. 393 N. Inventario: K2.2564.M3 **Tav.** 27

US: 2564 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.2 L 11.5 SP 1 – 2

Impasto: A.R.19

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: piccolo frammento della parte inferiore del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato pendente verso l'esterno, con un rigonfiamento nella parte bassa del profilo esterno, il collo si restringe fortemente

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, n. 1; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2305-2, 2325-3, 2324-10bis; Iavarone 2017, p.340, tav. XXIII; Lusuardi Siena 1977, p. 219, fig. 7; Van der Werff 1978, p. 192, fig. 8, n. 3; Baldassarri-Fontana 2006, p. 46, fig. 7; Bechtold 2010, p. 61, fig. 34, 5; Bechtold 2013a, tav. 27, 30; Rizzo 2014, p. 269, fig. 30.

N.394 Inventario: K2.21040.B8

US: 21040 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 2.2 L 7.6 SP 2 – 0.5 Ø 22 cm ric

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: piccolo frammento del labbro

Descrizione: labbro molto svasato, presenta un gradino nella parte superiore ed un rigonfiamento di forma arrotondata nel profilo esterno

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, n. 1; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2305-2, 2325-3, 2324-10bis; Iavarone 2017, p.340, tav. XXIII; Lusuardi Siena 1977, p. 219, fig. 7; Van der Werff 1978, p. 192, fig. 8, n. 3; Lagóstena Barrios 1996, p. 166, fig. 2, c; Baldassarri – Fontana 2006, p. 46, fig. 7; Bechtold 2010, p. 61, fig. 34, 5; Bechtold 2013a, tav. 27, 30; Rizzo 2014, p. 269, fig. 30.

N. 395 N. Inventario: K2.2565.43

Tav. 27

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 8 L 27 SP 1.2- 2 Ø 25 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo in due frammenti combacianti

Descrizione: labbro molto svasato, presenta un leggero gradino nel profilo interno, il profilo esterno presenta una doppia protuberanza, quella posta nella parte superiore ha una forma quasi triangolare, quella posta nella parte inferiore ha una forma più squadrata, il collo si restringe fortemente verso il basso

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, n. 1; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2305-2, 2325-3, 2324-10bis; Iavarone 2017, p.340, tav. XXIII; Lusuardi Siena 1977, p. 219, fig. 7; Baldassarri – Fontana 2006, p. 46, fig. 7; Bechtold 2010, p. 61, fig. 34, 5; Bechtold 2013a, tav. 27, 30; Rizzo 2014, p. 269, fig. 30.

N. 396 N. Inventario: K2.2568.70

Tav. 27

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 3.8 L 10 SP 0.9-2.5 Ø 25 ric.

Impasto: A.R.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro molto svasato, arrotondato e pendente verso l'esterno, presenta un forte rigonfiamento di forma arrotondata verso la parte bassa del profilo esterno

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, n. 1; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2305-2, 2325-3, 2324-10bis; Iavarone 2017, p.340, tav. XXIII; Lusuardi Siena 1977, p. 219, fig. 7; Baldassarri – Fontana 2006, p. 46, fig. 7; Bechtold 2010, p. 61, fig. 34, 5; Bechtold 2013a, tav. 27, 30; Rizzo 2014, p. 269, fig. 30.

N. 397 N. Inventario: K2.2565.60

Tav. 28

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.6 L 11.4 SP 0.7-1.6 Ø 16.2 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato, pendente verso l'esterno e con rigonfiamento verso la parte bassa, una risega separa il labbro dal collo che si restringe sensibilmente

Osservazioni: difetto di cottura, il frammento si presenta bruciato

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, n. 1; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2305-2, 2325-3, 2324-10bis; Iavarone 2017, p.340, tav. XXIII; Lusuardi Siena 1977, p. 219, fig. 7; Baldassarri – Fontana 2006, p. 46, fig. 7; Bechtold 2010, p. 61, fig. 34, 5; Bechtold 2013a, tav. 27, 30; Rizzo 2014, p. 269, fig. 30.

N. 398 N. Inventario: K2.2568.E5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3.1 L 9.4 SP 0.9 – 1.7 Ø 22 cm ric.

Impasto: A.R.

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato, presenta un gradino nella parte superiore ed un doppio rigonfiamento nel profilo esterno, di cui uno ha profilo quadrato mentre quello verso il basso ha un profilo quasi triangolare; il collo si restringe fortemente

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, n. 1; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2305-2, 2325-3, 2324-10bis; Iavarone 2017, p.340, tav. XXIII; Lusuardi Siena 1977, p. 219, fig. 7; Van der Werff 1978, p. 192, fig. 8, n. 3; Baldassarri – Fontana 2006, p. 46, fig. 7; Bechtold 2010, p. 61, fig. 34, 5; Bechtold 2013a, tav. 27, 30; Rizzo 2014, p. 269, fig. 30.

N. 399 Inventario: K2.2330.485 **Tav.** 28

US: 2330 **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 8 L 7.6 SP 2 – 0.5 Ø 20 cm ric

Impasto: A.R.15

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro molto svasato, presenta una doppia modanatura nella parte esterna

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, n. 1; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2305-2, 2325-3, 2324-10bis; Iavarone 2017, p.340, tav. XXIII; Lusuardi Siena 1977, p. 219, fig. 7; Van der Werff 1978, p. 192, fig. 8, n. 3; Lagóstena Barrios 1996, p. 166, fig. 2, c; Baldassarri – Fontana 2006, p. 46, fig. 7; Bechtold 2010, p. 61, fig. 34, 5; Bechtold 2013a, tav. 27, 30; Rizzo 2014, p. 269, fig. 30.

N. 400 N. Inventario: K2.2565.Z61

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6 L 14 SP 0.7-1.6 Ø 16.2 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura diluita, Munsell 7.5yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato, pendente verso l'esterno e con rigonfiamento verso la parte bassa, una risega separa il labbro dal collo che si restringe sensibilmente

Osservazioni: difetto di cottura, il frammento si presenta bruciato

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, n. 1; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2305-2, 2325-3, 2324-10bis; Iavarone 2017, p.340, tav. XXIII; Lusuardi Siena 1977, p. 219, fig. 7; Baldassarri – Fontana 2006, p. 46, fig. 7; Bechtold 2010, p. 61, fig. 34, 5; Bechtold 2013a, tav. 27, 30; Rizzo 2014, p. 269, fig. 30.

N. 401 N. Inventario: K2.2565.Z67

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.3 L 9 SP 0.7-1.6 Ø 18 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato, pendente verso l'esterno e con rigonfiamento verso la parte bassa, una risega separa il labbro dal collo che si restringe sensibilmente

Osservazioni: difetto di cottura, il frammento si presenta bruciato

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, n. 1; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2305-2, 2325-3, 2324-10bis; Iavarone 2017, p.340, tav. XXIII; Lusuardi Siena 1977, p. 219, fig. 7; Baldassarri – Fontana 2006, p. 46, fig. 7; Bechtold 2010, p. 61, fig. 34, 5; Bechtold 2013a, tav. 27, 30; Rizzo 2014, p. 269, fig. 30.

T.7.5.2.2.

N. 402 N. Inventario: K2.2565.42 **Tav. 28**

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.3 L 11 SP 0.8 -1.8 Ø 22.8 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 8/4

Stato di conservazione: mal conservata, conserva frammento del labbro

Descrizione: labbro molto svasato, arrotondato nel profilo esterno, leggermente ingrossato nella parte bassa, il collo si restringe fortemente

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 403 N. Inventario: K2.2565.46 **Tav. 28**

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 8 L 27 SP 1.2- 2 Ø 25 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo in due frammenti combacianti

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale, il collo si restringe fortemente

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 404 N. Inventario: K2.2565.55

Tav. 28

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5.5 L 13 SP 0.6-1.6 Ø 18,2 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Stato di conservazione: piccolo frammento del labbro

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Rizzo 2003, p. Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 405 N. Inventario: K2.2565.56

Tav. 28

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5.3 L 10.3 SP 0.5 - 1.5 Ø 15.5 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Rizzo 2003, p. Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 406 N. Inventario: K2.2568.75

Tav. 29

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4 L 6.3 SP 0.5 - 1.5 Ø 17 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Rizzo 2003, p. Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 407 N. Inventario: K2.2565.50

Tav. 29

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 3.5 L 9 SP 0.5-1.5 Ø 17.4 ric.

Impasto: A.R.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10yR 8/4

Stato di conservazione: il labbro in un piccolo frammento

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 408 N. Inventario: K2.2568.74

Tav. 29

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.1 L 7 SP 1- 1.6 Ø 16.4 ric.

Impasto: A.R.15

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro svasato pendente verso l'esterno, con un rigonfiamento nella parte bassa del profilo esterno

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 409 N. Inventario: K2.2565.53

Tav. 29

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.3 L 10.4 SP 0.5 - 1.5 Ø 19 ric.

Impasto: A.R.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 7.5yR 7/6

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 412 N. Inventario: K2.2565.62

Tav. 29

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5.3 L 10.3 SP 0.4 - 2 Ø 18 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Rizzo 2003, p. Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

Osservazioni: labbro leggermente più allungato dei precedenti

N. 413 N. Inventario: K2.2565.44

Tav. 30

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 2.3 L 6 SP 0.5-1.3 Ø 17.9 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10yR 8/3 – 8/4

Stato di conservazione: piccolo frammento del labbro

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Lagóstena Barrios 1996, p. 166, fig. 2, c; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 414 N. Inventario: K2.2600.79

Tav. 30

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.2 L 9.2 SP 0.5 - 1.5 Ø 17.5 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Rizzo 2003, p. Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 415 N. Inventario: K2. 2568.66

Tav. 30

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5 L 10.2 SP 0.9- 1.7 Ø 16.5 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura diluita, Munsell 10yR 7/3

Stato di conservazione: frammento del labbro con fratture

Descrizione: labbro svasato pendente verso l'esterno, con un rigonfiamento nella parte bassa del profilo esterno

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 416 N. Inventario: K2.2568.69

Tav. 30

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.2 L 6.1 SP 0.5 - 1.4 Ø 19 ric.

Impasto: A.R.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: mal conservata, conserva un frammento del labbro con qualche frattura

Descrizione: labbro svasato pendente verso l'esterno, con un rigonfiamento nella parte bassa del profilo esterno

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 417 N. Inventario: K2.PUL.SP.1

US: Pulizia Superficiale **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 2.1 L 5.7 SP 0.8– 1.6 Ø 17.5 ric

Impasto: A.R.17

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/2

Stato di conservazione: piccolo frammento dell'labbro

Descrizione: labbro svasato pendente verso l'esterno, con un rigonfiamento nella parte bassa del profilo esterno

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Lagóstena Barrios 1996, p. 166, fig. 2, c; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 418 N. Inventario: K2.21605.53

US: 21605 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2011

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 1.6 L 3 SP 0.5 – 1 Ø

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: mal conservata, conserva piccolo frammento del labbro

Descrizione: labbro svasato pendente verso l'esterno, con un rigonfiamento nella parte bassa del profilo esterno

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Lagóstena Barrios 1996, p. 166, fig. 2, c; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 419 N. Inventario: K2.2330.25

US: 2330 **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4 L 9 SP 0.6 - 1.4 Ø 19 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 5yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato, presenta una sorta di dentino pendente verso l'esterno ed un rigonfiamento verso la parte bassa, una risega separa il labbro dal collo, si presenta dai contorni meno arrotondati rispetto ai precedenti.

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Lagóstena Barrios 1996, p. 166, fig. 2, c; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 420 N. Inventario: K2.2568.R5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.5 L 9.9 SP 0.5-1.5 Ø 19 cm ric.

Impasto: A.R. 17

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Lagóstena Barrios 1996, p. 166, fig. 2, c; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 421 N. Inventario: K2.2600.F9

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7 L 21.4 SP 0.9 – 1.9 Ø 19 cm ric

Impasto: A.R.17

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Lagóstena Barrios 1996, p. 166, fig. 2, c; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 422 N. Inventario: K2.2600.G9

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 2.4 L 5.5 SP 0.4 – 1.3 Ø 16 cm ric

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo.

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Lagóstena Barrios 1996, p. 166, fig. 2, c; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 423 N. Inventario: K2.2600.84

Tav. 30

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 7.2 L 19.2 SP 0.5 - 2.1 Ø 21 ric.

Impasto: A.R.8

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro che presenta qualche frattura e collo

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Rizzo 2003, p. Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 424 N. Inventario: K2.2565.47

Tav. 30

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 2.3 L 6 SP 0.5-1.3 Ø 17.9 ric.

Impasto: A.R.17

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10yR 8/3 – 8/4

Stato di conservazione: piccolo frammento del labbro

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Rizzo 2003, p. Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 425 N. Inventario: K2.2568.C5 **Tav. 31**

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3.6 L 13.6 SP 0.7 – 1.6 Ø 14 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; De Francesco *et alii* 2011, p. 15, fig 6, n. 379; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 426 N. Inventario: K2.2600.80

Tav. 31

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6.4 L 10.8 SP 0.8 - 1.8 Ø 15 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 7/4

Stato di conservazione: frammento del labbro che presenta qualche frattura e collo

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Rizzo 2003, p. Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 427 N. Inventario: K2.2568.65

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 2 L 7 SP 1.1- 1.7 Ø 15.4 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spesso, Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: mal conservata, conserva piccolo frammento del labbro

Descrizione: labbro svasato pendente verso l'esterno, con un rigonfiamento nella parte bassa del profilo esterno

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 428 N. Inventario: K2. 2568.76

Tav. 31

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.2 L 7.3 SP 0.9 - 1.7 Ø 15 ric.

Impasto: A.R.18

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro svasato pendente verso l'esterno, con un rigonfiamento nella parte bassa del profilo esterno

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 429 N. Inventario: K2.2565.52

Tav. 31

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5.5 L 13 SP 0.6-1.6 Ø 18,2 cm ric.

Impasto: A.R.18

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Lagóstena Barrios 1996, p. 166, fig. 2, c; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 430 N. Inventario: K2.2568.80

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6 L 10SP 0.6-1.6 Ø 18,2 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: un frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Lagóstena Barrios 1996, p. 166, fig. 2, c; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 431 N. Inventario: K2.2568.75

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4 L 6.3 SP 0.5 - 1.5 Ø 17 ric.

Impasto: A.R.17

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Lagóstena Barrios 1996, p. 166, fig. 2, c; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 432 N. Inventario: K2.2665.54

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.6 L 9 SP 0.6 -1.3 Ø 26 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 7/4

Stato di conservazione: mal conservata, conserva un piccolo frammento del labbro con qualche frattura

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Lagóstena Barrios 1996, p. 166, fig. 2, c; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 433 N. Inventario: K2.2330.25

Tav. 31

US: 2330 **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4 L 9 SP 0.6 - 1.4 Ø 19 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 5yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Lagóstena Barrios 1996, p. 166, fig. 2, c; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

Osservazioni: l'labbro è più squadrato rispetto ai precedenti

N. 434 N. Inventario: K2.2565.51

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4 L 13.5 SP 0.9- 1.8 Ø 22.6 ric.

Impasto: A.R.18

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro svasato pendente verso l'esterno, con un rigonfiamento nella parte bassa del profilo esterno

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

N. 435 N. Inventario: K2.2204.24

Tav. 31

US: 2204 **Saggio:** 11 Ampl. **Anno di scavo:** 2000

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6 L 9.4 SP 0.6- 2.4 Ø 14.4 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa Munsell 10yR 8/6

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto svasato, il profilo interno è convesso, quello esterno concavo, con modanatura nella parte terminale

Confronti: Scotti 1984, tav. 163, 3-6; Pascual Berlanga *et alii* 2008, p. 507, fig. 4, 2304-6, 4130-3; Etani 2010, fig. 81, 68-69; Iavarone 2017, p. 348, tav. XXIII; Miniero *et alii* 1991-1992, fig. 24, n.3; Lusuardi Siena 1977, p.220, fig. 8; Lagóstena Barrios 1996, p. 166, fig. 2, c; Rizzo 2003, tav. XXIII, 61; Bechtold 2013a, tav. 31, 71-72.

Mañá C

N. 436 N. Inventario: K2.2568.I

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 21 L 15.6 SP 1.3 – 0.5

Impasto: A.R.17

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento dell'ansa e parte del corpo

Descrizione: ansa ad orecchia, a sezione semi circolare, impostata sulla parte alta del corpo cilindrico

Confronti: Van der Werff 1978, pp. 192-194, figg. 8-10, nn. 1-3; Ramon Torres 1985, p. 209 sg, figg. 268-270; Bartoloni 1988, figg. 16-17-18;

N. 437 N. Inventario: K2.2568.XL7

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 18 L 15.6 SP 1.3 – 0.7

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 YR 8/3

Stato di conservazione: frammento dell'ansa e parte del corpo

Descrizione: ansa ad orecchia, a sezione semi circolare, impostata sulla parte alta del corpo cilindrico

Confronti: Van der Werff 1978, pp. 192-194, figg. 8-10, nn. 1-3; Ramon Torres 1985, p. 209 sg, figg. 268-270; Bartoloni 1988, figg. 16-17-18;

N. 438 N. Inventario: K2.2568.H21

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 20 L 15.6 SP 1.3 – 0.7

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: ansa integra

Descrizione: ansa ad orecchia, a sezione semi circolare, impostata sulla parte alta del corpo cilindrico

Confronti: Van der Werff 1978, pp. 192-194, figg. 8-10, nn. 1-3; Ramon Torres 1985, p. 209 sg, figg. 268-270; Bartoloni 1988, figg. 16-17-18;

Anfore Dressel 2-4

N. 439 N. Inventario: K2.2669.93

Tav. 32

US: 2669 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, ansa

Misure: H 8.5 L 10.2 SP 0.8 - 2.1 Ø 10 ric.

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 8/4

Stato di conservazione: labbro in due frammenti combacianti ed ansa

Descrizione: labbro leggermente arrotondato e ingrossato sotto il quale si imposta l'ansa a doppio bastoncino

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 156, n. 8; Iavarone-Stefanile 2016, p. 117, Tav. 2, fig. 2; Iavarone 2017, p. 345, n.20; Miniero 1999, p. 324, fig. 709, n. 8-9; Bragantini 1991, pp. 98-99, fig. 54, n. 32 e fig. 55, n. 36.

N. 440 N. Inventario: K2.2624.88

Tav. 32

US: 2624 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, ansa

Misure: H 5,5 cm L 3,6 cm SP max.2,4 cm min. 1 cm Ø 11,6 cm ric.

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte dell'ansa

Descrizione: labbro leggermente ingrossato e arrotondato sotto il quale si imposta l'ansa a doppio bastoncino

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 156, n. 8; Iavarone-Stefanile 2016, p. 117, Tav. 2, fig. 2; Iavarone 2017, p. 345, n.20; Miniero 1999, p. 324, fig. 709, n. 8-9; Bragantini 1991, pp. 98-99, fig. 54, n. 32 e fig. 55, n. 36.

N. 441 N. Inventario: K2.21354.69 **Tav. 32**

US: 21354 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2009

Elemento morfologico: labbro e ansa

Misure: H 7.8 L 8.8 SP 2-0.8 Ø 12.3

Impasto: A.R.5

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: Frammento del labbro e parte dell'ansa

Descrizione: labbro leggermente ingrossato e arrotondato sotto il quale si imposta l'ansa a doppio bastoncello

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 156, n. 8; Iavarone-Stefanile 2016, p. 117, Tav. 2, fig. 2; Iavarone 2017, p. 345, n.20; Miniero 1999, p. 324, fig. 709, n. 8-9; Bragantini 1991, pp. 98-99, fig. 54, n. 32 e fig. 55, n. 36.

N.442 N. Inventario: K2.2565.636 **Tav. 32**

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, ansa

Misure: H 5,5 L 3,6 SP 2,4-1 Ø 10

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte dell'ansa

Descrizione: labbro leggermente ingrossato e arrotondato sotto il quale si imposta l'ansa a doppio bastoncello

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 156, n. 8; Iavarone-Stefanile 2016, p. 117, Tav. 2, fig. 2; Iavarone 2017, p. 345, n.20; Miniero 1999, p. 324, fig. 709, n. 8-9; Bragantini 1991, pp. 98-99, fig. 54, n. 32 e fig. 55, n. 36.

N. 443 N. Inventario: K2.2565.361

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, ansa

Misure: H 7 L 8 SP 2,6 -1.4 Ø 11

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro leggermente ingrossato e arrotondato sotto il quale si imposta l'ansa a doppio bastoncello

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 156, n. 8; Iavarone-Stefanile 2016, p. 117, Tav. 2, fig. 2; Iavarone 2017, p. 345, n.20; Miniero 1999, p. 324, fig. 709, n. 8-9; Bragantini 1991, pp. 98-99, fig. 54, n. 32 e fig. 55, n. 36.

N. 444 N. Inventario: K2.2868.Q7 **Tav. 33**

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 7.7 L 3.4 SP 0.7 -1.9 Ø 12

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro leggermente ingrossato e arrotondato sotto il quale si imposta l'ansa a doppio bastoncello

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 156, n. 8; Iavarone-Stefanile 2016, p. 117, Tav. 2, fig. 2; Iavarone 2017, p. 345, n.20; Miniero 1999, p. 324, fig. 709, n. 8-9; Bragantini 1991, pp. 98-99, fig. 54, n. 32 e fig. 55, n. 36.

N. 445 N. Inventario: K2.2236. 15

Tav. 33

US: 2236 **Saggio:** 11 Ampl. **Anno di scavo:** 2000

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.3 L 5.6 SP 0.4- 1.1 Ø 12.3 ric.

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura diluita, Munsell 10yR 8/6

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro leggermente rigonfio e arrotondato, con un leggero incavo lungo il profilo interno, una risega separa il labbro dal collo di forma tronco-conica

Osservazioni: cottura non omogenea

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 156, n. 8; Iavarone-Stefanile 2016, p. 117, Tav. 2, fig. 2; Iavarone 2017, p. 345, n.20; Miniero 1999, p. 324, fig. 709, n. 8-9; Bragantini 1991, pp. 98-99, fig. 54, n. 32 e fig. 55, n. 36.

N. 446 N. Inventario: K2.21083.2002

Tav. 33

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2009

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5.5 L 3.9 SP 0.4-1 Ø 10 ric.

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro leggermente rigonfio e arrotondato, la presenza di una risega separa il labbro dal collo di forma cilindrica

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 156, n. 8; Iavarone-Stefanile 2016, p. 117, Tav. 2, fig. 2; Iavarone 2017, p. 345, n.20; Miniero 1999, p. 324, fig. 709, n. 8-9; Bragantini 1991, pp. 98-99, fig. 54, n. 32 e fig. 55, n. 36.

N. 447 N. Inventario: K2.21083.2033 **Tav. 33**

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4 L 6 SP 0.5 – 1.2 Ø 10.8 ric.

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro leggermente rigonfio e arrotondato, la presenza di una risega separa il labbro dal collo di forma cilindrica

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 156, n. 8; Iavarone-Stefanile 2016, p. 117, Tav. 2, fig. 2; Iavarone 2017, p. 345, n.20; Miniero 1999, p. 324, fig. 709, n. 8-9; Bragantini 1991, pp. 98-99, fig. 54, n. 32 e fig. 55, n. 36.

N. 448 N. Inventario: K2.2600.85 **Tav. 33**

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5.5 L 6.4 SP 0.5-1 Ø 10.8 ric.

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro leggermente rigonfio e arrotondato, la presenza di una risega separa il labbro dal collo di forma cilindrica

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 156, n. 8; Iavarone-Stefanile 2016, p. 117, Tav. 2, fig. 2; Iavarone 2017, p. 345, n.20; Miniero 1999, p. 324, fig. 709, n. 8-9; Bragantini 1991, pp. 98-99, fig. 54, n. 32 e fig. 55, n. 36.

N. 449 N. Inventario: K2.21083.W8 **Tav.** 33

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 9.5 L 9.6 SP 0.5 – 1.2 Ø 9 ric.

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo e accenno d'ansa, in due frammenti pertinenti ma che non attaccano

Descrizione: labbro leggermente rigonfio e arrotondato, la presenza di una risega separa il labbro dal collo di forma cilindrica

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 156, n. 8; Iavarone-Stefanile 2016, p. 117, Tav. 2, fig. 2; Iavarone 2017, p. 345, n.20; Miniero 1999, p. 324, fig. 709, n. 8-9; Bragantini 1991, pp. 98-99, fig. 54, n. 32 e fig. 55, n. 36.

N. 450 N. Inventario: K2.21083.2036

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4 L 6 SP 0.5 – 1.2 Ø 10.8 ric.

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro leggermente rigonfio e arrotondato, la presenza di una risega separa il labbro dal collo di forma cilindrica

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 156, n. 8; Iavarone-Stefanile 2016, p. 117, Tav. 2, fig. 2; Iavarone 2017, p. 345, n.20; Miniero 1999, p. 324, fig. 709, n. 8-9; Bragantini 1991, pp. 98-99, fig. 54, n. 32 e fig. 55, n. 36.

N. 451 N. Inventario: K2.2565.40

Tav. 34

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, ansa

Misure: H 7 L 11.5 SP 0.6-2 Ø 14 ric.

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: buono, conserva un frammento del labbro, del collo e parte dell'ansa

Descrizione: labbro leggermente arrotondato pendente verso l'esterno, una risega separa il labbro dal collo di forma tronco-conica, l'ansa si presenta bifida

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 153, n. 83 Iavarone-Stefanile 2016, p. 117, Tav. 2, fig. 1; Rizzo 2003, p. 141, tav. XXXI, 141.

N. 452 N. Inventario: K2.2565.777

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, ansa

Misure: H 3 L 8.5 SP 0.9-2 Ø 10 ric.

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, del collo e parte dell'ansa

Descrizione: labbro leggermente arrotondato pendente verso l'esterno, una risega separa il labbro dal collo di forma tronco-conica, l'ansa si presenta bifida

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 153, n. 83 Iavarone-Stefanile 2016, p. 117, Tav. 2, fig. 1; Rizzo 2003, p. 141, tav. XXXI, 141.

N. 453 N. Inventario: K2.2201.21

Tav. 34

US: 2201

Saggio: 11 Ampl.

Anno di scavo: 2000

Elemento morfologico: labbro, ansa, collo

Misure: H 20 L 7.5 SP 0.3- 2.3 Ø 13.5 ric.

Impasto: A.R.3

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: buono, conserva un frammento del labbro, un'ansa intera e una frammentaria, un frammento di parete contigua e pertinente e tre pareti pertinenti ma non contigue

Descrizione: labbro leggermente arrotondato separato dal collo di forma cilindrica da una risega, le anse presentano una forma semi-sferica

Confronti: Bengivenga 1987, p. 400, n. 7.

N. 454 N. Inventario: K2.21083.W8

Tav. 35

US: 21083

Saggio: 14 Ampl.

Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 9.5 L 9.6 SP 0.5 – 1.2 Ø 9 cm ric.

Impasto: A.R. 2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: labbro e parte del collo in due frammenti che non attaccano con attacco d'ansa

Descrizione: labbro semplice e ingrossato, con profilo arrotondato

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 156, nn. 4-5-7; Rizzo 2003, p. 185, Tav. XXXI, 141; Bertoldi 2008, p.463, tav. II, 18.

N. 455 N. Inventario: K2.21083.348 **Tav. 35**

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5.2 L 7.1 SP 0.5- 1.2 Ø 8.7 ric.

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro ingrossato e arrotondato, con un leggero incavo nel profilo interno, la presenza di una risega separa il labbro dal collo

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, tav. 156, nn. 4-5-7; Rizzo 2003, p. 185, Tav. XXXI, 141; Bertoldi 2008, p.463, tav. II, 18.

N. 456 N. Inventario: K2.21863.22

US: 21863 **Saggio:** 21 **Anno di scavo:** 2013

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 3.7 L 5.6 SP 1.6 – 0.6 Ø 8.7 cm ric.

Impasto: A.R.

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro ingrossato e arrotondato, la presenza di una risega separa il labbro dal collo

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Rizzo 2003, p. 185, Tav. XXXI, 141; Bertoldi 2008, p.463, tav. II, 18.

N. 457 N. Inventario: K2.2302.166

Tav.35

US: 2302

Saggio: 13

Anno di scavo: 2001

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 10.3 L 8 SP 0.5- 3.2 Ø 12.5 ric.

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento labbro, parte del collo ed accenno d'ansa

Descrizione: labbro molto arrotondato che si imposta sul collo di forma cilindrica, con attacco d'ansa di forma quasi sferica

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, Tav. 153, n. 3; Iavarone 2017, p. 345, tav. XX.; Bragantini 1991, pp. 98-99, fig. 54, n. 35 e fig. 55, n. 37; Arthur 1994, p. 170, Fig. 76, n. 8.; De Caro 1994, p. 185, Fig. 47, n. 178; Miniero 1999, Fig. 709, nn. 8-9.

N. 458 N. Inventario: K2.2302.185

Tav. 35

US: 2302

Saggio: 13

Anno di scavo: 2001

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 9.3 L 8.1 SP 0.6 -1.2 Ø 13 ric.

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto arrotondato che si imposta su collo di forma cilindrica, la presenza di una risega separa il labbro dal collo, con tracce di attacco d'ansa

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, Tav. 153, n. 3; Iavarone 2017, p. 345, tav. XX.; Bragantini 1991, pp. 98-99, fig. 54, n. 35 e fig. 55, n. 37; Arthur 1994, p. 170, Fig. 76, n. 8.; De Caro 1994, p. 185, Fig. 47, n. 178; Miniero 1999, Fig. 709, nn. 8-9.

N. 459 N. Inventario: K2.21083.1113

US: 21083

Saggio: 14 Ampl.

Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5 L 6.1 SP 0.6 -1.3 Ø 10 ric.

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento labbro e parte del collo

Descrizione: labbro molto arrotondato che si imposta su collo di forma cilindrica, la presenza di una risega separa il labbro dal collo

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, Tav. 153, n. 3; Iavarone 2017, p. 345, tav. XX.; Bragantini 1991, pp. 98-99, fig. 54, n. 35 e fig. 55, n. 37; Arthur 1994, p. 170, Fig. 76, n. 8.; De Caro 1994, p. 185, Fig. 47, n. 178; Miniero 1999, Fig. 709, nn. 8-9.

N. 460 N. Inventario: K2.21083.354

Tav. 35

US: 21083

Saggio: 14 Ampl.

Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: labbro, ansa

Misure: H 7 L 8 SP 0.7 - 3.7 Ø 9 ric.

Impasto: A.R.3

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: pessimo, conserva un frammento labbro ed un accenno dell'ansa

Descrizione: labbro arrotondato leggermente pendente verso l'interno, con accenno di attacco d'ansa di forma semi-sferica

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, Tav. 153, n. 1; Iavarone 2017, p. 345, tav. XX.

N. 461 N. Inventario: K2.21083.681

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, ansa

Misure: H 6 L 5 SP 0.7 - 3.2 Ø 9.1 ric.

Impasto: A.R.3

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: pessimo, conserva un frammento labbro e accenno del collo e dell'ansa

Descrizione: labbro arrotondato leggermente pendente verso l'interno, con accenno di attacco d'ansa di forma semi-sferica

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, Tav. 153, n. 1; Iavarone 2017, p. 345, tav. XX.

N. 462 N. Inventario: K2.2669.94

Tav. 36

US: 2669 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, ansa

Misure: H 10.4 L 10 SP 0.9 - 3.5 Ø 11.2 ric.

Impasto: A.R.3

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro con attacco d'ansa

Descrizione: labbro ad anello, con una inclinazione lungo il profilo interno, l'ansa si presenta di forma semi-sferica

Confronti: Panella-Fano 1977, pp. 150-153, figg. 5-32; Scotti 1984, Tav. 153, n. 1; Iavarone 2017, p. 345, tav. XX.

N. 463 N. Inventario: K2.21083.336

US: 21083

Saggio: 14 Ampl.

Anno di scavo: 2008

Elemento morfologico: puntale

Misure: H 17 L 16.2 SP 0.6 – 1.2

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: puntale e inizio pancia

Descrizione: fondo vuoto con profilo concavo e puntale arrotondato

Confronti: Panella-Fano 1977, p. 174. Fig. 40; Scotti 1984, tav. 155, 7-8; Iavarone-Stefanile 2016, p. 118, tav. 3, 7-8; Iavarone 2017, p. 345, tav. XX; Miniero 1999, Fig. 709, nn. 8-9.

N. 464 N. Inventario: K2. 21083. 336

Tav. 36

US: 21083

Saggio: 14 Ampl.

Anno di scavo: 2008

Elemento morfologico: puntale, pancia

Misure: H 33 L 30 SP 0.9 -1.3 Ø 30 cm ric

Impasto: A.R.4

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: buono, conserva puntale e parte della pancia in otto frammenti combacianti

Descrizione: pancia di forma cilindrica terminante in un corto puntale vuoto

Confronti: Panella-Fano 1977, p. 174. Fig. 40; Scotti 1984, tav. 155, 7-8; Iavarone-Stefanile 2016, p. 118, tav. 3, 7-8; Iavarone 2017, p. 345, tav. XX; Miniero 1999, Fig. 709, nn. 8-9.

N. 465 N. Inventario: K2.2568.A2

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: puntale

Misure: H 22.5 L 13 SP 1–0.7

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento di puntale

Descrizione: puntale pieno con profilo concavo

Confronti: Panella, Fano 1977, fig. 41, p. 175; Scotti 1984, tav. 152, 1; Martin-Kilcher 1994, tav. 99, 2058; Bertoldi 2012, p. 100.

N. 466 N. Inventario: K2.2783.O4

US: 2783 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: puntale

Misure: H 15.4 L 11.5 SP 1 – 1.8

Impasto: A.R. 2

Trattamento delle superfici: tracce di ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del puntale

Descrizione: fondo pieno con profilo concavo e puntale arrotondato

Confronti: Panella, Fano 1977, fig. 41, p. 175; Scotti 1984, tav. 152, 1; De Caro 1994, p.185, fig. 47, 174; Martin-Kilcher 1994, tav. 99, 2058; Bertoldi 2012, p. 100.

N. 467 N. Inventario: K2.21083.Y11

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: puntale

Misure: H 12 L 9.5 SP 1.1 – 1.8

Impasto: A.R. 2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del puntale

Descrizione: fondo pieno con profilo concavo e puntale arrotondato

Confronti: Panella, Fano 1977, fig. 41, p. 175; Scotti 1984, tav. 152, 1; De Caro 1994, p.185, fig. 47, 174; Martin-Kilcher 1994, tav. 99, 2058; Bertoldi 2012, p. 100.

N. 468 N. Inventario: K2.2600.82

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 7 L 7.8 SP 0.6 - 1.7

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento d'ansa

Descrizione: ansa a doppio bastoncino

Confronti: Tchernia – Zevi 1972, p. 59, fig. 5; Panella, Fano 1977, fig. 41, p. 175; Scotti 1984, tav. 152, 1; Martin-Kilcher 1994, tav. 99, 2058; Bertoldi 2012, p. 100.

N. 469 N. Inventario: K2.21083.Q11

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 6 L 8 SP 0.6 - 1.7

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: Frammento d'ansa

Descrizione: ansa a doppio bastoncino

Confronti: Tchernia – Zevi 1972, p. 59, fig. 5; Panella, Fano 1977, fig. 41, p. 175; Scotti 1984, tav. 152, 1; Martin-Kilcher 1994, tav. 99, 2058; Bertoldi 2012, p. 100.

N. 470 N. Inventario: K2.21083.Q19

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 7.2 L 6 SP 0.8 - 1.7

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: Frammento d'ansa

Descrizione: ansa a doppio bastoncino

Confronti: Tchernia – Zevi 1972, p. 59, fig. 5; Panella, Fano 1977, fig. 41, p. 175; Scotti 1984, tav. 152, 1; Martin-Kilcher 1994, tav. 99, 2058; Bertoldi 2012, p. 100.

N. 471 N. Inventario: K2.21083.M13

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 8.3 L 6.3 SP 0.8 - 2

Impasto: A.R.2

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: Frammento d'ansa

Descrizione: ansa a doppio bastoncino

Confronti: Tchernia – Zevi 1972, p. 59, fig. 5; Panella, Fano 1977, fig. 41, p. 175; Scotti 1984, tav. 152, 1; Martin-Kilcher 1994, tav. 99, 2058; Bertoldi 2012, p. 100.

Pascual 1

N. 472 N. Inventario: K2.2565.58 **Tav. 37**

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, ansa

Misure: H 13.2 L 10.2 SP 0.8-1.4 Ø 12.8 ric.

Impasto: A.R.7

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 7.5yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo ed un piccolo accenno d'ansa

Descrizione: alto labbro a fascia verticale, il cui profilo interno presenta un leggero incavo, uno spesso gradino separa il labbro dal collo troncoconico, l'ansa appena accennata, presenta profilo semicircolare.

Confronti: Pascual Guasch 1977, p. 81, fig. 8, 3; Revilla Calvo 1993, p. 54, fig. 7,7; Mullor-Menéndez 2006, p. 56, fig. 8,2.

N. 473 N. Inventario: K2.21616.28 **Tav. 37**

US: 21616 **Saggio:** 20 **Anno di scavo:** 2011

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 9 L 4.8 SP 0.6 – 1 Ø 14

Impasto: A.R. 7

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: mal conservata, conserva piccolo frammento del labbro

Descrizione: labbro a fascia verticale, leggermente svasato, un gradino separa il labbro dal collo.

Confronti: Pascual Guasch 1977, p. 85, fig. 12,1; Revilla Calvo 1993, p. 56, fig. 9,7; Mullor-Menéndez 2006, p. 58, fig. 9,4; Ferrandes 2008, p. 274, fig. 4, 14.

Haltern 70

N. 474 N. Inventario: K2.2202.23

Tav.37

US: 2202

Saggio: 11 Ampl.

Anno di scavo: 2000

Elemento morfologico: puntale

Misure: H 14.3 L 9 SP 0.2-1.2 Ø 16.4 ric.

Impasto: A.R.9

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 7/4

Stato di conservazione: puntale intero in due frammenti combacianti ed accenno di pancia

Descrizione: pancia cilindrica terminante in un puntale di forma conica pieno

Confronti: Bragantini 1991, p. 91, fig. 58, n. 70; Martin-Kilcher 1994, tav. 177.3788; Bertoldi 2011, p. 152, tav. I.7; Rizzo 2003, p. 190, tav.XXXVI.

Dressel 20

N. 475 N. Inventario: K2.2291.116

Tav. 38

US: 2291

Saggio: 13

Anno di scavo: 2001

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 10.7 L 8.1 SP 0.6 - 3.2 Ø 10 ric.

Impasto: A.R.9

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro in due frammenti non contigui

Descrizione: labbro arrotondato con un leggerissimo incavo nel profilo interno

Confronti: Scotti 1984, p. 293, Tav. 158, 6; De Caro 1994, p.189, fig. 48, 181; Guénoche-Tchernia 1977, p. 258, fig.23; Peacock-Williams 1986, p. 137, fig. 65; Martin-Kilcher 1987, p. 206, tav. 6, n. 120; Berni Millet 2008, pp. 33-35, fig. 7.

N. 476 N. Inventario: K2.2600.83

Tav. 38

US: 2600

Saggio: 14 Ampl.

Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.2 L 4.9 SP 0.8-2 Ø 11,4 ric.

Impasto: A.R.9

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro rigonfio, dal profilo arrotondato, il profilo interno presenta un leggero incavo, una risega separa il labbro dallo stretto collo di forma tronco-conica

Confronti: Scotti 1984, p. 293, Tav. 158, 6; De Caro 1994, p.189, fig. 48, 181; Guénoche – Tchernia 1977, p. 258, fig. 30; Peacock-Williams 1986, p. 137, fig. 65; Martin-Kilcher 1987, p. 206, tav. 6, n. 120; Berni Millet 2008, pp. 33-35, fig. 7.

N. 477 N. Inventario: K2.2624.91

Tav. 38

US: 2624 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.3 L 8.9 SP 0.6 - 2.3 Ø 10,4 ric.

Impasto: A.R.9

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro rigonfio, arrotondato nel profilo esterno, la presenza di una risega separa il labbro dal collo di forma tronco-conica

Confronti: Scotti 1984, p. 293, Tav. 158, 6; De Caro 1994, p.189, fig. 48, 181; Guénoche – Tchernia 1977, p. 258, fig. 30; Peacock-Williams 1986, p. 137, fig. 65; Martin-Kilcher 1987, p. 206, tav. 6, n. 120; Berni Millet 2008, pp. 33-35, fig. 7.

N. 478 N. Inventario: K2.2565.57

Tav. 38

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6 L 7 SP 1- 2.3 Ø 15 ric.

Impasto: A.R.9

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro con accenno del collo

Descrizione: labbro rigonfio a profilo quasi triangolare, la presenza di una risega separa il labbro dal collo troncoconico

Confronti: Ferrandes 2008, p. 278, fig. 8, n. 68; Martin-Kilcher 1987, p. 221, tav. 24; Guénoche – Tchernia 1977, p. 258, fig. 31.

N. 479 N. Inventario: K2.2600.81

Tav. 38

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 8 cm L 14.2 SP 1.4 - 2.8 Ø 9,5 ric.

Impasto: A.R.9

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: labbro e collo in due frammenti combacianti

Descrizione: labbro rigonfio dal profilo spiccatamente triangolare, la presenza di una risega separa il labbro dallo stretto collo di forma tronco-conica

Confronti: Rizzo 2014, tab. 30, Ostia VI 204; Berni Millet 2008, pp.62-63; Bertoldi 2012, p. 42; Panella 2001, p. 267, tav 17.123.

N. 480 N. Inventario: K2.2565.S19

Tav. 38

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 9 cm L 11.2 SP 1.4 - 2.8 Ø 10 ric.

Impasto: A.R.9

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: Frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro rigonfio dal profilo quasi triangolare, la presenza di una risega separa il labbro dallo stretto collo di forma tronco-conica

Confronti: Rizzo 2014, tab. 30, Ostia VI 204; Berni Millet 2008, pp.62-63; Bertoldi 2012, p. 42; Panella 2001, p. 267, tav 17.123.

Dressel 6 A

N. 481 N. Inventario: K2.2565.63

Tav. 39

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 12 L 9.8 SP 0.9- 2.2 Ø 15,2 ric.

Impasto: A.R.11

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 2.5y 8/4

Stato di conservazione: buono, conserva un frammento del labbro e del collo

Descrizione: labbro a fascia verticale, una risega separa il labbro dall'alto collo di forma tronco-conica

Confronti: Buchi 1973, fig. 3a; Pesavento Mattioli 1992, p. 141, fig. 243; Pesavento Mattioli – Mazzocchin 2002, p. 780; Panella 2001, p. 252, tav.2 16; Bertoldi 2012, p. 114.

N. 482 N. Inventario: K2.2565.A31

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 10 L 9.8 SP 10- 2.5 Ø 15 ric.

Impasto: A.R.11

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: buono, conserva un frammento del labbro e del collo

Descrizione: labbro a fascia verticale, una risega separa il labbro dall'alto collo di forma tronco-conica

Confronti: Buchi 1973, fig. 3a; Pesavento Mattioli 1992, p. 141, fig. 243; Pesavento Mattioli – Mazzocchin 2002, p. 780; Panella 2001, p. 252, tav.2 16; Bertoldi 2012, p. 114.

Africane precoci

N. 483 N. Inventario: K2.2340.298 **Tav.** 39

US: 2340 **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro, collo, anse

Misure: H 8.2 L 11.2 SP 0.5 – 1.9 Ø 10 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: labbro in due frammenti e parte del collo, le anse sono pertinenti ma non attaccano

Descrizione: labbro ad anello ingrossato ed arrotondato, brevi anse a nastro ingrossato con striature, collo basso quasi troncoconico

Confronti: Bonifay 2004, p. 101; Contino 2013, p. 319, fig. 2, 27-30; Panella 1973, pp. 571-572; Panella 1977, pp. 135-149; Panella 2001, p. 270, tav. 20, 144.

N. 484 N. Inventario: K2.2340.17 **Tav.** 39

US: 2340 **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 8.7 L 7 SP 0.4-2 Ø 10.8 ric.

Impasto: A.R.3

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro ad anello ingrossato ed arrotondato, brevi anse a nastro ingrossato con striature, collo basso quasi troncoconico

Confronti: Bonifay 2004, p. 101; Contino 2013, p. 319, fig. 2, 27-30; Panella 1973, pp. 571-572; Panella 1977, pp. 135-149; Panella 2001, p. 270, tav. 20, 144.

N. 485 N. Inventario: K2.2624.S3

US: 2624 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.2 L 8.8 SP 0.3 – 2.2 Ø 10 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: piccolo frammento del labbro e accenno del collo

Descrizione: labbro ad anello ingrossato ed arrotondato

Confronti: Contino 2013, p. 319, fig. 2, 27-30; Panella 1973, pp. 571-572; Bonifay 2004, p. 101; Panella 1977, pp. 135-149; Panella 2001, p. 270, tav. 20, 144.vv

N. 486 N. Inventario: K2.21881.174

US: 21881 **Saggio:** 21 **Anno di scavo:** 2013

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 3.6 L 4.7 SP 2.5-1.4 Ø 10 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: piccolo frammento del labbro

Descrizione: labbro ad anello ingrossato ed arrotondato, con leggero incavo nel profilo interno

Confronti: Contino 2013, p. 319, fig. 2, 27-30; Panella 1973, pp. 571-572; Bonifay 2004, p. 101; Panella 1977, pp. 135-149; Panella 2001, p. 270, tav. 20, 144.

N. 487 N. Inventario: K2.22032.2 **Tav. 39**

US: 22032 **Saggio:** 21 **Anno di scavo:** 2013

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4 L 5.2 SP 1.8 – 0.7 Ø 14.4 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro ingrossato e leggermente espanso verso l'esterno, caratterizzato da striature esterne

Confronti: Garcea *et alii* 1984, p. 282, fig. 5; Panella 1973, pp. 571-572; Panella 1977, pp. 135-149; Panella 1983, p. 253, fig. 33; Panella 2001, p. 270, tav. 20, 149; Contino 2013, p. 319, fig. 2, 33-35; Ferrandes, 2008, p. 280, figura 10, nn. 96-97.

N. 488 N. Inventario: K2.21075.I3 **Tav. 39**

US: 21075 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 2.2 L 8 SP 0.5 – 2 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 YR 8/2 – 8/3

Stato di conservazione: piccolo frammento del labbro e accenno del collo

Descrizione: labbro ingrossato e leggermente espanso verso l'esterno, caratterizzato da striature esterne

Confronti: Garcea *et alii* 1984, p. 282, fig. 5; Panella 1973, pp. 571-572; Panella 1977, pp. 135-149; Panella 1983, p. 253, fig. 33; Panella 2001, p. 270, tav. 20, 149; Contino 2013, p. 319, fig. 2, 33-35; Ferrandes, 2008, p. 280, figura 10, nn. 96-97.

N. 489 N. Inventario: K2.22015.9 **Tav. 40**

US: 22015 **Saggio:** 21 **Anno di scavo:** 2013

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 3.4 L 7.5 SP 2.2 – 0.6 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro ingrossato, squadrato, e leggermente espanso verso l'esterno

Confronti: Contino 2013, p. 319, fig. 3, 9; Panella 1973, pp. 571-572; Panella 1977, pp. 135-149; Panella 1983, p. 253, fig. 33; Panella 2001, p. 270, tav. 20, 149; Garcea *et alii* 1984, p. 282, fig. 5.

N. 490 N. Inventario: K2.21075.L3 **Tav. 40**

US: 21075 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.9 L 7.2 SP 0.7 – 1.1 Ø 13 cm ric.

Impasto: A.R. (Non Locale)

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro ingrossato, squadrato, e leggermente espanso verso l'esterno

Confronti: Contino 2013, p. 319, fig. 3, 9; Panella 1973, pp. 571-572; Panella 1977, pp. 135-149; Panella 1983, p. 253, fig. 33; Panella 2001, p. 270, tav. 20, 149; Garcea *et alii* 1984, p. 282, fig. 5.

Africana I

Africana IA

N. 491 N. Inventario: K2.2320.56 **Tav.** 40

US: 2320 **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.5 L 4.6 SP 0.5–2 Ø 11 ric.

Impasto: A.R. (Non Locale)

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro ingrossato ed arrotondato esternamente, piatto internamente, una risega separa lo separa dal collo

Confronti: Di Giovanni 2012, p. 1528, fig. 4, 4; Auriemma 2000, p. 30, fig. 4,b; Bonifay 2004, p. 106, fig. 56.2; Bonifay *et alii* 2010, p. 321, fig. 3, 1; Bechtold 2013, tav. 41, 178-179; Peacock *et alii* 1989, p. 216, fig. 17, 10; Rizzo 2014, tav. 20, 371-372.

N. 492 N. Inventario: K2.21878.18 **Tav.** 40

US: 21878 **Saggio:** 21 **Anno di scavo:** 2013

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4 L 6 SP 1.9 – 0.5 Ø 9.8 cm ric.

Impasto: A.R.

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 7.5yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro ingrossato ed arrotondato esternamente, piatto internamente, una risega separa lo separa dal collo

Confronti: Di Giovanni 2012, p. 1528, fig. 4, 4; Auriemma 2000, p. 30, fig. 4,b; Bonifay 2004, p. 106, fig. 56.2; Bonifay *et alii* 2010, p. 321, fig. 3, 1; Bechtold 2013, tav. 41, 178-179; Peacock *et alii* 1989, p. 216, fig. 17, 10; Rizzo 2014, tav. 20, 371-372.

N. 493 N. Inventario: K2.22022.30 **Tav. 40**

US: 22022 **Saggio:** 21 **Anno di scavo:** 2013

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.3 L 3.2 SP 2 – 0.8 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.R.23

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida Munsell 7.5yR 8/4

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro ingrossato ed arrotondato esternamente, internamente leggero accenno di profilo concavo, una risega separa lo separa dal collo

Confronti: Di Giovanni 2012, p. 1528, fig. 4, 4; Auriemma 2000, p. 30, fig. 4,b; Bonifay 2004, p. 106, fig. 56.2; Bonifay *et alii* 2010, p. 321, fig. 3, 1; Bechtold 2013, tav. 41, 178-179; Peacock *et alii* 1989, p. 216, fig. 17, 10; Rizzo 2014, tav. 20, 371-372.

N. 494 N. Inventario: K2.2568.L51 **Tav. 40**

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3.7 L 7 SP 0.7 – 1.6 Ø 10 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro ingrossato ed arrotondato esternamente, piatto internamente, una risega separa lo separa dal collo

Confronti: Di Giovanni 2012, p. 1528, fig. 4, 4; Auriemma 2000, p. 30, fig. 4,b; Bonifay 2004, p. 106, fig. 56.2; Bonifay *et alii* 2010, p. 321, fig. 3, 1; Bechtold 2013, tav. 41, 178-179; Peacock *et alii* 1989, p. 216, fig. 17, 10; Rizzo 2014, tav. 20, 371-372.

N. 495 N. Inventario: K2.2568.O6 **Tav.** 40

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.7 L 10 SP 0.7 – 1.6 Ø 11 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro ingrossato ed arrotondato esternamente, piatto internamente, una risega separa lo separa dal collo

Confronti: Di Giovanni 2012, p. 1528, fig. 4, 4; Auriemma 2000, p. 30, fig. 4,b; Bonifay 2004, p. 106, fig. 56.2; Bonifay *et alii* 2010, p. 321, fig. 3, 1; Bechtold 2013, tav. 41, 178-179; Peacock *et alii* 1989, p. 216, fig. 17, 10; Rizzo 2014, tav. 20, 371-372.

N. 496 N. Inventario: K2.2568.L57

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5 L 7 SP 0.8 – 1.9 Ø 10 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro ingrossato ed arrotondato esternamente, piatto internamente, una risega separa lo separa dal collo

Confronti: Di Giovanni 2012, p. 1528, fig. 4, 4; Auriemma 2000, p. 30, fig. 4,b; Bonifay 2004, p. 106, fig. 56.2; Bonifay *et alii* 2010, p. 321, fig. 3, 1; Bechtold 2013, tav. 41, 178-179; Peacock *et alii* 1989, p. 216, fig. 17, 10; Rizzo 2014, tav. 20, 371-372.

N. 497 N. Inventario: K2.2568.Z21

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.7 L 6 SP 0.8 – 1.9 Ø 10.2 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro ingrossato ed arrotondato esternamente, piatto internamente, una risega separa lo separa dal collo

Confronti: Di Giovanni 2012, p. 1528, fig. 4, 4; Auriemma 2000, p. 30, fig. 4,b; Bonifay 2004, p. 106, fig. 56.2; Bonifay *et alii* 2010, p. 321, fig. 3, 1; Bechtold 2013, tav. 41, 178-179; Peacock *et alii* 1989, p. 216, fig. 17, 10; Rizzo 2014, tav. 20, 371-372.

N. 498 N. Inventario: K2.21083.S **Tav.** 40

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.8 L 6 SP 1 – 1.9 Ø 10 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro ingrossato ed arrotondato esternamente, piatto internamente, una risega separa lo separa dal collo

Confronti: Di Giovanni 2012, p. 1528, fig. 4, 4; Auriemma 2000, p. 30, fig. 4,b; Bonifay 2004, p. 106, fig. 56.2; Bonifay *et alii* 2010, p. 321, fig. 3, 1; Bechtold 2013, tav. 41, 178-179; Peacock *et alii* 1989, p. 216, fig. 17, 10; Rizzo 2014, tav. 20, 371-372.

N. 499 N. Inventario: K2.21083.S13

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 6 L 6.8 **SP** 1 – 1.9 **Ø** 11 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro ingrossato ed arrotondato esternamente, piatto internamente, una risega separa lo separa dal collo

Confronti: Di Giovanni 2012, p. 1528, fig. 4, 4; Auriemma 2000, p. 30, fig. 4,b; Bonifay 2004, p. 106, fig. 56.2; Bonifay *et alii* 2010, p. 321, fig. 3, 1; Bechtold 2013, tav. 41, 178-179; Peacock *et alii* 1989, p. 216, fig. 17, 10; Rizzo 2014, tav. 20, 371-372.

N. 500 N. Inventario: K2.2568.Z77

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3 L 6 **SP** 0.9 – 1.9 **Ø** 10.4 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro ingrossato ed arrotondato esternamente, piatto internamente

Confronti: Di Giovanni 2012, p. 1528, fig. 4, 4; Auriemma 2000, p. 30, fig. 4,b; Bonifay 2004, p. 106, fig. 56.2; Bonifay *et alii* 2010, p. 321, fig. 3, 1; Bechtold 2013, tav. 41, 178-179; Peacock *et alii* 1989, p. 216, fig. 17, 10; Rizzo 2014, tav. 20, 371-372.

N. 501 N. Inventario: K2.2568.Z76

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 3.6 L 5.2 SP 0.9 – 1.9 Ø 10 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro ingrossato ed arrotondato esternamente, piatto internamente

Confronti: Di Giovanni 2012, p. 1528, fig. 4, 4; Auriemma 2000, p. 30, fig. 4,b; Bonifay 2004, p. 106, fig. 56.2; Bonifay *et alii* 2010, p. 321, fig. 3, 1; Bechtold 2013, tav. 41, 178-179; Peacock *et alii* 1989, p. 216, fig. 17, 10; Rizzo 2014, tav. 20, 371-372.

N. 502 N. Inventario: K2.2565.R12

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 5 L 5.7 SP 1 – 1.9 Ø 10 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro ingrossato ed arrotondato esternamente, piatto internamente

Confronti: Di Giovanni 2012, p. 1528, fig. 4, 4; Auriemma 2000, p. 30, fig. 4,b; Bonifay 2004, p. 106, fig. 56.2; Bonifay *et alii* 2010, p. 321, fig. 3, 1; Bechtold 2013, tav. 41, 178-179; Peacock *et alii* 1989, p. 216, fig. 17, 10; Rizzo 2014, tav. 20, 371-372.

N. 503 N. Inventario: K2.2565.R13

US: 2565 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 4.6 L 3.2 SP 0.9 – 1.9 Ø 10 ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro ingrossato ed arrotondato esternamente, piatto internamente

Confronti: Di Giovanni 2012, p. 1528, fig. 4, 4; Auriemma 2000, p. 30, fig. 4,b; Bonifay 2004, p. 106, fig. 56.2; Bonifay *et alii* 2010, p. 321, fig. 3, 1; Bechtold 2013, tav. 41, 178-179; Peacock *et alii* 1989, p. 216, fig. 17, 10; Rizzo 2014, tav. 20, 371-372.

N. 504 N. Inventario: K2.2340.297 **Tav.** 41

US: 2340 **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro, collo, anse

Misure: H 6.4 L 5.4 SP 0.3 – 1.4 Ø 10 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura 10 YR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro ingrossato ed arrotondato esternamente, leggermente concavo internamente, una risega separa lo separa dal collo

Confronti: Bonifay 2004, p. 103, fig. 102; Rizzo 2003, pl. XXXVIII, n. 198; Di Giovanni 2012, p. 1529, fig. 5, n. 2.

Africana II

Africana IIB

N. 505 N. Inventario: K2.21700. 12 **Tav. 41**

US: 21700 **Saggio:** 21 **Anno di scavo:** 2012

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5 L 6,5 SP 1.4-0.6 Ø 12 cm ric.

Impasto: A.R.12

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 5yR 6/8

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia con profilo quasi quadrangolare, un forte stacco separa l'labbro dal collo

Confronti: Bonifay 2004, p. 110, fig. 59.2; Bonifay 2016, p. 542, n. 23; Panella 2001, p. 271, tav. 21. 153.

Anfora Tripolitana I

N. 506 N. Inventario: K2.21680. 177 **Tav. 41**

US: 21680 **Saggio:** 21. **Anno di scavo:** 2012

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6.4 L 6,6 SP 2.1-0.7 Ø 12,2 cm ric.

Impasto: A.R.14

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro “a gradino” rigonfio che si imposta sul basso collo troncoconico

Confronti: Carsana – Guiducci 2013, p. 1037, fig. 9, 6-7; De Matteo 2017, p. 1130, fig. 2; Bonifay 2004, p. 28, fig. 13.6; Panella 1972, p.80, fig. 17; Panella 2001, p. 275, tav. 25, 180; Bonifay – Capelli 2013, p. 78, fig. 5, 31.

N. 507 N. Inventario: K2.21083.R14

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5 L 7.1 SP 0.8 -2 Ø 13 ric.

Impasto: A.R.14

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 2.5y 8/2

Stato di conservazione: frammento dell’labbro

Descrizione: labbro “a gradino” rigonfio che si imposta sul basso collo troncoconico

Confronti: Carsana – Guiducci 2013, p. 1037, fig. 9, 6-7; De Matteo 2017, p. 1130, fig. 2; Bonifay 2004, p. 28, fig. 13.6; Panella 1972, p.80, fig. 17; Panella 2001, p. 275, tav. 25, 180; Bonifay – Capelli 2013, p. 78, fig. 5, 31.

N. 508 N. Inventario: K2.2391.25 **Tav. 41**

US: 2391 **Saggio:** 14 **Anno di scavo:** 2001

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4.8 L 10 SP 0.7-2.5 Ø 11.5 ric.

Impasto: A.R.14

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10y 8/2

Stato di conservazione: frammento dell'labbro e parte del collo

Descrizione: labbro "a gradino" rigonfio che si imposta sul basso collo troncoconico

Confronti: Carsana – Guiducci 2013, p. 1037, fig. 9, 6-7; De Matteo 2017, p. 1130, fig. 2; Bonifay 2004, p. 28, fig. 13.6; Panella 1972, p.80, fig. 17; Panella 2001, p. 275, tav. 25, 180; Bonifay – Capelli 2013, p. 78, fig. 5, 31.

N. 509

N. Inventario: K2.21083.W14

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 6.2 L 5.7 SP 0.8 -2.1 Ø 12 ric.

Impasto: A.R.14

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 2.5y 8/2

Stato di conservazione: frammento dell'labbro

Descrizione: labbro "a gradino" rigonfio che si imposta sul basso collo troncoconico

Confronti: Carsana – Guiducci 2013, p. 1037, fig. 9, 6-7; De Matteo 2017, p. 1130, fig. 2; Bonifay 2004, p. 28, fig. 13.6; Panella 1972, p.80, fig. 17; Panella 2001, p. 275, tav. 25, 180; Bonifay – Capelli 2013, p. 78, fig. 5, 31.

N. 510 N. Inventario: K2.2318.41

Tav. 42

US: 2318

Saggio: 13

Anno di scavo: 2001

Elemento morfologico: puntale

Misure: H 18 L 14 SP 0.5-0.7 Ø 28 ric.

Impasto: A.R.14

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 10yR 7/4

Stato di conservazione: puntale e accenno della pancia

Descrizione: puntale di forma tronco-conica vuoto con un piccolo accenno delle pancia cilindrica

Confronti: Panella 2001, p. 275, tav. 25, 180; Bragantini 1991, fig. 46; Bonifay – Capelli 2013, p. 78, fig. 5, 31; Capelli – Contino 2013, p. 201, fig. 2, a; Peacock-Williams 1986, p. 166, fig. 85; Auriemma 1997, pag. 32, fig. 2.

N. 511 N. Inventario: K2.21072.Z10

US: 21072

Saggio: 14 Ampl.

Anno di scavo: 2006

Elemento morfologico: puntale

Misure: H 13.5 L 13.2 SP 0.5 – 1

Impasto: A.R.14

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 25YR 8/3 – 8/4

Stato di conservazione: frammento del puntale in parte lacunoso

Descrizione: fondo vuoto, di forma conica

Confronti: : Panella 2001, p. 275, tav. 25, 180; Bragantini 1991, fig. 46; Bonifay – Capelli 2013, p. 78, fig. 5, 31; Capelli – Contino 2013, p. 201, fig. 2, a; Peacock-Williams 1986, p. 166, fig. 85; Auriemma 1997, pag. 32, fig. 2.

N. 512 N. Inventario: K2.2340.18

Tav. 42

US: 2340

Saggio: 14

Anno di scavo: 2001

Elemento morfologico: labbro, labbro ed anse

Misure: H 19 L 21.5 SP 0.8 -2.4 Ø 13 ric.

Impasto: A.R.14

Trattamento delle superfici: ingobbiatura spessa, Munsell 2.5y 8/2

Stato di conservazione: buono, labbro intero in due frammenti combacianti, un'ansa è intera mentre l'altra è appena accennata

Descrizione: labbro "a gradino" poco modanato che si imposta sul basso collo troncoconico, anse dal profilo semicircolare impostate subito sotto il collo, l'ansa intera presenta un incavo nella parte superiore.

Confronti: Bonifay 2004, p. 28, fig. 13.6.

Anfore Cretesi

AC1a

N. 513 N. Inventario: K2.21083.337 **Tav. 43**

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, ansa

Misure: H 6.2 L 10.6 SP 0.2 - 1.6 Ø 6.4 ric.

Impasto: A.R.20

Trattamento delle superfici: ingobbiatura diluita, Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte dell'ansa e piccola parte del collo

Descrizione: labbro a fascia verticale, la presenza di una risega separa il labbro dallo stretto collo, con ansa di forma semi-sferica

Confronti: Marangou-Lerat 1995, tav. II, fig. 28, A10-A11; Arthur 1994, p. 170, fig. 76, n. 12; Casaramona *et alii* 2010, p. 115, fig. 2, tipo VII; Panella 1986, p. 614, fig. 4; Empereur *et alii* 1991, p. 490, fig. 6 a-b

N. 514 N. Inventario: K2.21083.707 **Tav. 43**

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, ansa

Misure: H 6. L 6 SP 0.2 - 1.6 Ø 6.2 ric.

Impasto: A.R.20

Trattamento delle superfici: ingobbiatura diluita, Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte dell'ansa e piccola parte del collo

Descrizione: labbro a fascia verticale, la presenza di una risega separa il labbro dallo stretto collo, con ansa di forma semi-sferica

Confronti: Marangou-Lerat 1995, tav. II, fig. 28, A10-A11; Arthur 1994, p. 170, fig. 76, n. 12; Casaramona *et alii* 2010, p. 115, fig. 2, tipo VII; Panella 1986, p. 614, fig. 4; Empereur *et alii* 1991, p. 490, fig. 6 a-b

N. 515 N. Inventario: K2.2600.66

US: 2600 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 5 L 6 SP 0.2 - 1.5 Ø 6 ric.

Impasto: A.R.20

Trattamento delle superfici: ingobbiatura, Munsell 10yR 8/3

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo

Descrizione: labbro a fascia verticale, la presenza di una risega separa il labbro dallo stretto collo

Confronti: Marangou-Lerat 1995, tav. II, fig. 28, A10-A11; Arthur 1994, p. 170, fig. 76, n. 12; Casaramona *et alii* 2010, p. 115, fig. 2, tipo VII; Panella 1986, p. 614, fig. 4; Empereur *et alii* 1991, p. 490, fig. 6 a-b.

N. 516 N. Inventario: K2.21083.F71

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 3.6 L 6 SP 0.4 - 1.6 Ø 6 ric.

Impasto: A.R.20

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e piccola parte del collo

Descrizione: labbro a fascia verticale, la presenza di una risega separa il labbro dallo stretto collo

Confronti: Marangou-Lerat 1995, tav. II, fig. 28, A10-A11; Arthur 1994, p. 170, fig. 76, n. 12; Casaramona *et alii* 2010, p. 115, fig. 2, tipo VII; Panella 1986, p. 614, fig. 4; Empereur *et alii* 1991, p. 490, fig. 6 a-b.

N. 517 N. Inventario: K2.2568.RR1

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 4 L 3 **SP** 0.7- 1.6 **Ø** 6 ric.

Impasto: A.R.20

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro e parte del collo

Descrizione: labbro a fascia verticale, la presenza di una risega separa il labbro dallo stretto collo

Confronti: Marangou-Lerat 1995, tav. II, fig. 28, A10-A11; Arthur 1994, p. 170, fig. 76, n. 12; Casaramona *et alii* 2010, p. 115, fig. 2, tipo VII; Panella 1986, p. 614, fig. 4; Empereur *et alii* 1991, p. 490, fig. 6 a-b.

AC1c

N. 518 N. Inventario: K2.2568.B5 **Tav.** 43

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo

Misure: H 8.1 L 12.4 **SP** 0.4 – 1.1 **Ø** 12 cm ric.

Impasto: A.R.20

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/2

Stato di conservazione: frammento del labbro, parte del collo

Descrizione: labbro a fascia leggermente svasato verso l'esterno, una risega lo separa dal collo cilindrico

Confronti: Marangout Lerat 1995, tav. VIII, fig. 42, A57; Casaramona *et alii* 2010, p. 115, fig. 2, tipo V; Empereur *et alii* 1991, p. 490, fig. 8, f-g.

N. 519 N. Inventario: K2.21083.329

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2008

Elemento morfologico: labbro

Misure: H 3.2 L 4.6 SP 0.6 -1.1 Ø 14 ric.

Impasto: A.R.20

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: frammento del labbro

Descrizione: labbro a fascia ingrossato, leggermente svasato con leggero gradino nel profilo esterno

Confronti: Marangout Lerat 1995, tav. VIII, fig. 42, A57; Casaramona *et alii* 2010, p. 115, fig. 2, tipo V; Empereur *et alii* 1991, p. 490, fig. 8, f-g.

AC2

N. 520 N. Inventario: K2.21083.AC3

US: 21083 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: labbro, collo, anse, pancia

Misure: H 58 L 40 SP 0.5 - 1.9 Ø 6.2 ric.

Impasto: A.R.20

Trattamento delle superfici: ingobbiatura diluita

Stato di conservazione: buono, conserva labbro intero, collo, entrambe le anse e buona parte del corpo

Descrizione: labbro arrotondato, la presenza di una risega separa il labbro dallo stretto collo, anse a gomito a sezione semicircolare si impostano sulla spalla

Confronti: Marangou-Lerat 1995, tav. XII, fig. 52, A83-A84; Carsana – Guiducci 2013, p. 1038, fig. 10, nn. 2-3; Empereur *et alii* 1991, p. 509, fig. 35

AC4

N. 521 N. Inventario: K2.2568.Y5

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 25 L 15.2 SP 0.6 – 3

Impasto: A.R.20

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: ansa intera

Descrizione: ansa ad alto gomito a sezione ellittica

Confronti: Marangout Lerat 1995, tav. XIX, A127; Panella 1986, p. 614, fig. 6; Casaramona *et alii* 2010, p. 117, fig. 3; Portale – Romeo 2000, p. 420.

N. 522 N. Inventario: K2.21133.S10

US: 21133 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 17.5 L 15.3 SP 0.6 – 3

Impasto: A.R.20

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: ansa intera

Descrizione: ansa ad alto gomito a sezione ellittica

Confronti: Marangout Lerat 1995, tav. XIX, A127; Panella 1986, p. 614, fig. 6; Casaramona *et alii* 2010, p. 117, fig. 3; Portale – Romeo 2000, p. 420.

N. 523 N. Inventario: K2.21133.T10

US: 21133 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 25 L 10.5 SP 1.2 – 3

Impasto: A.R.20

Trattamento delle superfici: ingobbiatura Munsell 10 yR 8/3

Stato di conservazione: quattro frammenti dell'ansa, sulla superficie sono presenti numerose incrostazioni

Descrizione: ansa ad alto gomito a sezione ellittica

Confronti: Marangout Lerat 1995, tav. XIX, A127; Panella 1986, p. 614, fig. 6; Casaramona *et alii* 2010, p. 117, fig. 3; Portale – Romeo 2000, p. 420.

N. 524 N. Inventario: K2.2568.A200

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 25 L 15.2 SP 0.6 – 3

Impasto: A.R.20

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: ansa intera

Descrizione: ansa ad alto gomito a sezione ellittica

Confronti: Marangout Lerat 1995, tav. XIX, A127; Panella 1986, p. 614, fig. 6; Casaramona *et alii* 2010, p. 117, fig. 3; Portale – Romeo 2000, p. 420.

N. 525 N. Inventario: K2.2568.A202

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 15 L 9.2 SP 0.6 – 3.1

Impasto: A.R.20

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: ansa intera

Descrizione: ansa ad alto gomito a sezione ellittica

Confronti: Marangout Lerat 1995, tav. XIX, A127; Panella 1986, p. 614, fig. 6; Casaramona *et alii* 2010, p. 117, fig. 3; Portale – Romeo 2000, p. 420.

N. 526 N. Inventario: K2.2568.A203

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 17 L 10.2 SP 0.6 – 4

Impasto: A.R.20

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: ansa intera

Descrizione: ansa ad alto gomito a sezione ellittica

Confronti: Marangout Lerat 1995, tav. XIX, A127; Panella 1986, p. 614, fig. 6; Casaramona *et alii* 2010, p. 117, fig. 3; Portale – Romeo 2000, p. 420.

N. 527 N. Inventario: K2.2568.A208

US: 2568 **Saggio:** 14 Ampl. **Anno di scavo:** 2006

Elemento morfologico: ansa

Misure: H 17 L 10.2 SP 0.6 – 4

Impasto: A.R.20

Trattamento delle superfici: ingobbiatura evanida

Stato di conservazione: ansa intera

Descrizione: ansa ad alto gomito a sezione ellittica

Confronti: Marangout Lerat 1995, tav. XIX, A127; Panella 1986, p. 614, fig. 6; Casaramona *et alii* 2010, p. 117, fig. 3; Portale – Romeo 2000, p. 420.

Abbreviazioni bibliografiche

ABATE et alii 2010

A. Abate, T. Caputo, A. Concilio, P. Forino, T. Marchesano, F. Rossi, E. Vollaro, *Produzioni e classi ceramiche* in L. La Rocca, C. Rescigno (a cura di), *Carta Archeologica del percorso beneventano del regio tratturo e del Comune di Morcone*, Lavieri 2010, pp. 265-288.

ADAMO MUSCETTOLA 1998

S. Adamo Muscettola, *La triade del Capitolium di Cuma*, in *I culti della Campania antica*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele, Napoli, 15-17 Maggio 1995, Roma 1998, pp. 219-230.

AGUILERA MARTÍN 2002

A. Aguilera Martín, *El monte Testaccio y la llanura subaventia: topografía extra portam Trigeminam*, Madrid 2002.

AGUILERA MARTÍN 2004

A. Aguilera Martín, *3.- Epigrafía sobre àmfores Haltern 70 bétiques. Los tituli picti*, In *Culip VIII i les àmfores Haltern 70*, Monografies del CASC, vol. 5, Girona 2004.

AGUILERA MARTÍN 2007

A. Aguilera Martín, *Evolución de los tituli picti δ de las ánforas Dressel 20 entre mediados del siglo I y mediados del siglo III*, in *XII Congressus internationalis epigraphiae Graecae et Latinae. Provinciae imperii Romani inscriptionibus descriptae*, Barcelona, 3-8 settembre 2002, Barcelona 2007, pp. 15-22.

ALAIMO et alii 2003

R. Alaimo, G. Montana, I. Iliopulos, *Le anfore puniche di Solunto: discriminazione tra produzioni locali ed importazioni mediante analisi al microscopio polarizzatore*, in A. Ceretti (a cura di), *Quarte giornate internazionali di studi sull'area Elima*, Erice, 1-4 dicembre 2000, Pisa 2003, pp. 1-18.

ALBORE LIVADIE 1990

C. Albore Livadie, *Archeologia a Piano di Sorrento, Ricerche di Preistoria e di Protostoria nella Penisola Sorrentina*, Sorrento 1990.

ALBIACH et alii 2008

R. Albiach, C. Ballester, I. Escrivá, A. Fernández, E. Huguet, M. Olcina, J. Padín, G. Pasqual, L. Pedroni, A. Ribera, *Estudios estratigráficos y geofísicos entre la casa de Ariadna y el Vicolo Storto*, in P. G. Guzzo, M. P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana*

(scavi 2003-2006), Atti del Convegno internazionale (Roma, 1-3 febbraio 2007), , Roma 2008, pp. 249-264.

ANASTASIO 2007

S. Anastasio, *Tipologia e quantificazione: introduzione alle principali metodologie*, in *Introduzione allo studio della ceramica in archeologia*, Siena 2007, pp. 33-46.

ANGELINI 2002

C. Angelini, *Anfore*, in A. Romualdi (a cura di), *Populonia. Ricerche sull'acropoli*, Pontedera 2002, pp. 215-232.

ANNECCHINO 1929

R. Anecchino, *Pel Museo Civico Flegreo*, Pozzuoli 1929.

ANNIBOLETTI et alii 2007

L. Anniboletti, V. Befani, R. Cassetta, C. Costantino, M. Antolini, T. Cinaglia, P. Leone, R. Proietti, *Pompei: Progetto "Regio VI"-I primi secoli di Pompei-Aggiornamento 2007*, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-84.pdf.

ASENSIO i VILARÓ 2010

D. Asensio i Vilaró, *El comercio de ánforas itálicas en la Península Ibérica entre los siglos IV y I a.C. y la problemática en torno a las modalidades de producción y distribución*, in *Roma 2008*, International Congress of Classical archaeology. Meetings between cultures in the ancient mediterranean, Bollettino di Archeologia on line I, 2010, volume speciale B/B8/3, pp. 26- 41.

ASENSIO i VILARÓ-MARTIN 1998

D. Asensio i Vilaró, A. Martin, *El derelict de Bon Capó (L'Ametlla de Mar): l'inici de l'expansió de vi itàlic a la Península Ibèrica*, in *El vi a l'antiguitat. Economia, producció i comerç al Mediterrani Occidental*, Monografies Badalonines 14, Badalona 1998 pp. 138-150.

ARENA 2015

T. Arena, *Presenze puniche nella valle dell'Eleuterio. Il caso delle anfore di Pizzo Cannita*, in *FACEM* (version 06/10/2015).

ARRUDA-SOUSA 2013

AM Arruda, E Sousa, *Ânforas republicanas de Monte Molião (Lagos, Algarve, Portugal)*, in *Spal. Revista de Prehistoria y Arqueología*, 22, 2013, p. 101-141.

ARTHUR 1982

P. Arthur, *Roman amphorae and the ager Falernus under the Empire*, in *Papers of the British School at Rome*, 50, 1982, pp. 22-33.

ARTHUR 1982b

P. Arthur, *Amphora Production in the Tripolitanian Gebel*, in *Libyan Studies*, 13, 1982, pp. 61-72.

ARTHUR 1987

P. Arthur, *Precisazioni su di una forma anforica medio-imperiale dalla Campania*, in *Colloqui di Archeologia Romana. Actes S.P.*, Museu de Badalona 1987, pp. 401-406.

ARTHUR 1991

P. Arthur, *Romans in Northern Campania*, London 1991.

ARTHUR 1994

P. Arthur, *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi. Napoli (scavi 1983-1984)*, Napoli 1994.

ARTHUR 1994a

P. Arthur, *The Roman commercial amphorae*, in T.W. Potter, A.C. King (a cura di), *Excavation at Mola di Monte Gelato. A roman and medieval settelement in South Etruria*, London 1997, pp. 299-331.

ARTIOLI 2007

G. Artioli, *Archeometria ed archeologia: il fascino di un amore difficile*, in *RdA*, 31, 2007, pp. 207-209.

ASENSIO-MARTÍN 1998

D. Asensio i Vilaró, A. Martí i Manéndez, *El derelict de Bon Capó (L'Ametlla de Mar): l'inici de l'expansió de vi itàlica la Península Ibèrica*, in *ViAnt*, 2, 1998, pp. 138-150.

ATAUZ et alii 2011

A.D. Atauz, P. Holt, D.G. Bartoli, P. Gambogi, *A Roman shipwreck off the island of Capraia*, in *FOLD&R Italy*, 234, 2011, pp.1-15.

ATTEMA et alii 2003

P. Attema, T. de Haas, B. Nijboer, *The Astura project, interim report of the 2001 and 2002 campaigns of the Groningen Institute of Archaeology along the coast between Nettuno and Torre Astura (Lazio, Italy)*, *BABesch*, 78, 2003, pp. 107-140.

AULAS 1988

C. Aulas, *Les amphores*, in M. Vaginay, V. Guichard, *L'habitat gaulois de Feurs (Loire). Fouilles récentes (1978-1981)*, Paris 1988, pp. 87-91.

AURIEMMA 1997

R. Auriemma, *Le anfore africane del relitto del Grado. Contributo allo studio delle prime produzioni tunisine e del commercio di salse e conserve di pesce*, in *ASubacq*, 2, 1997, pp. 129-155.

AURIEMMA 2000

R. Auriemma, *Le anfore del relitto di Grado e il loro contenuto*, in *MEFRA*, 112, 1, 2000, pp. 27-51.

AURIEMMA 2008

R. Auriemma, *Anfore*, in R. Auriemma, S. Karinja (a cura di), *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Trieste, 8-9 novembre 2007, Trieste 2009, pp. 171- 180.

AVERSA-GAGLIARDI 2014

G. Aversa, V. Gagliardi, *La Calabria settentrionale tirrenica in età tardoantica: una rilettura di materiali e contesti*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Act*, 43, 2014, pp. 183- 193.

BALDACCI 1972

P. Baldacci, *Importazioni cisalpine e produzione apula*, in *Recherchess sur les amphores romaines*, Roma 1972, pp. 1-28.

BALDASSARRE et alii 2010

I. Baldassarre, D. Giampaola, F. Longobardo, F. Zeli, B. Cavallaro, M. Di Marco, A. Lupia, B. Ciarrocchi, F. Del Vecchio, S. Febbraro, R. Laurenza, G. Ferulano, R. Einaudi, I. Calcagno, *Il Teatro di Neapolis, scavo e recupero urbano*, Napoli 2010.

BALDASSARI-FONTANA 2006

R. Baldassari, S. Fontana, *Le anfore a Pantelleria tra il periodo punico e la prima età romana*, in E. Acquaro, B. Cesaretti (a cura di), *Pantelleria Punica*, Bologna 2006, pp. 41-61.

BALDWIN BOWSKY 1999

M. W. Baldwin Bowsky, *Of Two Tongues: acculturation at Roman Knossos*, in G. Salmeri, A. Raggi, A. Baroni (a cura di), *Colonie romane nel mondo Greco*, Roma 2004, pp. 95-150.

BARRA BAGNASCO 1992

M. Barra Bagnasco, *Locri Epizefiri. IV. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la casa dei leoni*, Torino 1992, pp. 205-220.

BARTOLONI 1988

P. Bartoloni, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, Roma 1988.

BARTOLONI et alii 2010

P. Bartoloni, A. Ferjaoui, A. K. Abiri, M. Ben Nejma, M. Guirguis, L. L. Mallica, E. Pompianu, M. Sebaï, C. Touihri, A. Unali, *Nota preliminare sul settore termale di Zama Regia (Siliana-Tunisia). Elementi strutturali e di cultura materiale*, in *L'Africa romana III*, Atti del convegno di studio Olbia, 11-14 dicembre 2008, Roma 2010, pp. 2021-2038.

BAUDOUX 1996

J. Baudoux, *Le amphores du nor-est de la Gaule (territoire français). Contribution à l'histoire de l'économie provinciale sous l'Empire romain*, DAF, 52, Paris 1996.

BECHTOLD 2007a

B. Bechtold, *Transportamphoren des 5.-2.Jhs.*, in H.G. Niemeyer, R.F. Docter, K. Schmidt (a cura di), *Karthago II*, 2007, pp. 662-698.

BECHTOLD 2007b

B. Bechtold, *Alcune osservazioni sui rapporti commerciali fra Cartagine, la Sicilia occidentale e la Campania (IV-metà del II sec. a.C.). Nuovi dati basati sulla distribuzione di ceramiche campane e nordafricane-cartaginesi*, in BABesch, 82, 2007, pp. 51-76.

BECHTOLD 2010

B. Bechtold, *The Pottery Repertoire from late 6th-mid 2nd Century BC Carthage: Observations based on the Bir Messaouda excavations*, in *Carthage Studies*, 4, 2010, pp. 1-82.

BECHTOLD 2008

B. Bechtold, *Observations on the Amphora Repertoire of Middle Punic*, in *Carthage Studies*, 2, 2008, pp. 1-146.

BECHTOLD 2012

B. Bechtold, *Amphorae Production in Punic Sicily (7th–3rd/2nd Centuries B.C.E.): An Overview*, in FACEM (version 06/12/2012).

BECHTOLD 2013a

B. Bechtold, *Le anfore da trasporto da Cossyra: un'analisi diacronica (VIII sec. a.C.-VI sec. d.C.) attraverso lo studio del materiale della ricognizione*, in M. Almonte (a cura di), *Cossyra II. Ricognizione topografica. Storia di un paesaggio mediterraneo*, Rahden 2013, pp. 409-517.

BECHTOLD 2013b

B. Bechtold, *Distribution Patterns of Western Greek and Punic Sardinian Amphorae in the Carthaginian Sphere of Influence (6th-3rd century BCE)*, in *Carthage Studies*, 7, 2013, pp. 43-119.

BECHTOLD 2015a

B. Bechtold, *Amphorae and Coarse Ware Fabrics of Lilybaion: Evidences for Local Production and Export*, in FACEM (version 06/10/2015).

BECHTOLD 2015b

B. Bechtold, *Le produzioni di anfore puniche della Sicilia occidentale (VII-III/II sec. a.C.)*, in *Carthage Studies*, 9, 2015, 1-192.

BECHTOLD 2015c

B. Bechtold, *Amphorae and Coarse Ware Fabrics of Punic Selinus: Evidences for Local Production and Export*, in FACEM (version 06/10/2015).

BECHTOLD 2018

B. Bechtold, *Rapporti commerciali fra la Tunisia e l'Italia centro-tirrenica fra IV e III sec. a.C.: gli apporti della cultura materiale ceramica*, in *Cartagine. Studi e Ricerche*, 3, 2018, pp. 1-28.

BECHTOLD-DOCTER 2010

B. Bechtold, R.F. Docter, *Transport Amphorae from Carthage: An Overview*, in L. Nigro (a cura di), *The Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West-9th to 6th century B.C.*, VIII,

Giornata di Studi Moziesi “Antonia Ciasca”, Quaderni di Studi Fenici e Punici, V, Roma 2010, pp. 85-116.

BECTHOLD-SCHIMIDT 2015

B. Bechtold, K. Schmidt, *Amphorae and Coarse Ware Fabrics of Lilybaion: Evidences for Local Production and Export*, in FACEM (version June/06/2015).

BECTHOLD-SCHIMIDT 2016

B. Bechtold, K. Schmidt, *Le ricerche archeometriche: la caratterizzazione delle produzioni di anfore punico-siciliane*, in *Le produzioni di anfore puniche della Sicilia occidentale (VII-III/II sec. a.C.)*, *Carthage Studies*, 9, 2016, pp. 118-146.

BECHTOLD et alii 2011

B. Bechtold, V. Gassner, M. Trapichler, *The Fabrics of the Area of Carthage (CAR-REG)*, FACEM (version 06/06/2011).

BELLAMY-HITCHNER 1996

P. Bellamy, R. B. Hitchner, *The villas of the Vallée des Baux and the Barbegal mill: excavations at La Mérimondole villa and cemetery*, in *JRA*, 9, 1996, pp. 154-172.

BELTRAME 1999

C. Beltrame, *Per l'interpretazione del relitto tardo repubblicano di Spargi*, in *Rivista di Archeologia*, 30, 1998 (1999), pp. 38-45.

BELTRÁN 1970

M. Beltrán Lloris, *Las ánforas romanas en España*, Zaragoza 1970.

BENCIVENGA 1987

C. Bengivena, *Sulla diffusione delle anfore tardo imperiali in Campania: il complesso di Gricignano (Caserta)*, in *Colloqui di Archeologia Romana. Actes S.P.*, Museu de Badalona 1987, pp. 395-401.

BENOIT 1957

F. Benoit, *Typologie et épigraphie amphoriques. Les marques de Sestius*, in *Rivista di Studi Liguri*, 23, 1957, pp. 247-285.

BENOIT 1965

F. Benoit, *Recherches sur l'hellenisation du Midi de la Gaule*, in *Publication de Annales de la Faculté de lettres*, Aix en Provence 1965, 43.

BENOIT 1961

F. Benoit, *Fouilles sous-marines. L'épave du Grand Congloué à Marseille*, (*Gallia*, Suppl. 14), Paris 1961.

BENQUET 2013

L. Benquet, *Les importations d'amphores au Ier siècle av. J.-C.: le faciès Toulousain*, in F. Olmer (a cura di), *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIe-Ier siècles avant J.-C. Confrontations de faciès*, Lattes, 30 janvier-février 2007, Paris 2013, pp. 139-158.

BENQUET-MANCINO 2007

L. Benquet, C. Mancino, *Le anfore di Albinia: primo saggio di classificazione*, in A. Vitali (a cura di), *Le fornaci e le anfore di Albinia. Primi dati su produzioni e scambi dalla costa tirrenica al mondo gallico*, Atti del seminario internazionale, Ravenna 6-7 Maggio 2006, Bologna 2007, pp. 51-66.

BENQUET et alii 2013

L. Benquet, D. Vitali, F. Laubenheimer, *Nouvelles données sur l'atelier d'amphores d'Albinia (Orbetello, Italie): campagnes de fouille 2003-2006*, in F. Olmer (a cura di), *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIe-Ier siècles avant J.-C. Confrontations de faciès*, Lattes, 30 janvier-février 2007, Paris 2013, pp. 513-529.

BERNABÒ BREA-CAVALIER 1985

L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Archeologia subacquea nelle Isole Eolie*, in *Bollettino d'Arte*, suppl., 29, 1985, pp. 11-127.

BERNAL CASSOLA 1998

D. Bernal Cassola, *Los Matagallares (Salobreña, Granada). Un centro romano de producció alfarera en el siglo III d.C.*, Salobreña 1998.

BERNAL et alii 2014

D. Bernal, D. Cottica, E. Garcia Vargas, L. Toniolo, C. G. Rodríguez Santana, C. Acqua, R. Marlasca, A. M. Sáez, J. M. Vargas, F. Scremin, S. Landi, *Un contexto exceptional, en Pompeya: la pila de ánforas de la bottega del garum (I, 12, 8). Avance de un estudio interdisciplinar*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 43, 2014, pp. 219-232.

BERNI MILLET 1998

P. Berni Millet, *Las ánforas de aceite de la Bética y su presencia en la Cataluña romana*, *Instrumenta*, 4, Barcelona 1998, pp. 272-298.

BERNI MILLET 2008

P. Berni Millet, *Epigrafía anforica de la Betica Nuevas formas de andhsis*, V, Barcelona 2008.

BERNI MILLET 2011

P. Berni Millet, *Tipología de la Haltern 70 bética*, in *Ánforas romanas de Lugo*, Trabajos de Arqueoloxía, 3, Lugo 2011, pp. 80-107.

BERTOLDI 1973

M.E. Bertoldi, *Recenti scavi e scoperte a Cuma*, in *BdA*, 58, 1973, pp. 38-42.

BERTOLDI 2012

T. Bertoldi, *Guida alle anfore romane di età imperiale. Forme, impasti e distribuzione*, Roma 2012.

BERTUCCHI 1992

G. Bertucchi, *Les amphores et le vin de Marseille. VI s avant J.-C.-II s. après J.-C.*, in *Revue Archéologique de Narbonnaise*, Suppl. 25, Paris 1992.

BEVILACQUA 1994

G. Bevilacqua, *Bolli anforari rodii da Falerii Novi*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Rome 5-6 juin 1992, Rome 1994, pp. 463-475.

BEZECZKY 1987

T. Bezeczky, *Roman Amphorae from the Amber route in Western Pannonia*, BAR, 386, Oxford 1987.

BEZECZKY 1994

T. Bezeczky, *Amphorenfunde vom Magdalensberg und aus Pannonien. Ein Vergleich*, Klagenfurt 1994.

BEZECZKY 1998

T. Bezeczky, *The Laecanius amphora stamps and the villas of Brijuni*, Wien 1998.

BEZECZKY 2013

T. Bezeczky, *The amphorae of Roman Ephesus*, Vienna 2013.

BIONDANI 2008

F. Biondani, *Le anfore africane*, in G. Cavalieri Manasse (a cura di) *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Verona 2008, pp. 387-404.

BISI 1989

A.M. Bisi, *Associazioni di anfore puniche Mañá C 1 = Uzita 3 e di "Greco-Italiche" in contesti punic della Sicilia e del Nordafrica*, in *Amphores romaines et historie économique: dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 594-596.

BISI 1993

A.M. Bisi, *Le anfore puniche e di tradizione punica di Pompei: problemi e prospettive della ricerca*, in L. Franchi Dell'Orto (a cura di) *Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica*, Atti del convegno internazionale Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei, 30 Ottobre-5 novembre 1988, Roma 1993, pp. 529-536.

BLÁZQUEZ MARTÍNEZ- REMESAL RODRÍGUEZ 2007

J. M. Blázquez Martínez, J. Remesal Rodríguez, *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma)*, 4, Barcellona 2007.

BONIFAY 2003

M. Bonifay, *La céramique africaine, un indice du développement économique?*, in *Antiquité Tardive*, 11, 2003, pp. 113-128.

BONIFAY 2004

M. Bonifay, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004.

BONIFAY 2005

M. Bonifay, *Dressel 2-4 African*, in S. Keay, D.F. Williams (a cura di), *Roman amphorae. A digital resource*, University of Southampton, 2005 (<http://ads.ahds.ac.uk/catalogue/archive/amphora>).

BONIFAY 2007

M. Bonifay, *Que transportaient donc les amphores africaines?*, in *JRA*, 2007, Suppl. 69, pp. 8-32.

BONIFAY et alii 2010

M. Bonifay, C. Capelli, A. Drin, M. Fantar, T. Ghalia, *Approche archéologique et archéométrique de la production d'amphores puniques et romaines sur le littoral tunisien*, in *Histoire et Patrimoine du Littoral tunisien*, Actes du 1er Séminaire (Nabeul 28-29 Novembre 2008), Tunis 2010, pp. 142-160.

BONIFAY et alii 2010b

M. Bonifay, C. Capelli, A. Drine, T. Ghalia, *Les productions d'amphores romaines sur le littoral tunisien. Archéologie et Archéométrie*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 41, 2010, pp. 319-326.

BONIFAY et alii 2011

M. Bonifay, C. Capelli, M. Moliner, *Les amphores africaines de la basilique de la rue Malaval à Marseille (V e siècle)*, in SFECAG, Actes du Congrès d'Arles, 2-5 juin 2011, Marseille 2011, pp. 235-254.

BORDIGNON et alii 2006

F. Bordinon, M. Botto, M. Positano, G. Trojsi, *Identificazione e studio di residui organici su campioni di anfore fenicie e puniche provenienti dalla Sardegna sud-occidentale*, in *Mediterranea*, Pisa-Roma 2006, II, pp. 189-217.

BORGARD-CARRE-FONTAINE 2007

Ph. Borgard, M.B. Carre, S.D. Fontaine, *Pompéi: un site de référence? Approche socio-économique de l'Insula I, 8*, in L. Bernabé (a cura di), *Contributi di archeologia vesuviana*, 3, Roma 2007, pp. 108-116.

BOST et alii 1992

J.P. Bost, M. Campo, D. Colls, V. Guerrero, F. Mayet, *L'épave Cabrera III (Majotque). Échanges commerciaux et circuits monétaires au milieu du III^e siècle après Jésus-Christ*, (Publications du Centre Pierre Paris, 23), Paris 1992.

BOTTE 2009a

E. Botte, *Salaisons et sauces de poissons en Italie du sud et en Sicile durant l'antiquité*, Napoli, 2009.

BOTTE 2009b

E. Botte, *Le Dressel 21-22: anfore da pesce tirreniche dell'Alto Impero*, in S. Pesavento Mattioli, M.B. Carre (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Atti del convegno, Padova, 16 Febbraio 2007, Roma 2009, pp. 149-171.

BOTTE 2010

E. Botte, *Les amphores*, in M. Cullin Minguad (a cura di), *La vannerie dans l'antiquité romaine. Les ateliers de vanniers et les vanneries de Pompéi, Herculaneum et Oplontis*, Napoli 2010, pp. 262-268.

BOTTE 2013

E. Botte, *Les amphores en contexte funéraire. Des éléments de remploi*, in W. Van Andringa, H. Duda, S. Lepetz, D. Joly, Tuija Lind (a cura di), *Mourir à Pompéi. Fouille d'un quartier funéraire de Porta Nocera (2003-2007)*, II, Rome 2013, pp. 1092-1104.

BOTTO et alii 2006

M. Botto, A. Deriu, D. Negri, M. Oddone, R. Segnan, G. Trojsi, *Caratterizzazione di anfore fenicie e puniche mediante analisi archeometriche*, in *Mediterranea*, II, Pisa-Roma 2006, pp. 57-106.

BOWES et alii 2011

K. Bowes, M. Ghisleni, G.F. La Torre, E. Vaccaro, *Preliminary report on Sofiana/mansio Philosophiana in the hinterland of Piazza Armerina*, in *JRA*, 24, 2011, pp. 423-449.

BRAGANTINI 1991

I. Bragantini, *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo di Palazzo Corigliano*, Napoli 1991.

BRAGANTINI 1997

I. Bragantini, *VII 1, 25.47 Casa di Sirico*, in *Pompei. Pitture e Mosaici*, 6, Roma 1997, pp. 228-229.

BRAGANTINI et alii 2010

I. Bragantini, G. Cavalieri Manasse, S. Febbraro, D. Giampaola, B. Roncella, *Lo scavo di piazza Nicola Amore a Napoli: le fasi edilizie e decorative del complesso monumentale*, in *AnnAstorAnt*, 2, 2007, pp. 607-622.

BRIZZI 1999

M. Brizzi, *Le anfore da trasporto*, in L. Costamagna, P. Visonà (a cura di), *Oppido Mamertina. Ricerche archeologiche nel territorio e in contrada Mella*, Roma 1999, pp. 299-309.

BRUN-MUNZI 2001

J.P. Brun, P. Munzi, *Cumes*, in *MEFRA*, 113, 2001, pp. 484-487.

BRUN-MUNZI 2008

J.P. Brun, P. Munzi, *Le recenti indagini della necropoli preellenica*, in F. Zevi, F. Demma, E. Nuzzo, C. Rescigno, C. Valeri (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Cuma*, Napoli 2008, pp. 101-102.

BRUN et alii 2010

J.P. Brun, H. Duda, P. Munzi, M. Torino, *Le recenti indagini del Centre Jean Bérard nella necropoli preellenica*, in Atti XLVIII CMGr, Taranto 2008, Taranto 2010, pp. 353-382.

BRUNI 2000

S. Bruni, *Le navi antiche di Pisa ad un anno dall'inizio delle ricerche*, Firenze 2000.

BRUNO 2005

B. Bruno, *Le anfore da trasporto*, in D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera 2005, pp. 353-392.

BRUNO 2014

B. Bruno, *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo*, Bari 2014.

BUCHI 1973

E. Buchi, *Banchi di anfore a Verona. Note sui commerci cisalpini*, in *Il territorio Veronese in età Romana*, Verona 1973, pp. 531-637.

BUCHI 1975

E. Buchi, *Commerci delle anfore istriane*, Padova 1975.

BUDETTA 1996

T. Budetta, *Sorrento (Napoli) indagini sull'impianto urbano*, in BA, 39-40, 1996, pp. 125-134.

BÜLOW CLAUSEN 2010

K. Bülow Clausen, *Transport Amphorae*, in M. Moltensen, B. Poulsen (a cura di), *A Roman Villa by lake Nemi, the finds. The Nordic Excavations by Lake nemi, loc. S. Maria (1998-2002)*, Roma 2010, pp. 243-281.

CALLENDER 1965

M. H. Callender, *Roman Amphorae*, London 1965.

CAMBI 1983

N. Cambi, *Le anfore Dressel 20 nella Jugoslavia*, in *Produccion y comercio del aceite en antigüedad, Segundo Congreso internacional*, Sevilla 1982, Madrid 1983, pp. 363-389.

CAMBI 1989

N. Cambi, *Anfore romane in Dalmazia*, in *Amphores romaines et historie économique: dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 311-337.

CAMBI-VOLPE 1985

N. Cambi, G. Volpe, *Contenitori da cantina e da trasporto*, in A. Ricci (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena 1985, pp. 72-92.

CAMPANELLI 2016

A. Campanelli, *Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta (La Provincia di Caserta. Santa Maria Capua Vetere)*, in Atti del LIII CMGr, Taranto, 26-29 settembre 2013, Taranto 2016, pp. 651-683.

CAMODECA 1991

G. Camodeca, *I ceti dirigenti di rango senatorio*, in *Storia del Mezzogiorno*, I, 2, Napoli 1991, pp. 13-41.

CAMODECA 2001

G. Camodeca, *Iscrizioni pubbliche nuove o riedite e monumenti di Cumae. 1. Il Foro e il Tempio di Apollo*, in *AnnASorAnt*, 8, 2001, pp. 148-162.

CAPALDI 2007

C. Capaldi, *Lo scavo nel settore sud-orientale del Foro*. in C. Gasparri, G. Greco (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2001-2002*, Atti della giornata di Studi, Napoli 22 giugno 2002, Quaderni Centro Studi Magna Grecia. 5. Studi Cumani 1, Pozzuoli 2007, pp. 137-162.

CAPELLI-BONIFAY 2007

C. Capelli, M. Bonifay, *Archéométrie et archéologie des céramiques africaines: une approche multidisciplinaire*, in *LRCW*, 2, 2007, pp. 551-568.

CAPELLI-BONIFAY 2016

C. Capelli, M. Bonifay, *Archeologia e archeometria delle anfore dell'Africa romana. Nuovi dati e problemi aperti*, in A. Ferrandes, G. Pardini (a cura di), *Le regole del gioco. Tracce Archeologi Racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma 2016, pp. 535- 557.

CAPELLI-CABELLA 2013

C. Capelli, R. Cabella, *Lo studio mineralogico e petrografico delle ceramiche come fonte dell'archeologia della produzione*, in *Arqueología de la Producción en época medieval*, Granada 2013, pp. 71-82.

CAPELLI-CONTINO 2013

C. Capelli, A. Contino, *Amphores Tripolitaines aciennes ou amphores africaines anciennes?*, in *Antiquités Africaines*, 49, Paris 2013, pp. 199-208.

CAPELLI et alii 2017

C. Capelli, A. Contino, D. Djaoui, G. Rizzo, *Anfore neo-puniche del I secolo d.C. di Arles, Ostia e Roma: classificazione tipo-petrografica, origine e diffusione*, in *FastiOnLineDocuments&Research*, 391, 2017.

CAPUTO 1993

P. Caputo, *Crypta Romana. Saggi di scavo*, in BA, 22, 1993, pp. 121-124.

CAPUTO 2006

P. Caputo, *Ricerche nel suburbio meridionale di Cuma*, in *La forma della città e del territorio*, 3, ATTA 15, Roma 2006 107-134.

CAPUTO-REGIS 2008

P. Caputo, C. Regis, *L'anfiteatro cumano e le cavità artificiali di Cuma*, Atti del XLVIII CMGr, Taranto 27 settembre – 1 ottobre 2008, Taranto 2008, pp. 721-739.

CAPUTO et alii 1996

P. Caputo, R. Morichi, R. Paone, P. Rispoli, *Cuma e il suo parco archeologico. Un territorio e le sue testimonianze*, Roma 1996.

CARAVALE-TOFFOLETTI 1997

A. Caravale, I. Toffoletti, *Anfore antiche conoscerle e identificarle*, Formello 1997.

CARDARELLI-CASTELLI 2014

V. Cardarelli, G. Castelli, *Roma: l'incendio del 64 d.C. e la distruzione delle tabernae lungo la via «Valle-Foro»*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 43, 2014, pp. 259-269.

CARRE 1985

M.B. Carre, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'empire*, in MEFRA, 97, 1, 1985, pp. 207-245.

CARRE-PESAVENTO MATTIOLI 2003

M.B. Carre, S. Pesavento Mattioli, *Anfore e commerci nell'Adriatico*, in F. Lenzi (a cura di), *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale, Ravenna, 7-9 giugno 2001, Firenze 2003, pp. 268-285.

CARRERAS MONFORT 2003

C. Carreras Monfort, *Haltern 70: a review*, in *Journal of Roman Pottery Studies*, 10, 2003, pp. 85-91.

CARRERAS MONFORT 2009

C. Carreras Monfort, *Sistemes de transport i distribució del vi en època romana, l'expansió comercial. Del Mugal a Xanten: noves visions del comerç romà de vi de la Tarraconense*, in M. Prevosti i A. Martí (a cura di), *El vi tarraconense i laietà: ahir i avui*, Tarragona 2009, pp. 167-178.

CARRERAS MONFORT-FUNARI 1998

C. Carreras Monfort, P.P.A. Funari, *Britannia y el Mediterráneo: estudios sobre el abastecimiento de aceite bético y africano en Britannia*, Barcelona 1998.

CARSANA-DEL VECCHIO 2010

V. Carsana, F. Del Vecchio, *Il porto di Neapolis in età tardoantica: il contesto di IV secolo d.C.*, in LRCW 3, 1, 2010, pp. 459-470.

CARSANA-GUIDUCCI 2013

V. Carsana, G. Guiducci, *I contesti ceramici di Età Medio-Imperiale dal porto di Neapolis*, in L. Girón Anguiozar, M. Lazarich González, M. da Conceição Lopes (a cura di), *Actas del I Congreso Internacional sobre Estudios Cerámicos: homenaje a la Dra. Mercedes Vegas*, Cádiz, 1-5 de noviembre 2010, Cádiz 2013, pp. 1007-1040.

CASARAMONA et alii 2014

A. Casaramona, S. Colantonio, B. Rossi, C. Tempesta, G. Zanchetta, *Anfore cretesi dallo scavo del Nuovo Mercato di Testaccio*, in *Acta Rei Cretariae Romanae Fautorum*, 41, 2010, pp. 113-122.

CASCELLA 2014

S. Cascella, *L'istrumentum domestiicum*, in S. Cascella, L. Vecchio (a cura di), *La villa rustica di C. Olius Ampliatus. Suburbio sud-orientale di Napoli (Ponticelli)*, BAR Internat. Ser. 2608, 2014, pp. 61-73.

CASTIGLIONE-OGGIANO 2008

M. Castiglione, I. Oggiano, *Anfore fenicie e puniche in Calabria e in Lucania: i dati e i problemi*, in *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto*, Atti del convegno internazionale, Cosenza 27-28 Maggio 2008, RStFen, XXXVI, 1-2, pp. 233-246.

CAVALIERE 2000

P. Cavaliere, *Anfore puniche utilizzate come contenitori di pesce*, in MEFRA, 112, 1, Roma 2000, pp. 67-72.

CAVALIERE 2000a

P. Cavaliere, *Olbia punica: intervento di scavo in Via delle Terme. Le anfore puniche*, in *Rivista di Studi Punici*, I, 47-74.

CAVALLARO et alii 2010

B. Cavallaro, M. Di Marco, D. Giampaola, F. Longobardo, A. Lupia, *Lo scavo in Il teatro di Neapolis. Scavo e recupero urbano*, Napoli 2010, pp. 47-93.

CAVASSA et alii 2017

L. Cavassa, P. Munzi, J.P. Brun, E. Botte, C. Germitario, C. Grifa, M. Mercurio, A. Langella, V. Morra, *Cumes. Les matériel tardo-antique découvert dans un puits. Entre données typologiques et analyses archéométriques*, in LRCW, 5, 1, 2017, pp. 385-405.

CECI 2006

M. Ceci, *Un contesto medio imperiale dell'area dei mercati di Traiano*, in R. Meneghini, R. Santangelo Valenziani (a cura di), *Roma. Lo scavo dei Fori Imperiali 1995-2000*, Roma 2006, pp. 26-40.

CECI-SANTANGELI VALENZANI 2016

M. Ceci, R. Santangeli Valenzani, *La ceramica nello scavo archeologico. Analisi, quantificazione e interpretazione*, Roma 2016.

CELUZZA-RENDINI 1991

M. G. Celuzza, P. Rendini (a cura di), *Relitti di storia. Archeologia subacquea in Maremma*, Siena 1991.

CERULLI IRELLI 1974

G. Cerulli Irelli, *La casa "del Colonnato Toscanico" ad Ercolano*, Napoli 1974.

CÉCAR CARRERAS 2005

Cécar Carrera, *Dressel 2-4 Catalan*, in S. Keay, D.F. Williams (a cura di), *Roman amphorae. A digital resource*, University of Southampton, 2005.

CHASE 1985

G. Chase, *Whole Vessels and Sherds: an Experimental Investigation of Their Quantitative Relationship*, in *Journal of Field Archaeology*, 12, 1985, pp. 213-218.

CHERUBINI et alii 2006

L. Cherubini, A. Del Rio, S. Menchelli, *Paesaggi della produzione: attività agricole e manifattururiere nel territorio pisano-volterrano in età romana*, in S. Menchelli, M. Pasquinucci (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana*, Pisa 2006, pp. 69-76.

CHIOSI 1991

E. Chiosi, *Un quartiere produttivo romano sulla sinistra del fiume*, in BA, 11-22, 1991, pp. 121-124.

CHIOSI et alii 1995

E. Chiosi, L. Crimaco, F. Miele, C. Passaro, L.M. Proietti, *Impianti produttivi nella media valle del Volturno*, in G. Olcese (a cura di), *Ceramica romana e archeometria. Lo stato degli studi*, Atti delle Giornate internazionali di studio, Castello di Montefugoni (Firenze) 26-27 aprile 1993, Firenze 1995, pp. 301-312.

CHIOSI-GASPERETTI 1995

E. Chiosi, G. Gasperetti, *Rocca d'Evandro (Caserta). Località Porto. Un quartiere produttivo romano sulla riva sinistra del fiume*, in *Ceramica romana e archeometria. Lo stato degli studi*, Atti delle Giornate internazionali di studio, Castello di Montefugoni (Firenze) 26-27 aprile 1993, Firenze 1995, pp. 293-299.

CIAMPOLTRINI et alii 1999

G. Ciampoltrini, R. Iezzi, G. Agricoli, *Fra la Tagliata, l'Origlio, il Chiarone. Materiali per l'insediamento etrusco e romano sul litorale capalbiese*, in *Rassegna di Archeologia*, 16, 1999, pp. 219-258.

CIARROCCHI et alii 2010

B. Ciarrocchi, F. Del Vecchio, S. Febbraro, R. Laurenza, A. Lupia, *I materiali dai livelli Tardoantichi a quelli Moderni*, in *Il teatro di Neapolis. Scavo e recupero urbano*, Napoli 2010, pp. 105-150.

CIASCA 1970

A. Ciasca, *Ricerche Puniche nel Mediterraneo Centrale*, Roma 1970

CIAUSESCU 2016

M. Ciausescu, *The Roman Amphorae*, in E. Fentress, C. Goodson, M. Maiuro (a cura di), *Villa Magna: an Imperial estate and its legacies. Excavation 1006-10*, The British School at Rome, London 2016, pp. 168-175.

CIBECCHINI 2002

F. Cibecchini, *Il relitto della Torre della Meloria (LI)*, in *Archeologia Subacquea*, III, 2002, pp. 209-226.

CIBECCHINI 2004

F. Cibecchini, *Convergenze e differenze nella diffusione dei materiali ceramici tra siti terrestri e relitti; alcuni problemi d'interpretazione dei dati provenienti da relitti e dei flussi di distribuzione in età repubblicana*, in A. Gallina Zevi, R. Turchetti (a cura di), in *Méditerranée occidentale antique: les échanges*, Atti del III seminario ANSER (Marsiglia 2004), Cosenza 2004, pp. 57-74

CIBECCHINI 2007

F. Cibecchini, *The unsolved question of Greco-italic amphorae: some solutions from wrecks*, in *Transport ceramics: An article of mass production as key to the history of economics and trade in the ancient world*, Skylis, 1-2, 2005-2006 (ma 2007), pp. 50-58.

CIBECCHINI 2008

F. Cibecchini, *Tonnellaggi e rotte in età repubblicana: il contributo dei relitti del mediterraneo occidentale*, in J. Perez, G. Pascual (a cura di), *Comercio, redistribución y fondeaderos. La navegación a vela en el Mediterráneo*, Actas V jornadas de arqueología subacuática, Gandia, 8-10 nov. 2006, Valencia 2008, pp. 483-500.

CIBECCHINI-CAPELLI 2013

F. Cibecchini, C. Capelli, *Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore greco-italiche: i relitti di III secolo del Mediterraneo occidentale e la possibilità di una nuova classificazione*, in F. Olmer (a cura di), *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIe-Ier siècles avant J.-C. Confrontations de faciès*, Lattes, 30 janvier-février 2007, Paris 2013, pp. 423-452.

CIBECCHINI et alii 2006

F. Cibecchini, H. Bernard, R. Bonaiuti, P. Drap, *Il relitto medio-repubblicano di Cala Rossa (Porto Vecchio, Corsica). Primi risultati delle campagne di scavo*, in *Archaeologia Marittima Mediterranea, An International Journal on Underwater Archaeology*, 3, 2006, pp. 13-41.

CICALA et alii 2003

L. Cicala, C. Fiamminghi, L. Vecchio, *La casa degli Affreschi nel quartiere delle terrazze di Velia*, in G. Greco (a cura di), *Elea-Velia. Le nuove ricerche*, Atti del Convegno di Studi, Napoli 2001, Pozzuoli 2003, pp. 173-188.

CINTÁS 1950

P. Cintàs, *Céramique Punique*, Tunis 1950.

CIOTOLA et alii 1989

A. Ciotola, S. Picciola, R. Santangelo Valenziani, R. Volpe, *Roma: tre contesti. 1. Via Nova-Clivo Palatino. 2. Crypta Balbi. 3. Via Sacra-Via Nova*, in *Amphores romaines et historie économique: dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 604-609.

CIOTOLA-MUNZI 2012

A. Ciotola, M. Munzi, *L'apporto tripolitano al commercio mediterraneo: insediamenti, derrate e contenitori*, in M. Bastiana Cocco, A. Gavini, A. Ibba (a cura di), *Africa Romana. Trasformazioni dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX convegno di studio Sassari, 16-19 Dicembre 2010, vol. II, 2012, pp. 1381-1429.

CIPRIANO 2009

S. Cipriano, *Le anfore olearie Dressel 6B*, in S. Pesavento Mattioli, Maria Brigitte Carre (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana produzione e commercio nelle regioni dell'alto adriatico*, Atti del convegno, Padova 16 Febbraio 2007, Roma 2009, pp. 173-189.

CIPRIANO-CARRE 1989

M. T. Cipriano, M. B. Carre, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in *Amphores romaines et historie économique: dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 67-104.

CIPRIANO-MAZZOCCHIN 2004

M. T. Cipriano, S. Mazzocchin, *La coltivazione dell'ulivo e la produzione olearia nelle Venetia et Histria. Riflessioni su alcune serie bollate di Dressel 6B alla luce delle analisi archeometriche*, in *Aquileia Nostra*, LXXV, 2004, pp. 93-120.

CIPRIANO-MAZZOCCHIN 2011

M. T. Cipriano, S. Mazzocchin, *Bonifiche con anfore a Padova: note di aggiornamento alla cronologia e alla distribuzione topografica*, in *Tra Protostoria e Storia Studi in onore di Loredana Capuis*, Padova 2011, pp. 331-367.

COARELLI-PESANDO 2004

F. Coarelli, F. Pesando, *Pompei prima di Pompei*, in *Archeo*, 227, 2004, pp. 42-49.

COLETTI-LORENZETTI 2010

F. Coletti, E.G. Lorenzetti, *Nuovi dati degli scavi della Soprintendenza Archeologica di Roma nell'area del Testaccio*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Act*, 41, 2010, pp. 155-164.

COLLS et alii 1977

D. Colls, R. Étienne, R. Lequément, B. Liou, F. Mayet, *L'épave Port-Vendres II et le commerce de la Bétique à l'époque de Claude*, in *Achaeonautica* 1, 1977, pp. 3-145.

COMAS I SOLÁS 1991

M. Comas i Solás, *Les amphores de M. Porcius et leur diffusion de la Léétanie vers la Gaule*, in S.F.E.C.A.G. Actes du Congrès de Cognac, 1991, pp. 329-243.

COMAS I SOLÁS 1997

M. Comas i Solà, *Baetulo, les marques d'àmfora*, Badalona 1997.

CONTI 2007

T. Conti, *Le ville rustiche dell'ager Falernus: il territorio di Carinola*, in F. Sirano (a cura di), *In itinere: ricerche di archeologia in Campania*, Sant'Angelo in Formis 2007, pp. 287-298.

CONTINO 2013

A. Contino, *Anfore africane tra I e II d.C. a Roma (Ostia 59; Ostia 23; Uzita): rinvenimenti dall'area del Nuovo Mercato Testaccio*, in D. Bernal, L.C. Juan, M. Bustamante, J.J. Díaz y A.M. Sáez (a cura di), I Congreso Internacional de la SECAH Ex officina Hispana (Cádiz) 3-4 de marzo de 2011, Tomo II, 2013, pp. 317- 332.

CONTINO-D' ALESSANDRO 2014

A. Contino, L. D'Alessandro, *Materiali ceramici dagli scavi della Porticu Aemilia (Testaccio, Roma)*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 43, 2014, pp. 323-335.

CONTINO et alii 2013

A. Contino, L. D'Alessandro, F. Luccerini, V. Mastrodonato, R. Tanganelli, *Anfore Dressel 2-4 «Tarraconensi» a Roma: ricerche epigrafiche dal sito del Nuovo Mercato Testaccio. Dati preliminari*, in D. Bernal, L.C. Juan, M. Bustamante, J.J. Díaz y A.M. Sáez (a cura di), I Congreso Internacional de la SECAH Ex officina Hispana (Cádiz) 3-4 de marzo de 2011, Tomo II, Cádiz 2013, pp. 333-350.

CORAGGIO 2007

F. Coraggio, *La Masseria del Gigante*. in C. Gasparri, G. Greco (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2001-2002*, Atti della giornata di Studi, Napoli 22 giugno 2002, Quaderni Centro Studi Magna Grecia. 5. Studi Cumani 1, Pozzuoli 2007, pp. 235-260.

CORAGGIO 2013

F. Coraggio, *Il Tempio della Masseria del Gigante a Cuma*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 17, Studi Cumani 4, Pozzuoli 2013.

CORSI 2000

C. Corsi, *L'insediamento rurale di età romana e tardoantica nel territorio tra Tarquinia e Vulci, II*, in *La Carta Archeologica del F°142 IV*, in *Journal of Ancient Topography*, 10, 2000, pp. 205-276.

CORTESE 2006

C. Cortese, *Quantificazione e analisi statistica degli insiemi ceramici. Un approccio quantitativo allo studio dell'insediamento suburbano venuto alla luce nell'area dell'università cattolica di Milano*, in *Quaderni Friulani di Archeologia*, XVI, 2006, pp. 47-59.

COSTANTINI 2004

A. Costantini, *Anfore greco-italiche*, in M. L. Gualandi, C. Mascione (a cura di), *Materiali per Populonia 3*, Firenze 2004, pp. 165-175.

COSTANTINI 2010

A. Costantini, *Pisa-Via Marche: le anfore della necropoli tardoantica*, in LRCW 3, 1, 2010, pp. 329-333.

COSTANTINI 2011

A. Costantini, *Le anfore*, in A. Paribeni (a cura di), *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, Pisa 2011, pp. 393-430.

COTTON-MÉTRAUX 1995

M.A Cotton, G.P.R. Métraux, *The San Rocco Villa at Francolise*, Roma 1995.

CRIMACO 1991

L. Crimaco, *Volturnum*, Roma 1991.

CRIMACO 1994

L. Crimaco, *La fornace*, in *Giano Vetusto*, Napoli 1994, pp. 22-27.

CRIMACO et alii 2003

L. Crimaco, V. Di Giovanni, F. Garcea, L. M. Proietti, B.M. Sgherzi, *L'impianto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di Via Duomo*, in L. Crimaco, C. Gialanella, F. Zevi (a cura di), *Da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla rocca di Rione Terra*, Atti della giornata di studio, Istituto Germanico di Roma, 27 aprile 2001, Napoli 2003, pp. 79-96.

CRIMACO-GIALANELLA 2003

L. Crimaco, C. Gialanella, *Appendice. Il contributo dei dati archeologici*, in Atti XLII CMGr, Taranto 2002, Napoli 2003, pp. 436-445.

CRISCUOLO 2007

P. Criscuolo, *Materiali dalla necropoli preellenica di Cuma nel Museo Civico di Baranello*, in C. Gasparri, G. Greco (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2001-2002*, Atti della giornata di Studi, Napoli 22 giugno 2002, Quaderni Centro Studi Magna Grecia. 5. Studi Cumani 1, Pozzuoli 2007, pp. 263-309.

CULLIN-MINGAUD 2010

M. Cullin, Mingaud, *La vannerie dans l'antiquité romaine. Les ateliers de vanniers et les vanneries de Pompéi, Herculaneum et Oplontis*, Napoli 2010.

Cuma 2005

B. d'Agostino, F. Fratta, V. Malpede, *Cuma. Le fortificazioni. 1. Lo scavo 1994-2002*, Napoli 2005.

Cuma 2006

M. Cuzzo, B. d'Agostino, L. Del Verme, *Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli 2006.

Cuma 2012

B. d'Agostino, M. Giglio, *Cuma. Le fortificazioni. 3. Lo scavo 2004-2006*, Napoli 2012.

CUOMO DI CAPRIO 2007

N. Cuomo di Caprio, *Ceramica in Archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.

CURCHIN 1991

L. A. Curchin, *Roman Spain. Conquest and Assimilation*, 1991.

D'ACUNTO 2009

M. D'Acunto, *L'abitato antico di Cuma tra le Terme del Foro e le mura settentrionali: relazione preliminare della campagna di scavo de L'Università L'Orientale di Napoli del 2007*, in C. Gasparri, G. Greco (a cura di), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*. Atti della giornata di Studi, Napoli 12 dicembre 2007, Quaderni Centro Studi Magna Grecia. 7. Studi Cumani 2, Pozzuoli 2009, pp. 73-87, Pozzuoli 2009.

D'ACUNTO 2017

M. D'Acunto, *Cumae in Campania during the 7th Century BC*, in C. Morgan, X. Charalambidou (a cura di), *Interpreting the Seventh Century BC. Tradition, Innovation and Meaning*. Acts of the Colloquium held at the British School at Athens, 9th-11th December 2011, Oxford 2017, pp. 293-229.

D'AGOSTINO-MALPEDE 2008

B. D'Agostino, V. Malpede, *La città greca: mura ed impianto urbano*, in F. Zevi, F. Demma, E. Nuzzo, C. Rescigno, C. Valeri (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale*. Cuma, Napoli 2008, pp. 130-133.

D'AMBROSIO 1987

B. D'Ambrosio, *Oplontis. Attività dell'ufficio scavi 1984-1985*, in *Rivista Studi Pompeiani*, 1, 1987, pp. 173-176.

D'AMBROSIO-DE CARO 1989

B. D'Ambrosio, S. De Caro, *Un contributo all'architettura e all'urbanistica di Pompei in età ellenistica. I saggi della casa VII, 4, 62*, in *AnnaStorAnt*, 11, 1989, pp. 173-215.

D'AMBROSIO-MANNONI-SFRECOLA 1989

B. D'Ambrosio, T. Mannoni, S. Sfrecola, *La provenienza delle anfore romane di alcuni contesti italiani. Possibilità e limiti del metodo mineralogico*, in *Amphores romaines et historie économique: dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 269-284.

DE ALOE 2009

I. De Aloe, *Le terme a sud del Pretorio di Gortina. Produzione e circolazione dei contenitori da trasporto*, in *Lanx*, 4, 2009, pp. 38-43.

DE CARO 1992-1993

S. De Caro, *Vino di Cnosso dei Campani: un nuovo documento epigrafico per la storia del vino cretese in età romana*, in *ASAtene*, 70-71, 1992-1993, pp. 307-312.

DE CARO 1994

S. De Caro, *La villa rustica in località villa regina a Boscoreale*, Roma 1994.

DE CARO 1996

S. De Caro, *L'attività della Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta nel 1994*, in *Atti CMGr* 35, Taranto, 6-10 ottobre 1995, Taranto 1996, pp. 671-703.

DE CARO 1998

S. De Caro, *Vino di Cnosso dei Campani: un nuovo documento epigrafico per la storia del vino*, in *ASAtene*, 70-71, 1998, pp. 307-312.

DE CARO-MIELE 2011

S. De Caro, F. Miele, *L'occupazione romana della Campania settentrionale nella dinamica insediativa di lungo periodo*, in E. Lo Cascio, A. Storch Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2011, pp. 501-581.

DE CARO et alii 2010

S. De Caro, S. Di Gregorio, S. Pantuliano, *Le classi ceramiche e le monete*, in M. Cipriani, A. Pontrandolfo (a cura di), *Paestum I-Le mura. Il tratto di Porta Sirena alla Postierla 47*, Paestum 2010, pp. 243-283.

DE FILIPPIS et alii 2013

A. De Filippis, A. Mazzocchi, M. G. Ruggi d'Aragona, *Nota preliminare sulla necropoli di Località Piscinola a Lauro di Sessa Aurunca (CE)*, in G. Olcese (a cura di), *Immensa Aequora. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti del Convegno internazionale, Sapienza Università di Roma, 24-26 gennaio 2011, Roma 2013, pp. 189-200.

DE FILIPPO 2014

M. de Filippo, *Anfore dal Rione Terra, Pozzuoli (Napoli)*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 43, 2014, pp. 335- 343.

DE FRANCESCO et alii 2011

A.M. De Francesco, R. Scarpelli, D. Cottica, D. Bernald Casasola, A.M. Saez, A. Ciarallo, L. Buffone, *Anfore puniche gadinate rinvenute nel Foro di Pompei: risultati preliminari sulla provenienza e tecnologia di produzione*, in M.P. Riccardi, E. Basso (a cura di), *Ai.Ar., VI Congresso Nazionale di Archeometria. Scienza e beni culturali, Atti del Congresso, Pavia, 15-18 Febbraio 2010, Bologna 2010*, pp. 1-15.

DEGRASSI 1956

A. Degrassi, *L'esportazione dell'olio istriano nell'età romana*, in *AMSIA*, 4, 1956, pp. 104-112.

DE JORIO 1822

A. De Jorio, *Guida di Pozzuoli e contorni*, Napoli 1822.

DELL'AMICO 1992

P. Dell'Amico, *Albintimilium; le anfore del periodo augusteo provenienti dall'area dell'«officina del Gas»*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Prvovincia e Diocesi di Como*, 172, 1992, pp. 103-142.

DELL'AGLIO-LIPPOLIS 1989

A. Dell'Aglio, E. Lippolis, *Il commercio del vino rodio a Taranto*, in *Amphores romaines et historie économique: dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 544-547.

DELL'AMICO-PALLARÉS 2007

P. dell'Amico, F. Pallarés, *Le anfore della Laietania. Appunti e riflessioni*, in *Archaeologia Marittima mediterranea. An International Journal on Underwater Archaeology*, 4, 2007, pp. 59- 133.

DELLATRE 1894

R.P. Dellatre, *Le Mur à amphores de la colline Saint-Louis, à Carthage*, in *Bullettin Archéologique du Comité des Travaux historiques et scientifiques*, 1894, pp. 89-119.

DEL VECCHIO 2017

F. Del Vecchio, *Neapolis, materiali dai fondali del porto*, in M. Osanna, C. Rescigno (a cura di), *Pompei e i Greci*, Catalogo della mostra, Pompei, 11 aprile-27 novembre 2017, Roma 2017, pp. 158-167.

DE MATTEO 2017

F. De Matteo, *Velia. Quartiere meridionale (saggio 02.1). i contenitori da trasporto, tra età ellenistica e la prima età imperiale*, in A. Pontrandolfo, M. Scafuro (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della*

Magna Grecia e del Mediterraneo, Atti dei I Convegno Internazionale di Studi, Paestum, 7-9 settembre 2016, pp. 1127-1132.

DE MITRI 2016

C. De Mitri, *Lo studio della città di Otranto in età romana attraverso l'analisi delle fasi e del materiale ceramico del Cantiere 2*, in *MEFRA*, 128, 2, 2016.

DEMMA 2007

F. Demma, *Monumenti pubblici di Puteoli. Per un'Archeologia dell'Architettura*, Roma 2007.

DE SALVO 2008

L. De Salvo, *Produzioni e flussi commerciali tra l'Africa e la Sicilia in età imperiale e tardoantica*, in J. González, P. Ruggeri, C. Vismara, R. Zucca (a cura di), *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*, Atti del XVII convegno di studio, Sevilla, 14-17 dicembre 2006, Roma 2008, II, pp. 1517-1525.

DESBAT-MARTIN KILCHER 1989

A. Desbat, S. Martin-Kilcher, *Les amphores sur l'axe Rhône-rhin à l'époque d'Auguste*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 339-356.

DE SENA-IKÄHEIMO 2003

E. C. De Sena, J.P. Ikäheimo, *The Supply of Amphora-borne Commodities and Domestic Pottery in Pompeii 150 BC-AC 79: Preliminary Evidence from the House of Vestals*, in *European Journal of Archaeology*, 6, 3, 2003, pp. 301-321.

DE SIMONE 1985a

A. De Simone, *S. Lorenzo Maggiore in Napoli: il monumento e l'area*, Atti XXV CSMg, Taranto 1985, pp. 233-253.

DE SIMONE 1985b

A. De Simone, *Il complesso monumentale di San Lorenzo Maggiore*, in *Napoli Antica* (Catalogo della mostra), Napoli 1985, pp. 185-195.

DE' SPAGNOLIS 2002

M. De' Spagnolis, *La Villa N. Popidi Narcissi Maioris in Scafati, suburbio orientale di Pompei*, Roma 2002.

DI GIOVANNI 1993

V. Di Giovanni, *Le anfore*, in L. Crimaco, G. Gasperetti (a cura di), *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*, Napoli 1993, pp. 191-195.

DI GIOVANNI 2003

V. Di Giovanni, *Le anfore da trasporto*, in L. Crimaco, V. Di Giovanni, F. Garcea. L.M. Proietti, B.M. Sgherzi, *L'impianto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di Via Duono*, in L. Crimaco, C. Gialanella, F. Zevi (a cura di), *Da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla rocca del Rione Terra*, Atti della giornata di studio, Istituto Germanico di Roma, Roma, 27 aprile 2001, Napoli 2003, pp. 86-91.

DI GIOVANNI 2012

V. Di Giovanni, *Le dinamiche degli scambi economici nella Campania in età imperiale. Circolazione delle produzioni africane: ceramiche fini, anfore da trasporto e ceramiche da cucina*, in M. Bastiana Cocco, A. Gavini, A. Ibba (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del XIX convegno di studio Sassari, 16-19 Dicembre 2010, vol. II, Roma 2012, pp. 1511-1538.

DI GIOVANNI-SGHERZI 1996

V. Di Giovanni, B. M. Sgherzi, *Quarto (Napoli). Strutture romane e il praedium di T. Vestorius Pelops. Relazione preliminare*, in BA, 39-40, 1996, pp. 66-75.

DI SANDRO 1986

N. Di Sandro, *Le anfore arcaiche dello scarico Gosetti, Phitecusa*, Napoli 1986.

DI STEFANO 1992

G. Di Stefano, *Camarina 1990. Nuove ricerche e recenti scoperte nella baia e nell'avamporto*, in *V Rassegna di archeologia subacquea*, (Giardini-Naxos, 19-21 ottobre 1990), Messina 1992, pp. 196-205.

DELATTRE 1894

R.P. Delattre, *Le mur à amphores de la colline Saint-Louis à Carthago*, in *Bulletin Archéologique du Comité des Travaux historiques et scientifiques*, 1894, pp. 89-119.

DOBBINS 1994

J.J. Dobbins, *Problems of Chronology, Decoration and Urban Design in the Forum of Pompeii*, in AJA 98, 3, 1994, pp. 629-694.

DOCTER 1999

R. F. Docter, *The typology of Phoenician and Punic transport amphorae in the central and W Mediterranean*, in JRA, 12, 1999, pp. 485-492.

D'ONOFRIO 1985

A. D'Onofrio, *Interventi di scavo a Napoli nell'area del I Poloclinico*, in *AnnAStorAnt*, 7, 1985, pp. 171-176.

D'ONOFRIO 2002

A. D'Onofrio, *Primi dati sull'urbanistica di Cuma: l'area tra il Foro e le fortificazioni settentrionali*, in B. d'Agostino, A. D'Andrea (a cura di) *Cuma. Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico*, Napoli 2002, pp. 133-152.

D'ONOFRIO-D'AGOSTINO 1987

A. D'Onofrio, B. D'Agostino, *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo in Largo S. Aniello (1982-1983)*, Napoli 1987.

DORE-KEAY 1989

J.N. Dore, N. Keay, *Excavations at Sabratha, 1948-1951, Vol. 2. The Finds, Part 1. The Amphorae, Coarse Pottery and Building Materials*, London 1989.

DRESSEL 1879

H. Dressel, *Di un grande deposito di anfore rinvenuto nel nuovo quartiere del Castro Pretorio*, in *BCom*, VII, 1879, pp. 36-112 e 143-196.

EGLOFF 1973

B.J. Egloff, *A Method for Counting Ceramic Rim Sherds*, in *AmAntiq*, 38, 3, pp. 351-353.

EKROTH 2002

G. Ekroth, *The Sacrificial Rituals of Greek Hero-Cults*, Liège 2002.

EMPEREUR-HESNARD 1987

J.Y. Empereur, A. Hesnard, *Les amphores hellénistiques du bassin occidental de la Méditerranée*, in P. Lévêque, J.P. Morel (a cura di), *Céramiques hellénistiques et romaines*, II, Besançon-Paris 1987, pp. 7-55.

EMPEREUR-PICON 1986

J.Y. Empereur, M. Picon, *À la recherche des fours d'amphores*, in J.Y. Empereur, Y. Garlan (a cura di), *Recherches sur les amphores grecques*, Actes du 16 colloque international organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique, l'Université de Rennes II et l'École Française d'Athènes, Athènes 10-12 Septembre 1984, Paris, pp. 103-125.

EMPEREUR-TUNA 1989

J.Y. Empereur, N. Tuna, *Hiérotélès, potier rhodien de la Pérée*, in *BCH*, 113, 1989, pp. 277-293.

ENEI 2001

F. Enei, *Progetto Ager Caeretanus. Il litorale di Alsium*, 2, Siena 2001.

ÉTIENNE-MAYET 2000

R. Étienne, F. Mayet, *Le vin hispanique*, Paris 2000.

ÉTIENNE-MAYET 2004

R. Étienne, F. Mayet, *L'huile hispanique, Trois clés de l'économie de l'hispanie romaine*, Paris 2004.

FABER-HOFFMANN 2009

A. Faber, A. Hoffmann, *Die Casa del Fauno in Pompeji (VI 12) 1. Stratigraphische Befunde der Ausgrabungen in den Jahren 1961 bis 1963*, Wiesbaden 2009.

FAEDDA 2014

S. Faedda, *La domus B di Palazzo Valentini. Analisi di un contesto ceramico di età imperiale*, Sassari 2014.

FARISELLI 2006

A. C. Fariselli, *I mercenari di Cartagine*, La Spezia 2002.

FARISELLI 2006

A. C. Fariselli, *Saline e salagione nell'Occidente fenicio-punico e romano*, in C. De Vais (a cura di), *In piscosissimo mari. Il mare e le sue risorse tra antichità e tradizione*, Iglesias 2006, pp. 30-32.

FEBBRARO 1997

S. Febbraro, *Aree artigianali nel quartiere sud-orientale della città*, in *Tracce. Sotto le strade di Napoli*, Napoli 1997, pp. 143-144.

FEBBRARO-GIAMPAOLA 2009

S. Febbraro, D. Giampaola, *Scarti di ceramica comune dallo scavo di piazza N. Amore a Napoli: dati preliminari sulla produzione*, in M. Pasqualini (a cura di), *Les céramiques communes de Marseille à Gênes (et en Languedoc, Campanie, Sicile) II s. av. J-C. Structures de production, typologies et contextes inédits*, Table ronde, Naples 2-3 novembre 2006, Napoli 2009, pp. 117-132.

FEDERICO 2013

R. Federico, *Ceramica e anfore dal deposito delle cucine della Villa di Arianna a Stabiae: un'analisi preliminare sui materiali di prima età imperiale romana; comercio e cibus*, in L. Girón Anguiozar, M. Lazarich González, M. da Conceição Lopes (a cura di), *Actas del I Congreso Internacional sobre Estudios Cerámicos: homenaje a la Dra. Mercedes Vegas*, Cádiz, del 1 al 5 de noviembre de 2010, Cádiz 2013, pp. 1765-1790.

FERGOLA 2003

L. Fergola, *La villa B*, in A. D'Ambrosio, P. G. Guzzo, M. Mastroroberto (a cura di), *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, Napoli 2003, pp. 152-168.

FERRANDES 2008

A. F. Ferrandes, *I contenitori da trasporto*, in F. Filippi (cura di) *Hortes et Sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma 2008, pp. 247-283.

FERRINI 2003

B. Ferrini, *Anfore*, in S. Bruni (a cura di) *Il porto urbano di Pisa antica. La fase etrusca, il contesto e il relitto ellenistico*, Milano 2003, pp. 144-151.

FINKIFLSZTEJN 1995

G. Finkiflsztejn, *Chronologie basse des timbres amphoriques rhodies et évaluation des exportations d'amphores*, in *ActaHyp*, 6, 1995, pp. 279-296.

FINKIFLSZTEJN 2001

G. Finkiflsztejn, *Chronologie détaillée et révisée des eponyms amphoriques rhodies, de 270 à 108 av. J. –C. environ: premier bilan*, Oxford 2001.

FIORELLI 1853

G. Fiorelli, *Monumenti cumani*, Napoli 1853.

FIRMATI 1997

M. Firmati, *Il relitto di Punta Scaletta a Giannutri*, in G. Poggesi, R. Rendini (a cura di), *Memorie sommerse. Archeologia subacquea in Toscana*, Grosseto 1997, pp. 5356.

FONTANA 2009

S. Fontana, *Le anfore*, in E. Fentress, A. Drine, R. Holod (a cura di), *An island though time: Jerba Studies, I. The Punic and Roman periods*, in *JRA*, 71, 2009, pp. 270-292.

FORONI 2012

F. Foroni, *Anfore*, in M. Calzolari, F. Foroni (a cura di) *L'insediamento romano della Tesa di Mirandola (Mo). Ricognizioni e scavi 1930-2011*, Firenze 2012, pp. 161-170.

FOUMONT 2013

M. Foumont, *Fornaci da vasaio dell'isolato FF1 Nord e produzione anforica nella Selinunte punica (Sicilia)*, in *FACEM* (version 06/12/2013).

FRACCHIA 2001

H. Fracchia, *Later pottery (2nd and 1st c.B.C.) from the Central Plateau*, in M. Gualtieri, H. Fracchia (a cura di), *Roccagloriosa II. L'oppidum lucano e il territorio*, Naples 2001, pp. 84-91.

FUNARI 1996

P. P. A. Funari, *Dressel 20 inscriptions from Britain and the consumption of Spanish olive oil. With a catalogue of stamps*, Bar British Series 250, Oxford 1996.

GABRICI 1913

E. Gabrici, *Cuma*, *MonAnt* 22, 1913, pp. 756-766.

GALLO 2001

A. Gallo, *Pompei: l'insula I della Regione IX. Settore Occidentale*, Roma 2001.

GAMBARO 2008

L. Gambaro, *Lo scavo della via Iulia Augusta e di un insediamento romano alla foce del torrente Prino (via dei Giardini)*, in *Archeologie ad Imperia (anni 200-2009)*, Atti della giornata di studio, Imperia 15 maggio 2008, Genova 2010, pp. 13-19.

GAMBARO-PARODI 2016

L. Gambaro, A. Parodi, *Amphorae ex Hispania nella Liguria di Ponente nel corso della prima e media età imperiale*, in R. Járrega, P. Berni (a cura di), *Amphorae ex Hispania: paisajes de producción y consumo*, III Congreso Internacional de la Sociedad de Estudios de la Cerámica Antigua (SECAH)-Ex Officina Hispana, Tarragona 10-13 dicembre 2014, Tarragona 2016, pp. 516-529.

GARCEA et alii 1984

F. Garcea, G. Miraglia, G. Soricelli, *Materiale ceramico di età adrianeo-antonina da Cratere Senga (Pozzuoli)*, in *Puteoli. Studi di Storia Antica*, VII-VIII, 1983-1984, pp. 270-284.

GARCÍA VARGAS 2004

E. García Vargas, *El vino de la Bética altoimperial y las ánforas. A propósito de alguna novedades epigráficas*, in *Gallaecia* 23, 2004, pp. 117-134.

GARCÍA VARGAS-BERNAL CASSOLA 2008

E. García Vargas, D. Bernal Cassola, *Ánforas de la Bética*, in D. Bernal Cassola, A. Ribera i Lacomba (a cura di), *Cerámicas hispanorromanas. Un estado de la cuestión*, Cadice 2008, pp. 661-687.

GAROZZO 1999

B. Garozzo, *Nuovi bolli anforari dalla Sicilia occidentale (Entella, Erice, Segesta)*, in M. I. Gulletta (a cura di), *Sicilia epigraphica*, Atti del convegno di studi, Erice 1998, Pisa 1999, pp. 281-383.

GAROZZO 2000

B. Garozzo, *I bolli anforari della collezione "Whitaker" al Museo di Mozia*, in Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima, Erice 23-26 ottobre 1997, Pisa 2000, pp. 587-633.

GARROTE-MARIMON 2004

E. Garrote, P. Marimon, *Geografía del transporte de las Haltern 70*, in *Culip VIII i les àmfores Haltern 70*, Monografies del CASC, vol. 5, Girona 2004, pp. 83-92.

GASSNER 2003

V. Gassner, *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit*, Wien 2003.

GASSNER 2005

V. Gassner, *Amphoren süd- und mittellionischer Produktionen in Velia*, in B. Brandt, V. Gassner, S. Ladstätter (a cura di), *Synergia. Festschrift F. Krinzing*, II, Wien 2005, pp. 37-44.

GASSNER 2006

V. Gassner, *Velia. La cultura materiale*, in Atti CMGr XLV, Taranto-Ascea 2005, Taranto 2006, pp. 471-504.

GASSNER 2011a

V. Gassner, *Amphorae Production of the Ionic-Adriatic Region*, in FACEM (version 06/06/2011).

GASSNER 2011b

V. Gassner, *Amphorae Production in Calabria*, in FACEM (version 06/06/2011).

GASSNER 2011c

V. Gassner, *Unidentified Amphorae Production in NW-Lucania* in FACEM (version 06/06/2011).

GASSNER 2015a

V. Gassner, *Le anfore Greco-occidentali: riconsiderando la loro evoluzione e l'identificazione dei centri di produzioni*, in R. Roure (a cura di), *Contacts et acculturations en Méditerranée Occidentale. Hommages à Michel Bats. Actes du colloque de Hyères, 15-18 septembre 2011. Études Massaliète* 12, Aix-en-Provence 2015, pp. 345-356.

GASSNER 2015b

V. Gassner, *Fabrics of Punic Amphorae of Unknown Provenience*, In FACEM (version 06/06/2015).

GASSNER-SAUER 2015

V. Gassner, R. Sauer, *Transport Amphorae from Velia*, in FACEM (version 06/06/2015).

GASSNER-SAUER 2016

V. Gassner, R. Sauer, *Fabrics of Western Greek Amphorae from Campania and from the Bay of Naples*, in FACEM (version 16/12/2016).

GASSNER-SCOPPETTA 2014

V. Gassner, E. Scoppetta, *Western Greek Amphorae from the Excavations at Piazza Nicola Amore at Neapolis*, in G. Greco, L. Cicala (a cura di), *Archeometry. Comparing experiences*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 19, Pozzuoli 2014, pp. 111-125.

GASSNER-TRAPILCHER 2010

V. Gassner, M. Trapichler, *La ceramica di Velia nel IV e III sec. a. C.*, in *Ramses, WPS 3.2, atelier Grecs et indigènes. Réunion de Naples (Centre Jean Bérard)*, 29-30 octobre 2007, BiAMA du Centre Camille Jullian, en co-édition avec l'Ecole française d'Athènes et l'Ecole française de Rome 2010, pp. 159-170.

GASSNER-TRAPILCHER 2012

V. Gassner, M. Trapichler, *Pottery Production in the Bay of Naples. Problems, History of Research and Current Strategies*, in FACEM (version 06/12/2012).

GASSNER et alii 2014

V. Gassner, M. Trapichler, R. Sauer. *Pottery Production at Velia: Archaeometric Analyses and the Typological Development of Glazed Ware, Coarse Wares and Transport Amphorae*, in G. Greco, L. Cicala (a cura di), *Archeometry. Comparing experiences*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 19, Pozzuoli 2014, pp. 191-269.

GASPARRI-ADAMO-GRECO 1996

C. Gasparri, S. Adamo, G. Greco, *Cuma (Napoli). Il Foro. Campagne di scavo 1994, 1996-1997*, in BA, 39-40, 1996, 44-58.

GASPARRI 1987

D. Gasparri, *Anfore*, in E. Greco, D. Teodorescu (a cura di), *Posidonia-Paestum III*, Roma 1987, pp. 149-151.

GASPARRI 2007

C. Gasparri, *Il Foro di Cuma: le campagne 2000-2001*. in C. Gasparri, G. Greco (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2001-2002*, Atti della giornata di Studi, Napoli 22 giugno 2002, Quaderni Centro Studi Magna Grecia. 5. Studi Cumani 1, Pozzuoli 2007, pp. 15-26.

GASPARRI 2008

C. Gasparri, *Il Foro: dall'età augustea alla fase di abbandono*, in F. Zevi, F. Demma, E. Nuzzo, C. Rescigno, C. Valeri (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Cuma*, Napoli 2008, pp. 306-311.

GASPARRI 2009

C. Gasparri, *Il Foro di Cumae: un bilancio preliminare*, in C. Gasparri, G. Greco (a cura di), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, Atti della giornata di Studi, Napoli 12 dicembre 2007, Quaderni Centro Studi Magna Grecia. 7. Studi Cumani 2, Pozzuoli 2009, pp. 131-147.

GENOVESI 2010

S. Genovesi, *Materiali tardoantichi dal Portus Pisanus (S. Stefano ai Lupi, Livorno)*, in LRCW 3, 1, 2010, pp. 337-341.

GIALANELLA-DI GIOVANNI 2001

C. Gialanella, V. Di Giovanni, *La necropoli del suburbio orientale di Puteoli*, in M. Heinzelman, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer (hrsgg.), *Culto dei Morti e costumi funerari romani*, Internationale Kolloquium (Roma, 1-3 April 1998), Wiesbaden 2001, pp. 159-168.

GIAMPAOLA 2010

D. Giampaola, *Il paesaggio costiero di Neapolis tra greci e bizantini*, in D. Giampaola (a cura di), *Napoli la città e il mare. Piazza Bovio tra romani e bizantini*, Verona 2010, pp. 17-27.

GIAMPAOLA-FEBBRARO 2012

D. Giampaola, S. Febbraro, Napoli-Piazza N. Amore, in G. Olcese (a cura di), *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale, IV secolo a.C. - I secolo d.C.*, Roma 2012, pp. 356-360.

GIAMPAOLA et alii 2005

D. Giampaola, V. Carsana, S. Febbraro, B. Roncella, *Napoli: trasformazioni edilizie e funzionali della fascia costiera*, in G. Vitolo (a cura di), *Le città campane tra tarda antichità e alto medioevo*, Napoli, pp. 219-247.

GIAMPAOLA et alii 2017

D. Giampaola, S. Febbraro, L. Pugliese, *L'artigianato ceramico a Neapolis in età ellenistica: topografia delle produzioni*, in M. C. Biella, R. Cascino, A. F. Ferrandes, M. Revello Lami (a cura di), *Gli artigiani e la città, Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica*, Atti della giornata di studio, British School at Rome, 11 gennaio 2016, Roma 2017, pp. 415-437.

GIANNICHECKDA 2005

E. Giannichedda, *L'archeometria fra scienza e storia*, in B. Fabbri, S. Gualtieri, G. Volpe (a cura di) *Tecnologia di lavorazione e impieghi dei manufatti*, Atti della 7ª Giornata di Archeometria della Ceramica, Lucera, 10-11 aprile 2003, Bari 2005, pp. 11-20.

GIGLIO 2005

M. Giglio, *Le indagini dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" nella Regio IX*, in *RSP*, XVI, 2005, pp. 202-204.

GIGLIO 2008

M. Giglio, *Indagini archeologiche nell'insula 7 della Regio IX di Pompei*, in *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Roma 2008, pp. 341-348.

GIGLIO 2011

M. Giglio, *Le indagini dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" nella regio IX. Campagna di scavo 2011*, in *RStPomp*, XXII, 2011, pp. 101-107.

GIGLIO 2015

M. Giglio, *Lo stadio di Cuma*, Napoli 2015.

GILL 1974

D. Gill, *Trapezomata: a neglected aspect of Greek sacrifice*, in *HarvTheolR*, 67, 1974, pp. 117-137.

GRACE 1952

V. Grace, *Timbres amphoriques trouvés à Délos*, in *BCH*, 76, 1952, pp. 514-540.

GRACE 1956

V. Grace, *Stamped Wine Jar Fragments*, in *Hesperia*, suppl. 10, Princeton 1956, pp. 113-189.

GRACE 1963

V. Grace, *Notes on the Amphoras from the Koroni Peninsula*, in *Hesperia*, 32, 1963, pp. 319-334.

GRACE 1974

V. Grace, *Revisions in Early Hellenistic Chronology*, in *AM* 89, 1974, pp. 193-200.

GRACE 1985

V. Grace, *The Middle Stoa Dated by Amphora Stamps*, in *Hesperia* 54, 1985, pp.1-54.

GRACE-AVVATIANOU-PÉTROPOULAKOU 1970

V.R. Grace, M. S. Avvatianou-Pétropoulakou, *Les timbres amphoriques*, in (a cura di) Ph. Bruneau, *L'ilot de la maison des comédiens. Explorations Archéologiques de Délos faite par l'Ecole française d'Athènes XXVII*, Paris 1970, pp. 277-382.

GRECO 1979

G. Greco, *Anfore di tipo punico della Basilicata*, in *RStLig*, 45, 1979, pp. 7-26.

GRECO 1983

G. Greco, *Anfore di tipo punico della Basilicata*, in *RStLig*, 65, 1983, pp. 9-29.

GRECO 2007

G. Greco, *Il Tempio con portico: relazione preliminare delle ricerche effettuate tra il 1994 e il 2001*, in C. Gasparri, G. Greco (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2001-2002*, Atti della giornata di Studi, Napoli 22 giugno 2002, Quaderni Centro Studi Magna Grecia. 5. Studi Cumani 1, Pozzuli 2007, pp. 27-48.

GRECO 2008

G. Greco, *Strutture per un sacrificio*, in G. Greco, B. Ferrara (a cura di), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, Atti del Seminario di Studi, Napoli 2006, Quaderni Centro Studi Magna Grecia 6, Pozzuoli 2008, pp. 29-48.

GRECO 2009

G. Greco, *Modalità di occupazione, in età arcaica, nell'area del Foro di Cuma*, in C. Gasparri, G. Greco (a cura di), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, Atti della giornata di Studi, Napoli 12 dicembre 2007, Quaderni Centro Studi Magna Grecia.7. Studi Cumani 2, Pozzuoli 2009, pp. 11-42.

GRECO 2010

G. Greco, *Dalla città greca alla città sannitica: le evidenze dalla piazza del Foro*, in Atti XLVIII CMGr, Taranto 2008, Taranto 2010, pp. 385-444.

GRECO 2011

G. Greco, *La definizione degli spazi pubblici a Cuma tra Greci e Sanniti*, in *Acme*, 61, 2, 2011, pp. 35-53.

GRECO 2014a

G. Greco, *Cuma, da città greca a città italica*, in *Immaginando città. Racconti di fondazioni mitiche, forma e funzione della città campane*, Catalogo della Mostra, Napoli 2014, pp. 80-86.

GRECO 2014b

G. Greco, *Cuma arcaica. Ruolo e funzione nel rapporto con gli indigeni*, in *Hesperia. Tradizioni, rotte, paesaggi*, Paestum 2014, pp. 57-85.

GRECO 2015

G. Greco, *Processi di trasformazione nel corso del III secolo a.C. Cuma ed Elea*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2015, 335-404.

GRECO-TOMEO 2012

G. Greco, A. Tomeo, *Cuma e gli Etruschi. L'evidenza materiale dai nuovi scavi nel Foro*, in *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, pp. 511-547.

GRECO et alii 2014

G. Greco, A. Tomeo, B. Ferrara, V. Guarino, A. De Bonis, V. Morra, *Cumae, the Forum: Typological and Archaeometric Analysis of some Pottery Classes from Sondages inside the Temple with Portico*, in in G. Greco, L. Cicala (a cura di), *Archeometry. Comparing experiences*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 19, Pozzuoli 2014, pp. 37-68.

GRIMALDI et alii 2011

M. Grimaldi, P. Buondonno, A. Carannante, R. Ciardiello, A. Colucci, A. Cotugno, A. De Luca, D. Di Domenico, M.L. Fatibene, F. Fuscino, M. Giorleo, R. Luogo, L. Pisano, I. Picillo, A. Russo, F. Sschiano Lomoriello, G. Tabacchini, Giorgio Trojsi, *La casa di Marco Fabio Rufo. Lo scavo del giardino e i materiali*, in *Folder Italy Series*, 217, 2011, pp. 1-40.

GUALANDI 2005

M.L. Gualandi, *Populonia nell'età della romanizzazione: insediamenti e circolazioni di merci*, in *Aequora, πόντος iam, mare*, Atti del Convegno Internazionale, Genova 9-19 dicembre 2004, Genova 2005, pp. 144-148.

GUALTIERI et alii 2011

S. Gualtieri, E. Starnini, R. Cabella, C. Capelli, B. Fabbri (a cura di), *La ceramica e il mare. Il contributo dell'archeometria allo studio della circolazione dei prodotti nel Mediterraneo*, Atti della XII Giornata di Archeometria della Ceramica, Genova, 10-11 aprile 2008, Roma 2011.

GUENOCHÉ-TCHERNIA 1977

A. Guénoche, A. Tchernia, *Essai de construction d'un modèle descriptif des amphores Dr.20*, in *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores*, Colloque Rome, 1974, Collection de l'École Française de Rome, vol. 32, Roma 1977.

GUIDOBALDI 1989

M.P. Guidobaldi, *Le anfore della colonia Latina di Fregellae*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 600-601.

HESNARD 1977

A. Hesnard, *Note sur un atelier d'amphores Dr. 1 et Dr. 2-4 près Terracine*, in *MEFRA*, 89, 1, 1977, pp. 157-168.

HESNARD 1980

A. Hesnard, *Un dépôt augustéen d'amphores à La Longarina, Ostie*, in *MAAR*, 36, pp. 141-156.

HESNARD 1990

A. Hesnard, *Les amphores*, in A. Duval, J.P. Morel, Y. Roman (a cura di), *Gaule interne et Gaule méditerranéenne aux II^e et I^{er} siècles avant J.-C.: confrontations chronologiques*, Actes de la table ronde de Valbonne, 11-13 novembre 1986, Suppl. à la Revue Archéologique de Narbonnaise, 21, Paris CNRS, 1990, pp. 47-54.

HESNARD-GIANFROTTA 1990

A. Hesnard, P.A. Gianfrotta, *Les bouchons d'amphore en pouzzolane*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 393-441.

HESNARD et alii 1988

A. Hesnard, M.B. Carre, M. Rival, B. Dangréaux, *L'Épave romaine Grand Ribaud D (Hyères, Var)*, in *Archaeonautica*, 8, 1988, pp. 5-180.

HESNARD et alii 1989

A. Hesnard, M. Ricq, P. Arthur, M. Picon, A. Tchernia, *Aires des productions des Greco-italiques et des Dr. 1*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 23-65.

HESNARD-LEMOINE 1981

A. Hesnard, Ch. Lemoine, *Les amphores du Cécube et du Falerne, prospections, typologie, analyses*, in *MEFRA*, 93, 1981, pp. 245-295.

IANNELLI et alii 2013

M.T. Iannelli, M.L. Lazzarini, M. Cannatà, G. Gaglianese, A.M. Rotella, P. Vivacqua, *L'area tirrenica calabrese: ceramica a vernice nera e anfore d'importazione a Vibo Valentia tra III e II sec. a.C.*, in G. Olcese (a cura di), *Immensa Aequora. Workshop. 3. Ricerche Archeologiche, Archeometriche e Informatiche per la Ricostruzione dell'Economia e dei Commerci nel Bacino*

Occidentale del Mediterraneo (Metà IV Sec. a.C.- I Sec. d.C.), Atti del convegno, Roma 24-26 gennaio 2011, Roma 2013, pp. 245-264.

IANNELLI-GIVIGLIANO 1989

M.T. Iannelli, G. Givigliano, *Hipponion-Vibo Valentia: la topografia (carta archeologica)*, in *ASNP*, S. III, vol. 19, 2, pp. 627-681.

IASIELLO 2017

I. Iasiello, *Napoli da capitale a periferia. Archeologia e mercato antiquario in Campania nella seconda metà dell'Ottocento*, Napoli 2017.

IAVARONE 2016

S. Iavarone, *La prima generazione delle Dressel 2-4: produttori, contesti, mercati*, in *AnnaStorAnt*, 19-20, 2016, pp. 227-241.

IAVARONE 2017

S. Iavarone, *Anfore da trasporto* in F. Pesando, M. Giglio (a cura di), *Rileggere Pompei V. L'insula 7 della Regio IX*, *Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei*, 36, 2017, pp. 324-349.

IAVARONE-OLCESE 2013

S. Iavarone, G. Olcese, *Le anfore Dressel 2-4 di produzione tirrenica: una proposta di progetto archeologico ed archeometrico*, in G. Olcese (a cura di), *Immensa Aequora. Workshop. 3. Ricerche Archeologiche, Archeometriche e Informatiche per la Ricostruzione dell'Economia e dei Commerci nel Bacino Occidentale del Mediterraneo (Metà IV Sec. a.C.- I Sec. d.C.)*, Atti del convegno, Roma 24-26 gennaio 2011, Roma 2013, pp. 221-226.

IAVARONE-STEFANILE 2016

S. Iavarone, M. Stefanile, *Il relitto di età augusteo-tiberiana nei fondali di Bacoli (Na)*, in G. Camodeca, M. Giglio (a cura di), *Puteoli. Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei*, Napoli 2016, pp. 89-122.

ILIOPOULOS et alii 2010

I. Iliopoulos, *Le nuove analisi mineralogiche sulle anfore greco italiche di Ischia e di siti di confronto*, in G. Olcese (a cura di), *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma 2010, pp. 202-210.

ILIOPOULOS et alii 2009

I. Iliopoulos, M.A. Cau, G. Montana, *Le anfore fenicio-puniche prodotte nel Mediterraneo occidentale: caratteristiche petrografiche degli impasti siciliani e spagnoli*, in *Le classi ceramiche. Situazione degli studi*, Atti della 10ª Giornata di Archeometria della Ceramica, Roma 5-7 aprile 2006, Roma 2009, pp. 157-162.

INCITTI 1986

M. Incitti, *Recenti scoperte lungo la costa dell'alto Lazio*, in *Archeologia Subacquea 3, Bollettino d'Arte*, Suppl. 37-38, 1986, pp. 195-202.

INCITTI 1990

M. Incitti, *Alcuni aspetti economici dell'area dei Monti della Tolfa in età romana: note preliminari*, in A. Maffei, F. Nastasi (a cura di), *Caere e il suo territorio da Agylla a Cuntumcellae*, Roma 1990, pp. 113-118.

INSCRIBED ECONOMY 1993

W. V. Harris (a cura di), *The Inscribed Economy. Production and distribution in the Roman Empire in the light of instrumentum domesticum*, The proceedings of a conference held at The American Academy in Rome (Roma 1992), V.W. Harris (a cura di), in *JRA*, suppl. Ser. 6, 1993.

JÁRREGA-HERETER 2015

R. Járrega, R. Hereter, *Un fragmento de ánfora romana de la forma Dressel 2-4 de procedencia layetana hallado en la India (Pattanam, estado de Kerala)*, in *Boletín de la Sociedad para el Estudio de la Cerámica Antigua en Hispania—Ex Officina*, 6, 2015, pp. 36-37.

JOHANNOWSKY 1981

W. Johannowsky, *Testimonianze materiali del modo di produzione schiavistico in Campania e nel Sannio Irpinio*, in *Società Romana e produzione schiavistica I*, Roma-Bari 1981, pp. 299-310.

JONCHERAY 1976

J.P Joncheray, *Nouvelle classification des amphores découvertes lors de fouilles sous-marines*, Fréjus 1976.

KAPITÄN 1972

G. Kapitän, *Le anfore del relitto romano di Capo Ognina (Siracusa)*, in *Recherches sur les Amphores Romaines*, Roma 1972, pp. 243-252.

KEAY 1984

S. J. Keay, *Late Roman amphorae in the western Mediterranean. A typology and economic study. The Catalan evidence. British Archaeological Reports, International Series 196*. Oxford 1984.

KEAY 1998

S.J. Keay, *African Amphorae*, in *La ceramica in Italia: secolo VI e VII*, Firenze 1998, pp. 141-155.

LAFORGIA 1980

E. Laforgia, *La ceramica del Tempio di Augusto a Pozzuoli*, in *Puteoli*, IV-V, Napoli 1980, pp. 201-222.

LAGOSTENA BARRIOS 1996

L. Lagóstena Barrios, *Explotación del salazón en la Bahía de Cádiz en la Antigüedad: Aportación al conocimiento de su evolución a través de la producción de las ánforas Mañá C*, in *Florentia Iliberritana. Revista de estudios de Antigüedad Clásica*, 7, 1996, pp. 141-169.

LAMBOGLIA 1955

N. Lamboglia, *Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana*, in *RStLig*, XXI, pp. 241-270.

LAPADULA 2003

E. Lapadula, *Le anfore*, in G. Pucci, C. Mascione (a cura di), *Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi. Il complesso produttivo di Marcianella*, Bari 2003, pp. 251-262.

LAUBENHEIMER 1980

F. Laubenheimer, *A propos de deux amphores de Ruscino: définition d'un nouveau type d'amphores*, in *Ruscino I*, RAN, suppl. 7, 1980, pp. 303-326.

LAUBENHEIMER 1985

F. Laubenheimer, *La production des amphores en Gaule Narbonnaise*, Paris 1985.

LAUBENHEIMER 1989

F. Laubenheimer, *Les amphores gauloises sous l'empire*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 105-138.

LAUBENHEIMER 2001

F. Laubenheimer, *Les amphores en Gaule*, Paris 2001.

LAUBENHEIMER- MARLIÈRE 2010

F. Laubenheimer, E. Marlière, *Échanges et vie économique dans le Nord-Ouest des Gaules. Le témoignage des amphores du II^e siècle avant J.-C. au IV^e siècle après J.-C.*, Besançon 2010.

LAWALL 2010

M.L. Lawall, *Imitative amphoras in the Greek world*, in H.-J. Drexhage, T. Mattern, R. Rollinger, K. Ruffing, C. Schäfer (a cura di), *Marburger Beiträge zur Antike Handels, Wirtschafts und Sozialgeschichte*, band 28, Rahden/ Westf., 2010, pp. 45-88.

LEONARDI-PENELLO 1991

G. Leonardi, G. Penello, *Il disegno archeologico della ceramica*, Saltuarie dal laboratorio del Piovego 2, Padova 1991.

LIKO 2001

H. Liko, *Hellenistische Keramik aus der Grabung beim sogenannten Lukasgrab*, in *Krinzinger* 2001, pp. 83-98.

LIKO 2002

H. Liko, *Die Keramik von Velia als Quelle für die Wirtschafts-und Sozialgeschichte eines römischen municipiums*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophie aus der Studienrichtung Klassische Archäologie eingereicht an der Geistes-und Kulturwissenschaftlichen Fakultät der Universität Wien, Wien 2002.

LIYOU 1975

B. Liou, *Information archéologiques. Direction des recherches archéologiques sous-marines*, in Gallia, 33,2, 1975, PP. 571-605.

LIYOU-TCHERNIA 1994

B. Liou, A. Tchenia, *L'interprétation des inscriptions sur les amphores Dressel 20*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 5-6 juin 1992, Rome 1994, pp. 133-156.

LIPPOLIS 2006

E. Lippolis, *La fenomenologia archeologica del III secolo a.C.: problemi di metodo e di ricerca*, in *ArchCl*, LVII, 2006, pp. 43-48.

LIPPOLIS 2015

E. Lippolis, *Continuità e discontinuità: il III secolo tra Egeo e Occidente attraverso produzione e commercio*, in Atti LII CMGr, Taranto 27-30 Settembre 2012, Taranto 2015, pp. 119-156.

LO CASCIO 1991

E. Lo Cascio, *Forme dell'economia imperiale*, in *Storia di Roma*, II, Torino 1991, pp. 313-365.

LONARDO 2012

A. Lonardo, *Mondragone (Ce), Via Domiziana, Filetti, proprietà Schiappa (sito M138, Arthur 1991)*, in G. Olcese (a cura di), *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale, IV secolo a.C. - I secolo d.C.*, Roma 2011-2012, pp. 307-308.

LONG 1987

L. Long, *Les épaves du Grand Congloué. Etude du Journal de Fouille de Fernand Benoit*, in *Archaeonautica*, 7, 1987, pp. 9-36.

LONG 2004

L. Long, *Epave Baie du Grand Souffre*, in DRASSM 1999, pp. 49-50.

LONG 2004b

L. Long, *Les épaves protohistoriques de la côte gauloise et de la Corse (VI e III e siècles avant J.-C.)*, in *La circulació d'àmfores al Mediterrani occidental durant la Protohistòria (segles VIII-IIIa.C.): aspectes quantitativs i anàlisi de continguts*, Actes de la II Reunió Internacional d'Arqueologia de Calafell, Calafell, 21, 22 i 23 de març del 2002, Barcelona 2004, pp. 127-164.

LÓPEZ MULLOR-MARTIN MENÉNDEZ 2006

A. López Mullor, A. Martín Menéndez, *La production d'amphores gréco-italiques, Dressel 1, Lamboglia 2 et Tarraconaise 1 à 3 en Catalogne, typologie et chronologie*, in *Actes du Congrès de Pézenas, 25-28 mai 2006, Société Française d'Étude de la Céramique en Gaule*, Marseille 2006, pp. 441-460.

LÓPEZ MULLOR- MARTIN MENÉNDEZ 2008

A. López Mullor, A. Martín Menéndez, *Tipologia i datació de les àmfores tarraconenses produïdes a catalunya*, in *La producció i el comerç de les àmfores de la provincia hispania tarraconensis. Homenatge a Ricard Pascual Guasch*, Monografies 8, Museu d'Arqueologia de Catalunya, Barcelona 2008, pp. 33-94.

LOUGHTON-ALBERGHI 2015

M. E. Loughton, L. Arbrghi, *The Acient Tripolitanian Amphora: the evidence from France and recent excavation at Toulouse "caserne Niel"*, in *JRA* 16, 2015, pp. 235-271.

LRCW 1

J.M. Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigos, M.A. Cau Ontiveros (a cura di), *LRCW 1. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry I*, BAR Internat. Ser. 1340, Oxford 2005.

LRCW 3

S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (a cura di), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 3*, Comparison between Western and Eastern Mediterranean, BAR Internat, Ser. 2185, Oxford 2010.

LUND 2011

J. Lund, *Rhodian transport amphorae as a source for economic ebbs and flows in the Eastern Mediterranean in the Second century BC*, in Z.H. Archibald, J.K. Davies, V. Gabrielsen (a cura di), *The Economies of Hellenistic societies, Third to first century BC*, 2011, Oxford, pp. 280-295.

LUSUARDI SIENA 1977

S. Lusuardi Siena, *Appunti su alcuni tipi di anfore lunensi*, in *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores*, Atti del Colloquio di Roma, Roma 1977, pp. 207-230.

LYDING WILL 1982

E. L. Will, *Greco-italic amphoras*, in *Hesperia*, vol. 51 (3), 1982, pp. 338-356.

LYDING WILL 1983

E. L. Will, *Exportation of olive oil from Baetica to the Eastern Mediterranean*, in *Producción y comercio del aceite en la Antigüedad*, II Congreso Internacional, Sevilla, 24-28 febrero 1982, Madrid 1983, pp. 391-440.

LYDING WILL 1989

E. Lyding Will, *Relazioni mutue tra le anfore romane. I ritrovamenti in Oriente alla luce dei dati ottenuti nell' Occidente*, in *Amphores romaines et historie économique: dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 297-309.

MAGGI 2004

A. Maggi, *Problemi di classificazione e terminologia circa le anfore "greco-italiche" e riflessioni sulla produzione velina*, in *Orizzonti*, V, 2004, pp. 99-106.

MAIURI 1938

A. Maiuri, *Nuovi saggi di scavi a Cuma*, in *Campania Romana*, I, Napoli 1938, pp. 7-15.

MAIURI 1942

A. Maiuri, *Pompei, Saggi negli edifici del Foro I. Il Macellum*, in *NSc* 1942, pp. 253-320

MAÑÁ 1951

J.M. Mañá, *Sobre tipología de ánfora púnica*, in *Congreso Arqueológico del Sudeste Español*, VI, Cartagena 1951, pp. 203-210.

MANACORDA 1977

D. Manacorda, *Anfore spagnole a Pompei*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma 1977, pp. 121-133.

MANACORDA 1977a

D. Manacorda, *Le Anfore*, in *Ostia IV*, Roma 1977, pp. 117-266, 277-283, 359-383.

MANACORDA 1983

D. Manacorda, *Prosopografia ed anfore tripolitane: nuove osservazioni*, in *Producción y comercio del aceite en la Antigüedad*, II Congreso Internacional, Sevilla, 24-28 febrero 1982, Madrid 1983, pp. 483-500.

MANACORDA 1986

D. Manacorda, *A proposito delle anfore cosiddette greco-italiche, una breve nota*, in J.-Y. Empereur and Y. Garlan (a cura di), *Recherches sur les amphores grecques*, Colloque d'Athènes, 1984, Bulletin de Correspondance Hellénique, Supplément XXX, pp. 581-586.

MANACORDA 1987

D. Manacorda, *Ceramica di età ellenistica*, in E. Greco, D. Theodorescu (a cura di), *Poseidonia-Paestum III. Forum nord*, Paestum 1987, pp. 147-149.

MANACORDA 1989

D. Manacorda, *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetto economico e sociale*, in *Amphores romaines et historie économique: dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 443-467.

MANACORDA-PANELLA 1993

D. Manacorda, C. Panella, *Anfore*, in W.V. Harris (a cura di), *The Inscribed Economy. Production and distribution in the Roman empire in the light of instrumentum domesticum*, Suppl. JRS, Ann Arbor 1993, pp. 55-64.

MANZINI 2016

I. Manzini, *Un confronto con l'area urbana di Ostia: i materiali repubblicani del tempio dell'area rotonda*, in G. Olcese, C. Coletti (a cura di), *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia*, Roma 2016, pp. 163-174.

MARANGO LERAT 1995

A. Marangou Lerat, *Le vin et les amphores de Crète*, in *Etudes Crétoises* 30, Athènes-Thessalonique-Paris 1995.

MARTIN KILCHER 1987

S. Martin Kilcher, *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels- und Kulturgeschichte I*, FiA 7, Augst 1987.

MARTIN KILCHER 1993

S. Martin Kilcher, *Amphoren der späten Republik und der frühen Kaiserzeit in Karthago*, in RM, 100, 1993, pp. 269-320.

MARTIN KILCHER 1994

S. Martin Kilcher, *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst, Forschungen in Augst*, 7, 2-3, Augst 1994.

MARTIN KILCHER 1999

S. Martin Kilcher, *Karthago 1993. Die Füllung eines frühkaiserzeitlichen Pozzo*, in F. Rakob (a cura di), *Karthago III. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz 1999, 404-434.

MARTINO 2014

C. Martino, *Le anfore dal mare di Hipponion-Valentia*, in *Tradizione, Tecnologia e Territorio* 2, Roma 2014, pp. 195-212.

MARUCCI 2006

A. Marucci, *Foro Transitorio. Sistema di smaltimento delle acque del portico nord occidentale: stratigrafia e materiale dei livelli di abbandono (fasi II e III)*, in R. Meneghini, R. Santangeli Valenziani (a cura di), *Roma: lo scavo dei fori imperiali 1995-2000: i contesti ceramici*, Roma 2006, pp. 57-92.

MASCIONE 2003

C. Mascione, *Lo scavo*, in G. Pucci, C. Mascione (a cura di), *Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi. Il complesso produttivo di Marcianella*, Bari 2003, pp. 17-72.

MASSA 1993

M. Massa, *Anfore commerciali*, in S. Bruni (a cura di), *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana la campagna di scavo 1991*, Pisa 1993, pp. 345-376.

MATEO CORREDOR 2012

D. Mateo Corredor, *La importación de aceite tripolitano en Hispania Ulterior durante la época tardorrepública*, in A. Castro Correa, D. Gómez Castro, G. González Germain, K. Starczewska, J. Oller Guzmán, A. Puy Maeso, R. Riera Vargas, N. Villagra Hidalgo (a cura di), *Estudiar el pasado: aspectos metodológicos de la investigación en Ciencias de la Antigüedad y de la Edad Media*, BAR International Series 2412, Oxford 2012, pp. 119-127.

MAZA 1998

G. Maza, *Recherche méthodologique sur les amphores Grdco-Italiques et Dressel I découvertes à Lyon IIe-Ier siècles avant J.-C.*, in S.F.E.C.A.G. Actes du Congrès d'Istres, 1998, pp. 11-29.

MENCHELLI 1984

S. Menchelli, *Contributo allo studio del territorio pisano: Coltano e l'area dell'ex Palude di Stagno*, in *Studi Classici e Orientali*, 34, 1984, pp. 255-270.

MENCHELLI et alii 2007

S. Menchelli, R. Cabella, C. Capelli, M. Pasquinucci, G. Picchi, *Anfore dell'Etruria settentrionale costiera in età romana: nuovi dati alla luce delle recenti indagini archeologiche ed archeometriche*, in D. Vitali (a cura di), *Le fornaci e le anfore di Albinia. Primi dati su produzioni e scambi dalla costa tirrenica al mondo gallico*, Atti del seminario internazionale, Ravenna 6-7 maggio 2006, Bologna 2007, pp. 141-150.

MENCHELLI et alii 2011

S. Menchelli, R. Cabella, C. Capelli, M. Pasquinucci, M. Piazza, G. Picchi, *La ceramica, l'archeometria e il mare: storie di traffici fra l'Etruria settentrionale e il Mediterraneo*, in S. Gualtieri, E. Starnini, R. Cabella, C. Capelli, B. Fabbri, *La ceramica e il mare. Il contributo dell'archeometria allo studio della circolazione dei prodotti nel Mediterraneo*, Atti della XII Giornata di Archeometria della Ceramica, Genova, 10-11 aprile 2008, Roma 2011, pp. 149-160.

MENCHELLI et alii 2013

S. Menchelli, M. Pasquinucci, G. Picchi, R. Cabella, M. Piazza, *Nuove scoperte d'ateliers di anfore repubblicane nell'Etruria settentrionale costiera*, in F. Olmer (a cura di), *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIe-Ier siècles avant J.-C. Confrontations de faciès*, Lattes, 30 janvier-février 2007, Paris 2013, pp. 471-478.

MENCHELLI et alii 2017

S. Menchelli, R. Cabella, C. Capelli, M. Pasquinucci, G. Picchi, in A. Vitali (a cura di), *Le fornaci e le anfore di Albinia. Primi dati su produzioni e scambi dalla costa tirrenica al mondo gallico*, Atti del seminario internazionale, Ravenna 6-7 Maggio 2006, Bologna 2007, pp. 141-150.

MENCHELLI-PASQUINUCCI 2006

S. Menchelli, M. Pasquinucci, *Archeologia della redistribuzione. Il caso di Vada Volaterrana*, in D. Malfitana, J. Poblome, J. Lund (a cura di), *Old Pottery in a New Century. Innovative Perspectives on*

Roman Pottery Studies, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Catania, 22-24 Aprile 2004, Catania 2006, pp. 229-241.

METZLER et alii 1991

J. Metzler, R. Waringo, R. Bis, N. Metzler Zens, *Clémency et les tombes de l'aristocratie en Gaule Belgique*, Dossiers d'archéologie du Musée national d'Histoire et d'Art, I, Luxembourg 1991, pp.78-87.

MILANESE 1993

M. Milanese, *Genova Romana. Mercato e città dalla tarda età repubblicana a Diocleziano. Dagli scavi del colle di Castello*, Roma 1993.

MINERVINI 1853

G. Minervini, *Scoperte di S.A.R. il conte di Siracusa*, in Bull.Arch.Nap. n.s. 1, 1852-1853, fasc. 14, 105-107, fasc. 16, 121-125, fasc. 21, 161-165, 1853.

MINIERO 1999

P. Miniero, *I reperti della villa. Le Anfore*, in P. Miniero, A. Barbet (a cura di), *La villa San Marco a Stabia*, I-III, Napoli 1999, pp. 323-329, 706-711.

MINIERO 2000

P. Miniero, *Il Sacello degli Augustali di Miseno*, Napoli 2000.

MIRÓ 1988

J. Miró, *La producción de ánforas romanas en Catalunya. Un estudio sobre el comercio del vino de la Tarraconense (siglos I a.C.-I d.C.)*, Oxford 1988 .

MOCERINO 2015

C. Mocerino, *Nuovi dati epigrafici e commerciali su un'anfora Pascual I Laietana della produzione dei Cornelii rinvenuta ad Otriculum (Otricoli-TR)*, in SECAH, 15, Madrid 2015, pp. 14-17.

MOLLO 2003

F. Mollo, *Ai confini della Brettia. Insediamenti e materiali nel territorio tra Belvedere Marittimo e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza*, Soveria Mannelli 2003.

MOLLO 2001

F. Mollo, *Archeologia per Tortora: frammenti del passato. Guida alla mostra di Palazzo Casapesenna*, Potenza 2001.

MOLLO 2011

F. Mollo, *La circolazione di ceramiche fini e di anfore tra i centri italici del Tirreno calabrese e la Sicilia punica tra IV e III sec. a.C.: rotte commerciali e ateliers produttivi*, in *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto*, Atti del convegno internazionale, Cosenza 27-28 Maggio 2008, *RStFen*, XXXVI, 2011, 1-2, 233-246.

MONACHOV 2005

S. Ju. Monachov, *Rhodian Amphoras: Developments in Form and Measurements*, in V. Stolba, L. Hannestad (a cura di), *Chronologies of the Black Sea Area in the period 400-100 BC*, Aarhus 2005, pp. 69-95.

MONTI 1968

P. Monti, *Ischia preistorica, greca, romana, paleocristiana*, Napoli 1968.

MOREL 1989

J.P. Morel, *Un atelier d'amphores Dressel 2-4 à Cales*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 558-559.

MORRA et alii 2017

V. Morra, A. De Bonis, C. Grifa, V. Guarino, A. Langella, *Ricerche in archeometria alla Federico II*, in L. Cicala, B. Ferrara (a cura di), in «*Kithon Lydios*». *Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, Napoli 2017, pp. 951-958.

MUNZI et alii 2010

M. Munzi, F. Felici, E. Cirelli, G. Schingo, A. Zocchi, *Il territorio di Leptis Magna: ricognizioni tra Ras el-Mergheb e Rass el Hammam*, in *Africa Romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*. Atti del XVIII convegno di studio Olbia, 11-14 dicembre 2008, vol. I, M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara (a cura di), Roma 2010, pp. 725-748.

MUNZI et alii 2012

P. Munzi, V. Guarino, A. De Bonis, C. Grifa, A. Langella, V. Morra, *Le ceramiche ellenistiche del santuario periurbano settentrionale di Cuma*, in FACEM (version 06/12/2012).

NUCCI-LEONE 2003

R. Nucci, A. Leone, Ostia-Sondaggio nella domus dei pesci. Dati preliminari sulla scavo e sul materiale ceramico, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 38, 2003, pp. 63-68.

NUZZO 2007

E. Nuzzo, *Memorie d'archivio: lo scavo del Foro (1938-1953) e le collezioni dell'Antiquarium Flegreo. Una nota sulla ricerca archeologica a Cuma*, in C. Gasparri, G. Greco (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2001-2002*, Atti della giornata di Studi, Napoli 22 giugno 2002, Quaderni Centro Studi Magna Grecia. 5. Studi Cumani 1, Pozzuli 2007, pp. 337-374.

OLCESE 2000

G. Olcese, *Determinazione di origine*, in D. Manacorda, R. Francovich (a cura di), *Dizionario di Archeologia*, Roma 2000, pp. 115-122.

OLCESE 2006a

G. Olcese, *Ricerche archeologiche e archeometriche sulla ceramica romana: alcune considerazioni e proposte di ricerca*, in D. Malfitana, J. Poblome, J. Lund (edd.), *Old pottery in a new century. Innovating perspectives on Roman pottery studies*, Atti del Convegno, Catania 22-24 aprile 2004, Catania 2006, pp. 523-535.

OLCESE 2006b

G. Olcese, *Archeologia della produzione e del commercio: l'approccio archeometrico allo studio delle ceramiche*, in *Mittel und Wege. Zur bedeutung von material und technik in der archaologie*, Möhnesee 2006, pp. 263-273.

OLCESE 2007

G. Olcese, *The production and circulation of Greco-Italic amphorae of Campania (Ischia/Bay of Naples). The data of the archaeological and archaeometric research*, in *Skyllis*, 7, 2007, pp. 60-75.

OLCESE 2009

G. Olcese, *Produzione e circolazione ceramica in area romana in età repubblicana: linee di ricerca, metodi di indagine e problemi aperti*, in *Suburbium II*, Ecole française, Roma 2006, pp. 143-156.

OLCESE 2010

G. Olcese, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma 2010.

OLCESE 2011-2012

G. Olcese, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale, IV secolo a.C.- I secolo d.C.*, Roma 2011-2012.

OLCESE 2013a

G. Olcese, *Immensa Aequeora. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti del Convegno internazionale, Sapienza Università di Roma, 24-26 gennaio 2011, Roma 2013.

OLCESE 2013b

G. Olcese, *Un progetto di ricerca sui relitti in provenienza dall'area tirrenica centro meridionale e la ricostruzione di alcuni aspetti del commercio marittimo romano. Recenti sviluppi del progetto Immensa Aequeora*, in L. Botarelli, D. La Monica (edd.), *Conoscenza e tutela del patrimonio sommerso*, Atti del Convegno organizzato nell'ambito del progetto Thesaurus Pisa 11 dicembre 2012, Pisa 2013, pp. 117-138.

OLCESE 2013c

G. Olcese, *Produzione ceramica nel Golfo di Napoli e nella Campania settentrionale. Parte I. La ricerca archeometrica: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in Olcese 2013a, pp. 35-49.

OLCESE 2015

G. Olcese, *Produzione e circolazione mediterranea delle ceramiche della Campania nel III secolo a.C. Alcuni dati della ricerca archeologica e archeometrica*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del LII CMGr, Taranto 27-30 settembre 2012, Taranto 2015, pp. 159-210.

OLCESE 2017

G. Olcese, *Pithecusan Workshops. Il quartiere artigianale di Santa Restituta di Lacco Ameno (Ischia) e i suoi reperti*, Roma 2017.

OLCESE-COLETTI 2016

G. Olcese, C. Coletti, *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia*, Roma 2016.

OLCESE-PICON 2002

G. Olcese, M. Picon, *Towards the setting up of an archaeometric data bank of the pottery produced in Italy*, in *Archaeology and Cultural Heritage*, Atti I congresso nazionale di archeometria, (Verona, 2-4 dicembre 1999), Periodico di mineralogia 71, special issue, Roma. 2002, pp. 167-172.

OLCESE-THIERRIN MICHAEL 2009

G. Olcese, G. Thierrin Michael, *Graeco-italic amphorae in the region of Ostia: archaeology and archaeometry*, in K.T. Biro, V. Szilagyi, A. Kreiter (a cura di), *Proceedings of the conference EMAC'07, 9th European Meeting on Ancient Ceramics*, (24-27 October 2007), Budapest 2009, pp. 159-164.

OLCESE et alii 1996

G. Olcese, M. Picon, G. Thierrin Michael, *Il quartiere ceramico sotto la chiesa di Santa Restituta a Lacco Ameno d'Ischia e la produzione di anfore e di ceramica in età ellenistica*, in *BdA*, 39-40, 1996, pp. 7-29.

OLCESE et alii 2013

G. Olcese, I. Iliopoulos, S. Giunta, *Ceramic Production in the Gulf of Naples and Northern Campania. Part II. Archaeometric Reference Collection of Ceramics of some important Production Sites in Campania: Ischia, Naples, Sorrento, Capua and Cales*, in G. Olcese (a cura di), *Immensa Aequora. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti del Convegno internazionale, Sapienza Università di Roma, 24- 26 gennaio 2011, Roma 2013, pp. 50-74.

OLCESE et alii 2017

G. Olcese, M. Á. Cau Ontiveros, L. Fantuzzi, A. Razza, D. M. Surace, E. Tsantini, *Le anfore del contesto della ruota idraulica di Ostia antica: archeologia e archeometria*, in *ArchCl*, LXVIII, 2017, pp. 197-224.

OLMER 2003

F. Olmer, *Les amphores de Bibracte-2. Le commerce du vin chez les Éduens d'après les timbres d'amphores. Catalogue des timbres de Bibracte 1984-1998. Catalogue des timbres de Bourgogne*, Glux-en-Glenne: Bibracte 2003.

OLMER 2012

F. Olmer, *Les amphores sont-elles utiles à la chronologie de la fin de l'âge du Fer?* in Ph. Barral, S. Fichtl (a cura di), *Regards sur la chronologie de la fin de l'âge du Fer (IIIe-Ier siècle avant J.-C.) en Gaule non méditerranéenne*, Actes de la table ronde tenue à Bibracte, Glux-en-Glenne, 15-17 Octobre 2007, Bibracte, 22, 2012, pp. 317-341.

ORTON 1975

C. Orton, *Quantitative pottery studies some progress, problems and prospects*, in *Science and Archaeology* 16, 1975, pp. 30-35.

ORTON 1980

C. Orton, *Mathematics in Archaeology*, London 1980.

ORTON 1989

C. Orton, *An introduction to the quantification of assemblages of pottery*, in *Journal of Roman Pottery Studies*, 2, 1989, pp. 94-97.

ORTON 1993

C. Orton, *How many pots make five? An historical review of pottery quantification*, in *Archaeometry*, 35, 2, 1993, pp. 169-184.

ORTON-TYERS-VINCE 1993

C. Orton, P. Tyers, A. Vince, *Pottery in Archaeology*, Cambridge 1993.

PAGANO 1995

M. Pagano, *Note sulla bonifica romana in Campania*, in *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana*, ATTA, Roma 1995, pp. 211-218.

PALACZYK 2001

M. Palaczyk, *Rhodische Rundstempel mit Helioskopf. Zur Chronologie der Perioden V und VI*, in *Zona Archaeologica*, Festschrift für H. P. Isler zum 60. Geburtstag, Bonn 2001, pp. 319-329.

PALLARÉS 1983

F. Pallarés, *La nave romana di Spargi (La Maddalena). Relazione preliminare della campagna 1981*, in *Forma Maris Antiqui*, 11-12, 1975-1981 (1983), pp. 5-39.

PALMIERI 2012

L. Palmieri, *La trasformazione del paesaggio economico africano in età tardo-antica: analisi dei sistemi di produzione. Il caso di Neapolis-Nabeul*, in M. Bastiana Cocco, A. Gavini, A. Ibba (a cura di), *Africa Romana, Trasformazioni dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX convegno di studio Sassari, 16-19 Dicembre 2010, vol. II, 2012, pp. 499-513.

PANELLA 1972

C. Panella, *Annotazioni in margine alle stratigrafie delle terme ostiensi del nuotatore*, in *Recherches sur les Amphores Romaines*, Rome 1972, pp. 69-106.

PANELLA 1973

C. Panella, *Appunti su un gruppo di anfore della prima, media e tarda età imperiale*, in *Ostia III*, Roma 1973, pp. 460-633.

PANELLA 1977

C. Panella, *Anfore tripolitane a Pompei*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma 1977, pp. 135-149.

PANELLA 1980

C. Panella, *Retroterra, porti e mercati, l'esempio dell'ager Falernus*, in *Seaborne Commerce of Aient Rome: Studies in Archaeology and History* (1980), *Memoirs of the American Academy in Rome*, 36, 1980, pp. 251-260.

PANELLA 1981

C. Panella, *La distribuzione e i mercati*, in *Società romana e produzione schiavistica* 2, Bari-Roma 1981, pp. 55-80.

PANELLA 1983

C. Panella, *I contenitori oleari presenti ad Ostia in età antonina: analisi tipologica, epigrafica e quantitativa*, in J.M. Blazquez Martinez, J. Remesal Rodriguez (a cura di), *Produccion y comercio del aceite en la antigüedad*, Segundo congreso internacional, 2, 225-261, Madrid 1983, pp. 225-261.

PANELLA 1986

C. Panella, *Oriente e Occidente: considerazioni su alcune anfore "Egee" di età imperiale ad Ostia*, in *BCH*, Suppl. 13, 1986, pp. 609-636.

PANELLA 1989

C. Panella, *Le anfore italiche del II d.C.* in *Amphores romaines et historie économique: dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 139-178.

PANELLA 2001

C. Panella, *Le anfore di età imperiale nel Mediterraneo occidentale*, in *Céramiques hellénistiques et romaines*, III, Paris 2001, pp. 177-275.

PANELLA 2011

C. Panella, *Roma, il suburbio e l'Italia in età medio- e tardo-repubblicana: cultura materiale, territori, economie*, in *FACTA*, 4, 2010, pp.11- 123.

PANELLA-FANO 1977

C. Panella, M. Fano, *Le anfore con anse bifide conservate a Pompei: contributo ad una loro classificazione*, in *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores*, Atti del Colloquio di Roma, Roma 1977, pp. 133-177.

PARKER 1992

A.J. Parker, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces*, *British Archaeological Reports, International Series*, 580, Oxford 1992.

PARODI 2012-2013

A. Parodi, *Le anfore di età romana (I sec a.C-V d.C-) dall'insediamento alla foce del torrente Prino, Imperia-Porto Maurizio*, Tesi di laurea in Archeologia, Università di Pisa (relatore: chiar.ma prof.ssa Maria Nella Pasquinucci, dott.sa Simonetta Menchelli), anno accademico 2012-2013.

PASCUAL BERLANGA-RIBERA I LACOMBA 2002

G. Pascual Berlanga, A. Ribera i Lacomba, *Las ánforas tripolitanas antiguas en el contexto del Occidente Mediterráneo. Un contenedor poco conocido de la época republicana*, in *Vivre, produire et échanger: reflets méditerranéens, Mélanges offerts à Bernard Liou*, Montagnac 2002, pp. 303-317.

PASCUAL BERLANGA-RIBERA I LACOMBA 2013

G. Pascual Berlanga, A. Ribera i Lacomba, *El material más apreciado por los antiguos. Las ánforas*, in A. Ribera i Lacomba (a cura di), *Manual de cerámica romana. Del mundo Helenístico al Imperio Romano*, Madrid 2013, pp. 215-290.

PASCUAL BERLANGA et alii 2008

G. Pascual Berlanga, A. Ribera, G. Finkelstejn, *Las ánforas griegas y púnicas de recientes excavaciones en la regio VII de Pompeya*, in J. Pérez Ballester, G. Pascual Berlanga (a cura di), *Jornadas Internacionales de Arqueología Subacuática. Comercio, redistribución y fondeaderos: la navegación a vela en el Mediterráneo*, V, Gandia 2006, València 2008, pp. 501-520.

PASCUAL GUASCH 1977

R. Pascual Guasch, *Las ánforas de la Layetania*, in *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores*, Atti del Colloquio di Roma, Roma 1977, pp. 47-96.

PASCUAL GUASCH 1991

R. Pascual Guasch, *Index d'estampilles sobre ànfores catalanes*, in *Cuadernos de Arqueologia*, 5, Barcelona 1991, pp. 63-70.

PASCUAL GUASCH-RIBERA 2002

R. Pascual Guasch, A. Ribera, *Las ánforas tripolitanas antiguas en el contexto del Occidente Mediterráneo*, in L. Rivet, M. Sciallano (a cura di), *Vivre, produire et échanger: reflets méditerranéens. Mélanges offerts à B. Liou*, Montagnac 2002, pp. 303-317.

PASCUAL-RIBERA 2008

R. Pascual, A. Ribera, *Ánforas púnicas de Pompeya. Materiales de recientes excavaciones en la Regio VII*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 40, 2008, pp. 407-416.

PASQUINUCCI et alii 2004

M. Pasquinucci, C. Capelli, A. Del Rio, S. Menchelli, M. Vallebona, *Analisi archeologiche ed archeometriche sulle anfore nordafricane rinvenute a Vada Volaterrana (I-VII sec. d.C.)*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (a cura di), *L'Africa Romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, Atti del XV convegno di studio, Tozeur, 11-15 Dicembre 2002, Roma 2002, pp. 1001-1113.

PASQUINUCCI-MENCHELLI 2004

M. Pasquinucci, S. Menchelli, *La production de vin sur le territoire de Pise et de Volterra*, in J.P. Brun, M. Poux, A. Tchernia (a cura di), *Le vin, Nectar des Dieux Génie des Hommes*, Lyon 2004, pp. 122-123.

PATTERSON et alii 2003

H. Patterson, A. Bousquet, H. Di Giuseppe, F. Felici, S. Fontana, R. Witcher, S. Zampini, *Le produzioni ceramiche nella media valle del Tevere tra l'età repubblicana e tardo antica*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 38, 2003, pp. 161-170.

PEACOCK 1977

D.P.S. Peacock, *Recent Discoveries of Roman Amphora Kilns in Italy*, in *The Antiquaries Journal*, 57, 2, 1977, pp. 262-269.

PEACOCK-WILLIAMS 1986

D.P.S. Peacock-D.F. Williams, *Amphore and the Roman economy*, London and New York 1986.

PEACOCK et alii 1989

P. Peacock, F. Fathi, N. Belazreg, *Roman amphora production in the Sahel (Tunisia)*, in *Amphores romaines et historie économique: dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 179-222.

PEDRONI 2008

L. Pedroni, *Pompei, Regio VII, Insula 2, pars occidentalis. Le indagini dell'Institut für Archäologien dell'Universität Innsbruck finanziate dal FWF austriaco*, in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Atti del Convegno Internazionale, Roma 1-3 febbraio 2007, Roma 2008, pp. 237-248.

PELLEGRINO 2011

C. Pellegrino, *I pozzi di età repubblicana di Picentia*, in C. Pellegrino, A. Rossi (a cura di), *Pontecagnano I.I. Città e campagna nell'Agro Picentino (Gli scavi dell'autostrada 2001-2006)*, Fisciano 2011, pp. 189-193.

PELOSI 1993

A. Pelosi, *Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma*, in *AnnaStorAnt*, 15, 1993, pp. 59-76.

PEÑA-McCALLUM 2009

J.T. Peña, M. McCallum, *The Production and Distribution of Pottery at Pompeii: A Review of the Evidence; Part 1, Production*, in *AJA*, 113, 1, pp. 57-79.

PEÑA-McCALLUM 2009 b

J.T. Peña, M. McCallum, *The Production and Distribution of Pottery at Pompeii: A Review of the Evidence; Part 2, The Material Basis for Production and Distribution*, in *AJA*, 113, 2, pp. 165-201.

PESAVENTO MATTIOLI 1992

S. Pesavento Mattioli, *Anfore Romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, Modena 1992.

PESAVENTO MATTIOLI 2014

S. Pesavento Mattioli, *Le produzioni di anfore vinarie nei territorio adriatici: questioni di metodo*, in *Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana produzione e commercio nella*

regione adriatica, Atti del II Colloquio Archeologico Internazionale, Crikvenca (Croazia), 28-29 ottobre 2011, Crikvenca 2014, pp. 191-198.

PESAVENTO MATTIOLI 2007

S. Pesavento Mattioli, *Le anfore troncoconiche da olive: spunti di riflessione*”, in *In Est enim ille flos Italiae. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle giornate di studio in onore di Ezio Buchi, Verona 2006, Verona 2007, pp. 335-348.

PESERICO 2000

A. Peserico, *Importazioni cartaginesi in Spagna, Sardegna e Pithecusa. Uno studio archeologico e archeometrico*, in P. Bartolini, L. Campanella (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant’Antioco, 19-21 Settembre 1997, Roma 2000, pp. 269-275.

PETACCO-RESCINO 2007

L. Petacco, C. Rescigno, *I saggi sul Capitolium e il settore occidentale della piazza forense*, in C. Gasparri, G. Greco (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell’Università di Napoli Federico II 2001-2002*, Atti della giornata di Studi, Napoli 22 giugno 2002, Quaderni Centro Studi Magna Grecia. 5. Studi Cumani 1, Pozzuli 2007, pp. 77-117.

PICILLO 2014

I. Picillo, *Le anfore*, in M. Grimaldi (a cura di), *Pompei. La casa di Marco Fabio Rufo*, II, Napoli 2014, pp. 241-240.

PICON 1984

M. Picon, *Problèmes de détermination de l'origine des céramiques in PACT, revue du Groupe d'études pour les techniques physiques, chimiques, mathématiques et biologiques appliquées à l'archéologie*, 10, 1984, pp. 425-433.

PICON 1993

M. Picon, *L'analyse chimique des céramiques. Bilan et perspectives*, in *Archeometria della ceramica. Problemi di metodo*, Atti dell'ottavo simposio internazionale della ceramica, Rimini 10-12 novembre 1992, Bologna 1993, pp. 3-26.

PICON 2000

M. Picon, *Observations sur l'avenir des méthodes chimiques d'étude des céramiques. A propos de l'origine des Amphores Dr. 12 découvertes à Lyon*, in SFECAG, Actes du Congrès de Libourne, 2000, pp. 257-262.

PISANU 2003

G. Pisanu, *Anfore puniche, Il porto urbano di Pisa antica. La fase etrusca, il contesto e il relitto ellenistico*, Milano 2006, pp. 169-170.

PISCOPO 2010

D. Piscopo, *La zona di Faicchio. I dati archeologici*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Carta archeologica e ricerche in Campania*, XV, 4, Roma 2010, pp. 43-92.

PONSICH 1974

M. Ponsich, *Implantation rural antiquae sur le bas Guadalquivir*, I, Paris 1974.

PONSICH 1979

M. Ponsich, *Implantation rural antiquae sur le bas Guadalquivir*, II, Paris 1979.

PONSICH 1991

M. Ponsich, *Implantation rural antiquae sur le bas Guadalquivir*, II, Paris 1991.

PORCHEDDU 2015

V. Porcheddu, *Un'anfora rodia per l'aldilà: oggetto simbolico o prodotto "di lusso"?*, in *ASAtene* XCI, serie III, 13, 2013, Saia 2015, pp. 369-385.

PORTALE-ROMEO 2000

E.C. Portale, I. Romeo, *Le anfore locali di Gortina ellenistica e romana*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 36, 2000, pp. 417-426.

PORTALE-ROMEO 2004

E.C. Portale, I. Romeo, *Gortina ed il commercio mediterraneo tra l'età di Augusto e la conquista araba: le anfore da trasporto*, in *Creta Romana e Protobizantina*, Atti del Convegno Internazionale, Herakleion, 23-30 settembre 2000, Padova 2004, pp. 960-963.

POUX 2004

M. Poux, *L'âge du vin. Rites de boisson, festins et libations un Gaule indépendante*, Montagnac 2004.

PROIETTI 1989

L.M. Proietti, *Il territorio di Castelforte e SS. Cosma e Damiano (siti 19-41)*, in F. Coarelli (a cura di), *Minturnae*, Roma 1989, pp. 121-141.

PROIETTI 2002

L.M. Proietti, *Il territorio a nord-ovest di Suessa Aurunca in età romana*, in L. Crimaco, F. Sogliani (a cura di), *Culture del passato*, Napoli 2002, pp. 23-57.

PROIETTI-CRIMACO 1993

L.M. Proietti, L. Crimaco, *Giano Vetusto. Località Marotta. Resti di un complesso artigianale di età romana*, in *BA*, 39-40, 1993, pp. 147-149.

PROIETTI-GARCEA 2003

L.M. Proietti, F. Garcea, *Il settore nord-orientale del Rione Terra: la Taberna F*, in L. Crimaco, C. Gialanella, F. Zevi (a cura di) *da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla Rocca del Rione Terra*, Atti della Giornata di Studio Istituto Germanico Roma, 27 Aprile 2001, Napoli 2003, pp. 69-78.

PUGLIESE 2014

L. Pugliese, *Anfore Greco-italiche neapolitane (IV-III secolo a.C.)*, Roma 2014.

PUIG 2004

A. Puig Palerm, *Evolució de les Haltern 70*, in *Culip VIII i les àmfores Haltern 70*, Monografies del CASC, vol. 5, Girona 2004, pp. 23-32.

PY 1993

M. Py, *Amphores gréco-italiques*, in *DICOCER*, Lattes 1993, pp. 46-71.

PY et alii 2001

M. Py, A.M. Adroher, C. Sanchez, *Dicocer². Corpus de céramiques de l'âge du Fer Lattes (fouilles 1963-1999)*, in Lattara, 14, 1, Lattes 2001.

PY et alii 2004

M. Py, A. Adroher, C. Belarte, M. Dietler, M. Gomis, L. Paterno, P. Pinto, S. Raux, C. Sanchez, A. Vidal, *Le dossier de fouille du quartier 30-35 Structures, stratigraphies et mobiliers*, in M. Py (a cura di), *Le quartier 30-35 de la ville de Lattara (fin IIIe-Ier s. av. n. è.): Regards sur la vie urbaine à la fin de la protohistoire*, Lattara 17, Lattes 2004, pp. 5-318.

QUILICI GIGLI 1998

S. Quilici Gigli, *Sulle bonifiche nell'Italia romana*, in S. Pesavento Mattioli (a cura di), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana*, Atti del Convegno di Padova 1995, Modena 1995, pp. 15-21.

QUERCIA et alii 2011

A. Quercia, A. Johnston, A. Bevan, J. Connolly, A. Tsaravopoulos, *Roman Pottery from an intensive survey of Antikythera, Greece*, in *Annual of the British School at Athens*, 106, I, 2011, pp. 47-98.

RAMON TORRES 1991

J. Ramon, *Las ánforas púnicas de Ibiza*, Ibiza 1991.

RAMON TORRES 1995

J. Ramon Torres, *Las ánforas fenicio-púnicas del mediterráneo Central y Occidental*, Barcelona 1995.

RAZZA-SURACE 2016

A. Razza, D.M. Surace, *Stazione di Ostia Antica-Binario Morto: le anfore*, in G. Olcese, C. Coletti (a cura di), *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia*, Roma 2016, pp. 507-520.

REMESAL RODRIGUEZ 1983

J. Remesal Rodriguez, *Transformaciones en la exportación del aceite bético a mediados del siglo III d.C.*, in *Producción y comercio del aceite en la antigüedad*, segundo Congreso Internacional, Sevilla 24-28 Febrero 1982, Madrid 1983, pp. 15-129.

REMESAL RODRIGUEZ 1986

J. Remesal Rodriguez, *La annona Militaris y la exportacion de aceite betico a Germania*, Madrid 1986.

REMESAL RODRIGUEZ-REVILLA 1991

J. Remesal, Rodriguez-V. Revilla, *Weinamphoren aus Hispania Citerior und Gallia Narbonensis in Deutschland und Holland*, Funder. Baden-Württemberg 1991,16, pp. 389-439.

RENDA 2010

G. Renda, *La zona del torrente Titerno al fiume Calore. I dati archeologici*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Carta archeologica e ricerche in Campania*, XV, 4, Roma 2010, pp. 107-274.

RESCIGNO 2003

C. Rescigno, *Documenti di vita cittadina*, in E. Laforgia (a cura di), *Il Museo archeologico di Calatia*, Napoli 2003, pp. 43-82.

RESCIGNO 2010

C. Rescigno, *Cuma preromana nel Museo di Baia: temi e materiali*, in *MEFRA* 122, 2010, pp. 345-376.

RESCIGNO 2012

C. Rescigno 2012, Cuma, Acropoli. Scavi al Tempio Superiore: II campagna (estate 2012), in *Fold&r* 269, 2012, pp. 1-15.

RESCIGNO-SIRLETO 2011

C. Rescigno, R. Sirleto, *Cuma, terrazza superiore dell'Acropoli. Scavi al tempio di Giove*, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-236.pdf.

REVILLA CALVO 1993

V. Revilla Calvo, *Producción cerámica y economía rural en el Bajo Ebro en época romana. El alfar de l'Aumedina*, Tivissa (Tarragona), Barcelona 1993.

REVILLA CALVO 1995

V. Revilla Calvo, *Producción cerámica, viticultura y propiedad rural en Hispania Tarraconensis (siglos I a.C.-III d.C.)*, Cuadernos de Arqueología, 8, Barcelona 1995.

REVILLA CALVO 2004

V. Revilla, *Ánforas y epigrafía anfórica en Hispania Tarraconensis*, in J. Remesal (a cura di), *Epigrafía anfórica. Workshop de Barcelona*, 9-10 demayo de 2003, Barcelona 2004, pp. 159-196.

REVILLA CALVO 2007

V. Revilla, *Les amphores africaines du II^{ème} et III siècle du Monte Testaccio (Rome)*, in *In Africa et in Hispania: Étude sur l'huile africaine*, Barcelona 2007, pp. 269-297.

REYNOLDS 1995

P. Reynolds, *Trade in the Western Mediterranean AD 400-700: The Ceramic Evidence*, BAR, Oxford 1995.

RIBERA I LACOMBA 2016

A. Ribera i Lacomba, *El vino en Pompeya a través de los hallazgos de la insula VII, 4 (Casa de Ariadna, Via degli Augustali, Templo de la Fortuna)*, in *Boletín Arkeolan*, 18, 2016, pp. 71-98.

RILEY 1979

J. A. Riley, *The coarse pottery from Berenice*, in J.- A. Lloyd (a cura di), *Excavations at Sisi Khrebish-Benghazi (Berenice) II*, Suppl. *Lybia Antiqua*, Tripoli 1979, pp. 91-467.

RINALDI 2006

A. Rinaldi, *Materiali neroniani nel Foro di Nerva*, in R. Meneghini, R. Santangelo Valenziani (a cura di), *Roma. Lo scavo dei Fori Imperiali 1995-2000*, Roma 2006, pp. 17-24.

RIGSBY 1976

K. J. Rigsby, *Cnossus and Capua*, in *TAPA*, 106, 1976, pp. 313-330.

RIZZO 2003

G. Rizzo, *Instrumentum Urbis, I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, Roma 2003.

RIZZO 2014

G. Rizzo, *Le anfore dell'area NE*, in C. Panella, G. Rizzo (a cura di), *Ostia VI, Le terme del Nuotatore, I saggi dell'area NE*, Roma 2014, pp. 79-392.

RODERO 1995

A. Rodero, *Las ánforas prerromanas en Andalucía*, Bologna 1995.

RODRIGUEZ ALMEIDA 1993

E. Rodriguez Almeida, *Graffiti e produzione anforaria della Betica*, in *The inscribed economy. Production and distribution in the roman empire in the light of Instrumentum Domesticum*, The proceeding of a conference heldt at the America Accademy in Rome, on 10-11 Jannuary 1992, Ann-Arbor 1993, pp. 95-106.

ROSSI 2006

E. Rossi, *Anfore di tipo greco-italico e Dressel I*, in in S. Bruni (a cura di) *Il porto urbano di Pisa antica. La fase etrusca, il contesto e il relitto ellenistico*, Milano 2006, pp. 88-106.

ROTROFF 1982

S.I. Rotroff, *The Athenian Agora. Results of Excavations Conduced by the American School of Classical at Athens XXXIII, Hellenistic Pottery: The Plain Wares*, Princenton 2006.

ROTROFF 1982

S.I. Rotroff, *Four Centuries of Athenian Pottery* in V. Stolba, L. Hannestad (a cura di), *Chronologies of the Black Sea Area in the period 400-100 BC*, Aarhus 2005, pp. 11-30.

ROTROFF 2006

S.I. Rotroff, *The Athenian Agora. Results of Excavations Conduced by the American School of Classical at Athens XXII, Hellenistic Pottery: Athenian and Imported Moldmade Bowls*, Princeton

RUGGI D'ARAGONA-CASTALDO 2007

M.G. Ruggi D'Aragona, M. E. Castaldo, *Mondragone. Località Triglione. Indagini lungo la via Appia*, in F. Sirano (a cura di), *In Itinere. Ricerche di Archeologia in Campania, Cava dei Tirreni* 2007, pp. 35-44.

RUGGIERO 1888

M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle Province di terraferma dell'antico Regno di Napoli. Dal 1743 al 1876. Documenti raccolti e pubblicati*, Napoli 1888.

SAEZ ROMERO 2008

A.M. Saez Romero, *La Produccion Ceramica en Gadir en Epoca Tardopunica (siglos III-I)*, BAR International Series S 1812, 2, Oxford 2008.

SANGINETO 1989

A.B. Sangineto, *Scavi nell'abitato romano di Vibo Valentia*, in *ASNSP*, serie III, vol. XIX, 2, Pisa 1989, pp. 833-843.

SANGINETO 2001

A.B. Sangineto, *Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra il II a.C. e il VII d.C.?* in E. Lo Cascio, A. Storch (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 203-246.

SANGINETO 2006

A.B. Sangineto, *Anfore*, in G. F. La Torre (a cura di), *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005)*, Messina 2006, pp. 310-335, pp. 577-580.

SANGINETO 2012

A.B. Sangineto, *Un decennio di ricerche archeologiche nel territorio di Paola (CS). Le Calabrie romane fra II a.C. e VI d.C.*, in B. Clausi, P. Piatti, A.B. Sangineto (a cura di), *Prima e dopo San Francesco di Paola. Continuità e discontinuità*, Caraffa di Catanzaro 2012, pp. 43-108.

SANGINETO 2013

A.B. Sangineto, *Roma nei Bruttii. Città e campagne nelle Calabrie romane*, Rossano 2013.

SANGINETO 2014

A.B. Sangineto, *La città romana attraverso gli scavi alla Terravecchia e le classi ceramiche di S. Aloe*, in *Hipponion, Vibo Valentia, Monseleonis. I volti della città*, Reggio Calabria 2014, pp. 147-197.

SCALICI 2016

M. Scalici, *Amphorae from vigna Marini-Vitalini, Caere, Italy*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 44, 2016, pp. 287-296.

SCAFURO 2009

M. Scafuro, *Anfore da trasporto*, in A. Potrandolfo (a cura di), *Fratte. Il complesso monumentale arcaico*, Salerno 2009, pp. 151-153.

SCATOZZA 1984

L. A. Scatozza, *Appunti sulla storia dello scavo dell'insula*, in Bonghi Jovino (a cura di), *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d. C.*, Roma 1984, pp. 27-35.

SCHINDLER KAUDELKA 2000

E. Schindler Kaudelka, *Un lot d'amphores d'époque tiberienne tardive. AA44, la cave a provisions de la fabrika imperiale du Magdalensberg*, in *SFECAG, Actes du Congres de Libourne* (1-4 juin 2000), Marseille 2000, pp. 387-399.

SCIALLANO-SIBELLA 1994

M. Sciallano-P. Sibella, *Amphores: comment les identifier?*, Aix 1994.

SCOTTI 1982

C. Scotti, *Osservazioni sulle anfore*, in *La Regione sotterrata dal Vesuvio: studi e prospettive*, Atti del convegno internazionale 11-15 Novembre 1979, Napoli 1982, pp. 295-305.

SCOTTI 1984

C. Scotti, *Anfore*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, Roma 1984, pp. 270-317.

SEILER et alii 2005

F. Seiler, H. Betse, C. Pirano, D. Esposito, *La Regio VI Insula 16 e la zona della Porta Vesuvio*, in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana*, Atti del Convegno Internazionale, Roma 23-30 Novembre 2002, Napoli 2005, pp. 216-234.

SERAGENT-BENQUET 2015

F. Seragent, L. Benquet, *Découvertes inédites du Second âge du Fer à Vieille-Toulouse-lieu-dit La Planho (Haute-Garonne)*, in *Aquitania*, 31, 2015, pp. 171-211.

SERRITELLA 2013

A. Serritella, *Un nucleo di tombe di armati tra IV e III secolo a.C. a Pontecagnano*, Paestum 2013.

SGOBBO 1977

I. Sgobbo, *Il maggior tempio del Foro di Cuma e la munificenza degli Heii cumani in epoca sannitica*, in *RendNap*, 52, 1977, pp. 231-264.

SLANE 2016

K. W. Slane, *Pottery from intensive survey at Sikyon*, in *JRA*, 29, 2016, pp. 875-879.

SOLHEIM 1960

W. G. Solheim, *The Use of Sherd Weight and Counts in the Handling of Archaeological Data*, in *Current Anthropology*, 1, 1960, pp. 325-329.

SOLIER 1981

Y. Solier (a cura di), *Les épaves de Gruissan*, in *Archaeonautica*, 3, 1981, pp. 7-262

SOURISSEAU 1993

J. Ch. Sourisseau, *Amphores magno-grecques*, in *Lattara*, 6, 1993, 64-66.

SPANÒ GIAMMELLARO 2002

A. Spanò Giammellaro, *Strutture in mattoni crudi nelle aree «industriali» di Mozia*, in M.G. Amadasi Guzzo, M. Liverani, P. Matthiae (a cura di), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, Vicino Oriente, 3/2, Roma 2002, pp. 545-553.

SPERANZA 2011

S. Speranza, *Anfore*, in M. Bergamini (a cura di) *Scoppieto II. I Materiali*, Firenze 2011, pp. 283-341.

STOPPIONI 2008

M. L. Stoppioni, *Anfore greco-italiche*, in M. L. Stoppioni, L. Malnati (a cura di), *Vetus Litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III secolo a.C. alla darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 23, Cattolica 2008, pp. 131-151.

STOPPIONI 2009

M. L. Stoppioni, *Cattolica (Rimini): discarica di anfore Greco-Italiche*, in S. Pesavento Mattioli, M. B. Carre (a cura di), *Olio e Pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto adriatico*, Atti del Convegno, Padova, 16 Febbraio 2007, pp. 301-307.

Studi Cumani 1

C. Gasparri, G. Greco (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dall'Università di Napoli Federico II, 2001-2002*, Quaderni del Centro Studi per la Magna Grecia, 5, Studi Cumani 1, Pozzuoli 2007.

Studi Cumani 2

C. Gasparri, G. Greco (a cura di), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, Quaderni del Centro Studi per la Magna Grecia, 7, Studi Cumani 2, Pozzuoli 2009.

Studi Cumani 3

F. Mermati, *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusano-cumana tra la metà dell'VIII e l'inizio del VI secolo a.C.*, Quaderni del Centro Studi per la Magna Grecia, 12, Studi Cumani 3, Pozzuoli 2012.

Studi Cumani 4

F. Coraggio, *Il Tempio della Masseria del Gigante a Cuma, Quaderni del Centro Studi per la Magna Grecia*, 17, Studi Cumani 4, Pozuoli 2014.

SUPINO 1993

M. Supino, *Fondamenti teorici e pratici del disegno di reperti archeologici mobili*, Firenze 1993.

TASSAUX 2001

F. Tassaux, *Production et diffusion des amphores à huile istriennes*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, Antichità Altoadriatiche, Xions LVI, 2001, pp. 501-543.

TCHERNIA 1964

A. Tchernia, *Amphores de Bétique a Pompéii*, in *MEFRA*, 76, 1964, pp. 441-448.

TCHERNIA 1969

A. Tchernia, *Information archéologiques. Direction des recherches archéologiques sous-marines*, in *Gallia*, 27, 2, 1969, pp. 465-499.

TCHERNIA 1971

A. Tchernia, *Les amphores romaines de Tarraconaise et leur exportation au début de l'Empire*, in *AEA*, XLIV, 1971, pp. 38-85.

TCHERNIA 1979

A. Tchernia, *Il vino: produzione e commercio* in F. Zevi (a cura di), *Pompei 79*, Napoli 1979, pp. 87-96.

TCHERNIA 1986

A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Rome 1986, pp. 361-364.

TCHERNIA-ZEVI 1972

A. Tchernia, F. Zevi, *Amphores vinaires de Campanie et de Tarraconaise à Ostie*, in *Recherches sur les Amphores Romaines*, Rome 1972, pp. 35-67.

TCHERNIA et alii 1978

A. Tchernia, P. Pomey, A. Hesnard, *L'épave romaine de la Madrague de Giens (Var)*, *Gallia*, Supplément, XXXIV. Paris 1978.

TELMINI-SCHMIDT 2015

B. Telmini, K. Schmidt, *Des amphores puniques Maña D de la région d'Utique (Utica): la production de Besbassia*, in *FACEM* (version June/06/2015).

THOMAS 2015

M.L. Thomas, *Oplontis B: a center for the distribution and export of Vesuvian wine*, in *JRA*, 28, 2015, pp. 403-411.

TILLOCA 2001

C. Tilloca, *Bolli anforari dall'Ager Populoniensis*, in *ArchCl*, LII, pp. 229-254

TOCCO 1978

G. Tocco, *L'attività archeologica*, in *Atti XVIII CMGr*, Taranto 1978, pp. 261-275.

TOMEI 2014

F. Tomei, *La produzione del vino di Rodi e il suo commercio nell'Italia tirrenica tra III e prima metà del I sec. a. C.*, in *Forma Urbis*, XIX, 2014, pp. 1-20.

TOMEIO 2007

A. Tomeo, *Il Tempio con Portico. Lettura stratigrafica del saggio 11*. in C. Gasparri, G. Greco (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2001-2002*, Atti della giornata di Studi, Napoli 22 giugno 2002, Quaderni Centro Studi Magna Grecia. 5. Studi Cumani 1, Pozzuoli 2007, pp. 49-76.

TOMEIO 2008

A. Tomeo, *Doni votivi e suppellettili nel complesso culturale a S/E del Foro di Cuma*, in G. Greco, B. Ferrara (a cura di), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, Atti del Seminario di Studi, Napoli 2006, Quaderni Centro Studi Magna Grecia 6, Pozzuoli 2008, pp. 49-74.

TOMEIO 2009

A. Tomeo, *La ristrutturazione dell'area sacra a O del Tempio con Portico*, in C. Gasparri, G. Greco (a cura di), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*. Atti della giornata di Studi, Napoli 12 dicembre 2007, Quaderni Centro Studi Magna Grecia. 7. Studi Cumani 2, Pozzuoli 2009, pp. 43-72.

TOMEIO 2014

A. Tomeo, *Forme di interazione a Cuma sullo scorcio dell'VIII sec. a.C.*, in *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno*, Atti del Seminario di Studi, Napoli 2014, pp. 101-114.

TOMEIO 2017a

A. Tomeo, *Pratiche rituali nel complesso sacro a S/O del Foro di Cuma*, in L. Cicala, B. Ferrara (a cura di), «Kithon Lydios» Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco, Pozzuoli 2017, pp. 393-405.

TOMEIO 2017b

A. Tomeo, *L'abitato ellenistico-romano nel Foro di Cuma*, in *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi, Paestum 2017, pp. 299-312.

TONIOLO 1991

A. Toniolo, *Le anfore di Altino*, in *Società Archeologica Veneta* 14, Padova 1991.

TONIOLO 2004

A. Toniolo, *Anfore. I ritrovamenti in Laguna e nell'Isola del lazzeretto nuovo*, in *Venezia. Isola del Lazzeretto nuovo*, Venezia 2004, pp. 133-136.

TONIOLO 2010

L. Toniolo *I materiali ceramici dai saggi 2008-2009 presso il complesso V 3, 8: alcune osservazioni preliminari*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, XXI, 2010, pp. 130-132.

TORELLI 2006

M. Torelli, *Graffiti*, in S. Bruni (a cura di) *Il porto urbano di Pisa antica. La fase etrusca, il contesto e il relitto ellenistico*, Milano 2006, p. 107.

TOTI 2002

M. P. Toti, *Anfore fenicie e puniche*, in Famà 2002, pp. 275-304.

TOTI 2003

M. P. Toti, *Le anfore fenicie e puniche della collezione Whitaker (Museo G. Whitaker, isola di Mozia)*, in A. Cretti (a cura di) *Quarte giornate internazionali di studi sull'area Elima*, Erice, 1-4 dicembre 2000, Pisa 2003, pp. 1205-1224.

TREVISO 2013

V. Treviso, *La IV fase: i materiali*, in A. Marinucci (a cura di), *L'insula ostiense di Diana (R. I, III, 3-4)*, Fiumicino 2013.

TRAPICHLER 2012

M. Trapichler, *Pottery Production in the Bay of Naples. The Coarse Wares*, in FACEM (version 06/12/2012).

TURCHETTI 2001

M.A Turchetti, *L'abitato ellenistico di Casellina (loc. Poggiarello, Scandicci, Firenze). La ceramica grigia e a vernice nera*, in Florentia. Studi di Archeologia 1, Firenze e Pontassieve 2001, pp. 39-94.

TURCHETTI 2007

M.A Turchetti, *La fornace di Podere Poggerello a Casellina nel Comune di Scandicci*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana 3*, Firenze 2008, pp. 163-170.

VALENZA MELE 1991

N. Valenza Mele, *Ricerche nella Brettia-Nocera Terinese. Risultati degli scavi e ipotesi di lavoro*, Napoli 1991.

VALLAT 1987

J.P. Vallat, *Structure agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, Roma 1987.

VALLAT 2001

J.P. Vallat, *L'économie rurale de la Campanie romaine*, in E. Lo Cascio, A. Storch Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 583-589.

VAN ANDRINGA et alii 2013

W. Van Andringa, H. Duday, S. Lepet, *Mourir à Pompéi. Fouille d'un quartier funéraire de Porta Nocera* (2003-2007), II, Rome 2013.

VANDERMERSCH 1994

C. Vandermersch, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IVe-IIIe s. avant J.-C.*, Napoli 1994.

VANDERMERSCH 2001

C. Vandermersch, *Aux sources du vin romain, dans le Latium et la Campania à l'époque médio-républicaine*, in *Ostraka*, X, 2001, p. 157-206.

VAN DER WERFF 1978

J.H. van der Werff, *Amphores de tradition punique à Uzita*, in *Babesch*, 51, 1978, pp. 171-200.

VAN DER WERFF 1989

J. van der Werff, *L. Eumachi: Apropos d'une marque d'amphore trouvée à Nimegue*, in *Berichten van de Rijksdienst voor het Oudheidkundig Bodemonderzoek*, Nijmegen 1989, pp. 357-76.

VAN DER WERFF 2003

J.H. van der Werff, *The third and second lives of amphoras in Alphen aan den Rijn, the Netherlands*, in *JRPS*, 10, 2003, pp. 109-116.

VERZÀR-BASS 1991

M. Verzàr, Bass, *Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1988*, Roma 1991.

VITALI et alii 2005

D. Vitali, F. Laubenheimer, L. Benquet, E. Cottafava, C. Calastri, *Le fornaci di Albinia (GR) e la produzione di anfore nella bassa valle dell'Albegna*, in Andrea Camilli (a cura di), M. Letizia Gualandi (a cura di), *Materiali per Populonia 4*, Firenze 2005, pp. 259-279.

VITALI et alii 2012

D. Vitali, F. Laubenheimer, L. Benquet, *La produzione e il commercio del vino nell'Etruria romana: le fornaci di Albinia, Orbetello (Grosseto)*, in A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero (a cura di), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio: dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze 2012, pp. 427-436.

VITALI et alii 2015

D. Vitali, L. Benquet, N.B. Fabry, P. Gambogi, T. Cavallo, *Ricerche e scavi ad Albinia (Gr)*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 11, 2015, pp. 509-520.

VIVACQUA 2014

P. Vivacqua, *Traffici commerciali della città di Vibo Valentia attraverso le anfore (II sec. a.C.-VII secolo. d.C.)*, in M.T. Iannelli (a cura di), *I volti della città. Hipponion, Monsleonis, Vibo Valentia*, Reggio Calabria 2014, pp. 181-189.

VOLPE 2009

R. Volpe, *Vino, vigneti ed anfore in Roma repubblicana*, in *Suburbium* 11, Roma 2009, pp. 369-381.

VON GAERTRINGEN 1931

H. Von Gaertringen, s.v. *Rhodos*, in *RE suppl.* V, 1931, pp. 834-840.

WILLIAM 2005

D.F. William, *Dressel 2-4 Cos*, in S. Keay, D.F. Williams (a cura di), *Roman amphorae. A digital resource*, University of Southampton, 2005.

WILLIAMS-PEACOCK 2005

D.F. Williams, D.P.S. Peacock, *The eruption of Vesuvius and Campanian Dressel 2-4 amphorae*, in J. Pollini (a cura di), *Terra Marique. Studies in Art History and Marine Archeology in Honor of Anna Marguerite McCann*, Oxford 2005, pp. 140-148.

WIDEMANN- NACIRI 1989

F. Widemann, A. Naciri, *Analisi delle anfore galliche d'Ostia. Variazione delle origini del vino gallico consumato a Roma nelle diverse epoche*, in *Amphores romaines et historie économique: dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 285-296.

ZACCARIA 1989

C. Zaccaria, *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale*, in *Amphores romaines et historie économique: dix ans de recherches*, Atti del colloquio di Siena, 22-24 Maggio 1986, Roma 1989, pp. 469-488.

ZAMPINI 2008

S. Zampini, *Anfore*, in M.L. Marchi, F. Catalli (a cura di), *Suburbio di Roma. Una residenza produttiva lungo la via Cornelia*, Bari 2008, pp. 102-106.

ZAMPINI 2011

S. Zampini, *La ceramica dello scavo del 2007 nel Palazzo Imperiale di Portus*, in S. Keay, L. Paroli (a cura di), *Portus and its hinterland: recent archaeological research*, London 2011, pp. 93-99.

ZARA 2014

M. Zara, *Il territorio di Casapesenna e San Cipriano d'Aversa. I dati archeologici*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Carta Archeologica e ricerche in Campania*, 7, 2014, pp. 234-271.

ZEVI 1966

F. Zevi, *Appunti sulle anfore romane I. La tavola tipologica del Dressel*, in *ArchCl*, 18, 1966, pp. 208-247.

ZEVI 1967

F. Zevi, *Anfore istriane ad Ostia: nota sul commercio istriano*, in *Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, XV, 1967, pp. 21-32.

ZEVI 1995

F. Zevi, *Personaggi della Pompei Sillana*, in *PBSR* 63, 1995, pp. 1-12.

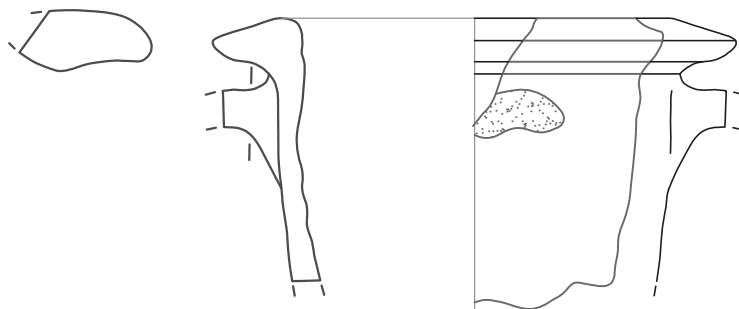
ZEVI-POHL 1971

F. Zevi, I. Pohl, *Ostia (Roma). Casa delle pareti gialle. Salone centrale. Scavo sotto il pavimento a mosaico*, in *NSA*, 1971, suppl. 1.

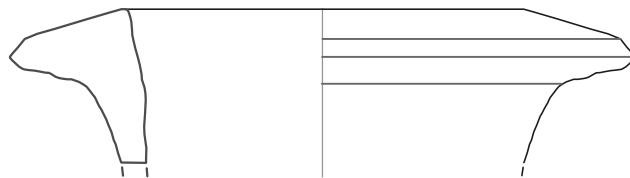
ZEVI-TCHERNIA 1969

F. Zevi, A. Tchernia, *Amphores des Byzacène au Bas-Empire*, in *AntAfr*, 3, 1969, pp. 173-214.

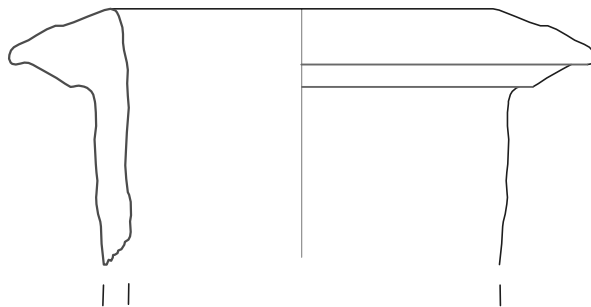
Tav. 1



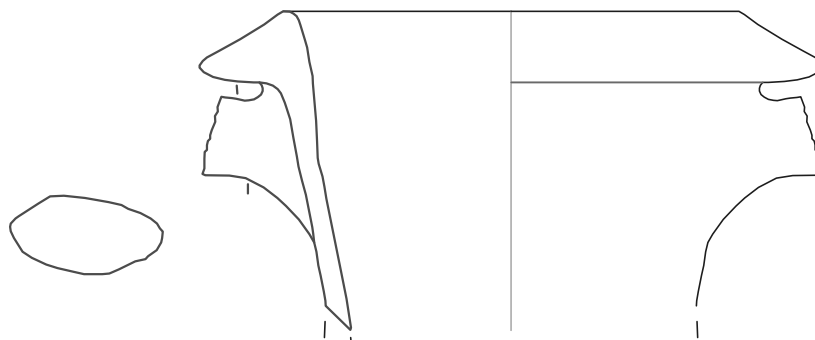
1



2



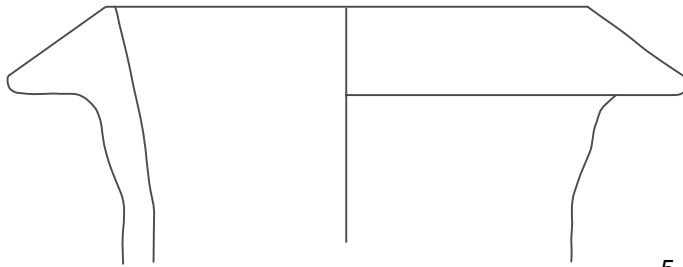
3



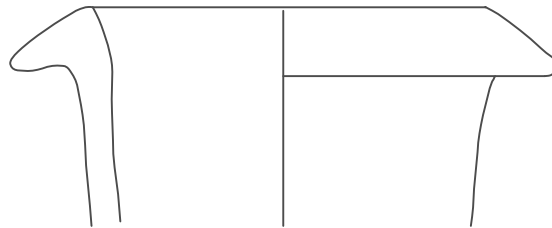
4



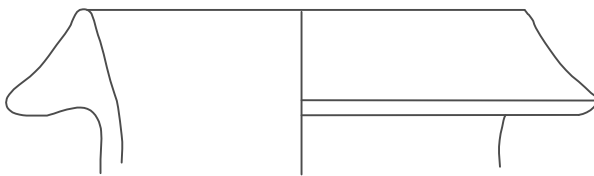
Tav. 2



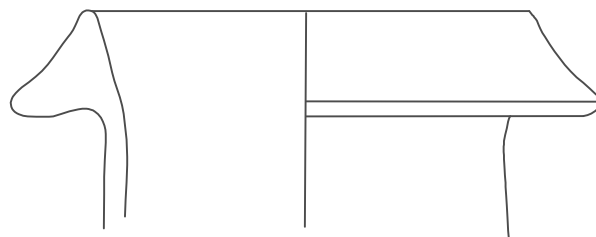
5



7

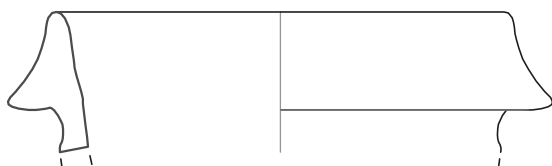


10

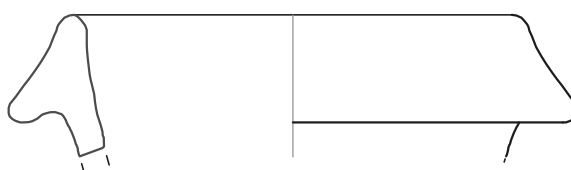


11

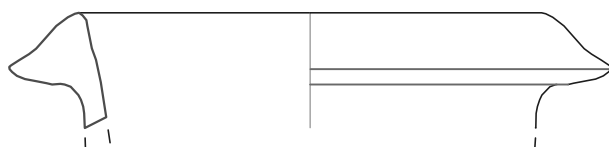




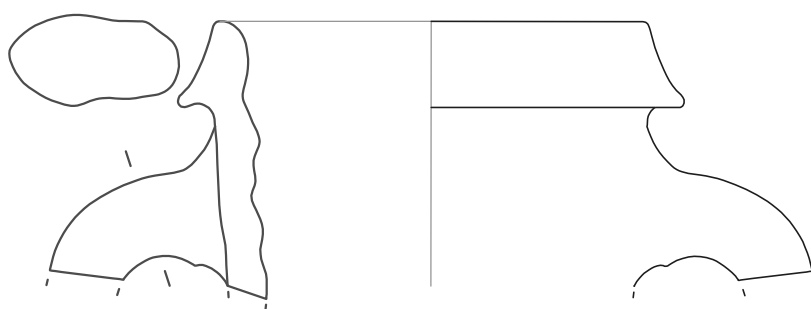
14



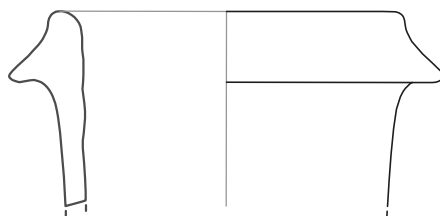
15



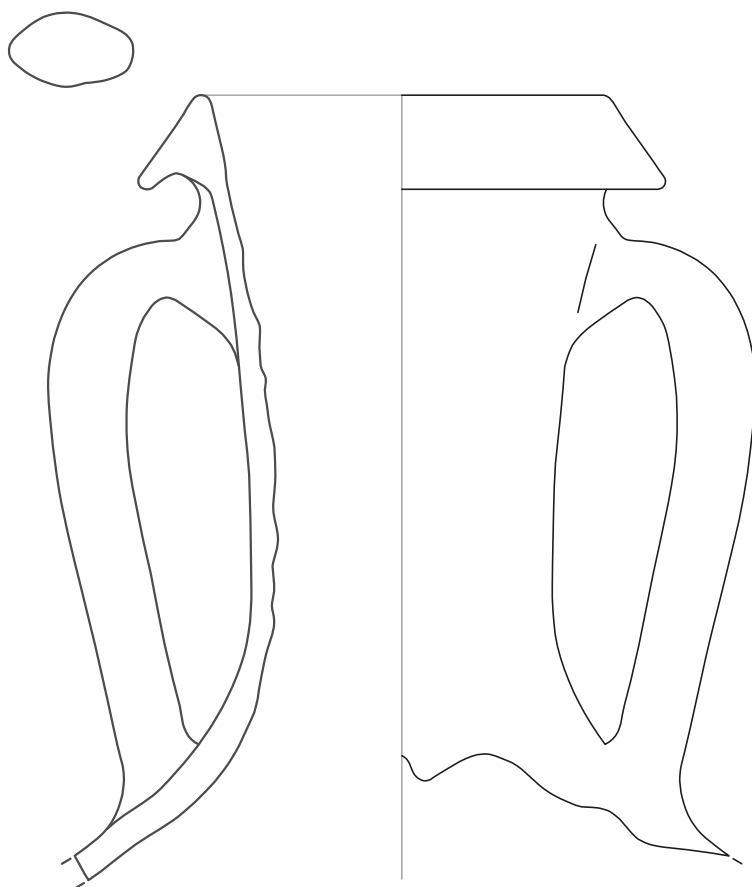
16



27

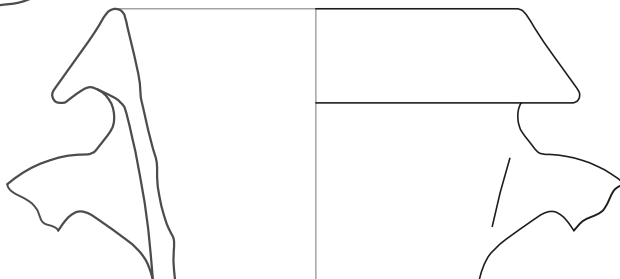


28

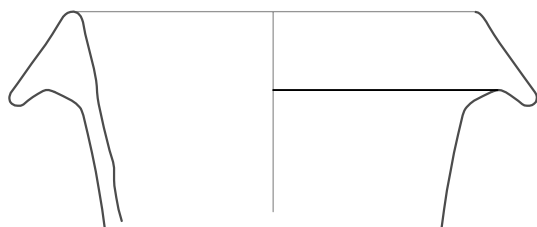


29

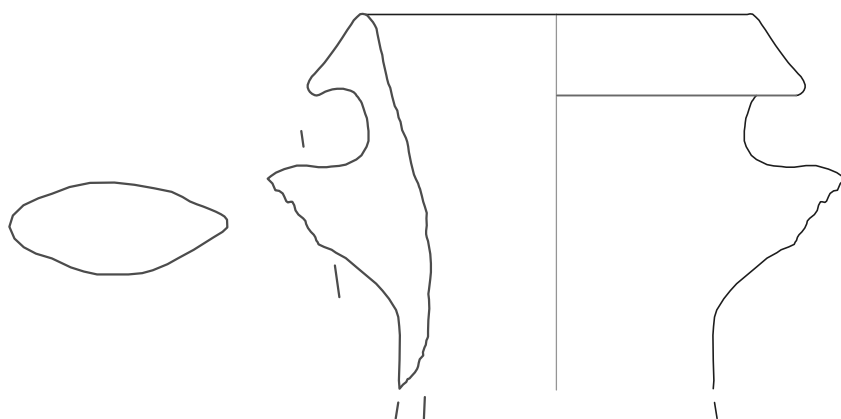




30

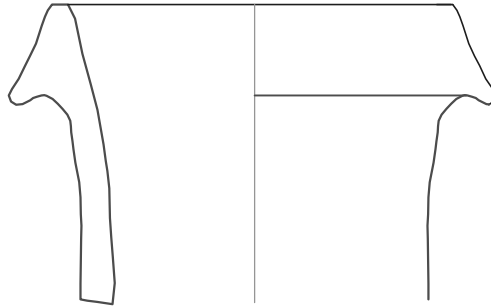


33

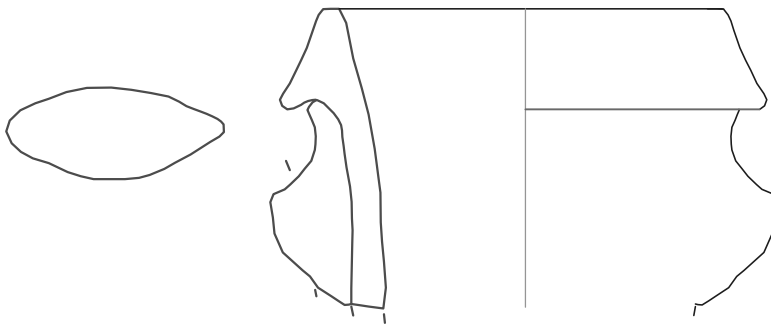


35

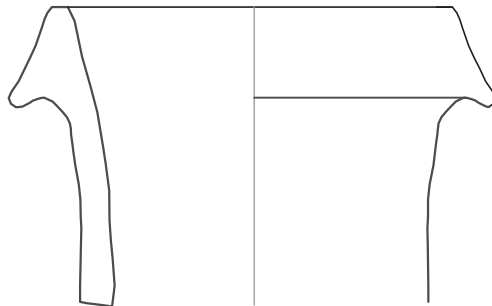




38

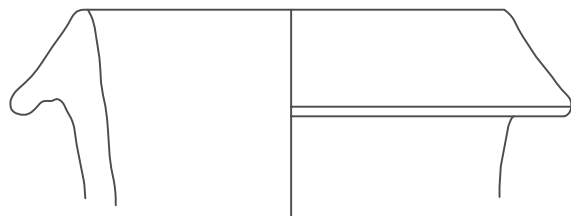


39

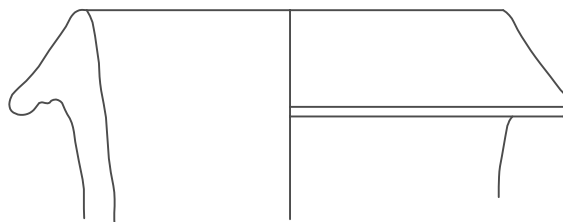


44

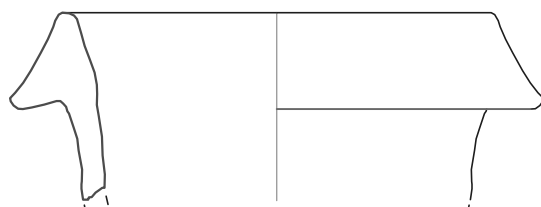




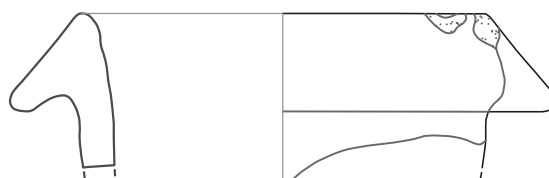
50



52

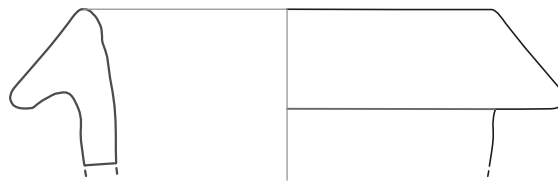


55

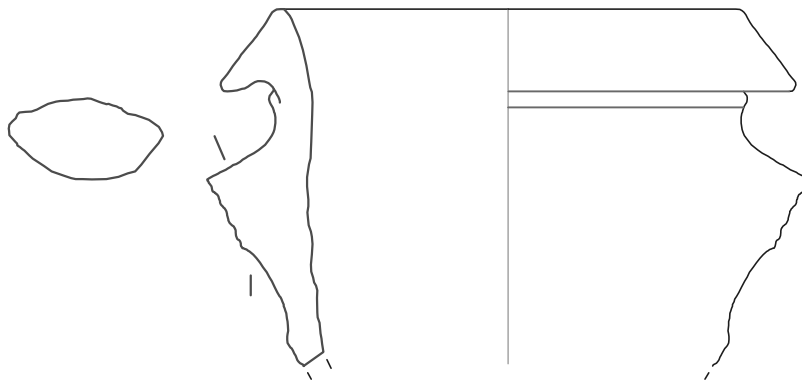


60

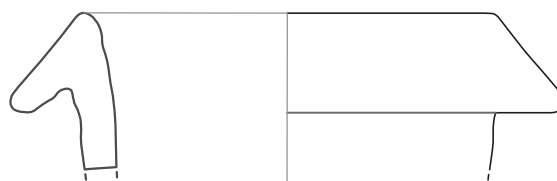




61

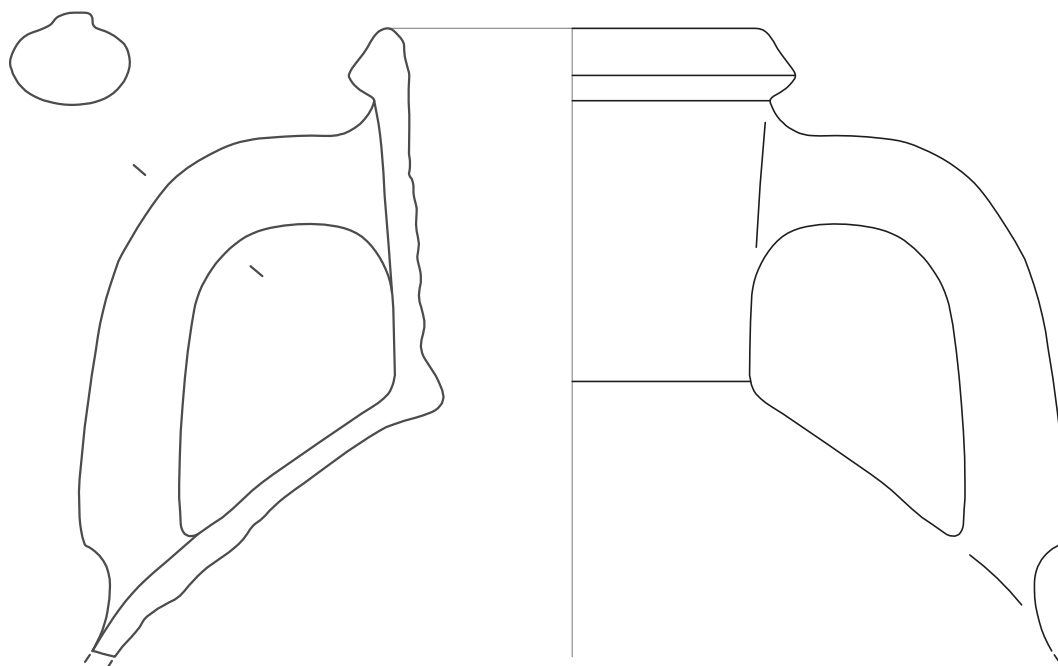


62

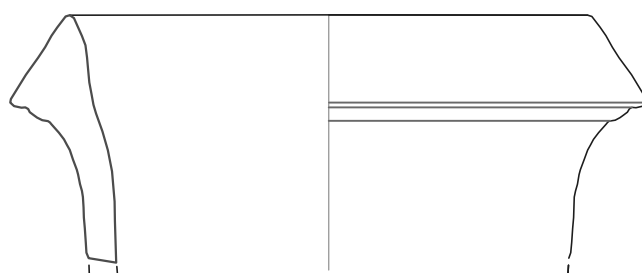


74



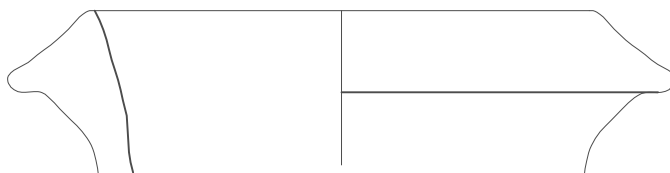


107

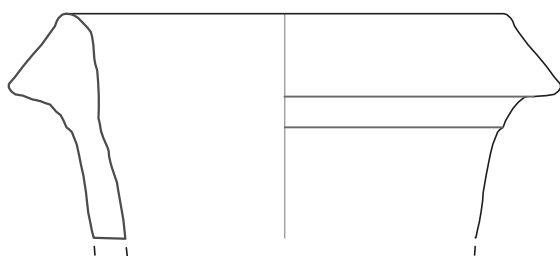


108

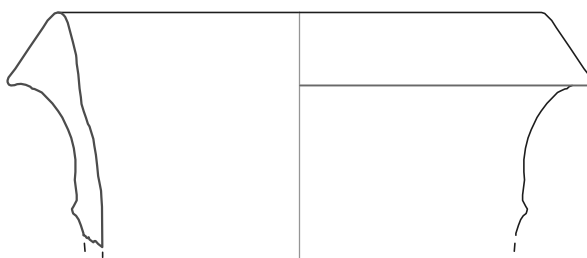




109

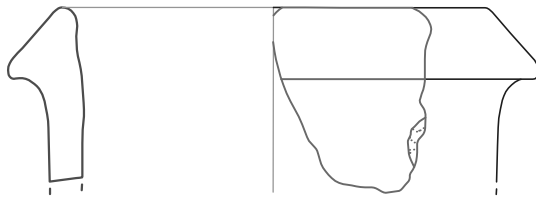


112

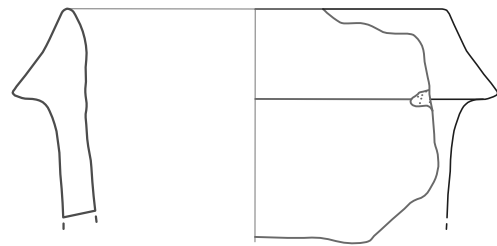


116

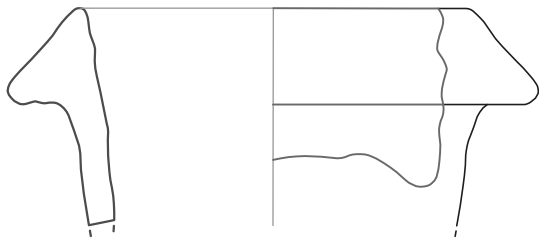




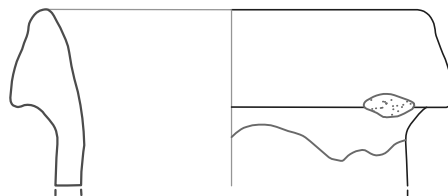
123



124

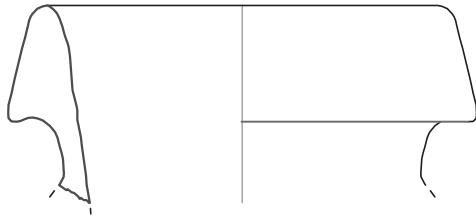


127

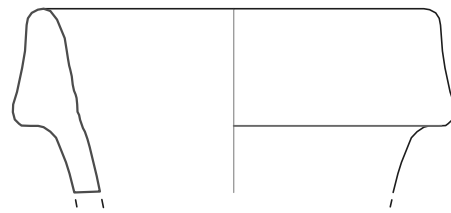


132

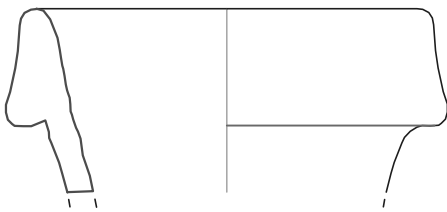




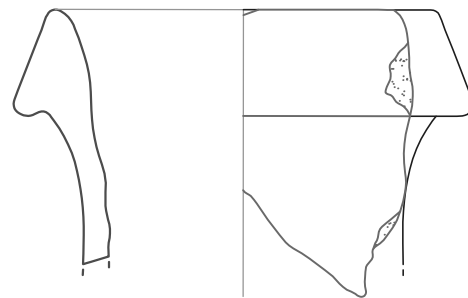
133



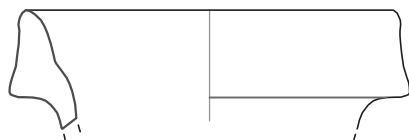
142



151



152

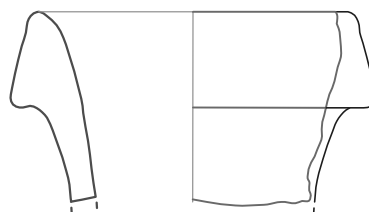


156

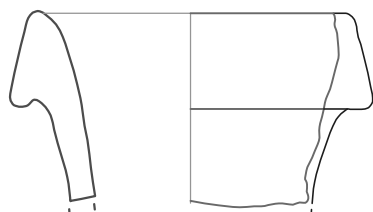




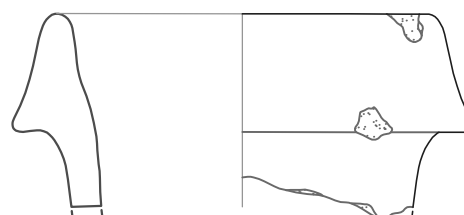
160



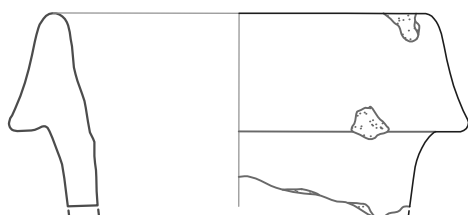
164



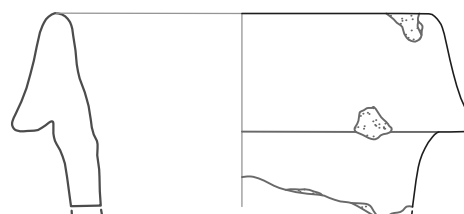
170



176

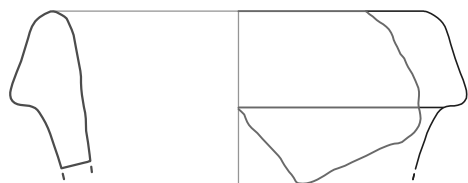


182

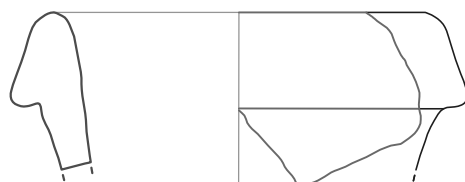


189

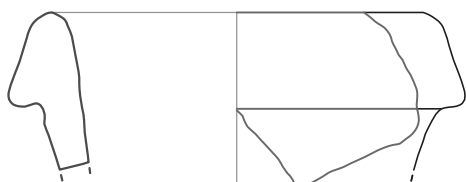




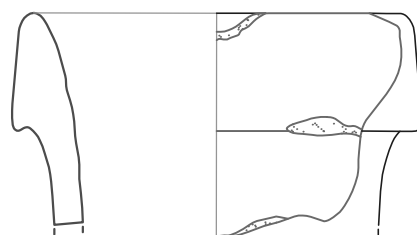
197



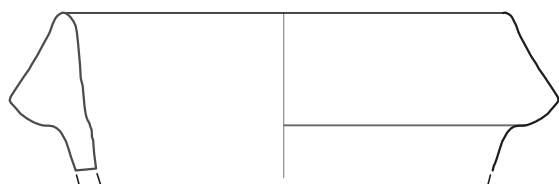
205



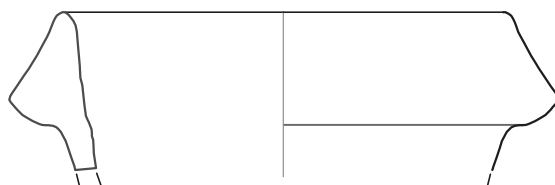
208



212

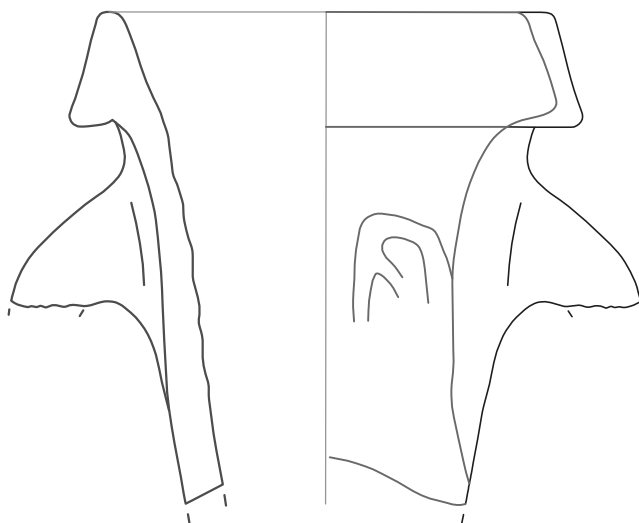


213

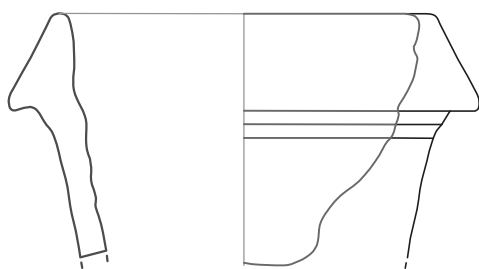


214





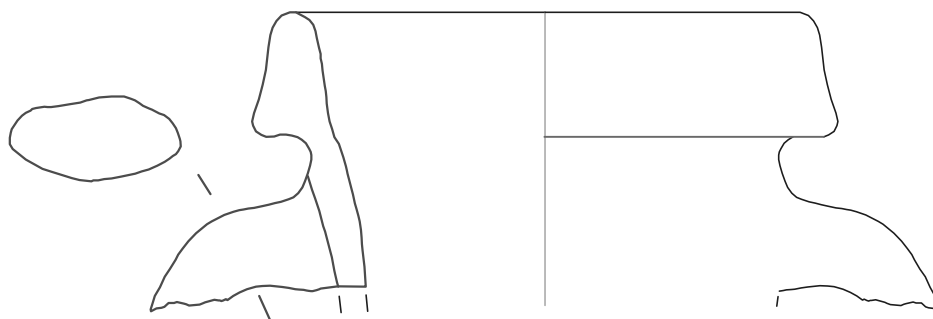
233



235

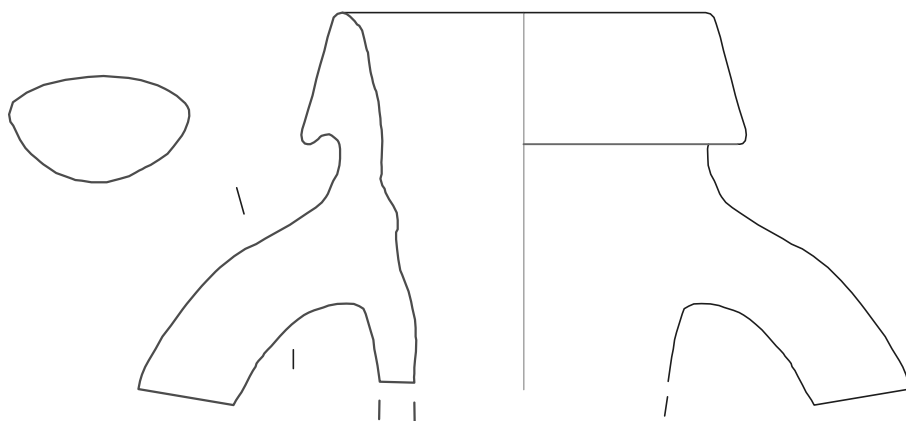


236

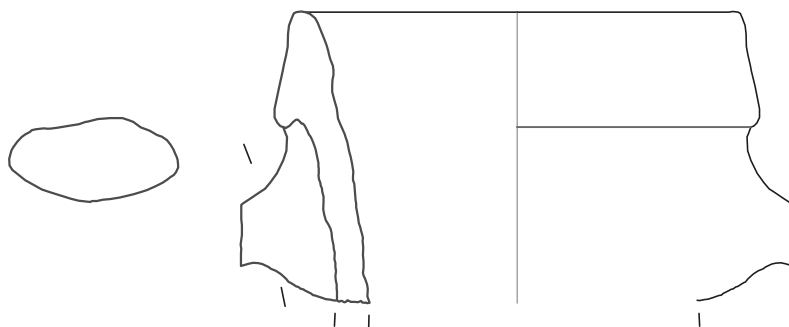


1

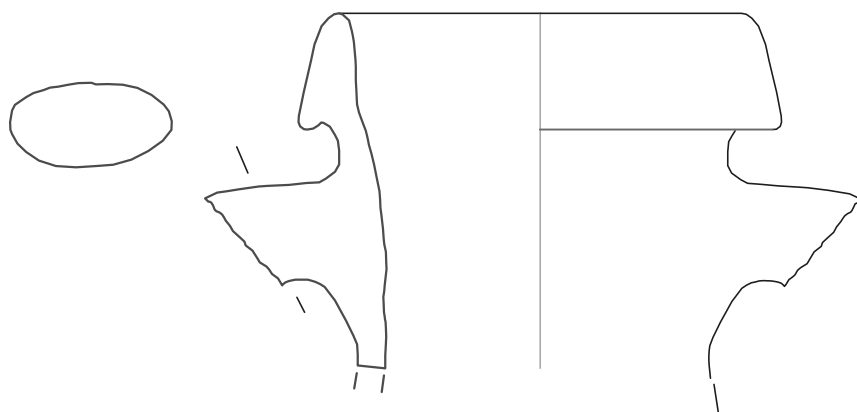




241

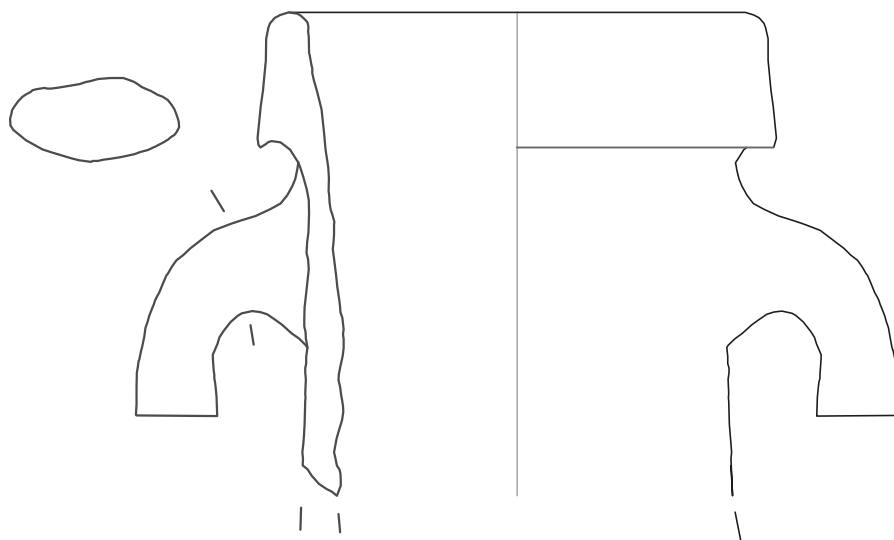


242

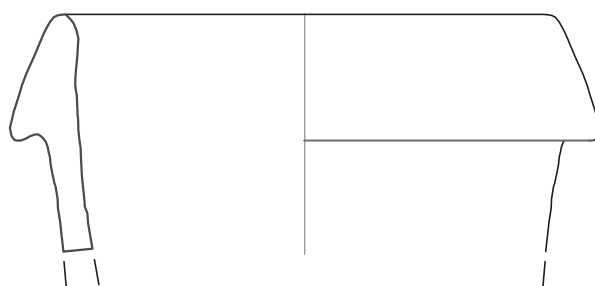


244

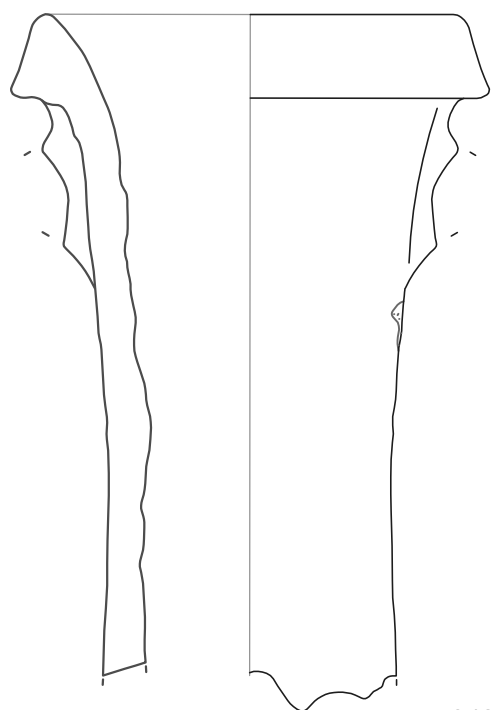




246

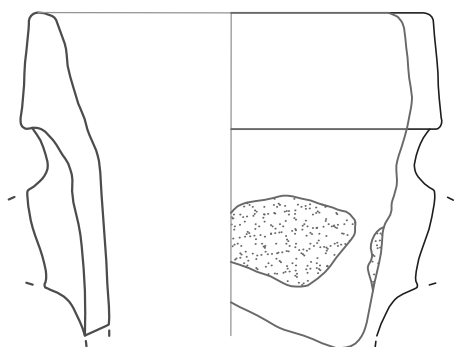


247

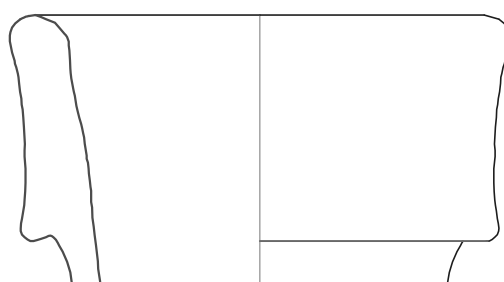


248

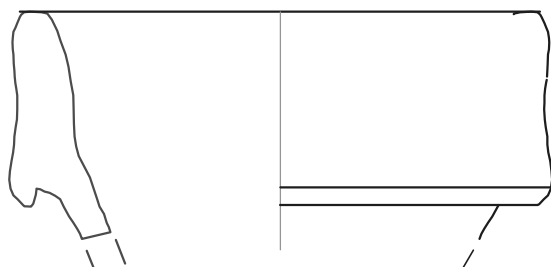




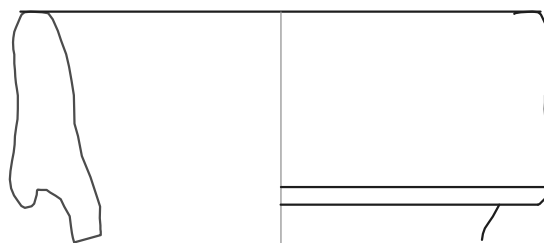
249



250

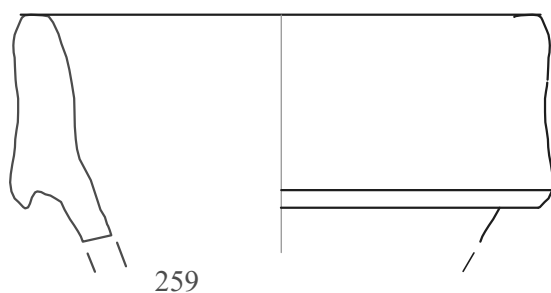


254



255

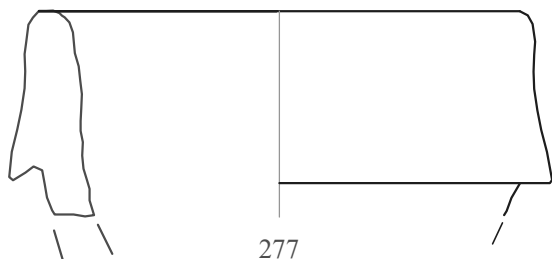




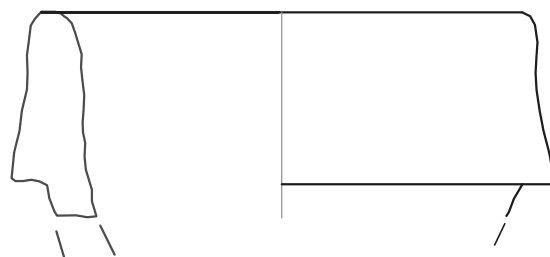
259



270



277

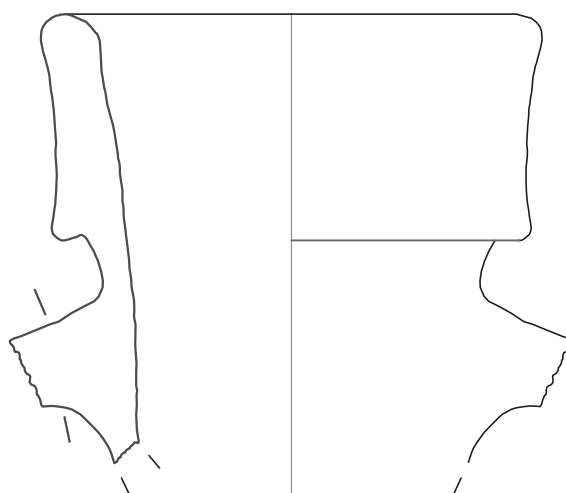


286

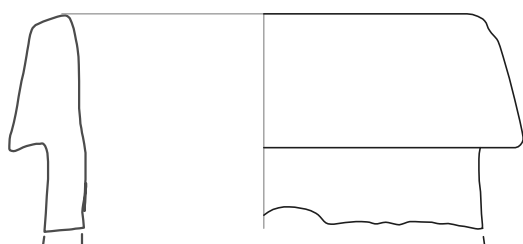




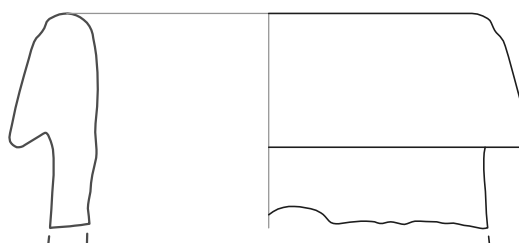
290



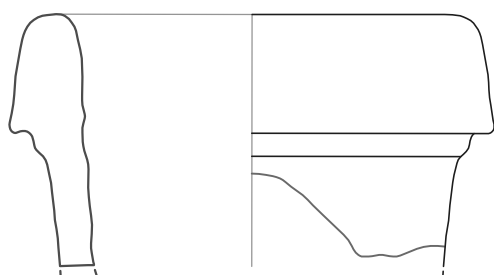
294



314

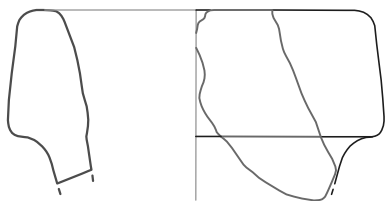


318

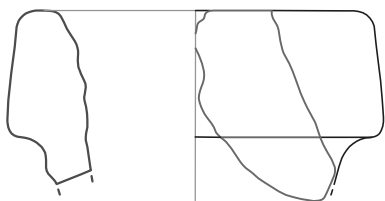


313

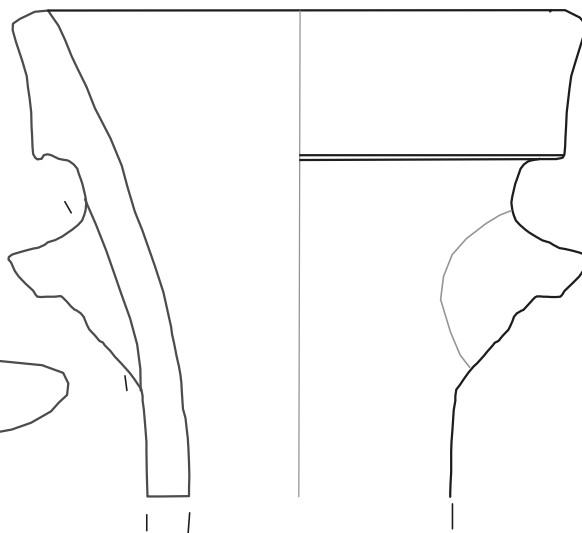




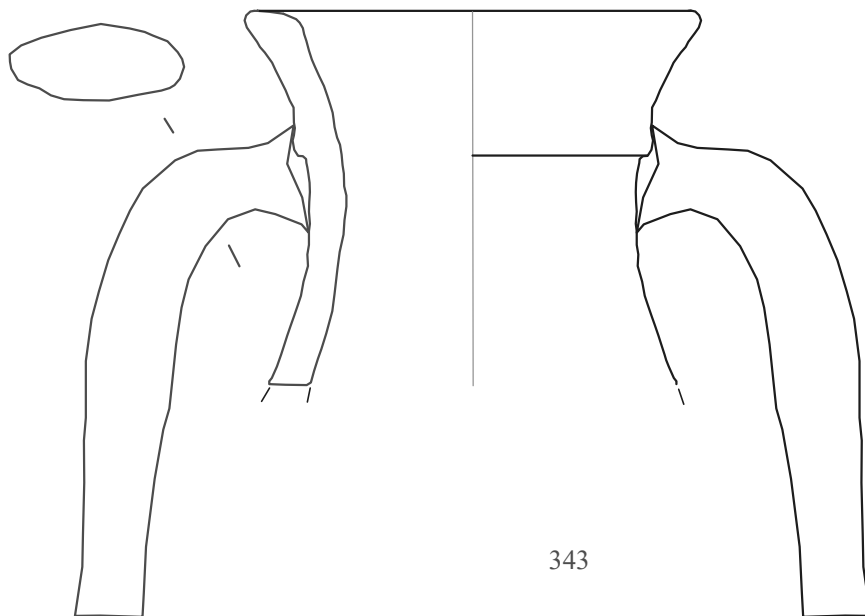
333



338

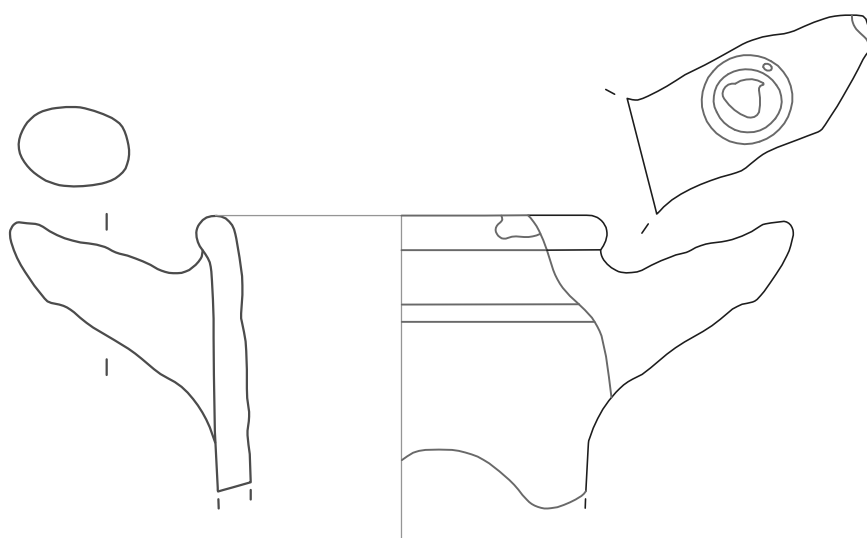


342

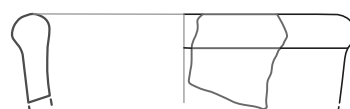


343

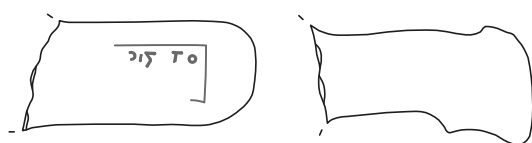




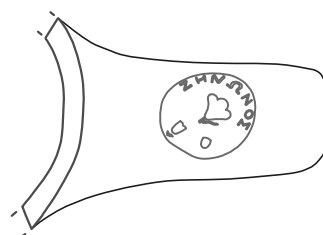
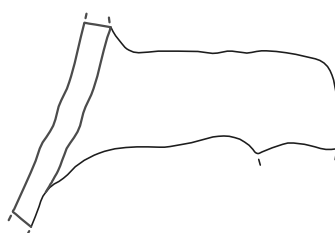
344



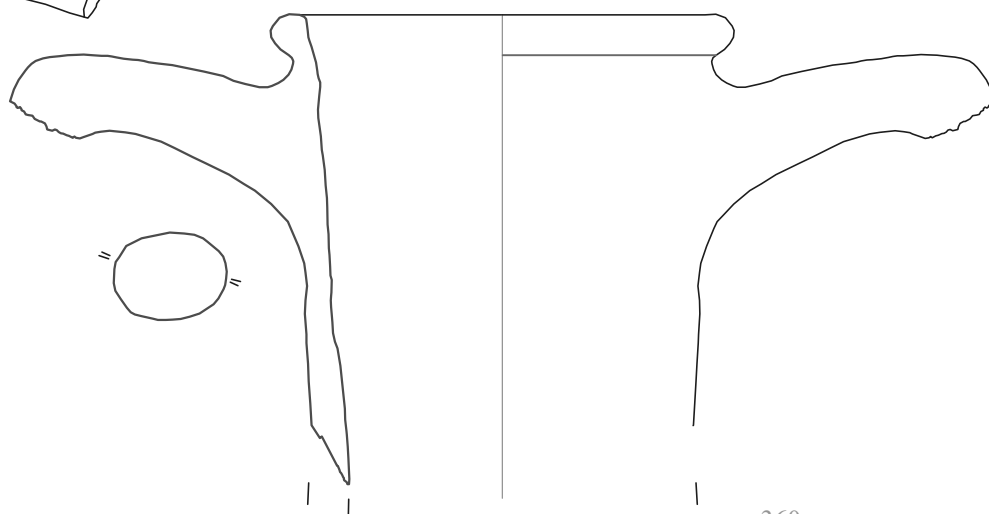
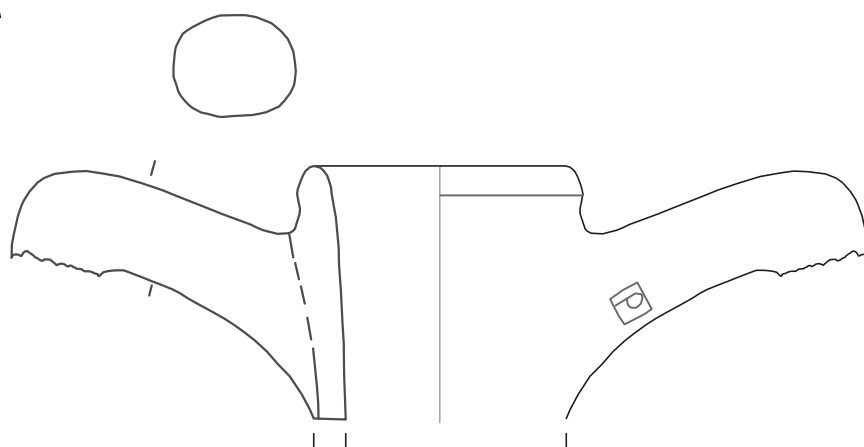
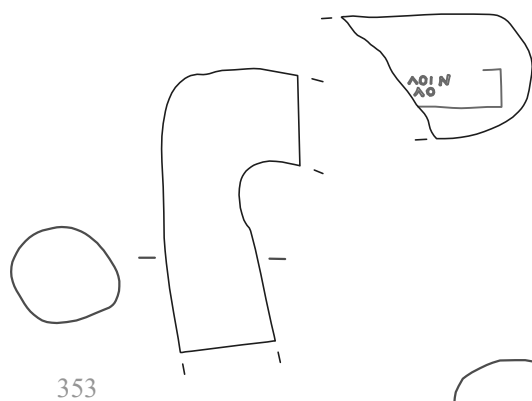
345



346

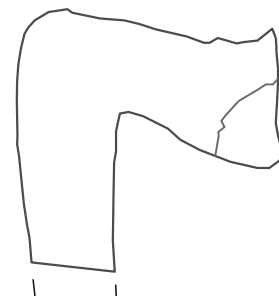
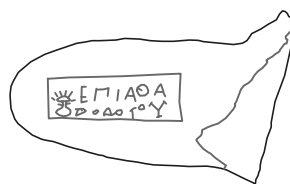


350

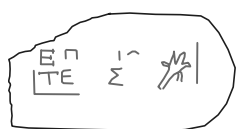




361



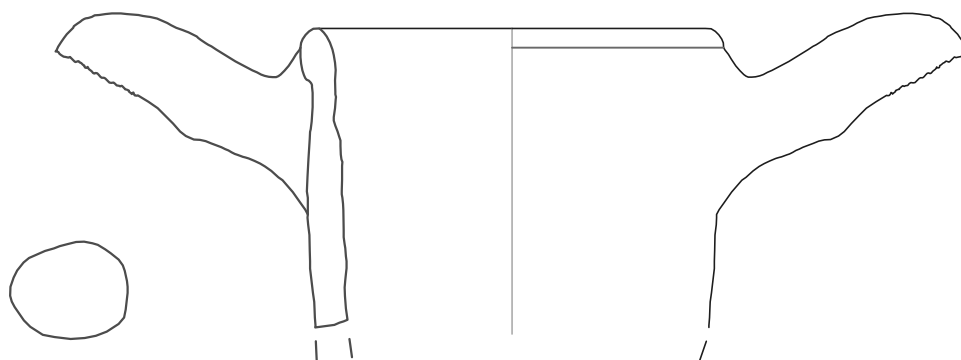
362



363

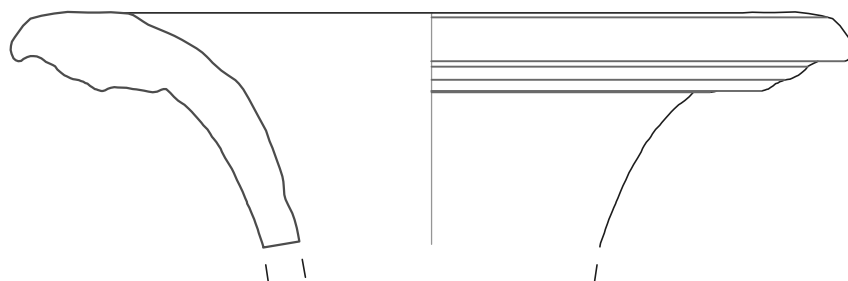


364

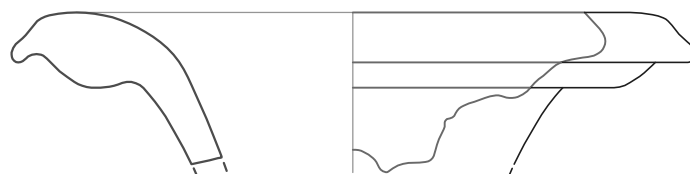


365

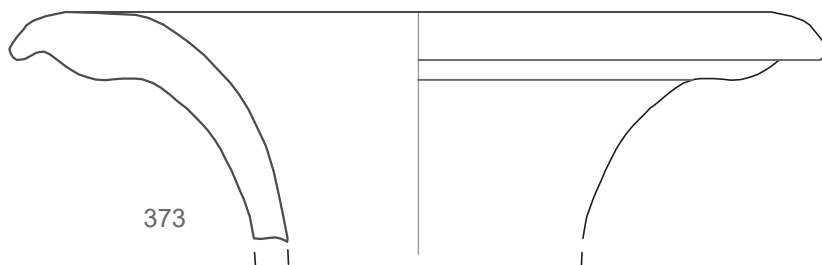




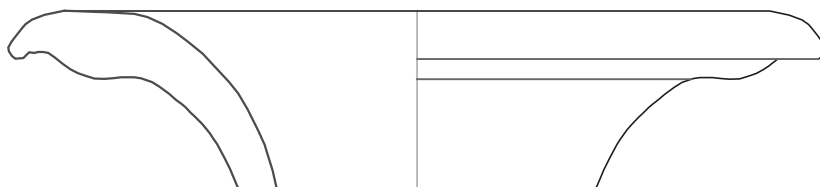
371



372

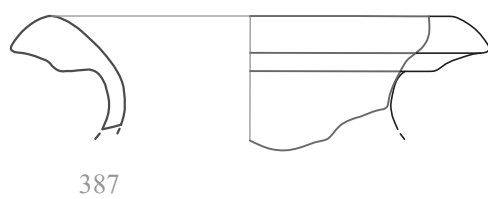
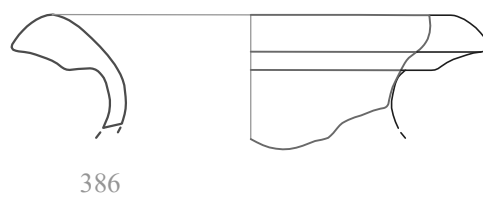
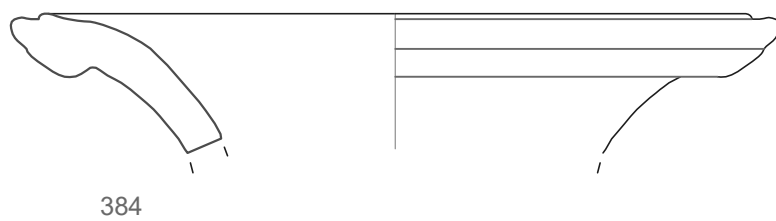
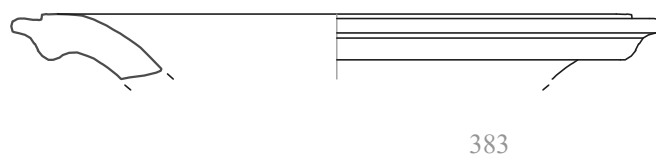
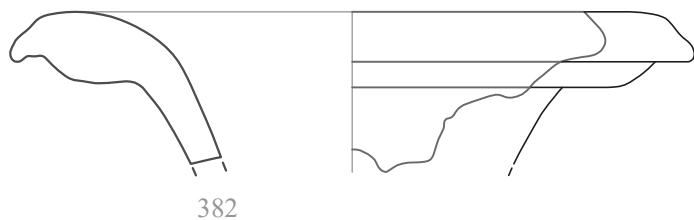


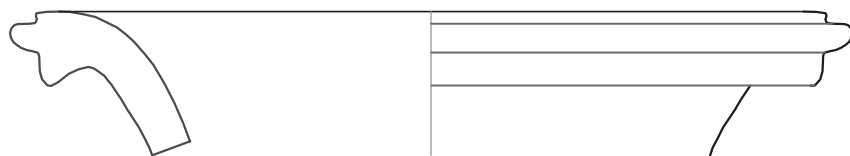
373



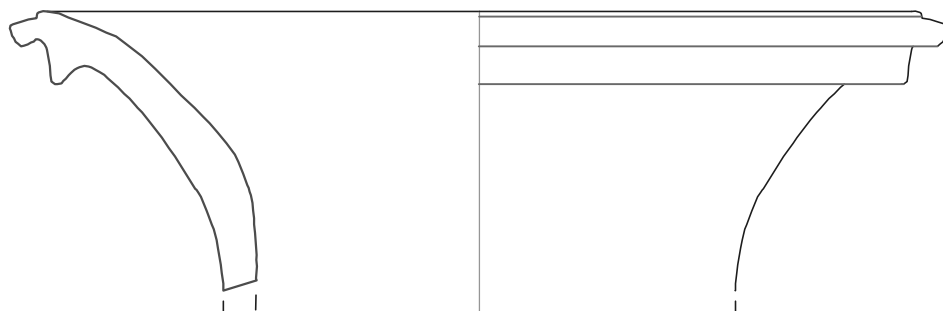
374



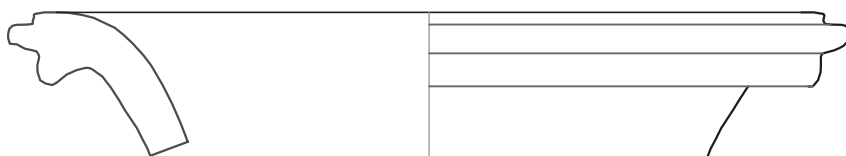




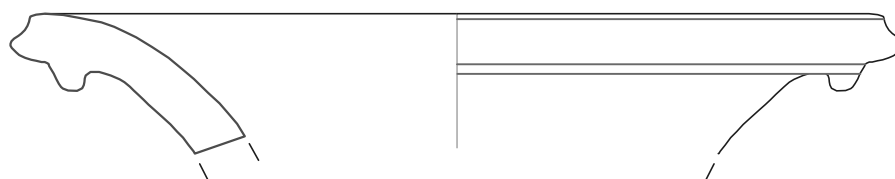
390



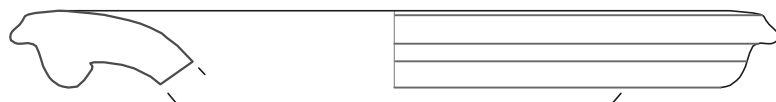
391



393

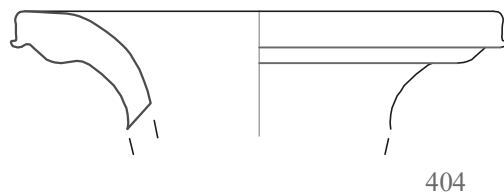
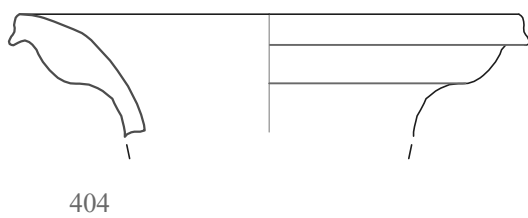
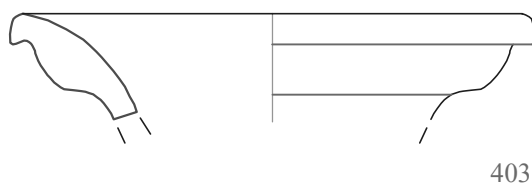
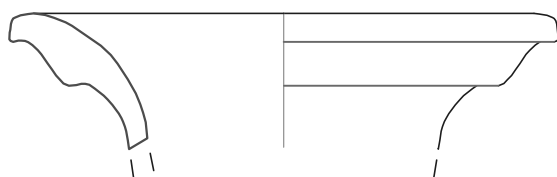
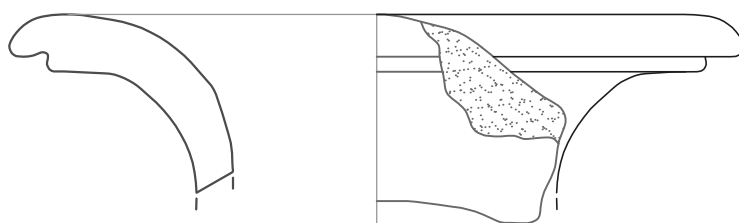
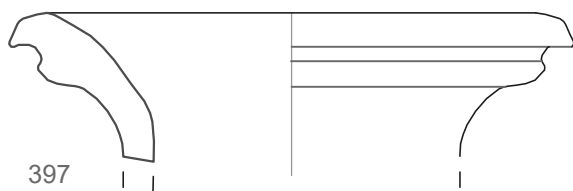


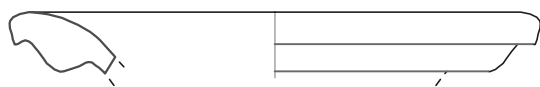
395



396



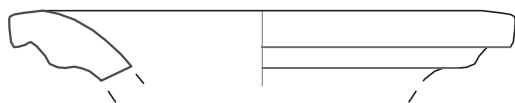




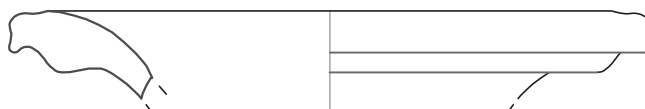
406



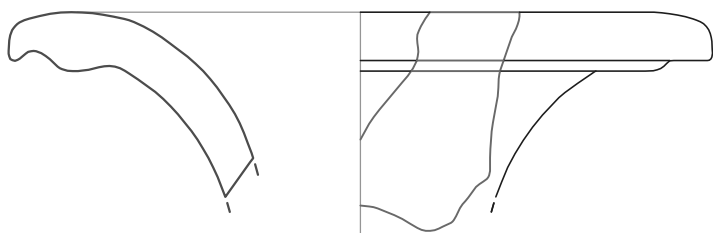
407



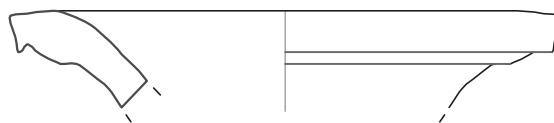
408



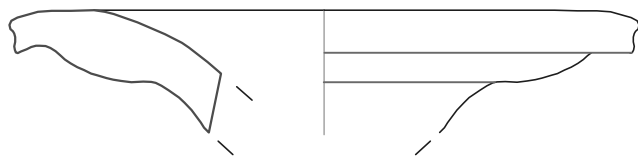
409



410

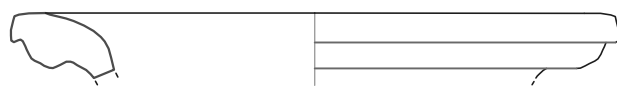


411

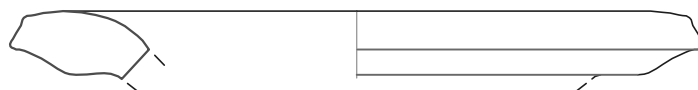


412

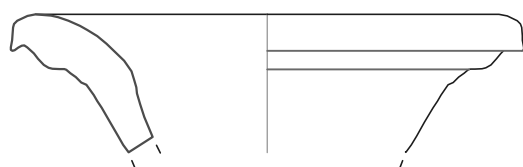




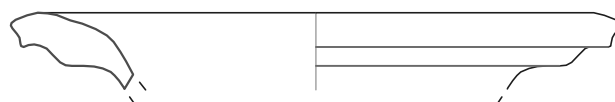
413



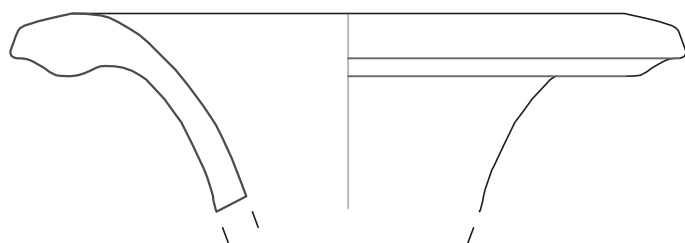
414



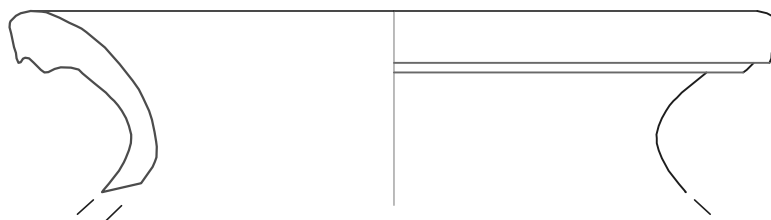
415



416

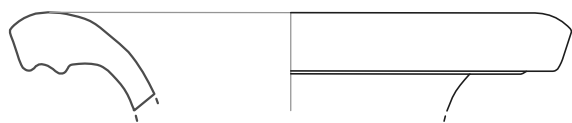


423

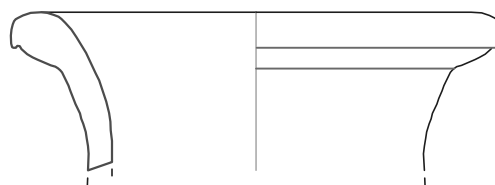


424

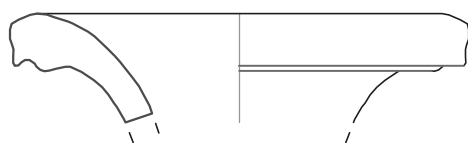




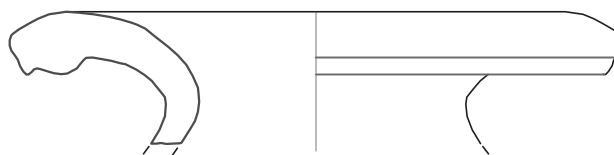
425



426



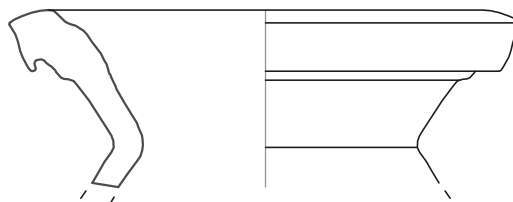
428



429

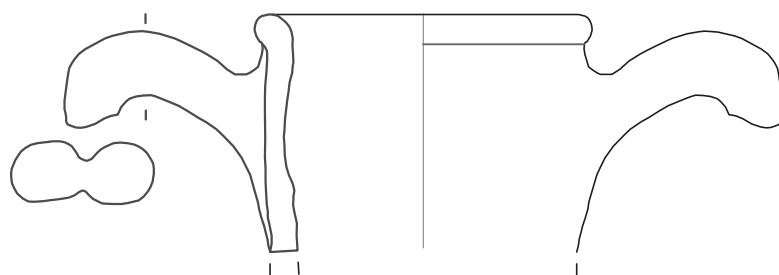


433

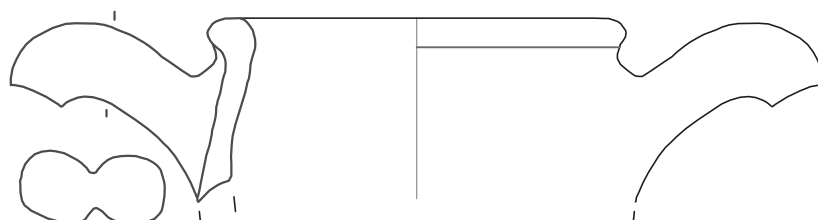


48

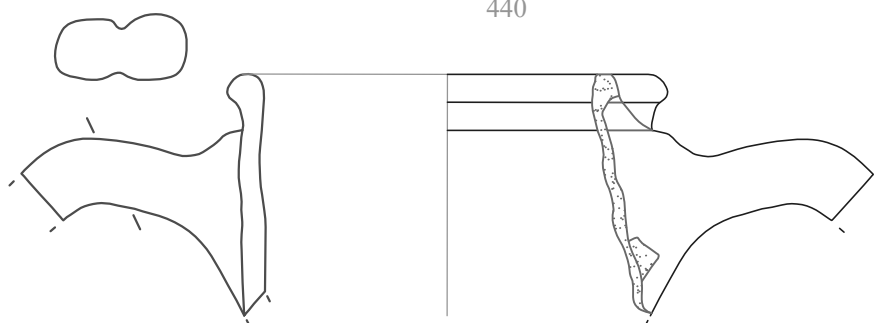




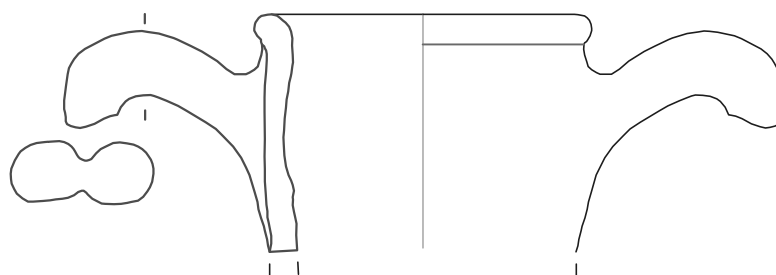
439



440

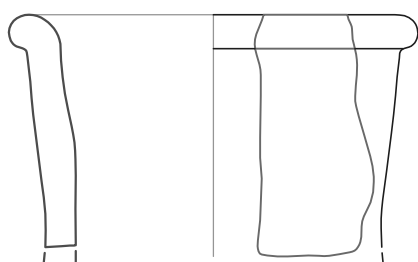


441

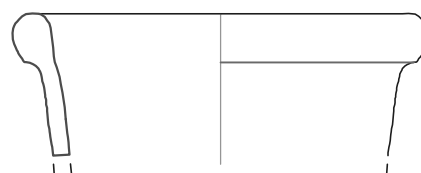


442

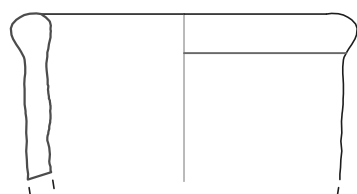




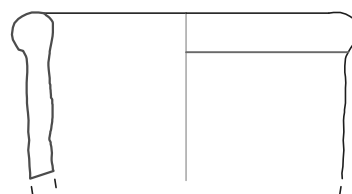
444



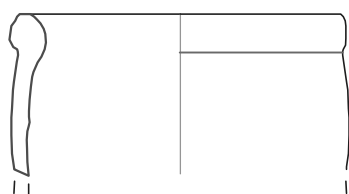
445



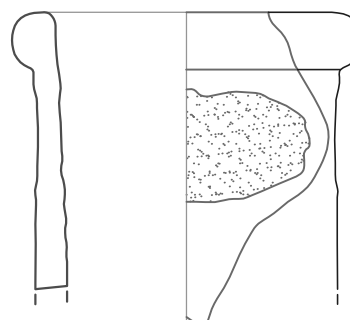
446



447

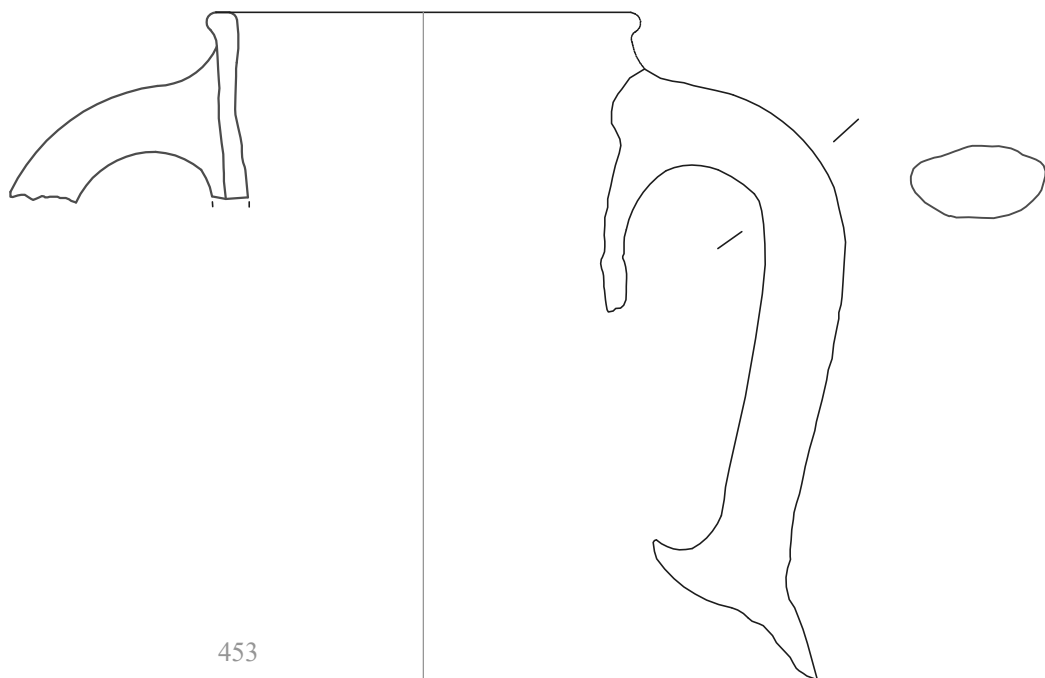
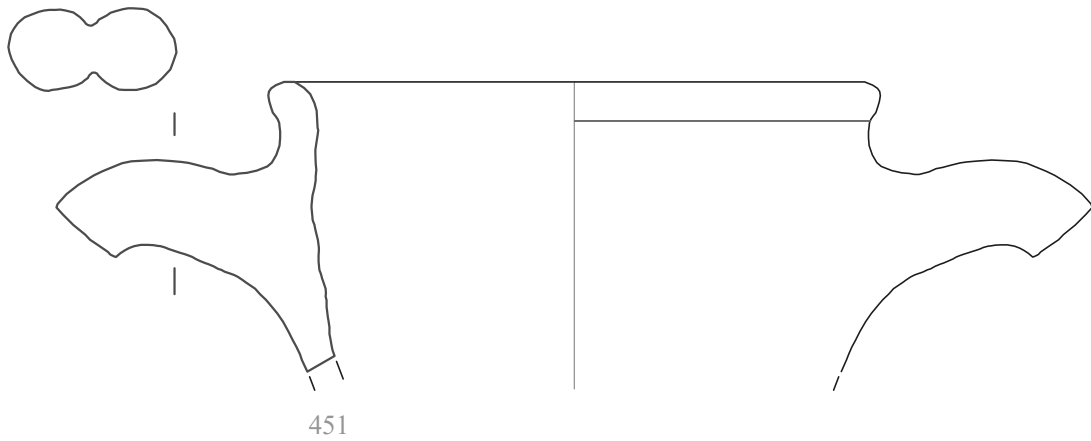


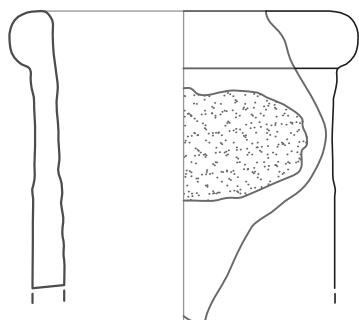
448



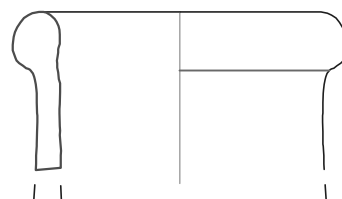
449



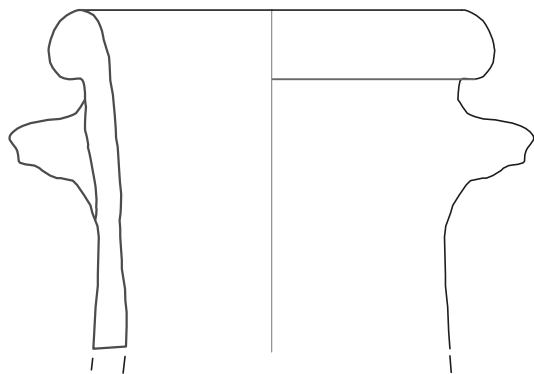




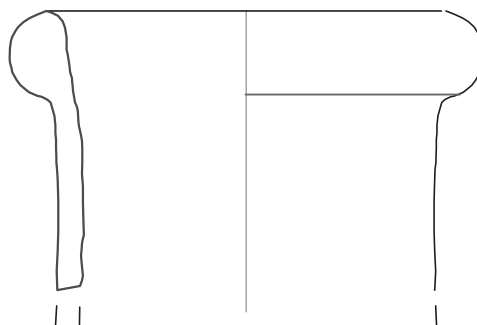
454



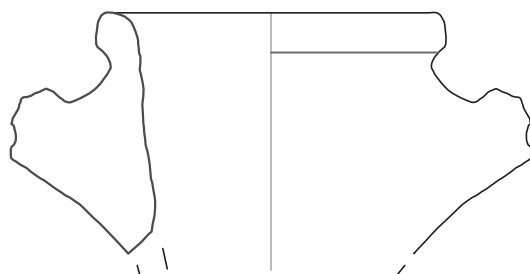
455



457

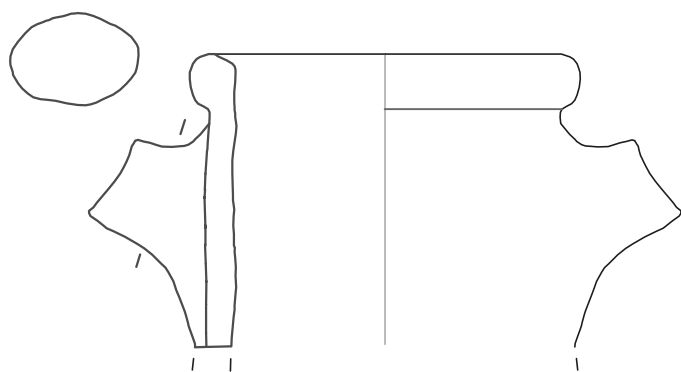


458

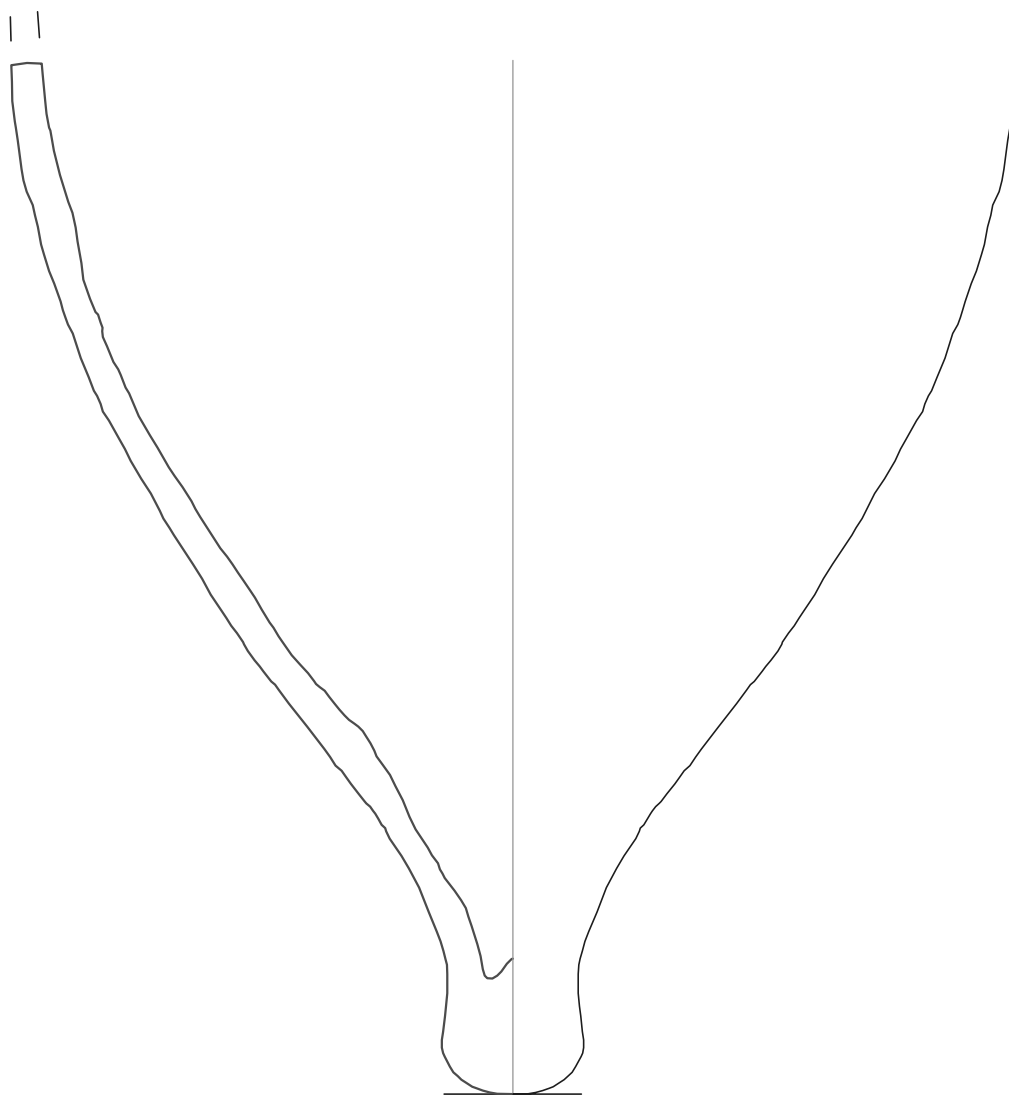


460



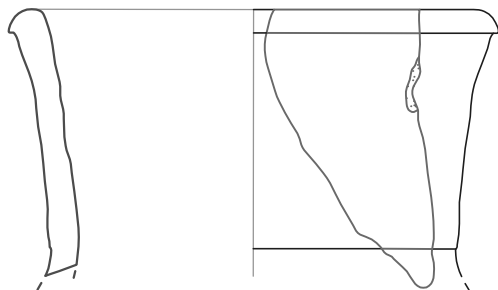


462

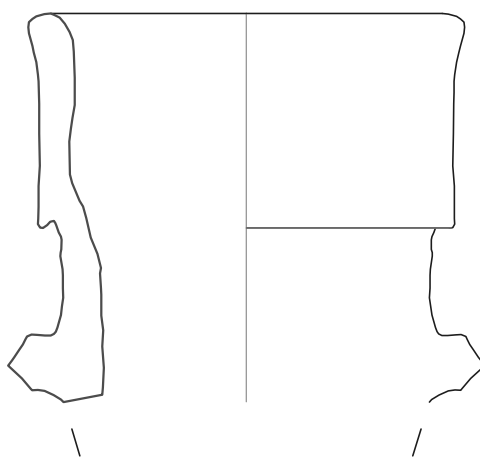


464

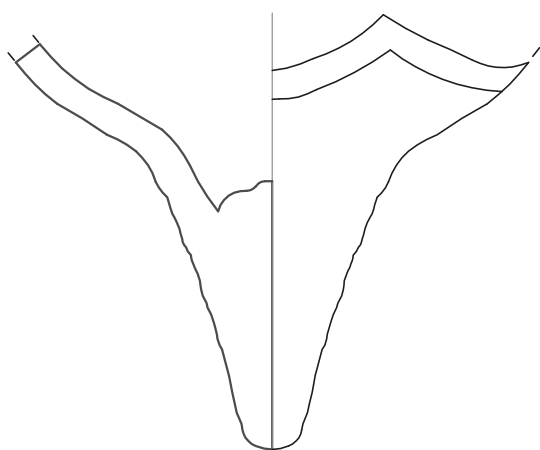
0 cm 5 cm



472



473

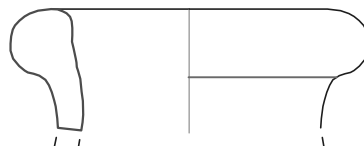


474

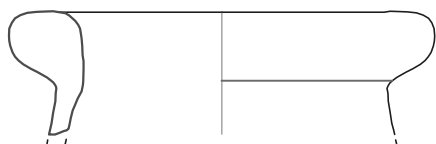




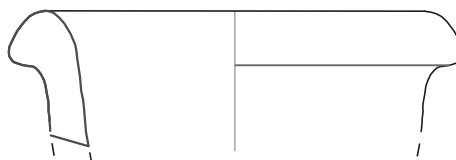
475



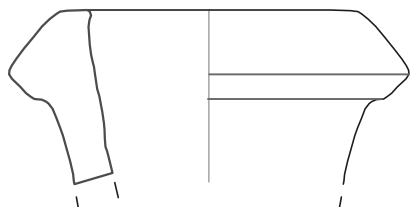
476



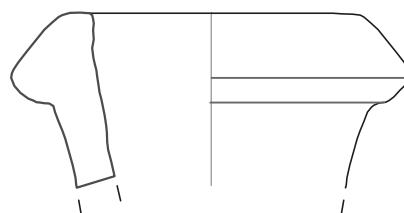
477



478

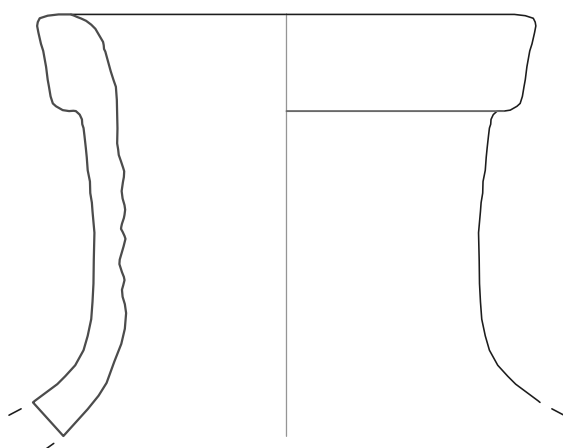


479

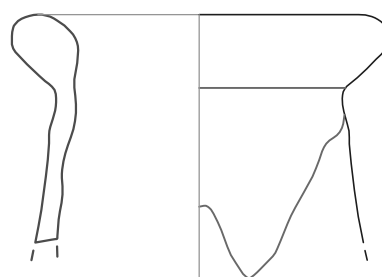


480

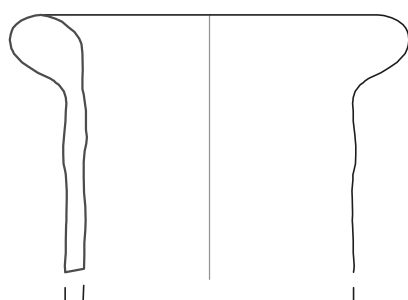




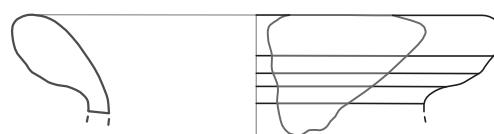
481



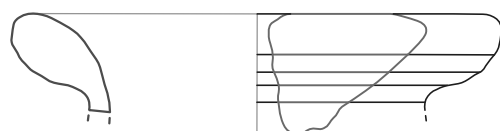
483



484

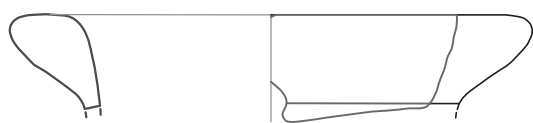


487

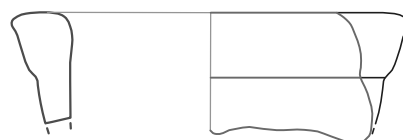


488

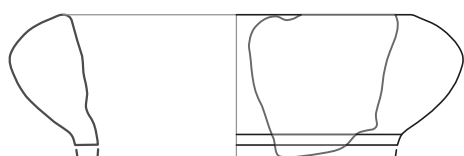




489



490



491



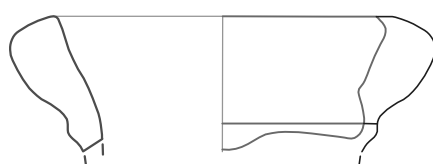
492



493



494

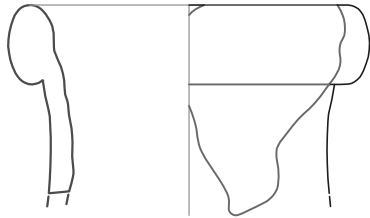


495

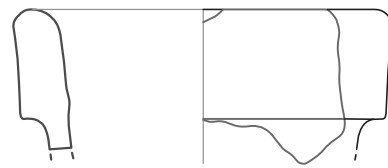


498

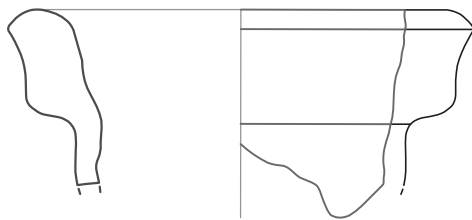




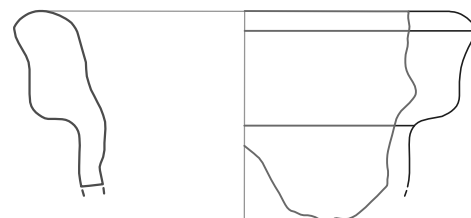
504



505



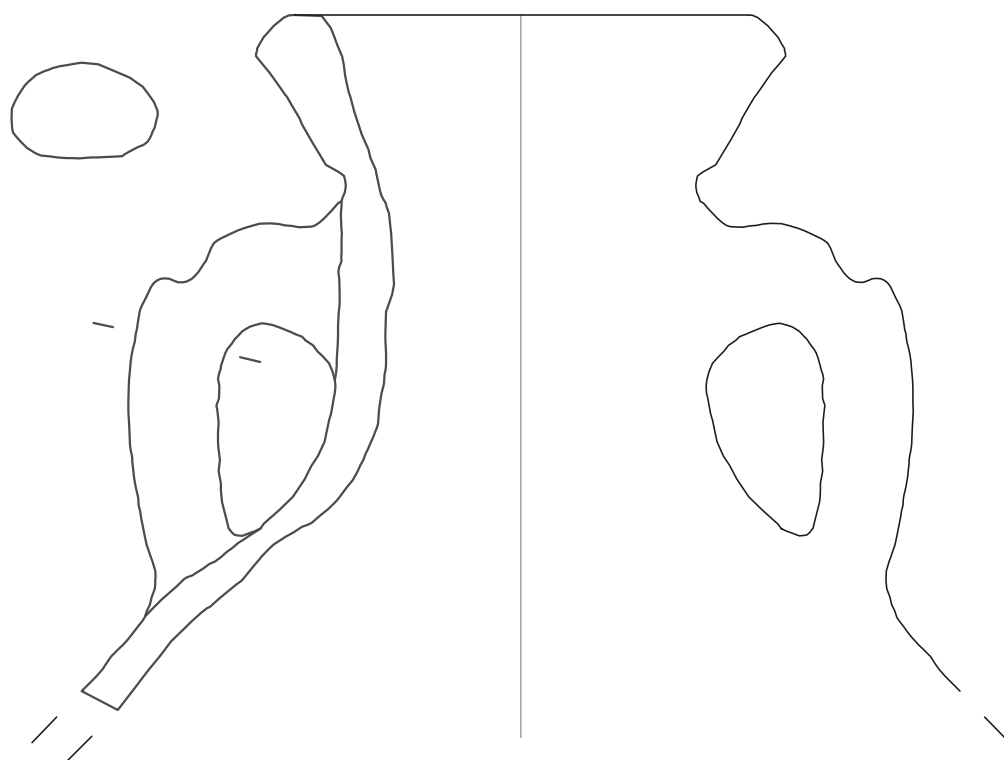
506



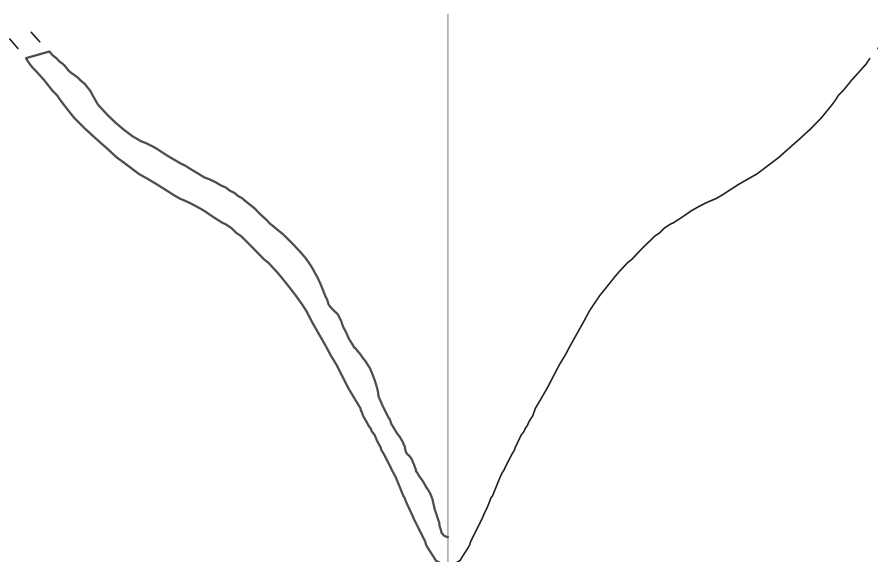
507



508

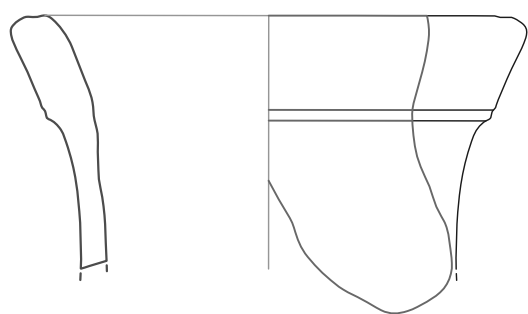
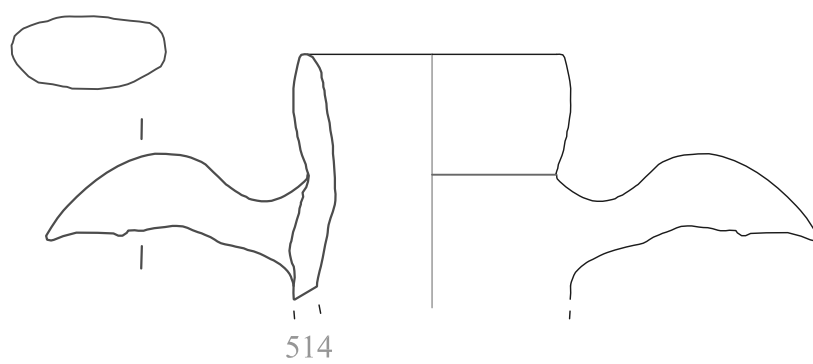
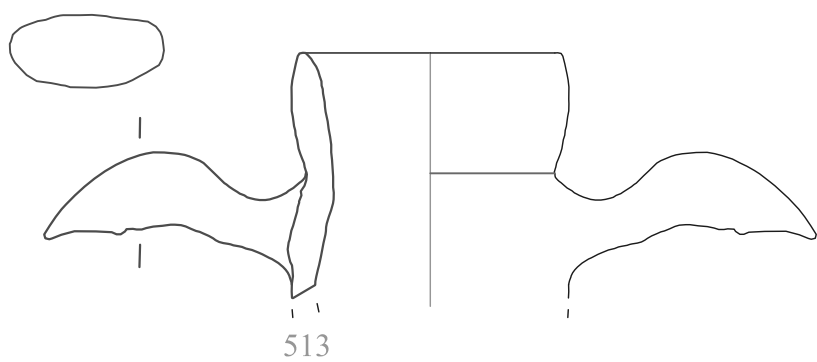


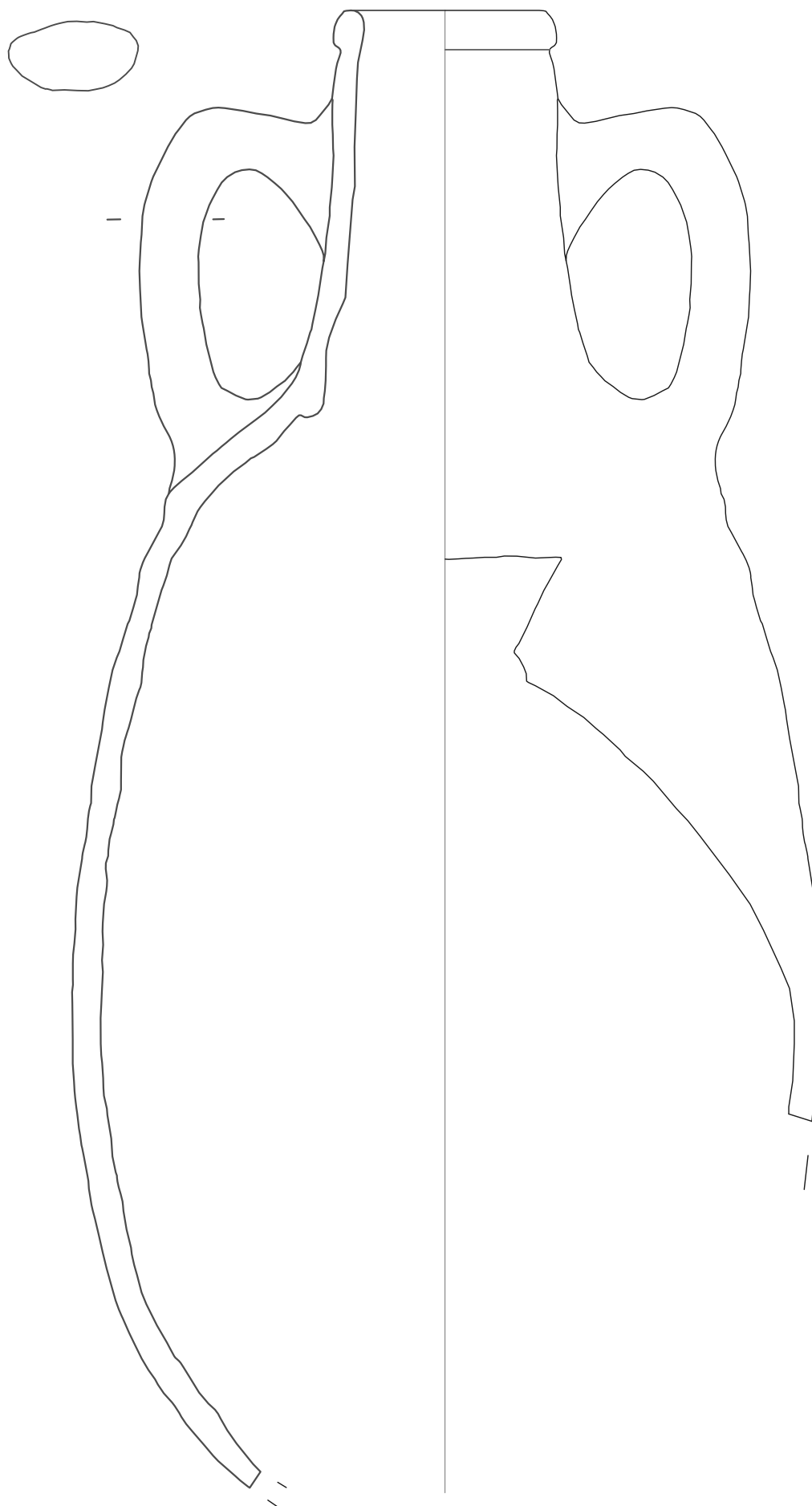
512



510







520

